ANNO III. Napoli — Martedì 1° Luglio 1862 — Milano N. 119

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Montoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

LA VENDITA

DEI BENI DEMANIALI

e la proprietà in genere

L'ultima questione che abbiamo sollevato è questa: Mettendo in vendita tanti beni demaniali non arrechiamo noi un danno grave, evidente a tutta la proprietà, deprezzando il valore dei beni stabili? — Non è egli vero che chi à un valore immobile, oggidì valutato a cento, domani, quando i capitali saranno attratti tutti quanti sui beni demaniali e questi verranno anche ceduti con gran ribasso, si troverà possedere non più cento, ma ottanta, settanta e forse anche meno?

Esaminiamo tranquillamente e serenamente la questione.

Prima di tutto questi beni demaniali non sono niente affatto l'enorme quantità che si è detto da qualche giornale. In luogo di miliardi si tratta di milioni, e anche coll'addizione dei beni della Cassa Ecclesiastica, al miliardo non ci si arriva per certo. Dunque prima di tutto la massa dei beni da vendersi, ripartita sulla superficie dell'Italia, non è tale da poter arrecare un disquilibrio tanto sensibile nel valore della proprietà fondiaria in Italia.

A prima giunta certamente si manifesterà un'oscillazione forte, perchè è quasi naturale che sul principio di una grande operazione finanziaria se ne esageri l'importanza, ingigantendone con l'immaginazione gli effetti. Ma ben presto l'equilibrio si ristabilirà, e tanto più presto inquantochè bisogna considerare che nei primordii ancora dell'operazione gli stabili privati avranno un rinforzo economico di molta entità, il *Credito Fondiario*.

Il quale anzitutto getterà a primo tratto in circolazione colle sue cedole un centinaio almeno di milioni e rinforzerà così le masse dei valori rappresentativi.

In secondo luogo, il *Credito Fondiario*, accorrendo in soccorso coi suoi prestiti a facile rimborso alla proprietà fondiaria, diminuirà di gran lunga i bisogni di vendita nei possidenti, e consolidando nelle mani loro la proprietà, toglierà così il 90 per 0/0 dei casi di vendita nella proprietà privata, ciò che è un altro fatto il quale allontana il pericolo di disastrose conseguenze per eventuali ribassi del valore della proprietà fondiaria.

Ora quando i possidenti, mercè il *Credito Fondiario*, sono posti in grado di far fronte ai loro debiti — ove pur questi non abbiano proporzioni troppo larghe — a alle contingenze loro senza ricorrere alla vendita, per essi diventerebbe in ogni caso indifferente che il valore dei beni stabili andasse abbassandosi. Ciò che loro importa si è che le terre producano molto e i prodotti sieno ricercati sul mercato — ciò che avviene sempre più quanto più si accresce il numero dei possidenti, e si divide e si moltiplica con nuovo e maggior lavoro la ricchezza nazionale.

Quanto poi ai non possidenti, che il valore delle terre ribassi non è un male, inquantochè così si apre la via al maggior numero di cittadini a diventar proprietarii e quindi si agevola la diffusione della ricchezza, che è il segreto dell'incremento del benessere sociale.

Quello che importa nelle viste dell'economia sociale, quello che interessa egualmente e produttori e consumatori, che è anzi il segreto di un nuovo sviluppo economico in Italia, si è che valori i quali ora sono o passivi o improduttivi, o per lo meno troppo poco produttivi — quali sono i beni demaniali e di manomorta — passino alle cure della industriosa e instancabile proprietà privata, diventino così fonti di nuovi e sempre crescenti prodotti, e creando nuovi interessi, creando nuove classi di proprietarii, la ricchezza si diffonda, l'attività sociale e quindi il lavoro, le mercedi, le produzioni, il consumo vengano a risentire immediato e progressivo incremento.

Importa sommamente che si attivi per l'agricoltura il concorso maggiore e di predilezione dei capitali, perchè essa è senza dubbio la prima industria per l'Italia, la base della vera ricchezza nazionale; essa è che ci dà e ci darà anche sempre maggiormente i prodotti da esportare, la materia per il più proficuo e sicuro commercio.

In questo riflesso ognuno può vedere chiaramente uno degli effetti più estesi e sicuri della vendita dei beni demaniali, inquantochè migliorata la condizione del credito pubblico, e per questa ragione e per le viste di guadagni più lenti ma più certi, si rivolgeranno alla proprietà fondiaria molti capitali, e questa vedrà così restaurarsi il suo credito e ingagliardire le sue forze produttive.

Infine c'è in tutta l'operazione una manifesta opportunità politica, non solamente per l'influenza sociale della distribuzione della ricchezza, ma anche perchè il nuovo ordine di cose, l'unità nazionale avrà una nuova consolidazione in una nuova categoria di vasti e positivi interessi, creati dalle mutate condizioni politiche, e ad esse quindi inerenti, con esse divenuti in diretta guisa consolidali.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Torino 28 sera.

Fra la moltiplicità delle quistioni che qui si dibattono, fra questo continuo affermare o negare che il Ministero abbia la maggioranza, che la Camera si sciolga, che il Bilancio sia o non sia votato: fra tutte queste voci, dico, la grande questione politica è posta in seconda linea.

Mentre si sente vicino l'attrito d'interessi locali e sovente abbastanza piccoli, sfugge all'occhio la scena generale. Il paese preso complessivamente, come parmi avervi accennato, crede e desidera che la crisi debba essere evitata — Il paese che non ha partito, che guarda al bene generale senza curarsi degli uomini, fa un ragionamento abbastanza semplice. Esso trova che nella condizione attuale del nostro Stato ciò che v'ha di più pericoloso politicamente e amministrativamente è la perpetua oscillazione, la continua incertezza sugli uomini che devono governare. Mutando e rimutando le individualità che sono a capo della macchina amministrativa non si ottiene che un unico risultato vero: quello cioè che il paese sia perpetuamente sgovernato.

Difatti, quale stabilità vi può essere in uno Stato che cambia i suoi ministri ad ogni sessione parlamentare? Tutti gli affari in corso, tutte le riforme iniziate, tutt'i provvedimenti in massima adottati, ma non peranco attuati, tuttociò rimane paralizzato — si tituba, si esita fino a che i nuovi ministri non sieno nominati — si tituba e si esita ancor più quando questi uomini salgono al potere e hanno bisogno d'un paio di mesi di tempo per prendere una conoscenza esatta dello stato delle cose — intanto il paese attende e la macchina governativa resta come fermata.

Io credo che queste riflessioni e quelle ancor più gravi delle conseguenze d'uno scioglimento della Camera creeranno al presente gabinetto la maggioranza di cui ha bisogno.

Lo si è accusato di d'aver chiamato tutt'i suoi amici da Napoli, dalle provincie e perfino da Londra per assistere alla seduta tempestosa del Bilancio. La chiamata è un fatto sicuro. Ma come e perchè si vorrebbe fargliene un rimprovero?

Ognuno usa delle proprie risorse, nè mi parrebbe giusto che non s'impiegassero tutt'i modi possibili per evitare in fondo un disastro amministrativo.

Checchè ne sia, lascio per ora la questione interna, ch'io credo moralmente risoluta in favore del ministero.

Se la questione interna è piena di contraddizioni e di dubbii, quella estera mi pare coperta di veli e popolata di ombre.

Il riconoscimento della Russia dato da *tutti* (non esclusi i ministri) come un fatto compiuto, non ebbe per anco gli onori della conferma ufficiale. Si dice bensì che essendosi sciolta soltanto pochi giorni or sono la scuola polacca di Cuneo, non ci sarebbe stato il tempo perchè quella misura adottata avesse potuto viaggiare sino a Pietroburgo e farne partire il riconoscimento d'Italia. Non so se la cagione del ritardo sia questa, non so se l'impazienza naturale del pubblico, che non tiene conto delle lungaggini diplomatiche, abbia forse esagerata la portata dell'indugio. Credo che in atti politici di una grande importanza, i quali sono la conseguenza di pratiche lunghe e pazienti, si abbia a misurare il tempo diversamente che dal desiderio.

In ogni modo, e ciò importa essenzialmente, so e vi posso assicurare che il riconoscimento della Russia è un fatto assolutamente fuori di questione. Non passerà molto che il barone di Stackelberg tornando a Torino mi darà ragione.

Dopo il riconoscimento della Russia e quello della Prussia, e come altri dicono persino di tutta la Germania, la questione che preoccupa il mondo politico in generale è quella della Serbia, a cui, secondo credo, si connetteva la presenza in Torino di Garibaldi con parecchi

altri generali dell'esercito. Di ciò oggi non potrei darvi particolari precisi — vi sono fatti che non si giungono a spiegare e conoscere se non si hanno tutte le fila a cui si collegano — Fra non molto il segreto di molti enigmi, di molti misteri, si svelerà alla luce del sole, e anche la politica italiana comincerà il suo cammino sulle grandi vie che sono privilegio esclusivo del forte.

Si parla di Roma, del Messico, dell'Oriente, dell'Austria, e si cerca una colleganza, una affinità di ripieghi politici. — Tuttociò fino ad ora non è che un nodo, e abbastanza avviluppato, nè la parola per scioglierlo fu per anco pronunciata. « Lasciate tempo al tempo »: questo proverbio vi farà vedere miracoli. — Una sola cosa amo di constatarvi, ed è, che l'Italia, statene sicuro, giuratene, ha le mani nella gran tela che deve ricostituire il quadro della *nuova* Europa. — O m'inganno, o non verrà l'inverno senza che l'orizzonte si rischiari, e faccia vedere *a priori* quale sarà il 1864.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 27 giugno.

Presidenza TECCHIO

La tornata si apre alle ore 1 1/4.

Nicotera dice che il precedente ministero dei lavori pubblici si era occupato dei porti lungo la costa della Calabria.

Domanda in proposito all'onor. Depretis a qual punto si trovino gli studii su quell'argomento.

Depretis (ministro dei lavori pubblici) risponde essere stata nominata una Commissione mista incaricata di studiare lo stato dei porti italiani, la qual Commissione non ha peranco presentata la relazione. Quando questa relazione sarà presentata allora il governo se ne occuperà alacremente.

Sella (ministro delle finanze) presenta l'elenco dei beni demaniali, che si intenderebbe porre in vendita.

È all'ordine del giorno la legge che accorda una proroga a tutto dicembre del corrente anno dell'esercizio provvisorio dei bilanci.

Sella. Il governo non può accettare le modificazioni della Commissione.

Si dà quindi lettura del progetto ministeriale.

Il Pres. dà lettura dell'elenco dei deputati iscritti su questo progetto, che risultano in numero di 32.

Sella. Per semplificare la questione accetto i due articoli della Commissione, purchè l'esercizio si estenda a tutto 31 dicembre e sia fatta facoltà al governo di emettere buoni del tesoro sino alla concorrenza di 100 milioni, invece che 75.

Allievi (relatore) per una mozione d'ordine. Due sono le questioni che si presentano su questo progetto di legge, finanziaria l'una, l'altra politica. Se la Camera crede si potrebbero dividere codeste due questioni, col che ad avviso della Commissione si agevolerebbe la discussione e sarebbe resa più pacata e più tranquilla.

Mellana. Al punto in cui sono le cose, la questione è politica. Anche votando il bilancio provvisorio per tutta la corrente annata, non resta tolto alla Camera il diritto di occuparsi del bilancio definitivo, qualora abbia il patriottismo di sedere per un mese e mezzo di più.

Si oppone quindi alla mozione del relatore Allievi, dichiarando che esso è pronto a sostenere il ministero nella questione di fiducia.

Lanza G. (membro della Commissione), come presidente della Commissione del bilancio, ne difende l'operato.

Dice che i bilanci del 62 furono distribuiti in piccolissima parte sulla fine dell'aprile. La Commissione non ebbe quindi sin qui che due mesi utili per occuparsi degli stessi. I bilanci inoltre presentano per se medesimi parecchie difficoltà. Ciò nullostante ha presentato tre relazioni, una delle quali fu anche stampata e le altre lo saranno quanto prima. Per i residui sui bilanci sarà presentata la relazione entro la seconda settimana del luglio venturo.

« Desidero che siate persuasi, o signori, egli dice, che la Commissione ha fatto tutto quello che era possibile e che la discussione sui bilanci può essere cominciata anche nella settimana ventura ».

Entra quindi a parlare della mozione dell'onorevole Allievi e dice che la Commissione ha proposto il termine di quattro mesi per non mettere il governo nella via della incostituzionalità.

Secondo i principii costituzionali, *professati sino ad ora dal dep. Mellana*, nell'esercizio provvisorio si deve accordare quel termine che è assolutamente necessario. Ora per qual ragione accordare un termine maggiore?

Del resto possiamo assicurare il governo che la Commissione ha escluso francamente ogni questione di fiducia e di sfiducia (*Rattazzi* ride), e prego l'on. presidente del Consiglio a credere che con quel suo sogghigno di incredulità non offende la Commissione, ma tutti gli uffizii della Camera, i quali all'unanimità hanno deciso la stessa cosa.

Qualora la Camera accetti il termine di quattro mesi, essa in faccia al paese assume l'impegno di discutere entro l'anno i bilanci del 1862; se la Camera decide di non voler discutere questi bilanci è segno che dell'esercizio provvisorio vuol fare una questione politica.

Sella. La questione sarà semplificata qualora il ministero dica le sue intenzioni sui bilanci e le ragioni per le quali fa una questione di fiducia in occasione di questa legge.

Non v'ha alcuno a cui più importi quanto al ministero, che si esca finalmente da questo stato di cose, e che si discutano e si approvino i bilanci. Quindi possiamo prendere formale impegno che i bilanci pel 1863 saranno quanto prima presentati in guisa che alla fine di settembre possano essere distribuiti ai signori deputati, per cui la Camera può delegare la Commissione stessa che è incaricata di esaminare gli altri del 62 ad esaminare anche questi. In questo modo nel novembre dell'anno corrente, in cui il Parlamento sarà *riconvocato*, e non *convocato* come asserì un giornale di stamattina, si potrà essere in grado di discutere anche quelli.

Quanto al bilancio del 1862, è certo che qualora alla Camera piaccia di sedere sino a che siano votati molti progetti urgenti ed il bilancio stesso, farà opera lodevole e patriotica e l'esercizio provvisorio cadrebbe *ipso facto*.

La Commissione dubita che vi sia il tempo materiale di discutere codesti bilanci. O la Camera ha fiducia che noi possiamo adempiere questi impegni che *solennemente* assumiamo, compreso la *riconvocazione* del Parlamento pel mese di novembre, ed allora manca la limitazione di tempo; o non ha questa fiducia e nemmeno in questo caso la limitazione potrebbe essere giustificata.

Per tutto questo con nostro grave rammarico abbiamo dovuto dire alla Commissione:

« La vostra proposizione indica al paese che voi non avete fiducia in noi: » Noi viviamo in momenti in cui il ministero ha bisogno di tutta quanta la sua forza, ed il ministero non può essere forte se non si sente appoggiato dal Parlamento.

Venendo alla mozione dell'on. Allievi io non trovo motivo di scindere le due quistioni; per cui la Camera deve deliberare se o no ci accordi il termine da noi domandato.

Crispi oppone la questione pregiudiziale. La Camera non può discutere se voglia o meno occuparsi dei bilanci, come pare intendessero gli onorevoli Allievi e Lanza.

Se questi bilanci non si votano, sarebbe un fatto grave, ma non se ne potrebbe incolpare chicchessia, e la Camera, ripeto, non può e non deve deliberare « voglio o non votarli. »

Lasciamo di vedere a carico di chi stia la colpa se i bilanci non sono stati per anco discussi; la colpa è del tempo, la colpa è della rivoluzione. Io propongo, che dietro le dichiarazioni dell'on. Lanza, il bilancio del 1862 sia portato all'ordine del giorno di lunedì.

Quanto alle promesse del ministro di *riconvocare* le Camere, io non posso accettarle; perchè il ministero non può andare innanzi con questa Camera, ove la maggioranza non istà col ministero il quale ha l'appoggio soltanto di una frazione della sinistra, che è passata con armi e bagaglio nel campo ministeriale. La mia profezia tarda sì, ma pur si avvererà.

È ora di uscire da questo stato provvisorio in cui ci troviamo, ed io prego l'on. presidente a far votare la mia proposta, di mettere cioè all'ordine del giorno di lunedì i bilanci del 1862.

Boggio osserva che la discussione di questi bilanci non può aver luogo nel mese di luglio, perchè non vennero su tutti presentate ancora le relazioni.

Qualora poi dovessero essere messi all'ordine del giorno di lunedì, verrebbero lasciati in disparte tutti quei progetti di legge che pur si dichiararono urgenti.

Dice che dall'on. Crispi si sarebbe aspettata un'altra proposta, che cioè la Camera si dichiarasse in permanenza sino alla votazione dei bilanci.

Conchiude col respingere le mozioni degli onorevoli Allievi e Crispi.

Allievi (per un fatto personale). Da questa e da quella parte della Camera è stata posta in dubbio la buona fede della Commissione nell'aver fatta la proposta che vi ho messo avanti. Or bene parlerò colla stessa franchezza degli onorevoli Crispi e Boggio, e vi dirò che noi abbiamo esclusa la questione di fiducia perchè trattasi di una questione eminentemente finanziaria ed amministrativa. Se nella mia mozione mi sono espresso forse con qualche parola di sfiducia, non lo era pel governo, ma soltanto pel Parlamento, il quale dopo tante risoluzioni di voler discutere i bilanci, non li ha ancora discussi.

Mellana riprende la parola per combattere di nuovo le mozioni Allievi e Crispi.

Quanto poi alle allusioni degli onorevoli Lanza e Crispi, sappia l'on. Lanza che io sostengo il governo appunto, perchè voglio continuare a combattere l'on. Lanza ed i suoi amici politici, per impedire che l'on. Lanza ed i suoi amici politici afferrino di nuovo il potere; che se questo dovesse avvenire, l'on. Lanza mi troverebbe di nuovo al mio posto (*Bene, bravo*). Sappia poi l'on. Crispi che se io passai con armi e bagaglio nel campo ministeriale lo feci per essere ligio al mio voto di aiutare il ministero nello svolgimento del suo programma, come si usa in tutti i parlamenti del mondo, quando un nuovo ministero ascende al potere (*Bene, applausi*).

Allievi accetta le promesse del ministero di presentare i bilanci del 1863, ma non per questo cessa nella Camera il dovere di esaminare e discutere quelli del 62.

Noi abbiamo promesso di fare l'Italia con una rivoluzione ordinata, il che nella via economica vuol dire senza fallimenti, senza assegnati. Le vogliamo mantenere la nostra promessa, dobbiamo metterci in ordine coi bilanci per sapere esattamente le vere risorse ed i veri oneri del paese.

Invita il ministero a ritirare la questione di fiducia potendosi farla alla prima occasione, nel giorno stesso in cui potrà essere discusso un qualunque progetto di legge.

Rattazzi (presidente del Consiglio). Io non intendo di muovere il benchè menomo sospetto sulla *buona fede della Commissione, ma il fatto stesso* di avere ridotto da sei a quattro mesi il termine richiesto dal ministero, porta necessariamente con sè un voto di sfiducia. Nè può essere altrimenti, nè altrimenti lo spiegherebbe il pubblico o dell'interno e del di fuori.

Se la Camera intende di approvare il bilancio del 62, il termine di sei mesi cessa di per sè. Torna quindi lo stesso, se se ne accordino quattro, cinque o sei. Se la Commissione riduce il termine è segno manifesto che essa non ha fiducia nel ministero.

Se in una legge di tal indole non si è mai fatta questione di fiducia, ciò avvenne unicamente perchè non si è mai proposto di ridurre il termine

domandato dal governo, termine che esso ritiene assolutamente necessario per il buon andamento dell'amministrazione.

Io prego la Camera a trattare unitamente le due questioni; noi vogliamo che la situazione sia chiara e netta, perchè non vogliamo rimanere in una equivoca posizione.

Chiaves avversa la mozione dell'on. Allievi.

A detta sua non può separarsi la questione amministrativa dalla politica. Subito che il governo la mette innanzi dobbiamo discuterla e noi l'accettiamo francamente. Il paese vuol essere governato e governato con forza. Vi sono molte questioni importanti siasi interne che all'estero e le quali attendono uno scioglimento. Facciamo adunque una maggioranza compatta attorno al governo ed allora il Parlamento continuerà ad avere il suo prestigio. Per me lodo di più l'on. Crispi, che dice con franchezza: « io voglio abbattere quel ministero, » anzichè coloro i quali dicono: « io non voglio abbatterlo, ma desidero renderlo debole. »

De Blasiis difende la Commissione fra i rumori e le conversazioni particolari; dice che si riserva di proporre che nel mese venturo la Camera tenga due sedute al giorno, una delle quali sarebbe consacrata alla discussione del bilancio 1862.

Crispi. Risponderò all'onorevole Boggio che tra me e l'onorevole Lanza non vi è comunanza di principii; la nostra alleanza adunque non è che passeggera e transitoria. Alla commissione dichiaro che ho espresso un giudizio sul suo operato, ma non aveva in animo d'offenderla. All'onorevole mio amico Mellana poi dirò ch'è nell'errore quando afferma che la sinistra conta 80 membri: essa non ne ha mai contato più di 30 o 35. Egli ci rimprovera poi di non aver dato tregua al ministero o di non avergli dato il tempo di attuare il suo programma.

Noi, sebbene non avessimo fede nel ministero, abbiamo dichiarato, fin da quando venne al potere, che avremmo aspettato a giudicarlo dai suoi atti e gli abbiamo fatto opposizione francamente appunto quando questi atti ci furono noti.

Difende ancora la sua teoria intorno al diritto che, secondo lui, spetta al Re di convocare il Parlamento.

Sostiene la sua proposta che si metta all'ordine del giorno di lunedì la discussione del bilancio 1862. (*Ai voti*)

Mellana (per un fatto personale). La sinistra presieduta dal signor Crispi si compone veramente di 80 e sono tutte reclute. (*Rumori, agitazione*)

Pres. lo richiama alla questione personale.

Mellana vuol leggere i nomi degli 80 che appartengono alla sinistra. (*Violenta interruzione; il deputato Mellana non continua il suo discorso e siede*)

Dopo alcune parole di Rattazzi in risposta a Crispi, la discussione è chiusa.

E' posta ai voti la questione pregiudiziale proposta dall'on. Chiaves sulla mozione del deputato Allievi. È approvata.

Il deputato Crispi modifica la sua proposta in questo senso: che la discussione del bilancio 1862 abbia luogo dopo l'esaurimento del presente ordine del giorno.

Costa propone che prima si discutano le leggi di finanza e di lavori pubblici.

Susani propone l'ordine del giorno puro e semplice.

L'ordine del giorno puro e semplice dopo prova e controprova è adottato. La seduta è sospesa.

Depretis (ministro) presenta alcuni progetti di legge.

Si riprende la seduta per la discussione generale.

Ricciardi da prima osservando non essere la Camera più in numero, ricusa di parlare, ma poi cede all'invito.

Dice che esso antepone il ministero presente al passato; crede l'attuale migliore dell'altro e miglior del futuro probabile (*ilarità*); lo sopporta come un male necessario. (*Ilarità*)

Biasima parecchi atti dei singoli ministri; osserva come molte spese sieno state fatte inutilmente.

Riguardo alla politica estera non crede ai mezzi propostisi dal ministero per isciogliere la questione romana.

La Camera presta poca attenzione al di lui discorso, per cui egli insiste affine di rinviarne a domani la continuazione, dacchè non vuol *parlare ai banchi*. (VOCI. Non siamo banchi)

Parlando della questione napoletana, crede che uno degli inconvenienti nella stessa sia la presenza del gen. Lamarmora.

Come rimedio a tanti mali, l'on. Ricciardi propone di nuovo trasferire la capitale a Napoli.

Rattazzi sorge a difendere il gen. Lamarmora, chiamando poco generose ed anzi ingiuriose le parole dell'on. preopinante.

Si decide che la seduta di domani debba cominciare alle 10.

La tornata è sciolta alle 6.

Notizie Italiane

Leggesi nella *Stampa*: La convenzione Rothschild per la costruzione delle strade ferrate nelle provincie meridionali e in Lombardia è stata già discussa nella più parte degli ufficii. Il primo ha nominato a commissario il Nisco, il secondo Bonghi, il terzo Trezzi, il sesto Susani, il settimo Tonelli, l'ottavo Guerrieri, il nono Grattoni; mancano ancora i commissarii del quarto e del quinto ufficio.

Togliamo dall'*Opinione*: — Dal ministero delle finanze furono fatti distribuire alla Camera quattro grossi volumi in quarto.

Il primo contiene la situazione del tesoro e l'appendice al bilancio del 1862.

Il secondo contiene l'elenco delle pensioni dette di giustizia di provenienza dei bilanci delle provincie napoletane e siciliane, ascendenti per le prime a L. 4,250,000, per le seconde a lire 691 412.

Il terzo contiene l'elenco delle pensioni temporanee di provenienza de' bilanci di Napoli, Sicilia e Toscana, ascendenti

per la Toscana a L. 258,627
per la Sicilia . » 865,319
per Napoli . . » 1,183,398

Il quarto contiene lo specchio di coloro che ricevono assegni di aspettativa, di disponibilità o di fuori pianta, ecc. Gli assegni ascendono in complesso nel bilancio 1862 a lire 10,357,398.

Scrivono da Firenze al *Corriere Mercantile*:

Credo di essere in grado di confermarvi pienamente la notizia già data dall'*Italie* e dall'*Opinione* sullo sgombro delle truppe Francesi dalla provincia di Viterbo; la partenza dei soldati Francesi da Viterbo vi aggiungerò ancora che è imminente, e non potrà tardare che pochi giorni ad avverarsi. Io non so se essa avrà quell'importanza che sembra attribuirle il corrispondente dell'*Italie*, e se proprio possa chiamarsi il principio della fine; a ogni modo è sempre un fatto molto significante, e che può farci bene augurare per lo sgombro assoluto delle truppe imperiali da tutto il territorio Romano. Cosa faranno ora le popolazioni del Viterbese, quando si troveranno fronte a fronte coi *Barbacani*? Potete star bene certo che non regnerà fra loro la pace e la tranquillità, e che ben presto sarà inalberato a Viterbo il vessillo tricolore; io mi penso che l'attitudine dei soldati Italiani non potrà essere impassibile di faccia ai soprusi che commetteranno i cagnotti del papa, nè potrà essere sorda all'appello delle infelici popolazioni Viterbesi, che li invocheranno come liberatori; e l'occupazione nostra sarà allora giustificata agli occhi scrupolosi dei diplomatici.

RECENTISSIME

Leggesi nella *Gazzetta di Torino*:

Veniamo informati essere stata presentata al ministero dei lavori pubblici da varii capitalisti una nuova proposta per la concessione delle ferrovie nelle provincie meridionali. Questa offerta presenterebbe un notevole ribasso su quella fatta dalla Società Rotschild e Talabot ed accettata dal ministro, colla convenzione che deve fra breve venir in discussione innanzi al Parlamento.

Speriamo di poter dare quanto prima più precisi particolari sull'entità del proposto ribasso.

La *Costituzione* del 28 scrive:

L'atto della notificazione di riconoscimento per parte della Russia è giunto a Torino.

Lo stesso giornale dice avere da Parigi:

Non vi allarmi il ribasso di 25 a 30 centesimi toccato al Prestito italiano alla nostra Borsa.

Questo ribasso non implica alcuna quistione di fiducia; esso è una conseguenza del ribasso dei valori francesi in seguito alle dubbie notizie del Messico.

Quanto a fiducia nella soluzione della vertenza italiana non ebbe mai migliori aure. Alla Borsa circolano le voci le più favorevoli: si dice che l'imperatore si è messo di pieno accordo col vostro gabinetto per gli affari di Roma.

Queste voci unite alla notizia del riconoscimento del Regno d'Italia per parte della Russia consoliderà i destini d'Italia, e tutti si aspettano un pronto rialzo nei vostri valori.

Quello che li tiene per ora alquanto arenati è la spedizione del Messico e la evasiva denegazione data da Rattazzi sulla eventuale compartecipazione del Regno d'Italia. Gli speculatori profittano di tutte le minime occasioni. È il loro mestiere; guai a chi si lascia cogliere.

A proposito del riconoscimento del Regno d'Italia per parte della Russia e della Prussia, ecco ciò leggiamo nell'*Opinion Nationale* del 27 giugno:

« L'atto officiale del riconoscimento del Regno d'Italia per parte dello Czar è atteso di giorno in giorno a Torino, e la Prussia, secondo tutte le apparenze, non tarderà a seguirne l'esempio.

« Nel giorno 25, l'ambasciatore prussiano a Torino, ebbe con Vittorio Emanuele un lungo abboccamento, in seguito al quale spedì immediatamente un corriere al suo governo. Credesi che l'affare del riconoscimento sia stato regolato in questo colloquio. Un dispaccio da Berlino assicura d'altra parte che re Guglielmo riconoscerà il Regno d'Italia subito dopo che la Russia abbia compiuto questo grande atto politico ».

Il sig. de Schleinitz sarebbe la persona designata dal Re di Prussia ad annunziare a Vittorio Emanuele il riconoscimento del Regno d'Italia.

Leggesi nella *Gazzetta di Genova*:

La squadra italiana che a quest'ora ha lasciato la rada di Cagliari, deve trasferirsi a Castellamare di Napoli e trovarsi poscia a Messina dopo il cinque del venturo mese di luglio.

Scrivono da Parigi all'*Indépendance*:

Riguardo al progetto di cooperazione dell'Italia negli affari messicani, è vero bensì che non furono fatte delle proposizioni formali al gabinetto di Torino, come l'ha detto Rattazzi alle Camere, per altro egli era informato delle trattative che si stanno facendo tra Londra e Parigi a questo soggetto.

Ecco a qual punto stanno le cose oggidì:

Siccome l'Inghilterra ha rifiutato di ratificare la convenzione di Wyke, la Francia vorrebbe impegnarla di nuovo ad unirsi seco nei suoi progetti riguardo al Messico. Simultaneamente, e prevedendo il consenso del gabinetto di Londra, quello delle Tuileries avrebbe pro-

posto di sostituire all'avvenire l'azione dell'Italia a quella della Spagna.

Il viaggio del principe Napoleone a Londra avrebbe rapporto a queste trattative.

Si legge nella *Presse* di Parig':

Le corrispondenze di Pietroburgo continuano ad avere un carattere molto inquietante. La Russia sembra sotto il colpo d'un terror mentecatto.

I racconti circolanti generano prostrazione, e vengono propagati ed accolti malgrado l'enorme loro inverosimiglianza. Si arriva ad affermare, dice una corrispondenza dell'*Agenzia Bullier*, che i palazzi d'Inverno e di Tsarkeiè lelo erano minati, e che non tarderebbero a saltare. Aggiungevasi che una grande cospirazione era stata scoperta, e si assicurava infine, ma questo è probabilissimo, che la gravità della situazione soltanto impediva la partenza del gran duca Costantino.

(NOSTRA CORRISPONDENZA)

Palermo 29 giugno.

Vi scrivo poche parole come posso sotto la profonda impressione provata qui da tutti per l'improvvisa venuta fra noi di Garibaldi.

Arrivò tanto inaspettato che ebbe agio di attraversare due volte Toledo senza che alcuno lo riconoscesse.

Appena ne uscì l'annunzio, fu come lo scoppio d'una mina — l'esplosione dell'acqua bollente e compressa.

Fu un grido solo: *Garibaldi è qui!*

La città s'illuminò, e accrebbe quell'aspetto di festa che già aveva per la presenza dei principi.

Tutta Palermo si rovesciò sulle vie, a Toledo, verso la Trinacria.

Il Generale andò appena sceso a terra direttamente al Palazzo Reale e vi si trattenne alcun poco, poi corse difilato all'albergo. Là venne subito a ritrovarlo il marchese Pallavicino, attraversando le strade in mezzo ad una folla di popolo stipata e plaudente.

Non vi dico degli evviva, dei battimani, dei canti. Corsa sotto la Trinacria la folla richiese Garibaldi che si mostrò alla finestra più volte, e salutato il popolo con calde parole disse: *Io rimarrò qualche tempo con te, o popolo generoso!* Ma la folla non si diradava, nè si diradò sino a che il Generale non le disse: *a rivederci domattina.*

La mattina diffatti dal Municipio il popolo lo rivide e l'udì ancora — *Questa nostra Italia dev'essere una*, gridò più volte Garibaldi, *ci vogliono sacrificj — bisogna farli coraggiosamente, perchè l'Italia termini la sua opera di redenzione.*

Parlò pure di Roma, e riprotestò contro i troppo lunghi indugi, indi soggiunse: *Fidatevi in chi non vi ingannerà mai: Vittorio Emmanuele ed io* — e qui nuovi battimani, e Viva all'Italia, al Re, a Garibaldi.

Non finirei più se vi dovessi dare tutti i particolari di questa giornata. — Fu un delirio continuo da jersera fino all'ora in cui vi scrivo.

Garibaldi uscì pure in carozza col principe Umberto, e dovrà oggi stesso fare l'inaugurazione del Tiro nazionale.

Si crede qui che il Generale rimarrà, come disse, qualche tempo fra noi. — Percorrerà le provincie e rialzerà lo spirito pubblico — indi verrà a Napoli. Dopo chiusa la sessione Parlamentare, si crede, che lo raggiungeranno alcuni suoi compagni d'arme.

Null'altro per oggi — a domani altri dettagli se mi sarà possibile.

I principi saranno a Napoli l'11 luglio.

CRONACA INTERNA

Da Boscotrecase ci si scrive che la comitiva del capo-brigante Pilone, perseguita incessantemente e per ogni dove dalla truppa e dalle guardie nazionali dei paesi vicini, si può ormai considerare come interamente dispersa. Parecchi degl'individui che la componevano restarono morti nei varii scontri che ebbero a sostenere — altri presi vivi vennero fucilati — altri demoralizzati si sbandarono — altri infine, e non pochi, si son presentati e tuttavia si van presentando. Pilone, a quanto si assicura, non avrebbe più con sè che quattro o cinque dei suoi più fidi. Delle armi, da lui nascoste in un fondo presso Torre Annunziata, furono da quelle autorità per denunzia avutane trovate e sequestrate.

La lettera chiude narrandoci un atto di bravura del sergente Gio. Cirillo della 2ª compagnia della disciolta G. N. di Boscotrecase, quartiere Trecase. Costui, mentre lavorava sopra un suo fondo, vide passare a poca distanza due persone che subito conobbe per briganti. Bentosto fu loro sopra — afferratone uno, l'altro se la diede a gambe — successe una lotta disperata tra i due avversarii — finchè l'arrivo di un fratello del sergente Cirillo gli facilitò la cattura del brigante, che legato per bene fu menato al posto di Guardia di Torre Annunziata.

— — —

In aggiunta a quanto ci scrivono da Boscotrecase, riceviamo da Castellammare i seguenti ragguagli.

Il giorno 27 giugno si presentarono volontariamente in Terzigno 5 briganti. Di questi, quattro vennero rimessi al potere giudiziario, e il quinto, un tal Napodamo, fu trasferito in Bosco Reale a disposizione del luogotenente signor Cattaneo, avendo promesso l'arresto di altri briganti. Difatti, nel giorno 28 facea arrestare un tal Luigi Severino.

Abbiamo da Nola, in data d'ieri:

Un distaccamento di 25 bersaglieri s'incontrava oggi con la banda di Zappatore presso S. Angelo della Scala. Furono uccisi due briganti — un terzo fu preso vivo. Venne inoltre catturato un ragazzo di 12 anni che andava coi briganti e ritenuto per informazioni. I bersaglieri inseguirono per buon tratto i briganti, finchè, prendendo questi sentieri ignoti, ne perdettero le tracce. Caddero nelle mani della truppa armi, munizioni e vestimenta.

« La Società del Tiro Nazionale per la Provincia di Napoli avvisa tutt'i Soci che al 1° Luglio, al Tiro a segno Corso Vittorio Emmanuele n.° 3 comincerà il concorso a' tre premî mensili, cioè maggioranza assoluta, maggioranza relativa, e miglior colpo, giusta la deliberazione presa nella tornata de' 22 spirante mese, già pubblicata ».

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 30 — Torino 30.

Parigi 29 — Lettere dal Messico del 1° confermano i fatti del 18 — Miranda fu inviato in Francia con una missione segreta — Zuloaga ha lasciato il Messico — La ritirata su Orizaba fu operata con buon ordine e senza alcuna inquietudine. — Un ordine del giorno di Lorencez loda i soldati del valore e del coraggio di cui fecero pruova. Dice che i francesi furono ingannati da chi prometteva tutti i giorni che la popolazione di Puebla li desiderava ed avrebbeli accolti con entusiasmo — Le comunicazioni tra Orizaba e Veracruz furono ristabilite.

Palermo 29 — Il Principe Umberto inaugurò il Tiro Nazionale; il Principe Amedeo tirò il secondo colpo e Garibaldi il terzo — Stasera vi sarà festa da ballo al Municipio — I Principi partono a mezzanotte per Trapani.

Napoli 30 — Torino 30.

Alla Camera continua la discussione politica sull'esercizio provvisorio del Bilancio del 1862.

Bixio fa un lungo e rimarchevole discorso in appoggio del progetto Ministeriale — Dice che quanto alla supposta cessione della Sardegna a nessun Governo può venire in mente di domandare e consentire questo assurdo. Essa è la chiave del Mediterraneo: nessuno la cederà — Sdebita il Governo di non aver mandato Garibaldi a Napoli. Egli non avrebbe potuto andarvi che come Dittatore: Garibaldi non è uomo politico — Non siamo disarmati come alcuni supposero Abbiamo fortezze e truppe bene organizzate, quante bastano — A Roma non andremo perchè là Francia nol consente, volendo essa tenerla per ragioni militari ed importanti: e sebbene non vogliamo far guerra alla Francia, dobbiamo farci fortissimi; quando lo saremo, scioglieremo il nodo della quistione — prima, no — Bixio dimostra nuovamente l'impossibilità che il Governo fosse di accordo con gli autori del progetto di Sarnico — combatte varii oppositori.

Gallenga combatte il Ministero, e dice che se esso desse la sua rinunzia sarebbe da chiamarsi a comporne un altro il Generale La Marmora.

Il *Ministro delle Finanze* fa nuove repliche — sollecita la discussione delle leggi di Finanze urgenti — dice che prima di pensare alla libertà, dobbiamo pensare ad *essere* — Sostiene ancora l'alleanza Francese — I nemici della Francia e della Dinastia ivi regnante sono nemici nostri che dobbiamo unitamente combattere — Il Governo per esser forte, com'è necessario, invoca un voto di piena fiducia dal Parlamento.

Si passa all'ordine del giorno sopra varie proposte — Infine si procede alla votazione a pubblico squittinio sull'art. 1 del progetto del Ministero esprimente fiducia — Esso è approvato con 216 voti contro 85 — Il risultato dello squittinio segreto sopra l'intiera legge è di 215 voti in favore, ed 81 contro.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 1 luglio — Torino 30.

Parigi — Ritiensi per imminente il riconoscimento del Regno d'Italia per parte della Prussia e della Russia.

Torino — Prestito italiano 72. 75.

Parigi — Fondi italiani 72. 80 — 72. 60 — 3 0|0 fr. 68. 20 — 4 1|2 0|0 id. 96. 50 — Cons. ingl. 91 7|8.

Napoli 1 — Torino 30.

Palermo 30 — I Principi acclamatissimi partirono a mezzanotte per Trapani — Garibaldi percorrerà l'Isola.

RENDITA ITALIANA — *1 Luglio 1862*
5 0|0 — 70 30 — 70 20. Coup. staccato.

J. COMIN *Direttore.*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli — Mercoledì 2 Luglio 1862 — Milano N. 180

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt'i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello.
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 24
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

LA TASSA
DI REGISTRO E BOLLO

Allorquando la nuova legge sulla Tassa di Registro e Bollo stava per esser posta in attività, noi segnalando le preoccupazioni del paese, biasimando i giudizii irriflessivi, e denunciando le violenze, con cui si tentò d'intimidare il nostro foro, nel n.° 150 del nostro giornale abbiamo detto:

« Se nella pratica si paleseranno inconve« nienti insormontabili, o la legge verrà ri« formata, o verrà soppressa e sostituita da « altre imposte. — Ciò deciderà il paese, non « sotto la preoccupazione esagerata della teo« ria, ma col raffronto del fatto nell'espe« rienza. »

È un mese appena che la legge è posta in vigore, e inconvenienti gravi, perturbazioni di ogni genere, spostamenti d'interessi capitali, dimostrano necessaria una riforma, e impongono a noi l'obbligo di esaminare come e perchè la legge nel suo stato attuale riesca per queste provincie di quasi impossibile attuazione.

Ma perchè questo esame riesca così pacato e sereno, com'è necessario ove si tratta di questioni positive e di conseguenza, perchè l'esposizione degl'inconvenienti derivanti dalla legge in questione assuma l'efficacia d'una autorevole dimostrazione, che convinca, è duopo che la discussione si spogli d'ogni spirito di risentimento e sia non meno evidente per aperto ragionare, che autorevole per dignità di forma.

Anche noi, lo diciamo schiettamente, entrando nelle aule dei Tribunali, e, come abbiamo fatto per diversi giorni consecutivi, seguendo l'applicazione della legge in tutte le sue svariate forme, dalla presentazione dei gravami fino alla pronunziazione delle sentenze, nei mandati di procura, negli atti di compra-vendita, abbiamo dovuto provare più d'una volta quel risentimento, da cui ogni animo ben fatto non può difendersi al toccare con mano gravi inconvenienti.

E noi che questi inconvenienti avevamo preveduto, che fino dal novembre dell'anno passato avevamo presentita la gravità di quelle tasse, il loro difetto radicale e inconciliabile collo spirito e coll'essenza del regime costituzionale — quello d'intaccare cioè profondamente il diritto di proprietà, uno dei cardini dell'ordinamento sociale, consentendo al fisco una specie di privilegio di spogliazione a danno degli abbienti—noi non potremmo al certo non sentire più vivo il dispiacere per le anomalie uscite dalla nuova legge, mentre le avevamo messe sott'occhi ai Deputati, affinchè o modificassero radicalmente il sistema di essa, o la sopprimessero addirittura, surrogandola con altra imposta.

Tuttavia siamo noi i primi a richiamare il paese ad una considerazione che può valere da sola a togliere ogni spirito di passione nell'esame della nuova legge.

In un regime costituzionale l'opposizione a una legge d'imposta non può nè deve mai assumere quel carattere irritante ch'essa necessariamente ritrae nei governi assoluti.

E la ragione n'è, che affatto opposte sono le condizioni e le esigenze d'un governo assoluto e d'un governo parlamentare.

Nel primo è legge fondamentale del sistema, è cardinale *ragione di Stato* l'opposizione ostinata e violenta ad ogni manifestazione della volontà popolare, perchè il tiranno deve sempre mostrare, anche quando à perduto ogni ascendente morale, che nulla possono su di lui le manifestazioni della volontà del popolo, ch'egli solo comanda e che la sua volontà è legge.

Ma nel regime costituzionale la legge emana dal Parlamento, e quindi anche la revoca della legge non presenta alcun inconveniente che intacchi il sistema; anzi una revoca opportuna e sollecita d'una legge che all'atto pratico si è trovata incomportabile, è la più efficace dimostrazione della bontà del sistema organico, è una guarentigia della saviezza delle *istituzioni popolari*.

E la revoca è tanto più facile, inquantochè non vi è mai alcuna responsabile individualità che si possa identificare con una legge discussa, modificata, rifatta quasi in due assemblee, e mentre l'istesso autore della primitiva proposta di questo sistema di tasse già da alcuni mesi non è più al potere.

Questa osservazione dal canto nostro era necessaria a togliere una prevenzione che abbiamo intesa fondarsi nell'erronea credenza: che cioè nell'opposizione alle nuove tasse si riscontrasse solamente la intemperanza di chi fu per lungo tempo avvezzo a vedere nel potere un'autorità discrezionale, assoluta, invadente, alla quale non si potesse opporre che una resistenza più o meno diretta, ma ostile pur sempre.

I.

La prima questione che ci si affaccia nel riporre in esame il sistema della Tassa di Registro e Bollo testè attuata, è se questo genere d'imposta, questo sistema sia compatibile, o se piuttosto esso non contrasti e colle *più rispettabili abitudini* e collo *spirito* dell'attuale civiltà.

Il Ministero, sotto la pressione degli avvenimenti, delle enormi difficoltà sollevate dall'applicazione delle Tasse di Registro e Bollo e di tutto il complicato sistema di fiscali vessazioni che l'accompagna, à promesso alla Camera di presentare nel corso ancora dell'anno un progetto di legge per modificare quella trasmessagli dal precedente gabinetto.

Ma con questo concetto del ministro guardasigilli, o, a dir meglio, con delle modifiche per quanto profonde e sostanziali è egli mai possibile arrivare a togliere gl'inconvenienti radicali del sistema, o non è piuttosto che il sistema stesso sia assolutamente incompatibile?

Noi osserviamo un fatto, un fatto di estese proporzioni e di alto significato.

Nelle provincie meridionali la sovratassa del decimo di guerra fu applicata senza difficoltà di sorta, senza che le popolazioni non solo facessero atti di opposizione, ma nemmeno dimostrassero in fondo un vivo risentimento.

Eppure, considerate l'estensione di quella sovratassa, la quale abbraccia tutt'i rami delle contribuzioni così dirette che indirette — osservate l'importanza ch'essa presenta per alcuni rami di contribuzioni che sono già abbastanza aggravati, come la fondiaria, per esempio, nella quale l'addizione del decimo non poteva riuscire indifferente — infine ponete mente al prodotto complessivo di quella savrimposta, il quale supera certamente di buon tratto tutt'i proventi possibili delle tasse di registro e bollo; e vedrete che come onere finanziario il decimo era qualche cosa di *meggiore entità*, che il nuovo *sistema* di tasse che esaminiamo.

Osserviamo un altro fatto analogo. L'applicazione subitanea, assoluta, senza modificazioni, senza temperamenti, della tariffa doganale a queste provincie, à prodotto senza dubbio delle conseguenze disastrose. — Senza cessare neppure per un istante di essere dichiarati fautori del libero scambio, bisognerebbe però negare i fatti più evidenti e certi, per non convenire che estese manifatture e migliaia di operai con esse ànno risentito dalla brusca introduzione delle nuove tariffe danni enormi. Tuttavia chi potrebbe dire che interessi così profondamente offesi siensi levati a incomposte e irritanti opposizioni; chi potrebbe negare che le rimostranze abbiano preferito le vie legali e assunto il più assegnato carattere?

Dinanzi a questi fatti contrapposti alla opposizione che le Leggi di Registro e Bollo ànno incontrato, bisogna dunque convenire che non è vero, non è ammissibile che le nostre popolazioni si mostrino restie a dividere colle altre d'Italia i carichi finanziarii necessarii, a sostenere il nuovo ordine di cose creato dalla volontà nazionale.

Esse anzi ànno dato delle prove aperte e solenni di sentire i doveri dei cittadini patriotti, mentre abbiamo veduto provincie e comuni imporsi volontariamente carichi straordinarii, contrarre prestiti per rafforzare e fecondare il nuovo ordine politico *con provvide istituzioni*, con opere pubbliche dirette a creare una nuova prosperità.

In vista di ciò è d'uopo convenire che nelle nuove tasse ci dev'essere qualche cosa dippiù di un nuovo onere finanziario, perchè, per quanto gravose esse potessero essere, le popolazioni di queste provincie ànno dimostrato coi fatti di saper assumere anche carichi maggiori, quando i bisogni della causa nazionale lo richiedano.

Dunque, nelle nuove leggi di tassa c'è qualche cosa che offende il senso morale, che ferisce direttamente tradizioni e abitudini meritevoli di rispetto. — Ed è qui infatti ov'è a cercarsi il vizio radicale del nuovo sistema di tasse fiscali.

PARLAMENTO AUSTRIACO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 24 giugno.

Nella discussione avvenuta nella seduta precedente a questa intorno al bilancio dell'istruzione pubblica il deputato Porenta, triestino, aveva con franche e dignitose parole reclamato pella sua città il diritto, tanto valentemente sostenuto da quel Municipio e da tutti i cittadini, d'avere l'istruzione ginnasiale nella lingua del paese, cioè nell'italiana; diritto concesso a tutte le altre nazionalità dell'Impero e pertinacemente rifiutato alle italiane provincie di Trieste e dell'Istria. Nella seduta odierna il ministro Schmerling, rispondendo ad altri appunti mossigli da diversi deputati, toccò anche della questione ginnasiale a Trieste. Le confessioni del primo ministro austriaco, dopo gli ultimi fatti di Trieste, riescono preziosissime, e perciò ci piace riferire testualmente le sue parole:

« Per ciò, che riguarda il ginnasio di Trieste, premetto, che tanto il deputato Porenta, quanto buona parte de' suoi concittadini siano animati da leali intenzioni. Tuttavia ciò non può impedirmi dal dichiarare che non tutti i suoi concittadini hanno li stessi sentimenti, e che codesta questione ginnasiale parmi una di quelle, in cui si pone in scena la politica delle nazionalità.

« Ho già altravolta dimostrato, che il Governo ha sufficienti motivi per voler mantenere il carattere tedesco del ginnasio di Trieste; che vi è già a Capodistria un ginnasio puramente (?) italiano, e che pertanto i bisogni della popolazione italiana sono bastevolmente presi in considerazione; che una gran parte (?) della popolazione triestina non appartiene alla nazione italiana; che a Trieste sussiste già un privato ginnasio italiano; e che non è per nulla desiderabile che la gioventù triestina venga educata italianamente. Questi motivi determinarono il Governo a non approvare le mozioni del Municipio di Trieste, concedendo però che in quel ginnasio tedesco venissero erette delle classi parallele italiane. Ma il Municipio respinse a oltranza questa proposta, e in una tempestosissima seduta, tra gli applausi delle tribune, esso risolvette di fondare a spese della città un ginnasio italiano colla spesa di 35,000 fior. Io devo nel modo più solenne protestare contro la supposizione, che con quest'atto possano esser sciolte le obbligazioni prese, or fa qualche anno, da quel Municipio, e il Governo non lo libererà da esse. La proposta del deputato Porenta non sarà in nessun modo accettata dal Governo; all'opposto esso persisterà a volere, che il ginnasio di Trieste continui a sussistere organizzato alla tedesca, e che la quota di pagamento assunta dal Municipio venga anche per l'avvenire prestata. »

Affari della Serbia

Proseguiamo a tener dietro allo svolgimento dei fatti della Serbia, poichè la è questa una questione che potrebbe servire di punto di partenza ad avvenimenti di gravissima importanza in Oriente.

La *Gazzetta d'Augusta* annunzia che in questo momento i gabinetti europei si occupano della situazione della Servia. Essa dà a questo riguardo i seguenti ragguagli che abbisognano di conferma.

L'Inghilterra avrebbe proposto d'inviare a Belgrado un delegato straordinario, incaricato di studiare, sul luogo stesso, la situazione di questa provincia. La Russia però vi si sarebbe opposta. Dal canto suo la Francia proporrebbe di riunire a Costantinopoli una conferenza incaricata di deliberare sulla questione serba e di risolverla in modo da allontanare per l'avvenire i pericoli e le lotte che nascono in quel paese dalla diversità di religione e di costumi.

A Belgrado la situazione è sempre assai tesa. Il senato ha conferito i pieni poteri al principe Michele. La città è irta di barricate. La popolazione delle campagne non ha ancora abbandonata la capitale, dove era accorsa non appena scoppiato il conflitto tra i serbi ed i turchi. Ecco i termini della convenzione stipulata in data del 16 corrente tra il ministro degli affari esteri di Servia, signor Garachanin ed il bascià governatore, e portante il *visto* di tutti i consoli.

« Il signor Garachanin avendo dichiarato che non può mantenere l'ordine nella città senza adottare i provvedimenti che seguono, si è stabilito, di comune accordo, di riservare la questione dell'occupazione delle porte della città e di ritirare intanto nella fortezza i soldati turchi e la polizia turca. Ciò avrà luogo alle seguenti condizioni: 1° Il signor Garachanin guarentisce la libera ritirata dei Nizams nella fortezza; 2° Le case ed altre proprietà dei turchi, saranno egualmente guarentite, come pure le persone di coloro fra i turchi che non appartenendo alla milizia nè alla polizia vogliono rimanere nella città; 3° Il signor Garachanin s'impegna a prendere, per via telegrafica, tutti i provvedimenti necessarii per prevenire qualunque atto di violenza contro i turchi sparsi nel paese; 4° Si concede la facoltà di ritirarsi nelle fortezze a quelle famiglie turche che lo desiderano ».

La *Corrispondenza Franco-Italiana* ha direttamente da Belgrado in data del 24 ultimo:

Il signor de Filippovic ebbe jer sera una lunga conferenza col principe, e lo scongiurò a non spingere le cose agli estremi. Il principe si trova però in uno stato di agitazione indescrivibile. « Bisogna che i Turchi cedano le mie fortezze e mi lascino libero, o io accenderò il fuoco da un capo all'altro della Turchia. » Ecco ciò, che avrebbe risposto al console inglese, signor Longworth, che gli parlava di un accordo sulle basi dell'*ustav* del 1859. Oggi egli è ritornato da Topschider, ed ha percorsa a piedi la città in mezzo alle acclamazioni e ai *zivios* del popolo.

Qui si è formato un comitato all'unico scopo di giurare la morte di Asier-pascià pel caso che non venisse destituito. Potrebbe darsi che le risoluzioni di questo Comitato si estendano in guisa da accelerare lo sviluppo della questione.

Io credo fermamente che fra pochi giorni saremo spettatori di nuovi fatti, e non solamente qui, ma ancora nelle altre città fortificate. La Servia ricusa ogni mediazione straniera. Questa mattina ancora quando si vide il console prussiano entrare in carrozza per recarsi al palazzo del Governo una folla di gente gli si fece appresso gridando minacciosa: « Nè voi, nè i vostri confratelli, ci potranno impedire di fare ciò, che non riguarda che noi soli. »

I Turchi per ora si sono resi invisibili. Il nostro popolo al contrario ha abbandonati i suoi consueti lavori, e non pensa che ad organizzarsi militarmente. Il movimento è ora istigato dai *popi*, e perciò minaccia di divenire più pericoloso.

I fatti accaduti hanno destato l'entusiasmo nella vicina Bosnia. Molti giovani bosniaci sono qui giunti per unirsi coi nostri. Parecchi serviani soggetti all'Austria, dei distretti di Neusalz di Petervaradino, del Banato e di Semlino si sono pure recati qui per assicurarci che possiamo far calcolo sul loro concorso.

Il bombardamento ha recato pochi guasti, ma ha bensì prodotto un immenso effetto morale.

La *Patrie* infine ha quanto segue:

La gravità degli avvenimenti di cui Belgrado fu testè il teatro non lascia sperare concessioni dalla parte del governo serbo. Una prima conferenza ebbe luogo, tuttavia, tra il principe Michele ed il commissario mandato dalla Porta. La prima condizione imposta è la demolizione della fortezza. La Porta offrirebbe, dicesi, come riparazione sufficiente, la destituzione del pascià ed il pagamento dell'indennità alle vittime del bombardamento.

Ma lettere ricevute a Vienna attribuiscono al governo di Belgrado le disposizioni più energiche affine di ottenere, anche colla forza, le soddisfazioni che esso è in diritto di esigere.

Il Montenegro

Dopo gli ultimi gravi avvenimenti della Serbia, la questione del Montenegro sembra, per così dire, passata in seconda linea. Ciò peraltro non implica che essa sia posta di banda, anzi per la sua naturale connessione colla vertenza turco-serba merita di esser seguita in tutte le sue fasi. Ecco dunque le notizie che i giornali recano dal teatro della guerra e che qui riassumiamo.

Il *Nazionale di Zara* scrive che il Vukotich il quale comandava a Duya, credendo che il movimento di Dervisc fosse unicamente una finta per indurlo ad abbandonar quelle strette non volle muoversi, contento di mandargli incontro un migliaio circa dei suoi. I quali, ai due del corrente, scontrarono il corpo di Dervisc forte di quindici mila; la quale sproporzione ingente del numaro li costrinse a ripiegare. Combattettero non di manco tutto quel giorno accanitamente, massime a Omucici, ma dovettero abbandonare al nemico le posizioni. La dimane, soprarrivati i soccorsi, riappiccossi la lotta, la quale durò fino alle ore pomeridiane sanguinosissima. Senonchè i Turchi facendo uno sforzo estremo, riuscirono finalmente a ricacciare i cristiani sino allo sbocco della gola di Kila verso il piano di Niksich; ma pagarono questo poco trionfo colla morte di mille e cinquecent'uomini. Accortosi il Vukotich dell'errore, accorse alla riscossa coi suoi senza però poter giungere se non in quella che le masse turche s'erano spiegate sulla pianura; dove attaccare un nemico tanto preponderante di forze sarebbe stato del pari imprudente e fatale temerità. Per la qual cosa, ritiratosi lui sulle alture, Dervisc occupò Niksich. Dove riposatosi un poco, mosse ai di cinque verso la forte posizione di Slivoje, dove accampava colla sua guardia il principe del Montenegro, e attaccollo. Mentre però assaliva Slivoje, gli comparve in sui fianchi Ivo Rakov, sì che i Turchi presi fra due fuochi dovettero con molta perdita ritirarsi.

Anche in Albania, sulla frontiera di Bielopavlici, si impegnò il sei un combattimento molto importante. Osman pascià con quattro battaglioni di nizam e mille bascibozuk penetrò nel territorio montenegrino, per incendiare il villaggio di Sagorac e le Komanske Kuce. Ma in quest'ultima località si scontrò coi Montenegrini comandati in persona dal padre del principe, il voivoda Mirko. Dopo poche fucilate i Montenegrini si gettarono addosso ai Turchi coll'arma bianca, li sbaragliarono e li cacciarono fino a Luzica al di sotto di Sagorac. I Turchi, che aveano concentrato intorno a Spuz venti mila uomini, veggendo la disfatta di Osman, mossero tutta l'armata in soccorso, onde che Mirko si accorse bisognare far fronte a tutta l'armata turca, e diede ordine a tutte le sue riserve, che dovessero senza alcun ritardo raggiungerlo. Se non che Spuz era molto più vicino al luogo del combattimento che Zyrebavnik, dove stava il grosso delle forze montenegrine; epperò il soccorso dei Turchi, giunto prima sul campo, diede addosso ai cristiani stanchi da cinque ore di combattimento. Il voivoda dunque vedendo la sua gente affaticata ed oppressa, e il pericolo in cui versavano, con molta audacia si gettò dove ferveva più forte la mischia. I Montenegrini, veduto il loro capitano dividere con tanto

valore il loro pericolo, dimenticarono ogni fatica, presero nuovo animo e con disperato valore fecero la loro riscossa, ricuperando, benchè con gravi perdite, le loro posizioni. Accorsero intanto le riserve, ed i Turchi, comandati da Abdi pascià, trovarono il loro meglio a ritirarsi in gran fretta sotto il cannone di Spuz, inseguiti dai Montenegrini colla spada alle reni. La battaglia durò ben sette ore. Duecento dei Montenegrini furono messi fuori di combattimento; dei Turchi vuolsi, che seicento cadessero e che il numero dei feriti ascendesse al migliaio.

Al dì nove i Turchi tentarono notte tempo di gettare un ponte sopra il Morazza nelle vicinanze di Zabliak; ma i Montenegrini, appiattati dall' altra sponda, aspettarono che i lavori fossero inoltrati, aggredirono quindi i Turchi, ne uccisero dugentoquarantasette ed incendiarono il ponte. Il dimani due battaglioni di Nizam mossero da Podgorizza con cavalli carichi di polvere, allo scopo d'introdursi nel forte di Spuz, ma attaccati da seicentocinquanta Montenegrini a Velic Berdo furono costretti a retrocedere con una perdita di duecent' uomini e cinquanta cavalli carichi di polvere.

Il *Tempo* di Trieste, del 23, reca:

Ci scrivono da Budua colla data del 17 corrente: Posso darvi per positiva la notizia, che tutto l'esercito di Omer bascià, tanto i *redifs* (regolari) che i *basci-bozuk* (irregolari), ricusano di andarsi a battere coi Montenegrini. Il principe del Montenegro ricevette una lettera dal principe dei Miriditi dell'Albania, colla quale gli venne fatta la promessa, che i Miriditi e gli Otti non combatteranno in alcun caso i Montenegrini, finchè questi non fanno invasioni sul territorio albanese.

Cose del Messico

Intorno agli affari del Messico, scrivono da Parigi, 25 giugno, alla *Perseveranza*:

Rispetto al Messico corrono grandi notizie; e noi abbiamo ad annunziarvi che in tale controversia il Governo si prepara a fare una gran mossa indietro. L' opinione pubblica, scossa all' annunzio del rovescio di Pueblas si rileva troppo poco favorevole alla spedizione messicana, la quale costerà molto sangue e denaro alla Francia, senza che se ne possan veder chiaramente i fini e le cagioni. L' Imperatore, dal signor Jurien de la Gravière meglio informato dello stato delle cose nel Messico, è persuaso, dicesi, della poca utilità dell' opera sua e dei sagrifici della Francia, ed è desideroso d' afferrare la prima buona occasione di levar le truppe, salvando le apparenze. Ci viene riferito ancora che Juarez ha mandato un Inviato straordinario a Londra per sollecitare il governo inglese a farsi interpositore fra il Messico e la Francia, e ordinare ogni cosa a comune soddisfazione.

Per queste cagioni si dubita nuovamente se gli aiuti saranno mandati subito o trattenuti insino a nuovi avvisi. Forse s' aspetta di sapere per certo se il generale Lorencez è o no in pericolo. Se mai fosse in pericolo, gli aiuti sarebbero mandati senza indugio, e a questo fine si discorre di noleggiare il *Grande Orientale*, e così trasportare un gran numero di soldati a un sol tempo. Altri credono che sieno arrivati dispacci di Lorencez e del campo francese, mostrando che i soldati ora sono in luogo forte e sicuro.

Notizie Italiane

Leggiamo nel *Corriere mercantile*:

L' iniziativa d' una società Italo-Inglese per la coltivazione del cotone in Sardegna, Sicilia ed Italia Meridionale trova in Inghilterra grandi adesioni. Si può tenere per certo, che una volta studiata bene la quistione, e concertate col Governo le basi della Società, i capitalisti inglesi offriranno ingenti somme a questa impresa. Il cotone Italiano è forse l'oggetto che più attiri l'attenzione degl'industriali britannici alla Esposizione di Londra; e quello prodotto nella piana di Catania (*Biancavilla*) viene stimato di pregio eguale al *Mobile*.

Il *Cittadino* d'Asti, annunciando il riconoscimento del Regno d' Italia per parte della Russia, ha la seguente nota che acquista credito per la fonte da cui quel giornale suole attingere le notizie di gabinetto:

Ne' circoli diplomatici, egli dice, si vuol pretendere che il riconoscimento della Russia si connetta con alcuni progetti, i quali muterebbero la base delle attuali alleanze europee.

È forse perciò che aggiungesi non essere l'Inghilterra molto soddisfatta delle nuove relazioni amichevoli che si stabiliscono tra la Corte di Torino e quella di Pietroburgo. A noi duole del poco aggradimento dei nostri buoni amici del Tamigi; ma al caso essi non possono dimenticare che furono essi medesimi ad insegnare che le alleanze più efficaci per i popoli sono quelle che presentano maggior utilità pratica; e nelle presenti occasioni, se la Russia si fa alleata di Francia, può essere ventura se, ridivenendoci amica, stringa pure alleanza con noi. Forse nell'Oriente v' ha la soluzione finale della questione italiana.

Accompagnandoci i documenti che lo riguardano, il generale La Masa ci dirige la seguente lettera con preghiera di pubblicarla:

Torino, 23 giugno 1862

Pregiatissimo sig. Direttore,

Spedisco ai Direttori dei periodici d' Italia copia della « Memoria » che indirizzo ai deputati sulla quistione che mi risguarda, pregandoli vivamente di volerla esaminare, indi emettere schiettamente il proprio parere.

Datasi pubblicità a una tale quistione sin da più mesi senza che se ne conoscessero i particolari, è necessario, ora che le direzioni dei giornali ne vengono messe pienamente a giorno per mezzo dei documenti e delle circostanze in essa memoria esposte, che prendano parte al giudizio d' una vertenza, la quale, sebbene individuale, ha rapporto con una sciagura nazionale quale si è quella di una camarilla che vuole calpestare ogni diritto ed ogni merito di patriota.

Questa camarilla tiene in pugno principalmente il ministero della guerra; da quattordici anni all' ombra del potere congiura contro ogni libera e nazionale idea, osteggia gli uomini che non sono a lei servilmente devoti, e non vuole che la propria supremazia e l' arbitrio. È quella camarilla medesima che i giornali del Piemonte hanno combattuta sempre, ma non vinta finora.

Tale consorteria rafforzata con nuovi alleati, che escono dalle file dell' armata meridionale, io imprendo a vieppiù smascherare e combattere, sicuro che i deputati ed i giornalisti coscienziosi vorranno coadiuvarmi nello scopo cui miro.

Pregandola, sig. Direttore, a pubblicare intanto questa mia lettera, gliene porgo anticipati ringraziamenti.

Di lei obbl.mo

G. LA MASA, *deputato*.

Notizie Estere

Si ha da Parigi, in data 26 giugno:

I dispacci di Roma proseguono a parlare delle pratiche concilianti di Lavalette e del poco successo che ottengono presso il S. Padre.

« L' ambasciatore francese a Roma, scrive l'*Indépendance*, fa conoscere che nel suo ritorno a Roma ha creduto trovare una specie d' indebolimento nell' animo del S. Padre. Questo indebolimento delle facoltà intellettuali di Pio IX è, del resto, constatato dalle corrispondenze che ci arrivano da Roma. »

Noi lasciamo, ben inteso, all'*Indépendance*, la responsabilità di questi particolari.

Scrivono poi da Parigi al citato giornale:

Si afferma che dopo lo scacco positivo di monsignor Morlot ne' suoi consigli officiosi al Sacro Collegio, all' uscire dall' udienza che il sig. Lavalette ebbe dal Papa, il rappresentante della Francia avrebbe dichiarato che nessun tentativo d' accomodamento era più possibile, che egli credeva dunque venuto il momento di significare al cardinale Antonelli la risoluzione della Francia riguardo al ritiro delle nostre truppe.

Il ministro dei culti di Francia ha diramata una circolare ai vescovi onde prevenirli che l' indirizzo dei vescovi al papa non avendo ottenuto il *placet* governativo voluto dal concordato, l' autorità politica ha ricevuto l' ordine di fare un processo a tutte le pastorali dei monsignori che pretendessero esporre o spiegare le dottrine contenute nell' indirizzo.

Il *Pays* pubblica un articolo di Grandguillot sul contegno tenuto dai vescovi a Roma. Egli fa vedere con ragione quanto sia stata imprudente e disgraziata la manifestazione vescovile, e domanda al partito clericale che cosa direbbe se qualche demagogo celebre convocasse a Londra degli aderenti per fulminare in un modo meno pio, ma altrettanto inconveniente, dei manifesti contro i governi d'Europa regolarmente costituiti.

Scrivono da Parigi alla *Mon. Nazionale*:

Il corpo legislativo ha respinto a considerevole maggioranza l' imposta sulle vetture proposto dalla commissione del preventivo Dopo questo atto di vigore al quale la camera non era avvezza, si è notato un turbamento evidente su tutti i banchi dei deputati. Eglino erano tutti meravigliati per non dire sgomentati del loro atto di coraggio. Mancò poco che non si chiedesse di tornar sul voto, protestando che non si era ben compresa la sua vera importanza.

La tassa sulle vetture non è punto impopolare. Il popolo, ch' è nemico per istinto della tassa sul sale come quella che riguarda un oggetto di consumo giornaliero, non si sarebbe punto lagnato della tassa sulle vetture, anzi se ne sarebbe rallegrato. Ma i nostri deputati tengono carrozza, e questa imposta non arrideva a loro.

Leggesi nella *Corrisp. Scharf*, Vienna 25:

È noto che i Padri gesuiti si son finora costantemente rifiutati ad adottare il piano d'insegnamento prescritto dal governo. Nella seduta d' ieri della Camera dei Deputati, trattandosi della sovvenzione da accordarsi al liceo di Feldkirch nel Voralberg, il quale trovasi sotto la direzione dei sudetti Padri, il Ministro di Stato ha dichiarato che il governo non intendeva d' ora innanzi ammettere eccezione di sorta in favore di qualsiasi corporazione. In conseguenza di ciò i Padri gesuiti saran tenuti a conformarsi al sistema d' insegnamento generalmente prescritto, e i loro professori dovranno sottoporsi agli esami di rigore. Il ministro aggiunse ch' egli aveva già ingiunto categoricamente al Padre generale dei gesuiti di conformarsi ai principii adottati dal governo, e che un ulteriore rifiuto avrebbe per conseguenza di far ritirare ai loro collegii il privilegio, in virtù del quale questi sono riconosciuti come istituzioni pubbliche.

Il *Bund*, foglio svizzero, dice che il giorno 25 il numero dei legittimisti arrivati a Lucerna ascendeva a 1,200, e che il giorno appresso avrebbe raggiunto i 1,600 — Il *Bund* aggiunge che un cotal po' di popolo italiano dimorante

a Lucerna si diede in quel giorno a gridare per le pubbliche vie: *Abbasso i Borboni! Viva Napoleone III.* L'intervento della polizia valse ad impedire quelle dimostrazioni.

La *Gazzetta della Stella* annunzia che il Re di Prussia ricevette il giorno 25 il generale Bardeleben latore di una lettera autografa del principe Elettore nella quale S. Altezza informava il Re che conforme alle benevole intenzioni di S. M. ha ristabilito la Costituzione del 1831.

Lo stesso giornale aggiunge, che l'ordine di tenersi pronto a marciare dato alle truppe fu ritardato perchè si ha fondata speranza che il governo dell'Elettore adempierà intieramente e senza restrizioni i doveri impostigli dal ristabilimento della Costituzione del 1831.

RECENTISSIME

(NOSTRA CORRISPONDENZA)

Roma 29 giugno.

Con la odierna solennità di S. Pietro si chiude finalmente la lunga serie di spettacoli sacro-profani che abbiamo avuto in questo mese. La pompa delle funzioni religiose, che hanno luogo in questo giorno alla Basilica Vaticana, è stata in qualche modo minore del consueto, stante una improvvisa indisposizione che impedì jeri al Pontefice d'intervenire ai primi Vesperi, e che stamane non gli ha permesso di celebrare il Pontificale ma solo di assistervi. Non so quanto vi sia di vero in questa indisposizione dell'Angelico che si dice prodotta da una nuova recrudescenza del suo cronico malore umorale; generalmente però si crede che sia un dei soliti *memento* della vecchiaja e labilità di Pio Nono onde ritardare per compassione al povero ed infermo vecchio il fato del Poter Temporale. È provato infatti oramai che il Papa si ammala tutte le volte che l'atmosfera s'abbuja e che crescono le probabilità, se non della soluzione finale della quistione romana, della partenza almeno delle truppe francesi da Roma che ne sarebbe il preludio.

Sembra certo che domani le due ex-regine e i piccirilli maschi e femmine della famiglia Borbone siano per lasciare definitivamente l'arca noetica e per imbarcarsi sul vapore spagnuolo che le attende a Civitavecchia. Non posso dirvi con sicurezza se traverseranno la Francia, ma è certo che Madonna Sofia ha fatto interpellare l'Imperatore per sapere se vi fosse in ciò alcuna obiezione. La risposta dell'Imperatore è stata, che *come privata* la principessa Sofia poteva senza inconveniente recarsi a Marsiglia e traversare a suo agio la Francia contando sulla efficace protezione delle autorità francesi, che avrebbero *tutelato l'incognito della illustre viaggiatrice.* L'ex Re ed il Conte di Trapani rimangono in Roma, d'onde non si allontaneranno per ora che per condursi a Caprarola. Essi presentemente si studiano di mettersi in relazione col partito repubblicano, e pare che abbiano già fatto qualche pratica con un capo molto influente di quel partito. Disperati ormai di giungere alla restaurazione col brigantaggio, si sarebbero rassegnati a tenere una via alquanto più lunga ed arrivarvi colla Repubblica. Potrei citarvi a questo proposito nomi e luoghi, ma credo astenermene per non aggravare prima del tempo la buona fama di cittadini creduti ancora onesti, e non compromettere la persona che mi ha dato tale notizia.

Riguardo all'Ex debbo dirvi ancora che jeri dovea ricevere una visita dal marchese De Lavallette e che non si credeva fosse questa per riuscire punto favorevole agl'interessi borbonici. Il Conte di Montebello non lo ha visitato ancora, ed anzi pare che non lo visiterà neppure in seguito, sebbene vi sia stato sollecitato da Ruffano recatosi a complimentarlo prendendo pretesto da un incontro avuto con Montebello a Parigi. Ruffano però non è rimasto troppo contento dell'accoglienza avuta dal Generale, il quale apertamente gli ha detto che Francesco Secondo avea avuto torto di non dare ascolto ai consigli di Lavallette, e che prima o dopo doveva uniformarsi alle iterate esortazioni che gli erano state fatte e che gli si rinnuovavano di allontanarsi da Roma.

Sapevamo fino ad oggi che il governo pontificio prestava mano al brigantaggio fornendogli uomini, armi e denaro, accordandogli protezione e secondandone le mosse: un nuovo documento ci fa ora conoscere che le truppe del Papa obbediscono agli ordini dei capi-banda borbonici fino al punto di prestarsi ai medesimi in qualità di carcerieri. Il documento a cui alludo è un dispaccio dello Spagnuolo Tristany inviato dal *suo supposto quartier generale di Rendinara* al brigadiere dei gendarmi a Trisulti, nel quale si ordina di spedire a Roma sotto scorta 18 briganti indegni di appartenere per le loro mancanze *alle regie truppe del Re delle Due Sicilie.* Questo documento firmato dal *Maresciallo di Campo Comandante in capo le regie truppe del Re delle Due Sicilie* Tristany, giunse a Trisulti coi 18 briganti legati su due carri e scortati da altri loro compagni armati di fucili. Il giorno 27 i prigionieri passarono da Ferentino.

Chiavone si trova in Roma da due o tre giorni, ma si tiene celato.

CRONACA INTERNA

Annunciamo con piacere la ricostituzione della 4ª legione della nostra Guardia Nazionale.

Jeri gli undici componenti il Consiglio di ricognizione per procedere al lavoro della ricomposizione dei quadri, ànno ricevute le loro nomine, e sono già entrati in funzione sotto la presidenza dell'Eletto del quartiere di Montecalvario.

È confermato definitivamente l'arrivo dei principi, figli del Re. — Essi giungeranno a Napoli il giorno 11 alle 4 pomeridiane.

Lettere da Roma recano che 4[m]. fucili per briganti sono partiti da colà alla volta di Civitavecchia.

Pare che s'intende spedirli a più riprese nelle nostre provincie, come una manifestazione di affetto del S. Padre verso di noi.

Un Dispaccio odierno porta che il capitano Amey del 1.° Fanteria incontrò jeri una piccola comitiva brigantesca che fuggiva dal Piano di Cinque Miglia sul Monte Dicodi presso Villetta Barrea. Dopo breve combattimento ne fu preso uno e passato per le armi.

Ci scrivono da Sora:

È certo che la migliore intelligenza, e un accordo perfetto regna tra i comandanti francesi e italiani al confine.

Il giorno 30 giugno il Colonnello francese comandante a Veroli spedì comunicazione al colonnello Lopez di Sora, onde effettuare di comune accordo un colpo decisivo contro i chiavonici ritiratisi sopra le montagne di Trisulti, Scifelli, e Casamari.

Non ò bisogno di dirvi che i conventi che trovansi in quelle località sono il consueto asilo della canaglia brigantesca. È là che questi nemici dell'umanità devono essere cercati, e saranno trovati.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 1 — Torino 1.

Londra — Palmerston ripete che una mediazione in America sarebbe sul momento nociva.

Roma 30 — La ex-regina di Napoli è partita per Marsiglia a bordo di un legno spagnuolo — L'indisposizione del Papa è cessata; egli assisteva alla cerimonia della festa di S. Pietro.

Napoli 2 — Torino 1.

Nel Senato di risposta alle interpellanze di *Correale* al Ministro della Giustizia sopra gl'inconvenienti che avvengono nelle provincie napolitane, rispetto all'applicazione della legge sulle comunità religiose, il *Guardasigilli* dichiara— che il Ministero si dà cura di riparare a tali sconci istituendo prontamente varie amministrazioni della Cassa Ecclesiastica, ed ingiungendo loro di pagare le pensioni nel tempo prescritto.

Siotto-Pintor poi interpella il Ministro delle Finanze circa l'applicazione della legge sull'unificazione di varii debiti dello Stato, lamentando che non sia ancora stabilita nella Sardegna una Divisione per l'operazione del debito pubblico.

Il *Ministro* dice: che, le condizioni dell'isola non richiedendo ancora lo stabilimento d'una Direzione, s'incaricherà un'altra amministrazione di ricevere i titoli dei varii debiti e ne procurerà i pagamenti.

Torino — Prestito italiano 72. 15.

Parigi 1 — Fondi italiani 72. 90 — 72. 70 — 3 0[0 fr. 68. 05 — 4 1[2 0[0 id. 96. 60 — Cons. ingl. 91 7[8.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 2 — Torino 1.

La Camera continuò a discutere il progetto di legge sulle diserzioni senza incidenti.

Napoli 2 — Torino 1.

Parigi 1 — Al riconoscimento del Regno d'Italia per parte della Russia, che è positivo, seguirà prossimamente quello per parte della Prussia — Benedetti è arrivato a Parigi.

Assicurasi che Garibaldi sarà giovedì o venerdì a Napoli.

Italie — Il ministro Pepoli presenterà alla Camera un rapporto sulle operazioni per la ripartizione dei beni ex-feudali, degli ecclesiastici, e degli altri sottoposti al diritto d'uso nelle provincie meridionali.

Una banda di circa 10 briganti comandata dal Tedesco Zimmermann è comparsa nelle vicinanze di Avezzano.

Napoli 2 — Torino 2.

Lisbona 1 — La Sessione Legislativa fu chiusa con un discorso del Re, che annunziò il suo prossimo matrimonio senza indicare la sposa.

All'Isola di S. Maurizio continua il Colera.

Napoli 2 — Torino 2.

E' arrivato l'Inviato Portoghese per far la domanda ufficiale della mano della Principessa Pia di Savoia pel Re de Portogallo.

È arrivato pure l'Inviato della Russia latore del riconoscimento del Regno d'Italia per parte di quella Potenza.

J. COMIN *Direttore.*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli — Giovedì 3 Luglio 1862 — Milano N. 181

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre. . D. 1, 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 21
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

Dovendo far posto alle due importanti sedute della Camera, nelle quali fu discusso e votato l'esercizio provvisorio del bilancio, siamo obbligati a rimettere a domani il secondo degli articoli sulle tasse di Registro e Bollo.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 28 giugno.

Presidenza Tecchio

La tornata si apre alle ore 10 1[2.

Si ripiglia la discussione del progetto di legge per l'esercizio provvisorio del bilancio 1862.

De-Blasiis (membro della Commissione). Nei miei pensieri predomina l'idea che conviene metter fine alle votazioni degli esercizi provvisorii. Quest'idea predominò negli uffici e nella Commissione. Per giungere a questo risultato noi proponemmo un sistema sul quale dopo quanto è stato detto ieri, poco mi rimane da aggiungere. Insisto però per la riduzione dell'esercizio a quattro mesi, ed ecco le ragioni della mia insistenza. — In pochi mesi abbiamo avuto due esposizioni finanziarie dello stato. Da esse risulta: 1° che abbiamo un *deficit* considerevole; 2° che questo *deficit* tende ad aumentare in modo spaventevole. Io intendo benissimo che nel presente stato di cose è impossibile che i ministri facciano delle economie. Per ottenere l'economia occorre innanzi tutto che il Parlamento voti i bilanci e indichi così le economie da farsi.

Passa in rassegna una serie di spese che potrebbero venir notevolmente ridotte nei bilanci.

Noi non potremo stabilire nuove imposte nè dichiarare ingiusta la ritrosia de' contribuenti a pagare se prima non avremo votato i bilanci e inaugurato un vero sistema d'economia. La votazione dei bilanci e l'economia che ne conseguirà renderà forse superflua anche la vendita dei beni demaniali propostaci dal ministro delle finanze.—Ma per ottenere che si votino i bilanci entro l'anno, per ottenere che la Camera si trovi in numero e rimanga al suo posto per adempiere al proprio dovere, si richiede che l'esercizio provvisorio sia ridotto a quattro mesi.

Conforti (ministro). Rettifica quanto ieri è stato asserito dal dep. Ricciardi riguardo alle condizioni delle provincie napoletane. Riconosce però che per circostanze speciali la legge del bollo e registro è gravissima a queste popolazioni e dichiara anche a nome dei suoi colleghi che il ministero è disposto a cercar il modo di rendere meno sensibile a queste provincie l'aggravio di quella legge. Il numero dei detenuti politici non è così grande come l'on. Ricciardi afferma, ed in ogni caso la giustizia deve avere il suo corso e non si può dare un'amnistia.

Ricciardi (per un fatto personale) sostiene che le sue cifre riguardo ai detenuti politici sono esatte. Dice poi che non ha chiesto un'amnistia, ma solamente che i detenuti sieno ammessi a difendersi a piede libero.

Bixio (per una mozione d'ordine). Vuole che la Camera discuta a fondo tutta la questione di fiducia ed esamini tutta la politica del ministero. Invita gli oratori a ciò fare.

D'Ondes. È strano e contrario a tutti gli usi parlamentari che il deputato Bixio voglia far parlare gli altri oratori come a lui piace. Ciascuno parla come crede. (*Segni d'approvazione*).

Bixio. Ed appunto per ciò io dico ciò che a me pare e piace e propongo ciò che stimo conveniente.

Sineo appoggia la mozione Bixio, ma siccome il ministero ha detto che la legge deve essere votata pel primo del mese venturo, siccome si ebbe tanta fretta che il nostro presidente ha convocato la Camera per le 10 di questa mattina malgrado il voto contrario di molti deputati....

Pres. di lei solo

Sineo ...malgrado il mio voto che mantengo; (*ilarità*) siccome il presidente ha detto che se questa legge non si vota presto la patria è in pericolo (*rumori*), così mi pare che sarebbe meglio fissare un giorno dopo questa discussione, in cui tutti gli oratori iscritti potessero esporre le loro idee. (*Segni di disapprovazione*)

Pres. Non ho mai detto, come ha asserito l'on. Sineo, che la patria sia in pericolo. La patria sarebbe in pericolo se colle mozioni d'ordine si continuasse ad intralciare e prolungare tutte le discussioni. (*Applausi*)

Rattazzi crede che la Camera abbia tempo sufficiente per discutere ampiamente la questione politica, giacchè se non basta oggi potrà radunarsi anche domani.

Sineo accetta le dichiarazioni del presidente del Consiglio e ne sarà ancor più soddisfatto se gli amici del ministero non chiederanno, com'è loro costume, la chiusura, senza lasciare a tutti gli oratori iscritti la facoltà di parlare.

Mancini propugna la necessità di concedere 6 mesi. È impossibile prima del gennaio discutere seriamente i bilanci del 1862 e del 1863. È meglio adunque votar prima il bilancio del 1863, affinchè almeno l'anno venturo cessino le presenti condizioni di provvisorietà. — Dichiara di aver fiducia nel gabinetto di cui come ha approvato il programma, approva anche gli atti.

Friscia ringrazia Mellana d'aver chiamato i membri della sinistra reclute parlamentari e riconosce di essere una recluta, mentre l'on. Mellana è un maestro di tattica parlamentare.—Prima di entrare in materia appoggia quanto ieri è stato detto dal suo amico Ricciardi intorno alla mala amministrazione del prefetto di Napoli, gen. Lamarmora. — Le buone disposizioni dei prefetti delle province napolitane contro i briganti sono state paralizzate dal gen. Lamarmora. — Passando poi ad altro argomento, dice che il segreto delle lettere continua ad essere violato. Qualche giornale, che non è l'*Unità italiana*, nè il *Diritto*, le due bestie nere del presidente del Consiglio, ha narrato che il segreto delle lettere è stato violato a profitto dell'Austria. Soggiunge di aver presso di sè una soprascritta la quale dimostra che le lettere sono violate. — Questa soprascritta porta il bollo di partenza da Torino il 26 aprile e di arrivo a Parigi il 29. Impiegò dunque tre giorni nel viaggio, mentre non doveva impiegare che 24 ore (*Rumori*. Voci: *Che cosa ha da far ciò col segreto delle lettere? Alla questione*). — Finalmente dice di voler entrare in materia. Non ha fiducia nel ministero. Esso non richiama dall'esilio Mazzini (*rumori*), non pone ad esecuzione il plebiscito, è troppo dipendente dalla Francia, lascia morir di fame i mille di Marsala (*rumori*) e col suo sistema tien vive le inquietudini ed il brigantaggio nelle provincie meridionali. — Il Piemonte non farà mai l'unità italiana (*rumori*), bisogna dunque fare appello agli elettori e trasportare la capitale ed il Parlamento a Napoli, come ha proposto l'on. Ricciardi.

Depretis. Non risponderò all'onorevole Friscia. (Voci: *No, non risponda*) Ho dichiarato che non risponderò. Solo voglio distruggere tutto l'edifizio ch'egli ha innalzato sul ritardo d'una lettera. Questi ritardi accadono sovente sullo stradale di Francia a cagione del passaggio non sempre facile del Moncenisio. (Voci: *basta! basta!*)

Friscia (per un fatto personale). Il motivo del ritardo non è quello indicato dal ministro dei lavori pubblici. Intorno ai ripetuti ritardi nell'arrivo delle lettere ho diretto un reclamo al direttore delle poste francesi, il quale per giustificarsi addusse ben altri motivi da quelli accennati dall'on. Depretis. Promise però di provvedere per l'avvenire, ed infatti d'allora in poi le lettere giunsero più regolarmente.

Depretis vuol rispondere.

Voci: *Basta, basta; non risponda più.*

Depretis. Mi reca veramente meraviglia che l'on. Friscia abbia diretto questo richiamo ad un funzionario d'una potenza estera e non al proprio governo. Quanto a me dichiaro che mai nessun reclamo di questo genere è pervenuto al ministero dei lavori pubblici.

Lazzaro rivolge molti appunti al ministero. Esso non si occupa dell'armamento nazionale e riguardo alla questione romana si attiene solamente ai mezzi diplomatici. — L'amministrazione è male ordinata. L'istruzione pubblica nelle provincie meridionali è trascurata. — Si sono umiliati gl'impiegati napoletani e male si è provveduto al riordinamento della magistratura. Le provincie meridionali però vogliono l'unità e non fa eco alle accuse di Ricciardi. Il ministero ha anzi il torto di favorire i borbonici. Dichiara a Mellana che egli non è recluta di nessuno, ma milite dei proprii sentimenti.

Matteucci rettifica le asserzioni di Lazzaro riguardo all'istruzione pubblica delle provincie meridionali. Coglie la presente occasione per pregare la Camera di mettere presto all'ordine del giorno il progetto di legge tendente a modificare le tasse universitarie.

La Camera decide che sarà discusso dopo l'esaurimento del presente ordine del giorno.

La seduta è sospesa alle ore 12 1[2 e viene riaperta all'1 1[2.

Lafarina. Ieri mi sono pronunciato contro la questione pregiudiziale, perchè non intendevo come si volesse far di questa una questione amministrativa, mentre si restringeva a quattro mesi la facoltà chiesta dal governo. Io riconosco che il concedere l'autorizzazione richiesta non implica

un voto di fiducia al ministero, ma il negarla o restringerla implica un atto di sfiducia. Non vale il motivo che in appoggio delle proprie opinioni la Commissione ha tratto dalla necessità di votar i bilanci del 62 perchè, a mio avviso, per ritornare allo stato normale convien prima discutere i bilanci del 63. — Il ministero non ha alcun interesse a che non si discutano i bilanci; egli ha d'altronde promesso di non sciogliere la Camera. Ciò posto, io dico che, se si adottasse il progetto della Commissione, si darebbe un vero voto di sfiducia. — Questo voto di sfiducia non vogliamo darlo al ministero, perchè siamo convinti che proseguirà la politica del conte di Cavour, perchè alla testa del gabinetto vediamo un uomo che coadiuvò per lungo tempo quella politica e saprà continuarla — Noi non gli daremo un voto di sfiducia perchè ha compiuto un gran fatto, la fusione dell'esercito meridionale nel regolare, togliendo ogni pericolo di dualismo. — Non gli daremo un voto di sfiducia perchè nei fatti di Sarnico ha difeso i diritti della Corona e del Parlamento. — Noi crediamo di rappresentare il paese, il quale è stanco delle esitazioni, non vuol rinnovare la storia parlamentare della Francia e vuole un governo forte. — Noi sosteniamo il ministero perchè non vogliamo lo scioglimento della Camera. Agli elettori non convien ricorrere, che sotto l'impressione dei grandi fatti, quando ognuno può schierarsi dietro la bandiera d'un principio. Ora gli elettori non si darebbero una ragione dello scioglimento della Camera. Nè il parlamento nè il ministero possono assumersi la responsabilità di provocare lo scioglimento della Camera. — Noi sosteniamo il ministero, perchè fra i suoi oppositori non vediamo chi possa sostituirlo. — Noi non vogliamo nè reazione, nè anarchia, ma la libertà coll'ordine e per noi l'ordine non è repressione, non legge eccezionale, non dittatura, ma l'alleato della libertà. Le popolazioni non vivono d'agitazione politica, ma vogliono commercio e prosperità e non uno stato febbrile che io non desidero. — Noi crediamo che il ministero saprà tener collegati gli interessi della corona e quelli del paese: — Italia e Vittorio Emanuele. — Noi crediamo che il ministero non sia un nemico della rivoluzione. — Noi non siamo ingrati alla rivoluzione, ma vogliamo che chi ci governa la guidi e la diriga ed aborriamo dalla rivoluzione *scapigliata*. Vogliamo un governo saviamente e civilmente rivoluzionario, come quello del conte di Cavour e dei suoi successori. (*Bravo! bene!* — Noi speriamo che il presente ministero saprà mantenere l'alleanza colla Francia e le buone relazioni coll'Inghilterra — Ma se noi c'ingannassimo, se queste fossero illusioni, se un giorno vedessimo che il ministero non corrisponda alle sue promesse, faremo ciò che abbiamo fatto col ministero Ricasoli e ci staccheremo dal ministro Rattazzi, perchè siamo saldi e fedeli ai principii e non agli uomini (*Segni d'approvaz.*).

Mordini. A far l'Italia si richiede l'associazione di tutto il partito liberale che si divide in conservatore e progressivo. Gli amici di Garibaldi sperarono che ciò avvenisse, quando il commendatore Rattazzi salì al potere. — Enumera gli atti del ministero che hanno resa vana questa speranza e dichiara di non volersi più abbandonare a sogni rosei e di votare perciò contro il progetto ministeriale. Si unisce alla Commissione nel chiedere che si rientri nella via normale e si votino i bilanci.

Sineo. Pronunzia in mezzo ai rumori ed alle conversazioni personali un lungo discorso. Conchiude dicendo che voterà pel progetto della Commissione.

D'Ondes Reggio. Esporrò i motivi del mio voto. Io non ho mai negato l'esercizio provvisorio del bilancio ad alcuno dei passati ministeri, per quanto io li abbia avversati. Perchè dovrei negarlo al presente? Sia nei principii, sia nella pratica dei medesimi non trovo differenza tra il ministero presente ed i passati. — La questione estera non è più questione di scelta. L'alleanza colla Francia è per noi una necessità ed io desidero che da essa non si diparta il governo. Dichiaro però al tempo stesso che non darei mai il mio voto, se si trattasse di cedere una parte di ciò che possediamo per avere ciò che non possediamo ancora. Ciò che ci manca lo otterremo un giorno se tale è la volontà di Dio (*Rumori*)... Signori, se a voi non piace la volontà di Dio, a me piace. Il genio delle grandi cose sta nella pazienza. — Ma, venendo al regime interno, se l'alleanza francese è necessaria, ciò che io non approvo si è che si voglia mantenere nell'amministrazione interna il sistema francese che venne introdotto appunto dal commendatore Rattazzi. — Senonchè io sapeva che dopo Ricasoli non poteva venire che Rattazzi, come se cadrà Rattazzi, verranno altri colle stesse opinioni. Non si avrebbe che un mutamento di persone e questi mutamenti sono sempre dannosi. Se dopo questi cavalieri e commendatori, verranno altri cavalieri e commendatori, l'un per l'altro possono restare quelli che ci sono. (*Ilarità generale e prolungata*) Vengano altri uomini che professino le mie idee ed i miei principii ed io darò loro il mio appoggio e due milioni e mezzo d'italiani lo appoggeranno con me. (*Violenta interruzione*) Sì, o signori, i siciliani che mi hanno eletto deputato non vogliono essere governati con questo sistema. (*Nuova interruzione*) E non solo i siciliani ma la maggior parte degli italiani ha le mie opinioni. (*Rumori, si grida da varie parti all'ordine*) Finchè non sorgeranno altri uomini che stabiliscano la libertà organica amministrativa e non solamente la politica, non c'è ragione perchè io neghi la facoltà dell'esercizio provvisorio per sei mesi al presente ministero.

Saffi appoggia il progetto della Commissione.

Crispi. Non credo che si debbano concedere i sei mesi chiesti dal ministero, perchè il commendatore Rattazzi non ha adempito al suo programma. Egli dice che ci riconvocherà in novembre ed io non presto fede alle sue promesse e lo argomento dalla sua condotta nei piccoli fatti. Vi ricordate che l'altro giorno quando si discuteva intorno ai diritti che al governo potevano competere rispetto all'emigrazione, il deputato Guerrieri citò una legge del 1860 nella quale è disposto che con decreto reale saranno stabilite le norme da osservarsi rispetto agli emigrati e chiese al presidente del Consiglio se questo decreto fosse stato fatto. Il comm. Rattazzi disse che il decreto è stato pubblicato e contiene precisamente le disposizioni della legge del 1848. Or bene, sappiate che questo decreto non ha mai esistito. Il presidente del Consiglio vi disse che confinava in certe città del regno gli emigrati politici *sussidiati*. Ed io so di un certo Tomassoni, emigrato politico non *sussidiato*, al quale venne intimato lo sfratto dallo stato e che poi, per le preghiere dei parenti, venne confinato in Aosta. — Or bene, ciò che si fa nelle piccole cose si fa nelle grandi. Al mio paese si dice: *Chi fa ceste fa panieri*. Se in piccole cose il ministero non dice la verità, volete che ve la dica quando vi promette che vi riconvocherà in novembre? Sapete quale è la verità? Egli vuole sei mesi per avere il tempo di manovrare a suo bell'agio o preparare le elezioni generali. — Non vado d'accordo in tutto coll'onor. D'Ondes, ma è certo che il sistema presente d'amministrazione non può soddisfare. — Enumera una quantità d'esempi per dimostrare che la Sicilia è male amministrata.

Conchiude dicendo che non può avere fiducia nel ministero e voterà contro di esso.

Alfieri sostiene il progetto del ministero.

Miceli dopo aver premesso che vuol essere breve, parla per più d'un'ora tessendo l'apologia del partito d'azione, malgrado i rumori, le disapprovazioni ed i continui segni d'impazienza della Camera.

Peruzzi pronunzia un lungo discorso, che desta molto interesse nella Camera. Mancandoci lo spazio, lo riferiremo domani.

La seduta è sciolta alle 6 3|4.

Seduta del 29 giugno.

Presidenza TECCHIO

La seduta si apre alle ore 10.

L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge sull'esercizio provvisorio del bilancio 1862.

Bixio. Mi propongo di rispondere a vari oratori e prima di tutti a Ricciardi e Friscia i quali vorrebbero che si trasportasse la capitale a Napoli. È una proposta inconsiderata. Napoli non ha alcuna difesa dalla parte di mare ed una flotta qualunque può fare su di essa un colpo di mano. I signori Ricciardi e Friscia sono forse soli in Italia a fare *pensatamente* di queste proposte. Riguardo a ciò che hanno detto del generale Lamarmora, dichiara che quando si fanno di simili accuse non basta affermare che non *è amato perchè non ama*. Queste sono cose vaghe, bisognerebbe darne delle prove.

Il dep. Lazzaro ha asserito che il sig. Ricasoli ci avrebbe condotti a Roma. Io non lo so, ed il sig. Lazzaro non me lo ha dimostrato.

Confuterò qualunque asserzione di Mordini. L'Inghilterra non ci ha mai dato prove di buon volere. Per tacere d'altri fatti, nel 59 l'ambasciatore inglese minacciò perfino di bombardar Genova perchè noi facevamo la guerra all'Austria. E poi, se l'Inghilterra vuol dimostrar il suo buon volere, perchè non ci dà Malta?

Non si può adunque coltivare l'alleanza inglese a preferenza della francese. Del resto io non temo le conseguenze dell'alleanza francese.

Io non temo che la Francia ci chieda la Sardegna. Essa sa che seriamente non potrà farci tale domanda. Anzi noi riprenderemo il Canton Ticino, Malta e la Corsica. (*Rumori*). Il voto d'oggi non ci impegna per l'avvenire. Se il ministero farà alleanze funeste alla nazione saremo sempre a tempo di votargli contro.

Risponderò anche al dep. Sineo che ha mosso rimprovero al governo per non aver mandato Garibaldi a Napoli. Quando si radunò la sinistra per esaminare le condizioni delle provincie napoletane, preoccupato assai delle spiacevoli notizie che giungevano da quelle provincie mi recai anch'io dal presidente del Consiglio per chiedere che Garibaldi fosse mandato a Napoli dove avrebbe potuto tranquillare gli animi colla sua influenza morale. Il presidente del Consiglio vi si rifiutò ed io pensandovi sopra mi convinco che aveva ragione.

Bisogna conoscere Garibaldi. Egli non poteva andare a Napoli che come dittatore. È un uomo fatto a suo modo. I nostri ragionamenti non lo convincono. (*Ilarità*). Egli crede che l'Italia possa fare la guerra subito e contro tutti. Ma la maggioranza degli italiani non è di questo avviso e crede che alla guerra convenga prepararsi convenientemente. Garibaldi se fosse andato a Napoli non vi si sarebbe fermato, e chi sa dove sarebbe andato. D'altronde Garibaldi non si è mai occupato di governo. Quando era a Napoli si occupava dei movimenti militari dall'alba alla sera, e lasciava che i ministri facessero e disfacessero come volevano. Di Garibaldi bisogna aspettare a servirsi quando l'Italia creda che sia venuto il tempo di far la guerra, non prima. Non si può fare un rimprovero al governo di non averlo mandato a Napoli. (*Bravo! bene*)!

L'onorevole D'Ondes ha parlato contro tutti e perfino contro i suoi elettori. Egli è federalista, cattolico e feudale. (*Ilarità*). Non vi è nel Parlamento nè in Sicilia alcuno del suo colore, e se ve ne erano, si sono convertiti dopo i meravigliosi fatti compiuti da Garibaldi. Sia dunque fatta la volontà di Dio, come dice il signor D'Ondes, e sia fatta contro la volontà dello stesso sig. D'Ondes. (*Ilarità generale*).

Del sig. Saffi dirò soltanto che il suo discorso mi ha addolorato perchè l'ho creduto sempre uomo politico e pratico delle cose di governo.

Il signor Crispi si è servito di espressioni poco misurate verso di noi dicendo che siamo passati con armi e bagaglio al ministero. Io credo di essere indipendente e dico la mia opinione davanti a tutti ed anche davanti al sig. Crispi. Egli dovrebbe stimar noi, come io stimo lui e non dire di simili cose. Noi abbiamo lasciato Crispi coi suoi risentimenti personali e ci siamo liberati dalla sua dipendenza. (*Bravo*). Quando parla non so mai se dica la verità. Io non capisco la condotta

del signor Crispi.

(Entra a rettificare alcuni fatti particolari accennati da Crispi riguardo alla sicurezza pubblica in Sicilia).

Il signor Miceli domanda perchè la Francia è a Roma. Io potrei chiedere perchè l'Inghilterra è a Malta. La Francia è a Roma perchè occupa una buona posizione militare che le sarà utile nella guerra europea che inevitabilmente deve scoppiare. E perciò non se ne anderà da Roma, e se io fossi Francia farei altrettanto. Ha poi rimproverato il ministero di lasciar il paese inerme davanti all'Austria. Non è vero. Anzi il paese è organizzatissimo. Il solo lato debole è la marina.

L'onorevole Peruzzi nel suo discorso di ieri accennò a dubbi ancora esistenti sulla condotta del ministero anteriormente ai fatti di Sarnico. Già prima di lui i signori Finzi e Sirtori avevano espresso gli stessi dubbi. Il signor Peruzzi, che era assente, ha ripetuto ciò che ha udito, ma mi spiace che Finzi e Sirtori non abbiano voluto prestar fede a ciò che io ho asserito in altra occasione. Ma senza tener conto della mia testimonianza personale, come si può supporre che il governo fosse d'accordo cogli autori del tentativo e non facesse alcun preparativo per aiutare questo tentativo e non radunasse truppe in Lombardia a tal uopo? Vi *sono* i sordi che non odono e quelli che non vogliono udire. Coloro che accusano il ministero appartengono al numero di questi ultimi.

L'antica maggioranza non si è sciolta per le cagioni accennate dal signor Peruzzi, ma perchè voleva sapere dove s'andava, e col ministero Ricasoli *non* vi era più l'unità di governo e si minava l'alleanza francese. Il signor Mordini ha detto ieri che Ricasoli aveva tentato di collegarsi colla sinistra.....

Mordini. Non lo detto questo.

Bixio. In altri termini ha detto che voleva abbandonare gli antichi amici per trovarne de'nuovi (*Ilarità, il deputato Alfieri applaudisce*). Ciò non è vero. Tutti i suoi atti dimostrano che non poteva unirsi alla sinistra. Non armava convenientemente il paese, non pensava alla guerra e nominava dei senatori cattolici, fra i quali il Ghiglini ed il nostro genovese Pallavicino che fece voti per la sconfitta dell'esercito italiano (*Segni di disapprovazione*).

Esaminerò ora la questione romana. La Francia non va via da Roma perchè ha una buona posizione militare; per persuaderla ad andarsene non bastano le note del barone Ricasoli, ma si richiede che siamo forti sì che la Francia capisca che non le conviene più rimanere a Roma per non alienarsi le nostre simpatie, stancare la nostra pazienza, intorbidare l'alleanza con noi, e privarsi del nostro *potente* aiuto in un caso di bisogno. Finchè non saremo forti, la Francia non se ne anderà da Roma.

Credo che i presenti ministri possano governare bene l'Italia, e perciò voto pel loro progetto (*Bene! bravo!*).

Il *Pres.* legge l'elenco degli inscritti per un fatto personale.

Peruzzi, Miceli rinunciano a parlare.

Ricciardi persiste (*Ilarità e rumori*). Ritorna a parlare di Lamarmora, a cui nega attitudine politica per il posto che occupa.

Crispi vuol difendere la sinistra dalle imputazioni a lei fatte dall'on. Bixio. (*Rumori ed interruzioni lo richiamano al fatto personale*).

Vi sono ministeriali che hanno vergogna a dirsi tali. Io amo la schiettezza e vorrei che così tutti facessero. L'on. Bixio difendendo il ministero mi tacciò di aver usate parole poco misurate per lui e suoi amici. Esso però disse di me non sapere se quando parlo dico il vero. La verità la dissi sempre e come uomo politico e come uomo privato. E per riguardo ai fatti di Sarnico posso osservare che avendo veduto il generale Garibaldi dopo le sedute del sei e del sette, in cui asserii le cose contestate dall'on. Bixio, il generale Garibaldi non mi fece alcun cenno da cui potessi arguire una sua disapprovazione per quanto aveva detto.

D'Ondes. Il gen. Bixio mi chiamò feudale, federale, cattolico. Definisca queste tre qualità ed avrò materia di difendermi. Per sapere come la pensi la Sicilia poi, se sia cioè piuttosto con me o con lui, propongo un viaggio nell'isola (*Ilarità*). Difende i due senatori Pallavicino e Ghiglini attaccati da Bixio.

Baracco difende anch'esso il senatore Pallavicino, dicendo che suo figlio ebbe la medaglia del valor militare.

Bixio. Non confondiamo, vi prego, padri con figli. Anch'io ho un fratello gesuita (*Ilarità prolungata*).

La seduta è sospesa, all' 1 20, ed è ripresa alle 2.

Gallenga. Sebbene avversario antico del ministero, pure se non si trattasse che di farlo vivere sei altri mesi, glieli concederei, perchè nelle condizioni attuali del paese si devono evitare le crisi ministeriali. I destini del paese non dipendono da nove uomini. Gli è ben vero che non sussiste il rimprovero che ci si fa di non avere un ministero in pronto da sostituire all'attuale. Io non sono capace di fare nè il ministero, nè il ministro, ma se il Re mi chiedesse consiglio, gli direi di chiamare un uomo a cui tutti c' inchiniamo e che non incontrerebbe difficoltà a formare il ministero, e questi è il generale Lamarmora. (*rumori*) Tuttavia ripeto che desidero di evitare una crise ministeriale.

Il ministero però mi obbliga a votare contro di lui. L'on. Sella ci promette di presentarci al novembre il bilancio del 1863; l'on. Rattazzi fra volta ci promette di riconvocarci in novembre. Io presto fede alle loro parole come uomini privati. Ma essi sono ministri. Dove sta l'onoratezza dei ministri? Tutti sanno che vi sono al mondo due fedi, due onestà. (*Rumori*) Cavour prometteva al mondo di non cedere la Savoia e poi la cedeva. L'altro giorno il presidente citava un decreto che non esiste. Dunque gli uomini politici non si credono obbligati nè a dir la verità, nè a mantenere le promesse. (*Ilarità generale*) Ammettiamo però che il ministero abbia veramente l' intenzione di mantenere le promesse che ci ha fatte. Non è men vero che vi possono essere circostanze indipendenti dalla loro volontà che loro lo impediscano. Per esempio, dopo la chiusura del Parlamento potrebbe nascere una crise ministeriale ed il gabinetto essere costretto a ritirarsi. Si dirà che ciò è impossibile, che il ministero può essere rovesciato solamente dal Parlamento. Così non è nel nostro paese, dove abbiamo assistito allo scandalo d'un ministero sorto senza l'assenso del Parlamento. (*Rumori; segni di approvazione su alcuni banchi*) Il Parlamento ha un' arma in mano per costringere i ministri presenti o, se questi cadessero, i loro successori, a mantenere le loro promesse e quest'arma consiste nel restringere l'autorizzazione a quattro mesi e porre il ministero nella necessità di riconvocarci almeno alla metà d' ottobre. Non abdichiamo la nostra potenza. Io accordo al ministero quattro mesi.

L'on. Chiaves ha detto che abbiamo bisogno di un governo forte. Ma a ciò non basta un numero considerevole di voti favorevoli. Il barone Ricasoli ha avuto di queste votazioni ed è caduto. Del resto non tema l'on. Chiaves, chè il ministero avrà molti voti in suo favore. Com'egli vede, perfino i funzionari pubblici che appartengono alla Camera ed erano assenti si sono affrettati a ritornare a Torino per questo voto. (*Rumori; approvazione a sinistra*).

Sella (ministro) incomincia dal difendere i funzionari pubblici che in quest' occasione son venuti alla Camera. Esamina brevemente la quistione se sia possibile discutere e votare prima del gennaio i bilanci del 62 e 63 e quindi entra nella quistione di fiducia.

L'on. Lafarina ha detto che ha fiducia nel ministero perchè è persuaso che segue la politica del conte di Cavour. L'on. Peruzzi al contrario non ha fiducia in noi perchè crede che non seguiamo la politica del conte di Cavour. Non è ragionevole chiedere ad un gabinetto: Seguite o non la politica di Cavour? Ogni uomo ha la sua politica. Il barone Ricasoli dichiarò da principio di voler seguire la politica del conte di Cavour, ma poi diceva a chi lo voleva intendere che aveva una politica propria. Si ha un programma comune, ma ognuno si serve di mezzi diversi per condurlo a compimento.

Si è detto che la formazione di questo ministero ha ridotto in isfacelo la maggioranza della Camera. È strano che questo sfacelo si faccia dipendere dal presente gabinetto. Il nostro ministero si è formato d' uomini che erano in campi opposti, perchè dopo la morte di Cavour solamente la concordia dei partiti poteva trarre il paese a salvamento.

Si è pur detto che nel Gabinetto predominano i piemontesi (*rumori*; voci: *parli parli*) Ebbene sappiate che uno dei primi atti di questo gabinetto è stato di pregare il Re di recarsi a Napoli. È inesatto che nelle nomine diamo la preferenza ai piemontesi. Vorrei che la Camera fosse presente alle nostre deliberazioni e vedrebbe che ordinariamente a parità di merito si dà la preferenza a chi non è nato in questa provincia. (*Rumori prolungati*) Quest' accusa di piemontesismo è per noi dolorosa. Coloro che una volta in Piemonte non credevano al risorgimento d'Italia ci chiamavano *italianissimi* ed ora ci si vorrebbe perfino negare la qualità d'italiani (*segni d' approvazione*).

Si accusa il ministero di far delle proposte illiberali e si cita la legge sulle associazioni. È facil cosa parlare di libertà, ma quando si è agli affari si vede che prima bisogna *essere* e poi *esser liberi*. Anche il Piemonte derogò qualche volta alla libertà e voi ricordate le modificazioni alla legge della stampa dirette a sottrarre le offese ai sovrani esteri e la giurisdizione dei giurati. Per ciò che riguarda la legge sulle associazioni, è chiaro ed evidente che il paese la reclama. È lecito al deputato Ricciardi di farsi proclamare anti-papa, come ne ha espresso il desiderio, ma non lo vogliamo *anti-re* nè *anti-parlamento*. (*applausi*)

Di Roma e di Venezia ci occupiamo ogni giorno. L'agitazione del clero la promoviamo anche noi purchè sia disinteressata.

Per risolvere quelle quistioni facciamo assegnamento sull'alleanza coll'Inghilterra e colla Francia.

Ma per governare il paese e condurlo ai suoi destini conviene che il gabinetto sia forte e perciò bisogna che abbia la fiducia del Parlamento.

È assurdo il dire che noi vogliamo acquistar tempo per pensare alle elezioni generali. Non è supponibile che noi vogliamo sciogliere una Camera che ci accorda la sua fiducia. Respingo il progetto della Commissione. (*Numerevoli segni d' approvazione*).

È chiesta e adottata la chiusura della discussione generale. — Sono proposti varii ordini del giorno che vengono svolti dai loro autori. — *Cavour G.* propone l'ordine del giorno puro e semplice che viene accettato.

Allievi difende ancora il progetto della Commissione e dichiara ch' essa resta ferma nel proprio emendamento.

Si apre la discussione sul primo articolo, sul quale dopo poche parole di *Sineo e Panattoni* si chiede la votazione per appello nominale. Questa dà il seguente risultato:

Votanti 301 — Favorevoli 216 — Contrarii 85.

Si approva in seguito l' articolo 2°.

La votazione a scrutinio segreto sull'intero complesso del progetto di legge offre il seguente risultato:

Votanti 296 — Favorevoli 215 — Contrarii 81.

La seduta è levata alle ore 6.

RECENTISSIME

Il *Diritto* assicura che i signori Salamanca e Delahante hanno presentato al governo un controprogetto al contratto fatto col barone Rotkschild; in esso si offre un vantaggio di 20 milioni a favore del paese; di più chiedesi l'aggiudicazione pubblica, facendo una proposizione ferma; dimodochè se l'aggiudicazione presentasse un ribasso, il paese ne avrebbe

il vantaggio; se andasse a vuoto resterebbe sempre ferma la fatta proposta.

La *Corr. franco-italiana* accompagna la notizia dell'improvviso arrivo del generale Garibaldi a Palermo, con queste parole:

« Credesi ch'egli non si fermerà lungamente in quella città avendo intenzione, per quanto dicesi, di recarsi in altri luoghi ».

Il corrispondente parigino della *Perseveranza* dal suo canto annunzia che i garibaldini attualmente in Francia furono chiamati per telegrafo a Torino, *non dal governo* (?), s'intende, ma da persone che facilmente si sono indovinare.

A complemento di questa notizie e per debito di cronisti aggiungiamo che, stando a quanto scrivono all' *Italie* da Parigi, persone che sono in rapporto col partito garibaldino avrebbero ricevuto dispacci telegrafici, i quali lascerebbero presentire per un tempo prossimo qualche grave avvenimento.

La *Gazzetta di Genova* dice essere stata informata che la istruttoria del processo sul furto Parodi va sempre più complicandosi. Altri otto arresti, a quanto si assicura, sarebbero stati operati in questi ultimi giorni e tra questi dicesi sia una dama bolognese.

Si annunzia l'arrivo a Vienna del generale Killer de Gardringen, aiutante di campo del Re di Prussia, incaricato di una missione particolare presso l'Imperatore d'Austria.

Si crede che il generale Killer sia pure incaricato di notificare al gabinetto viennese l'intenzione della Prussia di riconoscere il Regno d'Italia.

Una corrispondenza parigina dell' *Indépend. belge*, a proposito della questione messicana, dice che l'Inghilterra ha fatto delle offerte di mediazione alla Francia, ma che questa le ha formalmente declinate.

Continuano intanto gli apprestamenti per la spedizione dei rinforzi al Messico. Il reggimento che va a surrogare i Zoavi che da Algeri devono andare al Messico è già partito. Provviste di carbone si mandano alla Martinica. Tuttavia l'imbarco delle truppe resta sempre sospeso.

Corrispondenze da Belgrado, in data del 21 giugno, confermano l'attitudine ostile del console austriaco, il quale aveva proposto a quelli delle altre potenze di ritirarsi a Semlino.

Il principe Nicola insiste per lo sgombero delle fortezze, e cerca di dar forza alle sue domande, raccogliendo armi ed armati.

Stando alle ultime notizie dal teatro della guerra nel Montenegro, pare accertato che i battuti nel combattimento del 24 furono i Turchi, non i Montenegrini, i quali, ben difesi da opere di fortificazione, uccisero più di duemila soldati turchi.

CRONACA INTERNA

Da Traetto ci si scrive, in data 1° luglio, che la banda di 22 briganti, che aggiravasi in quelle campagne, si è aumentata, come già prevedevasi, al numero di 30. Essa però non è che una frazione di un'altra comitiva brigantesca di circa 100 individui, la quale percorre gli estremi lembi degli Appennini. La truppa di presidio in Traetto, appartenente all' 11° di linea, è sulle tracce dell'una e l'altra banda. Attendesi di giorno in giorno qualche risultato.

Da Lavello ci si fa sapere che la banda di Coppa, forte di circa 40 cavalli, si aggira per lo più nel circondario di Melfi e cagiona gravi guasti ai campi e alle masserie dei più noti liberali, rispettando quelli dei borbonici e dei clericali.

Lettere dal confine ci recano:

Si à qualche indizio che la banda di Zimmerman, forte di quasi 200 briganti papalini, si trovasse il 30 sulle montagne fra Marino e il territorio Pontificio. Pare che si volesse da costoro fare il tentativo di passare il confine a Valle Roveto.

Lettere pure da Terracina del 28 ci annunziano che i comitati sanfedisti fanno sforzi supremi per riunire anche una volta tutt'i vecchi briganti sparsi in quei dintorni, e prepararli ad una novella invasione.

Le autorità militari francesi ed italiane hanno preso d'accordo delle misure energiche per disfare i briganti prima che si riuniscano.

Tutte le valli del Confine sono occupate; i distaccamenti francesi impediscono che i briganti papalini vengano sul nostro territorio, e i nostri distaccamenti impediscono che vadano sul pontificio.

Fra Itri e Roccaguglielma, a nove miglia della frontiera, furono ricattati due proprietarii dai briganti papalini.

Notizie telegrafiche e lettere da Sicilia ci recano dettagli sul viaggio dei principi e sul soggiorno di Garibaldi.

Il Generale è sempre a Palermo, ove visita tutti gli stabilimenti. — Ricevè il 30 una deputazione della Guardia nazionale a cui rivolse le solite cortesi e generose parole.

Assieme a' suoi figli, egli conta, a quanto pare, di rimanere in Sicilia ancora un pajo di settimane.

I Principi frattanto partiti da Palermo furono accolti con applausi e fiori a Noto ove rimasero alcune ore — Vi fu rivista di quella Guardia Nazionale, illuminazione, gioja spontanea e sentita.

Da Noto i figli del Re si diressero a Siracusa ove giunsero jeri poco dopo mezzogiorno — Eguale accoglienza, eguale entusiasmo — Dappertutto i principi sono acclamati dal popolo plaudente.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Berlino 26 giugno

Scrivono da Pietroburgo che l'inchiesta sugli incendj non fornì ancora nessuna prova certa di cospirazione. Un ufficiale ed una dama di corte furono deportati in Siberia.

La capitale è organizzata in quattro comandi militari.

Si calcolano a quaranta milioni di rubli di argento i danni cagionati dall'incendio. Cinquanta mila operai sono senza lavoro e senza letto.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 2 — Torino 2.

Corrispondenza franco-italiana — Hudson diresse una lettera cordiale a Rattazzi, felicitandolo pel riconoscimento del Regno d'Italia per parte della Russia.

Napoli 3 — Torino 2.

CAMERA DEI DEPUTATI — *De-Boni* domanda al Ministro dell'Intero se fosse vero che sieno stati consegnati forzosamente all'Austria emigrati veneti, cosa ch' egli condannerebbe altamente.

Il *Ministro* dice che emigrati Veneti dimandarono al Prefetto di Cagliari facoltà per tornare allo case loro — furono muniti del foglio di via a tal uopo — Giunti alla frontiera quattro passarono, due non vollero più, ed uno, dopo passato la frontiera, essendo ritornato fu arrestato — nessuno fu forzato — Lo stesso Ministro presenta un progetto per un nuovo credito di 2 milioni e quattrocentomila lire per sussidio agli emigrati sul Bilancio 1862.

Continua la discussione del progetto sulle diserzioni militari — L'articolo che deferisce ai tribunali militari i giudizii di reati commessi dai Civili, circa la provocazione alla diserzione, è vivamente combattuto. Le pene per questi reati, commessi da preti, sono aumentate di due gradi.

Napoli 3 — Torino 2.

Torino — Prestito italiano 70. 35.

Parigi 2 — Fondi italiani 73. 00 — 72. 85 — 3 0[0 fr. 68. 15 — 4 1[2 0[0 id. 96. 70 — Cons. ingl. 92.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 3 — Torino 2.

New-York 21 — I separatisti sono a Richmond nell'attitudine più minacciosa — Attendesi una battaglia nella vallata di Senannoah — E' voce che i federali formeranno una linea di difesa tra Corinth e Memphis ed abbandoneranno l'offesa dalla parte dell'Ovest — Durante l'estate saranno chieste nuove leve di truppe — Il Congresso ha votato la legge che confisca gli schiavi appartenenti ai ribelli — Il Comitato propose la tassa del 25 0[0 sulle bevande spiritose d'importazione estera — I separatisti si sono rinforzati per impedire la distruzione del cotone nelle vicinanze di Memphis — Avvennero serii conflitti al Mississipi — Attendesi a Richmond un conflitto generale — Cotone 31 1[2 a 32.

Veracruz 14 giugno — Un decreto della Città stabilisce il dazio di 3 dollari per ogni barile di farine importate.

Parigi 2 — Giunge da Pietroburgo la dichiarazione che il Governo Russo continuerà le riforme.

Napoli 3 — Torino 2.

Il Senato ha approvato la legge sulla riorganizzazione della Camera di Commercio con 81 voti contro 6 — Le sedute del Senato sono aggiornate a lunedì.

Napoli 3 — Torino 3.

Parigi 2 — L'Imperatore è giunto a Parigi ed ha presieduto il Consiglio dei Ministri — poscia è ritornato a Fontainebleau.

Veracruz 1 — Giannot ha aperte le comunicazioni con Brisany — Spedironsi approvvigionamenti ai Francesi.

Dai confini del Veneto 2 — Le misure di rigore hanno cagionato dell'irritazione a Trieste — si teme possa manifestarsi con qualche atto — Verona e tutte le città del Veneto sono in grande agitazione.

RENDITA ITALIANA — 2 *Luglio 1862*

5 0[0 — 70 45 — 70 50 — 70 50.

J. COMIN *Direttore.*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli Venerdì 4 Luglio 1862 Milano N. 182

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità.
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

LE TASSE
DI REGISTRO E BOLLO
II.

Le leggi che ànno retto queste provincie napoletane sino alla vigilia dell'attuazione delle tasse di registro e bollo, comunque fossero, — e certo non erano cattive — da mezzo secolo e più informavano le abitudini di queste popolazioni.

Si sa che un sistema di leggi, opera di ingegni ragguardevoli, ed anche di illustri uomini di stato, espressione d'un concetto, e quindi coordinato nelle sue ramificazioni, correlativo nelle sue parti, armonizzante nel suo assieme, è un fattore potente della civiltà e delle abitudini di un popolo; e molto più quando è da lungo tempo mantenuto in vigore.

Modificare, sostituire un tal sistema è sempre opera difficile, perchè le istituzioni civili a lungo consacrate gettano anch'esse profonde le radici nei costumi e nelle idee di una popolazione, e quasi direbbesi si identificano cogli uni e colle altre.

Perciò quando un sistema legislativo è buono — e le antiche leggi di quaggiù furono tenute sempre assai rispettabili, sebbene il despotismo borbonico le mettesse sovente sotto i piedi — il riformatore che vuole innovare quel sistema per metterlo in armonia con altro più vasto e informato ad un concetto nazionale, se vuole fare opera provvida, non ha che a sviluppare e coordinare il nuovo coll'*antico*.

Così tuttavia non si è fatto colle nuove tasse di registro e bollo; che anzi non solo non vennero esse a coordinarsi collo spirito delle nostre antiche leggi vigenti, ma invece ne perturbarono tutta l'economia, e ferirono al vivo non tanto gli interessi materiali, quanto i principj che in quelle leggi erano consacrati da tanti anni, e sono così divenuti cardini del criterio comune, e retaggio tradizionale.

Secondo queste antiche leggi il diritto di acquistare, possedere, trasmettere, contrattare, litigare era libero come l'aria, immune da ogni ingerenza fiscale. — L'*esercizio di quei diritti* era bensì vincolato ad un sistema di tasse, ma oltrecchè moderato assai, questo sistema escludeva ogni controllo, ogni intromissione del Fisco.

Così il più geloso dei diritti, quello che è cardine dell'ordine sociale, il diritto di proprietà, così nella sua essenza come nel suo esercizio, era collocato quasi in un santuario inviolabile, dove lo stesso potere giudiziario non entrava, se non per quanto ve lo chiamava l'interesse privato a causa di diritti controversi. Le tasse di registro erano quasi tutte fisse, e le graduali — come l'ipotecaria e la fondiaria — erano regolate ad una norma fissa e indiscutibile, poggiando esse sull'imponibile scritto nei catasti o sulle somme rilevate negli atti. Quindi neppure le tasse violavano l'*immunità dalle vessazioni fiscali*, con che si aveva voluto guarentire l'esercizio del sacro diritto di proprietà.

Il sistema testè introdotto à tolto questa immunità, à introdotta l'odiosa coorte degli agenti fiscali nel santuario della giustizia e nell'*esercizio del diritto di proprietà. Ecco perchè* il nuovo sistema di tasse, più ancora che per la gravezza delle contribuzioni che stabilisce sopra gli atti di trasmissione o cessione della proprietà, e in genere sopra ogni atto attinente a diritti, à prodotto tanta irritazione. Esso *infatti ferisce profondamente la coscienza* del più geloso diritto e viola una immunità che il despotismo stesso aveva rispettata.

Dirà forse taluno che qui sotto c'è un sentimento di tenacità ad antiche abitudini, c'è quasi un inerte e retrivo attaccamento al passato, c'è infine qualche cosa di troppo sentimentale da un canto, di soverchia aderenza alle consuetudini.

Ma a noi qui, forse ancor meglio che alle altre provincie d'Italia, è concesso di dire per esperienza che l'organamento delle tasse di Registro e Bollo testè introdotto non è solamente un odioso sistema che si traduce in vessazioni infinite, ma è altresì una sorgente inesauribile d'immoralità, di larga corruzione.

Il che noi possiamo affermare per istudio sui fatti pratici, come potrebbe dirlo la Lombardia, come i paesi dell'Emilia, quelli insomma *in cui* un analogo *sistema* fu *introdotto* al tempo della dominazione Napoleonica.

La storia del decennio della signoria francese in queste provincie, al cominciare del secolo, è lì per provare che non a torto questo sistema di contribuziani ispira tanta avversione e ferisce *profondamente il senso morale* delle nostre popolazioni. Malgrado che allora le tasse di Registro e Bollo non fossero così gravose, come quelle portate dalla Legge testè recata in attività, malgrado che la Legge francese, nella sua applicazione, non fosse così *vessatoria, com'è l'attuale, pure si riconobbe* fin d'allora, all'atto pratico, cosiffatti sistemi di tasse essere sorgenti tristissime d'immoralità.

Allora le rapine dei Ricevitori, il danno e le frodi dei contribuenti, la profonda corruzione ingenerata tanto dall'attrito, quanto dalle transazioni fra gli uni e gli altri, la perturbazione negli affari, le liti infinite del fisco, e all'ultimo anche il prodotto troppo scarso di fronte a tanti inconvenienti, la fecero abolire.

In realtà, la moltiplicità delle tasse, delle loro *categorie*, dei *tanti modi a eluderle*, richiedono che il legislatore, per assicurarsi che lo scopo finanziario della legge venga raggiunto, ne circondi l'applicazione di una serie infinita di controllerie, le quali, all'atto pratico, prima di tutto non bastano mai ad antivenire le frodi, a impedire i sotterfugi con che i meno onesti e anche i meno riserbati s'industriano per isfuggire alle onerose contribuzioni, e con tanto maggiore studio, quanto più queste, come nella legge attuale, riescono gravi e moleste.

In secondo luogo queste controllerie si traducono nella pratica applicazione in vessazioni senza numero. Tutto questo apparato d'indagini, di verifiche, di perizie, tutto questo sciupio di controlli, di scritture, col corredo di tante fiscalità e di odiose denunzie, tanto arbitrio *negli agenti fiscali, ognuno sa che nella* corrente degli affari si risolvono o in molestie troppo contrarie ai principii dell'odierna civiltà, ovvero in transazioni che scuotono profondamente i cardini della moralità pubblica.

Riassumendo—la gravezza delle tasse da un lato, la violenza e l'arbitrio dei mezzi coercitivi dall'altro inducono nella pratica le simulazioni e lo studio incessante a sottrarsi alla legge, ciò che per uno Stato libero, ove la legge dovrebb'essere non odiata ma venerata, è il più profondo male politico e sociale.

Queste sono le ragioni per le quali il nuovo sistema di tasse ispira tanta avversione e ferisce così al vivo il senso morale delle nostre popolazioni.

Ma qui si oppone la questione finanziaria.

Si dice: non v'è categoria di contribuzioni che al primo suo attuarsi non incontri il disfavore di coloro che ne vengono *colpiti*, perchè non vi è ramo d'imposte che non ferisca interessi positivi. Intanto però lo Stato à bisogno urgente di ristorare le sue finanze, e al disopra di tutte le controversie c'è una questione capitale, ch'è quella *di fare l'Italia*.

Orbene: *vediamo se questo nuovo sistema* di tasse sia acconcio a ristorare le finanze dell'Italia, se i suoi prodotti sieno così ragguardevoli come pur si vorrebbe credere, e specialmente se questi prodotti sieno levati con quel discernimento e con quella misura di *equità che è necessaria perchè un'imposta sia* una contribuzione tollerabile, e non una estorsione violenta.

Di ciò nel seguente articolo.

Riassumiamo il discorso del dep. **Peruzzi**, **omesso ieri nel riferire la seduta della Camera** del **giorno 29 giugno.**

Il dep. Peruzzi esordisce il suo discorso coll'accostarsi al parere della Commissione, la quale volle separare la questione finanziaria dalla politica; e mostra come veramente *le due* questioni sieno separate. Tuttavia, poichè il Ministero vuole assolutamente che si faccia questione di fiducia, egli la farà. In quanto all'amministrativo, crede che se il ministero ha veramente intenzione di far discutere in quest'anno il bilancio del 1863, *deve accettare la riduzione della* Commissione. Entrando poi nella questione politica, dice che non può dare il suo voto di fiducia, sebbene non abbia voglia di darne uno di sfiducia.

Fa la storia del passato Ministero; narra come si formò questo, e come si formò la maggioranza che lo sostiene.

Poi viene ad esaminare gli avvenimenti di Sarnico; loda il Governo per averli repressi, ma dice che se ciò fece buona impressione all'estero, ingenerò equivoci e dubbii all'interno. Ricorda l'asserzione fatta dai ministri attuali che il generale Garibaldi fosse *stato chiamato in terraferma* dal Ministero passato, e vi oppone un categorico diniego. Mostra invece come l'alleanza la-

tente che esisteva tra i Ministeri passati e Garibaldi sia stata rotta dal Ministero presente.

Parla quindi della conciliazione che il presidente del Consiglio aveva detto di voler fare; e mostra come essa siasi ridotta a quella conciliazione di persone che trasse a rovina in Francia il Ministero Guizot, e con lui la dinastia francese e le instituzioni costituzionali.

Passa quindi all' esame dell' amministrazione in genere, e trova che ancora regna quel *piemontesismo*, che nemmeno il Ministero precedente, egli lo confessa, seppe abbandonare. Vede però che ora è il tempo più favorevole per italianizzare l' amministrazione, e spera che il Ministero sappia far uso buono delle condizioni attuali.

Biasima poi il disegno di legge intorno alle associazioni. Lo crede contrario all' ampio sviluppo delle libere istituzioni; e crede che i casi, nei quali le associazioni possano compromettere la salute del paese, sieno abbastanza preveduti dal Codice penale. Non ha, col presidente del Consiglio, la paura che le associazioni conducano l' Italia alla rovina; ma ha paura del primo passo dato nella via delle restrizioni alle nostre libertà, e lo crede cattivo annuncio.

Per ultimo tratta la questione romana. Ricorda come essa fu posta nettamente dal conte di Cavour; e come lo stesso la fece progredire mediante molti mezzi, tra i quali annovera l' alleanza francese. Di questa dice che va intesa di due maniere: in una maniera di alleanza da amico e non da servo fu intesa dal Cavour e dal suo successore; mentre il Rattazzi intende un' altra alleanza che ci rende soggetti anche nelle minime cose alla Francia. Esamina i mezzi morali e diplomatici proposti dal presidente del Consiglio per sciogliere la questione di Roma; e vede che i medesimi sono intesi in un senso ben diverso da quello che lo fossero prima.

Finisce dicendo: noi pure riconosciamo il bisogno di un Governo forte; e appunto per questo noi neghiamo la nostra fiducia ad un Governo che s' è messo in una via falsa, in un cattivo sistema di conciliazioni, di espedienti e di servitù diplomatica (*bene*).

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 30 giugno.

Presidenza TECCHIO.

La seduta è aperta al tocco.

Minghetti (per una mozione d' ordine). Chiede che la Camera consacri le sue tornate ordinarie alle discussioni delle leggi e riservasse le domeniche alle interpellanze e ciò finchè dura la presente sessione e senza pregiudicare l' avvenire e l' interpellanza Petruccelli.

Bixio. Mi unisco alla proposta Minghetti. Dopo di ciò, giacchè ho la parola ne approfitto per dichiarare che in seguito ad informazioni mi risulta che ieri nel parlare del senatore Pallavicino ho errato. Egli è cattolico, ma non un cattolico fazioso, e politicamente è un galantuomo. Quando si ha errato bisogna aver la franchezza di ritirare ciò che si è detto ed io lo ritiro. Del resto il senatore Pallavicino è vecchio, e nessuno crederà che io faccia questa dichiarazione per altri motivi che per obbedire alla mia coscienza. (*Bravo!*)

Baracco. Ringrazia Bixio delle sue parole che onorano la lealtà del suo carattere.

Parlano ancora sulla proposta Minghetti i dep. Mordini, Massari, Lazzaro, Plutino e Panattoni.

La proposta Minghetti è ammessa.

L' ordine del giorno reca il seguito della discussione della legge relativa alle diserzioni militari.

Pisanelli (relatore) dice causa precipua delle diserzioni essere le macchinazioni dei nostri nemici. I reati assumere una importanza maggiore o minore dai luoghi e dai tempi diversi; esser giusta quindi, quanto necessaria, una legge che li punisca con pene corrispondenti alle varie contingenze. Si estende sulla teoria dei giudici naturali. Dimostra la convenienza che fra due giurisdizioni, la militare e la civile, che si disputino il diritto di giudicare il reato di subordinazione, così militarmente connesso a quello di diserzione, sia da preferirsi la prima. Procede ribattendo ad una ad una le obbiezioni mosse da parecchi deputati in altra seduta alle conclusioni della Commissione.

D' Ondes sostiene l' opinione altre volte espressa riguardo a questa legge. Il miglior modo di sconfiggere i nostri nemici è di osservare lo statuto. Esso nella lettera e nello spirito è contrario al progetto della Commissione, specialmente per ciò che riguarda l' estensione della giurisdizione dei tribunali militari ai civili. Qual è il vostro ragionamento? Voi dite: questo reato è frequente, dunque i tribunali ordinarii non possono più conoscere riguardo ad esso la verità. E a chi li deferite? A coloro che meno degli altri sono in grado di conoscere la verità. (*Bravo*, *bene*).

Confuta molte cose dette da Pisanelli e specialmente che noi dobbiamo considerarci come in istato di guerra e perciò possiamo fare ciò che si può fare in istato di guerra. Il sig. Pisanelli non ha badato alle conseguenze di questa metafora. La guerra non può essere dichiarata che dal Re. Mi porti il signor Pisanelli la dichiarazione di guerra fatta dal Re ed io gli darò ragione. (*Rumori*)

Bixio. La presente legge è una legge di difesa generale dello stato. Il deputato D' Ondes e quelli che la pensano come lui hanno citato delle autorità. Io alla mia volta citerò le mie e, prima di tutte, quella del maresciallo Marmont che in fatto d'eserciti se n'intendeva un po' più dell' on. D' Ondes...

D'Ondes. Ma non in fatto di libertà.

Bixio. Però la libertà l'ha difesa. Marmont diceva che tutto negli eserciti è eccezionale, quindi anche le leggi devono essere eccezionali.

Lo stato attuale d' Italia è precisamente uno stato di guerra: chi abbandona le file è ignorante o traditore. Noi dobbiamo assicurare l' esistenza dell' esercito. Perciò domando appunto leggi eccezionali.

L' on. D' Ondes parla dello statuto, ma se vogliamo che esso si estenda a tutte le provincie d'Italia, conviene che abbiamo un esercito. L'articolo 70, secondo me, non esclude le giurisdizioni speciali.

Le considerazioni degli avvocati non valgono per noi. Roma cospira per far disertare i nostri soldati e noi non dobbiamo fare tante questioni di dritto. Chi non vuole essere sottoposto alla giurisdizione speciale non faccia disertare i soldati. Questi subornatori non hanno gran coraggio, sono generalmente gente che ha la *cappa grande* (*risa*) e quando vedranno questa legge, penseranno ai casi loro.

Come punivano i romani i parricidi? Li chiudevano in un sacco e li gettavano in mare. Bisogna fare lo stesso coi subornatori. (*Ilarità*).

Quando avremo le nostre frontiere militari, quando i preti non cospireranno più, rispetteremo coll'on. D'Ondes l'art. 70 dello statuto.

Brofferio. In fatto di legislazione sono più competenti gli avvocati che i soldati. Anch' io voglio una legge simile a questa, ma non voglio l'arbitrio.

Andando per questa via, per la quale non sono andati che popoli schiavi, daremmo un pessimo esempio. (*Bravo*).

Dice il deputato Bixio che conviene salvare la patria. Appunto perciò vogliamo una legge che provveda, ma non una legge che, in nome della patria e della libertà, sconvolga la libertà e ci conduca ad una patria che non fu nostra se non sotto i tiranni. (*Applausi*). Rispettiamo i principii, lo statuto, la libertà, noi stessi che della libertà siamo i custodi.

Il deputato Pisanelli dice che il giudice naturale è quello che viene fissato dalla legge. Dunque se una legge ci mettesse sotto la giurisdizione dei preti, questi sarebbero i nostri giudici naturali. (*Ilarità*). Il giudice naturale non è fissato dalla legge, ma dalla ragione e dalla giustizia.

(Fa un lungo ragionamento per dimostrare che i tribunali militari, se possono giudicare i militari, non offrono ai cittadini sufficienti guarentigie; che nel caso che vi fossero dei subornatori alla diserzione, per non stabilire due giudizi, nulla si opporrebbe a che anche i militari fossero giudicati dai tribunali ordinari).

Dice il deputato Pisanelli che siamo in istato di guerra. — Volete che siamo in istato di guerra? Siamolo in tutto. Perchè lasciate partire i vescovi per Roma? Perchè lasciate raccogliere l'obolo di S. Pietro? (*Approvazione*). Voi non sapete essere in istato di guerra.

Nel 1834 s' instituivano i consigli di guerra contro chi leggeva la *Giovine Italia*. Civili e militari vennero sottoposti allo stesso consiglio di guerra. Ebbene i tribunali militari si arrestarono dinanzi all'art. 2° del codice penale militare d'allora, che escludeva dalla loro giurisdizione i civili. Ebbene, che si fece allora? Si pubblicò un decreto regio che spiegava l' articolo del codice penale militare nel senso che comprendesse anche i civili. La volontà del Re era legge. I tribunali militari giudicarono e parecchi civili, fra i quali Vochieri, vennero condannati a morte.

Qualche tempo dopo si rinnovò l'esempio. S'era fatta la spedizione della Savoia e si voleva che i colpevoli fossero giudicati dai consigli di guerra. Ebbene o signori, il senato di Savoia all' unanimità protestava contro questa determinazione e dalla sua unanime protesta si cedeva dal governo e si lasciava che il Senato di Savoia giudicasse quegl' infelici.

Se ciò si fece quando era legge la volontà del Re, quando non vi era statuto e non vi erano deputati, dovremo noi sancire una legge come la presente? Io le do il mio voto nero, e spero che con me lo daranno tutti coloro che vogliono un esercito, ma un esercito che difenda la libertà, la giustizia e le leggi. (*Applausi dalla Camera e dalle tribune*).

Dopo una rettifica del ministro Pepoli all' indirizzo del dep. Brofferio, e una replica di questo, ha la parola l' on. Castagnola che difende il progetto di legge e ribatte gli argomenti di D'Ondes e Brofferio.

Si chiede la chiusura delle discussione generale, la quale è ammessa. Si passa quindi alla discussione degli articoli, di cui dopo non grave contestazione è approvato il primo.

La seduta è levata alle 5 3/4.

Cose d' Italia

Riferiamo dal *Nord* i seguenti brani di una sua corrispondenza da Parigi:

« Quando vi ho annunciato che la Russia stava per riconoscere l' Italia, vi ho detto che fra le ragioni le quali avevan deciso il principe Gortschakoff a questa determinazione era il desiderio d' avere maggiori amici possibili, in vista delle complicazioni che, malgrado la Russia ed i suoi sforzi onde scongiurarle, s' annunciano in Oriente. Io non vi diceva questo per caso, o in guisa di supposizioni per mio conto fatto. Sembra invero che nel caso in cui tali complicazioni rendessero necessaria un' azione comune, l' Italia avrebbe da fare una parte altronde conforme ai suoi sentimenti ed ai suoi interessi, e che la collocherebbe accanto alla Francia ed alla Russia, sue naturali alleate.

« Sotto questo rapporto l' indicazione del sig. Durando, come ambasciatore a Pietroburgo, ha la sua importanza, essendo stato il generale Durando molti anni a Costantinopoli e conoscendo per conseguenza il terreno sul quale la politica sarebbe di nuovo chiamata a manovrare. Importa infatti di sapere se il trattato di Parigi deve restare eternamente una lettera morta pella Turchia.

« Si vede bene che lord Palmerston non si fa alcuna illusione e non vuole recedere dagli antichi suoi pregiudizi e dalla falsa politica ch' egli in ogni tempo ha seguita in Oriente, giacchè il telegrafo ci annunzia ch' egli domanda l' armamento del paese. Temerebbe egli forse che i senti-

menti della Francia si cangino da oggi a domani?

« Certamente la situazione d'Italia sta per divenire assai difficile. L'Inghilterra ha sempre cercato, nei limiti della prudenza inglese, di conservare nella Penisola una influenza capace di bilanciare quella della Francia; avendo commesso la colpa di mettere dei bastoni nelle ruote, lorquando la guerra scoppiò nel 1859, ella si è sollecitata a riconoscere il Regno d'Italia prima ancora che il Parlamento l'avesse decretato; essa biasimò l'Imperatore di non fare altrettanto; infine ella si tenne sempre all'avanguardia nella quistione di Roma, insistendo vivamente perchè l'occupazione di Roma abbia un termine.

« Tutto questo ha certamente un gran valore, ma in nessun modo può controbilanciare Magenta e Solferino. »

TRIESTE E LE DIMOSTRAZIONI

Scrivono da Trieste, 28 giugno alla *Pers.*:

Siamo in alto mare! La polizia procede con rigore inusitato; ed il consigliere di polizia Kraus, che ha assunto la direzione, invece del signor Hell, il quale è partito, sembra voglia rifare l'opera perduta, ed esercitare le vessazioni e gli atti arbitrarii, dai quali la mente accorta e l'animo umano del signor Hell altamente rifuggivano. Anche ieri sono state arrestate molte persone, e tra queste il dottor Fabris giovine istriano di bellissime speranze. Sembra che il Governo tema una dimostrazione in senso opposto verso i Viennesi che arriveranno domani; ma esso s'inganna, imperciocchè i Viennesi arrivano quali ospiti, e hanno come tali il diritto di essere rispettati. Che i pochi tedeschi qui domiciliati, e lo *Schillerverein* facciano ad essi l'accoglienza che crederanno, ciò sarà indifferente pei Triestini, i quali osserveranno quel contegno che osservano verso i forestieri che arrivano qui giornalmente.

La nostra popolazione intanto si va sempre più abituando a questa vita agitata, e le notizie di arresti, perquisizioni e procedure sommarie, che con tanta frequenza ora si succedono, fanno sorridere e insuperbire i nostri concittadini. La città comprende che la fede e la speranza sole non bastano, che devono concorrere le gare buone e forti: in caso di bisogno saprà operare.

Il Manifesto Legittimista

L'*Indépendance belge* ci reca in una corrispondenza da Lucerna una lettera del conte di Chambord, che può dirsi il manifesto del partito legittimista.

Prima di tutto propone il quesito se i suoi aderenti debbano o no prender parte ai pubblici affari sotto il regime napoleonico, e si pronuncia per l'astensione dicendo che havvi assoluta impotenza di operare cosa alcuna di bene. Sostiene che sotto la monarchia del luglio potevano, conservando il loro carattere ed il loro colore politico, sedere nelle Camere e nei Consigli provinciali, ora non lo possono più.

Che con questo non devesi pretendere che il partito abbia abdicato alla sua influenza perchè appunto questa astensione è una grande manifestazione, è un'affermazione della propria esistenza, una splendida protesta.

La lettera del conte di Chambord entra poi a parlare della quistione romana e dell'attinenza di questa colle sorti del partito legittimista.

Su questo crediamo opportuno riferire le parole testuali del manifesto legittimista.

..... Un discorso detestabile avea rivoltato tutte le coscienze oneste (il discorso del principe Napoleone). Nell'opinione pubblica si era manifestato un certo movimento. Le quistioni secondarie scomparivano dinanzi alla grande quistione che avea riempiuto la discussione dell'indirizzo: non trattavasi più che dell'indipendenza della Santa Sede, del rispetto della sua sovranità, del cattolicismo e della civilizzazione cristiana minacciata.

In nome dei pericoli della chiesa mi si chiedeva di agire sui realisti affinchè la chiesa fosse difesa nelle elezioni da tutti coloro che le sono affezionati, mentre tutti quelli che la odiano o pei quali essa è semplicemente un ostacolo, si erano uniti per distruggerla. Si aggiungeva che il nostro interesse politico e quello del nostro partito troverebbe preziosi ed incontestabili vantaggi nella riunione sullo stesso terreno dei realisti e degli uomini esclusivamente religiosi che loro facevano appello e che si meraviglierebbero giustamente di non veder ascoltato questo loro appello.

Di queste preoccupazioni, quella dei pericoli e degli interessi della chiesa, fu la sola a cui rivolsi la mia attenzione.

Non istà bene di confondere imprudentemente la religione e la politica; ciò nuoce alla religione non meno che alla politica. Nulla è di sua natura più delicato a trattarsi che il concorso dei partiti politici alla difesa della chiesa. Il timore che il cattolicismo venga usufruttato dalla politica, timore che alla sua volta è usufruttato da una insigne malafede, ha esistito lungamente nel paese, ha per molto tempo mantenuto nell'esitazione e nella diffidenza molti cuori generosi e puri. Più di qualunque altro ho io ammirate le voci eloquenti che quando si discusse l'indirizzo, hanno sì energicamente rivendicato i diritti della Santa Sede. Ma in realtà ciò che costituisce la forza principale dei difensori della chiesa che salirono a quelle tribune per un istante rialzate, si è che essi parlavano contro i sentimenti politici, sotto la sola ispirazione delle loro coscienze. Così non potevano essere sospetti; così si trovava ridotta al nulla la vecchia tesi d'un'agitazione politica sotto la maschera delle apprensioni della fede religiosa. Ma le prevenzioni sono spente per sempre? Sono esse per sempre scomparse? No; esse rinascerebbero non appena se ne desse loro un pretesto.

Consultato dai miei amici sulla via da seguirsi, ho risposto: poichè, malgrado le condizioni ineguali e pericolose, nelle quali sono stati posti ad arte, gli uomini devoti, come voi, agli interessi religiosi vogliono tentare la lotta sul terreno elettorale e chiedono perciò il vostro concorso, non rifiutate in modo assoluto di prender parte a questa lotta che avrei riputato più saggio di declinare. Là dove crediate che sarà tentata con qualche ragionevole probabilità di successo, recate, se è reclamato, il concorso dei vostri voti; ma evitate scrupolosamente d'impegnare la bandiera della vostra opinione; entratevi senza secondi fini, e scegliete uomini devoti all'unico interesse che vi spinge, senza però accettare per candidati gli avversari dei vostri principii politici. Nell'interesse religioso come in quello della nostra causa, non ponete innanzi le vostre candidature, ed ecco il consiglio che debbo darvi.

Mediazione in America

Si scrive da Parigi all'*Indép. Belge*:

« La quistione d'una mediazione comune della Francia e dell'Inghilterra agli Stati Uniti non è che assopita, credetelo bene. In quella sfera dei nostri uomini politici che, su questo proposito, hanno per eco e la *Patrie* e il *Constitutionnel*, non che oggigiorno alcuni giornali inglesi, si afferma che questa quistione è soltanto procrastinata per tre mesi; che un alto personaggio avrebbe formalmente pronunciate queste parole: l'interesse dell'umanità primamente, e quello, poscia, delle nostre fabbriche non possono permettere che si tollerasse per oltre sei mesi ancora una lotta tanto accanita e devastatrice quale è quella di cui l'America ci offre lo spettacolo.

« Si assegna la fine di settembre come ritardo estremo d'un futuro termine perentorio imposto ai federali ed ai confederati, perchè lascino comporre il loro dissidio dall'arbitrato della Francia e dell'Inghilterra. Infine si dice non essere a proposito del Messico che il gabinetto delle Tuileries, imitando quello di Saint James, agglomererebbe tanto considerevoli forze navali quali stanno per essere riunite sotto il comando dell'ammiraglio Jurien di Lagravière.

Agitazione in Russia

Leggesi in un carteggio parigino alla *Pers.*:

« Gli avvenimenti della Russia continuano a rimanere cinti di mistero, che ne raddoppia l'orrore. Non si sa ancora di positivo a che attribuire quegli immensi disastri, quella collera selvaggia che promette di superare tutti i terrori che abbiano mai sconvolta l'Europa. I colpevoli che si arrestano e che si giustiziano non rivelano i loro complici, e le opere di distruzione si compiono senza che si sappia d'onde escano gli incendiarii. L'opinione generale attribuiva questi avvenimenti ad una vasta Società segreta, che da lungo tempo nutre nell'ombra i tristi disegni che ora incomincia a mandare ad effetto. Annunciasi infatti che nel 1863 sarà ancor peggio, e che in tale anno scoppierà una rivoluzione generale, in cui forse crollerà tutto l'Impero russo. Vi ho già detto trovarsi sui muri delle case che dovevansi abbruciare le parole: *la Giovine Russia*; si affiggono inoltre manifesti che superano in violenza tutto ciò che si può conoscere in questo genere, ed in cui si chiede la divisione dei beni, la comunione delle terre, l'educazione comune de' figli, e simili.

« Si reclama anche la libertà della Polonia, della Lituania; la proclamazione d'una repubblica nazionale con una grande assemblea di rappresentanti, sotto la formale comminatoria, vi si legge, che tutta la famiglia imperiale sarà esterminata, come coloro che tentassero opporsi al nuovo ordine di cose ».

SERVIA

Si legge nel Bollettino della *Presse*:

Gli avvenimenti della Serbia prendono ogni dì nuova importanza. In presenza dell'attitudine minacciosa di tutta una popolazione in armi, la Porta disapprova il suo rappresentante a Belgrado, e propone un'inchiesta. Le cose sono però venute al punto in cui qualunque mezza misura non può essere considerata se non come una lusinga. Gli abusi hanno dato più che mai ai Serbi il sentimento dei loro diritti, ed essi domandano di essere rimessi in pieno possesso del loro territorio. Lo sgombro totale ed immediato della Serbia per parte dei Turchi, ecco l'ultimatum stabilito oggidì da una nazione in grado di farsi giustizia da per se stessa. Il ministro degli affari esteri, signor Garaschanin, lo ha dichiarato rompendo le relazioni col pascià: « La potenza che ha bombardato Belgrado non potrebbe esser più considerata come la soprassovrana della Serbia ».

Il *Loyd* di Pest afferma che se la Porta non accetta le condizioni proposte dal principe Michele, di abbattere tutte le fortezze della Servia occupate dai Turchi, ne seguirà una dichiarazione di guerra. I Serbi vi si preparano alacremente. Quattro potenze appoggiano la domanda del principe sulla demolizione delle fortezze.

Il *Wanderer* ha recenti notizie da Belgrado: Continua lo stato d'assedio: i Serbi stringono dappresso la fortezza: elevano di contro ai forti trincere e barricate. Si crede che 10,000 uomini bastino ad espugnare la piazza in 8 giorni. I Serbi si pongono in grado di bombardarla.

Al dire del *Vaterland* di Vienna due colonne d'insorti della Servia avrebbero già passato il confine per entrare nella Bosnia, dove la popolazione cristiana è già disposta a sollevarsi.

RECENTISSIME

La *Costituzione* dice che quattrocento esuli ungheresi raccolti a Costantinopoli, avendo per mezzo del nostro ambasciatore presso quella Corte manifestato il desiderio di rifugiarsi nel territorio del Regno italiano, il Governo ha prontamente aderito alla chiesta ospitalità.

Sembra che le condizioni poste dalla Prussia per il riconoscimento del Regno d'Italia riguardano principalmente la questione Danese.

« Noi non sappiamo, scrive la *Presse* di Parigi, se il governo francese perverrà a moderare le esigenze di Berlino: ma il Conte di Bernstorff sembra deciso a prendere, rimpetto alla Danimarca, un'attitudine analoga a quella adottata nella questione dell'Assia.

« Solamente la popolazione scandinava ha altri mezzi per resistere, che il piccolo Sovrano di Cassel. »

Leggesi nella *Patrie* la seguente nota:

Crediamo sapere che la politica della Francia nella quistione del Messico non sarà oggetto di alcuna modificazione. Le popolazioni del paese saran consultate per mezzo del suffragio universale, e sole decideranno delle loro sorti.

Il *Constitutionnel* alla sua volta scrive:

Noi crediamo che fra tre e quattro giorni partiranno per la Martinica, e ivi sbarcheranno, 1500 uomini coi vapori di grande velocità.

Il *Forfait* andrà fino a Vera Cruz e si metterà in relazione col generale Lorencez per sapere se ha o no bisogno di rinforzi per mantenere la sua posizione. Se lo desidera gli saranno spediti immediatamente i 1500 uomini. Nel caso contrario, essi rimarranno alla Martinica, ove li raggiungeranno fra due mesi 15 mila uomini. Così si arriverà all'epoca favorevole per lo sbarco, e il movimento sul Messico si opererà facilmente.

La *Presse* ha le seguenti notizie della Russia:

In Russia, gl'incendii si propagano da Pietroburgo alle provincie. A Tiflis, il 16 maggio, dieci case sono state incendiate; a Mohilew, il 9 giugno, altre venti; a Czernichew, l'11 giugno, 40 case, 130 botteghe e la chiesa. Si segnalano pure altri incendii a Novgorod; ma mancano le particolarità.

Le corrispondenze dei giornali inglesi annunziano pure una vasta conflagrazione a Cronstadt.

Lo spavento regna alla sede del governo; la guardia incaricata della sicurezza pubblica è rinforzata; le case sono chiuse e non vi si lascia entrare alcuno straniero.

CRONACA INTERNA

Domenica, 6 del corrente, alle ore 11 a m., il prof. Sebastiano de Luca darà nell'Università degli Studii la 5.ª lezione di Chimica a beneficio degli operai.

Nel Comune di Pellezzano, vicino a Salerno, si è istituita un' Associazione Popolare ed ha incominciato ad organizzare una Società di mutuo soccorso.

Ci vien comunicato da Torre del Greco che per opera di quel Delegato di Sicurezza Pubblica è stata scoperta una fabbrica di monete false. Il capo venne arrestato presso S. Giovanni a Teduccio. Tutti gli attrezzi della fabbrica sono stati sequestrati. Furono inoltre arrestati in flagranza tre spacciatori delle dette monete, come pure la dispensatrice delle stesse al vico *Sugherari* in Napoli.

Ci si fa sapere anche da Torre del Greco che vennero colà arrestati due famosi ladri, spie del noto brigante Pilone — più le persone che gli fornivano armi, viveri e munizioni ed arruolavano gente — quella ch'era incaricata della fabbrica delle cartucce e quella del pane — in tutto sette arresti. Ieri mattina poi cadde nelle mani della forza il capo manutengolo ed arruolatore della banda Pilone.

Ci si scrive da Sansevero, 2 luglio:

Jeri notte una compagnia del 49° di linea si scontrò nel feudo di Brancia con una comitiva di briganti. Vi fu un vivo combattimento, che costò ai briganti tre morti, uno gravemente ferito che morì dappoi, ed un altro che fatto prigioniero venne passato per le armi il giorno 2 a Sansevero. Caddero inoltre in potere della truppa dei cavalli e dei fucili a doppia canna.

Ci scrivono inoltre da S. Severo:

Malgrado la fucilazione del Sambro continuano di quando in quando gli incendi dei covoni, e l'eccidio degli animali nelle campagne alle falde del Gargano.

Generalmente odo lodarsi poco e della sollecitudine di questo sotto-prefetto, e del vigore di questa Guardia Nazionale.

Ci scrivono da Avellino:

Tre disertori, che avean fatto parte della comitiva dello Zappatore, sono stati arrestati il 26 giugno dal distaccamento dei bersaglieri di Avella, Provincia di Avellino.

I compagni del Sambro fucilati in S. Marco in Lamis sono Giovanni e Gaetano Vincitorio, Pietro Argentini, Nicola Perifano. Il brigante morto nell'attacco si chiamava Cristoforo Fabro.

È uscito il terzo ed ultimo volume del romanzo *Luigi e Giulia* per Federico Quercia. — Dicemmo altra volta di questo interessante lavoro. Esso è un tratto di vera storia degli ultimi nostri tempi. — Trovasi vendibile in casa dell'autore *Rosario di Palazzo*, N.° 15, dirimpetto alla Stamperia Nazionale, e alla salita *Sette Dolori*, N.° 77, 2° p.

Notizie di Palermo

La *Forbice* di Palermo del 2, giuntaci in sul pomeriggio, ci reca quanto segue:

Ieri, il Generale Garibaldi riceveva l'Associazione universitaria Garzilli: disse calde parole a quella gioventù. Allorquando ebbe finito di parlare, i giovani gridarono: Generale, a Roma ed a Venezia con voi. — Sì, rispose il Generale; andremo a Roma ed a Venezia, a dispetto di chi non vuole.

— Stamane, il Generale recossi a visitare lo stabilimento femminile che porta il suo nome. Venne ivi ricevuto dalla Preside, signora Alliata Villafranca, dal Direttore Sac. Bertone e da varie distinte signore. Le allieve, con lagrime, con fiori, con canti, mostrarono il loro immenso affetto pel Generale che tanto le avea beneficato allorquando era Dittatore di Sicilia. Il Generale non si stancava mai di largire benigne parole a quelle orfane fanciulle e pria di lasciare lo Stabilimento scriveva di suo pugno su di un foglio le seguenti parole: *Palermo, 1 luglio 1862 — Oggi ebbi la ventura di rivedere le mie care figlie di questo Stabilimento — G. Garibaldi,*

— Una vecchia si presentò ieri al Generale Garibaldi offerendogli tre figli. « Io non ho altro, le disse la donna, che questi tre figli: prendeteli; se vi occorrono pel bene del paese, sono vostri ». Il Generale ringraziò cortesemente quella donna.

I RR. Principi pria di muovere da questa Città hanno incaricato il Sindaco di esprimere alla popolazione i sensi della loro riconoscenza per le cordiali accoglienze ricevute durante il soggiorno in Palermo. I RR. Principi han segnato il loro passaggio in questa Città con atti di beneficenza. Hanno assegnato: Ai poveri della Città L. 3000; Agli Asili d'Infanzia L. 600; Istituto contro l'accattonaggio L. 300; Biblioteca popolare L. 200; Società promotrice delle belle arti L. 200; Frati in S. Maria di Gesù L. 60; Frati Cappuccini L. 60; In tutto L. 4420.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 4 — Torino 3.

La Camera prosegue nella discussione del progetto sulle diserzioni militari. La controversia agitata da vari giorni circa il giudizio da conferirsi ai militari sopra i civili intrattenne anche oggi vivamente l'Assemblea. Finalmente l'art. 9 fu votato con votazione e squittinio nominale con 191 voti contro 49 — L'intero schema di legge è approvato con 184 voti contro 34.

New-York 23 — Battaglia sanguinosa il 16 presso Charlestown — perdite considerevoli.

Il *Mercury di Charlestown* esprime timori per la città.

Italie — L'inviato portoghese rimise oggi al Re la lettera del Re di Portogallo, chiedente la mano della principessa Pia.

Una corrispondenza reca: — Si istituiscono 12 nuovi reggimenti di Fanteria, e si aboliscono i depositi provvisorii di fanteria in Sicilia.

Parigi 3 — Fondi italiani 73. 00 — 73. 15 — 3 0[0 fr. 68. 35 — 4 1[2 0[0 id. 96. 70 — Cons. ingl. 92.

Marsiglia 3 — L'ex-regina di Napoli è arrivata e ripartita incognita.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 4 — Torino 3.

Dai confini del Veneto. — Il conte Hyhemwarth (?) è stato nominato dirigente Politico ed Amministrativo del Tirolo Italiano: una tal nomina vien riguardata come una misura di repressione.

Varsavia 2. — Costantino è arrivato — fu accolto da una folla immensa, che lo applaudì entusiasticamente.

Ragusa. — I montenegrini attaccarono Derwich sulla strada di Bonjani. — I Turchi furono obbligati a ritirarsi fino a Bilecia. — La guarnigione di Trebigne spedì rinforzi.

Torino. — Il riconoscimento del Regno d'Italia per parte della Russia fu comunicato con un telegramma ufficiale. — L'inviato russo non è ancora giunto; egli è in viaggio.

Napoli 4 — Palermo 3.

Garibaldi acclamatissimo visitò gli stabilimenti della città e ne inaugurò alcuni. — Domani parte per Termini — Sabato ritorna. — Dicesi che martedì ripartirà per Cosenza. — La città è in entusiasmo, e tranquillissima.

RENDITA ITALIANA — *4 Luglio 1862*

5 0[0 — 70 70 — 70 60 — 70 65.

J. COMIN *Direttore.*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Fredde Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli Sabato 5 Luglio 1862 Milano N. 183

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

NOSTRA CORRISPONDENZA

—

Torino 2 luglio (sera).

Terminata, come aveva preveduto, la grande questione per l'esercizio provvisorio del bilancio, ogni timore di disorganizzazione amministrativa è per sempre cessato.

La Camera che aveva accolto oltre 300 deputati comincia ad essere meno frequentata.— Naturalmente sparito l'interesse generale che si attaccava alla temuta battaglia parlamentare, il caldo incomincia a pigliare il sopravvento.

V'è chi crede, che terminata la discussione della nuova legge sulle diserzioni, il ministero potrebbe vedersi risollevare una difficoltà seria a proposito dell'approvazione ai concessionarj Rothschild-Talabot delle Ferrovie Meridionali. — Si sapeva e si sa che Peruzzi, già ministro dei lavori pubblici, minaccia una specie di coalizione formidabile contro questo progetto di legge.

Un primo segnale delle ostilità fu dato dal *Diritto* coll'annuncio che una nuova società rappresentata dai signori Salamanca e De-la-Hante offeriva al governo italiano un ribasso considerevole sul contratto Rothschild.

Può stare che il sig. Salamanca abbia fatto di tali offerte, ma al punto in cui sono ridotte le cose mi sembra che il governo, senza mancare verso le vostre provincie, non potrebbe ritardare ulteriormente l'attuazione della concessione già presentata al Parlamento.—Come voi avete osservato benissimo non è tanto questione della spesa di qualche milione di più o di meno, quanto di dare il più prontamente possibile alle provincie meridionali le linee ferrate di cui abbisognano per lo sviluppo delle proprie risorse economiche. Aggiungete che la proposta Salamanca, in questo momento, non à che un significato, quello cioè di porre un ritardo alla adozione del progetto Talabot, senza alcun utile risultato pratico — è un espediente bancario: nulla più, nulla meno.

Stando adunque le cose a questo modo, mi sembra fuori di questione che la Camera approverà il progetto di Legge presentato dal Ministero, e voi avrete, ad onta di tutti gli sforzi per contrastarvele, le vostre strade ferrate nel più breve spazio di tempo possibile.

La questione estera frattanto è allo stesso punto in cui trovavasi alla data della mia ultima lettera.

La partenza del sig. Benedetti per Parigi confermò l'opinione che alla conclusione dell'alleanza Italo-Franco-Russa non mancasse altro che alcune pratiche di forma.

Un uomo politico influentissimo mi accennava ancora jeri quali, a suo credere, dovevano essere le conseguenze di questo nuovo genere di coalizione, e nelle previsioni della guerra d'Oriente presentiva (non senza qualche dato di fatto) lo scioglimento delle questioni più vitali pel nostro definitivo assestamento.

Gli uomini politici, appartenenti all'estrema sinistra, continuano a vedere di mal occhio i preliminari di un'alleanza con una delle potenze più conservatrice d'Europa. — Io, e credo avervelo detto altra volta, non comprendo le loro paure, e trovo che bisogna portare il sentimento negli affari di questo mondo, quando lo si può fare, ma che bisogna pure guardare anche a se soli quando circostanze particolari e difficili impediscono che si guardi agli altri.

Se v'à guarentigia, nel diritto pubblico Europeo, pel nuovo ordine di cose stabilito in Italia, dove potrebbesi cercarla e trovarla migliore, che nell'appoggio di quelle potenze stesse che per le loro tradizioni e pei principj su cui riposano dovrebbero essere le nostre più accanite avversarie? Quando l'Italia sarà riconosciuta da tutta Europa, eccettuate l'Austria e la Spagna, chi potrebbe più impedirle di compiere la sua definitiva ricostituzione? Chi ci biasimerà più di volere Roma e Venezia, se riconoscendoci l'Europa stessa confermò implicitamente il nostro diritto?

Ecco perchè io penso che ad interessi così gravi e così elevati si debba tante volte sacrificare un sentimento, anche se nobilissimo. Cominciamo prima da noi, afforziamoci, e poi ci ricorderemo che dall'Italia grande e forte tanti popoli aspettano ajuto e redenzione.

Il riconoscimento della Russia avrebbe, secondo le ultime notizie, dovuto essere notificato al Parlamento venerdì o sabato. — Si era detto infatti che l'inviato Russo, principe Alessandro di Labanoff, fosse giunto jersera a Torino, ma stamane la notizia pare contradetta. Io credo, e forse non m'inganno, che la comunicazione ufficiale sarà ritardata, per dare tempo ad un'altra potenza del Nord di unirsi in quest'atto diplomatico alla Russia — se certi indizi non sono fallaci, il riconoscimento della Prussia sarebbe contemporaneo a quello della Russia.

Voi ricorderete che a condizione delle rinnovate relazioni colla Corte di Pietroburgo si pose lo scioglimento della scuola polacca di Cuneo. Questo fatto, compitosi già, non poteva essere senza tristezza.

Posso citarvi, a questo proposito, un brano della lettera che il comm. Rattazzi dirigeva al generale Wisocki, e che credo non ancora pubblicata. Eccovelo:

« .... Trovandomi in questo momento sotto la pressione di una necessità politica superiore, la quale esige imperiosamente lo scioglimento della scuola, io m'indirizzo a voi, generale, per pregarvi, nella vostra qualità di direttore, di sciogliere la scuola polacca di Cuneo, affin di risparmiare al governo del Re gl'imbarazzi di una difficoltà diplomatica. In pari tempo mi affretto ad esprimervi il mio profondo rincrescimento ed a rendere giustizia all'ordine e alla tranquillità, che sono stati sempre mantenuti nello stabilimento affidato alle vostre cure.

« Aggradite, generale, l'espressione dei sensi di profonda stima ecc.

« *Firm.* — U. RATTAZZI.

« Torino 19 giugno 1862 ».

A ciò il generale rispose una lettera mestissima, ed una ancora più mesta ne diresse a Garibaldi — Ve le trascrivo tutte e due:

« Signor Presidente del Consiglio,

« Ho l'onore di parteciparvi che, conformandomi al desiderio che mi avete espresso nella vostra lettera del 19 giugno, la scuola polacca di Cuneo, divenendo oggi pel governo italiano causa di difficoltà diplomatiche, sarà sciolta giovedì 26 giugno. Le armi che ànno servito agli esercizii degli allievi, saranno consegnate alle autorità locali.

« Se io non posso da una parte nascondervi il mio rincrescimento di esser obbligato a sopprimere uno stabilimento tanto utile al mio paese, dall'altra son lieto di annunziarvi che essendo giunta a Cuneo la trista nuova della vostra decisione, la nostra giovine emigrazione l'à accolta con quella degna rassegnazione che le è stata ispirata dal suo patriottismo e dalla riconoscenza per l'ospitalità e la benevolenza che ànno sino all'ultimo giorno così bene caratterizzato i sentimenti del governo del Re verso di noi.

« Non ò altro che a ringraziarvi personalmente di tutto ciò che avete fatto per noi ed a pregarvi di aggradire, ecc.

« *Firm.* — J. WISOCKI.

« Torino 23 giugno 1862 ».

« *Torino 24 giugno 1862.*

« Mio Generale,

« La nostra disgraziata scuola è stata testè definitivamente sciolta. Poveri *paria*, noi siamo obbligati di andare a cercare altrove un asilo qualunque. Certamente voi, col vostro cuor generoso, direte ch'è per lo meno ridicolo dalla parte dei nostri oppressori di coalizzarsi per perseguitare un pugno di giovani, anche in un paese lontano; ma la paura non ragiona, e noi siamo forti per l'unione e la santità della nostra causa. Ciò ci addita il cammino che noi dobbiamo seguire, e noi non falliremo alla nostra missione.

« Fortunatamente noi siamo secondati in quest'opera dalla gioventù stessa, che à compreso la sua vocazione; e recandomi a Cuneo l'ò trovata pronta a rischiare tutto piuttosto che separarsi, o dar per vinta la causa ai nostri nemici.

« Sono adunque deciso, o mio generale, di trasportare la nostra scuola tal quale in un altro paese.

« Io spero che tosto o tardi la vera diplomazia, quella che si fa a colpi di cannone, sarà chiamata a sciogliere sola le questioni pendenti, e allora l'Italia e la Polonia si troveranno fraternamente l'una presso l'altra sugli stessi campi di battaglia.

« *Firm.* — J. WISOCKI ».

È impossibile di non sentirsi profondamente attristati alla lettura di queste lettere. È così che da un secolo i poveri polacchi emigrano di suolo in suolo, portando cogli avanzi della loro gloriosa bandiera, l'integrità delle loro speranze. — Fratelli nella sventura, essi però comprenderanno le grandi necessità che ci ànno dovuto guidare.

L'Italia adempiendo un doloroso dovere non obblierà mai la Polonia — da quest'atto oggi tanto pieno di tristezza, ogni onesto patriota

spera che ne verrà, fra non molto, un bene durevole a quella nobile e sventurata nazione.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta dell' 1 luglio

Presidenza TECCHIO

La seduta incomincia alle ore 1 20.

Massari (segretario) dà lettura di un progetto di legge proposto da cinquanta deputati, relativo ad una linea di ferrovia ad un binario in alcune provincie napoletane. Questo progetto di legge è appoggiato ad una petizione di oltre duecento comuni ed interessa più milioni d' Italiani.

Nisco con brevi parole accenna alla massima importanza di questo progetto di legge, e vuole che sia preso in considerazione.

Dopo alcune osservazioni fatte in vario senso dai deputati Bianchi e Susani, si procede all' appello nominale, giacchè la Camera non è ancora in numero. — La Camera piglia in considerazione il progetto di legge presentato dal Nisco e dai suoi 50 colleghi, e lo rimanda alla Commissione che deve esaminare il progetto di legge sulla rete delle ferrovie napoletane.

È pure preso in considerazione un progetto di legge proposto dal dep. Santo-Canale.

L' ordine del giorno reca il seguito della discussione sul progetto concernente disposizioni relative alle diserzioni militari, di cui nell' ultima seduta fu discusso ed approvato l' art. 1.

Petitti (ministro) rispondendo ad alcune domande fattegli dal deputato Panattoni, dice, che lo schema di legge che ora si discute è solo provvisorio, ed egli perciò escluse dal medesimo ogni disposizione che avesse carattere di stabilità e permanenza. Osserva che numerosi rapporti giunti al Ministero della guerra da varii auditori militari intorno alla gravità di alcune subornazioni e diserzioni organizzate su vasta scala contribuirono a fargli proporre il progetto di legge che ora seguesi a discutere, e dimostrano quanto sia necessario per reprimere ogni iniquo tentativo dei nostri nemici.

Panattoni si dichiara soddisfatto delle spiegazioni date dal ministro, e favorevoli, come egli desiderava, al progetto.

Dopo lunga e minutissima discussione è approvato l' articolo 2, al quale fu proposto un emendamento che si rinviò alla commissione perchè lo esamini.

Anche l' articolo 3° dà luogo ad una lunghissima discussione e finalmente è approvato coll'articolo quarto. Si passa in seguito alla discussione dell' articolo 5, ma stante l' ora tarda la seduta è levata.

Tasse Universitarie

La *Stampa* pubblica quanto appresso:

La commissione ha presentato un progetto di legge per la riduzione e l' uniformità delle tasse universitarie in tutto il Regno. Secondo esso le tasse si ridurrebbero a un diritto annuo d'inscrizione, di 100 franchi per le facoltà di lettere, di filosofia e di scienze fisiche e naturali, di 150 per le altre; e ad un diritto di laurea di 100 franchi per le prime facoltà, di 200 per le seconde.

Il prodotto di queste tasse sarebbe versato nelle casse dello Stato.

Gli studenti, che seguissero corsi privati avrebbero diritto al rimborso d'una quota delle tasse d' iscrizione in proporzione del numero dei corsi non ufficiali che avranno seguito.

Di più, gl' insegnanti, che godevano di diritti eventuali o per propina d' esami o per tasse d' iscrizioni dei quali restino privati per effetto della nuova legge proposta dalla commissione, ne saranno compensati mediante un maggior assegnamento personale computato sulla media instituita per l' ultimo triennio, *purchè* cumulando lo stipendio e l'assegnamento, non si ecceda la somma di lire 6,000.

Il medesimo compenso è assicurato a quanti altri addetti per cagion d' ufficio all' università fossero danneggiati del pari; però, nello stabilire il cumulo sovraindicato, non saranno computati nello stipendio degli insegnanti gli assegnamenti speciali, di cui possono godere come direttori di stabilimenti scientifici.

Ci ha poi un terzo articolo che dà facoltà al ministro di formulare un regolamento per l' uniforme ordinamento degli studi e sistemi d'esame in tutte le università governative.

Dimostrazioni Anti-clericali

Togliamo dal *Movimento* di Genova:

I tre ultimi giorni del mese di giugno furono segnati nella grossa borgata (ormai potrebbe chiamarsi città succursale) di Sampierdarena, da un triduo di dimostrazioni contro il poter temporale. Furono dimostrazioni chiassose; — v' ebbero trombe, corni, grida e fantocci di paglia; — ma per buona ventura la manifestazione popolare, se cominciò per avventura con caratteri di troppa personalità, finì risalendo ai principii generali, e non trascorse ad atti che richiedessero *l' intervento della forza*.

Ecco in qual modo andarono le cose:

È a sapersi anzitutto che un cittadino di Sampierdarena, negoziante in sostanze alcooliche e conosciuto clericale, erasi ultimamente recato a Roma per mettere ai piedi del Papa una somma di circa 60,000 lire, raccolta dalla Società di S. Vincenzo dei Paoli in Sampierdarena, col solito nome di *Denaro di S. Pietro*. Questo signore tornava dal bacio della sacra pantofola appunto nella giornata di sabato 28 giugno.

Alla sera, verso le ore 8 1|2, conosciuto il suo arrivo, una folla imponente recavasi sotto le finestre della sua abitazione, con abbondanza di corni, trombe e tamburi scordati, ed ivi secondo il costume dei nostri paesi di provincia dava un saggio di orribile disarmonia da disgradarne il concerto dei Fauni nel poemetto di Catullo. Le suonate erano poi interrotte dal canto di inni nazionali e da grida molteplici contro i sostenitori di Chiavone, contro i nemici d' Italia, contro coloro che, pretesi specchi di pietà religiosa, contribuiscono poi con larghi sussidii alle rapine, agli incendii, agli stupri, alle uccisioni, a tutte le infamie del brigantaggio nelle provincie meridionali.

Dopo qualche ora di sfogo, l' assembramento si sciolse per rinnovarsi all' indomani, cioè nella sera di domenica 29, con suoni e canzoni e grida simiglianti.

Iersera poi il triduo mandavasi a compimento. La folla si componeva di due o tre migliaia di persone d'ambi i sessi, d' ogni età e d'ogni ceto. Gran parte degli individui recavano torce a vento, il che diede ben presto alla scena il carattere di una gran processione. In questo frattempo alcuni begli umori aveano abborracciato un fantoccio di paglia e cenci il quale portava sul petto due grosse chiavi incrociate. Questa apparizione fu accolta da applausi e grida d' ogni genere, e fu eletta a precedere il corteo.

Non diremo tutte le particolarità di quella fantastica scena che finì con le esequie solennemente cantate al fantoccio *clavigero* e con l'*auto-da-fé* del medesimo, mentre col fumo salivano al cielo le acclamazioni più entusiastiche di quella immensa moltitudine all'Italia libera ed una, a Vittorio Emanuele, a Garibaldi. Dopo ciò si sciolse da capo l' assembramento e tutto ritornò nella quiete, senza che nulla fosse avvenuto di deplorabile.

Questo si dica a lode del popolo Sampierdarenese, che anco in mezzo alla più chiassosa dimostrazione, seppe tenersi entro i limiti del diritto e non trascorse ad atti, naturalissimi poichè è dato l' abbrivo, ma sempre condannabili.

A noi per esempio non va nemmeno a sangue la faccenda dell'*auto-da-fé*. Lasciamo ai preti soltanto la triste gloria dei loro infami roghi. La libertà, questa bella, forte e serena potenza dell'evo moderno, la libertà non arde e non tortura nessuno, e nemmeno i suoi vecchi inquisitori e carnefici.

Ma al postutto la smania di fare i moralisti non ci induca ad essere ingiusti per troppa severità. Gli autori del burlesco *auto-da-fé* possono dirci che essi bruciarono un manipolo di paglia, raffigurando in esso la morte, non già degli uomini, mai dei cattivi principii; mentre roghi e patiboli durano ancora, per ostinata ira sacerdotale, a uccidere il pensiero, a dirompere le membra dei figli della libertà.

Cose d' Italia

L'*Opinion Nationale*, dopo aver detto che il riconoscimento del regno d' Italia per parte del gabinetto di Pietroburgo è un fatto compiuto e che di giorno in giorno si attende la pubblicazione ufficiale di quest'atto importante, così soggiunge:

« La Prussia che tende a divenire il Piemonte della Germania, non potrebbe tardare a seguire quell'esempio.

« L'Austria sarà dunque la sola grande potenza che non avrà riconosciuta la nuova situazione creata nella Penisola dalle armi della Francia e dalla volontà nazionale.

« Il riconoscimento della Francia, dell' Inghilterra, della Russia e della Prussia, qualunque sieno le diplomatiche riserve onde possa essere avvolto, equivale, non temiamo di dirlo, alla consacrazione dei voti dell'Italia e della sua completa unità. I gabinetti infatti sanno quanto noi che l' Italia non è costituita in Regno unitario per lasciare Roma al Papa e Venezia all'Austria, e se dessi fossero ostili a queste tendenze che sono comuni a Vittorio Emanuele, ai suoi ministri ed alla intiera nazione, si sarebbero tenuti, come Francesco Giuseppe, sull' aspettativa.

« Una sola considerazione avrebbe potuto ritenere lo Czar e il Re Guglielmo: il rispetto al principio della legittimità del dritto divino. Ma riconoscendo il Regno d' Italia, eglino riponendo il fatto compiuto, la pace d'Europa ed i bisogni della civiltà al disopra di quel principio, il quale non ha più radici in Europa; quindi si può bene esser certi che la Prussia protestante e la Russia greca faranno non maggior conto che l' Inghilterra della sovranità temporale dei successori di San Pietro.

« Che gl' Italiani badino dunque di non far divorzio colla prudenza e colla saggezza, onde diedero tante prove. Non devono essi perdere di vista un solo istante il doppio scopo di loro nazionale politica: Roma e Venezia; ma vi si devono dirigere per delle vie sicure, e non impegnarsi, onde arrivarvi anzi tempo, in sentieri di traverso, irti di difficoltà e di perigli.

« I negozisti per la quistione romana sono proseguiti d'altronde con raddoppiata attività, se i giornali italiani sono bene informati. Uno di essi assicura che si attende con impazienza una risposta dal gabinetto delle Tuileries. Molte gravi difficoltà sarebbero state, dicesi, appianate: e si pretende a Torino che l'atteggiamento ostile del clero francese avrebbe inspirato all' imperatore delle risoluzioni eminentemente favorevoli all' Italia. »

Scrivono da Torino 1 luglio alla *Persev.*:

Il riconoscimento del regno d' Italia da parte della Russia e della Prussia può ormai essere considerato come un fatto compiuto, quantunque qualche etichetta diplomatica possa ritardarne d' alcun poco la solenne partecipazione. I nostri rapporti coll' Impero Russo appena ristabiliti, è a prevedersi che, come pochi anni or sono, correranno rapidamente verso l' intimità. La comune gelosia dell' Austria generò secolare accordo fra le Corti di Pietroburgo e di Torino, che, interrotto ufficialmente due volte in breve volgere di anni dalla discrepanza dei principii politici, diede di frequente indizio di vita misteriosa e segreta. Le complicazioni ognor crescenti nelle provincie slavo-turche sono un motivo di più, perchè il go-

verno Russo abbia a coltivare l'amicizia d'uno Stato, che piccolo solo poc'anzi, si presenta in oggi sulle sponde del Jonio e dell'Adriatico come potenza considerevole per le armi, e formidabile per la influenza.

Quanto alla Prussia si tratta soltanto di regolarizzare una relazione che fu sempre buona, malgrado le riserve di formalità. A parte le tenerezze pel diritto divino, la Prussia non può vedere con molta soddisfazione la crescente forza del regno d'Italia. La politica italiana deve essere oggetto di profonde meditazioni a Berlino, e giova ricordare un motto del conte di Cavour, il quale ad un diplomatico prussiano che gli facea delle osservazioni sul metodo abbastanza spiccio che si seguiva nel cancellare i confini de' varii Stati della penisola, rispondea sorridendo: « Laissez-moi faire l'Italie et après je viendrai vous faire l'Allemagne. »

NECESSITA'
d'un trattato commerciale
tra l'Inghilterra e l'Italia

In un articolo assai notevole intorno alla necessità d'un trattato commerciale tra l'Inghilterra e l'Italia, il *Morning Post* discorre dello stato presente dei traffichi e della natura delle principali produzioni naturali e industriali italiane secondo i saggi ora esposti nella mostra internazionale di Londra. Esso dice:

La nuova che per via telegrafica abbiamo da Torino, che il signor Scialoja è in procinto di firmare il trattato commerciale tra la Francia e l'Italia, importa a noi non meno che ai nostri vicini di là dallo stretto. Nè crediamo rivelare alcun segreto dicendo che già corrono trattative fra il nostro governo e l'Italiano per lo medesimo fine, e se la conchiusione è indugiata, non se ne dee biasimare nè il governo di Londra, nè quel di Torino. Ma niun ostacolo, sia teorico, sia pratico, può più a lungo trattenere che si stringano tra le due nazioni relazioni mercantili più ample che non son le presenti e sopra principii utili e proficui alle due parti. Imperocchè le grandi massime di libertà commerciale e di libera concorrenza, che son fondamento della nostra legislazione mercantile, ebbero a loro primi interpreti e difensori gli economisti e statisti italiani, e se non furono poste in atto, eccetto che nella gentile Toscana, prima della riforma inaugurata dal conte Cavour, dovettesi, non all'opinione dei popoli, ma sì bene alla forza e alla compressione austriaca nel settentrione, e alla corruzione e all'angherie dei governi di Roma e di Napoli, nel mezzogiorno. L'Austria voleva stringere tutt'Italia in una lega doganale di tutto suo vantaggio; e le venne ciò fatto in Modena e Parma; e con la Toscana ancora sarebbe riuscita, se la vigilanza di sir Enrico Bulwer, ministro allora a Firenze, non avesse frustrati i disegni austriaci. In Roma e Napoli gli alti dazii chiudevano i porti alle derrate e merci forestiere. Ed era questo il modo d'ammassar ricchezze per alcuni potenti, i quali potevan tutto monopolizzare e a lor talento alzare ed abbassare le tariffe. La sterminata ricchezza di S. E. il cardinale Antonelli è nata così; poichè i suoi fratelli divennero gl'incettatori di tutti i mercati, i monopolizzatori di tutte le operazioni di banco. Nel medesimo modo i Borboni di Napoli ammonticchiavan tesori, ed i principi di quella Casa erano noti contrabbandieri in tutto il regno; e le infinite ricchezze che ora son consumate nel tener vivo il brigantaggio, han l'origine nelle imposizioni dai tre ultimi re poste su gli uomini danarosi e trafficanti del regno. Queste pratiche vituperose rispetto al napoletano e alle province state del papa, sono finite. L'Italia, libera delle sue tirannidi commerciali così come politiche, desidera permutare le sue vaste e ricche produzioni, le creazioni della sua industria, i trofei delle sue arti, con quegli degli altri popoli. Sarebbe adunque doloroso che il libero sviluppo dei traffichi tra l'Inghilterra e l'Italia fosse ora trattenuto da alcun impedimento che il Gabinetto delle Tuileries sollevasse contro il Governo italiano.

Non si potrebbero dire abbastanza tutti i vantaggi che verranno dall'allargamento dei traffichi fra le due nazioni. Basta por mente alla Corte italiana nell'Esposizione, per vedere la varietà e la bontà delle produzioni naturali e artistiche d'Italia. Ma uno degli oggetti presentati ha particolare importanza nelle congiunture presenti. I saggi di cotone, dalla regia Commissione italiana raccolti ne' varii luoghi delle terre merinionali d'Italia, dove questa pianta alligna, saranno studiosamente osservati dai nostri fabbricatori di Manchester, e conosciuto speditamente il loro valore rispettivo. Questi saggi vengono da quindici provincie: da Ascoli, Cagliari, Calabria Citeriore, Calabria Ulteriore, Caltanissetta, la Capitanata, Catania, Girgenti, Messina, Napoli, Noto, Principato Ulteriore, Terra di Bari, Terra di Otranto e Trapani. Ma, qualunque sia per essere il giudizio rispetto al cotone, il traffico dei vini richiede ogni studio. Molti vini italiani s'adattano felicemente al clima inglese; non sono così potenti come i beveraggi formidabili che hanno nome dalla Spagna o dal Portogallo, ed ebbero sin qui il monopolio del mercato inglese; ma i vini italiani hanno maggior corpo che i più de' vini francesi della medesima loro natura e, ciò che è tenuto in gran conto, possono aversi a prezzo assai minore. Le sete e le paglie, gli olj e lo zolfo, i marmi, gli alabastri e il borace hanno da gran pezza la fortuna di trovar facile e sicuro scolo; ma il commercio italiano de' camangiari è appena nella sua fanciullezza; di che dovevano gl'Italiani andar tenuti ai tristi geverni, che ora felicemente non sono più. Vasti tratti di terra, che potrebbero fruttare grandi ricchezze e alimentar moltitudini, erano nelle provindie del mezzodì infruttiferi, per difetto sopratutto di strade. In veruna cosa non non fu tanto grande la preveggenza di Cavour, quanto nel dare impeto meraviglioso alle comunicazioni, per le quali quanto prima Torino sarà collegata con tutti i principali luoghi della Penisola, e le produzioni naturali e industriali verranno agevolmente e speditamente ai porti, donde potranno trapassare per tutto il mondo. Ma prima che venga questo tempo di felicità e prosperità l'Italia debb' aver ordine e quiete al di dentro; perchè le operazioni dell'industria vogliono buone relazioni con tutti gli Stati intorno.

E tanto più si fa per ciò necessario il subito scioglimento della controversia romana; e questo per cagioni non solamente politiche ma industriali. Le relazioni che un dì erano tra i mercatanti di Glasgow e i loro vicini montanari guidati da Rob Roy, non erano men contrarie al traffico dei panni scozzesi, che oggidì non lo sieno quelle che corrono tra i buoni mercatanti napolitani e i lor vicini briganti condotti da Chiavone. La signoria temporale dei papi è al trafficante italiano il più grande impedimento dell'industria sua.

Affari di Servia

Riassumiamo le notizie di Belgrado recateci dalla *Corr. Scharf* di Vienna del 28 giugno:

Il commissario della Porta è giunto a Belgrado. Due ufficiali austriaci ed un ingegnere fanno parte del suo seguito. Vi è poca speranza d'una soluzione pacifica, giacchè la Porta invece di confessare il proprio torto vuol riversare sui serbi la colpa dell'ultimo conflitto. Il governo del principe Michele è deciso ad insistere affinchè tutte le fortezze della Serbia sieno evacuate dai turchi ed immediamente distrutte. La *Corrispondenza Scharf* la quale crede probabile che si riunisca a Costantinopoli una conferenza diplomatica per esaminare la questione serba, è poi d'avviso che la maggioranza delle potenze non appoggerà le pretensioni dei serbi, anzi è persuasa che lo stesso principe Michele sia disposto a mostrarsi meno esigente dei suoi ministri.

Ad ogni modo in Servia si fanno grandi preparativi di guerra. A Belgrado vennero erette delle barricate. La guarnigione turca della cittadella è in preda ad una grande esaltazione. Tutti i consoli hanno inalberato le loro bandiere ad eccezione di quelli di Turchia e d'Austria. Da ciò si argomenta che l'Austria sia d'accordo colla Turchia. Malgrado la legge marziale pubblicata dal governo si continua in Servia ad assassinare gli austriaci contro i quali regna grande irritazione.

La *Perseveranza* ha in proposito da Parigi:

I fatti di Belgrado assunsero decisamente il carattere di completa insurrezione, e siamo quasi in procinto di far convergere ogni discussione sul punto di sapere se i Serbi soffriranno più a lungo la dominazione turca. L'esercito serbo è organizzato e pronto a marciare, e così l'Europa è ancora posta nel bisogno di dichiararsi sulla maniera con cui debbonsi assestare le cose. Il gabinetto di Parigi e quello di Pietroburgo cercarono subito, al ricevere tali notizie, d'intendersi coll'Inghilterra sulla condotta da seguire. Ma la zelante protettrice della Turchia non volle questa volta porgere orecchio ad una domanda d'intervento. In quanto all'Austria, meno interessata nella questione, se non fosse in causa dell'Ungheria, stette fin dal principio contro i Serbi. Il console austriaco avrebbe, dicesi, fatto pervenire cannoni e provvigioni ai Turchi, che, secondo tutte le relazioni, furono i primi a cominciare il bombardamento. Non si comprende bene quale sia lo scopo dell'Austria nell'agire così: al postutto essa sconfesserà forse il suo agente consolare.

Notizie del Messico

La *Patrie* pubblica varie corrispondenze dal Messico, nelle quali si contengono molti particolari intorno agli ultimi combattimenti colà avvenuti. — Ne riproduciamo i brani più importanti. Ecco anzitutto alcuni ragguagli intorno alla giornata del 5 maggio i quali trovansi confermati in un ordine del giorno del generale Lorencez:

« Si era tanto ripetuto allo stato maggiore francese che con un solo battaglione di zuavi si poteva andare sino a Messico, che nessuno prevedeva una seria resistenza..... Partita da Amozoc alle sei del mattino, la colonna francese giungeva alle nove a tre chilometri da Puebla. Alle undici la nostra artiglieria incominciò il fuoco contro il forte Guadalupa. Per ben tre ore il fuoco continua d'ambe lo parti, ma le nostre palle non fanno breccia nelle mura nemiche. Il generale Lorencez fa allora tacere le artiglierie ed avanzare la fanteria che dalle due alle quattro è impegnata da ogni parte e spesso presa di fianco dalla cavalleria messicana.

« Alle quattro incomincia un temporale che minaccia di accrescere le difficoltà; il generale ordina che si dia l'assalto; zuavi e cacciatori a piedi si slanciano con un eroismo degno degli annali del loro corpo, ma allora il forte vomita fiamme, da tutte le case, da tutte le finestre partono colpi di fucile; più di seimila messicani sono riuniti in quel piccolo forte. La pioggia cade a torrenti, ed impedisce ai francesi di veder ciò che loro sta dinnanzi; finalmente il nemico più numeroso di noi trionfa dietro le sue mura alte sei metri e spesse quattro; convien ripiegarci verso il campo lasciando sul terreno buon numero di morti e feriti. I cannoni nemici prendono allora di mira una casa isolata, nella quale i nostri medici curano i feriti. Bisogna evacuarla e ritirare l'ambulanza in una fattoria dietro il campo.

« L'indomani la lista dei morti, feriti e scomparsi ascendeva a 460; una delle prime palle era venuta a colpire, in mezzo allo stato maggiore del generale, il sotto intendente militare, signor Raoul. Si aspettava un nuovo attacco dei nemici, ma questi non si avanzarono. Non abbiamo potuto ritentare l'attacco del forte, perchè non avevamo artiglieria d'assedio ».

In seguito a questi fatti le truppe francesi si sono ritirate a Orizaba, dove aspettano dei

rinforzi. I risultati della giornata del 5 sono però stati in qualche parte attenuati da un brillante fatto d'armi, nel quale la vittoria è rimasta ai francesi. Ecco come lo narra il corrispondente della *Patrie*:

« Un battaglione del 99.° di linea stato chiamato in aiuto del generale messicano Marquez che era circondato a Aculcingo da una divisione dell'esercito di Zaragoza, al momento in cui stava per congiungersi al generale Almonte, non solamente ha saputo liberarlo, ma ha disperso questa parte della guarnigione di Puebla. Questo valoroso battaglione ha combattuto, con forze di gran lunga superiori, ed ha così rialzato l' onore della bandiera francese. Non ha avuto in questo fatto che due morti ed una ventina di feriti ».

Tuttocciò è confermato dal *Moniteur*:

Notizie Estere

I documenti sulle cose del Messico pubblicati a Parigi hanno prodotto in una parte della stampa popolare grande irritazione, come ce lo mostrano le seguenti linee che scrive uno di quei giornali nel suo bullettino del 30 giugno a seguito dell' esposizione delle cose fatte dietro documenti ufficiali:

« Fummo ingannati sullo stato reale del Messico, fummo ingannati sullo spirito della popolazione. Imprudenti consiglieri hanno fatto esporre a pericolo il nostro corpo d' armata. Noi abbiamo diritto di domandare severo conto al generale Almonte, al sig. Guttierez, al prete Miranda, a tutti quelli che hanno indotto in errore il governo per uno scopo troppo facile a comprendersi. Noi non ammettiamo che si possa a tal segno essere illusi nè si possa spingere tanto avanti la millanteria. Promettonsi ai nostri soldati piogge di fiori e una grandine di mitraglia accoglieva i nostri soldati. Le popolazioni che ci si diceva entusiaste coprono di barricate le loro città. Spinta a questo punto la ciarlataneria, è quasi una mala azione. »

Corre voce che al conte di Chambord durante il suo soggiorno a Lucerna sia stato involato da mano ignota tutto il privato archivio che aveva seco.

Il *Bund* del 28 giugno nel ripetere questa notizia avverte che essendosi di questi giorni commesso in Lucerna un grave furto in danaro a danno d' un personaggio francese, così è probabile che l'affare dell' archivio del conte di Chambord non sia altro che una inversione del suddetto furto di denaro.

La revoca del signor de Winter dalle funzioni di presidente della polizia a Berlino, e la nomina a quel posto di Bermith, uno dei caldi partigiani di Manteuffel, fanno grande senszzione in Prussia. Queste misure sono riguardate come i primi sintomi d' una campagna del ministero contro le idee liberali, sì largamente rappresentate nel seno del Parlamento.

Ma queste idee sono sostenute dal paese, e come esse hanno resistito a dieci anni di sorde persecuzioni, giova sperare che trionferanno una volta ancora della lotta che devono subire.

Una corrispondenza da Pietroburgo, in data del 25 giugno, ci reca quanto appresso:

Qui si attribuisce la causa degl' incendi all' antico partito russo di Mosca che è geloso che questa città, collocata nel centro dell' impero e di cui fu la capitale per 700 anni, abbia perduto questo privilegio in favore di Pietroburgo. Da lungo tempo si era fatta correre voce che Pietroburgo sarebbe distrutto dal fuoco o dalle onde.

Prendendo ora in cattiva parte le nuove riforme si voleva realizzare la triste profezia l' anno stesso in cui si doveva solennizzare il millesimo anniversario dell' esistenza dell' impero degli czar. La cospirazione deve certo avere avuto origine nel seno di quell' aristocrazia fanatica, che non si fece rimorso d' incendiare Mosca nel 1812 e che ora vorrebbe cacciare l'imperatore abbruciando Pietroburgo.

RECENTISSIME

Leggesi nella *Gazzetta di Genova* del 2:

Ieri sul piroscafo *Conte di Cavour* imbarcavansi alla volta di Palermo i distaccamenti dei reggimenti 1.°, 2.°, 3.°, 4.°, 5.°, 6.°, 9.°, 10.°, 13.°, 15.°, 16.°, 21.°, 23.°, 24.° e 25.°, in tutto 1106 uomini con 19 ufficiali.

Stanno pronti ad imbarcarsi oggi per Messina i distaccamenti dei Reggimenti 26.°, 28.°, 35.°, 39.°, 40.°, 45.°, 46.°, 47.° e 48.°, in tutto 720 uomini. Si aspettano in giornata i distaccamenti 29.° e 33.° che pure devonsi imbarcare per Messina. Queste truppe sono destinate a formare il nucleo di sei nuovi Reggimenti, tre dei quali a Palermo e tre si formeranno a Messina col contingente di 90 uomini prelevato in ognuno degli attuali Reggimenti.

Scrivono da Parigi alla *Perseveranza*:

Mi si dice che il trattato di commercio franco-italiano stia per essere definitivamente firmato. La difficoltà della quotazione, da me indicatavi, è alla fine tolta. L'Italia rinunciò al diritto assoluto ch'essa reclamava d'avere tutti i suoi valori, senza distinzione, quotati alla Borsa. Ma le si accorda questo vantaggio per le sue ferrovie, il suo credito fondiario, ed un altro grande affare di interesse nazionale. Ciò che aveva sopratutto complicate le difficoltà è l'essersi già accordati al Belgio in occasione dell' ultimo trattato i diritti che l'Italia chiedeva.

Il legittimista *Journal des Villes et des Campagnes* scrive, sotto la data del 30 giugno: « Tanto a Parigi quanto a Londra e in altre città del continente, si è notata da qualche giorno la partenza per Torino e Genova di un gran numero di italiani considerati come appartenenti al partito d'azione in Italia ».

Tutt' i giornali di Vienna si occupano d' un articolo dell' organo ministeriale la *Gazzetta del Danubio* intorno alle parole dette dal ministro Schmerling a proposito dell' Ungheria. La *Gazzetta del Danubio* sostiene che un accomodamento può farsi senza compromettere la patente di febbraio.

La *Patrie* scrive: Un dispaccio privato del 30 giugno, da Berlino, testè da noi ricevuto ci annunzia che l' autore dell' attentato commesso a Varsavia contro il generale Lüders è un militare russo, compagno d' armi degli ufficiali fucilati, alcuni giorni sono, d' ordine del generale per causa di un delitto politico.

A Varsavia si organizza una sottoscrizione a favore delle vittime degl' incendi di Pietroburgo. Molti proprietari polacchi hanno presa generosamente l' iniziativa sottoscrivendo per mille fiorini ciascuno.

Dispacci del 23 maggio da Messico, dice la *Patrie*, ci confermano che due commissari americani inviati dal gabinetto di Washington dovranno arrivare quanto prima a Messico.

Assicurasi che il governo degli Stati Uniti avanti di prendere una definitiva determinazione a proposito del trattato conchiuso tra il Presidente Juarez e Corwin, governatore degli Stati Uniti, voglia esattamente conoscere lo stato delle cose al Messico ed a tal fine abbia mandato questi due commissarii straordinarii nei quali ha piena fiducia.

La *Correspondance Scharf*, giuntaci oggi, nelle sue ultime notizie reca:

La mozione della Francia tendente a riunire a Costantinopoli una conferenza diplomatica all'oggetto di regolare la vertenza turco-serba guadagna ogni giorno sempre più terreno, tuttochè la questione della compartecipazione alla detta conferenza del rappresentante del gabinetto di Torino, non essendo ancora risoluta, siasi opposta fin qui ad una decisione definitiva. Tuttavia è fuor di dubbio che il prossimo riconoscimento del Regno d'Italia per parte della Russia, come pure la nomina imminente del cavalier Nigra, rappresentante del Piemonte (*sic*) presso il gabinetto delle Tuileries, qual ambasciatore d' Italia a Costantinopoli, sono dei fatti che si rannodono strettamente al progetto messo avanti dalla Francia.

CRONACA INTERNA

Come una piccola banda di briganti apparve nel Cilento, così è partito a quella volta il 5.° Bersaglieri daNapoli.

La Corte d'Assise di Napoli è stata splendidamente naugurata questa mane.

Ieri è stato arrestato il duca d'Avalos, e fu tradotto al potere giudiziario sotto prevenzione di vie di fatto contro il suo portinajo e di detenzione di armi vietate.

Il tumulto fra le lavoratrici di sigari Cavour e le lavoratrici di sigari ordinarii, che si è rinnovato oggi pel terzo giorno nella Fabbrica di S. Pietro Martire, è stato prontamente sedato, e i pagamenti sono stati regolarmente fatti. Delle lavoratrici, dei camorristi e un sottotenente della Guardia Nazionale della Sezione Mercato sono stati arrestati.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 4 — Torino 4.

Parigi — Lettere dal Messico assicurano che Juarez continua le spogliazioni e le esazioni.

Torino — Prestito italiano 70. 75.

Parigi 4 — Fondi italiani 73. 20 — 73. 35 — 3 0[0 fr. 68. 45 — 4 1[2 0[0 id. 97. 00 — Cons. ingl. 92 1[8.

Napoli 5 — Torino 5.

La Camera aperse la discussione sul progetto di legge per l' istituzione di Casse di depositi e prestiti — il Ministero accettò e sostenne le modificazioni portatevi dalla Commissione, mentre che varii Oratori le combatterono.

Napoli 5 — Torino 5.

Varsavia 4 — Nella notte di giovedì fu tirato un colpo di revolver sul Granduca Costantino mentre usciva dal teatro e montava in carrozza. Assicurasi che il Granduca fu leggermente ferito — L' assassino fu arrestato.

Moniteur — In seguito alla legge che stabilisce una sopratassa sugli zuccheri, aumentaronsi i dazii sugli zuccheri e sulle melasse provenienti dall' Inghilterra e dal Belgio.

RENDITA ITALIANA — 5 *Luglio 1862*
5 0[0 — 70 60 — 70 40 — 70 35.

J. COMIN *Direttore*.

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli Domenica 6 Luglio 1862 Milano N. 184

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteolivete N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

NOSTRA CORRISPONDENZA

Roma 5 luglio.

La Patria è in pericolo. Tutte le truppe tanto francesi che pontificie si trovano da jeri sera consegnate nei rispettivi quartieri, e dovranno restarvi per altri due giorni ancora, pronte ad uscire ad un dato segnale onde occupar ponti ed alture, ed intercettare le comunicazioni ai quartieri più maneschi della città. La consegna è poi così rigorosa, che tranne le sólite *biocche* ed *arzille* (pattuglie le prime di un gendarme e tre soldati di linea francesi, e le altre di quattro o sei gendarmi pontifici) non s'incontra un soldato a pagarlo un tesoro. Or d'onde l'allarme, e qual può essere la vera ragione di una misura militare di tanta importanza? È questa la dimanda che tutti si fanno, ed alla quale ognuno si studia rispondere col suo *si dice* o *si crede*.

Fra le cose dette o credute ho udito persino sostener da taluno che il Papa era morto o fuggito; da tal altro che gl' Italiani aveano sconfinato ed eran giunti fino a Monte Rotondo (!); e da qualch' altro ancora, che numerosi volontarii e lo stesso Garibaldi erano alle porte di Roma. Insomma tutti cercavano e cercano una causa grandiosa, urgente, straordinaria; e quanto meno è questa credibile, tanto più trova fede e viene accettata per vera, come accade tutte le volte che il rispettabile pubblico vuol sapere o indovinare l' occulto perchè di un fatto strano ed inesplicabile.

Or bene, fra tante dicerie e congetture, a che dovete attenervi? Ecco le mie informazioni. Qualche tempo fa il Governo Francese ebbe avviso che il partito d'azione andava preparando per quest' oggi, anniversario dell' ingresso delle truppe francesi in Roma, una dimostrazione ostile, una specie di vespri contro l'armata di occupazione. La novella era ridicola in primo luogo, perchè non essendo ancora avvenuta la liberazione di Roma, il partito nazionale è qui mirabilmente unito e compatto, nè si è potuto dividere ancora in tutti quei partiti o in quelle consorterie che lo classificano nelle provincie già libere d' Italia. Era ridicola secondariamente, perchè per quanto i Romani, come Romani, non abbiano a lodarsi delle truppe francesi — per fatto delle quali soltanto dura tuttavia lo strazio della Patria e l' esistenza d' un governo abborrito — essi non pensano certamente, nè possono pensarvi, a dichiarar la guerra ai francesi e venire con essi a conflitto. Era ridicola da ultimo, perchè quando anche i Romani avessero in animo di prendere verso i francesi un' attitudine ostile, nulla di serio potrebbero tentar da soli e coi mezzi di cui dispongono.

Malgrado tutto ciò, il governo francese, sia che mal conosca le vere condizioni di Roma, sia che la coscienza dell' abuso di forza che commette da tredici anni a nostro danno gl' ispiri esagerati timori, fece gran caso del chimerico avviso, e si affrettò a parteciparlo al marchese di Lavalette con gli ordini più energici di prevenire e reprimere ogni movimento. Quindi l'allarme e le militari cautele, che non potendo supporsi prodotte da causa tanto meschina, han fatto volare l'imaginazione dei cittadini per gli spazii della Luna. Ed intanto li preti godono in questo, che credono essere riusciti a rendere i francesi diffidenti della popolazione.

Venendo ora alle altre notizie incomincerò dal registrarvi una nuova prodezza del sig. Brunet già celebre per la istituzione del club legittimista, per l'assassinio della Mynart e per la recente presentazione agli Ex di Napoli dei pellegrini cattolici della Francia. Costui tornato in uno di questi giorni alla sua abitazione in via della Croce N.° 175, si fece a richiedere la padrona di casa di una fune e di un bastone. Avuti questi oggetti, di cui disse abbisognare non so per qual uso innocente, si ritirò nelle sue stanze e si pose in finestra come ad attendere qualcuno. Poco dopo infatti venne a visitarlo un giovane che il Brunet trasse premurosamente nella sua stanza chiudendone a chiave la porta. A ciò tenne dietro ben tosto da principio uno strano rumore e quindi un urlar disperato. Accorsi i vicini ed i gendarmi sforzarono la porta e trovarono il signor Brunet che legato il giovane lo andava crudelmente battendo. I gendarmi *portarono* in polizia flagellatore a flagellato; ma il Brunet era qualche ora dopo di ritorno *nella propria* casa, avendo mostrato all'Avvocato Pasqualoni che il giovane era sospetto di *rapporti liberali*, e che egli non avea fatto che dargli una lezione di ospitalità cattolico-*legittimista*!

Si è molto parlato di quattro mila fucili che il governo pontificio ha venduto *o ceduto non* si sa bene a chi e perchè. Si pretende che queste armi debbano essere *trasportate* a Marsiglia per quindi essere introdotte nelle vostre provincie: si pretende ancora *che debbano es*sere mandate a Genova o rimesse occultamente al partito d'*azione*. Io *però vengo* assicurato che non sussite nè l'una cosa nè l' altra, e che i quattro mila *fucili siano* stati veramente venduti come armi di scarto alla casa Coppier di Milano, *la* quale si sarebbe da prima impegnata a mandarli in America, ma poi non trovandovi il *tornaconto* per le spese di trasporto, avrebbe dichiarato di volerli ridurre in un' armeria di Genova onde rivenderli al governo italiano. Risaputo ciò i preti porteranno le armi a *loro spese* a Marsiglia e non ne faranno che quivi la consegna alla casa Coppier perchè *non* si dica che la Santa Sede venda, anche indirettamente, le armi ai rivoluzionarj.

Conoscerete a quest'ora che la sola Sofia ed i coniugi di Trani partirono Lunedì per Marsiglia col vapore spagnuolo. L'ex regina vedova e gli altri borbonici attenderanno di mettersi in viaggio quando il vapore spagnuolo medesimo sarà di ritorno a Civitavecchia.

Acquista maggior consistenza la voce che i francesi sgombrino la provincia di Viterbo e che siano surrogati dalle sole truppe pontificie. Un certo numero di queste è già in cammino a quella volta, ed altre partirebbero quanto prima.

Si ha da Veroli che il 1 luglio fu eseguita, col concorso delle truppe italiane una perlustrazione su tutta la linea di Valle Roveto. Vi prese parte un distaccamento francese da Filettino, una compagnia da Alatri ed altro distaccamento da Veroli col Comandante. I francesi però non s' incontrarono cogl' italiani. La perlustrazione era diretta su Valle d'Inferno o Buzzico situata fra le montagne di Alatri, Morino e Collepardo, dove era la tana principale dei briganti di Tristany e Zimmermann. *Si trovò infatti* il campo dei briganti ov' erano varie capanne che furono bruciate. Si rinvenne una spada d'uffiziale nascosta con della paglia, ma non si vide alcuno.

Molte voci circolano in Veroli e fra le altre si dice che Venerdì 27 giugno Chiavone *spedì il capitano* Teti insieme ad altro a Tristany intimandogli di andarsi tosto a mettere *colla* banda sotto i suoi ordini. Tristany a questa intimazione avrebbe risposto col far fucilare i due messi. Nel giorno seguente poi Chiavone fu da un pastore di Scifelli a contrattare pecore e cacio dandogli uno scudo di caparra — Era in compagnia di un altro — Dopo qualche ora il compagno di Chiavone tornò spaventatissimo dal medesimo pastore dicendogli che il suo Generale era stato preso e che lo avrebbero fucilato. La stessa notizia era confermata piangendo dall' amica di Chiavone. — Tristany ha fatto fucilare tre briganti per eccessi ed insubordinazioni.

Si assicura da Frosinone che quest' oggi i Francesi occuperebbero la Certosa di Trisulti.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 2 giugno.

Presidenza TECCHIO.

La seduta si apre al tocco.

Si legge un sunto di petizioni, per alcune delle quali si domanda l' urgenza, che viene decretata.

Fra gli altri *Spaventa* chiede che sia dichiarata l' urgenza della petizione 8396.

Essa è una petizione complessiva di 45 comuni della Valle del Sangro, i quali domandano che la strada nazionale, che da Napoli va a Castel di Sangro, sia continuata per la predetta valle fino al mare, dove incontrerebbe la ferrovia adriatica che da Ancona va a Foggia. E siccome lo stato è per garantire il prodotto brutto chilometrico di questa ferrovia, così importa grandemente che esso affretti la costruzione delle strade carreggiabili confluenti che possono aumentarne il prodotto effettivo. Spaventa perciò chiede che la predetta petizione sia rinviata alla Commissione incaricata di esaminare il progetto di legge sulle ferrovie meridionali.

È accordato.

De-Boni annunzia una dimanda al ministro degli interni sulla voce corsa che si consegnino emigrati veneti all' Austria.

Pepoli, (ministro d' agricoltura e commer.) Non

è possibile che un governo italiano consegni all'Austria dei patrioti veneti. Respingo ogni diceria in proposito. La Camera capirà che la cosa è assolutamente impossibile.

Arriva in tal punto il pres. del Consiglio.

Rattazzi. La cosa, o signori, è in questi termini. Già me ne parlò l'on. De-Boni: subito chiesi informazioni, ed ebbi ragguagli. Sette emigrati veneti stabiliti a Cagliari chiesero a quel prefetto di poter uscire dallo Stato: fu loro accordato l'imbarco sino a Genova: da Genova, con un foglio di via, furono mandati a Brescia. Là giunti, dei *sette*, *4* andarono oltre al confine, 2 rimasero a Brescia, e *uno* andò verso il confine, poi ritornò solo, si nascose e fu arrestato. — Il governo non poteva contenersi altrimenti. Quando emigrati chiedono di andarsene devesi dar loro questa facoltà; il governo *non* deve sapere dove vanno e dove vogliono andare. Certo, se si fosse saputo che volevano andare là dove vi sono austriaci, il Governo non avrebbe lor dato il foglio di via. Non fu dunque fatta alcuna violenza. — Si vedrà da ciò quanto siano ingiuste e calunniose queste perpetue accuse che si fanno al governo.

De-Boni vuole parlare, dicendo volersi difendere dell' accusa di slealtà datagli dall' onorevole Rattazzi.

Rattazzi. Non ho detto questo, dissi solo che l' on. Deboni già mi aveva interpellato in privato. Del resto, o signori, è cosa che non deve avere altro seguito. — La Camera sa che un governo italiano non può consegnare all' Austria cittadini italiani quali sono i Veneti. Non è possibile che ciò si faccia. E quando un funzionario osasse venire ad un tale atto, il Governo lo saprebbe debitamente punire.

Deboni. Io intendevo solo eccitare il Ministero a spargere luce su questi fatti, credendo fare cosa grata al Ministero stesso e alla Camera. Dicesi che quei Veneti domandassero di lasciare la Sardegna e tornare in terraferma, mancando di lavoro, e trovandosi in cattivo stato di salute. Quattro di loro a poca distanza dalla frontiera furono lasciati in balìa di sè stessi e trovaronsi di faccia ai carabinieri austriaci. Fra quelli emigrati v' era un disertore. — Causa di questo inconveniente è la circolare del Ministero dell' Interno sugli emigrati e la cessazione dell' assegno per chi fra gli emigrati non voglia arruolarsi. — Io dico questo come italiano, come deputato, come veneto.

Rattazzi. L' on. De-Boni non sa le cause che diedero origine a questa misura; non conosce i sette emigrati; non sa se fossero emigrati o abusassero di questo nome. Io presenterò il dispaccio del prefetto di Cagliari, e la Camera giudicherà del nostro operato. Quanto agli assegni, mi limito a dire che oggi stesso dovrò presentare un progetto di legge per aumento di fondi destinati a sussidio dell' emigrazione.

Si riprende la discussione sulla legge risguardante le diserzioni.

La Commissione servendosi del concetto svolto dal deputato Crispi nel suo emendamento al 5.° articolo, di accordo con questo deputato ha aggiunto invece al 4.° articolo il seguente alinea:

Per le diserzioni all' estero, di cui è fatta parola nell' art. 142 del Codice penale militare, la pena sarà aumentata di uno o due gradi a seconda dei casi. »

È approvato.

Rattazzi presenta il progetto di legge per un nuovo credito di L. 2,400,000 per sussidii ad emigrati sul bilancio 1862; e la lettera del prefetto di Cagliari, relativamente ai sette emigrati di cui tenne parola l' on. De-Boni.

Dopo minuta disanima è approvato l'articolo 5°. Il 6.° e 7.° articolo sono approvati senza discussione. Così l' 8.° dopo qualche dibattimento.

Apresi la discussione sull' articolo 9.

« Art. 9. Saranno sottoposte alla giurisdizione militare anche le persone estranee alla milizia, le quali abbiano provocato, consigliato o in qualunque modo concorso ad un reato di diserzione, ovvero abbiano prestato alloggio, assistenza o ricovero ai disertori. »

Crispi. Questo articolo offende l' art. 71 dello Statuto: Nessuno può essere distolto dai suoi giudici naturali, e non si possono creare commissioni straordinarie. Sottoponendo le persone estranee alla milizia alla giurisdizione militare voi venite nè più nè meno a creare una Commissione straordinaria. — Fu detto che la provocazione alla diserzione è un reato militare. — Fu detto anche che il Re potendo dichiarare la guerra, può anche porre il paese in istato di guerra. — Lo stato di guerra non viene costituito dalla volontà del capo dello stato, ma da circostanze da lui estranee, come sarebbe la vicinanza del nemico. — Sottraendo gli imputati di provocazione ai giudizii civili, si priverebbero i cittadini delle massime guarentigie della loro libertà, dei giurati. — Il sentimento di conservazione che è il prevalente in paese vi assicura che codesti giudici popolari non assolveranno nessun colpevole di simile reato. — Signori, colla creazione di tribunali straordinarii voi compite un atto di sfiducia verso il paese, voi commettete un atto di debolezza in confronto d' un partito che non è forte nè numeroso abbastanza per incutervi tanto timore. Consultate la storia, e vi dirà che la creazione di tribunali straordinarii fu contemporanea al decadimento dei governi che gli istituirono, nessuno dei quali fu salvato da essi. Conchiude rigettando l' art. 9.

Trombetta (R. commis.) difendendo l' art. 9 ribatte un' accusa dell' on. D' Ondes Reggio, che in una delle passate tornate disse che questa legge getta il discredito sui tribunali civili. Egli ne rivendica calorosamente la indipendenza come la fiducia e la sicurezza nella loro giustizia, che inspirano. — Progredisce rilevando ad una ad una le accuse scagliate contro il preteso dispotismo di questo progetto. — Sopratutto difende i tribunali militari dal poter essere riguardati giammai come commissioni straordinarie, come disse il preopinante, per quanto sieno chiamati a giudicare persone civili. — Tesse la storia dei giudici militari dal 1848 a questa parte, composti di ufficiali, integri nell' aula della giustizia, quanto prodi sul campo di battaglia. Nè oggi saranno diversi da quello che furono quando i tribunali militari non erano peranco costituiti con quelle ampie guarentigie da cui sono circondati al presente. — Signori, la guarentigia migliore dei cittadini non istà in questa o quella forma di giudizii, ma nella coscienza dei giudici, per lo che, inamovibili o no, questa è sufficiente anche senza di quella, che è una guarentigia superflua. — Scende a particolari di fatto. Parla di un processo avvenuto in Lombardia, che cita ad esempio ed in appoggio della convenienza, della giustizia, di assoggettare alla giurisdizione militare i reati per la loro essenza intimamente legati ai militari. — Combatte le apprezziazioni storiche fatte dal deputato Crispi. Legge un decreto emanato in Francia sullo scorcio del secolo passato contro coloro che seducevano alla diserzione i difensori della patria.. (*Rumori*). — Confuta Brofferio, il quale biasimando la legge proposta, nella seduta di ieri l'altro, disse che oggi i cittadini vengono assoggettati al dispotismo militare e che domani per la stessa ragione potranno esserlo a quello teocratico.

Conforti (ministro della giustizia). Non è che con questa legge si assoggettino i cittadini in tutto e per tutto alla giurisdizione militare: vi si chiamano per una sola specie di reati, cioè per quello di seduzione alla diserzione. — Si consideri inoltre, per quanto si voglia sostenere che i principii non vadano invulnerati da questa legge, si consideri che si tratta finalmente di una legge provvisoria destinata a coprire della sua egida il cuore della nazione, l'esercito.

Panattoni si distende ad interpretare legalmente l'articolo in discussione.

Brofferio (per un fatto personale) rileva le parole del commissario regio. — Soggiunge che egli, fino dai primordi del governo parlamentare, sorse contro l'allora vigente codice penale militare fino a che sussisteva il quale la costituzione era una semplice parola per coloro che vi erano soggetti. — Gli articoli a cui principalmente si riferisce, furono abrogati, ed ora ciò che si vorrebbe non altro sarebbe che rimetterli in vigore.

Trombetta (commissario regio) rettifica il senso in cui egli usò la parola *manicomio*. Protesta di non aver mancato di rispetto a nessuno, e meno che mai al Parlamento. (*Voci di adesione alle sue dichiarazioni*).

Catucci solleva una questione pregiudiziale più alta col dire che la legge è in patente contraddizione collo statuto. Ora per modificare quest'ultimo non ci vuole meno di una assemblea convocata ad *hoc*. (*Rumori*).

D'Ondes. Un grande principio soccombe in questa lotta. Apostrofa il commissario regio ed il ministro della guerra. (*Rumori, denegazioni*).—La legge proposta confonde il potere giudiziario col potere esecutivo. (*No, sì*). L' indipendenza del magistrato sta nella coscienza. Questa teoria esposta dal regio commissario distrugge di un tratto tutte quelle guarentigie della loro indipendenza, che furono conquistate a prezzo di tanto sangue degli uni e di tante veglie degli altri. Fu dimezzata questa guarentigia lorchè si sostenne i magistrati essere inamovibili di ufficio ma non di luogo.— Libertà individuale, sicurezza non può sussistere con questa legge. (*Agitazione*). — Conchiude col proporre subordinatamente un emendamento che consisterebbe nel dividere il giudizio. Procede e confuta la obbiezione della contrarietà di giudizi che ne potrebbe scaturire. (*Conversazioni*). — Io potrò avere dolori, ma non potrò avere rimorsi.

Pinelli (per un fatto personale). Protesto anche in nome dell' esercito contro le parole dell' on. D' Ondes le quali lasciano supporre che i giudici militari possano subordinare la loro coscienza agli ordini dei superiori. — Cita dei fatti per provare che spesso i giudici militari rifiutarono di ubbidire a questi ordini. Ricorda quei generali francesi che rifiutarono di giudicare il maresciallo Ney.

D' Ondes Reggio dice che non ha mai inteso di offendere l' onore dell' esercito. Qui non si tratta d' onore, ma di guarentigie. Del resto, se i generali ricordati dall' on. Pinelli si rifiutarono di giudicare il maresciallo Ney, altri se ne trovarono che lo condannarono (*Rumori*).

Si domanda la chiusura che è appoggiata.

Brofferio si scaglia contro la chiusura. Precipitando la votazione avremo due torti, quello di votare questa legge e l' altra di averla votata senza discuterla.

La chiusura dopo prova e controprova non è adottata.

Casareto parla in favore del presente progetto di legge riassumendo gli argomenti già addotti da altri oratori. — I tribunali militari che di già sono per legge costituiti non ponno chiamarsi, nè sono tribunali straordinarii. Ciò in risposta di chi volle trovare nella legge proposta una offesa allo articolo 71 dello statuto. — Quanto alla libertà individuale non si deve intenderla in un modo assoluto; altrimenti la leva stessa sarebbe una cosa impossibile. Continua a propugnare con i più svariati e diffusi argomenti la opportunità, la giustizia e la perfetta legalità dello schema di legge.

La seduta è levata alle 5 1|2.

Notizie di Trieste

Scrivono da quella città alla *Perseveranza*:

La visita dei Viennesi passò senza inconvenienti a dispetto di questa polizia, la quale aveva spiegato tutte le sue forze per agire contro *gli italianissimi*. I Viennesi in numero di mille arrivarono, stettero e partirono senza infamia e senza lodo; nessuno si accorse del loro arrivo, nessuno della loro presenza e nessuno della loro partenza. Fermo era nella nostra popolazione il proposito di starsi non curante e silenziosa per non violare i doveri dell' ospitalità; e questa assoluta indifferenza posta a confronto coll' entusiastica accoglienza ch' ora stata fatta agli Ungheresi, è una seconda non meno parlante manifestazione dei sentimenti che animano i nostri concittadini.

Ciò che maggiormente sorprende si è, che il partito retrivo, cioè i signori Reyer e consorti coi loro assoldati, lo *Schillerverein* e gli affamati che da essi dipendono, non abbiano fatto agli ospiti viennesi veruna accoglienza, imperocchè se ad ogni azione succede una reazione, all' imponente dimostrazione dei cittadini verso gli Ungheresi doveva succedere naturalmente una dimostrazione degli austriacanti verso i Viennesi. Anche questa sorpresa sparisce però al riflesso, che gli austriacanti temevano un confronto, che li avrebbe umiliati e svergognati, e ch' essi sapevano che ogni tentativo di dimostrazione, quantunque favorito dai denari dei Reyer e protetto dai cagnotti della polizia e dalle bajonette, sarebbe rimasto soffocato dal silenzio e dal disprezzo dei nostri concittadini. Ma che diranno mai le gazzette della legittimità, l' *Allgemeine Zeitung*, l' *Ost-Deutsche Post*; che diranno gli stessi Viennesi di quest' apatica accoglienza? Accuseranno essi i Reyer e compagni d' inerzia o forse anche di tendenze italiane; o confesseranno essi esplicitamente ciò che accennarono negli ultimi articoli sulle dimostrazioni italo-ungheresi, confesseranno essi, dico, esplicitamente che la causa dell' Austria è anche in questa città perduta, e che il sentimento nazionale italiano è sovrano? Staremo a vedere.

L' inquisizione per le dimostrazioni procede. Il dottor Fabris ha subìto jeri il primo esame: a suo tempo vi comunicherò il risultato.

Anche la vicina Gorizia passa dai detti ai fatti: ve lo provi il modo con cui ricordò l' anniversario di San Martino e Solferino: e ve lo provi il fatto che l' arcivescovo Gollmayr, al suo ritorno da Roma, è stato ricevuto alla stazione *dal solo generale* di brigata che comanda in quella città.

Situazione Finanziaria
delle Grandi Potenze

Ecco un piccolo prospetto della situazione finanziaria delle grandi potenze, che non si leggerà senza interesse:

Eccettuata la Gran Bretagna, dice l'*Economist*, tutti i grandi governi sono oggidì nel bisogno. Sola, da dieci anni in qua, l' Inghilterra non ha veduto crescere il suo debito: ammontava a 19 miliardi 758 milioni il 31 dicembre 1849 e al 31 dicembre 1861 era di 19 miliardi 998 milioni; 241 milioni d' aumento. Ma l' India viene a mettere l'ombra nel quadro. Dal mese d' aprile 1857 il debito indiano è cresciuto di 47 milioni di sterlini, e oltrepassa presentemente 2 miliardi 674 milioni, non compresi gl' impegni del governo per garanzie alle ferrovie ed altre obbligazioni. Effettivamente adunque il debito inglese oltrepassa 22 miliardi e 672 milioni. Il suo debito è più forte da solo che i debiti pubblici di Francia, Austria, Russia, Italia e Turchia riuniti insieme, i quali sono così ripartiti: Francia, 9 miliardi 718 milioni; Austria, 7 miliardi 110 milioni; Italia, 2 miliardi 106 milioni; Russia, 2 miliardi 196 milioni; Turchia, 1 miliardo 37 milioni. Totale, 22 miliardi 167 milioni.

Debito inglese 22 miliardi 672 milioni.

Debito delle 5 Potenze 22 miliardi 167 milioni.

Differenza a carico dell' Inghilterra 505 milioni.

Malgrado ciò, l' *Economist* è orgoglioso delle finanze del suo paese, e fino ad un certo punto egli ha ragione. È positivo che da 10 anni il debito inglese è rimasto quasi stazionario, quand'esso s' accresceva enormemente in tutti gli altri paesi, e sopratutto in Francia ove si è quasi raddoppiato. Ma non bisogna obbliare che se, da qualche tempo, il governo inglese evita il più che sia possibile di ricorrere ai prestiti, unicamente per non ingrossare la cifra già sì colossale del suo debito, in cambio, mediante l' *income-tax* e alcune altre imposte eccessivamente onerose, egli si procura il capitale che altri governi preferiscono domandare all' imprestito. Ha egli ragione?

Val meglio che la generazione attuale paghi le sue follie, anzichè legarne il passivo a quella che la seguirà? Basta posare la quistione per risolverla affermativamente. Conviene all'Inghilterra di lasciarsi governare da lord Palmerston e confidargli la sua borsa, è giusto che ne subisca le conseguenze.

Insomma la nazione dell'Europa più prospera al punto di vista finanziario deve quasi 23 miliardi, ossia 12 anni del suo reddito! Fortunatamente i governi non rimborsano.

Dopo l' Inghilterra viene la Francia. Dal 1850 i suoi redditi hanno costantemente progredito: da 1,273 milioni sono gradualmente aumentati a 1,741 milioni (1860); il loro totale in questo periodo di 10 anni giunge a 15,492 milioni.

Sciaguratamente questo aumento fu lontano dal bastare a dei bisogni sempre crescenti. E qui l'*Economist* fa uno specchietto dei redditi e delle spese sopportate dalla Francia nei 10 anni dal 1850 al 1860. Ne risulta:

Media di 10 anni:

Introiti 1,549,200,000. Spese 1,924,300,000.

Deficit medio 375 milioni, che moltiplicato per 10 — 3,750 milioni.

In dieci anni, il capitale del debito francese si è dunque accresciuto di quasi 4 miliardi; e da 5,516 milioni che era nel 1852, giunse nel 1860 a 9,718 milioni.

Ma, continua il giornale inglese, la Francia è la Francia: essa possiede immense risorse finanziarie, essa è indistruttibile. I suoi governi cambiano, ma dessa è sempre ritta.

Notizie Estere

Scrivono da Parigi all' *Indépendance*:

È positivo che i gabinetti di Francia e d'Inghilterra ricevettero testè col piroscafo arrivato dagli Stati Uniti, dei dispacci dei loro rappresentanti rispettivi a Washington.

Tali dispacci devono avere una certa importanza, s' egli è esatto come si riporta, che dessi hanno motivato la conferenza ieri avutasi tra lord Cowley e il signor Thouvenel, nonchè lo scambio di telegrammi avvenuto fra Londra e Parigi.

Certo si è che gli ultimi dispacci telegrafici sono interpretati qui, nel mondo politico che parteggia pel Sud, come eminentemente sfavorevoli al Nord. E pertanto, senz' essere negativi come la *Presse* d' oggi, si può ammettere che quelle notizie non hanno alcun carattere deciso e che i federali sono ben lontani dalla pronosticata vittoria.

Tutta la stampa austriaca si adopera presentemente a far credere probabile una riconciliazione coll' Ungheria, della quale sarebbe riconvocata la Dieta, per trovare un modo di trattare col *Reichsrath* certi affari comuni dell' Impero, lasciando gli altri al Consiglio ristretto da una parte, alla Dieta nazionale dall' altra. È certo che il linguaggio del governo austriaco verso gli Ungheresi si mostra più conciliativo, dacchè vide messa in campo una Confederazione danubiana.

A complemento di quanto si è detto sui tumulti della *fedelissima* Croazia, togliamo da una corrispondenza da Agram:

Nel giorno del *Corpus Domini* tutta la gioventù delle scuole si è riunita sulla piazza Jellacich innanzi al caffè nazionale, e attraversò tutte le principali vie della città accompagnata da una folla immensa e cantando l'inno dedicato al principe di Servia Michele Obrenovitc, e altri inni nazionali. Nello stesso tempo gli studenti fecero numerosi evviva in onore del principe di Servia, del principe di Montenegro, di Wukalovich, e di tutta la nazione serba. Nelle città e nei villaggi si sono formati dei Comitati onde raccogliere filacce e danaro per gli slavi meridionali che combattono per la loro indipendenza.

Vertenza Turco-Serba

Leggesi nel *Corriere Mercantile* del 3:

Secondo scrivono da Torino, a Vienna, a Londra, a Costantinopoli viene respinta l'idea d'un Congresso nell'ultima città per comporre la vertenza Serba. Credesi dai tre governi turco, austriaco ed inglese che la proposta di siffatte conferenze, affacciata dalla Francia (e dicesi d' accordo colla Russia e coll' Italia) altro non sia che un pretesto per tirare in lungo le cose, e per dare agio ai Serbi di prepararsi. Il governo turco in particolare diffida di qualunque riunione di diplomatici europei. Avvezzo com' è a fare nei Congressi da semplice testimonio, ed a pagare sempre le spese del Tribunale Europeo, esso teme che si rinnovi l'esempio delle famose adunanze da cui scaturì l' unione della Rumenia, e che si proceda ad una nuova amputazione di qualche grosso membro della sovranità ottomana. L'Austria volentieri interverrebbe nella Serbia, credendo averne buona ragione per lo stato febbrile delle popolazioni Serbiche ad esso soggette, e per l' agitazione propagata fino ad Agram, nel cuore della *già fedele* Croazia, che non vuole ancora mandar deputati al *Reichsrath* di Vienna, e che invece fa dimostrazioni clamorose pei combattenti di Belgrado, e pel loro *Kniaz* Principe Michele Obrenowic. Ma ha grande paura della Russia, che da canto suo non tarderebbe ad intervenire *parallelamente*: e sopratutto della Francia, che presso gli Slavi meridionali ha (come l'Italia) grande influenza. Si è limitata pertanto a favorire i Turchi mandando dalla sua fortezza di Semlino viveri, munizioni ed artiglieri alla fortezza di Belgrado, separata solo dalla larghezza del Danubio. Intanto la quistione resta pendente e minacciosa. Il principe Michele vuole rase al suolo tutte le bastiglie turche. I Turchi non vogliono. La diplomazia non sa accordarsi.

RECENTISSIME

Il *Corriere Mercantile* crede notevole il seguente brano di un suo carteggio da Torino:

« Il silenzio di Rattazzi, caso veramente nuovo ed insolito in una discussione di fiducia, viene interpretato in questo senso: di attribuire, cioè, maggiore importanza al discorso di Bixio, e di vedere in questo il vero programma ministeriale. »

Scrivono da Torino, 2, alla *Perseveranza*:

Negli uffizii dà luogo a profonda discussione e lunga la legge per la vendita dei beni demaniali. È qui il perno di tutto il sistema finanziario del ministro Sella per condursi fuori delle spine del 1862: è quindi naturale che la legge la si esamini, non solo nella intrinseca sua bontà come legge di alienazione dei beni demaniali, ma sibbene come mezzo per far entrare sicuramente e prontamente denari nei forzieri dello Stato.

A giorni sarà pur distribuito il progetto di legge per le nuove monete. Il ministro propone i 20 cent., i 50, le *lire* e le *due lire* al titolo di 835[1000, i *cinque lire* al titolo di 900,1000, ed il 10 cent. di bronzo. Il suo sistema è modellato sulle disposizioni che pur recentemente prevalsero in Francia.

Il barone Ricasoli è giunto oggi a Torino dalla Toscana.

Dicesi che il signor Salamanca stia per ritirare le sue offerte per le ferrovie napoletane.

L' *Havas* ha per dispaccio da Madrid la seguente comunicazione, in data 30 giugno:

Il generale conte di Stackelberg, ministro plenipotenziario di Russia presso la Corte di Spagna, parte domani per Pietroburgo. La sua partenza si connette col prossimo riconoscimento del regno d'Italia per parte della Russia, cui sarebbe il conte di Stackelberg per rappresentare nuovamente a Torino.

Notizie di Belgrado, in data del 26 ultimo, alla *Gazzetta d'Arader* recano:

Dicesi che nella fortezza siano entrati 4 ufficiali e 15 soldati d'artiglieria, esteri e tutti travestiti, per servire d'istruttori ai *nizams*, che nell'ultimo bombardamento si sono mostrati cattivi cannonieri. Ai Serbi giungono ogni giorno nuovi rinforzi dalla campagna. Oggi appunto ne arrivò uno di 2000 uomini. Vuolsi che qui siano radunati già 30000 uomini di truppa scelta, tutti soldati veterani. In tutto si fa una leva di 150,000 uomini che vengono diligentemente esercitati nelle armi e spediti ai confini, ove si trovano già formali accampamenti.

CRONACA INTERNA

L'arresto accennato da noi jeri non fu operato contro il Duca d'Avalos, ma contro il di lui fratello Cav. Francesco d'Avalos.

Veniamo a sapere che il pittore sig. Fagnani dimorante a Parigi, quello a cui il nostro Municipio à commesso il ritratto del Re che sta nella sala del Consiglio, dopo inutili sforzi per intendersi sul prezzo del ritratto stesso, portò la questione alla decisione dei tribunali.

Fra i provocatori dei disordini de' scorsi giorni nella Fabbrica di S. Pietro Martire, venne arrestato un Capo d'Ufficio, Sottotenente della 9.ª Legione, e non della 10.ª come dicemmo jeri. Fu ritenuto al posto della Guardia Nazionale della 12.ª Legione, e poi consegnato al proprio Maggiore, del battaglione Pendino, che lo tiene a disposizione della Questura.

Dispacci odierni da Sicilia narrano che i principi arrivarono a Trapani il 4 alle 10 ant.

Accolti come al solito da folla immensa con ovazioni entusiastiche, attraversarono la città tutta imbandierata, e si recarono alla Chiesa ove fu cantato il *Te Deum*.

Dopo, i principi, entrati nel loro alloggio ricevero le autorità civili, militari, provinciali, ed ecclesiastiche. — Più tardi andarono a visitare il Santuario della Madonna fuori della città seguiti da lunga fila di carozze di dame e di cittadini.

Rientrati quindi in città, sempre in mezzo alla festa delle popolazioni, si rimbarcarono all'1ª pom. per Marsala, in mezzo all'accompagnamento di un gran numero di barchette, che rimasero presso le navi fino al momento della partenza.

Ci scrivono da Matera, 2 giugno:

Le banda di Cavalcante e Coppolone, forte di circa 70 assassini, scorazza nelle pertinenze di Montescaglioso e Pomarico. Di questi giorni ha incendiato la masseria del sig. d'Alesio, capitano della G. N. di Montescaglioso. Lo stesso aveva fatto pochi dì prima nella masseria del signor di Agneta di Pomarico. Per opera della stessa banda sono poi stati ricattati quattro pastori del signor Percari di Matera, rubati dei cavalli, tagliegiati varii proprietarii, e commessi altri misfatti che riescirebbe lungo e doloroso il narrare. Infine la scorsa notte ha menato seco un disertore, un tal Torrio, che celavasi tra i vigneti di Timmari.

Un'altra banda di circa 40 malfattori, capitanata dal famoso Paolo Serravalle aggirasi nelle campagne presso Ferrandina, e trascorre ai soliti eccessi. Erasi detto, e il Prefetto di qui lo afferma tuttavia, che il Serravalle fosse ai bagni di Gaeta, ma noi siamo più che certi ch'egli trovasi alla testa della sua comitiva. Ad ogni modo la banda esiste. Infatti una compagnia di Bersaglieri, — fatta espressamente venire da Potenza — unitasi ad un distaccamento di linea di Matera e di G. N. di Montescaglioso riescirono ad incontrarla, ma i briganti erano a cavallo, e i cavalli corrono più dei bersaglieri — i briganti datisi alla fuga evitarono lo scontro.

Ciò prova una volta dippiù quello che vi dissi in altra mia che con soldati di fanteria non si otterrà mai un risultato definitivo. I briganti, appena vedono la truppa, la salutano e voltano briglia. Qui si è persuasi, ed io non saprei abbastanza ripeterlo, che 40 uomini di cavalleria bastano a fare in un giorno ciò che un reggimento di linea non riuscirà a fare in un mese. Gli stranieri i quali odono e veggono come il brigantaggio abbia presso noi tanta vita, non ostante i 40 mila uomini di truppa che sono in queste provincie, o dovranno crederci tutti briganti o esagerarsene immensamente il numero. Eppure non trattasi che di poca canaglia, che in breve tempo sarebbe tutta spazzata. Ma, per Dio! che il governo non faccia sempre a suo modo. Cavalleria ci vuole, cavalleria e cavalleria — seppur desidera veder queste provincie libere alfine dal flagello che pur troppo le ha desolate e le desola.

Da Palma, distretto di Nola, ci si scrive:

Nello scorso mese di giugno, oltre le tante grassazioni, cinque omicidii venivano commessi dalla piccola banda di Crescenzo Gravina. Le vittime di questi feroci assassini sono un tal Michele Montanino, colono proprietario, il notaio di Palma Nicola di Martino, e i tre guardaboschi di Palma, Felice Sorvillo, Aniello Giannone e Antonio Caputo. I tre ultimi han lasciato figli piccoli e le loro mogli nella più squallida miseria, e quel che è più doloroso si è che il nostro Municipio non ha preso finora alcun provvedimento a sollievo di questi disgraziati.

Dopo ciò voi comprenderete bene in quale continua agitazione trovisi il nostro paese. E a dire che la comitiva del Gravina non si compone che di 6 o 8 manigoldi. Non trovate voi doloroso che un paese di 8000 anime con 4 compagnie di G. N. non sia peranco giunto a disfarsi di una meschinissima banda?

Ci scrivono da Foggia: Il 3 in un piccolo scontro nei boschi dell'Alto Fortore verso Castelnuovo vennero uccisi due briganti da un distaccamento dell'8.° Reggimento.

Il giorno 4 il tenente Donnet della 4.ª Compagnia, pure dell'8.°, scontrati di nuovo i briganti, ne uccise uno, e ne prese tre che furono fucilati a Castelnuovo.

Erano tutti della comitiva del pastore Varanelli.

Si presero ai briganti 17 cavalli, 11 fucili, 72 piastre.

La Guardia Nazionale di S. Marco la Cattolà prese parte al fatto. In questi due scontri la truppa fu illesa.

Abbiamo da Avellino: La brava Guardia Nazionale di Volturara e due Carabinieri uccisero in combattimento il giorno 2 il brigante Ferdinando Candela della comitiva Cianci.

Il giorno 4 venne fucilato in Ariano il brigante Modestino Corsone preso le armi alla mano presso Camporeale.

Il dì 5 la Guardia Nazionale di Serino prese pure in conflitto il brigante Generoso di Fenzo anche della Comitiva Cianci.

Ecco alcuni particolari sui fatti presso il Cilentano accennati nel nostro numero di jeri.

La mattina del 4 una piccola Comitiva brigantesca si mostrò verso Futani a poca distanza dal mare nel Cilento.

Più tardi la comitiva ingrossò sino a circa un centinajo di persone, di cui la metà sola era armata; e giunta presso Montano ma incalzata sempre dalla truppa, e dalle Guardie Nazionali si ritrasse sul monte Chiangone ad un miglio da Centola.

Il 5 la banda stessa aveva aumentate le sue proporzioni al punto da stimarsi forte per attaccare il villaggio di Centola. Ma là fu vigorosamente respinta da un distaccamento di truppa di soli 20 uomini.

Le ultime notizie di stamane accennavano che la banda inseguita da tutti i lati si era chiusa nel villaggio di Camarota, fortificandovisi a suo modo.

Questa mane stessa à dovuto essere circondata e attaccata dal 5.° Bersaglieri, e da due compagnie di granatieri partite jersera da qui sulla Piro-Fregata *La Costituzione*.

A conferma di quanto ne manda oggi il nostro corrispondente da Roma, ci scrivono dal Confine:

La cooperazione dei francesi alla repressione del brigantaggio diventa ogni giorno più efficace.

Il 3 venne occupato da un distaccamento francese comandato da un uffiziale il famoso convento di Trisulti, e furono allontanati da quel posto i soldati papalini conniventi coi Chiavonici, causa di tanti mali avvenuti da 19 mesi nella Valle di Roveto.

Da Veroli ci scrivono pure alla stessa data che i tre briganti trovati morti nelle vicinanze di Trisulti furono fatti fucilare dal loro compagno Tristany, e che due altri cadaveri, fra i quali quello dell'ex-ufficiale borbonico Teti, furono trovati poi, più sopra a quel luogo.

A Sora corre anche la voce della morte di Chiavone, massacrato dai suoi, ma le autorità militari non vi credono.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 5 — Torino 5.

Torino — Prestito italiano 70. 90.

Parigi 5 — Fondi italiani 73. 40 — 70. 80 coupon staccato — 3 0[0 fr. 68. 50 4 1[2 0[0 id. 97. 00 — Consolidati inglesi 92 1[8.

Borsa fermissima.

Varsavia 4 — Il Granduca Costantino passa bene — l'assassino che attentò alla sua vita è Polacco.

Napoli 6 — Torino 5.

Parigi 5 — *Constitutionnel* — Limayrac in un articolo intitolato: *La nuova situazione della Francia nel Messico*, rammenta l'origine della spedizione, e parlando della candidatura di Massimiliano dice, che la Francia non ebbe intenzione di farne una condizione del riscatto della Venezia, ma solamente di ristabilire l'ordine nel Messico — che anche adesso non ha altro scopo che quello di ottenere soddisfazione degl'interessi francesi, e di far trionfare l'onore della bandiera conquistando nuova gloria alle sue armi.

Ragusa 4 — Gl'insorti avanzansi — hanno preso e saccheggiato Machowic (?) Ljubinje e Gatzko, ed hanno attaccato Niksich con le artiglierie — Derwisch è in piena ritirata. Da Bilecia fece un appello ai volontarii Turchi dell'Erzegovina — Nessun movimento avvenne nell'Albania.

Vienna 5 — L'Austria ha manifestato intenzione di appoggiare le domande della Serbia e del Montenegro, a condizione che l'alto dominio della Porta su quest'ultimo sia mantenuto.

J. COMIN *Direttore.*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Fredde Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli — Lunedì 7 Luglio 1862 — Milano N. 185

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

LE TASSE

DI REGISTRO E BOLLO

III.

L'inopportunità finanziaria delle tasse di registro e bollo si ravvisa in primo luogo a confronto del complesso dei provvedimenti coi quali il governo si è proposto di riuscire a far fronte alle enormi spese straordinarie, e quindi ai gravi disavvanzi derivanti dalle circostanze eccezionali d'un grande stato che è tutt'ora in via di formazione, e deve rifare tutte a nuovo le sue istituzioni civili, giudiziarie e militari.

Prima di tutto noi poniamo, e per la sua entità e per la sua opportunità, l'alienazione dei beni Demaniali. Questo provvedimento è l'unico che risponda tanto alle esigenze della situazione finanziaria, quanto alle condizioni economiche del paese — è l'unico il quale, ove sia sagacemente inteso e saviamente attuato, possa ristorare in gran parte i bisogni delle finanze, e nel tempo stesso, oltre al non imporre aggravio ai contribuenti, possa invece concorrere efficacemente alla prosperità economica del paese.

Il ministro pertanto nell'ordinamento del sistema finanziario con cui si propose, o dovrebbe proporsi di arrivare a ristabilire l'equilibrio nelle finanze dello Stato, avrebbe dovuto aver di mira sopratutto di mettere in armonia, in correlazione fra loro i vari progetti; e come tutti sono indirizzati al medesimo scopo, fare altresì che vi tendessero tutti egualmente coordinati, e non già che si imbarazzassero a vicenda l'un l'altro.

Ma la legge sulle tasse di registro e bollo nuoce gravemente a quella dell'alienazione dei beni Demaniali, e pone un evidente ostacolo alla sua efficacia.—Quindi ancor prima di osservare gli effetti di queste nuove tasse dalla parte dei contribuenti, bisogna vedere le conseguenze ch'esse ànno per la finanza publica, giacchè il ministro si colloca anzitutto dal lato dell'interesse dello stato per giudicare se cotali leggi gli mettano conto.

Il signor Bastogi quando parlò sulle generali delle condizioni finanziarie del paese, ed espose con quali provvedimenti il governo intendesse di far fronte alle crescenti passività, parlò fra l'altre cose anche delle tasse di Registro e bollo, e disse che dagli argomenti di più sicura probabilità, si poteva indurre che queste imposte avrebbero fruttato all'erario una sessantina di milioni.

Veramente il signor Bastogi non aveva pensato alle gravi difficoltà che si sarebbero sollevate nell'attuazione di leggi, accompagnate di forza dal più triste corredo di fiscalità, ispiranti una decisa ripugnanza a tutte indistintamente le classi dei cittadini.

Il sig. Bastogi non avrebbe posto innanzi così grosse cifre se avesse parlato sul finire del mese di giugno 1862, perchè a quest'ora avrebbe potuto vedere che la legge, appunto per la ripugnanza che inspira, incontra una opposizione che non è punto a confondersi col sentimento di avversione al principio dell'autorità publica, che non proviene tanto dagli interessi offesi, quanto deriva piuttosto dalla stridente disarmonia con tutto il nostro corpo di leggi, e dal carattere della nuova legge medesima, fatto per offendere il senso morale delle popolazioni.

Tuttavia ammettiamo che le tasse in questione possano produrre tanto. — Il loro prodotto però non solo sarà pareggiato, ma sarà anche superato dalla perdita che la Finanza, a cagione appunto di quelle tasse, subirà sul prezzo di vendita dei beni demaniali.

Perocchè quel sistema di tasse arreca un doppio pregiudizio all'alienazione di questi beni: prima di tutto perchè il compratore deve soggiacere alla enorme contribuzione immediata del 4 per cento, e a molte spese di carta bollata; in secondo luogo perchè egli sa che alla rivendita il valore dell'immobile acquistato subirà egualmente una simile riduzione con tutti gli imbarazzi e i pericoli di gravose multe, derivanti dalle minuziose formalità imposte per l'adempimento alle leggi di registro e bollo.

Il ministro attuale delle Finanze à ben dovuto presentire l'inconveniente grave derivante da queste circostanze, quando à proposto che per la prima rivendita dei beni demaniali, acquistati direttamente presso l'amministrazione governativa, fosse, per certi casi, ammessa l'esenzione dalle tasse di registro.

Ma se da un lato questa proposta dimostra ad evidenza l'incaglio grave che le tasse di registro pongono alle trasmissioni della proprietà immobili, ed anche l'inconveniente che presentano al Governo, il quale crea questi artificiali incagli nel momento appunto in cui egli à bisogno di alienare masse enormi di beni, dall'altro canto la proposta in discorso difficilmente potrebbe essere ammessa, anzi, secondo noi, non potrebbe essere accettata dal Parlamento.

In fatto di imposte, o si deve rigettare il modo di contribuzione, quando si riconosce che ne derivano serii inconvenienti, ovvero non si deve accettare alcuna esenzione arbitraria.

L'eccezione proposta nella legge sui beni demaniali a favore di certe rivendite di questi beni non è giustificata da alcuna ragione di utilità publica, non è una transazione a favore dello stato, ma una esenzione accordata a semplici privati, ad atti di compra-vendita che verrebbero a compiersi in condizioni normali; — è quindi una eccezione che potrebbe egualmente estendersi a qualunque trasmissione della proprietà.

Rimane adunque che la tassa di registro, e le spese ingenti di carta bollata vi colpiscono doppiamente il valor capitale dei beni Demaniali.

Il prezzo non si impone dal venditore, ma questo lo ottiene dal compratore; e molto più è forza che il venditore si acconci a questa norma costante quando egli mette in vendita *una quantità enorme di oggetti*, e deve non già affrontare, ma stimolare e attirare la ricerca.

Ma colui che si presenterà domani a comprare un podere demaniale, se non sarà un malaccorto, regolerà la sua offerta in modo da mettersi al coperto dalla tassa di Registro e Bollo, e anche dalle multe a cui potrebbe per avventura soggiacere per non aver adempiuto nel modo prescritto le formalità ingiunte dalla legge.

Taluni però osservano che la concorrenza spingerà, anche malgrado le tasse di Registro e Bollo, assai in alto i prezzi dei beni demaniali. Il che noi ammettiamo di buon grado, ma sempre ritenendo che all'atto pratico, se indipendentemente dalle tasse di Registro e Bollo il prezzo di vendita sarebbe asceso a cento, sotto il regime di queste contribuzioni si arresterà invece a novanta.

Anche la concorrenza, quando è seria e reale, à un limite. Il maggior offerente non corre alla cieca nel solo intento d'impadronirsi a qualunque costo dell'entità a cui aspira; ma istituisce il suo calcolo della rendita maggiore possibile del fondo, delle spese di coltivazione, degl'interessi del capitale, e di tutte le spese accessorie che l'acquisto deve costare.

Facciasi come si vuole, per tutta la serie dei contratti che lo Stato va a fare per l'alienazione dei Beni Demaniali, la legge del Registro e Bollo non solo diventa affatto inutile, ma anzi procura allo Stato una perdita non indifferente, inquantochè non vi è speculatore o capitalista qualunque che non dia assai più volentieri cento per un fondo, quando può averlo senza molti imbarazzi e formalità, che non ottanta quando deve aver che fare col fisco e incontrare tutte le molestie della registrazione e delle tasse proporzionali.

In ultima analisi questa pedante imitazione delle leggi francesi, se è un anacronismo al confronto dell'attuale civiltà, è la più alta inopportunità nel momento in cui lo Stato à a mettere in vendita tanta quantità di beni immobili, che ne subiscono inevitabile deprezzamento.

Ma è inopportuna e dannosa alla finanza anche per altre ragioni. Siamo in uno di quei momenti di grandi operazioni e riforme nazionali, nei quali è generale ed eccezionale nelle proporzioni il bisogno delle espropriazioni e delle alienazioni.

Abbiamo bisogno di ferrovie estese, si devono operare bonifiche su territorii divisi, si vuole svincolare le proprietà gravate di vincolo enfiteutico; ogni comune, ogni provincia à bisogno di strade, di edificii, di nuove sistemazioni edilizie.

In tutte queste operazioni non è a ravvisarsi soltanto l'interesse di questo o di quel comune, dell'una o dell'altra provincia; ma piuttosto un urgente e imperioso interesse collettivo, l'importanza di creare e consolidare la prosperità e la forza della nazione, le quali stanno appunto nello sviluppo delle risorse locali.

Egli è pertanto anche da questo elevato punto di vista che si ravvisa l'*estrema* inoppor-

tunità delle nuove tasse, in quanto esse vengono a creare impacci e odiose difficoltà là dove è sommo il bisogno di togliere ogni ostacolo nella trasmissione della proprietà.

Le strade o ferrate o carrozzabili, le riforme edilizie, i porti, i quartieri per gli operai, sono tutte opere che richiedono infinito numero di alienazioni di beni immobili. Il momento perciò non poteva essere più inopportuno per vincolare e inceppare la trasmissione della proprietà, mentre nelle opere testè accennate il governo non può non vedere essere tutto l'avvenire economico della nazione, e quindi la capacità di essa a sopportare proporzionati carichi finanziarii.

Uno dei principii più evidenti della scienza finanziaria è certamente quello che insegna a colpire colle imposte non la formazione della ricchezza, la quale non si deve perturbare, ma bensì l'incremento che si viene manifestando, la vera rendita.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 3 luglio

Presidenza TECCHIO

Si raccomandano i tre seguenti progetti di legge: quello inteso ad accordare la cittadinanza agli emigrati; quello per modificazioni alla legge per tassa di bollo e registro, e l'ultimo concernente il cumulo degli impieghi.

Dopo brevi osservazioni si riprende la discussione sulla legge relativa alle diserzioni militari, e più specialmente sull'articolo 9, riferito ieri.

D'Ayala. La composizione del supremo tribunale di guerra, costituito com'è di giudici, la maggioranza dei quali è composta di persone civili, parmi dover mitigare la diffidenza che si nutre, benchè a torto, contro i giudici puramente militari. — Si faccia altrettanto anche pei tribunali inferiori. — Codesti tribunali misti potrebbero appagare i voti degli oppositori.

Castagnola. Venne proposta la questione pregiudiziale sull'art. 9. Io credo che questa questione non abbia alcun fondamento. Converrebbe altrimenti ritenere che l'intero codice penale militare cozzi collo statuto. Quella che oggi si agita non è una questione di principii, ma unicamente di opportunità. — Rammentate, o signori, le istruzioni impartite dai vescovi ai preti autorizzati ad ascoltare le confessioni de'fedeli, istruzioni colle quali loro si faceva obbligo di negare l'assoluzione a quanti in qualsiasi modo abbiano partecipato al movimento nazionale. — Se non gli aperti consigli, certo una seria pressione morale a disertare partì dai confessionali. La legge che si discute non tende ad altro che a colpire questa, che ben puossi nomare congiura contra il nostro risorgimento. — Continua rispondendo alle proposte fatte dal preopinante, e confutando quanto nella seduta di ieri espose l'on. D'Ondes. — Io confido che la legge venga approvata, perchè convien tener l'occhio rivolto al pericolo che d'ogni parte ci preme, e lasciar da parte le declamazioni irritanti (*Bravo*).

Brofferio. La necessità in cui versiamo, non dee farci immolare alcun principio, altrimenti le funeste conseguenze non tarderanno a farcisi sentire. — Il Parlamento subalpino si occupò altra volta a distruggere quella parte di legislazione che disarmonizzava troppo apertamente colle libere istituzioni di cui fruivamo. Oggi voi volete che ritorniamo al passato (*Rumori*). Dal primo all'ultimo cittadino può trovarsi con questa legge nel caso di venir giudicato da un giudice militare, e non solamente per aver sedotto alla diserzione, ma anche per un semplice impulso di umanità, come sarebbe quello di accordare asilo per un istante al disertore che affranto dalla fatica lo chiegga per amor di Dio. La lettera della legge mi autorizza a supporre anche questo caso. — In nome della libertà vorremo noi sancire delle leggi che riprovammo quando i nostri nemici le adoperavano contro di noi? (*Rumori*). — Io che propugnai l'abolizione del foro ecclesiastico, che chiesi lo incameramento dei beni, che domandai si frenasse la questua dell'obolo di San Pietro, io che fui avversario costante di una certa setta tenebrosa, io sono quello stesso che oggi domanda giustizia anche per essa, guarentigia per le sue libertà (*Bene*). Fondiamo il nostro avvenire sulla giustizia, sulla libertà, sulla uguaglianza.

Chiaves. Io sorgo alquanto turbato dalla tetra dipintura fattaci dall'on. preopinante delle conseguenze che, secondo lui, dovrebbe apportare questa legge. Nulla ostante io la voterò con animo sicuro e tranquillo perchè il dep. Brofferio ci trasportò oltre i confini della legge in discussione. Le sue descrizioni sono uno spauracchio dinanzi al quale io non mi arretro. Esaminiamo un pò questa legge. Giudici naturali sono quelli che la legge determina. Ma si vorrà dire con ciò che quanto è stabilito in questa materia sia immutabile? Così io non so vedere come un commerciante si possa dire sottratto al suo giudice naturale, perchè i suoi atti vengono assoggettati ad un giudice speciale, sotto cui non cadono gli atti degli altri cittadini. Perchè la identità di un reato non potrà richiamare a sè il giudizio senza distinzione di persone? — I giudici militari se non sono inamovibili per legge poco monta, perchè dessi non siedono abitualmente in qualità di giudici, e pronunciata una sentenza possono o no essere chiamati di bel nuovo a giudicare. Ciò è indifferente. — Codesti giudici militari, siccome quelli che non fanno professione esclusiva di amministrare la giustizia, sono quelli che per avventura più si avvicinano ai giudici del fatto, che pure in materia penale voi riguardate come la massima delle guarentigie. — Ma ciò che importa di eliminare si è l'attinenza che si vuole dagli oppositori vedere fra le antiche commissioni militari e gli odierni tribunali permanenti di guerra. Questi ultimi sono parte integrante della nostra organizzazione giudiziaria. Noi non vi facciamo la menoma alterazione. Noi non facciamo che precisare alcuni reati da sottoporsi alla loro giurisdizione senza distinzione di stato nello imputato. — Una questione così semplice si è voluto ingrandirla sino al punto da farne una questione di principii, e furono evocati i cardinali principii della nostra esistenza politica che si vollero vedere in pericolo. Si riduca un tratto alle sue naturali proporzioni la questione, e la sua soluzione favorevole a chi la propose non è più dubbia. Io conchiudo, o signori, col dichiarare che trovo perfettamente conforme ai principii le disposizioni della legge proposta. Non facciamo delle narrazioni patetiche, che hanno il torto di subordinare la ragione al cuore, come fece l'on. preopinante. Nulla di più facile che intenerire le persone sulla sorte, per quanto meritata, di un colpevole. La nostra sicurezza, la nostra esistenza che nello esercito sopratutto risiedono, reclamano altamente, seriamente che si adotti la legge.

Brofferio risponde qualche cosa al dep. Chiaves; ma siccome devia dal fatto personale, il *Presidente* lo richiama al fatto personale stesso, per cui ha la parola.

Brofferio. Il fatto personale, si capisce, è una porta come un'altra per rientrare nella discussione. (*Ilarità*) Se non vogliono udirmi, io mi taccio. (*Parli, parli*). Non posso accettare il parallelo sostenuto fra i giurati ed i giudici militari. Prima perchè i giurati io me li scelgo, o signori, fra i miei pari, e fra un certo novero di miei pari.

Presidente lo interrompe per interrogare la Camera se deve accordargli più oltre la parola.

La Camera acconsente.

Brofferio. In cause che non fossero politiche, io mi rimetterei indifferentemente al buon senso ed all'integrità di giudici militari o di cittadini giurati. Ma questi ultimi non hanno alcun vincolo col governo. Pronunciato il loro verdetto, essi rientrano nella loro oscurità, è a pena se resta la memoria del loro nome. I giudici militari allo incontro sono, si voglia o no, dipendenti dal ministro della guerra, e se non ponno temere di perdere l'ufficio di giudici, è possibile però che abbiano paura di perdere il loro grado militare, od almeno di non conseguirne uno superiore. — Non è meno errore quanto espose il preopinante quando disse che il giudice naturale sia una creazione della legge, il giudice naturale è qualche cosa che preesiste alla legge, la quale non fa che confermare quanto la natura ha già designato.

Petitti (ministro della guerra). L'onorevole preopinante ha parlato di patiboli e di morte ed ha fondato su questa falsa ipotesi tutto il patetico delle sue argomentazioni, mentre questa legge non commina altrimenti pena così grave. — Ha parlato anche di destituzioni che si possono infliggere al militare, che nelle funzioni di giudice non abbia soddisfatto alla spettazione del governo. A questo proposito ricorderò che non si ponno destituire militari salvo che per sentenza di un consiglio di disciplina e per colpe prevedute dai regolamenti. Non saprei quindi vedere quali ragionevoli timori possa concepire un giudice militare, adempiendo il proprio dovere coll'applicare la legge anzichè coll'ottemperare alla volontà del ministro che si vorrebbe così contraria alla legge. Quanto a quest'ultima insinuazione che un ministro possa imporre una decisione arbitraria, io la respingo sdegnosamente. — Il ministro della guerra continua rettificando alcune erronee asserzioni dall'on. D'Ondes fatte nella seduta di ieri circa allo stato di guerra ed alla facoltà che esclusivamente spetta al Re di dichiararla.

Trombetta (Commissario regio). L'avvocato Brofferio preferisce i giurati ai giudici militari. Sta bene, ma non ha riflettuto forse abbastanza che le sue osservazioni sono inapplicabili al caso che ci occupa. I giurati non funzionano se non in reati che sono puniti con una certa pena; quelli puniti con pena inferiore sono loro sottratti.

Giorgini (attenzione). In mezzo alle tempestose discussioni a cui aprì il varco la legge che stiamo per votare, io sento il bisogno di spiegare i motivi dei suffragi che io ed i miei amici politici le accordiamo. Io sono quanto altri mai caldo fautore di libertà, franco propugnatore delle nostre franchigie. Ma tutto nel mondo è contingente. I tempi si mutano e fra la massima e la minima libertà havvi una certa distanza che conviene percorrere ora nell'un senso or nell'altro colla successione degli avvenimenti e colla natura delle necessità che ci sospingono. Continua esponendo le tenui gradazioni per cui si stacca dall'opinione dell'on. Chiaves. Conchiude desiderando di poter ritornare alle più ampie libertà col ritorno dei tempi normali. Frattanto per quanto costi alle mie aspirazioni, conchiude, io mi piego a qualche cosa che credo superiore a tutto, alla necessità insomma, quale credo sia ora pel paese d'infrenare le diserzioni con qualunque mezzo che ci conduce a raggiungere lo scopo.

Bixio. Signori, io non guardo più in là delle prime ed immediate conseguenze che ci è dato sperare da questa legge. Per essa le diserzioni, io lo credo fermamente, scemeranno d'assai se non andranno di un subito a cessare del tutto. Lascio volontieri ad altri il considerare la cosa da punti, come essi intendono più elevati di vista. Per me è sufficiente che questo scopo si raggiunga. Voto per la legge non per odio, nè per bramosia di vendetta contro un partito qualunque siasi. — Io voglio conservato a se stesso il paese. Io non voglio restaurazioni. Io voglio che nessuno tocchi allo esercito, il più saldo propugnacolo della nostra unità. Tanto peggio per chi incontra la pena se commette la colpa di insinuarvi la demoralizzazione. — Conforta le sue argomentazioni con esempi tratti dalle storie. — A proposito degli ufficiali dell'esercito osserva che mentre tutti gli altri pubblici funzionari come tali non sono tenuti da legge alcuna esplicita a rispettare le istituzioni del paese, più che non lo sieno gli altri cittadini per le leggi penali a tutti applicabili, la legge sullo stato degli ufficiali in quella vece loro inculca sotto corrispondenti sanzioni la deferenza per le istituzioni.

Il *Presidente*, domanda se la chiusura sulla questione pregiudiziale è appoggiata dalla Camera.

È appoggiata.

Parlano ancora contro la chiusura *Mosca e Crispi*. — Al primo risponde il ministro *Petitti* — al secondo un numero di voci che chieda la chiusura.

Messa ai voti la chiusura, è approvata.

Si mette ai voti la questione pregiudiziale.

È respinta.

Si comunicano varii emendamenti. Posti ai voti, sono tutti respinti.

Dietro proposta di 10 deputati si procede alla votazione dell'art. 9 per appello nominale.

Risultato della votazione dell' art. 9 : *Presenti* 241 — *favorevoli* 191 — *contrari* 49 — *si astenne* 1.

Gli articoli 10 e 11, ultimi della legge , sono approvati senza modificazioni.

Si passa a votare per squittinio segreto sul complesso della legge relativa alle diserzioni.

La votazione diede i seguenti risultati: — *Presenti* 219 — *votanti* 218 — *favorevoli* 184 — *contrari* 34 — *si astenne* 1.

La Camera adotta.

La seduta è levata alle ore 5 50.

Notizie Estere

Scrivono da Parigi alla *Costituzione*:

La notizia corsa di questi giorni, essere avvenuti molti arresti per una congiura scoperta contro l'imperatore non ha serio fondamento. — La polizia ha preso qui il vezzo di arrestare tutti quelli che in pubblico si lasciano sfuggire qualche parola animosa contro l' imperatore. — Ora avvenne che alcuni operai senza lavoro si radunassero a crocchio sparlando del Governo con declamazioni irose, spremute dal dolore della loro situazione assai più che da passioni di partito. — Sovraccolti dalla gendarmeria, invece di sciogliersi si serrarono e mandarono imprecazioni ad ogni indirizzo.— I gendarmi credettero bene ritirarsi ed informare dell' avvenuto la polizia che la dimane fece operare alcuni arresti a domicilio. — Di qui, cred'io, la voce della scoperta congiura.

Una corrispondenza da Lucerna, alla *Gazz. Ticinese* del 2 dà questi particolari sulla partenza del conte di Chambord da quella città:

La mattina del 29 il conte di Chambord e la sua sorella, duchessa di Parma , recaronsi con accompagnamento alla s. messa nella chiesa cattedrale, d'onde furono accompagnati all'abitazione da tutti i francesi che in Lucerna si trovavano. Colà prendevano silenziosi congedo.

Il conte mandava poi per mezzo del conte di Damas al parroco della città 1,000 fr. per i poveri ed altrettanti alla direzione dell'ospedale. Alle 10, fra numeroso concorso di legittimisti francesi e di lucernesi , recavasi alla stazione della ferrovia, e, di nuovo salutato , partiva.

Da fonte sicura, dice la *Gazzetta Svizzera*, abbiamo saputo che il numero de' francesi che visitarono il conte di Chambord in Lucerna giunse a 3,850 ; fu tra loro anche il celebre avv. Berrier.

Ecco in quali termini il *Giornale di Pietroburgo* annuncia che l' Imperatore non si arresterà nella via delle riforme, malgrado le mene degli agitatori e i fatti degli incendiarii :

« I tentativi colpevoli di alcuni malfattori non eserciteranno alcuna influenza sulle riforme cui attende l' Imperatore. La legge punirà i rei, ma i suoi rigori non potrebbero fare ostacolo nemmeno per un istante al cômpito patriotico di S. M. che vuol mettere d' accordo l' organamento interno dell' impero coi bisogni morali e materiali della società russa. »

Vertenza Turco-Serba

Giungono coi fogli di Vienna , scrive il *Tempo* di Trieste , molti ragguagli sugli avvenimenti di Belgrado , ma non recano nulla di precisamente nuovo. Tutte cose che dal più al meno si appresero già dai telegrammi degli ultimi giorni. Il commissario della Porta Achmet Vefik Effendi sembra essersi convinto che la causa delle turbolenze va attribuita alle autorità ottomane ; perocchè lui , uomo energico , inflessibile, incominciò a trattare assai blandamente , e a palesare un inopinato spirito conciliativo. Giunse fino a recarsi personalmente a fare la prima visita al principe Michele. Il *Wanderer* di Vienna , in un suo carteggio di Costantinopoli , fa risalire l' origine del conflitto serbo-turco fino al divano di Costantinopoli , narrando come esso promettesse l' anno scorso a Garaschanin di mandare nella primavera ultima decorsa un commissario a Belgrado per appianare le differenze. E il commissario era puranco nominato nella persona di Said Effendi , uomo probo e beneviso così alla Serbia , come alla diplomazia. Ma nella primavera vennero i bollettini di vittoria di Omer bascià a mutare i sentimenti del divano, il quale pensò che , inflitta una buona lezione ai montenegrini , sarebbe stata agevole cosa quella di tener a dovere i Serbi. Se nonchè , come ognuno sa , i bollettini di Omer bascià erano piuttosto millantatori che veri , e ingannarono forse il divano come i lettori credenzoni della *Presse* e dell' *Ost-Deutsche-Post*. Ed ora la Porta si trova angustiata orribilmente alle falde del Montenegro e nell' Erzegovina , e per sopramercato sconGiurò contro di sè le ire della Serbia.

Relativamente all' attitudine che prendono le potenze a Belgrado nel conflitto serbo-turco , sembra confermarsi quello che ne disse il *Pester Lloyd;* cioè che quattro grandi potenze sostengono le pretese serbiche , e si arguisce da ciò che la Turchia sarà obbligata a cedere in tutto e per tutto. Non crediamo però ch' essa , caparbia assai, vi si vorrà facilmente accomodare , e riteniamo piuttosto che preferirà venire al paragone delle armi.

Scrivono da Belgrado , in data del 26 ultimo, alla *Corrispondenza Italiana Litografata* :

Oggidì i lavori delle trincere e delle barricate sono molto avanzati ; ho potuto contare più di sessanta barricate dell' altezza di 14 piedi. Io credo che prima che le potenze siensi poste d' accordo sui nostri affari , noi saremo spettatori di nuove scene più gravi delle passate. Tutti sono convinti che si dovrebbe approfittare di questa occasione per pronunziarsi una volta per sempre e spingere le cose agli estremi. La cittadella deve cadere , ecco le parole che si odono dappertutto.

Voglio darvi qualche ulteriore informazione sul bombardamento. Mi si assicura che furono tirati 1700 colpi di cannone ; per altro dieci dei nostri rimasero uccisi. Dalla nostra parte si trovava pure il capitano russo Majkovich , che si è molto distinto durante l' assedio di Sebastopoli ; benchè egli non abbia che una sola mano e un sol piede, nondimeno si è dimostrato d' un valore straordinario nelle giornate del 17 e del 18.

Nel giorno 22 uno spione turco , nel quale si riconobbe l' assassino d' un luogotenente serbiano, si azzardò di percorrere la città ; appena riconosciuto venne ucciso a furia di popolo.

La *Corr. Scharf* ha poi da Belgrado , 27 :

Ieri mattina a 11 ore il Commissario della Porta , accompagnato dal nuovo Governatore della cittadella , è andato a visitare il Principe , i consoli e i ministri. Nel pomeriggio tutti i sei consoli andarono nella cittadella ova restarono tre ore intiere. Dalla parte della Serbia furono eletti il ministro degli affari esteri sig. Garaschanin e il presidente del Senato signor Marinovic come membri delle conferenze , le quali fin qui si sono limitate a ricercare l' origine del conflitto , ed hanno dato per risultato che questo venne provocato dai Turchi. I Turchi di Schabatz e di Smederevo hanno offerto di abbandonare ai Serbi le fortezze che occupano ; ma questa offerta non fu accettata , essendo tuttavia in sospensione l'affare di Belgrado.

L' *Arader Zeitung* infine ha da Belgrado 28 giugno che le conferenze tra il Commissario Turco e i due rappresentanti Serbi sono finite.

Il Turco ha concluso dicendo, che non ha missione di risolvere la questione , ma di assumere informazioni , e che d' altronde non havvi speranza di vedere ammesse a Stambul le domande Serbe , cioè di demolizione della fortezza.

Si conferma che il gen. Filippovic, comandante austriaco a Semlino , mandò 4 uffiziali e 15 soldati d' artiglieria per istruire e dirigere nel bombardamento i *nizams* turchi.

RECENTISSIME

Leggesi nella *Monarchia Nazionale* :

Si è parlato in questi giorni di una nota del governo francese al nostro, secondo la quale il governo francese avrebbe dichiarato di consentire al richiamo delle sue truppe da Roma qualora il governo italiano si obbligasse per trattato a garantire insieme alla Francia gli stati attuali del papa.

Altri poi ha soggiunto che la vertenza di Roma, anzichè progredire, fosse in questi giorni indietreggiata assai.

Noi crediamo destituite di fondamento tanto l' una quanto l' altra di queste notizie.

Scrivono da Torino, 3, alla *Perseveranza* :

La Commissione della legge per le Associazioni politiche ha nominato a suo relatore l'onorevole Buoncompagni. Le conchiusioni della Commissione sono per modificare e schiarire in modo assai notevole l' informe progetto presentato dal Ministero. Non si darebbe più al Governo il diritto di scioglimento, sibbene il solo diritto di sospendere le riunioni delle Associazioni politiche.

La Commissione della Camera per esaminare il progetto di legge sulle ferrovie meridionali si è costituita, nominando suo presidente il deputato Trezzi, e segretario il deputato Susani. Non credo per nulla fondata la notizia che il sig. De la Haute, Salamanca e Compagni, i quali avevano presentato un nuovo progetto per la concessione delle ferrovie medesime, a condizioni notevolmente migliori, abbiano ritirato il progetto medesimo.

La quistione però da due punti dipende : 1.° da ciò che il progetto per la concessione delle ferrovie meridionali si collega con gli altri progetti finanziari del Ministero , e sopratutto con quello per la vendita dei beni demaniali ; 2.° dalle forze finanziarie di coloro che si presentano a far concorrenza a Rothschild, poichè ciò che sopratutto vuolsi avere è la certezza della esecuzione delle linee.

Assicurasi che le nozze della principessa Pia col re di Portogallo avranno luogo fra due o tre mesi.

Secondo la corrispondenza parigina della *Perseveranza*, il generale Lorencez domanderebbe ora *non meno* di 20,000 uomini di rinforzo e 12,000 di riserva alla Guadalupa. Nel suo rapporto ei si lagna fortemente delle promesse mancategli circa alla accoglienza cui si attendeva a Puebla.

La stessa corrispondenza dice che il signor Persigny, ritornato il 30 giugno da Londra porta seco, a quanto dicesi, l'assicurazione di lord Palmerston che l' Inghilterra non ratificherà mai, in nessun caso, il trattato Wyke. Quest' ultimo dovrebbe ricevere istruzioni, secondo le quali ei non avrebbe più a rannodare i suoi rapporti ufficiali con Juarez.

La stampa di Vienna continua a discutere con gran calore l' avvicinamento coll' Ungheria, per isventare il progetto di Confederazione dei popoli danubiani di Kossuth , sapendo forse che un tale progetto avea l' appoggio di qualche potenza. Si parla di rivedere la Costituzione del febbrajo, per renderla possibile in tale avvenimento.

Le adesioni degli Stati tedeschi al trattato di commercio collo *Zollverein* procedono lente secondo il costume germanico. Si crede che il Governo prussiano voglia far approvare il trattato dalle Camere, e poscia lasciare libera l'adesione agli altri Stati, considerando sciolto a suo tempo lo *Zollverein*, se alcuni di essi non vi aderiscono. Frattanto l'Austria, col mezzo de' suoi industriali, prepara una nuova agitazione contro il trattato, e fa promettere di entrare essa medesima nello *Zollverein* con tutti i suoi Stati e con una rappresentanza proporzionale, per avere, assieme co' suoi amici, il vantaggio sopra la Prussia.

Wielopolski cominciò in Polonia l'opera difficile della conciliazione. Il governo russo, a malgrado degli ultimi terrori, nei quali si vuole abbia mano il partito reazionario, continuerà le sue riforme, che del resto sono una necessità. I giornali austriaci si rallegrano degli attuali imbarazzi della Russia, la quale troverà a lungo impedita la sua azione estera.

CRONACA INTERNA

Nella scorsa notte per opera degli agenti di Pubblica Sicurezza della *sezione* S. *Giuseppe* è stato arrestato il grassatore Giuseppe Borghetti. *Costui* è *precisamente* quegli che stando al servizio dell'avv. Torrusio assassinò non ha guari la moglie dello stesso, e gli commise l'ingente furto di circa 9,000 ducati. Sembra che il Borghetti fosse anche collegato in intrighi reazionarii, come risulterebbe da alcune rivelazioni da lui fatte nell'istruttoria preliminare.

Un telegramma da Catania, in data d'ieri, reca che i RR. Principi sbarcarono alle 9 a. m. dello stesso giorno in quella Città. Furono accolti col solito entusiasmo da numeroso popolo. Assisterono al *Te Deum*, al *defilé*, dopo di che percorsero la città sotto una pioggia di fiori, ed in mezzo ai più clamorosi evviva all'Italia, al Re. I Principi lietissimi della bella accoglienza, passarono poscia al palazzo della Prefettura, dove ricevettero le Autorità sì civili che militari, e parecchie deputazioni.

Lettere di questa mattina da Castellammare recano:

Jeri un battaglione del 7.° reggimento in perlustrazione per le nostre montagne incontrò la banda di Pilone fattasi di nuovo forte di circa una cinquantina di uomini.

Senza quasi attendere il combattimento oltre la metà fuggirono—il rimanente gettate le armi furono fatti prigionieri—due che tentarono di fuggire rimasero uccisi nella lotta.

Si crede che fra gli arrestati possa esservi lo stesso Pilone.

Una nostra lettera da Gaeta del 5 accenna ad un grande ed esteso movimento di truppe e guardie nazionali che da alcuni giorni si va operando in quelle adiacenze. Alcuni indizii menerebbero a far credere essersi aumentato colà il numero dei briganti per rinforzi giunti dai finitimi Stati di Santa Chiesa. Alla data della lettera non era ancor segnalato alcuno scontro positivo, ma credevasi imminente. Il general Govone spiega e fa spiegare dalle forze sotto i suoi ordini la massima attività ed energia.

Le notizie degli Abruzzi confermano la repressione del brigantaggio nelle regioni recentemente infestate. La sola piccola comitiva del pastore Nunzio Tamburrino si aggira ancora nelle montagne di Scanno, ed è vivamente inseguita dal Maggiore Volpi.

Mentre un telegramma di Avezzano di questa mane riparla dell'uccisione del nostro caro Chiavone con due compagni sovra la Montagna di Picco, presso il confine Romano, dopo lungo combattimento coi francesi, una lettera da Roma del 3 dice: « Pare confermarsi la voce « di ieri della presa di Chiavone nel Quirina- « le vestito da Frate; egli è in potere de'fran- « cesi. »

D'altro canto il colonello francese di Frosinone che, come jeri avevamo preannunziato, si è recato il 4.° al convento di Trisulti per snidarvi i briganti, affermò il 5, secondo telegrammi dal confine, che Chiavone è stato effettivamente fucilato per comando di Tristany.

Lettere nostre particolari da Isola ripetono la notizia narrandoci la disperazione della parentela Chiavonica.—Sarà vero? Ne dubitiamo ancora.

Ci scrivono pure dal confine:

I 25 briganti papalini presi nella Macchia di Velletri furono condotti a Roma di notte, per timore che i Velletrani rinnovassero le minacce che fecero a questa canaglia allorchè vennero arrestati. Pare che saranno accolti onorevolmente dal cardinale Segretario di Stato, e dal Sacro Collegio!!

Ecco altri particolari sulla nuova banda sorta nel Cilento.

La nuova banda è composta, a quanto pare, di antiche Guardie mobili licenziate con piccolo numero di briganti.

Sebbene, come avevamo detto jeri, si fosse chiusa e fortificata in Camerota, pure all'approssimarsi della truppa partita da qui colla Pirofregata *La Costituzione*, e sbarcata in tre punti della costa cilentana—cioè alla marina di Centola, presso la marina di Camarota e a Testa di Screzio — all'avvicinarsi, dicevamo, di questa truppa, e d'altra spedita da Salerno sul vaporetto il *Garigliano*, la banda fuggendo si diresse verso S. Giovanni in Piro.

Di là sempre inseguiti, questi nuovi briganti si rifugiarono verso Celle, Montano e Laurito.

Dopo ciò un telegramma di stamane annuncia la loro fuga dalla parte di Alfano, dove si spera che possano finalmente essere circondati.

I danni fatti ai piccoli paesi che attraversarono rapidamente, si assicura essere lievissimi.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Berlino 4 luglio.

Il granduca Michele Nicolaiewitch, nel suo passaggio per Berlino, era incaricato di venire ad accordi pel riconoscimento simultaneo dell'Italia per parte della Russia e della Prussia; ma non essendo ancora tolte tutte le difficoltà messe avanti da quest'ultima Potenza, l'offerta è stata declinata.

Il signor Bismark è incaricato di sciogliere la questione a Parigi.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 6 — Torino 5.

Iersera la Camera si occupò di petizioni. Oggi intraprese, e poscia sospese per discordanze di principii la discussione del progetto di legge per l'istituzione di una Cassa di depositi e prestiti, rinviandolo alla Giunta. Furono approvati quindi i progetti di legge per somministrazioni militari fatte dai Comuni, e per la revoca del diritto di premio accordato ai fabbricatori di drappe-lane nelle Romagne, Marche ed Umbria. Fu preso in considerazione uno schema di legge del Deputato Mancini per una pensione ai Mille di Marsala — Si intavolò la discussione di quello pel servizio postale marittimo tra Ancona ed Alessandria d'Egitto — poi si rimandò a Lunedì — Domani, Domenica, avranno luogo le interpellanze di Bixio sulla Marineria, e di Petruccelli sulla politica Italiana rimpetto all'Europa.

Napoli 6 — Torino 6.

La *Corrispondenza Franco-Italiana* assicura che il Ministro della Giustizia ha diramato una circolare ai Procuratori presso le Corti supreme d'appello, raccomandando vigilanza su qualsivoglia scritto o discorso del Clero che esca dai confini delle sue funzioni a danno del Governo — Il Ministro esorta a che i processi contro il Clero iniziati siano condotti a termine con tutta sollecitudine—raccomanda di assistere i Sacerdoti che son fatti segno a pene o a censure dei loro Superiori ecclesiastici per aver adempiuto al loro dovere.

Marsiglia 6 — Il deposito principale della stazione di Grecy fu abbruciato—i depositi vicini andarono illesi.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 7 — Torino 6.

Palermo — Garibaldi acclamatissimo ritornò ieri da Cefalù a Termini — Dicesi che martedì partirà per Messina, donde probabilmente ritornerà qui.

La Questura effettuò molti ed importanti arresti per delitti comuni.

Napoli 7 — Torino 7.

CAMERA DEI DEPUTATI — *Curzio* fa una nuova domanda sopra le voci che corrono di un intervento armato nel Messico da parte dell'Italia.

Il *Presidente del Consiglio* e il *Ministro degli Esteri* danno una novella smentita a tali voci, dicendo che il Governo non ebbe mai tale intenzione, nè fu richiesto, nè gli fu mai fatto discorso od insinuazione qualsiasi in proposto.

Bixio e *Ricci Giovanni* fanno interpellanze sulla Marineria, accennando però solamente ad alcuni casi di mala Amministrazione, e non estendendosi sulle generali.

Risponde il *Ministro della Marina*, e replica il Deputato *Mattei Felice*.

Segue viva discussione circa l'inchiesta parlamentare, proposta dagli interpellanti sopra il materiale e l'Amministrazione della Marina, che è da molti appoggiata; e si approva una proposta di Finzi con cui si dichiara: Di confidare nell'azione del Governo per tutti quei miglioramenti e per quell'impulso che son necessarii in quel ramo.

Le interpellanze di *Petruccelli* sono rimandate a Domenica stante l'ora avanzata.

RENDITA ITALIANA — *7 Luglio 1862*
5 0|0 — 70 35 — 70 40 — 70 40.

J. COMIN *Direttore.*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli Martedì 8 Luglio 1862 Milano N. 186

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 81
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

IL RICONOSCIMENTO

DELLA RUSSIA

Il riconoscimento del Regno d'Italia da parte della Russia è l'oggetto di affermazioni e di contestazioni di quasi tutta la stampa Europea.

Sono oggimai passati quattro giorni dacchè un dispaccio da Torino annunziava essere giunta colà la notizia ufficiale da Pietroburgo, e non peranco fu fatta comunicazione alcuna alle Camere.

Alcuni giornali affermavano che la Russia avesse poste condizioni — alcuni altri, e la stessa *Indépendance Belge* d'oggi, lo negano.— Frattanto l'atto di riconoscimento non giunse ancora, e il governo tace.

La nostra corrispondenza odierna da Parigi spiegherebbe le cagioni del ritardo, e smentirebbe recisamente le voci di condizioni che il Governo Italiano nè vorrebbe, nè potrebbe accettare.

Una circostanza rilevata dal nostro corrispondente ci sembra vitale — se diffatti il Governo Italiano acconsentì di sciogliere la scuola Polacca di Cuneo, è segno evidente che le trattative erano ultimate, dacchè le condizioni cominciavano ad avere già un principio di esecuzione.

A noi d'altra parte, e da Torino e da Parigi, vengono assicurazioni che non ammettono il più piccolo dubbio — e v'è chi perfino afferma che l'indugio non à altro motivo che quello di appianare le difficoltà colla Prussia, onde tutte e due le potenze del Nord compiano l'atto di riconoscimento nello stesso tempo.

Noi vorremmo che il Governo dicesse una parola onde il paese, che ne à tutto il diritto, sapesse a quale punto stanno veramente le cose.

Parigi 4 luglio 1862.

Per quanto la stagione porti di consuetudine con sè uno stato di quasi completa calma nelle questioni politiche, non pertanto quest'anno un certo movimento continua a manifestarsi anche nel mese di luglio.

Naturalmente ciò che più preoccupa sempre gli animi, anche dopo certe assicurazioni ufficiali od offiziose, è la nostra spedizione nel Messico. — Biasimata acerbamente fino dal suo nascere, essa non potè mai essere accettata dalla Francia se non come una necessità imposta dalla volontà personale dell'Imperatore. Tutti comprendono, e tutti convengono che ora la nostra bandiera dev'essere rialzata, che il rovescio di Puebla ha pur da avere la sua splendida riparazione — ma non perciò il biasimo per l'iniziativa e l'iniziatore è meno sentito.

Come Napoleone I noi diremo pure a Messico: *Nous avons lavée la honte de Rosbach;* ma qual prò ne ricaverà la Francia? Non resterà sempre un pensiero politico sbagliato, un tentativo funesto pagato amaramente col sangue dei nostri soldati? Ma tant'è; così si volle, ed ora è pur forza di proseguire arditamente anche lo sbaglio. Speriamo solo che riparato l'onore delle nostre armi la cosa possa terminare senza nuove complicazioni.

Ma tuttocciò, comprendo benissimo, non può avere per voi un grande interesse. Avete questioni che vi toccano più davvicino, e verso le quali si dirige naturalmente tutta la vostra attenzione. — Non crediate però che la questione del Messico sia isolata — voi stessi, gli affari d'Italia in generale, ne devono risentire il contraccolpo. — La politica imperiale che ha *échoué* al di là dell'Oceano, deve per necessità divenire ancor più temporeggiatrice, ancor meno decisa al di là delle Alpi, non foss'altro sino a tanto che i vecchi e usati trionfi riportino dal Messico nuova energia, e nuova fede.

Anche in Europa v'hanno delle questioni che non si giungono mai a sbrogliare in modo veramente soddisfacente.

Nel momento in cui vi parlo so di positivo che il sig. Benedetti, nostro ministro in Italia e che giunse qui la mattina del 2, si occupa con tutta la buona volontà di questo mondo ad intendersi sulle cose vostre col rappresentante d'una grande Potenza del Nord.

Si ha un bel dire, ma il mondo non va sempre come dovrebbe andare.

Vari giornali di qui, e l'*Indépendance Belge*, hanno voluto affermare che la Russia, nella questione del riconoscimento del Regno d'Italia, aveva posto condizioni riguardo al papato temporale, le quali avrebbero dovuto essere accettate dal Governo Italiano.

Niente di meno esatto di questa asserzione — Non ho bisogno di farvi riflettere come sarebbe per lo meno singolare che una potenza acattolica, che una potenza per la quale Roma e la sua Chiesa sono sempre state le naturali avversarie — che uno stato infine nel cui sovrano si legano i poteri di capo temporale e di sommo gerarca della propria religione, possa avere oggi la velleità di appoggiare moralmente i possessi territoriali del capo di un'altra chiesa. Ciò è contraddetto da tutta la storia della Russia. — Nè è qui il punto della questione, nè la ragione, come altri affermò, del viaggio del sig. Benedetti a Parigi.

Il riconoscimento della Russia non è più oggetto di trattative — è un fatto ormai compiuto. — Dacchè avete veduto sciogliersi la scuola polacca di Cuneo, quando gli affari di Oriente hanno minacciato un'esplosione improvvisa, tutto era definitivamente fissato. — Capirete che il vostro Governo non avrebbe dato un principio di esecuzione alle intelligenze prestabilite, se l'affare non fosse stato ultimato in modo assoluto.

La questione non era su ciò — e il ritardo non ha, ve lo posso garantire, che una sola ragione — Si trattò, e si tratta di una cosa di pura forma, del modo cioè con cui l'atto di riconoscimento dev'essere redatto. È qui il terreno sul quale il sig. Benedetti non giunse, almeno sino a jersera, ad intendersi col sig. di Budberg — è qui la cagione, o una almeno delle cagioni del viaggio del nostro ambasciatore a Parigi.

Sapete già che tutte le trattative pel riconoscimento furono condotte dalla Francia come potenza amica e mediatrice.

La Russia vuole fare nè più nè meno di quello che si suole fare sempre in simili casi — vuole cioè riconoscere i fatti compiutisi in Italia dal 1859 senza entrare nella questione di diritto, nè in quella dell'avvenire. — Ciò era accettato dall'Italia, come erasi accettata un'eguale condizione da parte della Francia l'anno passato.

Ma era discutibile il modo col quale le lettere di riconoscimento dovevano essere redatte. Da qui, vi ripeto, l'apparente ritardo.

In qualunque maniera, come la Russia non riconobbe certamente l'Italia per un sentimento di simpatia, ma per una questione d'interessi, ed interessi gravissimi, io sono certo che non passeranno molti giorni che anche le formalità di redazione verranno appianate di comune accordo. L'atto porterà l'impronta del solito frasario diplomatico. « *S. M. l'Imperatore di tutte le Russie non poteva non tener calcolo dei fatti compiutisi in Italia da tre anni — Senza entrare però nell'apprezziazione dei mezzi e dei principj, S. M. l'Imperatore, facendo pure le proprie riserve sulle possibili conseguenze nell'avvenire per altri fatti, derivanti dall'attuazione di un nuovo principio, stimò nondimeno nell'interesse del suo Impero di riconoscere il nuovo ordine di cose che si costituì in Italia dal 1859*, ecc. ecc. »

Ecco, secondo me, come si eviteranno gli scogli, e come tutte le suscettibilità saranno rispettate.

Quanto alla Prussia, è opinione generale qui che non si lascerà trascinare a rimorchio, e so come il sig. di Bismark abbia, a questo proposito, date assicurazioni positive al Governo Imperiale.

Ma le trattative diplomatiche sono sempre per loro natura lunghe e difficili — e per la Prussia si aggiunge a ciò il carattere personale di quel sovrano, in cui le vecchie tradizioni fanno lotta incessante col convincimento dei bisogni e delle aspirazioni dell'epoca nostra.

Io credo però quasi sicuro, sebbene sia da alcuni giornali contraddetto, che Russia e Prussia compiranno d'accordo l'atto di riconoscimento dell'Italia e lo faranno simultaneamente — Ma, vi ripeto, tutto non si fa colla sollecitudine del desiderio.

In questi ultimi giorni, dopo i fatti di Lucerna e l'arrabbattarsi dei legittimisti, si era parlato di *pousser* gli affari di Roma. — Io però non credo gran fatto a queste voci. Oggimai, mi pare, che se l'Europa non è posta sossopra da una gran guerra nulla si decide — Anche la questione del papato temporale è mandata alla soluzione a Costantinopoli.

Facendo seguito alla nostra corrispondenza di Parigi, raccogliamo, per debito di cronisti, dai giornali esteri giuntici oggi le varie versioni intorno all'atto di riconoscimento del Regno d'Italia, per parte principalmente della Russia.

Ecco dapprima quanto scrivono da Parigi, all' *Indépendance Belge*:

Credo potervi affermare che, nel mondo officiale russo di Parigi, non si sa nulla di pretese condizioni che il gabinetto di Pietroburgo metterebbe al suo riconoscimento dell' Italia. Aggiungo che, nella nostra propria sfera governativa, si dice chiaramente che la formola dell'atto con cui la Russia riconoscerà il nuovo regno, sarà semplicemente analogo a quello della Francia. Nulla di certo ancora sulla data di questo riconoscimento; ma siccome si crede che il futuro successore del sig. Stakelberg a Torino dev' essere il sig. Kisseleff, rappresentante di Russia a Roma, s'inferisce dal viaggio di questo personaggio per la prima di queste città, che egli vi è andato per provvedere ai preliminari della sua futura e prossima installazione.

Sul richiamo e viaggio del sig. Stakelberg il *Pays* ha poi le seguenti comunicazioni:

Un dispaccio del governo russo ha chiamato immediatamente a Pietroburgo il conte Stakelberg, ministro plenipotenziario della Russia presso il governo spagnuolo. Il sig. Stakelberg è dunque partito da Madrid per recarsi a Pietroburgo.

L'ordine del governo russo è in diversi modi comentato a Madrid. Gli uni credono che il conte Stakelberg sia destinato ad occupare un posto eminente nella nuova amministrazione che sarebbe sul punto di costituirsi; gli altri opinano che l' imperatore abbia voluto conoscere dalla bocca stessa di quest' abile diplomatico la sua opinione riguardo al riconoscimento dell' Italia per parte del governo russo. Finalmente, ve n' ha di quelli i quali pretendono che questo viaggio si annetta ad un progetto di conferenza, di cui Alessandro II sarebbe disposto a prendere l'iniziativa presso le grandi potenze.

Di tutte queste voci, la più verosimile è quella che annunzia come il conte Stakelberg sarà incaricato dal suo sovrano d' andare a portare al re Vittorio Emanuele l' atto di riconoscimento del regno d' Italia per parte del governo russo.

Ecco infine ciò che troviamo nel *Débats*:

Giusta una corrispondenza che riceviamo da Berlino, la ricognizione del regno d' Italia per parte della Russia e della Prussia non sarebbe così prossima come attendevasi in questi ultimi giorni. I due paesi d' altronde non andrebbero per niente d' accordo in quest' affare; non esisterebbe tra loro su questo punto altra connessione che le resistenze opposte dall' Inghilterra alle pretensioni colle quali accompagnerebbero le loro proposizioni in favore dell' Italia. La Russia per riconoscere il regno d' Italia richiederebbe delle concessioni in Oriente. La Prussia ne domanderebbe non meno gravi per lo Schleswig-Holstein. L' Inghilterra, dal suo canto, giudicherebbe che l' uno e l' altro paese mettono a troppo alto prezzo il servizio diplomatico che l' Italia aspetta da essi; e comunque sia il gusto poco sospetto che essa professa per l' unità italiana, essa esiterebbe a prendere qualsivoglia determinazione sia contro la Danimarca che contro la Turchia.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 1 luglio.

Presidenza TECCHIO.

La seduta si apre al tocco.

Raelli propone un suo ordine del giorno per sospensione della legge sulle tasse di registro e bollo.

Sella (ministro delle finanze). Io non posso ammettere che una legge, la quale ottenne i suffragi del Parlamento poche settimane sono, abbiasi ora a sospendere. È una questione di legalità, di costituzionalità, non meno che di decoro pel governo e di rispetto a se stesso del Parlamento.

La mozione Raelli non è appoggiata.

Panattoni presenta una relazione sulla legge risguardante le somministrazioni militari.

Pepoli (ministro del commercio) presenta due progetti di legge.

Torrigiani presenta una relazione sul progetto di legge per imporre una tassa sulle carte da giuoco.

Sella (ministro delle finanze) presenta anch'esso un progetto di legge.

De Blasiis (sull'ordine del giorno). La Camera ha dimostrato di non poter durare lungamente a stare unita. Una quantità di progetti sono allo studio negli uffici. Domando all'onorevole presidente del consiglio, quali sono veramente quelle leggi, la di cui votazione sia per tal modo importante ed urgente da incagliare altrimenti lo andamento degli affari. — Vorrei che il ministero ci presentasse l'elenco di queste, e che le sedute del Parlamento fossero dedicate a queste poche esclusivamente.

Sella (ministro delle finanze). Non mi pare che la Camera abbia dimostrato di non voler discutere. Le sedute si succedono giornalmente, le domeniche comprese, più la sera del venerdì.

È all' ordine del giorno la discussione sul progetto di legge per la istituzione di casse di depositi e prestiti nelle principali città del regno.

Pres. Domando al ministero se accetta il progetto della Commissione. — È accettato.

Nisco. La cassa dei depositi e prestiti è già un gran progresso in confronto delle casse d'ammortizzazione. Senonchè, invece di limitarci a copiare la istituzione francese, era per avventura più fecondo d'ottimi risultati e più decoroso lo studiare le tradizioni economiche italiane e quegli istituti che sono pure in fiore in alcuna delle nostre provincie. Prende in esame il modo di operare del banco di Napoli. Poi continua: Non si creda però che io voglia sostituire il banco di Napoli alla carta monetata. Io accetto per ora il piano della proposta cassa, ma richiamo l'attenzione del signor ministro affinchè voglia elaborare un altro progetto più perfetto e più corrispondente alle nostre condizioni. — Continua istituendo un confronto fra il sistema di una cassa unica, e quello di parecchie di esse sparse nei punti principali del regno. — Discute se si deggiano o meno accettare i depositi volontarii.

La discussione generale è chiusa.

Si pone in discussione l'articolo primo.

« Art. 1. È istituita presso la direzione generale del debito pubblico una cassa centrale di depositi e prestiti, dalla quale dipenderanno casse speciali presso le direzioni del debito pubblico stabilite nelle varie parti del regno ».

Mosca. Impugna il sistema centralizzatore proposto dalla Commissione contro l' originario progetto ministeriale. Accenna agli inconvenienti che produce ed il malcontento che eccita.

Finisce col proporre un emendamento consistente nel sostituire al riportato articolo della Commissione, quello dapprima proposto dal ministero, così concepito:

« È istituita una cassa di depositi e prestiti in ciascuna delle seguenti città Bologna, Firenze, Milano, Napoli, Palermo, Torino. »

Sella (ministro delle finanze) dimostra che il contrapposto fra il progetto originale del ministero e quello sostituitovi dalla Commissione non è che apparente. — Prima di tutto, per ciò che risguarda i depositi non può esservi questione di accentramento nè di discentramento. — Ma non è vero che mentre l' articolo della Commissione crea una cassa centrale, quello del ministero stabilisca altrettante casse autonome, quante sono quelle a fondarsi. — Nessuno dei due progetti ha seguito in via assoluta l' una o l' altra teorica, di modo che v' è un punto di contatto fra loro. — Parla indi della convenienza e del risparmio che si ottiene con annettere alla direzione generale del debito pubblico codesta cassa centrale, anzichè farne un' amministrazione a sè.

Nisco confuta alcune argomentazioni dell' onorevole ministro delle finanze.

Vegezzi (relatore). Intendo di scolpare la Commissione dalla taccia datale di aver preferito un sistema accentratore. Spiega siccome l' essenza dei due progetti stesse in perfetta contraddizione col senso che a prima vista presentano le parole. Il ministro Bastogi, autore del progetto ministeriale, col seducente numero di sei casse s' illuse sul sistema da lui abbracciato, il quale nel suo organismo è assai più centralizzatore di quello che, ad onta della contraria apparenza, sia l'altro sostituitogli dalla Commissione. Scende a sviscerare i due progetti relativamente alla loro base fondamentale. Conchiude che la Commissione non crede già di aver trovato la pietra filosofale coi temperamenti proposti, e che frattanto se ha rinvenuto il bene, non si voglia ricercar l' ottimo che è il peggior nemico del bene stesso.

Allievi. L' accentramento porta alcuni benefizii, ma gli inconvenienti sono prevalenti. Moltiplicare i primi, scemare i secondi, ecco il più desiderabile intento. — Accenna ai metodi più appropriati, a suo avviso, per raggiungere questi fini. Si pronuncia per un sistema di discentramento, e propone di preferire l' articolo primo del progetto ministeriale a quello surrogatovi dalla Commissione.

Depretis (ministro dei lavori pubblici) richiama la Camera a voler fissare la sua attenzione ai pratici vantaggi arrecati alle vecchie Provincie del Piemonte da una Cassa sulla quale fu modellato il progetto della Commissione, anzichè abbracciare le generalità astratte dei due sistemi centralizzatore e discentralizzatore. — Aggiunge alcune altre osservazioni. Passa indi ad esame la storia delle analoghe istituzioni economiche del Piemonte da un ventennio, e gli splendidi risultati che diedero. Lo sostiene frutto indigeno e non importazione straniera; adattato alle nostre peculiari condizioni, di esito altrettanto felice che sicuro, perchè lungamente provato, e ne analizza il modo di funzionare. — Conchiude col far presente che non si tratta di fare esperimenti, ma di far conoscere vantaggi preveduti ed infallibili.

Mosca riproduce osservazioni già fatte dai preopinanti. Indi continua: L' elogio del sistema centralizzatore che abbiamo udito dagli onorevoli ministri per le finanze e pei lavori pubblici, mi fa dubitare che questo sistema abbia inspirato, più che non convenga, lo schema di legge in discussione. Se havvi un paese, a cui la centralizzazione ripugni, è il nostro. — Combatte parecchie proposizioni emesse dagli on. ministri.

Nisco confuta anch' egli quanto disse il ministro dei lavori pubblici. — Riduce la questione a sapere se sia preferibile l' art. 1.° del progetto dell' ex ministro Bastogi, ovvero quello sostituitovi dalla Commissione ed accettato dall' on. Sella. — L' uno e l' altro sono il fondamento di due sistemi se non opposti affatto, almeno diversi. Accettato l' uno o l' altro di questi sistemi racchiusi nel primo articolo, ci sarà più facile lo apprezzare gli altri articoli quando questi non dovranno essere più che corollarii di un teorema.

Sella (ministro delle finanze) con una minuta analisi delle operazioni, a cui è chiamata la nuova cassa dei depositi e prestiti, tende a far risaltare il modo piano con cui funziona praticamente la cassa quale fu creata dalla Commissione, al confronto di quelle immaginate dal progetto del cessato ministero.

Mosca insiste nel suo emendamento.

Allievi. È la prima volta che viene in discussione uno dei principii cardinali della scienza economica. — Io reputo quindi che la discussione si debba fare ampia e completa.

Minghetti osserva essersi data all' art. 1° una portata che non ha.

Sella (ministro delle finanze) riassume in poche parole la discussione.

(Ai voti, ai voti).

Si osserva che la Camera non è in numero.

Pres. Si proceda all' appello nominale. — Il nome degli assenti verrà inserito nel giornale ufficiale.

La Camera non è in numero per votare.

Ricciardi. Allo aprirsi di questa seduta la presidenza ci partecipò per parte del governo la nomina degli on. Gadda e Falconcini a prefetti, e dell' on. marchese Caracciolo di Bella ad ambasciatore a Costantinopoli. Queste nomine erano firmate sino dal 22 del mese decorso. Domando all' on. ministro degli interni perchè abbia aspettato il 4 luglio a comunicare alla presidenza della Camera questo fatto, il quale può offrire pretesto a' suoi avversarii di credere il ritardo sia avvenuto a bello studio onde gli onorevoli che ho nominati potessero continuare a sedere al Parlamento.

Rattazzi. L' on. Ricciardi non può nè deve ignorare che una nomina per essere perfetta deve venire accettata, locchè non avvenne che affatto recentemente. Dall' altra parte gli on. ricordati si sono nelle ultime votazioni per un senso di delicatezza astenuti, sicchè non saprei vedere il benchè minimo appiglio a quanto dice l' on. rappresentante del collegio elettorale di Foggia. (*Ilarità generale*)

La seduta è levata alle ore 5.

Confederazione Danubiana

La *Pers.* nel suo Diario politico scrive:

L' *Opinion nationale* porta un articolo su gli ultimi schiarimenti dati da Kossuth al suo disegno di Confederazione dei popoli danubiani, che bastò ad indurre l' Austria a nuove proposte di conciliazione coll' Ungheria. Quel giornale, che si sa avere strette relazioni con la politica del *Palais Royal*, dice essere assai bene, che nel mentre Deák ed i suoi amici mantengono all' interno con tanta fermezza il principio dell' autonomia ungherese, rifiutando ogni partecipazione al *Reichsrath* austriaco, Kossuth ed i suoi amici che si trovano all' estero, cerchino i modi di sostituire l' Austria. Riferisce in proposito le parole del celebre Adamo Mickiewicz, il quale disse che l'Ungheria avrebbe abbastanza forza per rovesciare l' Austria, ma non lo farebbe non sapendo come rimpiazzare quell' Impero. Per poterlo fare, bisogna togliere la discordia delle razze e trovare una combinazione, per la quale Magiari, Rumeni e Serbi s' accordino tra di loro.

L' Austria si è molto preoccupata, al contrario, di cattivarsi di nuovo gli Ungheresi, dopo avere altre volte lusingato gli Slavi, dacchè vede che gli avvenimenti della Serbia e della Slavia turca producono un grande eccitamento nella Croazia, nella Schiavonia e nella Dalmazia, dove le popolazioni prendono una gran parte alla sorte dei connazionali. All' opposto dei disegni degli Austriaci, si tratta per i Magiari di affrettare la loro conciliazione cogli Slavi, affinchè questi entrino in lega con loro come popolo libero, invece che lasciarsi sedurre un' altra volta dall' Austria colla speranza di congiungersi col suo mezzo le popolazioni slave confinanti. Le tre nazionalità, magiara, serba e rumena, sono fatte tanto più per collegarsi tra di loro, che nessuna delle tre potrebbe dominare le altre due, ma separate dovrebbero subire il giogo dell' Austria. Devono pensare inoltre a soddisfare l' Europa, la quale non vedrebbe volentieri scomparire l' Austria, se altri non la sostituisse nella regione danubiana, ed a guadagnarsi la cooperazione dell' Italia, la quale pure deve desiderare la caduta dell' Austria e la sostituzione a lei di nazioni libere sul Danubio ed alle sponde dell' Adriatico. La Confederazione danubiana agevolerebbe anche lo scioglimento della quistione orientale, che potrebbe inimicare un' altra volta ai Magiari la Russia, s' essi non aiutano, colla propria, la libertà degli Slavi, e l'Inghilterra, se s' intraprendesse a sconvolgere quella regione senza che previi accordi fossero conchiusi fra le principali nazionalità, sulla cui divisione l' Austria ha speculato sempre e specula tuttora.

ATTENTATO contro il generale Luders

Una lettera diretta da Varsavia in data del 28 giugno alla *Patrie* reca i seguenti particolari sul criminoso tentativo commesso il giorno precedente contro la persona del generale Luders:

Il generale si recava ogni mattina allo stabilimento d'acque minerali del Giardino-Soxon. Confuso colla folla de' bevitori, la sua presenza vi era appena avvertita e non aveva dato luogo ad alcuna dimostrazione, ad alcun incidente.

Il 27, *alle sette del mattino*, il generale Luders si trovava con molte altre persone presso al luogo in cui si distribuisce l'acqua, allorquando un colpo di pistola tirato da qualcuno che stava dietro un cespuglio vicino alla sorgente lo colpì alla nuca. La palla gli ruppe un dente e traversò la bocca. Si corse tosto intorno al generale per recargli soccorso, ed in mezzo alla confusione prodotta da questo avvenimento l'autore del delitto potè involarsi a tutte le ricerche ad uscire dallo stabilimento, dove le perquisizioni per iscoprirlo riuscirono vane.

La facilità colla quale ha potuto allontanarsi si può spiegare in un sol modo: l'assassino doveva vestire l' abito militare ed ha potuto uscire dallo stabilimento, mercè l' uniforme che portava.

La ferita, per buona ventura, non presenta alcun pericolo. L' opinione generale è che l' assassino sia un militare e forse un ufficiale.

Pochi giorni prima dell'accaduto, il gen. Luders aveva sottoscritto la sentenza di morte di parecchi ufficiali per aver concorso alla propagazione di scritti proibiti nell' esercito.

Si narra a questo proposito che avendo il Consiglio di guerra pronunziata la sentenza, il generale avrebbe creduto opportuno di chiedere consiglio a Pietroburgo, e di là gli sarebbe stato risposto un po' duramente, « che aveva pieni poteri, che ciò riguardava lui solo e che agisse sotto la sua risponsabilità. » In seguito a ciò, il generale firmò l'ordine di esecuzione.

Una deputazione d'ufficiali che si era recata da lui non fu ricevuta, e la sentenza venne eseguita se non su tutti, almeno su alcuni dei condannati. Si crede generalmente che l'autore dell' attentato sia un compagno, un vindice di coloro che sono stati fucilati.

Notizie Estere

Scrivono da Parigi, 1, all' *Indép. belge*:

Credo potervi dare particolari esatti a proposito dello scioglimento della Camera, di cui realmente si tratta ora nelle nostre alte sfere ufficiali.

Ieri, il consiglio dei ministri si è riunito a Fontainebleau. La discussione si aggirò quasi interamente sulla maggiore o minore opportunità delle elezioni. Si produssero tre opinioni.

La prima, che voleva lo scioglimento immediato e la convocazione dei collegi elettorali pel mese d' agosto, dovette essere respinta per la ragione materiale e perentoria che il ministero dell' interno non era pronto, non avendo ancora potuto essere terminato il rimpasto delle circoscrizioni elettorali richiesto dalle indicazioni dell' ultimo censimento.

La seconda opinione, sostenuta dalla maggioranza del consiglio, insisteva perchè lo scioglimento avesse luogo in agosto, e che l' elezioni fossero fissate al principio d' ottobre; tuttavia si ammetteva generalmente che conveniva, prima di prendere qualche decisione, conoscere i risultamenti del prossimo raccolto.

Finalmente, il terzo parere, che era, credo, quello del sig. Billault, conserverebbe la Camera attuale, ma in pari tempo convocherebbe il Corpo Legislativo pel 25 dicembre. La sessione non durerebbe che un mese al più, e le elezioni si farebbero in febbraio.

Il solo punto sul quale i consiglieri della Corona si mostrarono unanimi, è la necessità di fare entro sei mesi appello all' opinione della Francia. Tutti riconobbero, se non dei pericoli, almeno gravi inconvenienti nel lasciare ancora per un anno il paese nell' incertezza.

A Berlino la Camera dei deputati si è occupata d' una petizione relativa all' esecuzione dell' articolo 12 della costituzione prussiana che riconosce in principio l' eguaglianza di tutti i cittadini qualunque sia la religione da essi professata.

La petizione chiedeva che in virtù di questo articolo gl' Israeliti fossero ammessi alle funzioni giudiziarie ed all' insegnamento pubblico; il ministro dei culti e quello della giustizia respingevano questa conclusione; però la Camera ha rinviato al governo la petizione ad una grande maggioranza.

I Governi di Svezia e di Danimarca sembrano realmente disposti ad aderire ai voti generali delle popolazioni scandinave di vedere i due Stati collegati in una stretta unione. L' accoglienza entusiastica fatta a Copenaghen agli studenti delle università svedesi ha fatto comprendere ai due sovrani che è giunto il tempo di formare un' intima alleanza.

Per altro, le semplici aspirazioni vaghe dei popoli non sarebbero state sufficienti per ciò; l' attitudine della Germania nella quistione dei ducati danesi ha ravvicinato i due Stati del Nord. Le forze di essi si unirebbero per opporsi ad un intervento tedesco. Intanto si dà *come certo che il re di Svezia andrà a* Copenaghen il 17 corrente. Egli stesso, re Carlo XV, ha preso l' iniziativa di questo convegno e ha diretto una lettera autografa al re di Danimarca. Si parla già d' una lega difensiva ed offensiva fra le due Corti.

RECENTISSIME

Ci scrivono da Torino, 5 giugno:

Credevo non aver più bisogno di ornare sulla notizia del riconoscimento della Russia; ma poichè vi ha chi ancora ne dubita vi confermo quello che vi ho detto. S' aspetta solo l' inviato che rechi l' atto del riconoscimento.

Comincia a ripetersi che il Marchese Pepoli Ministro d' Agricoltura, Industria e Commercio possa essere mandato Ministro a Pietroburgo. Credo però che questa notizia non abbia alcun fondamento.

Scrivono da Torino, 4, al *Corriere Merc.*:

Sebbene il principe Labanoff non sia ancor giunto, come annunziava qualche zelante giornale ministeriale, tuttavia la riconoscenza della Russia non forma più soggetto di dubbio. I ministeriali vanno ognora affermando, contro le corrispondenze dell' *Indépendance belge*, non esser posto a quest' atto nessuna condizione che vincoli in qualsiasi modo l' avvenire della Nazione. Invero non potrebbe esserci, sotto pena di nullità, dopo la solenne dichiarazione del Parlamento Italiano; dichiarazione che renderebbe irrita e non avvenuta qualunque transazione stipulata dal Governo. Si può transigere sul tempo per gran ragioni, ma non sui principii. M' insegnerete però che le condizioni ponno essere *implicite* e *tacite*.

Da persone bene informate pretendesi esser stato già deciso il viaggio del Re a Parigi pel prossimo settembre. La causa apparente sarebbe il parto della principessa Clotilde, ma la nascosta sarebbe di ordine politico di alta importanza. Su tal argomento le congetture sono molte, e libero campo è lasciato alle immaginazioni di tutti.

Da quanto posso congetturare, sebbene la Commissione abbia già compilato il progetto

di legge sulle associazioni politiche, modificando interamente quello del Ministero, non credo che sarà discusso nella presente sessione, che avrà termine forse colla fine del mese, o col principio dell'entrante. Non sarebbe impossibile che anche nella prossima sessione non vi fosse molta premura di presentarla alla pubblica discussione.

Ci viene riferito, dice la *Stampa*, che si minaccia la sospensione *a divinis* a quei preti e parroci specialmente che non faranno adesione all'indirizzo dei vescovi relativo alla necessità di mantenere il potere temporale del Papa.

Il fatto sarebbe assai grave e tale da richiamare tutta l'attenzione del Governo.

Leggesi nella *Gazz. di Genova* del 5:

È stata ordinata dal ministero della Marina nei diversi cantieri d'Italia la costruzione di sei corvette a batteria coperta, con macchina ausiliare ad elice.

Questi legni serviranno per le stazioni all'estero ove la bandiera italiana sventolerà a protezione del commercio.

Siamo pure informati che una macchina a vapore di rinomato costruttore verrà quanto prima impiantata nel R. Cantiere della Foce per piazzare le alette ai projettili elittici *ogivali*.

Queste disposizioni accennano sicuramente ad un celere sviluppo che sotto l'energia e sapiente direzione del ministro viene dato alla regia Marineria Italiana.

La corrispondenza parigina della *Perseveranza* ci fa sapere che Hübner da Costantinopoli sta per passare a Londra. Ciò mostra quanto l'Austria s'interessi presentemente alla quistione orientale, e quanto le prema di avere l'appoggio dell'Inghilterra.

— —

Un altro carteggio al citato giornale dice non essere punto migliorate le condizioni della Siria, ed invita il governo italiano a far sentire la sua influenza in Oriente. Il restauro del Santo Sepolcro costerà, dicesi, un milione di lire. Adunque è anche quella una quistione che vale qualche cosa.

Un dispaccio da Francoforte del 3 corrente annunzia che il principe Kallimaki avrebbe presentato al governo austriaco la domanda formale della Porta per un intervento europeo nella Servia.

Il ministro Schmerling avrebbe per il momento declinato l'iniziativa d'una simile proposta.

Secondo la *Scharf*, l'Austria è più disposta dell'Inghilterra ad ottenere concessioni alla Servia. La Francia, ammettendo la demolizione delle fortezze, vorrebbe trovare altre guarentigie per mantenere il potere sovrano della Porta. La Russia incoraggerebbe la Servia a resistere ad ogni transazione. Il ministro Garachanin, troppo indipendente e radicale, non piaceva alla Russia per questo; ora egli le si sarebbe riconciliato. Si sarebbe proposta al principe Michele la dittatura per ispirazione dei consoli europei, e ciò per togliere il potere a Garachanin, troppo imbevuto dell'idea di fondare un regno slavo meridionale. Una corrispondenza del *Wanderer* descrive gli armamenti della Servia in guisa da far credere che essa sola potrebbe risolvere la quistione orientale. Infine si dà come certo che il principe Michele e il suo ministro han risoluto di tentare la sorte delle armi.

L'*Agenzia Continentale* ha per via di Berlino che furono consumati degli eccessi a Pietroburgo. Due persone sospette d'aver cooperato agli incendii furono uccise dalla plebaglia. Si temono nuovi disastri. Ogni giorno si trovano proclami incendiarii sui muri.

CRONACA INTERNA

La squadra italiana sotto gli ordini del Contr'Ammiraglio Albini, e forte di 400 cannoni giunse ieri nelle acque del nostro golfo.

I legni che la compongono sono: *Maria Adelaide*, pirofregata ad elice — *Re Galantuomo*, vascello — *Duca di Genova*, pirofregata — *Vittorio Emmanuele*, pirofregata — *Italia*, pirofregata — *Garibaldi*, pirofregata — *Cristina*, corvetta a vela — *S. Giovanni*, corvetta ad elice, *Valoroso*, corvetta a vela — *Zeffiro* corvetta a vela — *Colombo*, brigantino a vela — *Eridano*, brigantino a vela — *Daino*, brigantino a vela — *Ichnusa*, avviso a ruota.

Dispacci odierni da Sicilia continuano a recarci i particolari dell'accoglienza fatta ai principi nell'isola.

Corso, illuminazione, fuochi artificiali, fiori sempre e dappertutto, e una festa continua, in ciò si riassumono i dettagli sulla giornata di jeri a Catania.

Stamane il principe Umberto saliva sull'Etna.

Ci scrivono da Salerno:

La notte dal 2 al 3 pochi Carabinieri ed alcuni ungheresi arrestarono sul Monte Cerreta presso Laviano, provincia di Salerno, il Capo Brigante Vincenzo Robertiello, terrore di quei dintorni.

L'indomani venne passato per le armi in Laviano.

— —

Le notizie del Cilento, o più giustamente del distretto di Vallo, discosto circa 20 miglia dal confine Cilentano, sono oggi molto migliorate. — L'apprensione aveva forse potuto esagarare l'importanza di quel movimento, ma nulla vi fu mai di grave.

La comitiva si è già dispersa, e parecchi fuggiaschi, circa una ventina, furono ormai arrestati in vari punti. — Un nucleo di altri venti armati si è internato nel bosco di S. Leo, ed era inseguito ancora questa mane dalle truppe del Tenente Colonnello Linati.

Ci si scrive da Amalfi: I paesi che si trovano disseminati lungo tutta questa costiera sono in grandissima agitazione per la banda di briganti comparsa d'un tratto nelle nostre campagne. La si fa ascendere a quasi 100 uomini.

Essa ha già aggredito qualche paese, dove si è abbandonata ad eccessi gravissimi. Il giorno 5 a Tramonti sorprese ed uccise i due fratelli Vitagliani, quindi mandò in fiamme la loro casa. Sono stati spediti 300 uomini di truppa. Questi però non hanno ancora incontrati i briganti. Credo che sien pochi. Per poterli circondare vi è bisogno di maggior nerbo di forza.

— —

Il paesello di Ginestra nel Beneventano, assalito la notte del 2 al 3 da una banda di briganti, ha opposto una bella resistenza, e la popolazione al suono delle campane a stormo ha fugato i feroci assalitori.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 7 — Torino 7.

New-York 26 — Mac Clellan ha occupato i posti avanzati innanzi a Richmond senza grandi perdite — Jackson fu battuto da Fremont — Shields (!) e Banks riunirono le loro forze — Lincoln e Pope recaronsi a consultare il Generale Scott — Il Congresso ha votato la tassa di 1[2 centesimo per ogni libbra di cotone.

Southampton 6 — E' giunto il generale Prim.

Napoli 7 — Torino 7.

Torino — Prestito italiano 71. 00.

Parigi 5 — Fondi italiani 73. 50 — 70. 60 — 3 0[0 fr. 68. 40 — 4 1[2 0[0 id. 97. 50 — Consolidati inglesi 97 1[8.

Napoli 8 — Torino 7.

CAMERA DEI DEPUTATI — Fu rinviata a Giovedì la discussione del progetto di legge sulla convenzione del servizio postale marittimo fra Ancona e l'Egitto — *Sandonato* presenta un disegno di legge per la sospensione nelle Provincie Napoletane della nuova tariffa sul sale e tabacchi fino alla generale emissione della moneta di bronzo legale — insiste per l'urgenza del progetto, che vien mandato agli Ufficii.

E' approvato l'art. 1° del progetto di legge per strade ferrate nazionali nella Sardegna.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 8 — Torino 7.

Parigi 7 — A New-York si parla di modificazioni ministeriali — Davis e Beauregard sono ammalati.

Dalle frontiere di Polonia 7 — Costantino ricevendo il clero e le autorità del distretto di Varsavia dichiarò, che non imputerebbe l'attentato alla popolazione Polacca; ma se anche fosse, ciò non cambierebbe di nulla l'esecuzione del suo programma, nella quale invitò Zamojski a dargli la sua mano ed aiutarlo.

Napoli 8 — Torino 7.

SENATO — *De Monte* fa una interpellanza al ministro delle Finanze censurando gravemente la tassa sul Registro e Bollo.

Arnulfo trova sconveniente tate discussione e combatte la censura. — Dimostra che le antiche provincie pagano assai più tasse che le provincie napoletane.

Ad appunti fatti al Governo per l'occupazione di alcuni locali di Napoli, e per troppa larghezza di concessioni, il ministro rispose, che i locali furono occupati per urgenza di pubblico servizio e per bisogni di amministrazione indeclinabili — le pensioni furono accordate solamente a termini di legge. — Il ministro considera esagerata l'assai triste pittura delle provincie meridionali, di cui mostra lo sviluppo ed il progresso di commercio. — Le interpellanze continuano domani.

RENDITA ITALIANA — *8 Luglio 1862*
5 0[0 — 70 30 — 70 30 — 70 25.

J. COMIN *Direttore.*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli Mercoledì 9 Luglio 1862 Milano N. 187

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . L. it. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt'i giorni, anche i festivi, tranne le solennità.
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

LE TASSE

DI REGISTRO E BOLLO

IV.

In tempi normali, certamente il modo più agevole e più logico per assestare le finanze è di procacciarsi le entrate occorrenti col mezzo delle imposte. Ma anche nello stabilire queste conviene fuor di dubbio che i Poteri Legislativi si regolino in modo da favorire e rispettare sempre lo sviluppo della ricchezza anzichè inceppario, o recargli comecchessia nocumento.

Noi non siamo niente affatto nemici delle imposte ben distribuite, e regolate ad un metodo semplice di percezione, che non includa vessazioni fiscali, nè angherie preventive. — Crediamo anzi che l'imposta, fino ad un certo punto, fino a che non intacchi le forze produttive, sia lo stimolo più possente ed efficace all'industria e all'attività d'una popolazione intelligente e dotata di risorse.

Ma per le provincie meridionali bisogna pur riconoscere che esse versano tuttora in circostanze economiche eccezionali, in tali circostanze che escludono pel momento l'opportunità di aggravj e molestie alla proprietà immobiliare.

Non v'è quasi proprietario che non abbia risentiti funestamente i danni del brigantaggio. Questo flagello, esteso, profondo, già per la terza annata infesta queste provincie. — Molti furono i proprietarj che ebbero le messi o incendiate, o comunque distrutte — molti più ancora quelli che per salvare le messi hanno pagato grossi ricatti — infine ogni territorio, o quasi ogni territorio ebbe a soffrire danni gravissimi, e la grande maggioranza dei proprietarj fu colpita dalle conseguenze della turbata sicurezza.

In queste circostanze si capisce facilmente che la proprietà deve trovarsi in condizioni assai ristrette, e che il momento trascelto per aggravarne gli imbarazzi colle tasse di Registro e Bollo non poteva essere meno opportuno. — Queste tasse colpiscono il credito dei beni stabili, e aumentano le difficoltà al proprietario ad ottener mutui o sovvenzioni nel momento il più eccezionale, in cui la proprietà fondiaria per gravi danni sofferti, e per essere esageratamente gravata, à bisogno di ajuti, e che questi ajuti non che difficoltati, le sieno agevolati.

Infatti chiunque voglia ora accordare una sovvenzione ad un proprietario di beni-fondi — sia pure il sovventore, o un'Istituto pubblico, o un privato capitalista onestissimo — deve tener conto che il valor capitale del fondo, il quale è il segno della sovvenzione, in forza delle tasse di Registro e Bollo viene ad essere scemato all'incirca del sette per cento, perchè se il 4 per cento è la tassa all'alienazione, vi sono poi le enormi spese di bollo sull'azione ipotecaria, e per tutti gli atti inerenti, non escluso il pericolo di incorrere in una delle tante penalità comminate, o contravvenzioni che le molte volte possono dipendere da casuale inavvertenza.

V

Se poi dallo studio, dall'esame delle condizioni delle finanze pubbliche, dell'economia generale del paese e delle condizioni particolari ed eccezionali di queste provincie, passiamo ad esaminare intrinsecamente le tasse medesime, l'incompatibilità di questo sistema diviene sempre più evidente.

Abbiamo già dovuto esporre quanto grave in sè e dannosa nelle sue conseguenze economiche sia la tassa del 4 per cento sulle alienazioni degli immobili — abbiamo veduto come essa viene ad arrecare un pregiudizio, un imbarazzo non lieve a questo genere di operazioni nel momento in cui lo stato è necessitato di ricorrere alla vendita di una enorme quantità di beni immobili — abbiamo dimostrato inoltre come le tasse di Registro e Bollo vengono ad intaccare il Credito fondiario nel momento in cui la proprietà immobile sente il massimo bisogno dell'assistenza dei capitali, e domanda perciò che le ne sia agevolato l'accesso.

In seguito a queste apprezziazioni teoriche, parlando dei risultamenti pratici del nuovo sistema di tasse, dovremo anche dimostrare come l'imposta del 4 per 0{0 sui beni immobili verrà a cagionare una serie immensa di simulazioni — da ciò poi ne conseguirà che l'erario non potrà percepire se non poco o nulla, e gl'interessi privati soffriranno per le molteplici contestazioni a cui le vendite non regolarmente contrattate per atto pubblico daranno luogo.

Nelle successioni e nei trasferimenti di proprietà a titolo lucrativo, le leggi di Registro e Bollo non ci appaiono molto più felici nel concetto e nei risultati.

Il mezzo per cento sulle eredità fra ascendenti e discendenti sembra a prima giunta un onere lieve e tanto meno sensibile in quanto colpisce chi vi è soggetto nel momento del conseguimento d'una entità patrimoniale. — Ma anche qui egli è d'uopo entrare nei segreti della pratica ed osservare ciò che avviene nella pluralità dei casi.

Le pingui eredità nelle quali l'onere fiscale summentovato non arreca aggravio sensibile sono affatto eccezionali, come pochi sono i veri ricchi, al confronto del maggior numero di coloro che appena si sostengono mediocremente, e di quelli più ancora che vivono stentando.

Muore il capo della casa: nel maggior numero dei casi questa è una grave sventura non solo morale ma anche economica per una famiglia.

Preceduta il più delle volte da una lunga e costosa malattia, che avrà già dissestate le finanze famigliari, questa disgrazia viene ad essere susseguita dalla necessità di far fronte immediatamente alle passività che il capo della casa sosteneva col suo credito — viene ad essere susseguita dalle divisioni dei beni, spesso da contestazioni, e quasi sempre dalla cessazione dei lucri che il capo della famiglia con traffici, con una industria o con una professione sapeva procacciarsi.

In mezzo a queste circostanze, che nel più gran numero dei casi costano alla famiglia gravi perdite, si presenta il fisco e aggravandovi d'altre spese e imbarazzi accessorii vi toglie il 1{2 per 0{0 dell'eredità. — Chi conosce l'andamento pratico delle cose umane, può dire che noi rappresentiamo fedelmente ciò che avviene nei novanta casi sui cento.

L'imposizione del 4 per 0{0 sulle eredità e donazioni dei germani, zii e nipoti è assolutamente enorme in teoria, come nulla sarà in pratica. Si vollero equiparare alle alienazioni questi atti ordinariamente tanto legittimi e *necessarii* — nel senso giuridico di questo epiteto applicato ad eredità — quanto la trasmissione di beni da padre a figlio; ma per qual ragione? per qual diritto?

Siffatti trasferimenti nel nostro paese sono tanto certi, tanto naturali che la pubblica coscienza si rivolterebbe contro il germano che non trasmettesse i beni ai fratelli in mancanza d'altri eredi necessari. Ordinariamente il patrimonio dei fratelli è quell'istesso del comun genitore che sovente si riconcentra nel germano superstite o nei suoi figli.

In queste provincie in cui gli affetti di famiglia sono tenacissimi vediamo accadere quasi abitualmente che la proprietà del padre, massime nelle modiche fortune, alla morte di lui passa indivisa tra i figli che l'amministrano in comune.

Di mano in mano che i figli vengono a morte, il godimento dei beni si restringe ai superstiti finchè si concentra o in uno solo o nei figli di taluno dei fratelli: alle sorelle si fanno in comune gli assegnamenti dotali. — E queste misure estremamente conservative sono naturali in un paese in cui fino ad ora le industrie e i traffici essendo in minime proporzioni, erano per conseguenza limitatissimi ed eccezionali quasi i mezzi per arricchire e formarsi una proprietà.

Dinanzi a queste abitudini che un legislatore deve pur studiare a fondo, perchè sono quelle che informano le condizioni economiche, la tassa del 4 per 0{0 sulle trasmissioni tra germani, zii e nipoti, di tanto superiore a quella per le trasmissioni fra ascendenti e discendenti in linea retta, diviene un arbitrio enorme che colpisce in modo eccessivo tutte le mediocri fortune, vale a dire il maggior numero.

L'Arciprete Bagnoni

e il vescovo di Brescia

Raccomandiamo all'attenzione del clero liberale la seguente corrispondenza da Brescia in data del 3 alla *Perseveranza*:

Quell'indignazione ch'io non è ancor guari v'avvertiva ardere nel petto de' miei concittadini, in causa dell'esorbitanze reazionarie dell'alto clero bresciano, in luogo di placarsi, avvampa sempre più. La faccenda minaccia di farsi seria, e seria assai, ed il nostro vescovo,

non che scongiurarla colla mansuetudine e col senno, pare siasi invece assunto di provare la verità di quell'adagio romano: *Quos vult perdere Jupiter dementat.* — Egli continua a scagliar per ogni senso anatemi, sospensioni e circolari incendiarie. Già vi dissi come una buona metà dei parroci e curati di montagna, ne siano restati vittima. Or bene, molti di essi, cui i fulmini episcopali tolgono, o stan per togliere, fama e soldo, vergarono sino dal passato giugno, una protesta, che tutti avran potuto leggere nelle colonne del vostro giornale. Tra i firmatari brilla il nome dell'arciprete Bagnoni di Castenedolo, uomo di riputazione illibata, e celebre per facondia teologica e per sapere. Vedendo come il vescovo non si curasse nè punto nè poco di rispondere alla protesta susseccennata, e come anzi le sevizie contro i preti liberali si facessero sempre più numerose ed insopportabili, coraggiosamente egli dirigevagli in nome proprio una lunga lettera, nella quale, giustificato il proceder suo e de' suoi compagni di persecuzione, finiva coll'avvertirlo che in caso di inevasione sarebbe passato a ragunare tutti i sacerdoti incriminati della diocesi, e che con essi avrebbe preso quei provvedimenti che fossero del caso.

Com'era da prevedersi, un disdegnoso, anzi minaccevol silenzio fu la risposta del cav. dell'Ordine austriaco della Corona Ferrea, mons. Verzeri. La lettera del Bagnoni fu creduta uno spauracchio e nulla più. Ma il fatto dimostrò il contrario; giacchè, preventivamente accordatisi, questa mane giugnevano qui, ben duecento preti di campagna, onde in comune redigere una nuova protesta, e quindi inviare al Ministero la prece di non essere senza il menomo schermo abbandonati ai pazzi furori di un idrofobo mitrato.

La città, cui tutto è buono per esternare la di lei animavversione alla tirannia ecclesiastica che la opprime, ascrisse l'avvenimento a somma fortuna, ed accolse gli animosi leviti con vera effusione fraterna. Se, come son d'avviso, i preti liberali che abitano dentro le mura si decidono ad unirsi loro ed ingrossare così quella eletta falange, sarà questa per la reazione clericale una delle più acerbe trafitture, ed essi potranno vantarsi d'aver fra i primi mostrato ai sacerdoti italiani come si combattano le vessazioni vescovili, e come sia obbligo pei veraci guardiani dell'ovile di Cristo di unirsi e di cacciare dal loro seno coloro che ad altro non attendono che a divorarsi le agnelle o a darle in bocca ai lupi ed alle fiere.

È superfluo ch'io vi dica quanto la Curia ed i pretoriani, che ad essa fan cerchio intorno, ne siano furiosi e scombussolati. L'avvenimento è per essi affatto inaspettato, e veste sembianza di quei pesanti e radi goccioloni che annunciano sempre e che precorrono le procelle. Ei s'accorgono che, se il basso clero si collega, sono perduti, e che l'ora della suprema battaglia sta per suonare.

UN NUOVO, FORSE ULTIMO, *Non possumus*

Le ultime proposte che il marchese Lavalette presentò alla Corte pontificia in nome della Francia furono di bel nuovo respinte dal pontefice. Così ci annunziò già il telegrafo, e così ripetono tutti i giornali i meglio informati.

La risposta fu chiara e risoluta, e non lascia più alcuna speranza nemmeno a quelli che speravano ancora su d'una transazione.

Il governo pontificio reso più saldo nella sua persistenza dall'ultimo congresso dei prelati, diventa più intrattabile che per lo passato, e quanto più moderazione e condiscendenza trova, tanto più eleva le sue pretese.

I giornali francesi non si meravigliano punto di questa risposta, che d'altronde si aspettavano.

L'*Opinion Nationale* così scrive:

« Sembra certo, e i nostri lettori non ne saranno punto sorpresi, che la Corte di Roma ha respinto le ultime proposte del marchese Lavalette. I vescovi, e si è per questo che il loro viaggio a Roma ci aveva inspirato maggiori speranze che timori, avevano innalzato il *Non possumus* al più alto grado dell'umana e clericale testardaggine. Questi signori vorrebbero a qualunque costo fare del papa un martire, come se le pretese persecuzioni ch'essi prevedono per l'avvenire, potessero avere nel diciannovesimo secolo il medesimo valore e i medesimi risultati che le persecuzioni dei secoli primitivi.

« Questo è un grave inganno anche in concilio (perocchè la riunione dei 300 vescovi aveva implicitamente questo carattere); si è un dimenticare che l'età della fede ha fatto luogo a sua volta all'età della tiepidezza, all'età dell'indifferenza, e anche all'età del libero esame, nel quale noi siamo entrati a vele spiegate, per arrivare all'età dell'oro, che noi abbiamo l'audacia di porre innanzi, nel mentre che i nostri avversarii la relegano pietosamente nelle tenebre del passato.

« Se quello che piace ai vescovi di chiamare persecuzioni esce dalle loro previsioni per passare nel dominio dei fatti, la quistione sarà bentosto risoluta per sempre. Il giorno nel quale Pio IX, esigliato volontario, varcherà i limiti del territorio romano, sarà l'ultimo giorno del papato temporale, e l'Europa avrà istoricamente consumata la separazione radicale dell'antico mondo e del nuovo.

« Ma l'oltramontanismo non vede l'avvenire che attraverso le nubi profetiche dell'Apocalisse; la civilizzazione moderna per lui non è altro che la grande Babilonia; esso ci chiama i precursori dell'Anticristo, e si prepara alla lotta suprema invocando le legioni celesti che devono prender parte alla mischia ».

La *Presse* opina che la quistione essendo ormai giudicata, non deve recar meraviglia se il rifiuto del papa non recò alcuna commozione. Ecco le sue parole:

« Un dispaccio telegrafico annuncia che l'ultima proposta fatta dal governo francese al Papa è stata rejetta. Se questo rifiuto, il quale ha tanti precedenti, e che in altri tempi avrebbe vivamente irritata l'opinione, passa in oggi inosservato, egli è che la quistione del potere temporale trovasi una cosa giudicata. Finita la letta, l'interesse sparisce. Il governo romano si è incaricato ei stesso di dimostrare, coll'assurdo, la necessità della sua scomparsa. L'attacco è superfluo contro un governo, il quale lavora con tale ardore alla sua propria demolizione. Il suo ultimo atto ce ne ha data la prova. Trasformando una riunione il cui pretesto era religioso in un grande conciliabolo reazionario, egli ha svelato con un'estrema ingenuità a quali manovre i pretesi interessi della fede servono d'orpello. L'opinione si è pronunciata; il suo verdetto è reso. Alcune formalità politiche possono ancora ritardare l'esecuzione, ma inevitabilmente verrà. Quando una casa di commercio angustia la circolazione si è commossi, si reclama, si domanda un'inchiesta. Pronunciata l'espropriazione, la folla passa senza osservazioni, sapendo che la casa deve cadere.

« I cardinali però provano ai romani ch'essi regnano ancora: alcuni dispacci annunciano l'arresto di numerosi patriotti; essi hanno gridato: Viva l'Italia »!

Il Ritorno da Roma

Sotto questo titolo l'*Opinion Nationale* pubblica il seguente notevole articolo:

Quei vescovi ed ecclesiastici francesi ch'erano andati a Roma son tutti a quest'ora ritornati nelle loro diocesi. I giornali e le corrispondenze ci hanno intrattenuto, per due buone settimane, col racconto delle varie scene di codesto ritorno, ultimo atto d'una manifestazione laboriosamente preparata.

Buon numero di prelati han fatto ritorno nella loro città vescovile modestamente e senza chiasso. Altri han preferito un ingresso trionfale.

A Tolosa si è gridato: « Viva monsignore, viva il papa re!! » Ma monsignor Florian Desprez, l'autore del mandamento pel *Giubileo della Strage*, ha potuto anche sentir risuonare ai suoi orecchi le grida di: « Viva l'Italia, viva Garibaldi!! »

A Nimes, monsignor Plantier è stato coperto di corone di fiori e di rami d'alloro. L'entusiasmo della folla accalcatasi alla stazione era tale che gli assistenti troppo tiepidi toccarono delle busse, e Sua Grandezza fu obbligata a prendere un biroccio per guadagnare la sua abitazione. Sull'imperiale del biroccio, un uomo grandemente riscaldato, tuttocchè in camicia, andava gridando con voce stentorea: « Viva monsignore, viva il papa!! » Al che i preti e la folla che seguiva ansante, rispondevano in coro: « Viva il papa, viva monsignore!! »

La corte del palazzo vescovile era pavesata di bandiere, verdi e bianche, secondo gli uni, *di tutt'i colori*, secondo gli altri. In sull'ingresso era stato disposto un ricco inginocchiatoio, al di sopra del quale stava sospesa una colomba portante una ghirlanda nel suo becco.

Non appena mons. Plantier si fu inginocchiato, la colomba, per mezzo di un ingegnoso meccanismo, gli discese sul capo — emblema commovente d'innocenza e di modestia! La festa era diretta dal sig. Boucarut, vicario generale della diocesi.

A Rennes, non vi era nè corona nè colomba — i fedeli però ne erano stati prevenuti, come a Tolosa e a Nimes. Là pure la folla faceva ressa alla stazione; ma ai viva e alla pioggia di fiori vennero a mischiarsi dei fischi. A detta del *Giornale di Rennes*, si sarebbe anche gridato: *Abbasso la religione! abbasso i curati! abbasso i berrettini! abbasso il papa! abbasso i gesuiti! abbasso i vandeisti! viva Garibaldi! viva l'Imperatore! e viva la repubblica!*

A Auch, la cerimonia si fece con più decenza. Un *Te Deum* fu cantato nella cattedrale.

A Aix, a Agen, il ricevimento fu più semplice ancora.

Alcuni curati hanno essi pure avuto la loro ovazione di ritorno, ma la maggior parte sono ritornati tranquillamente al loro presbitero. Molti hanno attraversato Parigi nei loro viaggio, e non avvi parigino che non ne abbia incontrati alcuni per le nostre strade, mentre col sacco di notte in mano correvano da una stazione all'altra.

Quelli che noi stessi abbiamo visti non avevano affatto l'aria trionfante che loro attribuiscono i fogli ultramontani. Pensieri più gravi sembrava che occupassero le loro menti: essi avevano osservato davvicino la corte di Roma, e se ne tornavano come stupefatti.

Noi crediamo infatti che codesta visita a Roma non sarà stata priva d'insegnamento. Più di uno che era partito pieno d'entusiasmo, è ritornato pensieroso e tristo. Il miglior rimedio contro il fanatismo romano è la vista stessa di Roma. Dopo ciò, bisogna anche riflettere che molti preti, i quali avevano creduto di compiere semplicemente un atto religioso, s'indignano di aver servito da comparse ad un intrigo legittimista.

Ed ora che allo splendore e al movimento delle pompe religiose è succeduto il silenzio della vita consueta, più d'un prelato rientrato nel suo vescovado, più d'un curato di ritorno nella sua parrocchia, ha potuto constatare che codesto viaggio ha distaccato da se un maggior numero d'anime; che tra i zelanti alcuni si sono intiepiditi; che tra gl'indifferenti molti son divenuti avversarii, e che insomma codesta manifestazione annunziata con tanto apparato non è riuscita che all'isolamento del clero e all'indebolimento dello spirito religioso nel paese.

E come avrebbe potuto essere altrimenti? Si è compromessa la religione colla politica; se n'è fatto un affar di partito. Ora, Dio sa se vi ha nelle masse un partito più impopolare del partito

legittimista! Intanto a Roma si è confuso l'interesse della fede con quello dei principi, e si è lanciato l'anatema al principio della sovranità nazionale manifestata dal suffragio universale.

Nella stessa Francia l'alleanza del clero e dei legittimisti è molto manifesta. A che mai c'entrava il nome di Francesco II tra le grida innalzate all'arrivo dei vescovi?

A che quelle immagini simboliche distribuite a tutt'i fedeli, alla chiusura del *Mese di Maria*, a Tolone, e nelle quali si vede una famiglia reale inginocchiata ai piedi della Vergine, coll'epigrafe: « *Una famiglia d'esiliati* domanda a Maria la sua potente protezione »?

Codesta immagine è stata distribuita a Tolone; ma si è dovuta dispensare in altre parti, perchè essa è stata impressa a Parigi.

Perchè nel nuovo ordinario parrocchiale di Coutances, ch'è stato impresso giusta l'ordinario parrocchiale di Roma, si è avuta la cura di togliere le due epistole nelle quali S. Pietro e S. Paolo raccomandano con tanta forza e in modo si formale la sommissione alle leggi e ai magistrati?

Il paese manifesta con modi incontrovertibili la sua indignazione contro le mene ultramontane. Egli perciò si allontana sempreppiù dalla religione e dai suoi ministri, senza distinguere nella massa del clero i deboli e i passivi dai sediziosi, dagli ambiziosi fattori d'intrighi.

Da ciò ne consegue una scissura funesta di cui il clero non tarderà a pentirsi. Gli è di già facile a riconoscere che una opposizione decisa e piena di collera si è mostrata quasi su tutt'i punti in cui sono avvenute delle manifestazioni: a Tolosa, a Rennes, a Angers e altrove. La gente sovreccitata dai mestatori del partito clericale incomincia col gridare: « Viva il papa-re! », e finisce per urlare: « Abbasso Garibaldi, abbasso Vittorio Emanuele!! » A lor volta gli oppositori cominciano col gridare: « Viva l'Italia, viva Garibaldi!! », e terminano colle grida di: « Abbasso il papa, abbasso i preti!! »

Questi fatti ci sembrano dover condurre ad una situazione ben grave. Noi speriamo ancora che la parte sana del clero lo comprenderà e mostrerà apertamente che nulla ha di comune coi suoi alleati che tutto compromettono. Basterebbe un'iniziativa ardita e fermamente sostenuta per trar seco le masse delle persone sagge e benevolenti. Sarebbe questa un'opera salutare per la Chiesa, e tutto il mondo vi applaudirebbe.

Quali che sieno le accuse d'ateismo che i fogli clericali osano sfrontatamente lanciare ai loro avversarii, non è certo senza una profonda inquietudine che si vedono i ministri diventare oggetto di odio, e gl'interessi religiosi e morali della società compromessi dai detestabili intrighi d'una fazione.

Fu un tempo in cui il clero di Francia camminava alla testa della Chiesa cattolica — perchè si, egli mai lasciato mettere sotto il giogo della servitù? Non vede egli che se per avventura cessasse di essere la luce e la forza, se cessasse di resistere all'azione dissolvente di Roma, l'ultima ora del cattolicismo sarebbe suonata?

Austria e Ungheria

Il *Siècle* pubblica il seguente articolo che noi crediamo opportuno di riprodurre:

Gettando non ha guari uno sguardo sullo stato generale del mondo, noi ci domandavamo se bisognava considerare i paesi del Danubio come perfettamente tranquilli. Gli avvenimenti di cui la Servia è il teatro, e che noi esamineremo sotto il punto di vista del trattato di Parigi, ci hanno risposto. Noi ci chiedevamo del pari se bisognava considerare l'agitazione dell'Ungheria come terminata. Ciò che è testè avvenuto nella Camera dei Deputati a Vienna ci risponde anche da questa parte.

Discutevasi in quella Camera il preventivo dell'impero d'Austria, discussione interessante e istruttiva, se vuolsi. Tutto andava piuttosto bene per quelle parti della monarchia d'Absburgo che hanno consentito a mandare deputati alle assemblee accordate dalla politica del governo di Francesco II. Ma come fare per la Ungheria, e sussidiariamente per la Transilvania e la Croazia? Che cosa è mai un'imposta quand'essa non è votata dai mandatarii del paese a cui è applicata?

Il governo austriaco sarebbe volentieri passato oltre; ma nell'Austria stessa trovansi di coloro che cominciano a pensare all'avvenire e che non lo intravvedono sotto i più ridenti colori. La situazione della monarchia sembra ad essi molto compromessa ove non si entri francamente nella via della conciliazione e nella pratica del governo costituzionale. Ve n'ha di altri i quali vanno più oltre e pensano essere omai tempo di provvedere, seppur non si voglia che l'edificio crolli.

Dalla lotta tra questi due partiti e il governo è surto l'emendamento del deputato Wieser, che accetta il preventivo delle cancellerie d'Ungheria, della Transilvania, della Croazia e Schiavonia, nelle somme fissate dal governo e dalle commissioni, vale a dire, il primo in fiorini 13,785,404, il secondo in fiorini 3,229,000, e il terzo in fiorini 1,909,310. L'emendamento traccia in pari tempo una nuova regola di condotta al governo austriaco.

Ecco infatti le parole del secondo paragrafo dell'emendamento: « Prendendo in considerazione che il consolidamento della monarchia sulla base del dritto pubblico, il ristabilimento della costituzione, la situazione finanziaria dell'impero e il suo rango come grande Potenza in Europa esigono il riordinamento dell'Ungheria e delle sue parti annesse rispetto all'insieme della monarchia, *si esprime il desiderio che il governo adotterà al più presto possibile quei temperamenti che sembreranno di natura a ricondurre per la via costituzionale e ad assicurare per l'avvenire la discussione in comune di tutti gli affari dell'impero*, senza pregiudizio per l'unità necessaria della monarchia e pel principio costituzionale. »

L'oratore del governo, il sig. di Schmerling, non poteva respingere un cosiffatto emendamento: era lo stesso che scoraggiare interamente il partito moderato. Ma nell'accettare l'invito del governo, egli ha risposto « che il governo saluterà con gioia il giorno in cui i regni e le provincie che finora non sono rappresentate alla Camera vi manderanno dei deputati per discutere in comune gli affari riservati alla rappresentanza generale. » Egli ha aggiunto « che il governo farebbe tutto ciò che la persuasione, la convinzione, la conciliazione gli detterebbero per giungere ad un accordo. Ma in nome del governo, ha egli detto, io debbo proclamarlo espressamente, *non è altrimenti che sulla base delle istituzioni costituzionali largite dall'imperatore, e alle quali egli vuol restar fedele, che dev'essere proseguita l'opera dell'accordo e dell'unione.* »

Delle antiche istituzioni dell'Ungheria, dei suoi diritti anteriori e sovrani, per nulla si è fatta parola.

L'unione raccomandata e domandata formalmente dalla Camera di Vienna come una delle condizioni precipue dell'esistenza della monarchia austriaca ci sembra quindi più che mai compromessa. L'Ungheria non attinge i suoi diritti nella buona volontà, ovvero, se così vuolsi, nella politica del governo dell'imperatore Francesco Giuseppe; essa li attinge in un atto primitivo, in costituzioni anteriori. Essa non può, senza abdicare alla sua nazionalità, che è imprescrittibile, mettersi alla discrezione d'assemblee composte di elementi servi. Le si è consigliato e le si consiglia tuttavia di tentar la sorte. Le si dice che accettando le perfide offerte dell'Austria, mandando dei deputati alla Camera, essa prenderebbe ben presto un grande ascendente sul governo generale e riguadagnerebbe nelle lotte puramente politiche ciò che essa ha perduto sui campi di battaglia. Questo potrebbe anche essere; ma abbandonandosi per tal modo alle probabilità sempre perigliose di una grande avventura, ella comprometterebbe prima di tutto la sua causa. Ciò che ad essa fa mestieri, si è il terreno assoluto della nazionalità. Fuori della nazionalità, non vi ha salute per essa.

Noi dunque non crediamo che l'emendamento del sig. Wieser abbia probabilità di essere accettato a Pesth, come lo è stato a Vienna. L'Ungheria sarà sorda alle promesse fallaci che le offrirà la libertà senza la nazionalità. Ma noi dovevamo segnalare codesto emendamento come un sintomo. Si è stanchi d'ogni parte, e si vuol farla finita. Si sente la monarchia prossima a crollare e si cerca di tentare grandi colpi per riedificarla.

Avviso alla Francia! Per essere pronta agli avvenimenti che si preparano da Vienna sino alle imboccature del Danubio, non bisogna che ella lasci eternarsi la quistione d'Italia; ch'ella la finisca da questa parte, altrimenti gli avvenimenti che noi osiamo predire la sorprenderanno impreparata. Da molto tempo l'Austria si studia di legare coi nodi più intimi i suoi agl'interessi della Turchia, e a riguadagnare sul Danubio la sua preponderanza perduta altrove. Le Potenze che hanno firmato il trattato di Parigi dovranno bentosto, noi ne siamo sicuri, prendere un partito nell'interesse della loro opera. La libertà della Servia, della Rumenia, quella dello stesso Montenegro sono questioni annesse a quella dell'indipendenza dell'Ungheria.

Notizie Estere

Leggesi nella *Corr. Franco-italiana*:

La sottoscrizione aperta a Vienna per la vendita dei biglietti di lotteria dell'imprestito 1860 ha completamente fallito. La Borsa ha ricusato di sostenere questa operazione, ed ha lasciato che il corso di questi valori cadessero al disotto del tasso della sottoscrizione. Nè il credito mobiliare, nè la casa Rothschild non hanno potuto rialzarlo.

Comincia a fare qualche impressione in quella capitale il fatto veramente curioso che da 15 mesi non sia stata ancora pubblicata dal Governo nessuna delle leggi votate dal Consiglio dell'Impero, eccettuate quelle relative all'aumento delle imposte.

Il gabinetto prussiano trovasi in qualche apprensione per il contegno preso dal clero cattolico nella provincia di Posen. L'arcivescovo di questa città, dopo il suo ritorno da Roma, ha pronunziato nella sua cattedrale un sermone, ove si scagliò contro il governo, accusandolo di avere violato nel modo più indegno i diritti e le promesse garantite ai Polacchi mediante i trattati. Si dice che il ministero intenda di chiedere conto a questo prelato delle parole dette, e forse intentargli un processo per alto tradimento. Si sa che l'arcivescovo nel suo viaggio a Roma si recò appositamente a Parigi per conferire con l'emigrazione polacca.

Dicesi che l'elettore dell'Assia non intenda di giurare la Costituzione del 1831, col pretesto ch'egli l'ha giurata un'altra volta; per cui il giuramento sarebbe inutile. Forse altri avrebbe detto ch'è inutile, perchè l'ha spergiurata un'altra volta. Il ministero Wiegand, il cui programma l'elettore non volle accettare, si proponeva, secondo la *Süddeutsche Zeitung* (ora traslocata a Francoforte ed unita allo *Zeit*) di mettersi d'accordo colla Prussia, d'introdurre il codice commerciale tedesco, di fare delle riforme nella giustizia penale e nelle ipoteche, di togliere tutti i vecchiumi nell'ordinamento delle arti e delle industrie e nelle relative corporazioni, di estendere la rete delle strade ferrate e dei telegrafi, di migliorare le scuole popolari, commerciali ed industriali, d'introdurre delle riforme nell'ordine ecclesiastico, di migliorare le condizioni della stampa, di fondare istituti per i pazzi e di credito, di riformare gl'impiegati allontanandone alcuni e pagando meglio gli altri. Le cose cui il Wiegand proponeva, eran buone; e per questo l'elettore non volle averlo ministro.

CRONACA INTERNA

Alcuni speculatori di agitazioni vanno spargendo l'allarme nel paese, affermando che Garibaldi e i suoi amici van facendo arruolamenti per spedizioni ignote.

Ci siamo rivolti all'onorevole deputato Nicotera per sapere quanto vi sia di vero in tuttociò.

Egli ci autorizzò a dichiarare *sulla sua parola d'onore* che nè Garibaldi, nè egli stesso, nè alcuno del partito d'azione, fa o permette arruolamenti, sotto qualsiasi colore.

Dopo ciò, rimane, che se si fanno arruolamenti, questi non possono esser fatti che dai nemici del paese, e contro la causa della libertà.

Si era deplorato l'anno passato che gli avvisi d'appalto per le sussistenze militari di queste provincie non fossero stati pubblicati in tempo utile, e che quindi siasi proceduto alla deliberazione quasi improvvisamente.

Perchè chi deve concorrere a simili appalti possa apparecchiarsi, sarebbe necessario che gli avvisi e i capitolati fossero pubblicati almeno tre mesi prima. Il vecchio contratto terminando in settembre, è nell'interesse del governo e del paese di dare la maggior latitudine di tempo onde la concorrenza allargandosi, possa migliorare le condizioni dell'appalto.

Formolario Generale degli atti ne' giudizii Penali, ovvero: Raccolta di modelli di tutti gli atti giudiziarii secondo il nuovo codice di Procedura Penale del 20 Novembre 1859, in vigore nell'Italia meridionale dal 1 Maggio 1862, richiamando sotto ciascun atto le relative disposizioni — Noi raccomandiamo questo libro dell'avvocato Luigi Ghirelli già conosciuto per altri lavori pratici sulla nostra Legislazione — Questo che annunciamo, ci sembra oggi di una utilità incontestabile.

La società promotrice dei concerti popolari inizierà una prima serie di sedici concerti istrumentali e vocali, ne' quali saranno eseguiti i migliori pezzi dei grandi maestri di Musica.

I concerti si daranno nel locale del giardino d'inverno, dalla seconda quindicina di luglio alla prima di settembre.

I nomi dei soci, quello del Bottesini, sono garanti della riuscita artistica di questi concerti. Gli abbuonamenti si ricevono presso gli editori di Musica Clausetti e C. dirimpetto S. Carlo, e presso il sig. Fabbricatore via Toledo N° 297.

Dispacci da Catania in data di jeri recano:

Il Principe Umberto faceva annunziare con fuochi di Bengala il suo arrivo alla casa degl'Inglesi che dista due ore circa dal gran cratere dell'Etna. — A quei fuochi rispondevano dal porto di Catania quelli di centinaja di barche parate a festa, illuminate, con musica sulle quali, i Catanesi con grida di Viva il Re, i Principi, e l'Italia si affollavano intorno al *Governolo* dove stavano i figli del Re, Amedeo e Oddone.

Ad un tratto la Fregata venne del pari illuminata, e dietro cortese invito dei Principi, ottanta e più signore accompagnate da gran folla di cittadini salirono sul ponte dove furono accolte dai Principi, che trattennero i visitatori e le visitatrici fin quasi le 11.

Il Principe Umberto toccato il culmine dell'Etna fu di ritorno a Catania alle ore 4 pom.—Lungo la strada, come in Catania, la popolazione affollatissima gettavagli fiori.

Dopo il pranzo alle autorità, comparì col Principe Amedeo al corso—là nuove ovazioni, nuovi fiori.

I principi si recarono la sera in Teatro che, come la città tutta, era splendidamente illuminato.

Riceviamo una lettera dalla costa d'Amalfi con un triste diario delle violenze e dei delitti perpetrati in que' paesi dalle bande riunite di Pilone, Varrone e Diavolillo.

Richiamiamo su questi fatti tutta l'attenzione del Governo, onde quelle popolazioni abbiano soccorsi forti di truppa e sieno così preservate da nuovi disastri.

---

28 giugno — Aggressione in Minori alle ore 14 italiane, seguita dall'uccisione dei due fratelli Amati, militi della Guardia Nazionale.

29 — d.° — Aggressione in Conca alle ore 17 italiane — invasione dei palazzi dei signori Porpora, Amodeo e Paolillo, con devastazioni, saccheggi e furti d'ingente valore — cattura del sacerdote Porpora, liberale, e rilascio dello stesso mediante la somma di duc. 1,800.

30 — d.° — Spedizione in Vettica di Prajano, ore 21 italiane, di cinque briganti della stessa banda — aggressione nella casa del sig. Zingone, capitano della G. N., salvatosi colla fuga — furto di 660 ducati e di altri oggetti preziosi, saccheggio ed incendio della casa.

1.° luglio — Ricomparsa dei briganti in Conca — visita a Pogerola a breve distanza da Amalfi — furti e rapine nei due villaggi.

2. d.° — I briganti non comparvero.

3. d.° — Aggressione in Agerola — uccisione di un tal Saverio Fusco, uomo di sentimenti liberali — ritorno a Pogerola — arrivo della truppa in varii paesi — scomparsa dei briganti per avviso avutone — perlustrazioni fallite.

4 d.° — Aggressione in Tramonti — i due fratelli Vitagliani, che vollero difendersi, presi e barbaramente uccisi — il loro palazzo saccheggiato ed incendiato. Ricatto del sac. D. Giuseppe Manzi, rilasciato dietro l'esborso di duc. 500.

5 d.° — Un distaccamento di 10 uomini della banda summentovata, spedito a Ravello, catturò e svaligiò un corriere, che potè salvarsi colla fuga, mentre i briganti stavano a bivacco. La sua fuga precipitosa produsse un grande allarme nei paesi circostanti.

6 d.° — Minaccia di aggressione su Positano— i briganti si eran ritratti parte sulla montagna di Sorrento e parte su quella di S. Angelo, che sta a cavaliere su Positano.

7 d.° Tutt'i paesi lungo la costa di Amalfi sono in vivissima apprensione per tema di essere da un momento all'altro aggrediti dai briganti.

La guardia Nazionale di Pimonte, sulle montagne di Castellamare, essendo caduta in sospetto di connivenza coi briganti, il giorno 5 è stata sciolta e disarmata per ordine delle autorità di Castellammare.

Ieri si sono presentati a Serino i briganti della comitiva Cianci.

La banda fuggiasca del distretto del Vallo sembra oggi circoscritta nei boschi tra Montecervati, Sanza e S. Giacomo. Inseguita dalle truppe e dalle G. Nazionali, fugge sempre.

Ci scrivono da Capitanata:

La Comitiva Petrozini incendiava la notte del 5 al 6 le messi di una masseria presso Ascoli in Capitanata.

Il capo banda, volendo uccidere il figlio del colono che cercava di salvare per quanto possibile il grano dall'incendio, sparava il suo fucile e colpiva mortalmente invece uno dei briganti. Gli altri 15 spaventati, credendo di essere attaccati dalla truppa, se la diedero a gambe. Il danno recato ascende a circa L. 16,000.

Il giorno 4 luglio un pelottone dell'8.° fanteria comandato dal Sottotenente Donadeo ha incontrato una comitiva di venti briganti, presso Acqua delle Grotte, sul Fortore, e propriamente d'accosto a S. Marco la Catola.

Nove briganti rimasero morti nel combattimento. — Oltre a ciò furono presi undici cavalli, e fatto grosso bottino.

Dispacci Elettrici Privati

(Agenzia Stefani)

Napoli 8 — Torino 8.

Londra 8 — Russell dice, che la Russia domandò all'Italia promesse sulle intenzioni pacifiche riguardo all'Austria ed alla Germania.

Morning-Post — La Prussia riconoscerà fra breve l'Italia.

Napoli 9 — Torino 8.

Senato — *De Monte* ripiglia le interpellanze al Ministro dell'Interno. Nota che la sicurezza pubblica a Napoli è turbata dalle bande dei camorristi — accenna come si possa distruggerle mettendo mano sui capi — Lamenta la soppressione del *Giornale Ufficiale* — invita il Governo a mantenere l'opificio di Pietrarsa.

Rattazzi dice, doversi prestar fede al Governo, e fa voti per la cessazione del brigantaggio, ch'egli crede del resto assai diminuito — Assicura che il Governo adopera tutti i mezzi possibili per distruggerlo, e spera buoni risultati dal fermo contegno dei pubblici funzionarii.

Il *Ministro della Guerra* assicura che, malgrado alcuni inconvenienti verificatisi nell'opificio di Pietrarsa, non è intenzione del Governo di sopprimerlo.

Le interpellanze non hanno altro seguito.

La Camera continuò nella discussione del progetto per la costruzione di strade ferrate Nazionali nella Sardegna.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 9 — Torino 8.

Parigi 8 — Il dispaccio officiale, contenente il riconoscimento del Regno d'Italia per parte della Russia, è arrivato ieri a Parigi.

Roma 8 — Le truppe francesi e le pontificie furono consegnate, prevedendosi dimostrazioni unitarie.

Torino — *Nationalités* — La risposta alla lettera del Re di Portogallo che chiede la mano della Principessa Maria Pia, è partita iersera — il matrimonio avrà luogo verso gli ultimi di Settembre. Salvo circostanze impreviste, il Re di Portogallo verrà a Torino.

Secondo lo stesso Giornale il Principe e la Principessa Napoleone accompagneranno il Re quest'Ottobre a Napoli.

Napoli 9 — Torino 9.

Londra — Palmerston dichiara, che il Governo ha ricevuto informazioni dalla Russia sulla decisione di riconoscere il Regno d'Italia — Il corriere che deve recare l'atto del riconoscimento non è ancora giunto a Torino.

Belgrado — Un piroscafo da guerra Turco rimontò il Danubio dirigendosi a Belgrado. Il Governo Serbiano protesta contro la violazione del suo territorio.

RENDITA ITALIANA — *9 Luglio 1862*

5 0/0 — 69 95 — 69 90 — 69 95.

J. COMIN *Direttore.*

NAPOLI — Tipografia Lombarda — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — Domenico Castellini *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli Giovedì 10 Luglio 1862 **Milano N. 188**

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

Atteso la sovrabbondanza della materia per l' arrivo dei fogli di due giorni, dobbiamo far senza dell' articolo di fondo.

MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA E DEI CULTI

Circolare ai Procuratori Generali presso le Corti Supreme e d' Appello del Regno

Torino, addì 3 luglio 1862.

Nelle prime parole ch' io ebbi l' onore di rivolgere ai signori Procuratori Generali delle Corti Supreme e di Appello del Regno nella Circolare del 19 aprile scorso, raccomandai loro di tenere stretto riguardo delle condizioni dei tempi nel vigilare la condotta del Clero e nel reprimerne le esorbitanze, assicurandogli la sua piena libertà nell' ordine spirituale, ed impedendo ad un tratto ch' esso ne abusi a scapito della libertà di tutti e ad offesa delle patrie istituzioni.

Recenti fatti, i quali attestano che una parte dell' Episcopato e del Clero dura pertinace ad avversare il Governo nazionale e a mettere con ciò in pericolo l' ordine pubblico, esigono ch' io rinnovi e rafforzi tali raccomandazioni.

Ci furono Prelati, che nella ricorrenza della Festa Nazionale, cogliendo pretesto dal silenzio della legge, la quale non volle imporre ciò che credette dover essere manifestazione spontanea dei sentimenti più famigliari a ministri della religione ed a cittadini, resistettero al pio voto delle popolazioni, che i riti religiosi consacrassero la civile solennità, e scagliarono ecclesiastiche pene e censure contro que' parrochi e sacerdoti che non dubitarono di secondarlo. Altri ce ne furono, che precorsero con indebite dichiarazioni, ovvero con adesioni ancor più indebite si associarono a quello indirizzo dell' Episcopato al Sommo Pontefice, che offende così audacemente il diritto nazionale e con esempio inaudito invade e calpesta le civili ragioni, contro il quale già i rappresentanti della Nazione hanno fatta sì dignitosa e solenne protesta. Nè forse è vano rumore la voce corsa, che la Corte di Roma, continuando in quel suo deplorabile sistema di confondere ciò che la costituzione stessa della Chiesa essenzialmente distingue, sia per far legge a tutto il Clero d' aderire a quello atto sostanzialmente politico; atto che non s' attiene nè ai dogmi nè alla disciplina della Chiesa cattolica; atto che i suoi autori non poterono confortare con alcuno di quegli argomenti a cui devesi appuntellare qualsivoglia cattolico insegnamento; atto che facendo fondamento sopra una *quasi necessità mal definita* e a cui ripugnano le tradizioni de' secoli più illustri nella storia della Chiesa, per bocca di Prelati la maggior parte stranieri e non chiamati ad altro che a reggere la Chiesa di Dio, presume decidere una quistione politica d' importanza suprema per l' Italia e deciderla contro il voto di 22 milioni d' Italiani.

Ben è vero che a tali esorbitanze fa contrasto il contegno d' una gran parte di Vescovi e Sacerdoti, i quali professano che la Chiesa deve rattenersi ne' suoi limiti spirituali, ed ossequenti alle leggi del Regno, conoscendo ch' esse assicurano loro la libertà di che hanno bisogno per adempiere agli alti uffici del loro ministero, si mostrano rigidi osservatori dei loro doveri di ecclesiastici e di cittadini, e fanno così palese, esser calunnia inventata dallo spirito di parte, che le legittime franchigie della Chiesa siano nel Regno poste in non cale e calpestate.

Ma a fronte dei fatti sovraesposti e d' altri ancora che intervengono in varie Provincie del Regno, e che, sebbene men gravi, non lasciano d'essere segno della summentovata ostilità d'una parte del Clero, mentre da un canto riescono a turbar le coscienze e dall' altro ad irritare il sentimento nazionale, il Governo del Re non può rimanersi dal cercar modo che siano repressi. A ciò devono bastare le leggi vigenti in ciascuna parte del Regno, quando siano vigorosamente applicate; nè certo i poteri dello Stato esiterebbero a sancirne di nuove, ove quelle si chiarissero insufficienti, massime in riguardo a que' capi che toccano le più strette ragioni del nostro politico e civile ordinamento e le maggiori necessità dell' ordine pubblico. Solo è mestieri frattanto che le leggi vigenti abbiano tal pronto, severo e spassionato eseguimento, da cui venga rimosso ogni dubbio che manchino al Governo i mezzi di reprimere e colpire siffatte esorbitanze, o che, nell'usarne, trascenda i limiti segnati da quelle istituzioni onde è tutelata la libertà d' ogni ordine di cittadini.

Egli è perciò ch' io ho reputato dover far nuovo appello allo zelo operoso e alla prudente energia dei signori Procuratori generali del Re presso le Corti Supreme e d' Appello, dai quali in cosa di tanto momento mi riprometto il più fidato concorso. Attendano essi con la maggior cura a vigilare qualsivoglia atto, scritto o discorso del Clero che esca dai confini delle sue funzioni spirituali, o che tramescoli a queste la manifestazione pubblica di principii e sentimenti ostili al Governo Nazionale, e quando ne abbiano positiva notizia non pongano tempo in mezzo a farne soggetto di regolari procedimenti. Non è mestieri che perciò essi chieggano istruzioni al potere esecutivo, dappoichè le leggi vigenti devono somministrar loro in qualsivoglia caso ogni necessario indirizzo; nè all' uopo occorre altro, nè altro il Governo del Re esige che l' applicazione delle leggi stesse al di fuori d' ogni quistione di opportunità o convenienza. Procaccino che i procedimenti, come siano iniziati vengano condotti con pieno ordine e con la maggior sollecitudine in guisa che la repressione tenga prontamente dietro all' abuso, ed appaia determinata dall' urgente bisogno d' assicurare l' ordine pubblico. E non ommettano ad un tempo di essere liberali d' assistenza e presidio a que' sacerdoti, che, rispettabili per costume e per l' esatto adempimento dei loro doveri, vengano fatti segno a pene e censure da' loro superiori ecclesiastici, solo perchè professano devozione al Governo Nazionale, e non si rimangono dal compiere i loro obblighi di cittadini e d' Italiani.

I signori Procuratori presso le Corti Supreme e d' Appello vorranno dare istruzioni conformi alle sovraesposte agli uffiziali del Pubblico Ministero da loro dipendenti.

Il Guardasigilli Ministro Segretario di Stato di Grazia e Giustizia e dei Culti
RAFFAELE CONFORTI.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 5 luglio

Presidenza TECCHIO

La seduta è aperta all' una e quarte.

Sanguinetti presenta la relazione sul progetto di legge concernente una tassa per certe concessioni governative.

Crispi domanda che sia messo all' ordine del giorno il progetto di legge relativo all' ammistia per i renitenti alla leva in Sicilia.

Si riprende la discussione sulla legge portante la istituzione di *Casse-depositi o prestiti*.

Il *Presidente* chiede se la Camera approvi la chiusura sul primo articolo, che è il punto a cui si è arrestata la discussione nella tornata precedente.

Crispi parla contro la chiusura.

Castellano propone un emendamento inteso a sostituire un nuovo progetto al progetto in discussione, e sulla stessa materia.

La-Farina appoggia questa proposta. Essa, mentre non pregiudica la questione, lascia campo a studiare meglio una materia che potrebbe approfondirsi di più.

De Cesare non crede che la questione pregiudiziale possa inferire alcun risultato politico. Prega la Camera a respingerla.

Allievi non può convenire nella questione pregiudiziale. Si tratta di ottenere i beneficii dell'accentramento evitando i danni del soverchio discentramento. Ora egli è di quelli che credono che l'odierno progetto possa riuscire nello scopo con poche modificazioni. Propone che si sospenda la discussione, per inserire nel progetto siffatta modificazione e raggiungere un fine compiutamente soddisfacente, ora che siamo così prossimi a raggiungerlo.

Mosca. La proposta dell' on. Allievi è una vera questione pregiudiziale. Prega la Camera ad accoglierla, respingendo quella del deputato Castellano che è un emendamento e non una questione pregiudiziale.

Depretis. La questione non è di accentramento o di discentramento. Tutti vogliamo il discentramento e qui non c' è diversità di pareri. Le diverse opinioni dipendono da che si tratta di unificazione. Dovesse anche peccare un poco di accentramento, la legge odierna dovrebbe accogliersi.

Pisanelli appoggia la proposta Allievi.

Sella (ministro) difende il progetto, ed escludendo le eccezioni sòrte in contrario, risponde a quelle elevate in particolare dal deputato Massari: infine accetta la proposta dell' onorevole Castellano.

Torrigiani. Entrando in merito, chiede la ripresa in esame dei progetti.

Il *Presidente* interpella la Camera se accetti la proposizione sospensiva dell'on. Allievi, la quale per alzata e seduta viene ammessa.

S' apre la discussione sulla *Proroga della legge relativa alle somministrazioni da farsi dai Comuni alle truppe*.

Leopardi parla, ma la voce di esso è troppo fievole per essere intesa.

Panattoni consacra alcune parole allo sviluppo del progetto di legge, e giustifica il motivo per cui la Commissione, della quale è relatore, ha creduto d'accettarlo.

Gli on. *Conti* e *Susanni* parlano pure in merito, nell'interesse particolarmente dei comuni.

Petitti (ministro della guerra) assicura essersi dati ordini pella pronta liquidazione dei crediti d'alcuni comuni in causa di somministrazioni fatte, e promette di farne possibilmente affrettare il pagamento, quantunque la mancanza di documenti giustificativi imbarazzi talvolta il corso delle liquidazioni stesse.

Leopardi chiede schiarimenti al ministro della guerra che gliene fornisce.

Rattazzi parla sull'indole delle somministranze e sul compenso relativo.

Petitti (ministro della guerra) rispondendo all'onorevole Bonghi assicura che i pagamenti si fanno regolarmente, purchè con eguale regolarità dai comuni si approntino i recapiti relativi. — Difende il progetto di legge da osservazioni mosse dal deputato Cugia.

Curzio parla contro la legge, e propone sia sospesa la discussione fino a che sia presentata una nuova legge, la quale meglio possa corrispondere, a suo avviso, alla presente basata ai principii adottati dalla patente regia 9 agosto 1836 non più applicabile alle circostanze attuali.

Rattazzi s'oppone: — passata a votazione la legge, viene ammessa senza osservazioni.

Sopra domanda d'urgenza fatta dal ministro di agricoltura e commercio si passa a discutere il progetto di legge concernente la *revoca del diritto di premio accordato ai fabbricanti di drappi di lana nelle Romagne, nelle Marche e nell'Umbria.*

La legge è approvata senza discussione.

Sopra domanda del deputato Mancini la Camera decide di prendere in considerazione il progetto di legge proposto in altra epoca e concernente i provvedimenti da prendersi per i superstiti dei *mille di Marsala.*

Mancini ha da interpellare il ministro guardasigilli sulla unificazione politica del regno. Lo prega a volergli fissare un giorno all'uopo dopo che saranno state esaurite le interpellanze Bixio e Petruccelli.

Conforti non ha difficoltà a che si stabilisca che l'interpellanza abbia luogo, esaurite quelle che sono state già annunciate e messe all'ordine del giorno.

Si passa alla votazione per scrutinio secreto sui due progetti di legge stati approvati nel corso della seduta. — Il primo è adottato con 202 voti favorevoli sopra 218 votanti. — Il secondo, con 210 voti favorevoli sopra 218 votanti.

Si passa a discutere il progetto di legge relativo alla *convenzione pel servizio postale marittimo tra Ancona e l'Egitto.*

Macchi propone la questione pregiudiziale ed il rinvio del progetto della Commissione, perchè possa occuparsi di un'altra proposta di convenzione che è stata fatta.

Bixio crede che il progetto non si debba discutere, per ovviare al pericolo che in caso di guerra l'Inghilterra tolga per sè i battelli che il concessionario signor Palmer, inglese, adopererà nel servizio. È una legge in Inghilterra per la quale nessun inglese può prendere bandiera estera sui legni propri.

Peruzzi crede opportuno il rinvio del progetto alla Commissione con tutte le varie proposte che fossero state fatte o si facessero.

Al momento di deliberare, la Camera non è in numero.

La seduta è levata alle ore 5.

Seduta del 6 luglio.

La seduta è aperta all'una e quarto.

Ricciardi espone alcuni suoi desiderii. Vi rispondono i ministri *Rattazzi* e *Sella.*

Curzio. Non è più una voce, è un fatto quello degli apparecchi per una spedizione nel Messico, che riuscirebbe dannosissima agli interessi italiani. — Io credo pur troppo che non ci sarà dato rifiutarci ad una domanda di concorrervi che ci facesse la Francia, verso la quale ci legano dei gravi obblighi. — Vorrei sapere almeno se codesta spedizione valesse ad affrettare la soluzione della questione romana.

Rattazzi (ministro dell'interno). Ebbi pochi giorni fa occasione di fare delle esplicite dichiarazioni in proposito. Oggi ripeto che nessuna comunicazione analoga ebbe il governo italiano a ricevere da quello francese.

Durando (ministro degli affari esteri). Io non posso che confermare quanto espose l'on. ministro dell'interno. — Soggiungo però che non solamente non pervennero domande formali, ma non si ebbero in proposito neppure conversazioni.

Bixio. Prima di procedere alle interpellanze che ho annunciate, desidererei risapere dall'onorevole ministro della marina se sia suo divisamento di completamente separare la marina militare da quella mercantile.

Persano (ministro della marina) risponde essere sua intenzione di separare le due marine. Approfitta dell'occasione per dichiarare che sarebbe necessario che esistesse una sola scuola navale militare da istituirsi a Livorno, e si riserva a proporre una legge in questo senso nella prossima sessione.

Bixio. Comincio dall'organizzazione della nostra marina. Tre modelli abbiamo sott'occhi: la Francia la quale la decretò in un modo dapprima nel 1846 con un'ordinanza, ed in un altro una seconda volta nel 1857 con un rapporto. L'Olanda invece ha adottato un terzo modo. — Desidererei di conoscere a quale sistema s'è appigliato il nostro ministro della marina.

Persano (ministro della marina). Non potendo all'improvviso porre la nostra marina al livello delle grandi marine di Francia e d'Inghilterra, ci siamo prefissi a modello una marina di secondo ordine. — Una Commissione apposita attende agli studi necessari presso il ministero della marina ed ha formato un piano organico. Espone quindi per sunto questo piano organico.

Ricci parla sull'organico della marina. Io ho osservato un'appendice al bilancio portante una spesa di 5 milioni per acquisto di materiale. Ma ciò non è il punto cardinale della questione. Nel tempo stesso che io rendo il dovuto omaggio alla intelligenza ed al patriottismo dell'onor. ministro della marina, reputo tutt'altro che conveniente che una mente sola abbia da ordinare la creazione della nostra marina. — Fino dal tempo dell'amministrazione del conte di Cavour esisteva un Consiglio di ammiragliato per coadiuvare e controllare contemporaneamente le disposizioni del ministro. — Pare accettata la separazione fra la marina mercantile e militare. Io applaudisco a tale separazione. — Trova esorbitanti le facoltà dei comandanti dei porti, che vorrebbe limitate. Le leggi che le accordano loro datano dal 1826. Sono ancora quelle leggi opportune? — Gli stretti vincoli che passano fra i comandanti dei porti e la marina mercantile mi hà fatto entrare in queste particolarità. Nè in questo nè in altro parmi che si proceda abbastanza. Poco o nulla fecero gli antecedenti ministri della marina, e l'attuale, benchè attivo ed energico, poco ottenne a motivo della cattiva organizzazione di tutti gli uffici da lui dipendenti. Conchiude affinchè la Camera ordini un'inchiesta parlamentare sul materiale della marina di guerra pregando il ministro ad accettarla, perchè non è opposizione la sua, ma intimo convincimento che altrimenti non avremo una marina giammai.

Persano (min. della marina). L'apparecchiare una marina per tener fronte a tutte le eventualità urge talmente da rendere accettabile ogni proposta tendente a darle ordinamento ed impulso. — Non una inchiesta parlamentare però, ma un'inchiesta amministrativa è quella che ben più che accettare, domando. — Il Consiglio di ammiragliato tiene giacenti per un tempo infinito le pratiche a lui demandate.

Mattei nega che appo il Consiglio di ammiragliato, in cui il ministro non vede che un ritardo al disbrigo degli affari, restino questi giacenti oltre al tempo necessario per deliberare. — Espone alcuni fatti che dimostrerebbero il disordine che regna nelle relazioni col ministero, i quali però non sono proprii dell'attuale, ma risalgono agli antecedenti ministeri. — Il ministero della marina fu sino a poco tempo fa in mano di commessi. Sino a che non si muti l'organizzazione di questo, non si arriverà mai a qualche cosa di utile e di sicuro. — Se non fosse il tempo che andrebbe ad assorbire l'opera di una inchiesta parlamentare, io sarei tentato ad accedere alla proposta fattane. — Conchiude col proporre un ordine del giorno così concepito: — « La Camera fidente che il ministero sia per rimediare ai disordini che sonosi manifestati nel servizio del materiale marittimo, passa all'ordine del giorno. »

Bixio. Io mi limito ad osservare come si possa accettare quest'ordine del giorno dopo i disordini posti in luce dal preopinante. Appoggia la inchiesta proposta dall'on. Ricci sulle condizioni generali della marina militare.

Mellana. Dimostra coll'esempio dell'Inghilterra e della stessa Francia, che l'adottò in due importanti argomenti, come l'inchiesta parlamentare possa essere feconda d'ottimi risultati, senza che da un lato si possa interpretare come un voto ostile al ministero, e dall'altro senza che dessa rechi il minimo incaglio al corso degli affari.

Persano (min. della marina). Insisto sulla necessità di una inchiesta amministrativa, a cui procederò io stesso, i di cui risultati mi riservo di sottoporre allo esame della Camera. — Oppone altri fatti a quelli esposti dall'onorevole Mattei dai quali risulterebbero le lungaggini a cui vanno soggette le pratiche amministrative appo il Consiglio d'Ammiragliato. — Cita ad esempio lo stesso Mattei impiegato in quell'amministrazione che minacciò già di porre in aspettativa per aver ritardato di esaurire un atto affidatogli.

Mattei Felice. (per un fatto personale) Credo che sia la prima volta che dal banco dei ministri parta un'accusa, come quella che mi lanciò il signor ministro della marina.

Persano (min. della marina). Io non ho risposto al deputato, ma sibbene all'impiegato.

Vacca appoggia le osservazioni del ministro della marina e ripudia l'inchiesta parlamentare che parrebbegli essere un voto di sfiducia. (Voci: *no, no*)

Ricci. Io mi riassumo dichiarando che tutte queste materie devono per legge essere sottoposte al voto del Consiglio d'ammiragliato, salvo a ratificare questo voto o no per parte del ministro. Ciò detto, io rinnovo la mia mozione per un'inchiesta parlamentare.

Rattazzi. Convengono tutti sulla convenienza, sulla necessità dirò persino che la luce si faccia su questa materia. — Dal momento che non si potrebbe riguardarla come diretta contro l'attuale ministero, l'inchiesta parlamentare non può aver la portata di un voto di fiducia o meno. — Ma prima di adottare questo estremo partito, pare a me si abbia a vedere se lo stato della amministrazione della marina non possa venire riformato in altri modi. — Ripropone l'inchiesta amministrativa, più che sufficiente, a suo avviso, per correggere i difetti dell'attuale sistema. — Se i risultati di quella che il governo sottoporrà alla Camera, non fossero per soddisfare alle sue esigenze, in allora, ma solo in allora si procederà alla inchiesta parlamentare.

Bixio (per un fatto personale) risponde a quanto disse l'on. ministro dell'interno intorno alle inchieste amministrative. — Una pagina di storia contemporanea. — Io stesso affatto recentemente ebbi l'onore di appartenere ad una di codeste Commissioni d'inchiesta amministrativa, i membri della quale furono nominati dal governo. — Ebbene, la Commissione trovò maggiori, insuperabili ostacoli precisamente in chi dovea adoperarsi più che altri e prima che altri a rimuoverli. Per conchiudere a nulla, venga pur fatta un'inchiesta amministrativa.

Rattazzi. Io non mi sono opposto all'inchiesta parlamentare. Quello che ho detto si è che conviene procedere a questa allora soltanto che ne sia riconosciuta la stretta necessità. Ho poi detto,

non di sostituire l' inchiesta amministrativa alla parlamentare, ma sibbene che la prima di queste avrebbe contribuito d' assai a far veder la necessità o meno della seconda. — Io non ho conchiuso così nell' interesse del ministero, ma in quello dei principii.

Valerio. La questione è di esaminare la convenienza dell' inchiesta parlamentare. Io mi pronuncio per essa nei limiti proposti dall' on. Ricci, cioè limitatamente al materiale.

Bixio. Comprendo perfettamente che un' inchiesta sulle persone possa avere degli inconvenienti. Ebbene, eliminiamo queste sole, queste sole e procediamo alle altre tutte. È di importanza sì, ma secondaria, che la Commissione d' inchiesta debba consumar d' assai tempo. Il punto cardinale si è che si gettino delle solide basi alla creazione del nostro naviglio.

Finzi propone un ordine del giorno così concepito: — « La Camera, confidando che il ministro della marina provvederà al migliore assetto dell' amministrazione dipendente dal suo dicastero, ed al sollecito sviluppo della marina nazionale, passa all' ordine del giorno. »

Lo sviluppa. — Io voglio accordare la più ampia libertà d' azione al ministero, che già ci diede arra di capacità e di patriotismo. La questione è di riuscire e di riuscire presto. Le inchieste parlamentari riusciranno forse egualmente, ma in un tempo infinito.

Si propone la chiusura, che è appoggiata.

Valerio e *Leopardi* vi si oppongono.

La chiusura, dopo prova e controprova, è approvata.

Presidente. Legge parecchi ordini del giorno stati deposti al banco della presidenza.

Viene per primo posto ai voti quello dell' on. Finzi surriferito, il quale è approvato.

Bixio. Io dichiaro di ritirare le mie interpellanze dal momento che veggo tornare inutile il parlare.

L' ordine del giorno reca le interpellanze del deputato Petrucelli. Dopo una discussione si conchiude col riportare le interpellanze dell' on. Petrucelli all' ordine del giorno di domenica prossima ventura.

La seduta è levata alle 5.

Notizie Italiane

La *Monarchia Nazionale* ha quanto segue:

Se siamo bene informati gli ufficii della camera avrebbero portato i seguenti giudizii sul progetto di legge per l' alienazione dei beni demaniali.

Tutti indistintamente apprezzavano l' importanza economico-sociale di essa vendita la quale renderà libera e trasmessibile una ingente quantità di beni stabili, accrescendo così la produzione nazionale e il numero dei piccoli possidenti, il ceto de' quali dà allo Stato più di ogni altro guarentigie di ordine e di virtù civili.

Perciò lo stesso ufficio che fece meno buon viso alla legge, considerata come spediente finanziario, e che vorrebbe in altro modo si provvedesse ai bisogni dell' erario, quello stesso ufficio domanda che pure non si abbandoni la detta vendita, ma la si faccia in termini di tempo un po' più lunghi. Ma poi non si vede quale mezzo, in luogo del prodotto dei detti beni, vorrà proporre il commissario di quell' ufficio, per sopperire al disavvanzo del presente esercizio.

In generale tutti gli uffici si mostrarono preoccupati della ristrettezza del tempo ma non tutti vennero alle medesime conclusioni. Uno chiede che il governo faccia un debito di 300 m. ammortizzabili con 20 milioni all' anno da ricavarsi da vendite parziali dei demani; un altro pare che concederebbe una somma di buoni del tesoro maggiore di quella che fu chiesta dal ministro per dare con essa maggiore tempo alla vendita; gli altri sono contenti di raccomandare cautele e misure di buona pratica.

Già fin d' ora sedici oratori si fecero iscrivere per la discussione che nei primi giorni della prossima settimana s' intraprenderà nella Camera dei deputati intorno allo schema di legge per la parificazione delle tasse, dell' ordinamento degli studi e del sistema d' esami in tutte le università governative del Regno. Essi sono gli onorevoli Bonghi, Sanguinetti, Ricci Matteo, Castagnola, Viora, Brioschi, Crispi, De Luca, Lazzaro, Pantaleoni, Boggio, Mancini, Melchiorre, Alfieri, De Sanctis Francesco, Mandoi-Albanese.

La *Stampa* insiste di nuovo nelle sue asserzioni, già da noi smentite nel foglio di ieri. Ci vediamo perciò costretti a ripetere che la nota francese al Governo italiano circa alla garanzia del patrimonio di San Pietro non esiste. E ripetiamo ancora esser falso che il presidente del consiglio abbia preso a Parigi o altrove, allora, o più tardi, o adesso, alcun impegno in questo proposito.

Leggesi nella *Gazzetta di Torino*:

La Commissione per esaminare le legge sulla uniforme monetazione ha compito il suo lavoro.

Se non siamo male informati il progetto ministeriale venne adottato con pochissime modificazioni. — La moneta d' oro da cinque franchi sarebbe stata soppressa.

Desideriamo che questa legge sia presto votata ed attuata, perchè il bisogno di moneta legale ed uniforme, in quantità sufficiente per le permutazioni commerciali, si fa sentire ogni giorno più nei mercati d' Italia.

Scrivono da Civitavecchia al *Movimento* che la salute del papa tiene in grave apprensione la Corte di Roma, e se devesi giudicare dall' esteriore non gli rimarrebbero che pochi giorni di vita. Tutti quelli che il videro per la festività di S. Pietro ne pronosticarono imminente la fine, e fu osservato che gli mancavano le forze per sollevare la mano a benedire. Egli non voleva discendere per assistere alla lunga funzione, ed il medico vi si opponeva energicamente, ma l' Antonelli per non dar motivo a commenti vel trascinò suo malgrado.

La *Sentinella Bresciana* ha da Verona:

Il governo austriaco, mostrasi impaurito, prevede un temporale che non sa ove possa scoppiare.

Intanto fa esercitare giornalmente la milizia al fuoco, e gli esercizii durano dalle 5 alle 9 del mattino, oltre una continua scuola di baionetta che si tiene nelle caserme.

Pare che siano venute da Vienna disposizioni per un aumento dell' armata austriaca fra di noi, che andrebbe ad effettuarsi coll' agosto prossimo venturo.

Manca da 3 mesi il famigerato Castagna, Egli è ancora allo stipendio del militare. Potrebbe darsi che travestito, come è solito fare, si trovasse nell' Italia meridionale, essendo troppo conosciuto in Lombardia e negli ex ducati.

Notizie Estere

Togliamo da un carteggio parigino alla *Corrispondenza franco-italiana*:

Tutto ci fa credere che il soggiorno del signor Benedetti debba prolungarsi ancora di alcuni giorni. Si fanno mille congetture sul motivo della venuta di questo nostro ambasciatore e sulle ripetute conferenze avute con Thouvenel. Vi sono molti che credono trattarsi sempre della grande alleanza franco-italo-russa che, per quanto essi dicono, sarebbe alla vigilia di formarsi.

Leggesi nel diario della *Presse* di Parigi:

I giornali spagnuoli sono tutti sotto l' impressione del discorso pronunciato dal sig. Billault, a proposito degli affari del Messico. Il modo col quale il ministero francese ha caratterizzata e spiegata la condotta del governo spagnuolo ha prodotto a Madrid una sensazione viva e penosa. Ma non è contro la Francia che si volge la maggioranza dei giornali, bensì contro il ministero spagnuolo. La stampa divota all' attuale amministrazione ha ricevuta la lezione con rassegnato atteggiamento; la stampa libera, quella divota al paese, senza contestare la giustezza delle apprezzazioni del signor Billault, domanda conto al governo dell' umiltà del suo contegno.

Più sotto lo stesso giornale parlando della quistione Serbica, e dell' opposizione che l' Italia incontrerebbe per parte di certe potenze ad esercitare la sua parte legittima nel diplomatico intervento che debbe sistemarla, dice:

Noi non comprendiamo una tale opposizione. Il Regno d' Italia è chiamato ad esercitare in Oriente una troppo grande influenza, perchè si possa pensare a regolarne gli affari senza il suo appoggio. Un assestamento che non avesse il consenso dell' Italia, non sarebbe manifestamente che un provvisorio assestamento.

La *Presse* di Vienna annuncia che il principe Petrulla ha dato definitivamente la sua dimissione, in qualità di ambasciatore del decaduto re di Napoli presso la corte di Vienna. Questa dimissione era già stata domandata più volte, ma giammai concessa. Un telegramma da Roma gli concedeva ultimamente un congedo indefinito per ristabilire la sua salute, in luogo della chiesta dimissione. Questa decisione non corrispondeva alle intenzioni del principe Petrulla che telegrafò di risposta a Roma, aver egli chiesto la dimissione e non un congedo temporario, e dovea insistere nella domanda primitiva.

Leggesi in una corrispondenza da Madrid:

Si parla apertamente a Madrid di prossime insurrezioni che devono scoppiare nell' Andalusia in Aragona ed anche nella stessa capitale. Si sa che allorquando circolano simili voci, difficilmente esse si realizzano. Ma è certo e conosciuto da tutti che noi camminiamo sopra ceneri infuocate e che il governo non deve perdere di vista che sono le ceneri quelle che coprono il fuoco.

Credesi che le due grandi frazioni del partito liberale nella Camera prussiana sieno per intendersi circa alla importante quistione del bilancio militare. Esse proporranno d' accordo, che, non essendovi più bisogno di mantenere l' esercito sul piede di guerra, si debba tornare allo stato del 1859, senza pregiudizio degli uffiziali nuovamente nominati. La Camera si mostrerà pronta anche a rendere possibile un maggiore reclutamento, per quanto la condizione finanziaria del paese lo permetta, sulla base dei due anni di servizio, dei tre di riserva obbligatoria e del ristabilimento della *Landwehr*, o milizia nella sua forma originaria.

Le spese cagionate per mettere sul piede di guerra i due corpi d' armata che dovevano ricondurre alla ragione l' Elettore di Assia montano a 500,000 talleri che fanno 1,750,000 franchi. — Come la Prussia spende male il suo denaro. Anche nel 1859 fece enormi spese per mobilizzare un gran corpo d' armata da spedire sul Reno — per uno spauracchio!

L' *Havas Bullier* reca da Stoccolma;

S' è formato un Comitato per celebrare l' 8 luglio l' anniversario della battaglia di Pultava. Esso componesi delli uomini più notevoli del Parlamento, della Magistratura, dell' Accademia, delle Finanze e della Nobiltà.

La ceremonia sarà celebrata contemporaneamente a Stoccolma, Gotomburg, Linköping e altre città. Tutta la nazione è invitata a parteciparvi. Sarà aperta una soscrizione nazionale per erigere un monumento in onore di Carlo XII, e dei guerrieri caduti a Pultava.

RECENTISSIME

Secondo l'*Opinione* il generale d'armata cavaliere Cialdini verrebbe inviato in missione straordinaria a Pietroburgo per notificare ufficialmente all'Imperatore Alessandro la proclamazione del regno d'Italia.

Leggesi nella *Monarchia Nazionale* del 7:

Credesi che oggi l'onorevole Boncompagni presenti la relazione sulla legge delle associazioni.

— Il marchese Caracciolo prestava ieri giuramento nella qualità di ministro plenipotenziario a Costantinopoli.

La *Costituzione* del 7 corrente reca:

Questa mattina, alle ore 10, ebbe luogo consiglio di ministri.

Crediamo sapere che si è discusso sul progetto di legge per dotazione di corredo a S. A. R. la principessa Pia, e fu fissata la somma di L. 500,000, eguale a quella datasi alla di lei sorella maggiore la principessa Clotilde.

A proposito di questo matrimonio, ecco quanto troviamo nell'*Indépendance Belge*:

Il matrimonio del re di Portogallo colla principessa Maria-Pia di Savoia sarà celebrato a Torino nel mese di settembre prossimo. Vi assisterà il principe Napoleone. Si fanno a Torino molti commenti sull'importanza di tale unione che ravvicina con vincoli di famiglia le corti di Lisbona, di Parigi e di Torino. Se ne attribuisce la prima idea all'Imperatore dei Francesi. Egli l'avrebbe fatta presentare al re Vittorio Emanuele, all'epoca del suo soggiorno a Napoli, dal principe Napoleone, e da quel momento le sarebbe stata assicurata la migliore accoglienza, ad onta del malcontento che ne avrebbero risentito i governi d'Inghilterra e di Spagna.

Crediamo che si esageri molto questo malcontento giacchè i matrimonii dei principi non hanno più il significato che avevano altra volta, tuttavia bisogna che facciamo menzione delle impressioni accreditate a questo proposito in Italia ed in Francia.

L'*Union Bretonne* dice che il governo d'Italia ha confidato alla fabbrica Gouin e Goibert la costruzione d'una fregata blindata del modello della *Couronne*.

Questo vascello dovrà essere costruito fra diciotto mesi.

Il signor Armand di Bordeaux ha ricevuto una ordinazione simile, e due fregate dello stesso modello saranno fatte pel regno d'Italia alla Ciotat.

Si assicura, scrive la *Patrie*, che il riconoscimento del regno d'Italia per parte della Russia è deciso in oggi.

Crediamo sapere che il governo russo non ha lasciato ignorare a Torino che quest'atto importante è dovuto all'alta mediazione della Francia. Desso prova quanto sieno grandi i sentimenti di stima e d'amicizia che uniscono le corti di Parigi e di Pietroburgo.

Notizie di Berlino, in data del 3, recano:

Nei circoli politici di questa città si parla del riconoscimento del Regno d'Italia per parte della Prussia. Se non è per seguire l'esempio della Russia, sarà, dice una corrispondenza, per spirito d'opposizione contro l'Austria che il Gabinetto prussiano si deciderà. Ma, in ogni caso è falso, che la Prussia abbia posto, quale condizione di questa pratica ufficiale, la conservazione del potere temporale. »

Per farsi un criterio della profonda impressione che ha prodotto in Austria la notizia del riconoscimento del Regno d'Italia per parte delle Potenze del Nord, basta leggere le seguenti considerazioni della *Presse* di Vienna:

« In questa circostanza noi possiamo fare la triste osservazione che il disegno di nuocere all'Austria avrà di molto contribuito a quest'atto. Gli stessi Italiani trarrebbero ben poco vantaggio diretto da questo riconoscimento, ma *l'isolamento che ne risulterà per l'Austria sarà per essi un guadagno prezioso.*

« La Russia e la Prussia saranno in avvenire gli alleati diplomatici dell'Italia contro l'Austria, e non è certo l'Inghilterra che potrà consolarci di tal perdita. In Italia, l'Inghilterra è per noi ancor più pericolosa della Russia e della Prussia, poichè là, ad ogni passo, noi incontriamo un interesse inglese.

« L'isolamento completo: ecco dunque dove ci conduce la politica dei continuatori del sistema Metternich-Schwartzemberg ».

Nel *Pays* troviamo la seguente nota:

Deplorabili dissidii sono scoppiati tra gli ufficiali francesi a Roma e i papalini; pare anzi difficile ristabilir relazioni cordiali tra la guarnigione francese e le truppe pontificie. Ma se qualche pericolo può nascere non è certo da parte del nostro corpo di occupazione.

Le difficoltà verrebbero piuttosto dalla attitudine presa dai partigiani ostinati di un principio che è oggi respinto dallo spirito generale dei popoli e ch'è irrevocabilmente condannato dacchè la sovranità nazionale divenne base delle società moderne.

Si comincia a parlare a Parigi di un discorso che l'imperatore deve pronunciare a Bourges, dove deve recarsi per mettere la prima pietra del grande arsenale militare, che si deve costruire in questa città e che deve costare varii milioni.

Si stanno intavolando delle trattative, a quanto dice il corrispondente dell'*Indép.*, per un abboccamento personale degli imperatori Alessandro II e Napoleone III.

I giornali russi dicono che il governo francese non avendo potuto condurre l'Inghilterra ad associarsi al suo progetto di mediazione in America, avrebbe fatto alla Russia delle analoghe proposte.

Scrivono da Belgrado, in data del 30 giugno, al *Magiar Saito* di Pesth che il 29 partì alla volta di Parigi il signor Lesjanin Milioje, Ministro Serbo degli affari esteri. Dicesi che sia scopo del suo viaggio il mettersi d'accordo col Governo francese su quanto è accaduto a Belgrado, e sulle eventualità future.

— Il *Vaterland*, la *Corrisp. Scharf* ed altri fogli smentiscono la notizia data dalle *Neue Nachrichten*, che il Governo Serbo abbia fatto e consegnato nelle mani del commissario della Porta, Vefik pascià, un attestato di lealtà e di fedeltà.

CRONACA INTERNA

A cura della nostra Direzione del Tesoro furono già sino da jeri terminati i pagamenti dei *coupons* pei titoli di rendita italiana al latore.

I pagamenti dei *coupons* ai possessori di rendita nominativa vanno pure facendosi ogni giorno a contanti, sicchè in breve il pagamento del 1° semestre 1862 sarà ultimato.

Una dichiarazione del *Precursore* di Palermo conferma quanto abbiamo detto jeri sulle supposizioni, ad arte sparse, di arruolamenti da parte del generale Garibaldi.

Nessun arruolamento si fa, nè a saputa, nè con autorizzazione di Garibaldi o de'suoi amici.

Ci scrivono da Avellino:

Il giorno 6 luglio un distaccamento del 22° Reggimento attaccò una comitiva di briganti verso Montuccio e Monte Carmine. — Dopo breve combattimento la truppa fugò la banda e fece tre prigionieri.

Notizie che riceviamo dal nostro corrispondente di Roma, in una lettera giuntaci sul tardi, e che publicheremo domani, tornano a portarci dettagli sulla scomparsa di Chiavone, e sulle probabilità della sua morte. — Nulla però ancora risulta di assolutamente positivo.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Bukarest 4 luglio.

L'Assemblea legislativa ha investito il governo della dittatura per sei mesi con 56 voti contro 36. L'assassino del presidente del Consiglio non è ancora stato arrestato. La libertà della stampa è soppressa provvisoriamente. La tranquillità non fu disturbata.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 10 — Torino 9.

Costantinopoli 2 — Lettere delle Provincie Turche, nel giornale *Il Corriere d'Oriente*, annunciano che le imposte furono aumentate di 1/10 per supplire alle spese della guerra col Montenegro.

Atene 4 — Elliot ha manifestato al Governo la soddisfazione dell'Inghilterra pel programma Ministeriale di giugno. Il paese è tranquillo, ma la Tessaglia è devastata dagli Albanesi.

Parigi 8 — Il Principe Napoleone è ritornato da Londra a causa del prossimo parto della Principessa Clotilde.

Parigi — Fondi italiani 73. 30 — 70. 70 — 3 0/0 fr. 68. 40 — 4 1/2 0/0 id. 96. 60 — Consolidati inglesi 92 1/8.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 10 — Torino 9.

Parigi 9 — I giornali pubblicano il seguente dispaccio da Clermont: Dopo un brillante ricevimento della popolazione vi fu un discorso di Morny — L'Imperatore ha fatto Duca Morny.

Jurien è partito per Cherbourg, Forey per Veracruz il 2 luglio.

Napoli 10 — Torino 10.

La Camera terminò la discussione del progetto per la costruzione di strade Nazionali rotabili nella Sardegna, che approvò unitamente a quello emendato dal Senato sulla privativa del sale e tabacchi. Prese poscia in considerazione e dichiarò di urgenza quello di *San Donato* per la sospensione della tariffa sui tabacchi nel Napoletano sino alla generale emissione di spezzati nuovi.

RENDITA ITALIANA — *10 Luglio 1862*
5 0/0 — 70 10 — 70 05 — 70 10.

J. COMIN *Direttore.*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli — Venerdì 11 Luglio 1862 — Milano N. 189

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 23
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteolivete N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Roma 7 luglio.

L'*Altro Servo Somarone* che è, come ricorderete, l'*Osservatore Romano*, organo ufficioso del governo pontificio, negli ultimi due numeri della scorsa settimana ci dette un saggio della rabbia ineffabile suscitata nei preti dai riconoscimenti, avvenuti o prossimi ad avvenire, della Russia e della Prussia, publicando e consacrando ad ognuna di queste potenze una lunga polemica non saprei se più ributtante per ingiurie o più ridicola per stramberie. Volete sapere per esempio che cosa sia l'Imperatore delle Russie agli occhi del *Somarone?* Nient'altro che un Sovranetto ridotto a non poter disporre per la sua difesa che di due reggimenti (!), un Sovranetto di gran lunga *meno potente del Duca* di Modena! Il Re di Prussia poi non è che il discendente di un umile *ciambellano di Casa d'Austria*, un monarca inglorioso, minato dalla rivoluzione e poco men che schiavo dei piccoli statucci della Germania! A giudizio del *Somarone* non hanno quindi alcun valore i riconoscimenti del Regno d'Italia per parte di questi Sovrani, o se hanno qualche importanza, è quella di dimostrare come la rivoluzione sia giunta al suo estremo confine, come questa debba ormai cedere il posto alla reazione, e come sia giunto il momento di rinnovare la generale ristaurazione del 1815, corretta e perfezionata secondo gl'insegnamenti dell'esperienza!

L'effetto prodotto nel publico dagli articoli e dalle furie del *Somarone* fu di dare a tutti la certezza, che il fatto dei riconoscimenti, mancante tuttora di conferma ufficiale, fosse veramente già entrato nella categoria dei fatti compiuti, e che come tale potesse festeggiarsi senza pericolo di delusione. Jeri sera infatti sulla mezz'ora di notte le principali vie del Corso, dove trovasi la Legazione Russa, di Ripetta, e l'altra di S. Romualdo che è situata dirimpetto all'ingresso del Palazzo Colonna, residenza dell'Ambasciata di Francia, furono improvvisamente e vagamente rischiarate con numerosi fuochi di bengala tricolori, e poco dopo apparve sulla riva del Tevere dirimpetto al Porto di Ripetta un grandioso trasparente di oltre due metri quadrati perfettamente illuminato ed avente a grandi caratteri la iscrizione. — *Viva le Potenze amiche d'Italia.* — Tutto ciò fu operato sotto il naso delle infinite pattuglie di gendarmeria che in quell'ora più che nelle altre perlustrano le vie della città per impedire dimostrazioni, e che non vi dico perciò in quale confusione restassero a tale improvvisata. Nè poterono far altro a vendetta dei loro padroni che arrestare come sospetti un limonaro, un ragazzo e due donne, i primi due perchè trovaronsi troppo vicini ai bengali, e le altre perchè per timore si allontanavano con passo troppo celere dal Corso. Questa mattina è stata poi perquisita l'abitazione del negoziante signor Luigi De Luca, ma senza alcun frutto per la polizia.

A proposito di dimostrazioni mi viene comunicata una lunga relazione coi più curiosi particolari su quelle avvenute in Palestrina in senso opposto, prima per la ricorrenza della *festa nazionale* e poi per l'anniversario della incoronazione del Papa. Trattandosi di fatti già troppo antichi mi limiterò a darvene un cenno. In occasione della prima si trovarono fra le altre cose due grandissime bandiere l'una italiana e l'altra francese fra le braccia della statua di S. Francesco che adorna la facciata della Chiesa di S. Egidio. Altre bandiere più piccole ed emblemi nazionali in gran numero si affissero in quasi ogni casa della città. Per l'Incoronazione i clericali vollero prendere la rivincita celebrando la festa con pompa anche maggiore del solito, ossia con messa cantata e *Te Deum* nel Duomo, con sparo di mortaretti, con luminarie, con trasparenti e fuochi d'artifizio; ma invece di rallegrare indispettirono la popolazione a segno, che al comparire dei trasparenti, in uno dei quali si rappresentava il Pontefice ambulante *super aspidem et basyliscum* (il basilisco aveva le forme di un gallo)!, una esplosione di fischi e di urli proruppe da ogni parte. Una scena comica successe a questa e ne fu il protagonista il Governatore che nel dare il segnale per l'accensione dei fuochi d'artifizio incendiò un razzo che finì col mandare sugli astanti una pioggia brillantissima di fiammelle tricolori. Le grandi risate si fecero pure sopra un girello che avea nel mezzo lo stemma del Papa con le sante chiavi rovesciate.

La reazione preparasi a nuove imprese, e mi consta che dagli agenti del benefico D. Ciccio sono state date grandi ordinazioni di armi e vestiario per il brigantaggio. Quanto alla notizia della morte di Chiavone se ne continua qui a parlare, e lo stesso general Montebello avrebbe fatto mostra di crederci. Eccovi però quanto si scrive a questo riguardo dalla provincia di Frosinone. « Su Chiavone è impos-
« sibile sapere la verità: la publica voce lo
« vuole morto, ma in Veroli si crede che sia
« vivo. Scrivono da Sora che possa essere na-
« scosto nella selva; da Alatri che sia ucciso;
« da Guarcino che i gendarmi andati alla mon-
« tagna a prendere i cadaveri di Chiavone e
« del suo ajutante per commissione del Go-
« vernatore di Alatri, abbiano riferito che un
« pastore loro guida riconoscesse il vestiario
« di uno dei cadaveri per quello di Chiavone;
« altri dicono finalmente che stia in Roma, e
« che appunto per non essere molestato dai
« francesi abbia fatto spargere la notizia della
« sua morte ».

L'occupazione del Convento di Trisulti per parte dei francesi è avvenuta; e il dispiacere prodotto per ciò nei pontificj è stato sì vivo che poco mancò non desse causa ad un grande scompiglio in Alatri la sera del giorno 5, in cui si dettero ad insultare e provocare con ceffo barbacanesco quanti cittadini o francesi trovavano. Il Comandante francese li ridusse però presto al dovere, e nella notte li fece partire per Ferentino.

Mi si assicura che la S. Sede abbia diretto una Circolare a tutti i parrochi italiani invitandoli ad adoperarsi perchè gli ecclesiastici che hanno firmato l'indirizzo al S. Padre promosso dal Prof. Passaglia s'inducano a ritrattare formalmente la loro firma ed adesione a quel documento.

Ieri o jer l'altro sono partiti per i luoghi dove dovranno espiare la loro pena i Vacciuari che furono ultimamente condannati dal Consiglio di guerra Francese per l'omicidio di un soldato commesso qualche tempo fa dai medesimi in seguito ad una rissa. Benchè il delitto fosse constatato colla maggiore evidenza ed avesse il carattere più odioso per le circostanze che lo accompagnarono, le pene maggiori pronunciate contro gl'imputati furono della galera in vita per uno di essi, e della deportazione temporanea alla Cajenna per un altro. Il paterno regime però condannava l'infelice Locatelli all'ultimo supplizio per un delitto non constatato, commesso in un tumulto popolare e da persona di cui non si verificava l'identità.

Chiudo questa lettera rimettendovi un dispaccio del Cardinal Mattei al Senatore di Roma con cui si fa a quest'ultimo un completo rabbuffo per aver osato di dare il patriziato romano ai Cardinali di S. Chiesa che secondo le Costituzioni Apostoliche godono già di un tale onore. Ecco il Senatore in una imbarazzante situazione!

Eccellenza,

Il S. Collegio ha veduto con soddisfazione l'atto, che il Senato romano ha così nobilmente praticato verso i Patriarchi, Primati, Arcivescovi e Vescovi, che ebbero parte nella solenne Canonizzazione testè *celebratasi*, ascrivendoli nell'albo del Romano Patriziato. Nella quale congiuntura ha dovuto pure riguardare, quanto il Senato stesso ha inteso di praticare eziandio verso i Cardinali nella vista di rendere loro una eguale dimostrazione di onore. Ma le onorificenze di cui è in possesso il S. Collegio e individualmente ogni Cardinale, *sono distintissime anche nei rapporti municipali*, siccome lo dimostrano e provano le Pontificie Costituzioni e Memorie, di cui un accenno l'Eccellenza V. potrà rilevarlo dall'unito foglio. Quindi è che il sottoscritto Cardinale Decano dello stesso S. Collegio a nome pure dei rispettabili Colleghi non tralascia di esprimere questi ingenui sentimenti, pregando altresì l'E. V. ad avere presenti le costituzioni medesime allora quando si eseguirà la marmorea iscrizione destinata a prepetuare la memoria di sì grande avvenimento, affinchè un atto per se stesso grazioso *sia ben lungi dal somministrare al S. Collegio nuovi motivi di già giuste ossservazioni.*

In tale occasione il sottoscritto si dà l'onore di essere

Di V. Ecc.za

Dev.mo Servit. Vos.
M. CARD. MATTEI.

A. S. Ecc. il Sig.
Marchese Antici Mattei
Senator di Roma.

N.B. A questa lettera andava unito un foglio che citava costituzioni pontificie e Memorie.

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO

Seduta del 7 luglio.

Presidenza MARZUCCHI.

La seduta è aperta alle ore 2 1/2.

Demonte ha la parola per varie interpellanze. Incomincia dal chiedere la sospensione della legge del bollo e registro nelle provincie meridionali, giacchè questa legge è, secondo lui, oltremodo vessatoria e gravosa per quelle popolazioni. Entra in un minuto esame della legge stessa, della quale biasima le principali disposizioni.—Crede che sia tanto più necessaria la sospensione di questa legge, inquantochè le provincie meridionali sono ben lungi dall'avere tutti i vantaggi dei quali godono le altre province dello stato. Non commercio, non strade e sopratutto nessuna sicurezza delle proprietà e delle persone. A Napoli non si può metter fuori il capo senza andare incontro al pericolo di essere assaliti e derubati. Dopo aver parlato a lungo si riposa per alcuni istanti prima di procedere alle altre sue interpellanze.—Chiede perchè siano stati occupati per uso di pubblici uffizii alcuni locali demaniali che esistono a Napoli. Rimprovera al governo di essere troppo largo nel concedere pensioni e sopratutto di aver concesso delle pensioni agli ufficiali e soldati svizzeri e non isvizzeri già al servizio del Borbone di Napoli. Si limita per oggi a queste interpellanze, ma si riserva a muoverne altre domani intorno alla sicurezza pubblica nelle provincie meridionali.

Arnulfo sorge a combattere le accuse mosse dal preopinante contro la legge del bollo e registro. Dice che ad ogni modo non si può sospendere dal Senato, perchè l'iniziativa in fatto di leggi di finanza appartiene per disposizione espressa dello statuto alla Camera dei deputati, la quale come ha l'iniziativa per approvarle così deve aver quella per sospenderle.

Demonte insiste nelle sue osservazioni.

Sella (ministro delle finanze). Dopo quanto è stato esposto con tanta dottrina dall'onorevole senatore Arnulfo poco mi rimane da aggiungere. La occupazione dei locali demaniali lamentata dall'interpellante era una necessità a Napoli dove si difetta assolutamente di locali per gli ufficii pubblici. Quanto alle pensioni, il governo non le dà ad arbitrio, ma si uniforma al disposto della legge e tutte le pensioni sono liquidate dalla Camera dei Conti. Se in questi ultimi tempi si vedono nel *Giornale ufficiale* molti elenchi di pensioni, gli è perchè molte pratiche relative a queste erano arretrate, ed ora il ministero loro diede corso. — Per ciò che risguarda le pensioni degli ufficiali e soldati che erano al servizio del Borbone e particolarmente degli svizzeri, il governo, quantunque non nutra per essi alcuna simpatia, tuttavia è costretto ad osservare l'art. 13 della capitolazione di Gaeta, il quale stabilisce espressamente che tali pensioni si debbano concedere.

Aggiunge qualche considerazione alle molte esposte dal senatore Arnulfo intorno alla legge del bollo e registro. Essa presenta è vero qualche incompatibilità con altre leggi vigenti nelle provincie meridionali e specialmente con quelle di procedura, ma il ministero s'adoprerà a che queste incompatibilità spariscano.

Conforti (guardasigilli). La pubblicazione della legge sulla tassa del bollo e registro non ha punto inceppato il corso della giustizia civile e criminale nelle provincie meridionali. Riconosco però anch'io che questa legge è oltremodo gravosa per quelle popolazioni, a cagione delle leggi di procedura che ancora le reggono. Prendo impegno a nome dell'intero gabinetto di presentare, al riaprirsi della sessione, un progetto di legge inteso a diminuire quell'aggravio.

Demonte ringrazia il guardasigilli delle sue promesse. Si lagna che il ministro delle finanze nelle sue risposte lo abbia trattato con poca cortesia. Conferma quanto ha detto riguardo al difetto di sicurezza nella città di Napoli. A mezzo miglio di distanza dalla città vi sono dei briganti e dei grassatori.

Rattazzi (presidente del Consiglio). Protesto contro le parole testè pronunciate dall'on. Demonte. È falso che a Napoli non vi sia sicurezza. Non basta affermare tali cose, bisogna provarle. E se domani l'on. Demonte nel fare le sue interpellanze sulla sicurezza nelle provincie meridionali non addurrà fatti e documenti, dichiaro fin d'ora che quanto egli sarà per dire non ha alcun fondamento.

La seduta è levata alle ore 5 1/2.

Domani seduta pubblica alle ore 2 pel seguito delle interpellanze del senatore Demonte.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 30 aprile.

Presidenza TECCHIO

La seduta è aperta alle ore 1 15.

È all'ordine del giorno il seguito della discussione sul progetto di legge circa la convenzione pel servizio postale marittimo fra Ancona e l'Egitto.

Vacca (relatore della Commissione) propone che la discussione venga riportata ad altro giorno.

Roggiero appoggia la sospensione della discussione, affinchè la Commissione prenda in esame le altre offerte che si presentarono intorno all'oggetto in discussione.

Decesare osserva che la Commissione non potrebbe occuparsi che di studiare più profondamente la proposta del sig. Palmer, non altro.

Bixio. Concentro l'attenzione della Camera sopra un solo punto, ed è che il sig. Palmer, concessionario, essendo suddito inglese, potrebbe avvenire che il materiale marittimo di sua proprietà impiegato nel servizio di questa linea di navigazione, fosse, in date eventualità, sequestrato dal suo governo. Ognun vede con quale detrimento dei nostri interessi politici e commerciali. — Per questa sola considerazione parmi non si possa ratificare la concessione a lui fatta dal ministro, sino a che il dubbio sulla possibilità giuridica di un tale sequestro non venga cancellato da un responso del Consiglio del contenzioso amministrativo.

Propone in questo senso un ordine del giorno.

Depretis (ministro dei lavori pubblici). Tutta la questione si riduce a vedere se potendo assicurare la nazionalità italiana e la bandiera italiana alle navi che faranno il tragitto fra Ancona ed Alessandria, paiano del resto accettabili alla Camera le altre condizioni stipulate dal ministro col sig. Palmer.

Pres. Partecipa alla Camera che una lettera pervenne al banco della presidenza relativamente alla convenzione in discussione.

Domanda alla Camera se vuole che venga data lettura di questa lettera, ovvero che la medesima venga comunicata alla Commissione, o finalmente che venga soppressa.

Dopo una viva discussione viene approvato quest'ultimo partito.

Depretis (ministro dei lavori pubblici). Rispondendo ad un appunto in proposito direttogli, dice che la regola generale di qualunque contratto che si faccia dalle pubbliche amministrazioni è quella dell'asta pubblica. Ciò non toglie che tal fiata non si debba per necessità procedere diversamente, com'è nel caso concreto, in cui si attese invano che si presentassero offerenti.

Del resto il progetto di convenzione passata fra il ministro ed il signor Palmer è da sei mesi a pubblica cognizione, sicchè dovrebbesi oggi essere in grado di pronunciarsi sulla sua convenienza o meno. L'obbiezione circa alla nazionalità inglese del concessionario è tolta di mezzo da una dichiarazione dello stesso signor Palmer, il quale si obbligherebbe a porsi in condizione di ottenere la nazionalità italiana o di cedere la proprietà del materiale ad un cittadino italiano.

Due altri ordini del giorno pervengono frattanto al banco della presidenza.

Bixio. Svolge il suo ordine del giorno.

Depretis (ministro dei lavori pubblici). Combatte gli argomenti addotti dall'onorevole Bixio in appoggio della sua mozione; e conchiude dichiarando la necessità di votare una legge, con cui si incominci una volta a far qualche cosa per la fondazione della nostra marina, invece che perdersi in disegni sempre più vasti, la esecuzione dei quali ci riesce tanto meno facile, quanto più sono più ampi.

Voci: Ai voti, ai voti.

Mancini parla contro l'ordine del giorno Bixio.

Depretis (ministro dei lavori pubblici). Domanda sia posto ai voti l'ordine del giorno della Commissione per rinvio della discussione a giovedì.

Messo ai voti questo ordine del giorno è approvato.

Sandonato vorrebbe venisse sospesa nelle provincie meridionali la nuova tariffa sui sali e tabacchi.

Pres. Presenti un relativo progetto di legge, cui verrà dato il corso consueto.

È all'ordine del giorno la discussione del progetto di legge sulle strade nazionali della Sardegna.

Il ministro accetta il progetto della Commissione.

Mordini, *Peruzzi*, *Toscanelli*, *Castellani* e *Sineo* parlano in vario senso.

Depretis (ministro dei lavori pubblici). Avendo l'onorevole Toscanelli fatto cenno della voce tante volte corsa della cessione dell'isola di Sardegna, coglie l'occasione per ribatterla assolutamente come calunniosa.

Fa qualche cenno inoltre delle pratiche intavolate per dotare l'isola stessa di ferrovie.

La discussione generale è chiusa.

Si pone ai voti l'articolo primo. È approvato.

La seduta è levata alle ore 5.

RICONOSCIMENTO

del Regno d'Italia

Il *Nord* nell'annunciare il riconoscimento della Russia trova assai naturale che questo precedesse la Prussia in vista degli interessi del suo popolo.

« Gl'interessi che uniscono la Russia all'Italia, scrive il *Nord*, sono tanto numerosi ed importanti che noi non disperiamo di vedere ciò che per ora è ravvicinamento diplomatico diventare col tempo qualche cosa di più che un semplice riconoscimento. »

Leggesi nel diario del *Journal des Débats*:

Il riconoscimento officiale del Regno d'Italia per parte dell'Imperatore Alessandro, che può ormai considerarsi come un fatto compiuto, è un avvenimento del quale ognuno può facilmente apprezzare l'importanza per l'avvenire del nuovo Regno d'Italia. Per tal modo delle cinque grandi Potenze d'Europa tre hanno già riconosciuta l'Italia, e tutto fa credere, che la Prussia non tarderà a seguire l'esempio datole dalla Russia. Se si tiene a calcolo la posizione particolare, eccezionale in cui trovasi l'Austria di fronte al nuovo regno, si potrà ben presto dire che esso è riconosciuto da tutta Europa. È egli vero, come si compiacciono di dire i fogli reazionarii, che la Russia metta condizioni al suo riconoscimento?

Per essere pienamente informati in proposito, fanno mestieri ben altre testimonianze che quelle del *Giornale di Verona*. In ogni caso, ciò che noi crediamo poter affermare in anticipazione, si è che il governo italiano non poteva comprare il riconoscimento della Russia a prezzo di una condizione che tenderebbe al doppio abbandono di Roma e Venezia. Il governo russo non ha potuto volere imporre ed il governo italiano non poteva accettare una tale condizione per la semplice ragione che essa è impossibile.

Ben al contrario noi siamo convinti che la risoluzione del governo russo, per l'effetto morale che essa produrrà in tutta Europa, potentemente contribuirà a preparare ed agevolare lo scioglimento della questione romana e della questione veneta. I fogli reazionarii non si illudono su ciò, e per convincersene basta por

mente alla inaudita violenza con cui il giornale l'*Union* si scatena oggi contro la Russia.

Scrivono poi da Parigi, 4, all'*Opinione*:

Ha qui prodotto vivissima impressione la notizia ufficiale del riconoscimento del regno d'Italia per parte del governo russo. Si credeva generalmente che le spiacevoli circostanze nelle quali si trova ora la Russia le avrebbero per lungo tempo impedito di porre in atto il suo divisamento; si fu adunque gradevolmente sorpresi da quella notizia. Non si pone punto in dubbio che quest'atto politico sia per produrre i migliori risultati per entrambe le parti, tanto per la Russia quanto per l'Italia. Per l'Italia ciò è evidente; l'essere riconosciuta dallo stato più dispotico che esista in Europa farà sì che la riconosceranno tutte le altre potenze che non potrebbero decentemente far meno di ciò che ha fatto la Russia e che dovrebbero già sentir vergogna di lasciarsi trascinare a rimorchio da lei in questa circostanza. La Prussia costituzionale, che si dice liberale e vorrebbe brillare come una stella a capo della confederazione, dovrebbe arrossire d'essere rimasta addietro della Russia barbara e selvaggia.

Vi abbiamo anche detto che quest'atto sarà utile alla Russia. Infatti il governo di Pietroburgo si trova in una di quelle situazioni critiche nelle quali conviene gettare in mare della zavorra per non andare a fondo e sono precisamente i carichi pesanti del dispotismo quelli che trascinano i governi nell'abisso e per salvarsi conviene che sappiano gettarli in mare a tempo. La nomina del granduca Costantino a Varsavia ed il riconoscimento dell'Italia sono due di quegli atti di prudenza, ai quali abbiamo accennato, ma, sventuratamente, malgrado la saggezza dei governi e la loro buona volontà, sono sovente destinati fatalmente a perire ed a pagare, quantunque innocenti, il fio di tutte le colpe di coloro che li hanno preceduti. Pare che la Russia si trovi in questo momento in una di queste situazioni dalle quali nessuna prudenza umana potrebbe toglierla. Quali concessioni volete che faccia un governo per tranquillare un partito, che chieda l'abolizione di ogni governo, la comunione delle donne e dei beni, e che, come un giorno gli anabattisti di Munster, corrobora le sue proteste coll'assassinio, l'incendio ed il saccheggio? Finora a dir vero non abbiamo veduto che l'incendio, ma la *Giovane Russia* promette qualche cosa di più per l'anno venturo.

Notizie Estere

Scrivono da Parigi all'*Indépendance*:

Le ultime notizie di Roma fanno conoscere che l'accordo accennato dapprima fra il marchese Lavalette e il conte di Montebello non sembra che debba avere lunga durata.

L'ambasciatore del governo imperiale si lamenterebbe già che le istruzioni del comandante la guarnigione francese sarebbero esattamente le stesse che aveva il generale Goyon.

Egli incontrerebbe i medesimi ostacoli per fare prevalere la politica liberale ch'egli notoriamente rappresenta. I rapporti fra il marchese Lavalette e il governo papale sono del rimanente i più cortesi nella forma. Ma si sa che Pio IX non fu così mai come in questo momento inalterabile nella sua resistenza ad ogni specie di compromesso. Egli rigettò nel modo il più assoluto le proposte le più vantaggiose.

Il governo francese gli offriva specialmente di fare garantire da *tutte* le potenze il possesso del territorio che gli rimane. È certamente cosa molto fortunata per Napoleone III che il S. Padre abbia rigettate queste proposte. Se esse fossero state accettate, esse avrebbero gravemente compromesso in Francia la popolarità del governo. Ma forse non è assolutamente temerario di supporre ch'esse non furono indirizzate al governo pontificio, che colla speranza, per non dire la certezza, ch'esse sarebbero rigettate.

Scrivono pure da Parigi all'*Indépendance*:

Si è di molto parlato e in diversa guisa delle intenzioni che avrebbe il governo francese nel continuare la spedizione del Messico.

Diventa cosa positiva che qui non si pensa più che a vendicare l'onore delle armi francesi, e che, una volta giunti a Messico, si sarà solleciti di ripartire, e d'abbandonare completamente il paese alle eventualità dell'avvenire.

La combinazione relativa all'arciduca Massimiliano può pertanto riguardarsi come tutt'affatto abbandonata.

Il governo imperiale che poteva pensare col concorso della Spagna e dell'Inghilterra, a provocare un cangiamento di governo al Messico, si riguarda come disinteressato in tali questioni, ora che la sua bandiera si trova isolata in quella parte dell'America.

Sembra che non solo in Russia, ma anche in *Prussia* l'agitazione si diffonda nell'esercito. La *Gazzetta delle Poste* di Francoforte reca che i giornali più radicali sono letti avidamente dai soldati *prussiani*. I sotto uffiziali che, secondo gli ordinamenti militari prussiani, non possono avere altri avanzamenti, incominciano a trovare iniqua questa loro esclusione dai gradi superiori. Il Governo sorveglia le caserme, ma non riesce ad impedire la propaganda democratica della stampa.

Parecchi Governi tedeschi si sono occupati dell'Assemblea dei deputati tedeschi riunitisi a Francoforte.

L'Austria e l'Annover con gli altri Governi di Wurzburg han manifestato l'idea d'intervenire contro queste riunioni. La Prussia al contrario si è pronunciata avversa ad un intervento simile.

RECENTISSIME

(NOSTRA CORRISPONDENZA)

Parigi, 7 luglio.

Credo potervi alzare un lembo del mistero che copre la venuta di Benedetti a Parigi. Egli ha recato seco qualche cosa di più che l'espressione di desiderii ed eccitamenti del gabinetto italiano in ordine a Roma.

Benedetti fu chiamato a Parigi dall'Imperatore e in seguito ad un'osposizione netta, categorica e risoluta della situazione trasmessa col di lui mezzo dal vostro presidente del Consiglio, le conclusioni della quale sono un'istanza all'imperatore perchè voglia associarsi all'opera del Governo italiano a termine fisso e sulla base del principio del non intervento.

Inoltre, il primo ministro del Re d'Italia, invocando la storia della continua ostinazione del governo pontificio ed il recente esempio di nuovo rifiuto ad ogni transazione, chiede al Governo di Francia un'adesione al *Memorandum* che il Governo d'Italia sarebbe intenzionato di mandare alle potenze europee per giustificare i nuovi atti politici che intende di compiere.

Quali saranno le determinazioni di Napoleone niuno il può subodorare, e so di certo che gli stessi ministri della corona non furono finora consultati.

Conoscerete a quest'ora il rifiuto di Roma alle nuove proposte di trattative.

Su questo proposito credo potervi rivelare qualche interessante ragguaglio.

Le proposte recate da Lavalette ad Antonelli lasciavano travedere chiaramente la minaccia dell'abbandono per parte della Francia in caso di rifiuto.

Antonelli, opposta dapprima la solita impossibilità di *trattare col Piemonte* se prima non si restituiscono alla Santa Sede le provincie usurpate, quanto alla minaccia dell'abbandono, rispose senza reticenza che *l'evacuazione è dal governo del Papa desiderata, ed essere in grado di provvedere alla propria interna sicurezza.*

Ora se volete sapere il movente di tanta fidanza di Antonelli, ricercatelo nel conciliabolo dei vescovi, i quali presero formale impegno di rifornire, per date eventualità, il Papa di denaro e di uomini.

La *Monarchia Nazionale* dell'8, nell'atto che annunzia l'arrivo a Torino del conte Vimercati, soggiunge ch'egli sarebbe probabilmente ripartito per Parigi lo stesso giorno.

Scrivono da Belgrado alla *Corrispondenza franco-italiana* che la voce dell'arrivo di volontari italiani assume là una certa consistenza, benchè non vi sia ancora alcun indizio che la possa giustificare.

Un dispaccio da Berlino, 4 luglio, reca:

La Camera ha adottato le conclusioni presentate dalla Commissione sopra una petizione relativa alla libertà elettorale dei funzionarii.

Il conte Schwerin ha dichiarato tra gli applausi della Camera che le *circolari elettorali* del ministero erano state un grande sbaglio. Domani si discuterà il rapporto delle Commissioni del bilancio.

Scrivono da Parigi alla *Perseveranza*:

Sembra oggidì che non sia tanto agevole il dare assetto agli affari della Serbia, come erasi detto sulle prime. Molte difficoltà sorgeranno quantunque in massima le potenze di primo ordine abbiano convenuto di convocare le conferenze per comporre la lite. Trattasi anche di sapere se l'Italia sarà rappresentata in tali conferenze. Secondo i precedenti pare naturalissimo ch'ella vi sia ammessa, tanto più al presente ch'essa è riconosciuta dalla maggior parte delle potenze. Ma nulla è deciso, e chi sa quanto ci vorrà per decidere. Sorse un nuovo incidente, che non mancherebbe d'analogia con quello del *Trent*, tra l'Inghilterra e gli Stati Uniti. Un bastimento inglese venne catturato nelle acque di Charleston da un incrociatore degli Stati Uniti; mentre però lo si conduceva a Filadelfia per giudicarlo, il capitano, aiutato da uno o due uomini, lo ha liberato e ricondotto a Liverpool. Il rappresentante americano a Londra domanda che gli venga restituito, e lord John Russel rifiuta. Ad onta di attivi negoziati, le due parti non si posero ancora d'accordo; nè si sa se il governo americano spingerà le cose agli estremi. Io opino che, attesa la rispettiva attitudine dei governi, non si debbano concepire per ciò serii timori.

(Coi giornali giunti alle 5)

La *Costituzione* del 9 reca quanto segue:

Gli ufficii della Camera si pronunziarono digià in numero di 7 su 9 in favore del progetto di legge del marchese Pepoli sulla monetazione.

Crediamo sapere che nel consiglio dei ministri sarà domani sottoposto alla firma reale un decreto per il ritiro delle monete di rame nelle provincie meridionali.

È del tutto inesatta la notizia data dal *Diritto*, che si tratti di sopprimere la Zecca di Napoli.

Possiamo invece assicurare che di quello stabilimento il ministro d'agricoltura e commercio intende farne la prima Zecca d'Italia.

Scrivono da Parigi all' *Indépendance* :

Il barone Winspeare, diplomatico fedele al caduto regime borbonico è arrivato a Vienna e vi ha presentato (il fatto parrà difficilmente ammissibile) lettere credenziali che lo nominano ministro plenipotenziario delle Due Sicilie in surrogamento del principe Petrulla, che ha preso il suo ritiro. Il duca di Regina è ancora ministro di Francesco II a Pietroborgo. Ma lo Czar, mi si assicura , gli ha fatto dire che a far tempo dal 1 di luglio egli non potrebbe considerarlo che per un semplice particolare. Ciò, del resto, è quel che implica il riconoscimento, oggi ufficiale, del regno d'Italia per parte della Russia.

Il conte Vimercati parte questa sera per Torino; il suo viaggio potrebbe bene non trovarsi straniero agl'incidenti e alle conferenze cui dà luogo il soggiorno di Benedetti a Parigi. Mi si assicura — e ciò concorderebbe affatto con quel ch' io vi scriveva ieri — che quest'ultimo avrebbe accettato di dire all'Imperatore, a nome di Rattazzi, che se da qui alla riapertura del Parlamento italiano, vale a dire in un intervallo di quattro mesi, nessun passo significativo e netto fosse fatto nella via dello scioglimento della quistione romana , se nessun fatto compiuto , o per lo meno se nessun pegno serio potesse essere tradotto dinanzi alla Camera di Torino, il presidente del Consiglio si dimetterebbe dalle sue funzioni senza che si potesse prevedere in quali mani esse verrebbero a cadere.

Notizie che la *Gazzetta di Colonia* riceve da varie delle provincie della Turchia e ch' essa ritiene degnissime di fede lasciano prevedere uno scoppio imminente. Quelle provincie formicolano di agenti segreti d' ogni genere, che rappresentano la posizione d' Europa come singolarmente favorevole per iscuoterne il giogo turco e cercano spargere la parola d' ordine: *ora o mai.* I capi di tutto questo lavorio in Bulgaria, Serbia, Bosnia, Erzegovina e Montenegro stanno in continua relazione fra loro, e possedono armi e munizioni in abbondanza. Specialmente nella Serbia sarebbero ammucchiate enormi provvigioni.

Queste notizie allarmanti concordano con ciò che scrivono da Parigi alla *Gazzetta d'Augusta* , esser ivi radicata l' idea d' una prossima conflagrazione delle terre slave. Per questa eventualità, aggiunge lo stesso corrispondente, la Francia è pienamente d' accordo con la Russia ; e il riconoscimento russo del regno d' Italia non vi è estraneo.

L' Austria intanto non cessa i suoi maneggi. La notizia che questa potenza tratti con la Porta , per far occupare da sue truppe alcuni punti strategici delle provincie turche che confinano con l' Austria , viene confermata da parecchie parti. La *Gazzetta Crociata* assicura che la missione del sig. di Hübner a Costantinopoli si collega a tali trattative.

CRONACA INTERNA

Notizie particolari da Torino giunteci oggi sul tardi ci confermano la nomina del Generale Cialdini ad inviato straordinario per notificare all' Imperatore di Russia la proclamazione del Regno d' Italia.

Ci si assicura che l' onorevole Generale oltre un brillante stato maggiore condurrà seco a Pietroburgo un personale civile d' Ambasciata , composto quasi esclusivamente di giovani napoletani.

Oltre al riconoscimento della Prussia , sarebbe pure imminente , secondo le nostre informazioni , quello di parecchie fra le minori corti tedesche — Si citano già con certezza la Sassonia, il Wirtemberg, ed altri.

Dispacci da Salerno in data di jeri recano:

I Briganti del Vallo circondati da ogni parte si arrendono o si sbandano fuggendo. Molti già sono in carcere.

Le operazioni si spingono con molta attività. Il concorso spontaneo e gagliardo di quasi tutte le Guardie Nazionali è certamente degno di lode.

Dispacci poi di stamane portano : I briganti del Vallo già circondati, hanno tentato di oltrepassare la zona dove stanno racchiusi , ma il tenente colonnello Linati ha impedito il loro movimento e gl' insegue con successo.

Un telegramma da Catania , in data di ieri , porta : I Principi visitarono ieri gli Stabilimenti pubblici , seguiti dovunque da folla compatta e plaudente.

Diedero quindi un gran pranzo a cui furono invitate le commissioni che provvedettero alla salita dell' Etna.

Verso sera recatisi al Corso percorsero a piedi la strada che mena alla Prefettura , sempre in mezzo agli applausi della popolazione.

Più tardi , in tenuta militare , si recarono al ballo offerto loro dal marchese di S. Giuliano e che riuscì splendidissimo.

Alle 3 1[2 dopo mezzanotte, salutati ed acclamati dal popolo che malgrado l' ora avanzata erasi accalcato numerosissimo alla spiaggia , i Principi salparono da Catania alla volta di Messina.

Un dispaccio da Messina, anche in data d' ieri, reca : I Principi giunsero oggi in porto verso le 12 meridiane. Ricevettero a bordo il Prefetto, il Generale di Divisione e il Sindaco.

Discesi poscia allo scalo furono accolti da tutte le autorità civili e militari, dalla guardia nazionale e dalla truppa sotto le armi, in mezzo alle acclamazioni di numerosissimo popolo accorso alla spiaggia.

Montati in vettura si recarono quindi alla Cattedrale dove si cantò il *Te Deum* , terminato il quale assistettero dal palazzo reale al *defilé* della G. N. e della truppa.

La città tutta è imbandierata e in festa.

I telegrammi giunti stamane da Sicilia affermano che i principi Reali arriveranno fra noi lunedì nelle ore pomeridiane.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 10 — Torino 10.

Il Re firmò il Decreto che autorizza in 20 mesi il ritiro totale delle antiche monete delle Provincie Napoletane.

New-York 28 — Dicesi che i federali furono respinti presso Charlestown — Lincoln presentò al Senato il trattato conchiuso col Messico pel prestito di undici milioni — Combattimenti indecisi avvennero i giorni 26 e 27 a Richmond fra Jackson e Mac-Clellan.

Londra — La Banca ha ridotto lo sconto al 2 1[2.

Messina 10 — I Principi ritornati da Catania furono accolti con grande entusiasmo.

Napoli 10 — Torino 10.

La *Monarchia Nazionale* smentisce la voce che il Governo licenzierà gli Ufficiali Polacchi che servono nell' Esercito Italiano. Assicura , che il Governo ha offerto ai componenti la scuola Polacca disciolta posti nei pubblici stabilimenti dello Stato.

Ragusa 9 — Abdi ha attaccato il giorno 7 i Montenegrini a Glavitza — fu respinto con perdite considerevoli — Nulla si sa di Derwisch.

Londra 10 — I giornali pubblicano la corrispondenza ufficiale concernente una proposta di Russell e i dispacci di Cowley sull' occupazione di Roma — Russell propone che una guarnigione Italiana occupi la destra del Tevere , e i Francesi la sinistra. Se questo piano fosse adottato provvisoriamente dal Papa , gl' Italiani sarebbero riconciliati con esso — Thouvenel deve considerare il pericolo che i Francesi divengano impopolari — Il Governo Italiano non può sorvegliare i Mazziniani , ed una guerra potrebbe risultarne L' Inghilterra deve perciò cooperare colla Francia per la soluzione della quistione Romana. — Thouvenel risponde , che la proposta di Russell non sarebbe accettata da nessuna delle due parti ; poichè il Papa vuole riavere i possedimenti perduti, ed il Governo Italiano vuole Roma per Capitale — Russell replica in data del 2 aprile : essere persuaso che l' Italia accetterà la proposta del Governo Inglese. La questione è , se il Papa conserverebbe tutto il territorio occupato presentemente dai Francesi , o se le truppe del Papa occuperanno soltanto il patrimonio di S. Pietro e il Vaticano.

Napoli 10 — Torino 10.

Torino — Prestito italiano 70 75.

Parigi 10 — Fondi italiani 72. 70 — 70. 45 — 3 0[0 fr. 68. 35 — 4 1[2 0[0 id. 97. 50 — Consolidati inglesi 92 1[8.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 11 — Torino 10.

Camera dei Deputati—Massari domanda al ministero perchè non fu ancora data al Parlamento notizia del riconoscimento del Regno d'Italia per parte della Russia, mentre non solo i giornali ma i ministri inglesi dànno in quel parlamento il fatto come certo.

Il *Presidente del Consiglio* dice che nessuno più del ministero avrebbe avuto interesse di dar tosto questa notizia , ma trattandosi di tali cose doveva fondarsi sulla nota ufficiale e non soltanto su di un telegramma. Questa nota oggi soltanto è arrivata. Il ministro degli Esteri riservasi di darne comunicazione nelle sedute di oggi e domani unitamente ad un'altra simile che riuscirà graziosa alla Camera. Si presenteranno pure i documenti diplomatici , da cui risulterà che non vi sono condizioni a questo riconoscimento le quali possano essere contrarie alla dignità del regno italiano : così saranno smentite le voci ingiuriose sparse contro il Governo su tal proposito.— (*Vivi applausi*).

RENDITA ITALIANA — *11 Luglio 1862*

5 0[0 — 70 15 — 70 20 — 70 25.

J. COMIN *Direttore.*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Fredde Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI Gerente Responsabile

ANNO III. Napoli — Sabato 12 Luglio 1862 — Milano N. 190

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . L. It. 7. 50
(Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Montoolivete N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

LE TASSE
DI REGISTRO E BOLLO

VII.

Diggià nelle considerazioni che il *Pungolo* à pubblicato l'anno passato su questa legge, si è detto — ed ora non si può a meno di ripetere — che le tasse di Registro del 7 per cento nelle successioni tra cugini germani, del 9 per cento fra gli altri collaterali, e infine del 10 per cento fra gli estranei, è più ancora che una esorbitanza, una vera spogliazione.

Ma noi ci siamo domandati se una legge cosiffatta possa produrre dei risultamenti positivi — se cioè lo scopo finanziario della legge possa essere raggiunto — se, infine, fra tanti *imbarazzi e spese che richiede di certo il numeroso personale amministrativo addetto al*l'applicazione di questa legge, il governo abbia almeno il conforto d'un prodotto ragguardevole.

Ma gli è appunto qui che non troviamo una risposta concludente e che ci apparisce il lato più vulnerabile della legge stessa, inquantochè essa in pratica è destinata a produrre una serie infinita di simulazioni, vale a dire di atti non molto morali, e a rendere poco o nulla all'erario pubblico.

In realtà, per qual ragione il cugino farà una cessione di beni al cugino, lo zio al nipote, l'amico all'amico, sottoponendo la cosa ceduta a una decimazione in favore dell'erario, quando non gli possono mancare sotterfugi per eludere le tasse di registro, e per eluderle nel modo più sicuro ed estrinsecamente giuridico?

Le successioni non *si eseguiranno più* con testamenti, ma saranno piuttosto vendite, cessioni in estinzione di debiti fittizii, in forza di simulate peggiorazioni; saranno costituzioni di rendita; sarà in una parola tutta la serie dei contratti subdoli e fittizii, dei sottili trovati per eludere la legge e lasciare allo Stato la spesa dell'amministrazione del Registro, senza quei frutti che se ne ripromette.

Certamente la legge à cercato di ovviare a questi inconvenienti col prescrivere penalità enormi e col circondare l'esecuzione della legge di un corredo infinito di fiscalità e controllerie. Ma tuttociò a che serve? Servirà a spaventare qualche pusillanime, ma non arresta nè gli avvocati nè il maggior numero dei privati dal tentare tutt'i modi a eludere la legge quantevolte possano farlo con sicurezza.

Parliamoci schiettamente: Chi può impedire a me di vendere un dato podere a mio nipote e di rilasciargli una quitanza del prezzo ricevuto in compenso del podere? Eppure io con quest'atto di vendita non avrò venduto nulla in realtà, avrò invece fatto un testamento. Ma come può il giudice venire a dire a me o a mio nipote: Voi avete fatto una simulazione e siete quindi passibile delle tali e tali pene per aver eluso le tasse di Registro?

Da poco più di un mese soltanto sono in attività le nuove tasse di Registro e Bollo. Ebbene: chiunque versa alcun poco negli affari quotidiani, chi è solito a bazzicare nei tribunali, negli uffici notarili, avrà veduto che si sono già trovati i modi più ingegnosi e sicuri per eludere la legge, e che se la vivace opposizione dei primi giorni si è alquanto rallentata, non è già che la legge ispiri men decisa ripugnanza ed avversione oggi a confronto di ieri; ma bensì perchè il sottile e sagace ingegno di queste popolazioni à già capito che siffatte leggi sono come le reti ove gli uccelli piccini e malaccorti si lasciano accalappiare, ma i furbi e i forti o non ci cascano, o ci lasciano uno squarcio e se ne vanno.

Alla buon'ora, dunque, a che serve mantenere un sistema di tasse enormi fatte per ispaventare le popolazioni, per rendere odiosa l'amministrazione, per corrompere il senso morale del popolo forzandolo quasi a mettere a prova l'ingegno per eludere la legge stessa, e poi non raccoglierne importanti vantaggi finanziarii?

Noi per massima, per convincimento ci professiamo assolutamente contrarii ad ogni genere di tasse sui trapassi di proprietà, perchè nel mentre crediamo che si possa insistere su quelle ch'è vera rendita, opiniamo altresì — ed abbiamo su questo punto il suffragio dei più riveriti economisti — che si debba lasciare la più ampia libertà di movimento e di azione al legittimo diritto di proprietà.

Opiniamo anzi con Bastiat, con Romagnosi che lo Stato, così per principio giuridico, come per massima politica del pari che economica, debba professare il più geloso rispetto al diritto di proprietà, e anzichè impacciarne e torturarne l'esercizio, debba agevolarlo e assicurarlo con tutt'i suoi mezzi.

Ed è questa appunto la *massima cardinale* sulla quale ci fondiamo nel proclamare l'incompatibilità di questo sistema di tasse così male a proposito pigliato a prestito dalla Francia.

La Francia, in fatto di sistemi amministrativi e finanziarii, potrebbe bene apprendere qualche cosa in Italia, ma non à molto ad insegnarci, perchè à sistemi e tradizioni che s'informano ancora agli scompigli e al dispotismo assoluto che imperava ai tempi del Consolato e dell'Impero. La Francia à regalati alle nazioni civili i principii e i fatti dell'89; ma ancora non à potuto incarnare e attuare definitivamente quei principii nelle sue istituzioni politiche, finanziarie e amministrative.

L'uomo oggidì in Italia è un cittadino: la legge è l'unico sovrano: il potere governativo amministra: il Comune è il centro vitale della libertà politica e amministrativa.

In Francia *invece l'uomo è ancora* una parte infinitesimale di un sistema il cui centro e motore è il capo dello Stato; il governo è tutto ancora, la sua volontà è legge, la sua tutela deve abbracciar tutto, spingersi in tutte le sfere d'interessi; il Comune è nulla perchè il Sindaco non è che un Delegato di sicurezza pubblica e di amministrazione, è un funzionario del governo.

Quindi è che i sistemi finanziarii di un paese non si confanno egualmente all'altro, perchè ogni nazione à la sua fisonomia, il suo carattere particolare, le sue tendenze; e l'Italia in tutto questo non à di comune colla Francia che la schietta simpatia delle due nazioni affini, dei vincoli di gratitudine e delle generose aspirazioni.

Malgrado tuttociò, se noi potessimo ammettere la compatibilità di una legge di Registro e Bollo in Italia, diremmo francamente anche qui ciò che abbiamo costantemente proclamato per rapporto alle tariffe doganali.

Se le moderatissime tariffe doganali sono il miglior mezzo a combattere il contrabbando, perchè non v'è certamente più sicura guarentigia che il collocare il commercio in tal condizione che non gli metta conto di correre i rischi del contrabbando; così anche la moderazione potrebbe sola rendere sopportabili le tasse di Registro e Bollo, e fare che non mettesse *neppur conto il tentare di sfuggirle colle* simulazioni.

Si dirà che allora cessa lo scopo finanziario della legge. Ma noi rispondiamo che fintanto che esse sono esorbitanti, le tasse di Registro e Bollo frutteranno pochissimo o quasi nulla, perchè ognuno s'industria di eluderle; quando invece fossero moderate, frutterebbero, perchè coll'addizione di cento porzioncelle si può fare anche una massa corrispondente a quella che risulterebbe dal mettere assieme dieci porzioni più grosse.

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO

Seduta del 8 luglio.

Presidenza MARZUCCHI.

La seduta è aperta alle ore 2 1/2.

Correale dichiara di non accettare la taccia di esagerazione inflitta ieri dal ministro delle finanze ai senatori napoletani. Parla del brigantaggio nelle provincie meridionali.

Sella (ministro) dice di aver rilevato solamente le esagerazioni che si contenevano nel discorso dell'on. Demonte.

Demonte prosegue le sue interpellanze interrotte al fine della seduta d'ieri. Fa una lunga *descrizione dello stato delle provincie napoletane* che sono infestate dal brigantaggio. Vorrebbe che il governo nominasse in quei luoghi prefetti napoletani. Lamenta il cattivo ordinamento delle guardie nazionali. Dice che i prefetti non ricevono un centesimo dal governo per ordinare una buona polizia che si occupi specialmente dei briganti. — Chiede perchè sia stato soppresso il giornale ufficiale di Napoli. Dice che esso era utile alle finanze perchè qual'è ridotto rende al suo concessionario circa 50 mila lire annue. Chiede eziandio se sia vero che il ministro della guerra ha intenzione di chiudere l'opificio di Pietrarsa dove lavorano circa 600 operai.

Rattazzi (pres. del Consiglio). Esamina le cause del brigantaggio. Rileva alcune contraddizioni tra i senatori Correale e Demonte. La polizia non può essere efficace quando, come avveniva per lo passato nelle provincie napoletane, i tribunali non fanno il loro dovere. Quanto all'accusa di nominare prefetti non napoletani, risponde che appun-

to nelle provincie infestate dai briganti i prefetti sono quasi tutti napoletani.

Correale nega che vi sia contraddizione tra quanto egli ha detto e le cose esposte dall'onorevole Demonte.

Demonte insiste nelle sue osservazioni. Vorrebbe che riguardo ai camorristi il fisco non fosse obbligato a fornire le prove della loro reità, ma piuttosto essi dovessero provare la loro innocenza.

Rattazzi Sono i tribunali che devono decidere ciò e non il ministero.

Petitti. (ministro) Il governo non ha mai pensato a chiudere l'opificio di Pietrarsa. Anzi ora invece di 600 operai ve ne sono 900.

Conforti (ministro di grazia e giustizia) Entra in alcuni particolari intorno all'indolenza che per lo passato si lamentava nei tribunali delle provincie meridionali. Si aspettava il nuovo ordinamento giudiziario, si sapeva che molti magistrati dovevano essere destituiti. Questa spada di Damocle sospesa sul capo dell'intiera magistratura faceva sì, che essa non si dava più cura di adempiere con solerzia al proprio dovere. Però ora che il nuovo ordinamento è in vigore, ora che i giurati funzionano regolarmente, la giustizia è benissimo amministrata anche in quelle provincie.

Le interpellanze del senatore *Demonte* non hanno altro seguito.

Si approva in seguito senza discussione il progetto di legge per una strada ferrata da Bra ad Alessandria, e la seduta è levata alle 4 3[4.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta dell'8 luglio

Presidenza TECCHIO

È aperta la seduta all'1 1[4.

Rattazzi presenta un progetto di legge, di cui si chiede l'urgenza: esso è la riforma della legge riguardante le somministrazioni militari a carico dei comuni.

Ricciardi si oppone alla decretazione dell'urgenza. Propone che si tengano due sedute, una alle otto del mattino sino al tocco, una alle otto della sera. — Prega il presidente a metter ai voti la sua proposta.

Rattazzi dichiara inacettabile la proposta.

Massari propone l'ordine del giorno puro e semplice, il quale messo ai voti è accettato.

Gallenga. Vorrei fare una dimanda al presidente del Consiglio. Vorrei sapere in quale stato si trova la publicazione delle lettere del conte di Cavour, deliberata, l'anno scorso, dalla Camera.

Presidente. Quando fu deliberata questa publicazione, il presidente della Camera nominò una commissione per tale lavoro. — La commissione attende a questo suo incarico.

Berti (per fatto personale) parla delle lettere del conte di Cavour da lui publicate. Dice che le ebbe prima che il conte di Cavour fosse sceso nella tomba. — Respinge le insinuazioni di certi giornali, i quali dissero che quelle lettere erano state publicate per mire private.

Cavour G. conferma, per ciò che lo riguarda, quanto disse l'onor. Berti.

Si viene all'ordine del giorno che porta il seguito della discussione del progetto di legge sulle strade nazionali di Sardegna.

Sono proposti e svolti varii emendamenti agli articoli 2 e 3. — Valerio li combatte.

Dopo ciò la discussione è rimandata al domani, e la seduta levata alle 5 1[2.

CREDITO FONDIARIO ED AGRICOLO

Essendo stato il giorno 8 corrente distribuito alla Camera Elettiva lo schema di legge per l'istituzione del Credito Fondiario e Agricolo in Italia, stimiamo utile, per la importanza dell'argomento, riprodurre il testo della convenzione.

ART. 1. — COSTITUZIONE DELLA SOCIETÀ.

I sottoscritti si obbligano di costituire definitivamente nell'intervallo d'un mese dal dì della promulgazione della legge che approva la presente convenzione, una società che, sotto il nome di *Credito fondiario ed agricolo d'Italia*, opererà in tutte le provincie d'Italia.

Detta società avrà per oggetto:

§ 1. — *Come società di credito fondiario.*

1° Di prestare per prima ipoteca, sopra immobili siti in Italia e fino alla metà del loro valore, somme rimborsabili, sia a lunga, sia a corta scadenza, con o senza ammortamento;

2° Di aprire credito o conti correnti sopra ipoteca alle stesse condizioni;

3° Di acquistare per via di cessione o di surrogazione crediti ipotecari o privilegiati alle condizioni sovraccennate, e col consenso del proprietario debitore;

4° In rappresentazione delle dette operazioni creare e negoziare obbligazioni fondiarie, o lettere di pegno, il cui valore non potrà mai oltrepassare le somme dovute dai mutuatari;

Oltre l'interesse attribuito alle dette obbligazioni, la società potrà, coll'approvazione del Consiglio dei ministri, accordare alle medesime lotti e premi pagabili al momento del rimborso delle dette obbligazioni;

I prestiti potranno effettuarsi così in numerario come in obbligazioni;

L'annualità comprenderà l'interesse, l'ammortamento e le spese d'amministrazione;

Se il prestito si effettua in numerario, lo interesse non potrà mai eccedere il saggio del cinque per cento senza l'autorizzazione del Consiglio dei ministri;

Se il prestito si effettua in obbligazioni fondiarie fruttanti l'interesse del tre, quattro o cinque per cento, la società non potrà mai esigere dal mutuatario che quel saggio d'interesse che essa deve pagare al possessore delle obbligazioni.

Il saggio dell'ammortamento dipende dalla durata del prestito e dal saggio dell'interesse.

I diritti di commissione e le spese di amministrazione a titolo di annua retribuzione in vantaggio della società non potranno eccedere sessanta centesimi per ogni cento lire italiane.

Un diritto di commissione di cinquanta centesimi per ogni cento lire è attribuito alla società, se il mutuatario vuole liberarsi anticipatamente in tutto o in parte del suo debito.

I crediti derivanti dai prestiti e crediti suddetti saranno destinati per privilegio al servizio degl'interessi ed al rimborso delle obbligazioni.

§ 2. — *Come società di credito agricolo.*

1° Di prestare ed aprire crediti o conti correnti sopra ipoteca e di acquistare crediti ipotecarii o privilegiati nei limiti del diritto comune;

2° Di procurare crediti all'agricoltura ed alle industrie affini, sia coll'aprire crediti o conti correnti, sia col prestare sopra pegni;

3° Di fare od agevolare colla sua garanzia lo sconto o la negoziazione di valori esigibili al più tardi a novanta giorni, ma la cui scadenza potrà, mercè dei successivi rinnovamenti, essere prolungata fino ad un anno al massimo;

I detti valori dovranno essere guarentiti o da una Cassa di risparmio, o da una Banca agricola, o dalla firma di una persona ammessa dalla società al benefizio dello sconto;

4° In rappresentanza delle dette operazioni creare o negoziare titoli speciali regolati dalle prescrizioni del dritto comune.

Come operazioni accessorie.

1° Di ricevere in deposito con o senza interessi capitali che potranno essere impiegati in buoni del tesoro italiano fino alla concorrenza della metà del loro ammontare per un termine non eccedente i novanta giorni, ed a fare anticipazioni sopra depositi di obbligazioni fondiarie ed altri titoli creati dalla società, o sopra deposito di altri valori ricevuti come guarentigia dalla banca nazionale;

2° Di operare le riscossioni;

3° Di fare coll'approvazione del Governo operazioni le quali abbiano per iscopo di agevolare i prestiti sopra immobili, di promuovere il dissodamento ed il miglioramento de' terreni, l'accrescimento, la conservazione e lo smercio dei loro prodotti e lo svolgimento dell'industria agricola;

4° Di prestare ai comuni, alle provincie ed ai consorzi somme rimborsabili con o senza ammortamento.

I prestiti ai comuni ed alle provincie dovranno essere specialmente approvati dal Governo e fatti in numerario.

Per tali operazioni la retribuzione ordinaria di sessanta centesimi sarà ridotta a quarantacinque centesimi sopra cento lire.

Con deliberazione del Consiglio dei ministri si fisserà per decreto reale il saggio dell'interesse per detti prestiti.

In rappresentazione dei medesimi la società potrà creare e negoziare obbligazioni o lettere di pegno alle stesse condizioni delle operazioni del credito fondiario.

La durata della società sarà di novantanove anni, e la sede nella capitale del regno d'Italia.

Nell'intervallo di sei mesi dal dì della costituzione della società un'agenzia sarà stabilita a Napoli per agevolare le operazioni nelle provincie meridionali.

L'obbligo di costituire la società entro il mese che seguirà l'approvazione degli statuti è subordinato alle clausole e condizioni enunciate negli articoli che seguono.

ART. 2.° — PRIVILEGIO.

Le deroghe al dritto comune delle quali godrà la società di credito fondiario ed agricolo d'Italia non potranno concedersi ad alcun'altra società prima dello spirare di venticinque anni dalla pubblicazione del decreto reale di approvazione degli statuti della società.

ART. 3.° — FONDO SOCIALE.

Il fondo sociale sarà di cento milioni di lire, diviso in dugentomila azioni di cinquecento lire caduna.

La prima emissione sarà di sole centomila azioni, le quali sottoscritte, la società s'intenderà definitivamente costituita.

La sottoscrizione delle dette azioni sarà fatta metà dai capitalisti italiani e metà dai capitalisti francesi.

Le condizioni, tanto per le emissioni ulteriori delle azioni quanto per l'aumento del capitale sociale, saranno fissate negli statuti.

La società avrà per norma di amministrazione di mantenere due terzi del fondo sociale per guarentigia delle obbligazioni fondiarie, e l'altro terzo per guarentigia delle obbligazioni del credito agricolo.

Le azioni e le obbligazioni emesse dalla società dovranno essere negoziabili tanto in Francia quanto in Italia.

ART. 4.° — ANTICIPAZIONE.

Il Governo accorda alla società a titolo di prestito gratuito dieci milioni di lire in ragione del cinque per cento dei prestiti effettuati alle condizioni stabilite per l'emissione delle obbligazioni fondiarie.

Il versamento della detta somma avrà luogo per mezzo della negoziazione di obbligazioni fondiarie, le quali si emetteranno come corrispettivo degl'imprestiti fatti dal Governo con ipoteca sopra immobili demaniali dati in garanzia alle condizioni ordinarie dei prestiti fatti dalla società.

Lo Stato sarà reintegrato delle somme di anticipazione sborsate senza interessi; però solo col prelevamento a suo vantaggio del dieci per cento sull'ammontare del dividendo annuale distribuito agli azionisti al dissopra del cinque per cento d'interesse al capitale sociale versato.

Il detto prelevamento comincerà a farsi sul dividendo del sedicesimo anno che seguirà il versamento dell'ultima frazione della somma anticipata.

ART. 5.° — ORDINAMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE.

La direzione degli affari della società sarà commessa ad un governatore, due vice-governatori e ad un Consiglio di amministrazione.

Il governatore sarà nominato dal re.

I due vice-governatori saranno nominati dal re

sopra proposta di due candidati di ciascun posto fatto dal Consiglio di amministrazione.

Il governatore ed i vice-governatori saranno retribuiti dalla società.

Il consiglio d'amministrazione nella sua prima costituzione sarà composto di nove italiani e di otto francesi, oltre il governatore ed i due vice-governatori.

Durante i primi dieci anni, la riunione degli amministratori francesi residenti in Parigi avrà l'incarico di rappresentare la società all'estero per delegazione del consiglio di amministrazione, e di eseguire le deliberazioni del Consiglio che concernano gli affari fuori d'Italia.

Gli statuti prescriveranno i limiti e le forme della detta delegazione.

Gli amministratori delegati residenti a Parigi potranno farsi rappresentare nelle deliberazioni del Consiglio col mezzo di procura data ad uno dei membri italiani di esso Consiglio.

Un consigliere non potrà riunire più di due mandati.

Le decisioni del Consiglio d'amministrazione concernenti:

1. La sottoscrizione degl'imprestiti;
2. L'emissione delle azioni e delle obbligazioni;
3. Il prezzo e l'epoca del versamento;
4. L'impiego provvisorio dei capitali disponibili,

saranno prese alla maggioranza di due terzi dei voti dei componenti il Consiglio d'amministrazione.

Art. 6.° — Disposizione transitoria.

La presente convenzione consentita il nove giugno corrente e sottoscritta in data d'oggi, si terrà per nulla e non avvenuta in mancanza di approvazione del potere legislativo.

Fatta in Torino in due originali il quattordici giugno mille ottocento sessantadue.

Ed hanno firmato coi signori ministri:

I signori Bastogi—Belinzaghi—Bixio—Fremy—Hailig; questi tre ultimi tanto in loro nome personale che come mandatari dei signori Banès — Fould Adolphe—Duca di Galliera—Leviez—Mallet Péreire Emilio—Péreire Isacco—Sellière—De Soubeyran—Stern—Talabot—Wolowski.

IL RICONOSCIMENTO
del Regno d'Italia

Riferiamo per disteso le considerazioni che fa il *Nord* sul riconoscimento della Russia:

I ragguagli che riceviamo non confermano soltanto la previsione, ma il fatto del riconoscimento del regno d'Italia per parte della Russia. Questo avvenimento punto non ci sorprende. È altresì *troppo conforme ai voti che mai non* cessammo d'esprimere perchè sia mestiere a noi di dire quanto vi applaudiamo.

Quest'atto del governo russo è d'un gran peso pei destini politici d'Italia. Seguito senza dubbio dal prossimo riconoscimento della Prussia, egli fa traboccare la bilancia, ed oramai i governi che non hanno riconosciuto il regno italiano faranno l'eccezione.

Quest avvenimento onora la nazione italiana. È la sua saggezza, il suo buon senso e il suo spirito d'ordine che avevano assicurato previamente il suo posto nel concerto europeo ed han condotto il risultato che in oggi si produce.

Si vede già, e lo si vedrà sempre meglio, avere noi avuta ragione di dire che l'Italia soddisfatta era per l'Europa un elemento essenzialmente conservatore.

Il fatto che la Russia abbia precorsa la Prussia nell'atto del riconoscimento dell'italico regno sorprenderà forse alcune persone. Così non può avvenire riguardo a coloro i quali seguono con attenzione la via politica ove è entrata la Russia.

Le quistioni d'interesse nazionale vi prendono di meglio in meglio il passo sulle quistioni di principii e d'affinità governative che dominavano esclusivamente sotto il precedente regno. Havvi nulla dunque di sorprendente a vedere il governo far passare le sue politiche preferenze, in certa foggia innate, presso la considerazione degl'interessi del suo popolo.

Gl'interessi che uniscono la Russia e l'Italia sono sì numerosi ed importanti che non disperiamo di vedere, ciò che per ora è un movimento diplomatico, col tempo divenire qualche cosa meglio di un semplice riconoscimento.

Si scrive da Berlino alla *Gazz. di Colonia*:

« Così dunque la Prussia sarà forzata alfine di riconoscere l'Italia. Si è tanto a lungo aspettato, si sono sdegnate le reclamazioni del Parlamento e gli avvisi della stampa fino a che finalmente più non resta alla Prussia, se non vuole isolarsi completamente, fuorchè seguire l'esempio di tutte le altre potenze, l'Austria eccettuata. Coloro i quali dicevano che la Prussia aveva gran torto di esitare e ritardare in fare le pratiche che sarebbe poscia forzata di fare senza profitto e senza merito, coloro han dunque avuta pienamente ragione. Sì, la Prussia si è esposta all'onta d'aver tentato impedire invano il riconoscimento d'Italia per parte di Russia e forse un bel mattino il conte Rechberg ci riserva la stessa sorpresa, sicchè la Prussia, ultimo cavaliere del legittimismo, rappresenterebbe una parte che non sarebbe seria per certo. Possa codesta funesta politica legittimista, la quale ha costato alla Prussia più caro della mobilizzazione del 1859, essere sepolta alfine, e possa la Prussia risolversi a non seguire altra politica fuor quella de' suoi bene intesi interessi! »

Notizie Italiane

A Cremona, dice l'*Opinione*, successero torbidi, provocati credesi da operai disoccupati: essi si ripeterono due giorni e non cessarono che per l'intervento della Guardia Nazionale.

La *Gazzetta del Popolo* scrive in proposito:

È accaduto un tumulto in Cremona; ignoriamo quale ne sia stato il motivo. Altri l'attribuisce alla quistione delle imposte, altri a sciopero d'operai.

La Guardia Nazionale non sembra essere bastata a imporre ai sediziosi. Il prefetto ha quindi dato ordine di far uscire la truppa, che ha dispersi i tumultuanti senza spargimento di sangue. »

Ci si assicura, scrive la *Stampa*, che la Commissione per la legge sulla vendita dei beni demaniali, ha già risoluto di ammettere il principio della vendita totale di cotesti beni, ma escludendo il concetto del ministro, che essa possa e debba servire di espediente finanziario per colmare il disavanzo dell'anno corrente. La Commissione decise che la vendita debba essere fatta in maniera, che il prezzo dei beni non ne rinvilisca; cosicchè esclude il modo di vendita, e le basi di stima, proposti dal ministro.

Leggesi nel *Corriere Mercantile* del 9:

La nuova società concessionaria della linea da Genova a Napoli, Accossato, Peirano e C. ricevette già dall'Inghilterra due nuovi vapori destinati al servizio della linea.

Questi due nuovi vapori, che s'appellano l'*Ancona* e l'*Adriatico*, sia per la loro costruzione, sia per la velocità e pei comodi che offrono ai passeggieri meritano d'essere annoverati fra i migliori che solcano il Mediterraneo.

La Commissione composta di ufficiali della R. Marina che ne fece la collaudazione, come richiede lo stipulato contratto, fece il più favorevole rapporto sulla costruzione dei medesimi.

Dalle informazioni che abbiamo raccolte ci consta che quattro fra i più rinomati costruttori e fabbricanti di Macchine in Inghilterra stanno attualmente costruendo per conto della menzionata società altri vapori, che se non saranno punto inferiori ai due primi, soddisferanno agl'impegni assunti, e ci garantiranne un regolare e comodo servizio, anche durante la stagione invernale.

Notizie Estere

Scrivano al *Nord* da Parigi:

Posso annunciarvi l'arrivo a Parigi del conte di Stackelberg, già ministro di Russia a Torino, poi a Madrid. La coincidenza di questo arrivo col riconoscimento del regno d'Italia fa supporre che questo diplomatico sarà incaricato di rappresentare la Russia presso il re d'Italia.

Leggiamo nel *Pays*, giornale dell'Impero:

La situazione del regno d'Italia migliora ogni giorno. La consolidazione del ministero, la consacrazione che darà al nuovo ordine di cose il riconoscimento da parte della Russia, le misure energiche ed efficaci state prese per la repressione del brigantaggio nelle provincie meridionali, l'esecuzione dei grandi lavori pubblici e lo sviluppo del credito, sono altrettante guarentigie per l'avvenire.

La *Gazzetta di Vienna* del 6 luglio porta il decreto imperiale che conferisce la decorazione di terza classe della Corona di Ferro al sig. Wassitsch, gerente del Consolato generale d'Austria a Belgrado.

La sarà una ricompensa datagli per aver consigliato il comandante turco della fortezza di Belgrado a bombardare la città.

La *Corrispondenza Scharf*, organo non sospetto, annunzia che gravi tumulti hanno avuto luogo di questi giorni ad Agram, capitale della Croazia. Finestre rotte, fanali coperti di fango, aquile imperiali strappate dagli edificii pubblici: sono questi gli *eccessi* a cui, giusta la citata *Corrispondenza*, si son lasciati trascorrere i *fedelissimi* croati di Agram.

Secondo afferma il carteggio da Varsavia all'*Opinion Nationale*, non sarebbe già il granduca Costantino che si volle uccidere nel recente attentato, sibbene il generale Krzyzanowsky, lo sciabolatore del popolo inerme.

Il granduca Costantino mancò di tatto politico presentandosi in teatro con al fianco un uomo odioso ai Polacchi; da ciò la freddezza dell'accoglienza. Presentarsi per la prima volta in pubblico con uomo sì fatto valeva, dice il corrispondente, quanto dire al popolo: « Io vi porto delle riforme, ma non v'illudete; se ho delle concessioni in una mano, nell'altra ho il bastone e la sciabola: aprite gli occhi e riconoscete Krzyzanowsky. »

Si crede che i due recenti attentati abbiano rapporto con una vasta cospirazione militare, e che il generale Markylevitch, successore di Lüders, il cui stato va peggiorando, abbia già fatto fucilare parecchi ufficiali implicati nei due attentati.

CRONACA INTERNA

L'altro jeri abbiamo detto che dalla Tesoreria Generale si erano già compiuti i pagamenti dei *coupons* pei titoli di rendita italiana al latore, e che si proseguivano i pagamenti pei *coupons* dei titoli nominativi.

Dopo quelle nostre parole ci giunsero rimostranze e doglianze da parte dei possessori di rendita nominativa, pei ritardi frapposti al pagamento dei loro *coupons*. — Si addusse dalla Tesoreria, ed è infatti, che si aspettano i *ruoli* da Torino.

Fino ad ora ci risulta che oltre *tutti* i titoli al latore si pagarono 13,000 numeri, ma la quiete che regna a Torino toglie di dare a questi pagamenti quella sollecitudine che sarebbe richiesta da un oggetto di tanta e sì delicata importanza.

Torino, dicono gli impiegati di qua, non manda i ruoli, e frattanto i creditori dello stato, a questi lumi di luna, devono attendere il pagamento dei loro coupons.

Niente è paragonabile alla babilonia dell'Uf-

ficio Centrale del Debito pubblico di Torino. Là si mandano i titoli vecchi per farne la permuta coi nuovi come la legge esige, e si lasciano dormire mesi e mesi, mentre al prestatore dello stato non rimane che una piccola ricevuta colla quale non può certamente riscuotere i suoi interessi.

Questo disordine straordinario, questi indugi mostruosi ànno un' importanza e una gravità, che non pare compresa dalla Direzione del Debito pubblico. — Quei signori non giungono a rendersi conto come la regolarità la più scrupolosa, la precisione la più sollecita in fatto di rendita influisca sui corsi dei nostri valori in Italia e all' Estero.

Se tuttociò, ad ogni modo, può essere ignorato dal personale burocratico della Direzione del Gran libro, non lo dovrebb' essere dal ministro delle finanze, al quale, ci consta personalmente, furono diretti reclami, e inutilmente.

Che lo stato impari ad essere un debitore preciso, e scrupolosamente preciso, se vuole che il suo credito sia all' altezza della nuova posizione politica dell'Italia. — E ciò va detto prima di tutti al signor Ministro per le Finanze.

Il nostro corrispondente di Traetto, in Distretto di Gaeta, ci scrive in data degli 8:

La banda, di cui vi parlai nell' ultima mia e che aggiravasi verso gli estremi lembi degli Appennini, scomparve di questi giorni tutt' ad un tratto, senza che qui si avesse potuto avere il menomo indizio del dove si fosse diretta.

Ora da persona autorevole, e in grado di conoscere perfettamente le operazioni della truppa, vengo a sapere che quella banda direttasi sopra S. Giovanni Incarico fu incontrata dai nostri soldati e completamente disfatta. Si fa ascendere a trenta il numero dei briganti ch' essa perdette nel combattimento.

Oggi un distaccamento di Bersaglieri di Gaeta, usciti in perlustrazione, hanno preso in questa campagne 6 briganti e li hanno condotti in quella fortezza. Ignoro per ora il loro destino.

Oggi stesso poi è stato arrestato in Borgo di Gaeta un tal Carlo di Cicco, noto reazionario.

La notte del 3 al 4 la 10a Compagnia del 22° di linea sorprese 11 briganti nella masseria Malvizzo tra Montecalvo e Casa bore. Ad uno solo ferito riuscì di fuggire, gettando le armi. — Un sergente della truppa rimase gravemente ferito in un braccio.

Dispacci odierni da Salerno recano che dopo la fucilazione eseguita di un brigante appartenente alla banda del Vallo, altri otto se ne presentarono all' autorità.

Il nucleo di quelli che restano è circondato dalla truppa, e si crede vicino un risultato definitivo.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 11 — Torino 11.

Parigi — *Moniteur* — L' Imperatore rispose al Maire di Bourges che farà un grande Stabilimento Militare, le cui proporzioni aumenteranno la difesa della Francia — Rispondendo poi all' Arcivescovo lo ringraziò delle testimonianze di devozione — Disse, che malgrado la ingiustizia degli attacchi e le eccitazioni resterebbe fermo sulla linea seguita finora. Mantenendo i diritti di Sovrano coglierà le occasioni per dimostrare il suo rispetto alla Religione.

Diminuzione del numerario della Banca 24 2|5 milioni — Portafoglio, aumentato 61 1|5 — Anticipazioni 7 8|18 — Biglietti 33 3|5 — Boni del Tesoro 8 3|5 — Conti particolari 27 1|5.

Ragusa — Derwisch arrivato il 6 a Roviso (?) divise l' armata in due corpi, il primo diretto a Grahowo per ingannare il nemico, il secondo a Trabilo (?) per sbloccare Niksich — Furonvi attacchi considerevoli.

Madrid — A Messico fu istituito il 15 il Governo provvisorio — Cinque notabilità furono incaricate dell' elezioni generali in favore della Monarchia sotto la protezione dell' Europa — Mon diede le dimissioni.

Napoli 12 — Torino 12.

Parigi 11 — Le notizie del Messico giunte per la via di Madrid sono considerate dubbie.

La *Patrie* crede di sapere che i negoziati tra la Francia e la Russia abbiano prodotto un accordo generale — La Francia e la Russia si sarebbero intese per modo sull'esame della soluzione della questione riguardante i Cristiani d' Oriente, che sarebbero riuscite, mediante mutue concessioni, ad una completa uniformità di vedute — Sarebbero egualmente arrivate ad un identico apprezzamento degli affari d' Italia — ammettendo il riconoscimento dei fatti esistenti, sarebbersi intese sulla via desiderabile che il Gabinetto di Torino dovrebbe seguire nelle questioni non ancora risolte, per evitare atti che potrebbero produrre complicazioni. Ugualmente sarebbero d' accordo sulla soluzione della questione dello Schleswig-Holstein.

Roma 8 — Furono operati arresti in causa di manifestazioni pel riconoscimento del Regno d' Italia per parte della Russia.

Napoli 12 — Torino 11.

Torino — Prestito italiano 70. 75.

Parigi 11 — Fondi italiani 73. 00 — 70. 65 — 3 0|0 fr. 68. 40 — 4 1|2 0|0 id. 97. 25 — Consolidati inglesi 92 3|8.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 12 — Torino 11.

CAMERA DEI DEPUTATI — *Durando* dice: « La Camera sa quali sono da due anni le nostre relazioni diplomatiche — non avevamo rappresentante a Pietroburgo — era quindi impossibile che si facessero trattative dirette. — L'Imperatore Napoleone sempre sollecito del consolidamento dell'Italia, interpose i suoi buoni ufficii che furono coronati da felici successi. — Jeri è giunto il dispaccio con cui lo Czar dichiara di esser disposto ad accogliere la nostra missione straordinaria. Adempiuta questa formalità diplomatica le relazioni tra i due Stati saranno ristabilite sul piede regolare.

« E' noto lo stato delle nostre relazioni colla Prussia — non fuvvi rottura; rimasero gli agenti diplomatici, e furonvi quindi trattative dirette pel riconoscimento. Stamane il nostro Rappresentante a Berlino telegrafò, essere vicino il *riconoscimento per parte della* Prussia ».

Annunzia poi il matrimonio della principessa Maria-Pia col Re di Portogallo — Il ministro delle finanze presenta il progetto di legge per la dotazione — Durando giustifica il ritardo della comunicazione alla Camera del *riconoscimento* del Regno d'Italia per parte della Russia — deporrà i fatti e i documenti relativi ad esso — non può deporre quelli relativi al riconoscimento per parte della Prussia, ma spera di poterlo farlo in breve. — L' Italia rientra nel consesso dell'Europa — essa risponderà all' aspettazione generale — sarà istrumento potente di libertà, di civiltà — (*Vivi applausi*).

Petruccelli fa riserve per la questione Romana.

Ricciardi domanda schiarimenti sulla scuola di Cuneo.

Rattazzi promette spiegazioni soddisfacenti, che distruggeranno le false voci corse.

Si elegge una Commissione per congratularsi col Re del matrimonio della Principessa. Domani sarà votato il progetto di legge per la dotazione.

Napoli 12 — Torino 11.

La Camera approvò la convenzione Palmer pel servizio postale marittimo tra Ancona ed Alessandria d'Egitto con 161 voti contro 57.

SENATO. Il Ministro degli Esteri fa le medesime comunicazioni relative al riconoscimento della Russia e della Prussia, ed al matrimonio della Principessa Maria Pia.

Sclopis propone un indirizzo al Re per rallegrarsi del fausto avvenimento del matrimonio, ed il Senato lo accetta ad unanimità e con applausi generali.

Menabrea muove interpellanze al Ministro della Marina circa le due batterie corazzate la *Terribile* e la *Formidabile* — Il *Ministro* dà spiegazioni che vengono accolte con favore — *Menabrea* fa un quadro della Marina Italiana sotto la sua Amministrazione — respinge le accuse fattegli nella Camera dei Deputati, e chiede la pubblicazione dei principali atti della sua Amministrazione — Il Senato vi consente.

Napoli 12 — Torino 12.

Monarchia Nazionale — Partirà fra breve per Pietroburgo la missione straordinaria incaricata di partecipare allo Imperatore della Russia la proclamazione Ufficiale del Regno d' Italia — Capo di essa sarà il generale Cialdini — Furono avviate negoziazioni per un trattato di Commercio tra l' Italia ed il Belgio.

RENDITA ITALIANA — *12 Luglio 1862*

5 0|0 — 70 55 — 70 55 — 70 55.

J. COMIN *Direttore*.

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli Domenica 13 Luglio 1862 Milano N. 191

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt'i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 34
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

LE TASSE

DI REGISTRO E BOLLO

VIII.

Da tuttociò che abbiamo esposto considerando le condizioni morali ed economiche del paese, da un lato, e le contribuzioni portate dalle leggi di Registro e Bollo, dall'altro, la incompatibilità di queste risulta evidente e incontestabile, inquantochè non è a considerazioni astratte o trascendentali che ci siamo appoggiati, ma puramente allo studio il più temperato di elementi di fatto.

Ma vogliamo supporre per un momento ciò che non possiamo per altro concedere: vogliamo cioè ammettere per ipotesi che questo sistema di tasse, copiato da istituzioni d'altri tempi e d'altre nazioni, fosse in tutto compatibile — come forma di contribuzione — coll'indole e colle abitudini nazionali, e che gli aggravii da esso imposti non offendessero il diritto di proprietà, non fossero in nessun caso esorbitanti.

Supponiamo dunque che tutto in questa categoria di contribuzioni fosse regolare, coordinato alle leggi e tradizioni vigenti, poggiato sopra norme certe ed escludenti ogn'idea di arbitrio o d'immoralità.

Quando fossimo a questo punto, dal quale non solo siamo lontanissimi, ma divisi tanto da non poterlo raggiungere mai, l'organamento di queste tasse, il sistema della loro percezione — sistema non già ideato a caso, ma imposto per così dire dalla natura stessa di queste contribuzioni, dai mille pericoli di frode a cui sono esposte — basterebbe a renderne evidente l'incompatibilità.

Nelle provincie meridionali i contratti di compra-vendita — ognuno lo sa — per le proprietà immobiliari, sia per la natura delle leggi in vigore, sia per consuetudine di diffidenze e di temuti pericoli, come anche infine per la mancanza di un catasto regolare ed amministrato attentamente — come lo à, a mò d'esempio, la Lombardia — sono divenuti tanto difficili da non esagerare chi dica che a mala pena in dieci mesi uno può venirne a capo.

Si esige una severa e minuziosa dimostrazione della provenienza della proprietà, prova che deve emergere da titoli e documenti i quali sovente mancano, o nella migliore ipotesi devonsi procacciare con sacrifizi pecuniari non lievi. Dopo ciò conviene comprovare che la proprietà in questione è libera da vincoli ipotecarii, da prestazioni, livelli e altri legami a carico dei venditori e dei loro autori, spesso numerosissimi: cose tutte che debbono comprovarsi con estratti dalle matricole ipotecarie, e quindi con gravi e sempre nuove spese.

Incomincia poi l'opera degli avvocati che suppongono e prevedono i probabili, i possibili, ed anche i casi impossibili di pericoli e di molestie; per cui sessioni, discussioni infinite; e per tutto ciò spese senza fine. Ordinariamente poi s'intromettono i soliti mezzani: poi ci sono i rogiti notarili; infine arrivano le tasse di Registro e Bollo.

E queste sono accompagnate da tutto un corredo tale di fiscalità, che quasi s'inclinerebbe a crederle una delle tante migliaia di *gride* della dominazione spagnuola di due secoli innanzi.

Noi non esporremo tutto il complicato sistema per non tediare i lettori: citeremo a modo d'esempio alcune specialità che potranno servire come saggio di tutto il resto.

Nella liquidazione dell'attivo d'ogni eredità, la legge di Registro esige i titoli per la proprietà rustica od urbana, per gli affitti, per i valori di crediti, di capitali e di altri diritti mobiliari ed immobiliari; vuole i titoli dei debiti, ed oltre a ciò le dichiarazioni dei creditori: e quando i grossi fasci di questi titoli sieno stati raccolti — ciò che importa sovente spreco immenso di tempo e di denaro — allora incomincia il *sospetto legale* e la *inquisizione fiscale* dell'agente erariale, il quale dalla legge stessa è autorizzato, è obbligato a dubitare di tutto.

Quindi ànno allora principio le perizie, le minuziose verifiche, le eterne indagini, e queste fatte o in via diretta, o in via indiretta, con modi aperti o per subdole vie. L'agente fiscale è obbligato a risalire alla fonte di tutt'i documenti presentati — a metter sossopra archivii pubblici e privati — a istituire le più vessatorie ricerche.

Se in Italia si avessero tavole pubbliche censuarie, piantate sopra basi uniformi, e perciò equivalenti, le quali determinassero chiaramente le condizioni della proprietà, il sistema delle tasse di registro non presenterebbe tanti inconvenienti — Sarebbe pur sempre, anche in tal caso, troppo facile eludere la legge a chiunque ne sentisse il capriccio, e molto più quando alla simulazione sia proposto nientemeno che di evitare tasse gravissime, come sono il 2, il 4, il 7, il 10 per cento — tasse che rappresentano ordinariamente uno, due, tre, quattro anni di rendita perduti.

Ma nella mancanza assoluta non che di esatte ed uniformi tavole censuarie, anche solo d'un termine di confronto fra i varii informi e difformi catasti, e persino nella mancanza di accertate e definite basi giuridiche della proprietà, ognuno vede che questo genere di tasse non si poteva altrimenti immaginare nè attuare, che col metterlo sotto la guarentigia di una nuova forma d'inquisizione che per essere finanziaria solamente non cessa di pregiudicare gravemente gl'interessi e di perturbare le funzioni della proprietà.

Ma vi sono altre circostanze anche più odiose nella ventilazione delle eredità.

I crediti sieno liquidi o controversi, sieno esigibili o non esigibili, vengono ad essere perfettamente parificati. Il Fisco non li considera altrimenti che come valori certi, liberi, salvo soltanto a rimborsare la quota proporzionale di tassa pagata, quando una sentenza di tribunale abbia o limitati o cancellati affatto i crediti controversi. E quando l'interessato voglia sottrarsi al pagamento della tassa proporzionale sull'ammontare d'un credito, la cui esistenza o quantità non è ancora giuridicamente accertata, il Fisco à la buona degnazione di offrirsi a ricevere la cessione di questi cespiti e diritti, come corrispettivo della tassa medesima. — In questa strana alternativa, il carattere anormale e spogliatore della legge si rivela nella massima evidenza.

Noi facciamo qui una domanda soltanto: quando le esorbitanze fiscali sono spinte sino a un punto così eccessivo, chi può in buona coscienza rimproverare un erede, se questi, per sottrarsi a un cumulo grave di tasse, che gli arriva addosso nel momento, in cui va al possesso dell'eredità—momento che nella pluralità dei casi è sempre imbarazzato, perchè i creditori accorrono allora in folla e colle più insistenti premure a domandare i rimborsi—presenta al Fisco dei debiti fittizii che riducono a poco o nulla l'eredità?

E il Fisco, come potrà accertarsi sempre della realtà o meno, della genuinità o falsità dei titoli prodotti, se questi vengono concertati fra parenti ed amici, in modo da eludere qualunque più rigorosa inchiesta?

Ma una legge che, se non determina la necessità di cotali simulazioni, certo vi spinge con troppi argomenti, può ella considerarsi compatibile con libere istituzioni, con una Nazione che aspira a collocarsi un'altra volta alla testa della civiltà e del progresso?

Ora rimane a vedere l'applicazione delle tasse di Bollo in correlazione col procedimento giudiziario, ciò che formerà l'argomento dell'ultimo capitolo di questo esame.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Roma 10 luglio.

Il nostro graziosissimo Santo Padre ha ricevuto negli scorsi giorni il Magistrato Municipale di Velletri venuto a presentargli una grande medaglia da esso fatta coniare in attestato della pubblica gratitudine per la strada ferrata da Roma a Ceprano terminata fin da Dicembre, ma interdetta tuttora al Pubblico per buone ragioni del paterno regime. Questa udienza santissima fu cortese e piacevole quanto mai, ed io vado lieto di potervi far conoscere le cose più importanti dette da S. Santità.

Dopo essersi dunque intrattenuto assai dimesticamente ed a lungo coi Velletrani, disse loro l'Angelico, che Monsignor Ferrari avrebbe desiderio di averlo a Ceprano, e che egli non sarebbe alieno dal compiacerio; se non che, aggiunse scherzando, per ora non è prudente ch'io vada colà; rischierei di cadere nelle mani di Garibaldi. Per mia difesa bisognerebbe che io mi trascinassi appresso molte legioni ed una me ne sarebbe certo fornita dalla città di Velletri, sebbene anche quivi non manchino gl'*italianissimi*, ma ciò non sarebbe di troppa soddisfazione per Monsignor Tescriere.

Il S. Padre tornava quindi al discorso principale della via ferrata, e diceva, che se ve-

ramente avesse saputo di che si trattava, non ne avrebbe mai permesso la costruzione nei suoi dominii. Per le città di provincia, proseguiva, le vie ferrate sono una vera rovina, e sono anche un male quanto a togliere le varie distinzioni de' gradi sociali. Grandi e plebei diventano tutt'uno. — Una volta (sono le parole genuine di lui) una volta si sentiva scrosciare una frusta e galoppare un cavallo; tutta la gente accorreva. Si vedea un corriere e poco dopo una bella carrozza tirata a quattro. Chi è, chi non è? Il barone tale di tale!... Adesso è una comunanza detestabile ecc. ecc.— Che bel talento, che bell'umore, che ha il nostro S. Padre!

Da una lettera di Frosinone in data del giorno 8 corrente rilevo che continua la stessa incertezza sulla morte di Chiavone. Da alcuno si pretende, che Chiavone fosse in compagnia del capitano Teti, e che Tristany li facesse fucilare ambedue. Altri poi niega assolutamente una tale notizia, ed una persona degnissima di fede sostiene, anzi garantisce, che Venerdì della scorsa settimana lo stesso Chiavone si trovava nella Valle di S. Elia, e che il Sabato seguente fu veduto aggirarsi in quelle vicinanze alle 2 pom. con altro suo compagno. Delle fucilizioni però fatte eseguire da Tristany non può dubitarsi, ed il corrispondente di Frosinone trasmette a questo proposito il sunto di un rapporto della brigata di gendarmeria stanziata a Quercino. Si narra in esso che « Avendo il governatore di Quercino conosciuto, che nelle montagne di Quercino, Vico e Collepardo si trovavano alcuni cadaveri, dette ordine ai gendarmi di recarsi a rintracciarli portando seco loro qualche guardiano ed una guida capace delle località. Arrivati ad un certo punto della montagna incontraronsi in un avamposto di dieci briganti, che intimò loro di fermarsi e li richiese ove fossero diretti. Il brigadiere dei gendarmi palesò l'ordine avuto dal Governatore; ma i briganti risposero di non potergli accordare il passo senza permesso del generale Tristany. Innanzi a questo si fece allora condurre il brigadiere, e lo trovò circondato da circa 100 individui. Tristany lo interpellava di nuovo per quale motivo si trovasse in quei luoghi, al che avendo il brigatiere ripetuto, che il governatore di Quercino ve lo avea spedito in cerca di alcuni cadaveri, lo spagnuolo gli dichiarò essere ciò inutile, perchè i detti uomini da lui fatti fucilare per furti commessi erano stati già sepolti due nella montagna, due nel territorio napoletano e gli altri tre in Collepardo. Dopo questo colloquio il brigatiere faceva ritorno verso Quercino, quando venne richiesto da un guardiano se volesse trovare i due cadaveri sotterrati, chè egli avrebbe potuto indicargliene il sito. Accettato un tale progetto si pose mano allo scavo; ma mentre s'incominciavano a scoprire i cadaveri, comparve Tristany con tutta la banda, ed intimò al brigatiere di partire immediatamente. Il giorno seguente per ordine del Governatore il brigatiere tornò nuovamente alla montagna per prendere i cadaveri e trasportarli a Quercino: ma non ne trovò che le ceneri avendoli Tristany fatti bruciare. »

La stessa lettera aggiunge, che l'occupazione di Trisulti per parte dei Francesi, e della cresta della montagna di Sora per parte degl'Italiani ha sconcertato e messo il terrore, nelle file brigantesche per modo, che si spera vederne quanto prima un gran numero presentarsi alle Autorità. — Tristany con la banda di 100 a 150 briganti è ora tra la montagna di Quercino e quella di Vico.

Vi annuncio una gran perdita fatta jeri dal partito borbonico. Il Generale Statella è passato agli eterni riposi. *Requiescat in pace.*

Ieri l'altro le truppe Francesi, che sono di guarnigione nella nostra città, furono passate in rassegna dal Conte di Montebello.

Nelle nostre sfere diplomatiche quest'oggi si dà per officiale il riconoscimento del Regno d'Italia per parte della Russia e si assicura non essere il medesimo alligato ad altra condizione, che all'impegno da assumersi dall'Italia di sciogliere la Scuola polacca e di non permettere nella penisola la formazione di alcuna legione polacca.

Si pretende che il Consiglio de' Ministri di S. Santità abbia approvato con poche modificazioni il progetto di aumento della palatina, di cui vi ho già parlato in altra mia.

L'ITALIA E GLI AFFARI D'ORIENTE

Una conferenza si riunirà fra breve a Costantinopoli per arrivare, s'egli è possibile, ad un pronto ed equo assestamento degli affari di Serbia e di Montenegro. Si domanda se l'Italia debba partecipare a quelle deliberazioni. È un problema, secondo noi, facilissimo a risolvere. Diciamo meglio, esso è, al punto di vista del diritto, affatto risolto da 6 anni.

Qual è l'istrumento diplomatico che domina la situazione della Turchia ne' suoi rapporti coll'Europa? Qual è l'atto internazionale che permette ai gabinetti d'intervenire ogni volta che un pericolo qualunque minaccia lo *statu quo* dell'Oriente? È il trattato di Parigi del 30 marzo 1856. Ora Vittorio Emanuele, rappresentato dal conte di Cavour e dal marchese di Villamarina, ha contribuito alla redazione di quel trattato; egli n'è uno degli alti garanti.

Egli s'impegna in quel trattato a rispettare la indipendenza e l'integrità territoriale dell'impero Ottomano;

Egli dichiara la Sublime Porta ammessa a partecipare ai vantaggi del diritto pubblico e del concerto europeo;

Egli consente, nel caso che un dissenso s'elevasse tra Lui e il Sultano, a non fare impiego della forza avanti aver messe le potenze costipulanti in grado di prevenire quell'estremità colla loro azione mediatrice;

Egli rinuncia a fare entrare, sotto alcun pretesto, i suoi bastimenti da guerra negli stretti, senza una autorizzazione della Porta;

Egli garantisce la neutralità del mar Nero e di tutte le altre stipulazioni consegnate nel trattato.

Tali sono le obbligazioni alle quali il re d'Italia si è astretto in virtù dell'atto del 30 marzo. Ma qualsiasi obbligazione implica un diritto, e Vittorio Emanuele possede incontestabilmente tutti i diritti assicurati dal trattato alle altre parti contraenti. Dopo essersi unito alla Francia ed all'Inghilterra per difendere, le armi alla mano, l'impero Ottomano attaccato dalla Russia; dopo essersi riunito alle cinque grandi potenze per fare entrare la Turchia nel concerto europeo e per garantire la sua integrità, egli è di una completa evidenza che deve partecipare ad ogni congresso, conferenza o deliberazione avente per iscopo, conforme alla lettera od allo spirito del trattato di Parigi, di prendere una decisione qualunque a proposito dell'impero ottomano.

La conferenza che deve aprirsi a Costantinopoli non potrebbe dunque, legalmente, aver luogo senza la partecipazione del gabinetto di Torino.

Di che trattasi in fatti? Trattasi, per rapporto alla Serbia, di sapere se, dopo l'odioso bombardamento di Belgrado, convenga di lasciare i Turchi tener guarnigione ancora in quel paese.

È una decisione che interessa al più alto grado primamente la sicurezza, l'indipendenza e i diritti di quel principato, quindi l'integrità territoriale della Turchia.

È materialmente evidente che il sovrano partecipante alla conferenza del 22 maggio 1858 per la riorganizzazione della Moldavia e della Valachia, deve parteciparе egualmente ad ogni conferenza relativa a cangiamenti da introdurre nel principato vicino. Vittorio Emanuele ha guarentito, d'altronde, la libera navigazione del Danubio; egli ha preso parte ai lavori intrapresi ed eseguiti fino a questi ultimi tempi, per migliorare le imboccature di quel fiume. Chi dunque potrebbe sconoscere la connessione, la solidarietà stretta che esiste fra la libera navigazione del Danubio e l'evacuazione dimandata dal governo serbo della possente cittadella di Belgrado, la quale tiene quel gran corso d'acqua sotto il fuoco del cannone turco?

Questi argomenti sono d'una forza irresistibile; ma ne esiste un altro che non ammette obbiezione. È scritto in tutte lettere nel trattato di Parigi, che « i diritti e immunità del principato di Serbia sono collocate ormai sotto la garanzia collettiva delle potenze contraenti. »

Il posto dell'Italia è dunque previamente marcato nella conferenza di Costantinopoli per quanto concerne gli affari della Serbia. Logicamente noi possiamo dire altrettanto per riguardo al Montenegro, benchè il nome di questo piccolo principato non figuri nel testo del trattato di Parigi e che non abbia innanzi ai gabinetti una situazione politica nettamente determinata.

Ma gli avvenimenti che accadono nel Montenegro hanno una intima correlazione coll'integrità dell'Impero Ottomano; poichè la lotta tra i turchi ed i montenegrini potrebbe occasionare, d'una parte, la perdita pel Sultano di più distretti o territorii rivendicati dai montanari, e, dall'altra parte, un'insurrezione generale di tutte le popolazioni cristiane della Turchia d'Europa. Le potenze sono dunque autorizzate ad intervenire; ma esse non sono autorizzate che in virtù del trattato di Parigi, e quindi Vittorio Emmanuele, avendo gli stessi dritti, non potrebb'essere tenuto in disparte.

L'Italia potrebbe tanto meno venire eliminata, in quanto che, senza contrasto, ella è, dopo l'Austria, la potenza più direttamente interessata agli avvenimenti che agitano il Montenegro e ad una delle soluzioni più importanti reclamate dai montanari.

Il mare Adriatico bagna tutte le sue coste orientali; e l'Italia fa un commercio attivissimo colle popolazioni situate sulle opposte sponde, e la domanda dei montenegrini d'uno sbocco, d'un porto su quel mare è per conseguenza per l'Italia una quistione di vera importanza.

Non comprenderemmo dunque la riunione di una conferenza ove l'Italia non sarebbe rappresentata, giacchè questa esclusione costituirebbe una violazione flagrante del trattato di Parigi.

Vittorio Emanuele, come re di Sardegna, si trova posto, in virtù di quel trattato e per rapporto alla Turchia, sullo stesso piede che la Francia, l'Inghilterra, l'Austria, la Prussia e la Russia; ma il suo titolo di re d'Italia, riconosciuto da tre fra le grandi potenze della pentarchia europea, gli dà ben anche dei nuovi diritti per partecipare alla sistemazione degli affari orientali. Non è più un piccolo popolo di quattro milioni d'anime ch'egli governa; è una nazione intelligente, attiva, industriosa, di 22 o 23 milioni d'individui, ciò che gli assegna il quinto grado fra le grandi potenze, la Prussia trovandosi numericamente rigettata al sesto grado co' suoi 17 o 18 milioni d'abitanti.

Havvi ancora un altro fatto di cui importa tener conto. L'Italia, colla sua posizione geografica, è naturalmente involta e interessata in tutte le quistioni che possono agitare l'Oriente. Le sue coste vicine a quelle della Dalmazia, della Turchia e della Grecia, si prolungano verso il Sud fino alle isole Ionie; essa domina, mediante le sue isole, la via che conduce dall'oceano Atlantico all'Egitto, alla Siria, alla Turchia; i sudditi italiani sono più numerosi che quelli d'alcun'altra nazione ad Alessandria, al Cairo, a Costantinopoli, ed esistono in Turchia più milioni di Rumani che parlano un dialetto della lingua latina, e vantano avere l'Italia per madre patria. Si può dunque affermare che, se un tal paese non era chiamato dal trattato del 30 marzo a cooperare nelle deliberazioni relative agli affari d'Oriente, bisognerebbe necessariamente aprirgli le porte di tutti i congressi e di tutte le conferenze riunite per simile oggetto.

Non abbiamo bisogno di aggiungere che se l'Austria ha delle buone ragioni per cercare di allontanare l'Italia dai consigli della Pentarchia, la Francia e la Russia non possono che guadagnare a farle ottenere la parte d'influenza che le viene assicurata dal trattato di Parigi. In quanto all'In-

ghilterra, ella ripone senza dubbio troppa importanza nella popolarità che s' è fatta in Italia per cercare di eludere, a detrimento di Vittorio Emanuele, le clausole formali del grand' atto diplomatico conchiuso nell' anno 1856.

(*Opinion Nationale*)

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO

Il Senato del Regno nella pubblica sua adunanza del 9, dopo la relazione sui titoli del nuovo senatore comm. Scovazzo, si è occupato del progetto di legge per l' applicazione nelle Provincie Lombarde dell' art. 44 del Codice Civile sardo per gli effetti dell' art. 20 del Codice penale, ed adottati i primi tre articoli con una leggera modificazione di forma al secondo, ha lungamente discusso sulla disposizione dell' art. 4 oppugnato dai senatori Lauzi, Paccioni e Poggi e sostenuto dal relatore dell' ufficio centrale; ma attesa l' ora avanzata non si potè venire a conclusione, onde continuerà la stessa discussione nella seguente seduta.

CAMERA DEI DEPUTATI

La Camera dei deputati nella sua tornata del 9 condusse a termine la discussione dello schema di legge concernente le strade nazionali della Sardegna che, con alcune delle aggiunte proposte nella seduta precedente e in questa accettate dal Ministero e dalla Commissione, approvò con voti 203 favorevoli e 17 contrari.

Quindi approvò, dopo breve discussione e con voti 203 favorevoli e 17 contrari, un altro schema di legge sulla privativa de' sali e tabacchi, che già era stato sanzionato dalla stessa Camera, e poscia in alcune parti emendato dal Senato.

In fine prese in considerazione tre proposte di legge d' iniziativa parlamentare:

Una presentata dal deputato San Donato, intesa a sospendere nelle Provincie Napolitane l' esecuzione della legge sulla tariffa de' prezzi del sale e dei tabacchi sino alla emissione della nuova *moneta* decimale;

Le altre due presentate dal deputato Briganti-Bellini per assegnare a' parroci un' equa congrua corrispondente alla popolazione, loro vietando di raccogliere decime o fare questue; e per dichiarare *inapplicabile la legge sull' incameramento* dei beni ecclesiastici alle Cappellanie laicali delle Marche e dell' Umbria.

Dotazione della Corona

La *Costituzione* ha quanto appresso:

In ordine alla dotazione della Corona che un progetto di legge già presentato alla Camera elettiva sta per aumentare di 5,750,000 lire, portandolo cioè a 16,250,000, crediamo utile far osservare la base su cui detta dotazione viene aumentata.

Nel 1860 lo Stato annoverava cinque milioni di abitanti, e la legge del 16 marzo assegnando quattro milioni di lire, dava centesimi 80 per ogni abitante. Il Parlamento poi del 1860 che rappresentava undici milioni di Italiani, portando l' assegno a lire 10,500,000 innalzava la quota per ogni abitante da centesimi 80 a centesimi 95. Il nuovo presente progetto di legge ritorna alla primitiva proporzione stabilita nel 1858 dal Parlamento subalpino, che anzi lo abbassa; poichè 16,250,000 lire per circa 22 milioni di abitanti corrispondono a centesimi 74 per ogni abitante. Cercando poi il rapporto della dotazione della Corona colle spese generali ordinarie dello Stato, si troverà che quando fu votata la prima dotazione quel rapporto eccedeva il 3 per cento, mentre ora di poco eccederà il 2 per cento.

La parte nuova dell' assegno, che è di lire 5,750,000 decorrerà dal 1.° gennaio 1861. Questa retroattività della legge ha ragione e fondamento nel fatto; poichè fino da quell' epoca obbedivano al Governo di Re Vittorio Emanuele II tante provincie italiane, quante ora; e fino da quell' epoca esistevano le cause di maggiori spese a carico della Corona. È poi conforme a quanto fu già due volte praticato dal Parlamento; avvegnachè la legge del 16 marzo 1850 fissasse la decorrenza dell' assegno di quattro milioni al principio del regno, cioè un anno prima, e quelle del 24 giugno 1860 ritraesse il nuovo assegno al principio di quell' anno.

Notizie Italiane

Dal ministero delle finanze è stato pubblicato il prospetto delle riscossioni delle contribuzioni dirette nel primo trimestre del corrente anno. Esso è il seguente:

Piemonte	L.	1,282,348 19
Lombardia	»	5,502,879 32
Toscana	»	82,886 14
Parma	»	150,284 87
Modena	»	539,419 28
Romagna	»	1,045,977 45
Umbria	»	410,308 68
Marche	»	438,499 85
Napoli	»	3,975,576 78
Sicilia	»	»
	L.	13,428,180 56

La Sicilia non figura in questo specchio per alcun versamento, scadendo le rate relative a quadrimestri.

Leggesi nell' *Opinione* del 9 corrente:

La tranquillità è pienamente ristabilita a Cremona sino da ieri. Occorse però, oltre l'intervento della guardia nazionale, anche quello della piccola guarnigione militare. I tumulti furono provocati da' muratori, che si lagnano del ribasso del valore della svanzica e del caro de' viveri. Qualche milite è stato ferito. Si fecero parecchi arresti.

Scrivono da Genova, 8, alla *Gazz. del Popolo*:

È qui giunto dalle provincie meridionali un povero tamburino cui i briganti fattolo prigioniero in un' imboscata unitamente ad alcuni soldati, amputarono barbaramente la lingua.

Allo stesso martirio quei cannibali benedetti dal papa assoggettarono anche i soldati legandoli alle piante e costringendoli ad aprir la bocca mediante violenta compressione delle fauci. Riciso che loro ebbero il prezioso organo della favella, con feroce dileggio gli invitarono a gridare viva Vittorio Emanuele e Garibaldi. Quegli infelici restarono in quella posizione straziante, col sangue che li soffocava, per diverse ore, finchè alcune contadine transitando loro vicino, impietosite del loro stato, sebbene sbigottite per tema di essere sorprese dai briganti, li sciolsero; ma alcuni di quegli infelici non potendo sopravvivere a quell' atroce martirio, spirarono.

Il predetto tamburino possiede i suoi certificati, ha la medaglia al valor militare guadagnata nella guerra dell'indipendenza, e la commemorativa del 59. È pensionato dal governo, ma non bastandogli per vivere si raccomanda *alla carità di qualche cittadino che non gli* vien meno.

Ecco del resto le prodezze dei sostenitori del trono e dell' altare. Con tali difensori anche una buona causa sarebbe rovinata.

La *Pers.*, ha dal Confine Mantovano, 8:

Si è notato in questi ultimi giorni in molti luoghi del Veneto e del Mantovano uno straordinario risveglio nelle opere di armamento, di ultimazione di fortilizii in corso di esecuzione, da sembrare d'essere nel marzo del 1859.

Per i lavori del Rovighese si sono chiamati muratori da tutte parti, ed in Luzzara, specialmente, se ne riunirono molti anche d quelli dei circonvicini paesi per recarsi a lavorare colà.

A Verona pure si lavora a tutta forza a nuove opere, cercandosi di impedire ai borghesi di vedere ciò che vien fatto, e questo specialmente succede fra porta Nuova e porta Stoppa. Nei forti di Mantova poi si riempiono le casematte di projettili e munizioni: si armano i forti con nuovi cannoni e mortai di ferraccio, con nuovi affusti aventi ruote di ghisa: si rimettono pressochè tutte le piattaforme; come anche si apparecchiano le mine lavorando specialmente ai forti di Belfiore, Pompilio e Pietole: anche il materiale da ponte viene restaurato con grande sollecitudine, facendo ristaurare pure il materiale da ponte estense, in modo da poterlo tutto mettere in completo assetto.

Quali sieno le cause di così repentini lavori non venne ancor dato scoprire, epperciò si sta maggiormente all'erta, anche per le frequentissime ispezioni fatte dai generali austriaci su ogni punto della nostra frontiera.

Notizie Estere

I giornali francesi, come il *Constitutionnel* e la *Patrie* ed altri commentano il contegno della stampa austriaca a proposito del riconoscimento del regno italico per parte della Russia. Il primo di questi fogli trova naturale che i giornali di Vienna provino un certo dispetto per questo passo del gabinetto di Pietroburgo, ma dice che sarebbe di miglior gusto da parte loro, di nascondere il dispetto invece di fare delle recriminazioni senza fondamento quanto al principio, e senza effetto nelle conseguenze.

La *Patrie* confessa che per quel passo la Russia abbandonava la sua politica tradizionale; ma entra in una nuova via, in cui i vantaggi compensano grandemente le soddisfazioni dell'antico regime. Ed il giorno in cui il rappresentante dello Czar entrerà a Torino, la di lui autorità a Pietroburgo avrà acquistato una nuova influenza che nelle presenti circostanze è una necessità per la Russia.

Scrivono da Parigi in data 7 luglio alla *Corrispondenza franco-italiana*:

Dietro le informazioni pervenutemi in questi ultimi giorni sembra che sia stata indirizzata da lord Russell una nota al gabinetto di Torino. Il ministro della regina dichiarerebbe che se l'ex-dittatore persistesse nei suoi progetti, verrebbero spediti nell' Adriatico alcuni vascelli inglesi onde impedire, ove occorresse anche con la forza, la loro esecuzione.

Parlasi pure che in seguito alla nota inglese sia stata indirizzata dal ministro Rattazzi un'altra nota al governo francese, in cui il capo del gabinetto italiano chiederebbe l' invio nell'Adriatico di due fregate francesi coll'incarico di agire di concerto con alcuni vascelli italiani onde impedire ogni tentativo sulle coste Dalmate o Albanesi.

La *Gazz. d' Augusta* ha un' importante corrispondenza da Pietroburgo, in cui si parla della grande inquietudine sorta nella Corte e nell' armata dopo la destituzione dei fratelli Rostoff aiutanti di campo dell' imperatore. Di questi fratelli uno era a Londra, e lo si crede in istretta relazione con Hersen, il Mazzini della Russia: l'altro faceva, a quanto pare, la propaganda nella uffizialità. Siccome era spessissimo negli appartamenti dell'imperatore, gli uffiziali che andavano a palazzo trovavano quasi sempre nelle tasche dei loro soprabiti degli opuscoli rivoluzionarii, e non potevano scoprire in che modo ciò avvenisse.

Dalla Rumania scrivono all' *Ind. Belge*:

Del par che in Russia, la gran questione che s' agita oggidì in Rumania, è l' abolizione della servitù. Due progetti stanno di fronte: l' uno

affranca il contadino lasciandogli porzione della terra che coltiva; l'altro accetta l'affrancamento, ma mantiene la terra come proprietà del signore e tende così a conservare se non ad aggravare gli antichi abusi.

Il partito che difende il secondo di questi progetti è in maggioranza nelle Camere, ed ha sempre rovesciate tutte le amministrazioni liberali che volevano, su questo punto, manomettere i suoi privilegi. Il signor Catargi ne era capo, capo eloquente ed abile. Ei fu percosso all'uscir da una seduta nella quale aveva respinto molto calorosamente una combinazione contraria alle sue vedute. Il delitto è dunque piuttosto un delitto agrario che politico, e si spiega dalle passioni che siffatte quistioni di affrancamento suscitano naturalmente. Quanto all'assassino, finora non venne fatto all'autorità di scoprirlo.

Il *Wanderer* ha da Cettigne (Montenegro):

Le notizie degli avvenimenti di Belgrado e delle ostilità incominciate contro i turchi in Servia sono state accolte con entusiasmo in questa città e salutate da 21 colpi di cannone. La sera vi furono fuochi d'artifizio davanti al palazzo del principe.

Il principe Nicola I dopo aver arringato il popolo, gridò *viva il principe di Servia!* ed il popolo di Cettigne rispose gridando: *viva il principe Michele, viva il principe Nicola I.* I feriti che il principe ha visitati a Cettigne hanno ricevuto dei denari e doppia razione di viveri. Le truppe presenti a Cettigne sono state invitate ad un banchetto ed i canti e gli evviva si protrassero sino a notte innoltrata.

RECENTISSIME

La *Stampa* aveva scritto: Ci si assicura da persona bene informata che il Generale De Sonnaz sia stato confidenzialmente interpellato dal ministro della guerra se acconsentirebbe ad accettare il comando di una lontana spedizione.

D'altra parte l'*Unità italiana*, in un carteggio da Genova, aveva affermato che agli emigrati polacchi era stato dato ordine di partire coll'alternativa di essere deportati in Sardegna od in Isvizzera.

Sì alla prima che alla seconda delle accennate affermazioni risponde la *Monarchia Nazionale* coi seguenti comunicati:

« Un giornale di ieri sera parla d'una spedizione lontana, il comando della quale sarebbe stato offerto dal Governo ad un illustre generale dell'armata.

« Questa notizia è falsa ».

—« Se siamo bene informati il Governo avrebbe offerto ai componenti la scuola testè disciolta dei posti in pubblici stabilimenti dello Stato ».

—

La stessa *Monarchia Nazionale* scrive:

« Si è supposto da alcuni giornali che il governo avesse licenziato o volesse licenziare gli uffiziali polacchi che trovansi nell'esercito italiano.

« Siamo lieti di affermare che questa notizia è senza alcun fondamento.

Leggiamo nella *Costituzione* del 10:

Ieri mattina, come abbiamo annunciato, ebbe luogo consiglio di ministri.

A quanto ci consta, venne presa un'importante deliberazione in ordine alle tasse universitarie.

Dopo matura discussione si deliberò che le tasse universitarie sieno uniformi per tutti gli istituti ed università del Regno prendendo a base quelle di Napoli che sono le più tenui di tutte.

Questa deliberazione verrà a dissipare tutti i malumori degli studenti, che ebbero origine dalla disparità e dall'elevatezza delle tasse medesime.

—

L'*Opinion Nationale* dice correr voce siensi definitivamente stabilite le basi d'una alleantra la Francia e la Russia.

— A proposito poi delle voci corse di una triplice alleanza, italo-franco-russa, leggiamo nel diario politico della *Presse* di Parigi:

I giornali inglesi apertamente manifestano le loro apprensioni. « La conclusione di un trattato di alleanza offensiva e difensiva, scrive la *Corrispondenza Havas*, tra la Francia, la Russia e l'Italia, si conferma. Il primo risultato di questa alleanza è il riconoscimento dell'Italia.... Una coalizione di tal genere minaccerebbe la Prussia in Polonia e sul Reno, l'Austria in Gallizia e sul Danubio, la Turchia a Costantinopoli e l'Inghilterra in Oriente. »

Noi non sappiamo se la Prussia credasi minacciata, ma ciò che v'ha di certo è che essa si è posta dalla parte della Porta e dell'Austria nella questione della Servia.

Assicurasi pure che la Prussia siasi messa di accordo coll'Austria e che queste Potenze agiranno in comune contro la Danimarca. Per rispondere a questa alleanza offensiva le popolazioni scandinave formano un'unione, che di giorno in giorno si fa più intima. La Francia da parte sua stringe vieppiù i legami che la uniscono a questo gruppo di Stati. Si sta negoziando colla Svezia un trattato di commercio sulle basi di quello conchiuso colla Francia.

Le cose interne della Prussia continuano ad essere in pozo soddisfacenti condizioni. Due opposte correnti trascinano il Governo. Potrebbesi nullameno credere ad un ritorno del re Guglielmo verso le idee costituzionali. L'antico deputato Mathis fu chiamato presso il Re ed assicurasi che entrerà al Ministero. La persecuzione contro la stampa continua, è vero, ma questa è opera del gabinetto.

D'altra parte gli affari di Assia Cassel non sembrano punto finiti per il partito liberale prussiano. Le concessioni fatte dall'Elettore sono giudicate insufficienti: e si annunziano delle interpellanze al ministero contro la ripresa delle relazioni col governo elettorale.

Riceviamo da Belgrado, scrive il *Pays* del 9, notizie posteriori al bombardamento di questa città.

Da queste apprendiamo che i guasti prodotti dal bombardamento non sono stati fortunatamente tanto gravi, quanto si temeva.

La circolare del Gran-Visir ha prodotto una favorevole impressione sul Corpo Diplomatico. Vi si scorge che la Porta cerca di essere moderata coi Serbi per non far rinascere la questione d'Oriente. Il giorno 26 giugno partirono da Costantinopoli quattro applicati al ministero di Polizia, i quali devono prestare la loro cooperazione nella inchiesta aperta a Belgrado da Amet Vefik Efendi.

Il gabinetto inglese ordinò a sir Bulwer di mandare sul luogo il suo dragomanno, che da Belgrado dovrà direttamente recarsi a Londra per comunicare a lord Palmerston le note fatte sui luoghi.

CRONACA INTERNA

Tutte le notizie del Brigantaggio che ci pervengono oggi dalle provincie, oltre quelle accennate nella nostra corrispondenza da Roma, si riducono al solo fatto dei briganti del distretto del Vallo. — Null'altro dal resto delle Provincie.

Il dispaccio da Salerno conferma che la banda del Vallo è quasi interamente distrutta. — Una gran parte di quei briganti fu fatta prigioniera o si presentò. — Un certo numero presi colle armi alla mano furono fucilati a Camerota.

—

Ci scrivono da Torino: Nella settimana si discuterà e si voterà la legge per le strade ferrate Meridionali.

L'opinione degli uffici è quasi unanime nell'approvazione, e sebbene indugiando s'avrebbe potuto avere migliori condizioni, pure prevale il principio che le strade, a qualunque costo, sieno incominciate immediatamente.

Dopo il proclama del nostro Municipio per la venuta dei figli del Re, che cominciava « *Fra giorni, forse il 13* »! etc., si conferma l'arrivo dei giovani principi per domani.

Essi giungeranno alle 6 pom. e scenderanno a terra all'Immacolatella.

La Guardia nazionale farà ala al corteggio che percorrerà le stesse vie per le quali è passato il Re al suo arrivo il 28 aprile.

Il 7° Reggimento sarà schierato all'Immacolatella, il Regg. Real Navi alla Darsena, l'11° fanteria a S. Carlo, due reggimenti di granatieri e due squadroni di lancieri *Milano* nella piazza del Plebiscito.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 13 — Torino 12.

Indirizzo della Camera al Re. — Con questa felice alleanza di famiglia il Re d'Italia dà un pegno di affetto ad una Dinastia ed un popolo che furono amici nostri fedeli nei giorni dell'avversità, e primi salutarono il risveglio d'Italia. La figlia del Re di popoli che insegnarono al mondo come si formino le grandi Nazioni, siederà sul trono degna compagna del principe, all'alta virtù del quale rende omaggio l'affezione dei suoi popoli.—Rispetto alle Nazioni civilizzate questo fausto matrimonio è augurio delle sorti gloriose che aspettano alle risorgenti libertà latine.

Napoli 13 — Torino 12.

Madrid — Assicurasi che la Francia abbia espresso la sua riconoscenza alla Spagna per l'offerta fattale dei porti delle Antille per collocarvi ospedali e vettovagliarsi.

Palermo 11 — Garibaldi è ritornato da Corleone — resta qui ancora per continuare il giro dell'Isola.

Messina 11 — I Principi andarono al Faro ad assistere alla pesca del pesce Spada. Rimasero tutto il giorno e pranzarono in una Cascina eretta appositamente in mezzo al Lago — Stamane furonvi ovazioni in loro onore — Il Principe Oddone è rimasto a bordo.

Napoli 13 — Torino 12.

La Camera ha approvato i progetti di legge per l'unificazione del sistema monetario, per la costruzione di una strada per la valle di Roja, e per la dote della principessa Maria-Pia futura sposa del Re di Portogallo.—Fu intrapresa la discussione del progetto di legge per la riduzione di tasse scolastiche delle Università.

Parigi 12 — Fondi italiani 73. 70 — 70. 70 — 3 0/0 fr. 68. 40 — 4 1/2 0/0 id. 97. 00 — Consolidati inglesi 92 1/2.

J. COMIN *Direttore*.

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli — Lunedì 14 Luglio 1862 — Milano N. 192

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutti i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

LE TASSE DI REGISTRO E BOLLO

IX.

Il procedimento giudiziario civile in queste provincie per le vigenti leggi di procedura, per la quantità dei regolamenti e decreti che lo corredano, per le consuetudini invalse, e infine anche per le cavillazioni forensi ridotte a sistema, è così lungo, così dispendioso e fiscale da rendere a chiunque disagevole troppo, e troppo tedioso il proseguire i suoi diritti nelle vie legali.

Vi sono alcune categorie di contestazioni e di giudizi — come *la divisione*, *il rendiconto*, *la espropriazione forzata* col seguito delle graduazioni e delle divisioni — vi sono *i giudizi incidentali di stime, perizie, prove orali, verificazioni di scritture*, ed altri simili che costano spese gravissime.

È nell'arbitrio dei litiganti — e i patrocinatori litigiosi, per aumentare gli atti e per accrescere le spese, se ne valgono senza temperanza — di intimare quanti lunghissimi titoli si vogliano, spesso con poco o nessun frutto della causa in contestazione.

È parimenti nell'arbitrio dei patrocinatori di esporre ad ogni momento atti di difesa prolissi, e ripetuti indefinitamente. — Poi v'è un treno infinito di sentenze preparatorie, ed interlocutorie, e ad ogni piè sospinto vi trovate dinanzi una eccezione dilatoria, interposta non per serie ragioni ma a solo fine di trarre in lungo una causa che non si può sostenere, e di stancare quindi gli attori.

Oltre a tuttocciò la cavillazione trova facili appicchi e pretesti per annebbiare la serenità della discussione del punto controverso, dimodocchè poste tutte assieme queste circostanze inerenti ad un vizioso ed eterno sistema di procedura, tutt'ora vigente, ne viene di necessaria conseguenza che le liti sieno lunghissime, e in sommo grado dispendiose per l'infinita moltiplicità degli atti che si richiedono.

Profferito finalmente il conchiuso definitivo nelle cause, si trascrive il lunghissimo processo in un atto apposito, ove si inserisce tutto il carteggio relativo alla causa, e questo atto voluminoso viene così intimato a tutti i patrocinatori in causa, ed accettato e discusso tra costoro, si presenta poscia alla cancelleria sotto il nome tecnico di *narrativa*. Questa unitamente alle conclusioni scritte e date all'udienza, coll'*aggiunta del ragionamento del magistrato* e dalle dispositive del giudicato viene trascritta nella spedizione della sentenza, la quale perciò è quasi sempre un grosso volume addirittura.

Ma anche la sentenza deve, come è ben naturale, essere intimata a tutti i patrocinatori, a tutte le parti in causa, e quindi si trascrive in altrettante copie intere e distinte.

Tutto questo lungo e dispendioso procedimento à luogo nella prima istanza, poi si ripete, e con più grave spesa in sede d'appello, e poi ancora quando avvenga che la Corte di Cassazione pronunzi l'annullamento del giudicato, e rinvii la causa ad essere nuovamente trattata.

Sopra tanta mole di scritture, e sopra tutti gli atti della lite incombe la tassa fissa del vecchio Registro, inoltre c'è un diritto di grana 5 per ogni carta di due facciate, calcolato sull'originale dell'atto e moltiplicato per tutte le copie — c'è un diritto di cancelleria di grana 20 e grana 40 per ogni simile carta di sentenza, *poi tanti altri diritti della cancelleria* stessa, e tante vacazioni di patrocinatore che è impossibile numerare; ed infine, come tuttocciò fosse poco, le spese di consuetudine sotto i varii titoli di spese straordinarie, stampa di allegazioni, ricompense e palmari agli avvocati.

Tuttocciò in massime è rimasto fermo; il procedimento è sempre lo stesso con tutti gli infiniti suoi accessorj ed episodii: però laddove finora si richiedevano fogli di carta bollata di *grana sei* il foglio per gli atti di patrocinatori ed uscieri, e *grana dodici* per le scritture di cancelleria, ora si richiede pel primo caso la carta da *grana 34* il foglio, e per il secondo da *grana 52* — Così se una lite costava per l'addietro ducati dieci di carta bollata, ora ne assorbirebbe ducati sessanta, vale a dire circa sei volte dippiù.

Ma oltre a questo vi è la tassa graduale sulle sentenze nelle gravose proporzioni da noi accennate nei numeri precedenti.

Noi non insisteremo maggiormente su questo argomento, dacchè il governo à finalmente dichiarato di comprenderne e di apprezzarne tutta l'estensione e la gravità.

Certamente gli sconci derivanti dall'applicazione delle tasse di Registro e Bollo in queste provincie non derivano tanto dalle tasse medesime, quanto dalla loro combinazione con una procedura così lenta, moltiplicata nelle infinite formalità, e incagliata con tanti rigiri che la rendono più pericolosa che tutelare ai diritti sodi e legittimi, laddove la fanno di tanto più accomodata ai cavilli, e alle insidie litigiose.

Tuttavia, tal quale è in vigore, la procedura giudiziaria delle provincie napoletane oppone una questione pregiudiziale insuperabile all'applicazione delle nuove tasse di Registro e Bollo. Il ministro Guardasigilli, uscito com'egli è dal Foro napoletano e lungamente versato nelle consuetudini e nei regolamenti della nostra procedura, à dovuto riconoscere innanzi al Parlamento l'incompatibilità di quelle tasse *colla nostra procedura giudiziaria*, ed à quindi promesso di presentare nell'altra Sessione della Camera un progetto di legge per la modificazione delle nuove tasse.

Ma al di sopra di questa incongruenza affatto speciale ed eccezionale, sta sempre — come noi l'abbiamo detto francamente — l'incompatibilità di questo genere di tasse con i principii di una savia e produttiva amministrazione finanziaria, colle norme delle imposte utili e tollerabili, con lo spirito delle istituzioni nostre e di tempi tanto lontani da quelli delle vessazioni arbitrarie e delle inquisizioni fiscali.

Quindi è che a voler correggere efficacemente i difetti di queste leggi, è d'uopo anzitutto di mutarne il sistema per modo da toglierne tutto ciò che v'è di odioso e di contrario allo spirito dei tempi e alle libere istituzioni.

Alcuni ànno parlato, a proposito delle provincie meridionali, di modificazioni anche nella procedura civile, in guisa da metterla in armonia colle nuove tasse.

Anche su questo punto noi siamo molto espliciti e ci atteniamo a norme d'intuitiva evidenza.

Senza dubbio la nostra procedura è viziosa, è estremamente lunga, pedante, intralciata da detestabili consuetudini, fatta direbbesi non tanto per assicurare l'esercizio dei legittimi diritti, quanto per assottigliare e ammiserire i patrimonii di coloro che sono costretti a ricorrere ad essa.

Ma un sistema complesso e coordinato di leggi non si rattoppa, non si racconcia con parziali restauri.

L'Italia à bisogno di una nuova codificazione, e *in particolar* modo d'una *procedura civile spiccia*, semplice e non dispendiosa. È però questo un lavoro riservato a tempi di calma e di tranquillità che permettano di attendervi con quella serena discussione, che attualmente è inutile ripromettersi in mezzo a tanto ribollimento di passioni e di aspirazioni politiche.

Fino a che non sia giunto il momento di compiere questo lavoro, non è nemmeno da pensare a por mano alla procedura civile, e molto meno a sconciarla e rattopparla quà e là, per accrescere a dismisura la confusione.

Il caso è di sospendere immediatamente le nuove tasse in queste provincie, per togliere così un impedimento reale all'amministrazione della giustizia. Fatto ciò, noi non esiteremmo a insistere che il Ministero proponesse per l'altra Sessione l'abbandono completo del sistema delle tasse di Registro, e che riducesse la tariffa della Carta Bollata a proporzioni ragionevoli nella certezza di vederne moltiplicato il consumo e quindi aumentati gl'introiti.

Che se ci domandassero qual'è il sistema d'imposte, che noi crediamo meno inopportuno — giacchè d'imposte è estremo il bisogno e tutte sono sempre dal più al meno gravose — noi rispondiamo che la storia dell'*income tax* (tassa sulla rendita) ci presenta, ben meglio che le rovinose fantasie francesi, la logica dell'imposta, l'unico sistema che regga alla critica, e che possa applicarsi con vera *discrezione*.

Ma questo è un vasto argomento, affidato alli studii d'una Commissione parlamentare composta delle maggiori notabilità economiche; un argomento che noi tratteremo bentosto, senza risparmio di severi studii storici ed economici sul sistema, sulla convenienza e sulla distribuzione *della imposta sulla rendita*. — Noi cercheremo di dimostrare come l'Inghilterra nell'imposta conosciuta sotto la denominazione d'*income tax* trovò le meravigliose risorse che le resero possibile di affrontare le ingenti spese delle sue ultime guerre, senza perturbare il sistema economico del paese.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 10 luglio.

Presidenza TECCHIO

La seduta è aperta alle ore 1 1[4.

Si legge un progetto di legge presentato dal deputato Catucci tendente a riformare per le provincie meridionali, le leggi di registro e bollo.

Catucci nello svolgere questo progetto di legge, domanda venga nominata una Commissione unica che lo esamini unitamente a quello già presentato dall'onorevole Raeli, concernente il modo di stendere le sentenze dei tribunali nelle provincie meridionali.

Si presenta la relazione del progetto di legge presentato dall'on. Raeli.

Bruno, Chiaves, Santocanale, Pisanelli, Mancini impegnano una discussione su ciò che deve fare la Camera per questi progetti.

La discussione si chiude col rinviare agli uffizi e porre domani all'ordine del giorno degli stessi, il progetto Catucci.

Greco chiede l'urgenza di discussione del progetto di legge dell'onor. Raeli. — Ora parlo per un fatto personale. — L'onor. Chiaves disse che quando si discusse la legge di registro e bollo, nessuno dei napoletani prese la parola per far vedere gli inconvenienti di quel progetto. Io dirò all'on. Chiaves che io presi la parola in proposito, e che l'on. Deluca pose in vista tutti quelli inconvenienti che ora sono lamentati.

Massari. Sono due giorni, o signori, che nel recinto della Camera dei comuni di Inghilterra si parla del riconoscimento del regno d'Italia per parte della Russia. I ministri inglesi danno delle risposte precise ai membri di quell'assemblea che ne gli interpellarono.

Lord Russell alla Camera dei signori dichiarò di credere perfettamente che la Russia abbia di mostrato la volontà di riconoscere il regno d'Italia verso certe assicurazioni che le intenzioni del governo di esso regno di fronte ai suoi vicini sieno pacifiche.

Se queste asserzioni sono fondate, noi avremmo tutto il diritto, o signori, di maravigliarci del silenzio che serba in argomento il nostro ministero. Affine di sapere a che dobbiamo attenerci in proposito, io prego l'on. presidente del Consiglio dei ministri a voler dichiarare quanta verità abbiavi in tutto codesto parlare che si fa di riconoscimento legato a certe condizioni.

Rattazzi (presidente del Consiglio). (*Attenzione*). La Camera ed il paese hanno tutto il diritto di venire a conoscere simile importante avvenimento; ma il ministero ha almeno altrettanto interesse a non ritardarne loro la comunicazione nemmeno di un giorno. Se non che per quanto certe cose si possano conoscere per dispacci telegrafici, sembrò meno conveniente il comunicare un fatto così rilevante senza l'appoggio di una nota ufficiale. Codesta nota non è giunta se non se questa mattina al ministero. E l'onorevole mio collega, ministro degli affari esteri, ne avrebbe dato oggi stesso comunicazione alla Camera se per avventura non avesse riputato opportuno di attendere 24 ore per parteciparle simultaneamente un altro fausto avvenimento.

Mi è particolarmente grato poi di aggiungere che a questo riconoscimento non è annessa condizione di sorta alcuna.

Massari. A questo ultimo proposito mi permetterò un'altra domanda, ed è, se l'onor. presidente del Consiglio dei ministri abbia difficoltà a presentare i documenti relativi.

Rattazzi (presidente del Consiglio). I documenti tutti verranno indistintamente presentati. Tutto sarà posto in piena luce quanto ha tratto a fatti compiuti. Con ciò sarà dato al ministero veder finalmente a cessare le accuse ed i sospetti, di cui lo si fece segno fin qui. (*Applausi*).

È all'ordine del giorno il seguito della discussione del progetto di legge relativo al servizio postale marittimo fra Ancona ed Alessandria d'Egitto.

Vacca (relatore). Il parere del contenzioso diplomatico pervenuto stamane al ministro non fu ancora comunicato alla Commissione. Però in soccorso dei nostri dubbi è venuto un telegramma da Londra a un membro della Commissione; il telegramma è dell'avvocato Phillmore, consigliere dell'ammiragliato inglese. Egli dice che un bastimento di bandiera italiana è considerato come italiano, nè il governo inglese può sequestrarlo tranne in certi casi, ove detto legno si trovi in porto inglese.—La Commissione intende provocare dalla Camera un giudizio: se cioè debba la legge discutersi oggi stesso, o aspettare che il parere del contenzioso diplomatico sia pervenuto alla Commissione.

Bixio. Sino a che non ci siano dati e dettagli io dico di rimandare la discussione generale. Quando saranno pronti, allora si ripigli la discussione. Che bella cosa è poi un parere d'un avvocato per telegrafo! Con esso se ne sa quanto prima.

Depretis e *Marliani* si oppongono al rinvio della discussione.

Boggio. Oh, perchè aggiornare un'altra volta la discussione? Sarebbe dare un voto di sfiducia alla Commissione. — La Commissione studiò il fatto: ebbene, fidenti nel suo lavoro, seguitiamo la discussione.

Bixio trova che la cosa è importantissima, che bisogna occuparsene, e che prima di discuterla è forza studiarla.

Chiaves propone la eccezione pregiudiziale; che si venga cioè all'ordine del giorno.

Depretis. Se la Camera non vuole discutere il progetto, faccia come crede. Io non mi oppongo alle sue decisioni.

Crispi insiste per il rinvio a lunedì, e propone che la Camera deliberi la pubblicazione dei documenti.

Voci. La chiusura! — La chiusura è appoggiata.

Ricciardi parla contro la chiusura e dice che egli non voterà questa legge.

Presidente. Ma ella entra nel merito!!

Si mette ai voti la chiusura. — È ammessa.

Si mette ai voti l'eccezione pregiudiziale dell'on. Chiaves. — — È ammessa.

Si viene alla discussione generale.

Massari legge il parere del consiglio del contenzioso-diplomatico, chiesto del ministro dei lavori pubblici. Il paese è tutto sfavorevole al contratto coll'inglese Palmer. Il consiglio del contenzioso-diplomatico opina — che quand'anche Palmer ceda la proprietà ad italiani, vi sarà sempre il sospetto d'un contratto simulato: per cui il sequestro è possibile.

Macchi propone si rinvii la discussione a tempo indeterminato. — *Depretis* si oppone.

Bixio. Noi dobbiamo collocare questa quistione al di sopra di ogni personalità. Dacchè ho parlato di cose di marina, si è sparsa la voce che io voglia diventar ministro di marina (*rumori*). Sissignori, si è detto ciò. — Ma io non diverrò mai ministro. Se volete un buon ministro di marina ve lo dirò io chi può esserlo: è il signor Giovanni Ricci (*rumori*). — L'oratore si dichiara contrario a questa legge e ripropone il suo ordine del giorno, che, cioè, la Camera non approva questa convenzione e invita il ministero ad aprire un concorso per tale impresa.

Briganti-Bellini dice che le popolazioni delle Marche aspettano con ansietà questa legge: eccita la Camera a volerla sancire.

Ricci Giovanni. Non so capire come una linea di tanta importanza possa concedersi a una società forestiera. — Almeno il contratto fosse stato conchiuso con una società nazionale! In Inghilterra e in Francia, o signori, non esistono contratti con forestieri! — L'on. Briganti Bellini diceva che alcune popolazioni aspettano con ansietà questa legge; ma, signori, v'è prima l'Italia! (*bene*).

Crispi. Io era dapprima favorevole a questa legge: ma dopo la lettura del celebre documento, la proprietà dei legni è divenuta incerta. — Sì, o signori: che la proprietà dei legni non ci possa appartenere nel caso di una guerra fatale coll'Inghilterra non è dubbio per alcuno, lo stesso contenzioso ha detto di non potere assumere la responsabilità morale che i legni non ci possano essere tolti.

Peruzzi risponde ad alcuni deputati e conchiude: — E per avvantaggiare la marina, e per giovare al commercio, io propongo la votazione di questa legge. Si discutano gli articoli e si vedrà che noi abbiamo sufficienti garanzie.

Allievi presenta la relazione del progetto di legge relativo all'unificazione delle monete di rame.

Pepoli, ministro, chiede l'urgenza di questo progetto che è accordata.

La seduta è levata alle ore 5 3[4.

Dazio-Consumo

Il corrispond. torinese della *Perseveranza* crede di poter tracciare fin d'ora le norme su cui sarà data la soluzione del quesito relativo al dazio-consumo. Al sistema del dividere il dazio-consumo tra il Governo e i Comuni, in modo che al primo spettino i diritti sopra alcuni articoli (bevande, olio, carni), ai secondi quelli sugli altri oggetti, sarà sostituito il sistema della compartecipazione dello Stato nel totale reddito netto. Dare ai Comuni tutto il dazio-consumo, salve alcune norme a cui i medesimi dovrebbero conformarsi nella sua attuazione, obbligare i Comuni a darne allo Stato tanta parte, quanta soddisfi alla lacuna dell'erario e ad un discreto maggiore provento.

Lo scopo potrà agevolmente conseguirsi, se al contributo si chiamino anche i Comuni che per aver grosse rendite patrimoniali non sono in necessità di stabilire dazi-consumo. E questi Comuni non sono infrequenti nelle provincie del mezzodì, dove in molti fra essi non si conosce perciò sovraimposta prediale a profitto del Comune.

Queste massime hanno avuto incontro in molti uffizi; esse hanno il grande vantaggio di portar pochi mutamenti nell'assetto attuale; e di lasciar sussistere i regolamenti e i modi di esazione in vigore. E questo è grande vantaggio oggidì che tanto si soffre dei mutamenti repentini e inconsulti.

PARLAMENTO INGLESE

CAMERA DEI LORDI

Tornata del 7 luglio.

Lord *Normanby* si lamenta che gl'incarcerati politici in Napoli sieno male trattati, affermando che alcuni hanno patito ancor la tortura; cosa, egli dice, che non fu mai conosciuta sotto i passati governi. Per provare quel che afferma, cita le parole del deputato Ricciardi nel Parlamento italiano, il quale mostrò che i modi usati nelle carceri napoletane sono inumani. Discorre del caso di Bishop, dicendo esser egli in pessima prigione, nè essere stato ancora giudicato; dice falso quanto fu detto di Poerio e de' suoi compagni di carcere. Accusa lord Russell d'ignorare quel che avviene in Italia, e il sig. Gladstone d'avere pervertito i fatti, e messo in odio il governo borbonico. Conchiude col domandare la pubblicazione di quelle carte, che il governo avrà nel frattempo ricevute dall'Italia.

Lord *Russell.* Il mio nobile amico mosse gravi accuse senza sostenerle con prove o con fatti certi. Ha discorso del signor Poerio, e l'ha giudicato un vano mito, privo di realtà. Ora io l'assicuro d'aver già veduto il barone Poerio, quale uomo reale e vivente (*udite, udite*) ed ornato di molte virtù (*udite*). Dieci anni egli rimase chiuso in orrida prigione, e se non visse tutto quel tempo sotterra, come forse per ingrandir le cose fu detto, era nondimeno sì strettamente custodito, che non si poteva saper nulla sul suo conto. Vidi ancora un altro venerabile uomo, che visse dodici anni in quelle triste carceri napolitane; ed egli mi disse che sarebbevi volontieri rimasto altri venti anni, purchè fosse giovato a scacciare l'odioso governo (*udite, udite*). Questo mostra

l'animo che i migliori cittadini avevano verso la signoria borbonica. Legga il mio nobile amico le lettere del signor Gladstone, e si persuaderà che il napoletano era il governo più detestabile sulla faccia della terra (*udite*, *udite*, *applausi*). Per me, io mi consolo assai che non sia più (*applausi*), e m'addolorerei se nel mondo, e massimamente in Europa, vi fosse ancora governo sì crudele e corruttore, il quale aveva per suoi migliori mezzi di regnare la falsità e la subornazione (*udite*, *udite*). Questa è la mia schietta opinione; so che assai divaria da quella del nobile marchese; ma io non dubito punto che l'Italia farà grandi progressi e compirà la sua ricostituzione (*udite*). Ed ho appunto udito che due grandi Stati, la Russia e la Prussia, stanno per riconoscere il regno d'Italia. Così questo regno, che tanto dispregia il mio nobile amico, è per essere accolto nel consorzio di tutte le grandi potenze d'Europa (*udite, udite*).

Quanto al caso di Bishop, il nostro console a Napoli, il sig. Bonham, fece ricerche a riguardo di lui, ed erasi certificato che Bishop era trattato umanamente, avendo per sè un comodo appartamento ed ogni altro agio conveniente ad una prigione. È certamente lamentevole che non sia ancora giudicato; ma sento che, essendo ora fatte le liste de' giurati, il suo giudizio seguirà subito dopo quello di de Christen.

Che alcuni carcerati abbian patito la tortura, nessuna nostra corrispondenza ne fa menzione: forse le prigioni napoletane e i lor carcerieri ancora conservan alcuni degli usi barbari de' governi passati; ma io non potrei nulla affermare rispetto a casi particolari.

Nelle altre parti d'Italia, nella Toscana massimamente, dove i governi non eran sì tristi, immenso è già il miglioramento seguito; ed io spero che il medesimo si potrà in breve dire delle contrade più meridionali d'Italia (*udite, udite*).

Il conte d'*Ellenborough* dice che la Camera non dee, rispetto alle cose italiane, trattare se non che quelle le quali si collegano con le faccende e gl'interessi di soggetti inglesi. Non si deve, egli dice, riguardar l'Italia come in uno stato di tutela: nè dobbiam noi tenerci come i censori o i tutori di lei (*udite, udite*). Benchè desiderosi che l'Italia divenga unita, grande, prosperevole, e potente nazione, il meglio è lasciare che gl' Italiani trattino le loro faccende (*udite, udite*). Non avrà l'Italia il sentimento d'indipendenza, non avrà buon governo, non modi liberi e indipendenti sino a che non sarà trattata come uno dei grandi Stati d'Europa, rispettata da tutti, e lasciata libera di maneggiare ogni sua cosa (*udite, udite*).

Lord *Brougham* conviene con quanto or ora disse il suo nobile amico, e assai si rallegra d'udire che la Russia riconosce il regno d'Italia, intorno a che desidererebbe saper qualche cosa più certa dal nobile lord.

Lord *Russell*. Il governo russo ha fatto una comunicazione, che forse non è ancor arrivata a Torino, per la quale, date dal governo italiano alcune assicurazioni, la formale ricognizione dell'indipendenza italiana sarà dichiarata (*udite, udite*). La Russia desidera esser fatta certa che i disegni dell'Italia verso i suoi vicini sono di pace e che la Germania, compresa l'Austria, non sarà assalita.

Lord *Brougham* spera che niente avverrà che s'opponga a questo avventuroso fatto della ricognizione del regno italiano.

Affari di Russia

Il *Times* ha una lunga corrispondenza assai importante sullo stato dell'opinione pubblica in Russia. Vi si osserva che gran parte delle idee manifestate nei proclami di parecchi capi del movimento sono abbastanza eccentriche e persino anarchiche. Uno di questi proclami parla della necessità di ammazzare 100,000 proprietari per darne le terre ai contadini. « Del resto, dice l'autore del proclama, Nicolò ha fatti ammazzare altrettanti uomini nelle guerre di Polonia e d'Inghilterra ». Quest'autore, Mikailoff, relegato ora in Siberia, ad onta delle sue strane e feroci idee, è tanto popolare che si è aperta una soscrizione e gli si è spedita una somma considerevole.

Questo per la questione sociale, dell'emancipazione dei contadini. Vi sono inoltre due altre questioni; la politica, perchè le classi superiori domandano guarentigie costituzionali, e la questione polacca. Il *Times* osserva che dopo la guerra di Crimea, dopo l'umiliazione della possanza creata con tanti stenti da Nicolò, dopo l'umiliazione dell'esercito austriaco nella campagna d'Italia, l'opinione pubblica in Russia ha incominciato a rivolgersi ad occidente e ad imbeversi delle sue idee, e a ciò si aggiunge la grande scossa data dallo stesso imperatore per la emancipazione dei contadini.

La Russia dunque trovasi di necessità spinta in una via diversa da quella seguita finora, e piuttosto che gli argomenti insulsi e vieti della *Gazzetta del Danubio*, il Governo di Pietroburgo dovrebbe seguire il saggio consiglio del *Times*, che non crede vi sia altro mezzo per distruggere l'agitazione e prevenire conflagrazioni in Russia, che lo stabilimento d'una costituzione politica.

Un primo passo in questo senso sarebbe già prossimo, se dobbiamo credere ad una voce riferita dalla *Gazzetta di Colonia*. Si parla di un Consiglio dell'impero e d'un Senato.

Lo *Czas* di Cracovia reca alcune particolarità intorno all'attentato commesso contro il granprincipe Costantino ed altri ulteriori ragguagli:

Il granprincipe aveva abbandonato il teatro, dopo il primo atto, passando per una scala laterale riservata ai dignitari, ed era disceso nell'atrio, dove lo attendeva la sua carrozza. Mentre stava per salirvi gli si avvicinò un giovane, avanzando le mani. Il principe credeva che quegli volesse consegnargli una supplica, e stese la mano. In quel punto partì il colpo. L'aiutante Brimmer andò contro l'assassino e lo gettò a terra. Il granprincipe ritornò intanto nella stanza attigua alla loggia imperiale. Dopo essersi convinto che la ferita era leggiera, si fece dare della carta, e scrisse di propria mano il telegramma da mandarsi all'Imperatore, in cui è detto che il fatto non ha nessuna importanza, e che la popolazione di Varsavia non ne ha colpa alcuna. Indi prese seco il *ravolver* col quale era stato ferito, e andò in carrozza nella sua abitazione al Belvedere.

Il colpevole disse dapprima chiamarsi Rudny; in seguito Jaroszewski, indi Horosch, e sarebbe ben noto alla polizia sotto tutti questi nomi. Oltre a lui furono arrestati anche molti operai. Tosto fu fatto uscire il militare, con cannoni, e bivaccò il giorno seguente sulle vie. Nessuno può lasciare Varsavia senza passaporto.

Al 4 fu cantato un solenne *Tedeum* dall'Arcivescovo nella chiesa metropolitana, a cui assistettero tutti i dignitari del Governo. È notevole il discorso tenuto dall'Arcivescovo. Dopo aver egli condannato dal punto di vista cristiano ogni assassinio, anche il politico, eccitò i Polacchi a far conoscere pubblicamente il loro aborrimento contro l'assassinio: affinchè non si dica: *Qui tacet consentire videtur*. Nel ricevimento di molte deputazioni di felicitazione, Costantino disse che l'attentato non farebbe cessare l'introduzione delle riforme.

Al 4 luglio, di sera, giunse a Varsavia la famiglia di Costantino. Essa si compone dei figli Nicolò Costantino, Demetrio, e dalle figlie Olga e Wiara. La consorte era già giunta, com'è noto, il giorno 2 a Varsavia. Il di lei cappello produsse qualche sensazione. Essa porta cioè il cappello alla Garibaldi, che la polizia di Varsavia non permetteva di portare.

Notizie Estere

Un corrispondente parigino dell'*Indépendance* dice che i due articoli della *Patrie* sugl'incidenti ch'ebbero luogo a Roma a proposito della composizione del Manifesto Episcopale fanno molta sensazione a Parigi. Sono riguardati come perfettamente ufficiali, e i loro ragguagli, come irrecusabili. Essi confermano, del resto, la voce assai sparsa che la grande maggioranza dei prelati francesi, e Mons. d'Orleans principalmente, sarebbero ritornati da Roma con tendenze molto più gallicane di quelle che avrebbero avute prima della partenza.

Essi spiegano ancora la calma inattesa nella quale rimangono i Vescovi francesi dopo il loro arrivo in Francia, perocchè non solamente il pubblico, ma il Governo ancora avevano motivo di supporre un esaltamento di propaganda in tutte le campagne.

Questa condotta calma e riflessiva di questi Vescovi sembrerebbe dar consistenza ad una notizia che s'accredita molto da alcuni giorni. La maggior parte dei capi diocesani si riunirebbe in settembre prossimo sotto la presidenza di Mons. Morlot a Parigi. Bisogna che questa riunione abbia uno scopo conciliativo, se, come si dice, il ministro di grazia e giustizia consultato, ha data la sua piena adesione.

Si legge nella *Presse* di Parigi:

In Inghilterra non si cessa un istante dall'occuparsi d'armamenti. La quistione è stata discussa a fondo e sotto tutti i punti di vista nel Parlamento. L'opposizione, brillantemente rappresentata dai sigg. Maguire e Cobden, venne a fallire ancora una volta contro la volontà nettamente formolata da lord Palmerston di non indietreggiare davanti ad alcun mezzo per rendere l'Inghilterra inaccessibile ad un attacco. La prospettiva generalmente così seducente delle economie non ottenne questa volta il sopravvento sull'opinione della Camera. È anche la Francia la quale ha fatto le spese della discussione. Si è accresciuto il numero dei nostri navigli, dei nostri soldati e dei nostri cannoni. I segni di cortesia, le espressioni di buona amicizia per noi non mancarono. Nè i ministri, nè l'opposizione, nè i giornali non ce gli hanno risparmiati, ma i giornali, ministri ed opposizione conchiudono esser necessario di prepararsi per resisterci. I mezzi proposti differiscono; sullo scopo da raggiungere non havvi alcuna divergenza.

Un dispaccio che riceviamo assicura, e noi riproduciamo queste notizie sotto ogni riserva, che l'Inghilterra pensava a fortificarsi in altro modo che cogli armamenti. Lord Lyons avrebbe ricevute istruzioni dal suo governo per ristringere l'armonia tra gli Stati del Nord e l'Inghilterra, ed anche per trasformarla in alleanza. Non abbiamo bisogno d'insistere per far comprendere con qual riserva una simile notizia dev'essere accolta, e quanto poco noi siamo in istato di guarentirne l'autenticità.

Scrivono da Vienna, all'*Osserv. Triestino*:

Sono in istato di annunziarvi positivamente, che il nostro Governo si astiene, e si asterrà da qualunque dichiarazione o commento, che riguardi il riconoscimento del Regno d'Italia da parte di questa e quella Potenza. Coerente a questo suo principio anche nella presente occasione del riconoscimento del Regno italiano per parte della Russia, il nostro Governo osserverà un perfettissimo silenzio.

Chiacchere e null'altro sono quelle che volevano porre in bocca del nostro Governo la seguente dichiarazione: che l'Austria occuperebbe colle sue milizie i migliori punti strategici della Serbia per garantire la conservazione della pace a condizione che la Russia non riconoscesse il regno italiano; dichiarazioni, come vuolsi, dirette al gabinetto delle Tuilerie.

RECENTISSIME

Troviamo nella *Costituzione* dell'11:

Sappiamo che la cortese offerta fatta agli allievi della disciolta scuola polacca di posti negli istituti dello Stato, venne da varii accettata.

Gli altri protestandosi grati del beneficio, dichiararono di preferire una libera ospitalità.

Questo basterà, speriamo, a chiudere la bocca a que' giornali che senza alcun fondamento asserirono che gli allievi di quella scuola dovevano essere tradotti a' confini.

L' *Opinione* della stessa data scrive:

Siamo assicurati che è stato firmato il contratto per la concessione della rete delle strade ferrate nell' isola di Sardegna ad una compagnia inglese, alle seguenti condizioni:

1. Guarentigia di 20 mila franchi di prodotto lordo chilometrico;
2. Cessione di 200 mila ettari di terreno.

Corrono voci di crisi ministeriale in Austria. — A detta della *Gazzetta del Danubio*, organo del conte di Rechberg, la Dieta ungherese non sarà convocata se la nazione non dà delle guarentigie, che la nuova Dieta non ricalcherà la via di quella di prima. Ora, come può dare la nazione tali guarentigie senza essere consultata?

Il fatto è, che manca la fiducia reciproca. Gli uomini del governo austriaco in Ungheria, vorrebbero invece che si cominciasse dal licenziare Schmerling e dal trasformare la Costituzione unitaria del febbraio a cui si attengono i centralisti.

Nella Camera dei deputati di Prussia cominciano le avvisaglie contro il ministero. Ultimamente anche Vincke e Schwerin biasimarono la condotta degli impiegati nelle elezioni. S' aspetta la grande battaglia sul bilancio militare. I fogli prussiani dicono da gran tempo un gran bene del granduca di Baden e del suo governo, che trovansi in piena armonia col popolo per opposizione a quanto accade in casa loro.

Nella Serbia continua l'agitazione degli animi, e potrebbe accadere che lo stesso principe Michele fosse abbandonato, se egli non volesse con forza l' allontanamento dei Turchi. Non è sicuro che l'armistizio duri a lungo, se i Serbi non ottengono il loro intento.

Nell' ultima battaglia al Montenegro la Turchia con un esercito di 35,000 uomini è riuscita a farsi battere da 7,000 montenegrini che ammazzarono ognuno un turco: simili stati non potenze, sono impotenze. L' Austria accenna già, è vero, a un intervento; ma i giornali di Vienna a una voce le gridano che se fa un passo fuori è perduta: « L'Austria, dice il *Wanderer*, può far fronte a tutti i suoi nemici; ma solo finchè si tiene nei suoi confini. Col primo passo fuor di queste frontiere, essa va incontro all'incognito, mutare il quale non sarà più in suo potere ». Quando si manifestano così sinistri presentimenti, il gabinetto di Vienna deve badar bene ai casi suoi. Ma l'inazione lo salverà forse?

La stampa estera considera a ragione come foriera di gravi conseguenze la notizia, secondo la quale pare accertato che il presidente degli Stati Uniti abbia presentato al Senato il trattato conchiuso col Messico per il prestito di 11 milioni di dollari. Così gli Stati-Uniti hanno messo un' ipoteca sul Messico; e l' affare si complica per l' interesse che vi prendono contro, la Francia e l' Inghilterra. Il partito che vorrebbe riconoscere il Sud troverà un motivo di più per farlo.

La stampa clandestina lavora più che mai in Polonia ed in Russia, Hertzen ha offerto la sua *Campana* ch' ei stampa a Londra, a quei Russi che non hanno più giornali in cui scrivere a casa loro.

CRONACA INTERNA

Società del Tiro Nazionale per la Provincia di Napoli—Presidente Giuseppe Garibaldi.

Sono convocati tutt' i socii la sera di martedì, 15 corrente, alle ore 8, nella sede dell'Associazione, vico *Tre Re* a Toledo, N.° 60, per aver comunicazione d' una lettera del general Garibaldi diretta alla Società, e per discutere importanti ed urgenti proposte.

Riceviamo da Ascoli una lunga lettera, la quale continua a farci un ben luttuoso quadro delle condizioni della Capitanata a causa del risorto brigantaggio.

Trattasi come sempre di messi incendiate, di devastazioni di poderi, di saccheggi, di ricatti e di altri consimili eccessi.

I capi che si fanno più distinguere per atti atroci ed audaci sono Donatelli, Ninco-Nanco e Coppa, e questi aggiransi nei tenimenti di Melfi, Lavello ed Ascoli.

Oltre a questi vi sono poi lo Schiavone di S. Agata ed un Petrozzi di Ascoli che non la cedono gran fatto in ferocia ai primi e che infestano particolarmente le campagne Ascolane.

Dalla sola banda del Petrozzi furono fatti in cinque giorni otto ricatti a proprietarii di Ascoli, colla richiesta di ducati 15,000 dei quali, per timor di peggio, è stata già sborsata una buona parte.

E quanto mai durerà questa deplorabile condizione in quella provincia?

Ci scrivono da Foggia il 12: — Un distaccamento di Guardia Nazionale e dell'8.° di fanteria attaccava ne' dì scorsi nel bosco Celenza, circondario di S. Severo, quindici briganti della banda Varanelli, e come al solito li fugava, uccidendone due e facendone altri sei prigionieri, che furono l'indomani passati per le armi.

Abbiamo da Benevento: — Il 12 due carabinieri, in una masseria del nostro circondario, uccisero il brigante Fedele Morganelli.

Lettere da Avellino recano: — La banda di Schiavone ha ucciso la scorsa settimana varii capi di bestiami nella masseria del Luogotente della Guardia Nazionale di Vallata. Quindi prese la via di Bisaccia, minacciando incendii e devastazioni ovunque passava.

Da dispacci odierni pure da Avellino abbiamo: — Rosaro Carbone di Montella, brigante della banda Cianci, già in gran parte presentatasi, si è costituito volontariamente questa mane (14) al Prefetto De Luca.

Un dispaccio di stamane da Salerno porta: Dei 55 briganti appartenenti al Comune di Montano, e che avevano formato il nucleo della banda del circondario del Vallo, se ne presentarono 53.

Costoro appartengono esclusivamente alle Borgate di Abatemarco e Massicelle. La Guardia Nazionale del Circondario di Vallo, meno in pochissimi luoghi, agisce con una attività e un patriottismo ammirabile nell' ajuto che presta alla truppa.

La nostra città à assunto l' aspetto di festa. — Da tutte le finestre sventolano le bandiere nazionali, e la popolazione si rovescia sulle vie per assistere all' arrivo dei figli del Re.

Confermando a questo proposito le notizie date jeri, aggiungiamo che per la venuta dei principi non vi è ricevimento ufficiale.

Il Generale Lamarmora, l' Ammiraglio Comandante il Dipartimento marittimo meridionale, e il Soprintendente dei RR. Palazzi si recano a bordo ad accogliere i principi.

Il nostro Municipio, e il Comando Generale della Guardia Nazionale sono ad attendere al Padiglione dell' Immacolatella.

I principi rimangono a Napoli oltre un mese, e per ora abiteranno il Palazzo Reale. Più tardi forse si recheranno a Capodimonte.

Pare che il P. Oddone rimarrà a bordo per poi passare ad Ischia per la cura dei bagni.

I Principi imbarcaronsi ieri a Messina alle 7 pom. accompagnati dalle Autorità Civili e Militari, e seguiti da immenso popolo con calde dimostrazioni di simpatia ed affetto. — Alle 8 vi fu festa a bordo del *Governolo*, data dai principi alle signore di Messina.

La flottiglia è salpata alle 11 per qui.

Oggi si assicurava esser giunta al generale Lamarmora notificazione del dispaccio ufficiale portante il Riconoscimento del Regno d' Italia da parte della Prussia, e di alcuni fra i minori Stati della Germania.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Dispacci Elettrici Privati

(Agenzia Stefani)

Napoli 13 — Torino 14.

Cettigne 11 — Jeri presso Steruse (?) Mirko battè Derwisch che era entrato nel Principato con 30,000 uomini. I Turchi ebbero perdite considerevoli.

Messina 13 — E' indescrivibile l' entusiasmo di iersera in occasione del ballo dato ai Principi al Casino della Borsa. Ripetutamente furono chiamati al balcone dal popolo frenetico di gioia. Terminata la festa tutte le Signore volevano accompagnare i Principi al palazzo, ma essi nol permisero.

Napoli 14 — Torino 13.

Camera dei Deputati — Il Deputato *Imbriani* interpella il Ministro dei Lavori Pubblici sopra il contratto stipulato per la costruzione di un tronco di ferrovie nelle Provincie Napoletane — Il Ministro dà schiarimenti che appagano l'interpellante.

Mancini interpella il Ministro Guardasigilli sulla necessità della unificazione dei Codici — Il Ministro *Conforti* concorda nelle idee dell' interpellante sulla legislazione, la quale dice esser la sola unificatrice dei popoli.

Napoli 14 — Torino 14.

New-York 1 — La notizia di un' altra battaglia sostenuta da Mac Clellan innanzi a Richmond ha cagionato dell' inquietudine.

Lincoln ha ordinato una nuova leva di 300,000 uomini.

I federali evacuarono l'isola di James.

L' attacco di Charlestown resta sospeso durante la state.

E' incominciato il bombardamento di Wicksburg.

La situazione del Generale Curtis nel l' Arkansas è assai precaria — La Camera dei rappresentanti ha adottato il progetto di legge sulle tariffe.

RENDITA ITALIANA — *14 Luglio 1862*

5 0/0 — 70 50 — 70 35 — 70 35.

J. COMIN *Direttore*.

NAPOLI — Tipografia Lombarda — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — Domenico Castellini *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli — Martedì 15 Luglio 1862 — Milano N. 193

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità.
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 51
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

DOCUMENTI DIPLOMATICI

sulla Questione Romana

L' *Express* pubblica il testo dei dispacci di lord Russell sull'occupazione di Roma per parte delle truppe francesi, non che altri documenti relativi alla stessa questione. Siccome il telegrafo ce ne diede un sunto molto oscuro, noi crediamo necessario, vista l'importanza di questi documenti, di darne un'esatta traduzione dall' inglese :

« *Al conte Cowley*

« In quanto riguarda il dispaccio di V. E. del 13 marzo, vi dirò che una guarnigione mista franco-italiana a Roma non converrebbe. Sarebbe meglio che si permettesse alle truppe italiane di occupare tutto lo Stato romano sulla riva sinistra del Tevere e che i francesi occupassero la regione del Vaticano, Civitavecchia ed il patrimonio di San Pietro sulla riva destra del Tevere.

« Se questa combinazione fosse adottata come accomodamanto provvisorio, il papa sarebbe protetto, la dignità del principe sovrano sarebbe riconosciuta, ed inoltre il re d' Italia ed il papa si troverebbero più tardi riconciliati per la forza delle circostanze. Il signor Thouvenel non dovrebbe chiudere gli occhi sui gravi inconvenienti della situazione attuale.

« Eccoli:

1. Il governo francese si rende impopolare agl' Italiani e sopratutto alla popolazione romana.

2. Alcun ministro italiano, Ricasoli o Rattazzi, nè alcun altro può sorvegliare efficacemente i mazziniani che quindi ottengono un' influenza illegittima.

3. Potrebbe sorgere una guerra da un *momento all' altro, e l' imperatore essere forzato* o ad abbandonare la sua opera in Italia, od a difendere l' indipendenza italiana al prezzo d' una guerra grande e sanguinosa.

« L'Inghilterra, lungi dall'incagliare la Francia, desidera di cooperare secolei per trovare la soluzione della quistione italiana. »

In un dispaccio seguente il conte Cowley dice che il signor Thouvenel pensa che la combinazione suggerita da Sua Signoria non sarebbe accettata da alcun partito. Il papa dichiara di non voler intendere alcuna propo*sizione che non gli renda il territorio da lui* perduto, ed il governo italiano rifiuta di sanzionare ogni combinazione che non riconosca Roma come capitale dell' Italia.

Il conte Russell risponde :

« Non ho mai avuto il pensiero che il papa accettasse la combinazione. Noi sappiamo benissimo che le proposte stesse del 1815 per quanto fossero liberali provocarono la protesta del cardinale Consalvi riguardo a Ferrara ed a Comacchi.

« In conseguenza il papa dovrà esigere la restituzione di Bologna e d'Ancona, ma non si ha più bisogno di domandare questo consenso, che non fu necessario di ottenerlo per Bologna. V. E. si ricorderà che alla partenza delle truppe austriache da Bologna, la città cessò di riconoscere la sovranità del papa. Avverrebbe lo stesso se i Francesi lasciassero Roma. Quanto al consenso del governo italiano, V. E. saprà che il governo della regina propone o suggerisce questo piano come misura temporaria.

« Se fosse proposto come accomodamento definitivo, senza dubbio un ministro italiano esiterebbe o rifiuterebbe di aderirvi. Ma come misura temporaria, nessuno crederà che l' evacuazione di Roma, di Velletri, di Frosinone e della riva sinistra del Tevere per parte dei Francesi non venga accettata con premura *dagl' Italiani. Napoli vedrebbe con piacere un* governo residente a Roma, e l' accusa di impiemontizzare l' Italia cadrebbe da sè. »

Il 28 marzo il conte Cowley informava il ministro d'aver avuto una nuova conversazione col signor Thouvenel, il quale aveva impiegato diversi argomenti per provare i diritti del papa di conservare sempre la sovranità temporale, e per dimostrare che le pretese del governo italiano d' aver Roma per capitale non erano assolutamente sostenibili dal punto di vista dell' intelligenza ordinaria del diritto *internazionale. Quindi soggiungeva :*

« Io non entro nei particolari di questi argomenti, perchè è facile di convincersi che non avevano alcun peso presso il governo imperiale, quando le Legazioni, l' Umbria, le Marche, la Toscana, Napoli e la Sicilia furono *annesse alla Sardegna. Non faccio che* menzionarli alla vostra signoria per provarle al di là del bisogno (lo dico con dispiacere) la debole speranza che si deve avere di modificare colla discussione o colle rimostranze la via che il governo dell' imperatore ha deciso di seguire riguardo alla quistione papale.

« La soluzione ne fu abbondonata, almeno da quanto può giudicarsi da tutte le apparenze, al papa, e non veggo altra politica sicura da seguirsi dall' Italia, che di sforzarsi di consolidare l' amministrazione interna. Essa otterrà così della forza all' interno, comanderà la confidenza all' estero, e sarà pronta a profittare di tutte le occasioni favorevoli per completare la propria unità, dimostrando la verità del proverbio che l' *unione fa la forza* ».

Il 2 aprile il conte Russell fa osservare quanto segue : « Il signor Thouvenel non parla più della difficoltà di persuadere il governo italiano ad accettare le condizioni suggerite dal governo inglese. Non si tratta neppure di forzare il papa ad abbandonare il potere temporale ed a restare in Italia come suddito d' un altro sovrano. Tutta la questione si è di sapere se il papa avendo perduto la Romagna, le Marche e l' Umbria conserverebbe tutto il territorio occupato dalla Francia, o se le truppe francesi non occuperanno per il papa che il patrimonio di San Pietro compreso il Vaticano.

« Fatta astrazione d' ogni differenza tra un monarca protestante ed un cattolico romano, è evidente che questo principio così sviluppato è in contraddizione coi principii sostenuti dappertutto dalla Francia e dall' Inghilterra. Roma è un territorio estero. I Romani devono dir nulla e le truppe estere tutto. Quanto alla forma del suo governo, tale sistema non saprebbe durare lungo tempo. Esso è troppo direttamente contrario alle massime di diritto internazionale ed ai voti del popolo italiano.

« Per altro non desidero che V. E. intraprenda una polemica su questo argomento. *Ma dall' altra parte il governo francese non deve* rimproverare all' italiano la mancanza di tranquillità nel mezzodì, finchè la bandiera francese incoraggerà il papa a mantenere un santuario in cui tutti i capi di briganti trovano un rifugio e si preparano colle loro bande ad invadere delle provincie pacifiche. Non leggerete questo dispaccio al sig. Thouvenel, ma gliene comunicherete la sostanza. »

Il dispaccio di sir J. Hudson dell' 8 maggio fa un quadro molto onorevole dello stato delle cose ad Ancona e nelle altre città d' Italia. *La fisonomia delle città delle Marche* e dell' Umbria è quella di paesi richiamati a nuova vita. Da Ancona alla frontiera pontificia si aspetta con impazienza il compimento delle ferrovie cominciate. Al Tevere la scena cangia, noi entriamo nel deserto.

Il *contrasto è palpabile tra il fertile giardi*no delle Marche e dell' Umbria, piene di fattorie ben tenute, e la campagna desolata di Roma ; tra l' animazione delle città e la via silenziosa che mena a Roma. È evidente che la ragione della loro separazione è l' impotenza od il rifiuto della Corte romana di avanzare nelle vie del progresso ; esse quindi l' abbondonarono per avanzare da sè. Roma potrà riunirsi a quelle città, ma esse non ritorneranno volontariamente verso Roma.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta dell' 11 luglio

Presidenza TECCHIO

La seduta è aperta alle ore 1 25.

Cantelli presenta la relazione sul bilancio del ministero dell' interno per l' anno 1862.

Chiavarina presenta la relazione sulle spese interne della Camera dei deputati.

Durando (ministro degli affari esteri). Quantunque l' on. presidente del Consiglio dei ministri abbia sin da ieri perfettamente risposto alle interpellanze mossegli dal deputato Massari, tuttavolta aggiungerò qualche cosa alle sue parole.

La Camera sa quali sono le nostre relazioni diplomatiche da due anni. A Pietroburgo non avevamo alcun rappresentante. In questa condizione di cose non ci era possibile intavolare trattative dirette. Ma lo imperatore Napoleone, sempre intento a quanto può contribuire al consolidamento del novello regno d' Italia, interpose i suoi buoni uffici, che furono coronati dall' esito più completo. Il giorno 8 a Parigi, ma ieri soltanto a Torino arrivò una nota portante che lo imperatore di Russia era disposto ad accogliere la missione straor-

dinaria incaricata di notificargli la proclamazione del regno d' Italia.

Adempiuta questa formalità, le relazioni diplomatiche saranno ristabilite sul piede regolare.

Quanto alla Prussia, sa la Camera in quali relazioni ci trovassimo. Rottura non ci fu: ma però le relazioni non erano regolari, quantunque le legazioni fossero al loro posto. Tali essendo le cose, ci offrirono trattative, che a quando a quando furono interrotte.

Da due giorni furono riprese. E da un dispaccio del nostro ministro di Berlino, sono autorizzato a dire alla Camera che il riconoscimento della Prussia è assai prossimo (*très prochaine*).

Un altro avvenimento debbo annunziare. Voglio dire il matrimonio tra il re di Portogallo e la principessa Maria Pia.

L' interpellante d' ieri parve si maravigliasse, come all' estero si parlasse della ricognizione della Russia, mentre qui a Torino ancor nulla si era annunziato.

Faccio una breve narrativa. La Russia decise di riconoscerci il 2 del corrente. La Nota relativa fu inviata in Francia, e dal gabinetto di Parigi fu a noi comunicata nel giorno di ieri. Ecco perchè non si è annunziato prima. È sistema diplomatico non fare simili annunzi se non quando *si è sicurissimi*. Che altri Governi abbiano potuto sapere la cosa, è facilissimo: quando la Nota era giunta a Parigi, i ministri delle altre potenze lo avranno saputo e lo avranno comunicato ai loro Governi.

Si parlò anche della pubblicazione dei documenti. *Per ciò che riguarda i negoziati che precedettero* il fatto, non ho nessuna difficoltà a renderli pubblici: ma non così per ciò che riguarda la Prussia, in quantochè non è conveniente pubblicare atti che non ebbero ancora la definitiva risoluzione. Quando avrete, o signori, la conoscenza dei documenti, vedrete che il *Governo* fece il tutto e per difendere l'onore del paese e per mantenerne la dignità.

I fatti annunziati, o signori, ci fanno entrare in un'èra nuova. L'Italia non è più il paria delle genti, ma entrerà anch' essa nel consesso delle nazioni d'Europa. E noi ne saremo degni. La costituzione d'Italia, lungi d'essere un fomite di agitazione, sarà invece un valido mezzo di tener l'equilibrio europeo. La costituzione d'Italia sarà esempio eziandio di libertà e di civiltà in Europa (*applausi prolungati*).

Sella presenta un progetto di legge per dotazione di L. 500,000 alla principessa Pia. Prega ne sia decretata d'urgenza.

Petruccelli. Io mi riservo di fare domenica le mie considerazioni su questo grande avvenimento. Pregherei soltanto il presidente del Consiglio a volermi dire se tra i documenti diplomatici ch'egli depone sul banco della presidenza, abbia difficoltà a comprendervene qualcuno che si riferisca alla questione di Roma.

Ricciardi. Io mi rallegro delle comunicazioni fatte dal presidente del Consiglio.

A distruggere però ogni ombra, a far sì che la gioia sia intera, è urgente che il Ministero ci dia degli schiarimenti intorno allo scioglimento della scuola polacca di Cuneo (*rumori*, *interruzioni*). Questo fatto ha addolorato tutti gli italiani. E se da un lato noi dobbiamo congratularci colla Russia pel suo riconoscimento, dall' altro conviene che il primo Parlamento italiano mandi un saluto all' infelice e gloriosa Polonia.

Rattazzi. Io sono pronto a rispondere all' onor. Ricciardi (*no, no*).

Mi riservo di rispondergli domenica in seguito alle interpellanze cui intende pur muovermi il deputato Petruccelli. Del resto mi è grato poter dare spiegazioni, in proposito. Ciò preme assai più al Ministero che agli onorevoli interpellanti. Io credo che quando la Camera avrà udito le mie spiegazioni tutte le censure che mi furono mosse saranno distrutte.

Durando. Fra i documenti che depongo sul banco della presidenza è una circolare ai nostri agenti diplomatici all'estero nella quale parlasi della quistione di Roma. D.l resto intorno a questa quistione io dovrò essere più riservato che in tutte le altre.

Chiavarina. Propone che la Camera, per mezzo di una deputazione, si congratuli con S. M. pel prossimo matrimonio della sua figlia la principessa Pia col Re di Portogallo.

Quest'unione, soggiunse, della figlia del nostro sovrano col Re costituzionale di Portogallo accoglie le simpatie di tutto il paese.

Gallenga propone che il progetto relativo alla votazione della principessa si voti per acclamazione.

Chiavarina. Proporrei invece che questo progetto venga possibilmente votato nella seduta di domani.

Petruccelli. Mi associo tantopiù volentieri alla proposta dell' on. Chiavarina inquanto ho fiducia che il matrimonio di questa gentile principessa italiana col giovine Re di Portogallo sarà la vendetta dell' Italia sulla Spagna ed affretterà quel giorno in cui l' ultimo ramo della razza de' Borboni che noi cacciammo d' Italia sia divelto ancora dall' unico trono che gli resta in Europa. (*bene, applausi*)

Viene approvata la proposta di estrarre a sorte una deputazione, la quale presenti al Re un indirizzo di congratulazione della Camera.

La deputazione risulta composta dai deputati seguenti:

Coppino, Ugdulena, Zanolini, Mosca, Cugia, Spinelli, Camozzi, Nisco.

Supplenti

Passanti, Melegari Luigi, Grixoni, Massa Paolo.

È all' ordine del giorno il seguito della discussione del progetto di legge relativo al servizio postale marittimo fra Ancona ed Alessandria d' Egitto.

Crispi dice di non essere nè marino, nè armatore. *Ma essendosi informato* che per l' acquisto dei vapori non ci vorrebbero che 2 milioni, ha impugnata la anticipazione accordata al signor Palmer per provvedersi del materiale occorrente al servizio; anticipazione che ammonta ad un milione e mezzo.

Critica successivamente da capo a fondo la convenzione passata fra il governo ed il signor Palmer.

Depretis (ministro dei lavori pubblici). Io non ho stipulato la convenzione sottoposta alle vostre deliberazioni. — Non ignoravo le gravi obbiezioni che vi si movevano prima ancora che io assumessi il portafoglio. — Nulla di più facile che esonerarmi da ogni responsabilità. — Ma per quel rispetto e per quella osservanza che si devono le amministrazioni che si succedono, io non volli rifiutare questo progetto di legge elaborato dal mio predecessore; ma volli in quella vece studiarlo.— Prende a ribattere punto per punto le censure del preopinante, nonchè quelle degli avversari del progetto che parlarono ieri.

(Ai voti, ai voti).

La chiusura è appoggiata.

Bixio parla contro la chiusura.

Alfieri appoggia la chiusura tanto più, dice, che non si fa che chiudere la discussione generale per entrare in quella dei singoli articoli, i quali offriranno l' occasione di tornare a parlare a quegli onorevoli, come Bixio, i quali non credono di avere peranco parlato abbastanza.

Pescetto anch' egli si oppone alla chiusura.

Macchi la quistione unica e vitale resta sempre quella formulata nei quesiti proposti al Consiglio diplomatico, il quale non la risolvette nè punto nè poco. Ora tale questione appartiene essenzialmente alla discussione generale, e non potrebbe trovar luogo altrimenti in quella dei singoli articoli. Domando perciò che si permetta ora e non allora di parlarne.

Peruzzi in quella vece sostiene che la soluzione di tali dubbii trovi il suo posto naturale sotto gli articoli relativi.

La chiusura della *discussione* generale è approvata.

Bixio propone un ordine del giorno che imprende a svolgere, conchiudendo: votate, o signori, votate pur contro; ma permettetemi di dichiarare che avete torto, torto.

Peruzzi. Io voglio credere che l' on. Bixio non abbia voluto offendere nessuno con le sue ultime parole. Siccome io mi trovo agli antipodi della sua opinione, mi credo in diritto di dichiarare che il perseverare nel mio avviso anche a fronte di quanto egli espose, può essere un errore del mio giudizio, ma non della mia coscienza, che con perfetta tranquillità voterà a favore del progetto.

Si pone ai voti l' ordine del giorno proposto dall' on. Bixio.

Dopo prova e controprova è respinto.

Si passa alla discussione dei singoli articoli.

Sono approvati gli art. 1, 2, 3, 4.

Massari domanda che venga posto tosto in discussione il progetto di legge sul cumulo d' impieghi, d' assegnamenti e di pensioni, siccome quello che non troverà ostacoli ad essere votato.

Depretis (ministro de' lavori pubblici) presenta due progetti di legge.

Pepoli prega la Camera a voler votare altresì il progetto di legge sul trasporto della Pinacoteca. Ma l' ora tarda fa sì che non si proceda che alla votazione a squittinio segreto sul progetto di legge pel servizio postale marittimo fra Ancona ed Alessandria d' Egitto.

Risultato della votazione: — Presenti 219 — Votanti 218 — Maggioranza 110 — Favorevoli 161 — Contrari 57 — Astensioni 1 — La Camera approva.

La seduta è sciolta alle 5 10.

Tasse Universitarie

Troviamo nella *Gazzetta di Torino* del 12:

Ieri venne distribuito alla Camera un nuovo schema di modificazioni proposte dalla Commissione incaricata di esaminare il progetto di legge relativo alla *riduzione delle tasse universitarie*.

Crediamo che tali modificazioni sieno state proposte dalla Commissione ed accettate dal ministero in vista della *suprema necessità* di provvedere con uno stabile ordinamento, perchè alla prossima riapertura dell' anno scolastico non abbiano a rinnovarsi inconvenienti occasionati dalla disparità di condizioni fra i diversi istituti universitari del regno.

A questo fine si presero per norma le più miti tasse che si pagano attualmente, e si è fissato:

1. Diritto annuo d'iscrizione per tutte le facoltà, pagabile in due rate lire 100.

2. Diritto d'esame di laurea per tutte le facoltà lire 100.

È conservata la deduzione proporzionale sul diritto d'iscrizione per quei corsi che gli studenti dichiareranno di voler seguire presso insegnanti privati; quale deduzione verrà rimborsata nella presentazione dei certificati comprovanti d' aver seguito il corso presso insegnanti legalmente autorizzati.

È mantenuto pure che il pagamento debba farsi nelle casse dello Stato, e che questo serva per tutte le università ove avesse a trasferirsi lo studente.

Restano soppresse le partecipazioni dei professori alle propine d'esame, mediante l'indennità ad essi accordata con maggiore assegnamento.

Quanto all'ordinamento definitivo, è affidata la compilazione di un regolamento, da sottoporsi alla sanzione del Parlamento nella sessione del 1863, ad una Commissione di sedici membri, di cui otto di nomina regia, quattro eletti dal Senato, e quattro dalla Camera dei deputati.

A questo proposito ci scrivono da Torino:

Saprete già la deliberazione presa ieri nel Consiglio di Ministri di adottare cioè una sola tassa per le università uniforme a quella di Napoli che è la più tenue di tutte. A decide-

re il Ministero a questa diminuzione giovò a quanto mi consta anche la parola del Re che presiedeva a quel Consiglio: « Facilitando al popolano l'accesso ai gradi accademici ed agli studii superiori, noi prepariamo al paese i mezzi di essere ben rappresentato ne'suoi veri bisogni presso i consigli della Corona e negli altri poteri dello Stato. Non dimentichiamo che l'istruzione dev'essere il primo e più forte cemento all'unità italiana, e la Storia d'Italia è là per provare quanti altissimi intelletti sieno sôrti dalle più umili classi ».

Queste sono in sunto le nobili e generose parole colle quali S. M. patrocinava la causa della diminuzione delle tasse universitarie.

Il Matrimonio
del re di Portogallo

Si legge nell'*Opinion Nationale*:

Riceviamo alcuni interessanti particolari intorno al matrimonio del giovine re di Portogallo colla principessa Pia, figlia del Re Vittorio Emanuele.

Esiste, com'è noto, in Portogallo come in Italia, un partito clericale, che da gran tempo è in lotta aperta col partito liberale. Quest'ultimo vorrebbe spingere il Re nella via del progresso per dare al paese un'influenza negli affari d'Europa; i clericali al contrario vorrebbero trascinare il principe in una via opposta, cioè in una politica reazionaria.

Non appena il principe ebbe manifestata la sua risoluzione di condur moglie, i clericali lo circondarono e fecero ogni sforzo per indurlo a scegliere una delle tante principesse tedesche disponibili, e gli suggerirono, fra le altre, una principessa d'Annover e la figlia dell'arciduca Alberto d'Austria.

Ma i ministri della Corona informati di questi intrighi si adoperarono a sventarli; dimodochè, mentre la diplomazia tedesca, d'accordo col partito retrogrado, s'affaticava a dare consigli ed esortazioni, e già cantava vittoria, il re faceva chiedere a Vittorio Emanuele la mano della principessa Pia. La risposta favorevole del Re d'Italia scoraggiò i consiglieri clericali, i quali si ritirarono gridando allo scandalo e pronosticando al Portogallo tutte le possibili disgrazie a cagione della sua alleanza col Re scomunicato.

Questo fatto adunque può venir considerato come una vittoria completa riportata sui retrogradi e sui diplomatici tedeschi dal partito liberale che pare, in questo momento, più forte che mai in Portogallo.

Notizie Italiane

La *Perseveranza* ha da Torino, 11:

Il Ministero partecipò oggi essere la figlia del nostro Re fidanzata a S. M. il re di Portogallo, notizia che venne accolta dai due rami del Parlamento con vera soddisfazione, che sarà divisa dal paese intero. La nazione Portoghese fu tra le prime che adottassero in questo secolo il sistema costituzionale. La sua dinastia regnante segna appunto quel rivolgimento che ebbe tanta parte al progresso della causa liberale in Europa. Queste nozze stringono la casa di Savoja in relazioni di famiglia con quella di Sassonia-Coburgo, che siede sui troni costituzionali d'Inghilterra e del Belgio, ed è rappresentata in Germania dal solo principe che abbia francamente adottata la politica dell'unità tedesca. Il ricordo di Carlo Alberto, che nel suo glorioso esilio preferì quella ospitalità Portoghese, che fu per lui squisitamente cortese e cordiale, concorrerà a rendere vieppiù simpatico agli Italiani questo avvenimento, che è ad un tempo gioja domestica pel Monarca e festa per la nazione.

Troviamo poi in una corrispondenza da Torino della stessa data alla *Nazione*:

Il deputato Petruccelli si associò alla proposta di un Indirizzo di felicitazione a Sua Maestà per il prossimo matrimonio della principessa Pia col re di Portogallo, anche per la speranza che da questo fatto debba mal capitare ai Borboni di Spagna.

Nessun italiano rifiuta certo di dividere la speranza del signor Petrucelli e, quel che più importa, essa potrebbe non esser molto lungi dal tradursi in realtà.

Lettere da Madrid infatti annunciano che vi si vive inquieti per gli spiriti del paese che mostrano di destarsi a libertà, e per le influenze e le simpatie che guadagna ogni giorno fra gli Spagnuoli la casa di Braganza. Stiamo a vedere che il pesciolino ingioia la balena!

Dalla *Stampa* togliamo il seguente brano di una lettera in data di Bologna, 9 luglio:

Avvertito il battaglione mobilizzato di Mirandola stanziato a Iesi che nelle prossime montagne si aggiravano uniti in banda circa 75 refratarii, armati per la massima parte, si mosse sulle loro tracce. Una parte del battaglione (o tutto) incontrò infatti la banda sul territorio anconetano, che accolse i militi a fucilate. S'impegnò allora una seria zuffa colla peggio dei refrattarii, cinquanta dei quali (al dire della lettera) restarono prigionieri, altri restarono uccisi nella mischia, ed altri poterono salvarsi. Della Guardia nazionale si avrebbe a deplorare la morte di quattro militi e sei feriti.

PARLAMENTO INGLESE

Nella seduta nella Camera dei Comuni il sig. Maguire fece la seguente interpellanza:

« Domando al primo lord della tesoreria se il governo di S. M. ha ricevuto qualche comunicazione officiale intorno al riconoscimento del Regno d'Italia per parte del governo russo; e se è vero che sir J. Hudson si sia per ciò officialmente congratulato col governo sardo. »

Lord Palmerston rispose:

« Il governo ha ricevuto dall'ambasciatore di S. M. a Pietroburgo la notizia che il governo russo era venuto nella determinazione di riconoscere il Regno d'Italia (*ascoltate*), e che un inviato era stato spedito da Pietroburgo per comunicare questa determinazione al governo italiano. Non abbiamo ancora l'avviso che quell'inviato sia giunto a Torino e perciò posso rispondere alla seconda parte della domanda dell'on. membro, dicendo che nessuna comunicazione è stata fatta relativamente a quest'oggetto da sir J. Hudson al governo di Torino. Posso inoltre aggiungere che il governo di S. M. ha motivo di credere che il governo prussiano seguirà l'esempio di quello di Russia. »

Notizie Estere

Ecco il testo della nota del *Moniteur* segnalata già dal telegrafo, sul riconoscimento della Russia:

« Il riconoscimento del regno d'Italia par parte della Russia è un fatto compiuto. Il governo dell'imperatore si è incaricato di notificare al gabinetto di Torino che l'imperatore Alessandro era disposto a ricevere un inviato del re d'Italia, e quindi a ristabilire le relazioni diplomatiche tra le due Corti ».

Dopo aver citata questa nota il *Débats* soggiunge:

« L'Italia riconosciuta dalle tre grandi potenze, può dire che la sua causa è vinta nei consigli della diplomazia come già da lunga pezza è vinta innanzi alla ragione ed alla simpatia dei popoli ».

Scrivono da Parigi, 9, alla *Stampa*:

Odo a buccinare assai sottovoce d'una maniera di complotto alla russa che sarebbe stato per miracolo sventato a tempo dalla sveglia polizia del Boitelle, il quale, sia detto fra parentesi, ha ricevuto l'altro ieri le insegne del gran cordone mauriziano, forse in ringraziamento delle segnalazioni che mandò al Governo italiano così ponendolo sulle tracce del tentativo di Sarnico. La cospirazione sarebbe stata stretta fra incendiari politici, i quali dovevano appiccare il fuoco in quattro rioni di Parigi. Sessanta arresti avrebbero avuto luogo ieri in conseguenza della scoperta.

I Gabinetti delle potenze protettrici della Grecia si preoccupano seriamente della situazione poco solida del trono di Grecia; si assicura che si ripiglieranno fra breve i negoziati per regolare la successione al trono ellenico. La Corte di Baviera, come quella che ha maggior interesse di famiglia in quest'affare, spinge a questo scopo i negoziati. Codesta questione della successione al trono di Grecia è stata tante volte messa in campo e trattata, sempre senza trovarvi una soluzione, che potrebbe benissimo accadere che non sia sciolta dalla diplomazia.

La *Patrie* parla di nuovi ordini vessatorii del generale federale Buttler comandante di Nuova Orléans. Si era detto che questo generale fosse stato rimosso da quel comando, ma pare che non sia così. Buttler dunque esigerebbe da tutti gli stranieri dimoranti nel paese il giuramento non solo di astenersi dal pigliar parte a qualunque atto contrario al Governo federale, ma di denunciarlo qualora sapessero che se ne prepari alcuno. Se è vero, questo fatto è indubitatamente mostruoso; è da sperare che il Governo di Washington faccia cessare simili abusi.

RECENTISSIME

Leggiamo nella *Monarchia Nazionale* del 12:

Sappiamo che ieri è stato segnato il decreto che determina il ritiro di tutte le monete di bronzo di conio napoletano che hanno corso nelle provincie dell'Italia meridionale.

— Credesi pure sia stato ieri firmato il decreto con il quale è data facoltà al ministro di agricoltura e commercio di mandare quattro allievi delle provincie del mezzodì in Francia o in Germania ad approfondirsi nella scienza delle miniere.

Scrivono da Parigi, 9, alla *Perseveranza*:

Vi confermo oggi quello che vi dissi ieri circa al riconoscimento dell'Italia per parte della Russia. Questo riconoscimento seguì senza condizioni e senza riserve, e non si parlò più nè di stazione della flotta russa nell'Adriatico, nè d'altra cosa. Un'altra versione pretendeva che, nelle condizioni poste dalla Russia, vi fosse l'obbligo, da parte dell'Italia, di fissare una pensione di 300,000 franchi all'ex-re di Napoli; aggiungevasi pure che il gabinetto di Torino aveva accettato, ma che l'ex-re aveva rifiutato di ricevere. In tutto ciò di vero non vi ha se non questo, che la Russia pregò il Governo di Torino, ma solamente a titolo di cortesia, di volere, nel caso che Francesco II lasciasse Roma, fargli rimettere i suoi beni personali. Ma, lo ripeto, è una semplice preghiera, la quale non ha in guisa alcuna i caratteri d'una condizione. In tutte queste trattative la Russia si comportò colla più perfetta lealtà, colla maggiore delicatezza. Conosco governi costituzionali che avrebbero agito meno bene.

Secondo tutte le probabilità, il re Guglielmo seguirà ben presto l'esempio dello Czar e considerando l'ardore con cui i giornali di Vienna glielo sconsigliano, si potrebbe predire non lontano il momento in cui egli farà ciò che avrebbe dovuto aver già fatto da lungo tempo.

Il *Giornale di Verona* non trovando più modo per negare il riconoscimento della Russia

e della Prussia, salta il fosso e fa la proposta che anche l'Austria abbia a riconoscere il regno d'Italia alla sola *condizione per parte del Piemonte di rinunziare al possesso del Veneto.* Il Perego annunzia che svolgerà *seriamente* in varii articoli, l'importanza e i vantaggi della sua proposta. Se la proposta, quale vien fatta, è semplicemente ridicola, dimostra tuttavia che l'Austria sente l'isolamento e l'imbarazzo diplomatico in cui è posta.

Intanto, a Vienna il *deficit* diventa ogni giorno più minaccioso; di tal che il *Journal de Francfort* non si perita di scriverne a questo modo: « Una catastrofe è inevitabile, e tutti i giorni diventa più difficile lo scongiurarla. Amore di verità, non odio contro l'Austria detta il nostro giudizio. Il solo mezzo che, impiegato a tempo, vaglia a porre un termine all'imbarazzo, cioè la cessione della Venezia verso un compenso, si esita ad impiegarlo, sino a tanto che sarà troppo tardi perchè possa giovare anch'esso ».

Notizie di Vienna, e perciò merce sempre da quarantena, recano quanto appesso:

Tutti gli sforzi del Governo austriaco sono adesso rivolti a conciliarsi coll'Ungheria. Il Cancelliere Aulico Forgach fece un viaggio a Pest ed a Gran per abboccarsi col cardinal Primate, e con alcuni magnati ungheresi, che quantunque autonomisti vogliono uscire dall'isolamento. Il partito Deak e la maggioranza dei Magiari sono ancora lontanissimi dal volere unirsi al *Reichsrath*; ma pure vi sono personaggi ungheresi che, se il Governo guarentisse l'autonomia ungherese, sarebbero pronti a pattuire qualche transazione.

I rapporti fra l'Inghilterra e la Russia continuano ad esacerbarsi, non ufficialmente ma semiufficialmente, se così lice esprimersi. I giornali di Pietroburgo e i giornali inspirati dal gabinetto britannico sono impegnati, a proposito della quistione turco-serba, in una polemica ove è facile vedere trasparire il pensiero dei due governi. « L'Inghilterra formola dei ridicoli rimproveri contro il gabinetto di Pietroburgo, dice l'*Ape del Nord*, in occasione delle simpatie ch'egli attesta alle popolazioni cristiane. Noi possiamo assicurare il *Morning-Post* che, malgrado il suo linguaggio, la Russia non mancherà al suo dovere ».

Ecco la nota della *Patrie*, che sembra dare una smentita a quella che il *Constitutionnel* pubblicava pochi giorni addietro, e nella quale annunciava che la Francia al Messico non poteva avere altro scopo che di ottenere riparazione dei torti, e di rivendicare l'onore delle proprie armi, senza immischiarsi nelle quistioni interne di quel paese. La *Patrie* scrive:

Vari giornali esteri hanno dato dei ragguagli inesatti sullo stato della questione messicana. Noi possiamo garantire le seguenti informazioni.

La Francia non ammetterà alcuna trattativa col presidente Juarez, perchè in ogni circostanza egli ha mancato alla sua parola ed alle sue più formali promesse.

Quando la nostra armata vittoriosa sarà padrona di Messico, la nazione messicana sarà consultata ed i suoi voti scrupolosamente rispettati.

La Francia non volendo fare delle convenzioni illusorie non abbandonerà il Messico che quando il trattato di pace, che metterà fine alle ostilità, sarà stato eseguito in tutte le sue parti.

CRONACA INTERNA

Il comandante militare della Costiera di Amalfi ci dirige una lettera colla quale rettifica alcuni dei fatti recatici dal nostro corrispondente sulle condizioni della sicurezza publica in quelle località.

Ci è provato che la relazione da noi publicata nel N.° 187 non era interamente esatta, ma da altre corrispondenze e da testimonianze oculari ci è pur provato che la sicurezza nella Costiera d'Amalfi è ben lungi dall'essere in buone condizioni.

Sappiamo p. e. che non poche famiglie della Costiera riparano a Napoli, locchè significa che se non vi furono fatti gravissimi, questi però sono o temuti o preveduti.

Ecco, a questo proposito, quanto ci si scrive da persona di colà sulla cui fede possiamo contare:

Amalfi 13 luglio.

La banda che infesta questa costiera entrò ieri in Agerola e disarmò il posto della Guardia Nazionale senza incontrar resistenza. Poscia recatasi al carcere ne scassinò le porte ed ingrossò le sue fila di parecchi di quei detenuti. Alcuni di questi però si rifiutarono di seguirla, essendo prossima la loro liberazione per pena espiata.

Mentre ciò succedeva in Agerola, un grande allarme si spargeva in Amalfi. Dicevasi che i briganti si apprestavano ad invadere il paese e che erano già arrivati a Gaudio. Il fatto non si avverò, ma non tarderemo ad avere anche noi una visita brigantesca, se non ci verrà spedito un maggior numero di truppa.

Sono varii giorni che nessuno della G. N. vede il letto. — Parecchie famiglie hanno già lasciato il paese e sonosi rifugiate parte a Napoli e parte in luoghi meno esposti alle aggressioni dei briganti. L'inglese Reid, che stava a Ravello, si è ricoverato a Sorrento—Tali sono in breve le condizioni della nostra costiera.

Come già erasi annunciato, jeri poco dopo le 6 pom. giungevano nella nostra rada i PP. RR. sulle pirofregate il *Tukery*, e il *Governolo*, accompagnate dall'avviso a ruote l'*Authion*.

Il principe Umberto era sul *Tukery*, i principi Amedeo e Oddone sul *Governolo*.

Appena i legni apparvero nella rada furono salutati con salve di artiglieria dai vascelli inglesi ancorati qui, dalla Pirofregata italiana, la *Costituzione*, e dai forti dell'Ovo e della Lanterna. I legni tutti erano pavesati a gran gala, e le salve si ripeterono quando i principi posero piede a terra.

Arrivato il *Tukery* vi salirono a bordo ad ossequiare il principe Umberto il generale Lamarmora col suo capo di Stato Maggiore, il Comandante il Dipartimento meridionale col suo ufficiale di bandiera e il Sopraintendente dei R. Palazzi. Indi il principe Amedeo, lasciando il *Governolo*, saliva esso pure sul *Tukery*.

Poco dopo i giovani principi seguiti dal gran quantità di barchette discendevano a terra, ed erano accolti dal Municipio al padiglione dell'Immacolatella. — Là dopo alcune parole col Sindaco, montarono nella stessa carozza i due principi Umberto e Amedeo, il generale Lamarmora e il Sindaco Colonna.

Il corteggio passando per le strade già indicate precedentemente vi trovò la solita accoglienza spontanea, vivace, entusiastica. Tutte le finestre erano piene di eleganti signore, tutte le vie piene di popolo lieto e plaudente — i battimani, gli evviva accompagnarono i principi sino al Palazzo Reale, ove giunsero verso le otto pom.

Come già si prevedeva il principe Oddone non scese, e rimase a bordo del *Governolo*.

Dopo l'arrivo, alla sera, tutta la città già ornata di bandiere, fu splendidamente illuminata — Vi furono fuochi artificiali, e il popolo che affollatissimo assistè ai trattenimenti della serata si ritirò verso la mezzanotte senza che s'abbia avuto a deplorare il più piccolo disordine.

Questa sera le LL. AA. si recheranno dopo le sei alla passeggiata di Chiaja, e forse domani o dopo andranno ad abitare a Capodimonte.

Il *Tukery* e l'*Authion* sono ormeggiati nel Porto Militare; il *Governolo*, sul quale è restato il Principe Oddone, è ancorato nella rada di S.ª Lucia, vicino ai due vascelli inglesi *Neptune* e *London*.

Un dispaccio da Parigi annunzia che i signori Fould e Morny ritiratisi dalla società Salamanca, si unirono a quella Rotshchild-Talabot per le Ferrovie meridionali.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 15 — Torino 14.

New-York 2 — Corre voce della presa di Richmond.

Vienna 4 — Camera dei Signori — Rechberg ha dichiarato che l'Austria è disposta ad entrare nello Zollwerein.

Napoli 15 — Torino 14.

CAMERA DEI DEPUTATI—*Alfieri* e *Boggio* interpellano il Presidente del Consiglio sulla presenza di Garibaldi in Sicilia, sul discorso ingiurioso all'Imperatore dei Francesi pronunciato al pubblico dal Generale, sulla presenza del Prefetto di Palermo a quel discorso; e domandano se il Governo abbia preso misure per impedire atti d'iniziativa privata che potessero nuocere alla completa unificazione dell'Italia. *(Applausi)*

Crispi fa delle considerazioni in favore di Garibaldi, e cerca di attenuare l'effetto delle cose dette a carico del medesimo.

Il *Presidente del Consiglio* lamenta le ingiurie lanciate da Garibaldi contro l'Imperatore di Francia; dice che la sua andata in Sicilia è avvenuta senza saputa del Governo. Fu spedito un dispaccio al Prefetto di Palermo circa il fatto della sua presenza al discorso di Garibaldi — la sua risposta spiegherà come stieno le cose — Il Governo prende i provvedimenti necessarii per impedire ogni tentativo che potesse mettere a repentaglio la sicurezza dello Stato. *(Applausi vivissimi)*

Continua la discussione sulle tasse universitarie.

Il Senato adottò ad unanimità il progetto di legge per la dotazione della Principessa Maria Pia.

Parigi 14 — Fondi italiani 73. 55 — 71. 55 — 3 0[0 fr. 68. 55 — 4 1[2 0[0 id. 97. 25 — Consolidati inglesi 92 3[4.

Napoli 15 — Torino 15.

La Casa Semenza e C.ia di Londra rappresentante diversi capitalisti Inglesi ebbe la concessione di tutte le ferrovie della Sardegna. Il contratto fu firmato oggi da tre Ministri. Il Governo garantisce un prodotto eguale alla rendita del 6 0[0 all'anno — più, vengono dati ai Concessionarii 200,000 ettari di terreno.

RENDITA ITALIANA — *15 Luglio 1862*
5 0[0 — 70 70 — 70 65 — 70 65.

J. COMIN *Direttore.*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli Mercoledì 16 Luglio 1862 Milano N. 194

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 21
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

L'ITALIA E L'EUROPA

Il riconoscimento del Regno d'Italia compiuto dalla Russia, e già annunciato ufficialmente anche per parte della Prussia, colloca l'Italia in una posizione nuova e ben determinata in faccia all'Europa. — Riconosciuta da quattro delle grandi potenze l'esistenza politica del nuovo regno viene a formar parte integrale del diritto publico Europeo.

Tuttavia certe tristi profezie ancor prima che il riconoscimento della Russia e della Prussia fosse vicino a compimento, ne parlavano come di un fatto che potesse essere di natura a vincolare la politica italiana — che potesse pregiudicare lo sviluppo e lo scioglimento delle questioni di Roma e di Venezia, e impegnarci invece in date azioni avventuriere, ove la nostra esistenza politica avesse a correre dei gravi pericoli.

Noi in politica, come in tutte le altre discussioni, non amiamo i giudizi preconcetti, nè le idee fisse, nè le frasi di convenzione. — Amiamo anche in politica la logica serena e tranquilla—l'esame rigoroso dei fatti—la ponderazione seria degli interessi, e non le recise e inconsapevoli affermazioni, ovvero le tronche e incomprese negative.

Esaminiamo quindi la prima delle ipotesi formate sul riconoscimento della Russia e della Prussia. — Fu detto e ripetuto seriamente da molti giornali che quell'atto diplomatico costasse all'Italia gravi sacrificî nelle questioni di Roma e di Venezia.

Veramente il signor Rattazzi alla Camera dei Deputati à negato con ripetuta asseveranza che il riconoscimento sia della Russia, sia della Prussia fosse o potesse essere vincolato a condizioni di sorta, e molto meno a condizioni tali da ledere gli interessi e la dignità dell'Italia.

Ma di cosiffatte dichiarazioni di ministri siamo disposti a non tener conto se non in quanto la logica dei fatti ce lo permettono. — Noi quindi passiamo sopra alla protesta ripetuta del signor Rattazzi, e domandiamo:—Per quali ragioni la Russia e la Prussia ci imporrebbero delle limitazioni nella questione Romana e nella Veneta?

Chi c'è a Roma? — Il papa da una parte, la Francia dall'altra.

Chi c'è nel Veneto?—Da un lato un popolo fremente, ogni giorno più irritato e la cui pazienza è stancata, dall'altro lato l'Austria.

Orbene: una delimitazione, un vincolo ai voti dell'Italia riguardo a Roma e a Venezia vorrebbe chiederci di rinunciare a quelle due grandi metropoli italiane, vorrebbe dire reprimere le aspirazioni nazionali, imporre un ritardo allo scioglimento di quelle questioni. — In amendue le ipotesi tornerebbe lo stesso come dire che la Russia e la Prussia vedono assai di buon occhio la Francia a Roma, e l'Austria nel Veneto, e tendono o a mantenercele a perpetuità, ovvero a fare che vi rimangano ancora per un certo tempo malgrado le nostre legittime impazienze.

Senza essere utopisti, anzi appunto perchè amici di idee positive, noi crediamo che nè l'una cosa, nè l'altra—nè i francesi a Roma, nè gli austriaci nel Veneto—vadano molto a sangue nè alla Russia nè alla Prussia.

Lo proviamo prima di tutto con un argomento negativo. — Se alla Russia o alla Prussia, o all'Inghilterra fosse importato molto di conservare all'Austria il Veneto, o comecchessia un piede in Italia, avrebbero dovuto intervenire nella guerra del 1859, e tanto più legittimamente dacchè vi era intervenuta la Francia.

Ned è mettersi in conto che in quella guerra l'Austria non à perduto che la Lombardia, perchè è evidente che allora la potenza austriaca à subito in Italia tal colpo da non potersene rimettere mai più — è evidente che in grazia di quella guerra l'Italia à potuto iniziare la sua unificazione, e porsi così in grado di conquistare anche il Veneto.

Ma se nè l'Inghilterra, nè la Russia, nè la Prussia sono intervenute nel 1859, ciò fu perchè la Francia si era impegnata di restituire agl'Italiani i paesi che dalla sorte della guerra fossero stati liberati dalla signoria austriaca, e non ànno creduto che si dovesse impedire agl'Italiani di ridivenire padroni di tutto o parte del loro territorio nazionale.

Per quelle Potenze c'è un assioma, che è il fondamento della loro politica in Italia, assioma che fu ripetuto parecchie volte e dal Conte di Cavour nel nostro Parlamento, e in quello d'Inghilterra dai migliori uomini di Stato inglesi. Questo assioma è che non potendo mai l'Italia diventare nè Inglese, nè Russa, nè Prussiana, meglio è che non sia neppure austriaca o francese.

Si dice che a Berlino v'è ancora chi reputa il quadrilatero austriaco tra il Mincio e l'Adige, necessario alla difesa della Germania.

Ma chi afferma ciò non à mai posto mente che l'Austria sola à predicato costantemente quell'assurdo, perchè essa si valse della sua posizione in Italia onde avere una preponderanza in Germania. — Se v'è Stato che debba desiderare la cessazione delle dominazione Austriaca in Italia, questo è certamente la Prussia, la quale aspira a raccogliere attorno a se tutte le popolazioni tedesche.

Del resto la Germania vera, alla cui testa sta la Prussia, sa perfettamente di non avere bisogno alcuno di quadrilatero austriaco per sua difesa; prima di tutto perchè nessuna difesa è migliore della gran linea di montagne che dal Brenner e dall'Orletz-Spitz corre fino alle ultime propagini delle Alpi Carnie; in secondo luogo perchè una linea di fortezze al di qua delle Alpi non può mai essere strategicamente opportuna alla vera difesa della Germania.—Da ultimo poi la Germania sa benissimo di aver nulla da temere dall'Italia che non aspira ad alcuna inframmettenza o conquista nei territori o negli interessi delle altre nazioni.

Anzi se — come la Prussia desidera, come la maggioranza della nazione germanica vorrebbe, come l'Italia non cessa di far voto che avvenga — si riuscisse a costituire uno stato germanico unitario, compatto e poderoso, fra esso e l'Italia correrebbero per certo i migliori rapporti, sì perchè e all'uno e all'altra metterebbe conto di stare uniti per controbilanciare egualmente la preponderanza francese e la russa; e sì ancora perchè la Germania avrebbe tutto l'interesse a che le fossero accordate le più ampie facilitazioni, e le fosse dato libero l'accesso nei porti Italiani.

Che se parliamo della questione romana, molto meno si può pensare a restrizioni che Russia o Prussia pensino a porre per questo lato al diritto degl'Italiani.

L'Europa diplomatica à compreso per tempo che la così detta politica conservativa e repressiva non era che un accorgimento dell'Austria per distendere la sua influenza e dominare nella Penisola. Ma se per impedire che nel 1848, come nel 1821, l'Austria si distendesse fino a Roma e a Napoli, e col pretesto di vincere la rivoluzione e di schiacciare l'anarchia confiscasse di fatto per sè le sovranità di Roma e di Napoli, fu tollerato l'intervento francese a Roma, le Potenze settentrionali non desiderano al certo di meglio che di vederlo finito.

Il papa e la religione sono pretesti per la Francia, come per l'Austria e per la Spagna; ma per l'Inghilterra, la Russia e la Prussia non possono nemmeno servire di pretesto, perchè le son cose affatto loro estranee.

Dal momento che l'Italia à raggruppati ventidue milioni dei suoi figli in un solo Stato, e che l'esperienza di due anni à provato che anche gl'Italiani sanno reggersi nell'ordine e nella legalità, due grandi interessi ànno dinanzi a sè le Potenze settentrionali: veder cessati gl'interventi in Italia — veder consolidata la potenza del nuovo Stato italiano.

Un gran timore era nella diplomazia europea prima del 1859: il timore che un cambiamento delle condizioni politiche in Italia avrebbe prodotta in questo paese l'anarchia la più sfrenata, che come male epidemico si sarebbe poscia d'un subito diffusa in tutta Europa. Il conte di Cavour, che aveva studiato a fondo le diffidenze e i pensieri della diplomazia, s'applicò a fare una *rivoluzione ordinata*, e il senno del popolo italiano, maturo a grandi destini, fece maravigliare l'Europa.

Partirono gli Austriaci da Milano in seguito a una rotta terribile; e il popolo assisteva alla loro fuga colla generosa dignità di chi sente la propria grandezza — fuggivano a precipizio Duchi e Duchesse e Granduchi da Parma, da Modena, da Firenze, e Delegati papali da Bologna, da Ravenna; e l'ordine non era un istante turbato — le popolazioni dell'Italia Centrale rimanevano per parecchi mesi in balìa di sè stesse, sotto governi provvisorii che da principio non avevano nè milizie, nè finanze; eppure non un istante di disordine, e tale un contegno invece da doversi dire non mai prima essersi veduta nelle città italiane una

concordia, una quiete, una dignità così ammirabile.

Nell' Italia Meridionale, cacciati i Borboni, il gran partito nazionale non ebbe cura maggiore che quella di mantenere la tranquillità, e in una città come Napoli Garibaldi istituiva il governo nazionale in mezzo all' ordine il più perfetto e a un entusiasmo che gelosamente custodiva la dignità della Patria.

Quando la diplomazia europea ebbe veduto tutto questo e compreso che in Italia ci poteva essere un governo nazionale forte, libero e ordinato — che lo spettro dell' anarchia era una delle tante invenzioni dell' Austria e del Sanfedismo — alle Potenze del Nord non rimase, nè poteva rimanere altro che desiderare di veder cessata ogni ingerenza dell' Austria e della Francia nella Penisola, di veder consolidata la potenza italiana e di poterne avere l' alleanza. L' alleanza dell' Italia oggidì è ambita e ricercata a gara dalle grandi Potenze chè ànno riconosciuto il nuovo Regno.

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO

Seduta dell' 11 luglio

Presidenza MARZUCCHI.

La seduta è aperta alle ore 2 1/2.

Durando (min. degli affari esteri). Ho l' onore di annunziare al Senato che la Russia ha riconosciuto il regno d' Italia. Anche il riconoscimento del regno italiano per parte della Prussia, quantunque non sia ancora un fatto compiuto, si può considerare come certo, giacchè un dispaccio testè ricevuto mi assicura che esso è vicinissimo.

Ho pure l' onore di partecipare al Senato un altro fausto avvenimento, cioè il prossimo matrimonio di S. A. R. la principessa Maria Pia con S. M. il re di Portogallo.

Questi fatti sono come il sugello e la consacrazione dei mutamenti avvenuti in Italia negli ultimi anni e contribuiranno efficacemente ad agevolare la soluzione delle questioni che ancora rimangono a trattarsi per giungere alla nostra completa unità ed indipendenza (*Segni d'approvazione*).

Sclopis. Credo di rendermi interprete dei sentimenti dei miei colleghi proponendo che il Senato voti un rispettoso indirizzo al Re per congratularsi con S. M. del matrimonio di S. A. R. la principessa Pia con S. M. il re di Portogallo.

Presso di noi le gioie della reggia si confondono con quelle della nazione e sono gioie di famiglia.

La Principessa riannoderà le serie di quelle relazioni che sempre corsero tra la dinastia di Portogallo e quella di Savoia.

Essa porterà sul trono del Portogallo il retagio delle virtù tramandatole dall' augusta sua madre.

Questo fausto avvenimento stringerà sempre più i legami che avvincono due popoli che hanno comuni le istituzioni liberali (*Applausi prolungati*).

Il Senato decide ad unanimità che verrà presentato un indirizzo a S. M. e che della relazione di questo indirizzo sarà incaricato l' ufficio della presidenza.

Menabrea interpella il ministro della marina intorno a due fregate corazzate e dopo aver ricevuto dal ministro stesso alcune spiegazioni, delle quali si dichiara soddisfatto, dice di voler approfittare di questa occasione per confutare gli appunti che in una recente seduta della Camera dei deputati vennero diretti contro la sua amministrazione. Fa quindi una lunga e particolareggiata esposizione di quanto venne operato in ordine alla marina quando egli faceva parte del ministero. Conchiude domandando che il Senato ordini la pubblicazione ne' suoi atti, di concerto col ministero, di tutti quei documenti, non ancora pubblicati, che possono venire in appoggio dell' esposizione sovraccennata. Chiede ancora che dopo la pubblicazione di questi documenti si proceda ad un' inchiesta sulla sua amministrazione; ma in seguito alle osservazioni di *Rattazzi* (presidente del Consiglio) e di *Sclopis*, non insiste sulla seconda parte della sua proposta.

La prima parte della proposta del senatore Menabrea, che riguarda la pubblicazione negli atti del Senato, de' principali documenti che si riferiscono all' amministrazione del proponente, è approvata a grandissima maggioranza.

La seduta è levata alle ore 5.

Pubblichiamo il testo del progetto di legge d' iniziativa parlamentare che è stato presentato alla Camera per autorizzare il Governo a concedere il tronco della strada ferrata da Termoli a Campobasso, colle diramazioni a Foggia per Lucera, ed a Piedimonte. La Camera decretò il rinvio del progetto alla Commissione. Sappiamo che il signor Jacobelli ha fatto offerta di costruire la linea alle condizioni fissate nel capitolato.

PROPOSTA DI LEGGE

Articolo 1. — È approvata una linea di strada ferrata ad un binario, da Capua pel ponte del Torello, Telese, Benevento, Campobasso, e lungo la valle del Biferno a Termoli, con diramazioni dal Torello a Piedimonte, e da Benevento a Foggia, traversando il circondario di Ariano.

Articolo 2. — Il Governo del Re è autorizzato a stipulare il corrispondente capitolato di concessione sulla base del quaderno d' oneri annesso alla presente legge.

(*Seguono le firme di cinquanta deputati, tutti delle provincie napoletane*).

QUADERNO

Per la costruzione e l' esercizio di una strada ferrata da Capua e Termoli, con diramazioni a Piedimonte ed a Foggia.

Art. 1. — Il concessionario si obbliga di costruire ed esercitare a sue spese, rischio e pericolo una strada ferrata ad un sol binario che metta in comunicazione Capua con Termoli per Telese, Benevento, e servendo Campobasso; ed un ramo che dal Torello arrivi a Piedimonte, nonchè un altro da Benevento a Foggia pel Circondario di Ariano, sotto le condizioni e norme espresse nei seguenti articoli, ed in base al progetto della Commissione tecnico-governativa degli ingegneri del genio civile napoletano.

Art. 2. — La strada sarà costruita secondo il progetto di massima che fra due mesi dalla stipulazione sarà compilato dall' ingegnere in capo del genio civile Rossi Vincenzo Antonio a spese del concessionario, il quale si obbliga nello stesso termine di presentare gli studi, i rilievi e piani di arte da Capua al Torello, in sei mesi quelli dal Torello a Benevento, ed in altri sei mesi quelli da Benevento a Termoli. Tali studi di massima e particolarizzati dovranno essere dal ministro dei lavori pubblici approvati, come pure quelli delle due diramazioni, prima di darsi cominciamento ai lavori.

Art. 3. — I termini pel compimento dei vari tratti della ferrovia saranno da Capua a Benevento fra diciotto mesi dal capitolato; e da Benevento a Termoli fra diciottto mesi successivi.

Le diramazioni si potranno eseguire durante questo periodo o compiuta la linea principale.

Art. 4. — La durata della concesssione è stabilita a 99 anni partendo dal 1.° gennaio 1868.

Art. 5. — È riservata al concessionario la facoltà di cedere ad una società anonima tutti i diritti e gli obblighi ad esso spettanti e dipendenti dalla ottenuta concessione. Questa società dovrà essere costituita secondo le leggi dello Stato, e con quel capitale e numero di azioni che sarà determinato di accordo col Governo. Potrà il concessionario medesimo cedere nei modi suindicati a società speciali e distinte da quella della linea principale la costruzione ed esercizio delle diramazioni a Piedimonte ed a Foggia per Lucera.

Art. 6. — Nella presentazione per l' approvazione del piano parcellario e del profilo longitudinale su cui sarà tracciata la linea definitiva della strada e la sua altimetria, saranno positivamente indicati i siti delle stazioni, i quali per esser riconosciuti definitivi, avranno d' uopo dell'approvazione del Ministero.

Art. 7. — Le norme per la costruzione del corpo stradale, delle opere d' arte e de' fabbricati saranno nel capitolato stabilite dal ministro secondo le norme di già convenute per la ferrovia da Torino a Savona, che serviranno di regola pure per quanto riguarda il materiale fisso, il materiale mobile, il telegrafo ed il servizio postale e dei trasporti militari.

Art. 8. — Per garantire l' esatto adempimento degli obblighi che il Concessionario assume con la presente concessione, esso dovrà entro il termine di tre mesi dal giorno della stipulazione del definitivo istrumento di concessione fornire al Governo una cauzione di due milioni di lire in effetti pubblici dello Stato, o in lavori inservienti alla ferrovia medesima, debitamente certificati e valutati con la ritenuta del decimo sul valore effettivo. Darà inoltre il Concessionario nell' atto della stipulazione dell' istrumento definitivo di concessione nel modo sopra indicato una cauzione provvisionale di lire quattrocentocinquantamila, la quale sarà perduta, e la concessione s' intenderà come non avvenuta, non adempiendosi agli obblighi in essa contenuti ne' termini stabiliti.

Art. 9. — È data facoltà al concessionario di imprendere immediatamente i lavori dopo l' approvazione di una sezione di detta linea su gli studi particolarizzati; e tali lavori in caso di non esecuzione de' patti espressi ne' precedenti articoli resteranno a benefizio dello Stato, senza dargli diritto a compenso veruno.

Art. 10. — Lo Stato garentisce al concessionario un prodotto brutto di esercizio chilometrico di lire ventiduemila a chilometro dal giorno in cui è aperto al servizio degli uomini e delle merci fino al termine della concessione ogni tratto della linea.

Art. 11. — È facoltato il concessionario di ottenere dalle provincie e dai comuni interessati un sussidio.

Art. 12. — Se nel tronco da Benevento a Foggia sarà necessario alcun traforo, la spesa eccedente le lire 140,000 a chilometro si pagherà dallo Stato dietro legale verifica. Lo Stato avrà il diritto di eseguire direttamente questo lavoro di traforo, ed il Concessionario l' obbligo di corrispondere allo Stato detta somma di lire 140,000 a chilometro quando lo Stato volesse a sue spese, rischio e pericolo eseguire l' opera del traforo.

Art. 13. — Il Governo entrerà in possesso della presente concessione, non appena il termine della concessione medesima sarà compiuto. Sarà per la immessione in possesso del Governo e per la cessione alla Società contemplata nell' articolo 3, nonchè per la costituzione di essa, tutto regolato conformemente a quanto è stato già sanzionato nel quaderno degli oneri per la ferrovia da Torino a Savona, annesso alla legge del 31 luglio 1861.

Art. 14. — Similmente si terrà per norma al Capitolato della presente concessione il prescritto nel cennato quaderno d' oneri, tanto pei capi di penalità e di decadenza e provvedimenti relativi, quanto per le disposizioni generali, per le franchigie dei dazi su i materiali occorrenti alla ferrovia ed ai dritti di registro graduale.

I Riconoscimenti
e le loro conseguenze

Ecco alcune considerazioni che fa il *Corriere Mercantile* sui riconoscimenti del Regno d'Italia e sugli effetti che debbono trar secoloro:

L' essere riconosciuti già da quattro grandi potenze è certamente un gran passo in favore della nostra causa. Ciò dimostra che si comincia a credere alla nostra solidità e durata anche colà dove una volta la dottrina dell'assolutismo aveva sede principale, anche colà dove si subisce di mala grazia più che non si pratichi lealmente il costituzionalismo, oppure si mostrano velleità di riforma solo per allontanare cataclismi politici e sociali. In altri

termini ciò dimostra che la subitanea e brillante attuazione delle secolari tendenze alla nazionalità Italiana, benchè ancora imperfetta in due punti importantissimi, ha già creato in Europa tali rapporti d'interessi, ha già portato tale contrappeso nuovo ed utile nel meccanismo del così detto equilibrio ormai vecchio e sdruscito, da far passare sopra anche alla questione di principio (finora dominante) circa la forma di governo.

La interna agitazione, che comincia a diffondersi anche nelle più classiche regioni del *diritto divino* e dell'umana degradazione, e strascina nella irresistibile corrente del progresso il feudalismo prussiano, e desta dal letargo della schiavitù il contadino russo, spiega meglio i cessati scrupoli di quei gabinetti che una volta componevano la *Santa alleanza*. Oramai non si potrebbe più essere scrupolosi neppure a Vienna, dove il governo suda per farsi accettare come costituzionale puro sangue. Ma senza dubbio gl'interessi rispettivi delle quattro potenze hanno la prima parte nella risoluzione del riconoscimento. E infatti, senza parlare del nostro naturale e maggiore nemico, l'Austria, con cui siamo in vero stato di guerra malgrado le diplomatiche apparenze, la Spagna non ci riconosce, sebbene sia costituzionale, perchè interessi dinastici, se non popolari, la rendono aliena e diffidente, almeno nell'operato del governo che all'estero la rappresenta.

Ora è chiaro che gl'interessi per cui ciascuna delle quattro potenze fu spinta a riconoscerci non sono identici. Ognuna di esse ha una propria sfera d'azione, uno scopo particolare. Ammessa l'Italia nel concerto di esse, riconosciuto il fatto della sua esistenza per riconoscerle pure (almeno implicitamente) il diritto di esercitare la sua influenza nelle grandi questioni europee, ciascuna delle potenze entrate coll'Italia in amiche relazioni brama senza dubbio che questo nuovo elemento dell'equilibrio funzioni nel senso del proprio tornaconto. Ciascuna vorrà associarla alle sue vedute, ottenerne il concorso alle sue imprese. Il governo Italiano si troverà necessariamente in faccia di richieste, ed anche di pretese contraddittorie. Se ciò costituisce appunto la vita normale d'ogni grande Stato nella sfera degli affari europei, non può a meno di creare qualche difficoltà grave per uno Stato nuovo, incompleto, e che deve completarsi risolvendo due seriissime questioni. È quasi certo che per risolvere queste conviene suscitarne altre corrispondenti fuori d'Italia; o che anche senza volontà nostra esse si solleveranno da se. Ora, a riguardo di esse sono diverse, sono anzi contrarie le intenzioni delle varie potenze. P. e. negli affari d'Oriente, se forse non è malagevole concertarsi colla Russia in dati casi, s'incontra di necessità l'opposizione dell'Inghilterra. Dicasi lo stesso di molti altri affari.

Nel rallegrarci adunque del nostro primo ingresso nel consorzio delle grandi potenze, non si ceda all'impulso di troppo entusiastiche previsioni, non si creda di celebrare una definitiva vittoria. Siamo ammessi sul campo; ma precisamente ora comincia la necessità di meglio manovrare e di più fortemente combattere. Ci è lecito finalmente rompere il blocco e sciogliere dal porto; ma entrando in alto mare abbiamo maggiore bisogno di perizia, di coraggio, di costanza in chi maneggia e governa la nave. Il calcolo accorto delle alleanze, la scelta opportuna od il rifiuto degl'impegni, la fermezza nei buoni principii, e sopratutto la unione all'interno e l'arte di far valere ed ordinare i mezzi nazionali, sono cose che diventano più che mai necessarie. Giammai s'ebbe bisogno più urgente d'un ministero che in ogni sua parte meriti la fiducia della nazione, che in ogni ramo amministri e diriga degnamente; e non si può dire che possediamo ancora questo ministero.

Un episodio nella vita
d'un re e d'un cittadino

Togliamo dalla *Gazzetta del Popolo*:

Erano i giorni (1855) che Vittorio Emanuele, prostrato dal flagello di triplicata sventura, avea, nel dolore di figlio, di sposo e di fratello, sentito paralizzarsi un istante la sua tempra di soldato e di Re.

Vittorio Emanuele ha un cuore anch'esso, al par di tutti i mortali. — La tunica del soldato che non ha paventate mai le palle del moschetto, si squarciò sotto i trasalti dell'anima; la Corona del Re che tenne salda sulla sua fronte, contro ogni mena interna ed esterna, gli crollò dalle tempia curvate, e pianse. Erano tre morti, che uno dopo l'altro, a brevi intervalli, gli portavano via a brani le parti più sacre del cuore.

Di quell'istante profittarono i codardi, per fargli balenare nei domestici lutti il dito di Dio, e minacciarne ben altri.—Più, a far tacere un susurro che gli infami aveano l'arte di fargli attorno, quasi a persuaderlo che di quelle morti Egli solo dovea sentire il rimorso, Vittorio Emanuele nella convulsa impazienza, nel parossismo del suo dolore, fe' sperare che avrebbe consentito a trattare con Roma.

Cavour allora rassegnò il potere.

Vittorio Emanuele abbandonato, solo nelle sue angosce, circondato da chi avea interesse a mantenerlo in quello stato di prostrazione, invitava a comporre il nuovo Ministero uomini che non poteano più andare coi tempi, e che onestamente lo confessarono.

Massimo d'Azeglio, che dal giorno che avea abbandonato il potere, s'era chiuso nella sua vita d'artista, sentì venuta l'ora in cui la Patria avea bisogno de' fidi suoi difensori, e deposto il pennello si condusse alla Reggia.

Non potè esser ammesso alla presenza del Re.

Vi tornò più tardi.

Eguale rifiuto.

Fu allora che tornò la terza volta, e fe' giungere nelle mani del Re la lettera che qui stampiamo, tolta da un libro che stiamo ora leggendo sulla vita del Conte Cavour:

« Sire!

« Fu un giorno sotto pena di morte proibito in Ispagna di toccare il Re. Avvenne una volta che ad uno di essi si appiccò il fuoco alla veste, e poichè niuno ardì di mettergli la mano addosso, si morì bruciato. Quanto a me, se anche io avessi a rischiar la mia vita, o perdere all'intutto il favore di V. M., mi riputerei il più vile degli uomini, se in un momento come questo, il vostro secondo rifiuto di ricevermi mi distogliesse dal rivolgervi la parola.

« Sire, credete al vostro antico e fedel servitore, il quale nel servirvi non ha mai avuto altro scopo che il vostro bene, la vostra gloria e l'utile del paese.

« Io dico queste cose con le lagrime agli occhi ed in ginocchio innanzi a Voi: Non v'inoltrate nella via in cui vi siete messo, e giacchè siete ancora a tempo, ritornate a quella in cui eravate. Un intrigo di frati è riuscito in un giorno, a distruggere l'opera di tutto il vostro regno, ad agitare il paese, a minar la Costituzione, ad oscurare la vostra fama di onestà e di sincerità. Non vi è un momento a perdere. Niun atto uffiziale vi ha finora renduto impossibile il ritrattarvi.

« Si è detto che la Corona desiderava di sentir i consigli del paese; or dica la Corona che questi consigli han mostrato, le proposte condizioni essere inaccettabili. Fate che quel che testè è avvenuto sia come non mai avvenuto, e le faccende riprenderanno subito il loro naturale e costituzional cammino.

« Il Piemonte sosterrà tutto anzi che di essere di nuovo rimesso sotto il giogo clericale. Guardate quali sono nella Spagna le conseguenze degli intrighi monacali che han condotto la regina a segnare uno sciagurato concordato. Guardate a che questo l'ha ridotta. Cosiffatti intrighi produssero la caduta di Giacomo Stuart, di Carlo X e di molti altri.

« Vostra Maestà sa bene, che le cose da me prevedute sonosi verificate: credetemi adunque; qui non è quistion di religione ma d'interesse. Amedeo II disputò per trent'anni con Roma, e da ultimo la vinse; se V. M. è ferma non mancherà di trionfare.

« Non vogliate sdegnarvi contro di me; questo mio è atto di onest'uomo, di fedel suddito, di sincero amico ».

Letta questa lettera, Vittorio Emanuele soffocò ogni diritto della natura e richiamò la sua forza di soldato e di Re.

Notizie Estere

La *Corr. Franco-Italiana* ha da Parigi:

Vi è di nuovo questione della possibilità che il sig. Pietri assuma il portafogli dell'interno. Si dice persino che questa scelta sia stata consigliata dal signor di Persigny che desidererebbe di ritirarsi. Io vi ripeto questa voce senza però prestarvi molta credenza, almeno pel momento. Dietro le mie informazioni, le elezioni avranno luogo molto probabilmente entro quest'anno, e il signor di Persigny è il solo che possa presiedere a quest'atto importante della vita nazionale.

Scrivono alla *Monarchia Nazionale*:

L'imperatore e l'imperatrice che in questo momento viaggiano negli spartimenti del centro della Francia, incontrano dovunque, a detta del *Moniteur* e del *Constitutionnel*, una premurosa e calorosa accoglienza. Queste dimostrazioni di gioia sono perfettamente giustificate dal bene che è stato fatto alle popolazioni di quelle contrade e ai numerosi operai che trovano una facile esistenza nel lavoro degli stabilimenti metallurgici. Due giorni or fa, il *Moniteur*, dandoci l'itinerario del corteggio imperiale, ci fa notare che l'imperatrice *quantunque molto sofferente* tollererà la stanchezza delle ovazioni e delle feste che le vengono offerte. Questa insistenza del giornale ufficiale nel parlarci dello stato di salute dell'imperatrice deve avere uno scopo ed ho udito dire in luoghi dove la sanno lunga che sua maestà trovasi in uno *stato interessante*.

Un incidente che merita di essere riferito, ha stamani segnalato il viaggio dell'imperatore. Egli si è fermato presso il signore di Morny a Nade; vi fu ricevuto, come ve lo potete immaginare, con uno sfarzo inudito di dimostrazioni che il proprietario di Nade aveva apparecchiato da lungo tempo. La non fu spesa gettata. Il conte di Morny è stato fatto duca sulle sue terre, nel modo che altre volte si usava. La cosa avvenne secondo le tradizioni monarchiche. Il sig. di Morny ha arringato l'imperatore, e l'imperatore rispondendogli disse: « Mio caro duca! » e la trasformazione del conte in duca si è fatta senz'altra difficoltà.

Il *Wanderer* crede che l'alleanza russo-italo-franca è ormai un fatto compiuto. Naturalmente quest'alleanza ha un programma, e il *Wanderer* non trova nessun altro terreno sul quale la Russia abbia potuto mettersi d'accordo con Napoleone III e con Vittorio Emanuele II tranne quello delle quistione d'Oriente, il demone della diplomazia tanto esercizzato, ma inutilmente dagli uomini di Stato dell'Inghilterra. Questa quistione sarà proprio *le vieux neuf* e incalcolabili sono le conseguenze che dessa trarrà seco. Una gran lotta si prepara. La vittoria non può esser dubbia. Si vorrebbe che nel riordinamento della carta europea e forse mondiale che deve essere una conseguenza di questa lotta, i governi non dimenticassero esservi aspirazioni popolari che deb-

bono essere soddisfatte. Se no, si edificherà sull' arena, e al primo soffio del Simoun popolare verrà ruinato l'edifizio elevato a prezzo d'oro e di sangue.

Ecco le parole del *Wanderer*:

« Incalcolabili sono le fasi in cui entrerà presto o tardi la quistione d'Oriente; indomabile l'ambizione russa in proposito. La è un'ambizione che a passo a passo procede alla sua meta, allorchè dispera di raggiungerla d' un tratto; un' ambizione per la quale sono buoni tutti i mezzi, e troppo piccoli tutti i successi possibili senzachè nessuno sia così piccolo da essere sdegnato. La politica russa, coi suoi progetti orientali, entra evidentemente nella corrente franco-italiana. Come stanno le cose, non può sperare buona accoglienza d'altra parte che da Parigi e da Torino, ed è affatto naturale che cerchi di unirsi con quelli che soli non prendono partito in anticipazione per l'esistenza del dominio turco in Europa.

« Presentemente sono già appuntate le leve che devono sollevare dai suoi cardini il trattato di Parigi. Quel trattato tormenta la Russia come un aculeo nella carne; e col conflitto della Servia è venuto il momento opportuno per estrarne un pezzo ».

Un dispaccio di Belgrado ci reca la notizia di un grave incidente e di natura tale da diminuire le speranze che si potevano nutrire sul mantenimento della pace tra la Turchia e la Servia. Contrariamente ai diritti del Principato serviano che non è obbligato che ad accettare una guarnigione turca nel ricinto di alcune piazze forti; contrariamente al trattato di Parigi che stabilisce la libera navigazione del Danubio e la sua neutralità, ed esclude da esso l'intervento di tutte le marine militari, la Porta ha ordinato che un bastimento di guerra si diriga verso Belgrado.

Il governo serviano ha protestato immediatamente come era di suo diritto; il dovere dell'Europa è ora quello di protestare alla sua volta, essendo essa garante di un trattato che la Turchia viola così audacemente. L' intervento dell' Europa in un caso simile, è non solamente legittimo, ma diviene necessario per arrestare la Porta nella via in che pare abbia deciso di volersi mettere.

Telegrafia Elettrica

Emilio Berio, studente di matematica inventò due telegrafi elettrici, dei quali uno trasmette il dispaccio stampato in lettere Romane e l' altro imprime segnali sulla carta continua come quello di Morse; del primo di questi fu da lui costrutto l' apparecchio con ottimo risultato, avendo ottenuti dispacci molto esattamente stampati ed in tempo assai breve; vantaggi che assai crescerebbero se l'apparecchio suddetto fosse stato perfettamente eseguito; di modo che, se colui che trasmette avesse acquistato un po' di pratica, potrebbe con tutta facilità e senza tema d' errare trasmettere 150 e più lettere per minuto. Notisi che quest'apparecchio è d' assai facil sistema, e molto più facile, sicuro e meno complicato di quello del Professore Hugly.

Dell' altro fece solamente i disegni non avendo creduto, attesa la sua grandissima semplicità ed evidenza, necessario il costrurne l' apparecchio. Quest' ultimo ha il vantaggio su tutti i telegrafi fin' ora conosciuti per la sua celerità, superando quella del Telegrafo inglese a due aghi, il quale richiede due fili e non imprime il dispaccio, mentre questo ha un solo filo ed imprime i segnali sopra una lista di carta continua.

Queste due utilissime invenzioni egli preferisce offrire al Governo Nazionale prima che ad altri; proponendo anche un nuovo sistema per l' installazione dei fili sopra i pali nelle linee aeree, collo scopo di isolare perfettamente i fili dal contatto col suolo ed ottenere lunghissime linee Telegrafiche. (*C. M.*)

CRONACA INTERNA

Ieri a sera poco dopo le sei i principi si recarono in carrozza scoperta al passeggio di Chiaja.

Per tutta la via percorsa le LL. AA. furono oggetto di un continuo interesse.

Dopo la passeggiata in carozza i Principi scesero a piedi, e rimasero per quasi un' ora alla Villa in mezzo ad una folla compatta che li seguiva, e li festeggiava.

Fatto alcune volte il giro, ed udita un po' di musica, le LL. AA. ritornarono al Palazzo Reale.

Alle 9 poi di stamane i Principi si recarono a visitare il Museo Nazionale, dove sono stati ricevuti dal Consiglio di Direzione. Erano accompagnati dal Generale La Marmora, dal Sindaco Colonna, dal Questore della città, e dal loro seguito.

I Principi ànno visitato tutte le raccolte con grande interesse, e rimasero sorpresi di tutte le meraviglie ivi raccolte.

Il pubblico è accorso come sempre in gran folla nelle sale e nel grande Androne, per festeggiare i giovani principi, che alla loro uscita sono stati salutati da ripetute acclamazioni al Re, ai Principi, all' Italia.

Oggi alle 4 pom. vi fu ricevimento al Palazzo Reale.

Domani a mezzogiorno avrà luogo a Castellamare il varo della Pirocorvetta ad elice *Etna* di 12 cannoni.

La squadra di evoluzione sotto gli ordini del contr' ammiraglio Albini verrà in Napoli da Castellamare venerdì, e lunedì ripartirà per Messina.

Un dispaccio d' ier sera da Salerno reca che la banda del Vallo può dirsi ora affatto distrutta. Lunedì scorso altri 20 briganti si erano presentati a quell' autorità politica.

Una compagnia del 22°, dietro indicazioni del solerte e bravo Sotto-Prefetto di Ariano, sorprese la banda del brigante Petrozzi che incendiava la masseria Coppola. Attaccatala con vigore, dopo breve combattimento nel quale quattro briganti rimasero feriti, il restante dell' orda si dette come al solito alla fuga.

Il 9 presso il convento S. Angelo, ad un'ora distante da Nola, venne assassinato a colpi di pugnale il guardiano del Duca di Castel Cicala.

Il 10 si presentarono al Sindaco di Pomarico in Basilicata altri 4 briganti della banda Cavalcante.

Sulle ordinazioni che si fanno tuttodì dal Ministero della Marina, riceviamo dal nostro corrispondente di Torino i seguenti dettagliati cenni, i quali varranno a dare un' idea delle proporzioni che assumerà fra breve la Marina Italiana.

Si sono ordinati e si stanno facendo in Inghilterra due *Avvisi a Vapore* della forza di 400 Cavalli, che faranno 15 miglia l' ora.

— Si sono ordinate quattro *Fregate Corazzate* in Francia, che porteranno 26 cannoni, e faranno 14 miglia l' ora.

— Si sta per firmare un contratto per costruire in Inghilterra un *Bastimento Ariete* con otto cannoni, capace di segare un Vascello.

— Si sono firmati i contratti per tutti i proiettili di cui abbisogna la marina.

— Si avranno fra giorni 3 mila *revolvers* e 10 mila *carabine rigate*.

— Si è provveduta Ancona del bisognevole, e fra le altre cose di 25 mila tonnellate di Carbon fossile, e di 40 casse (ossia botti galleggianti fisse) con due *ancore* di fregata ciascuna.

— Si sono ordinati, e s' avranno subito 300 cannoni dalla Svezia, e 100 cannoni da 4 rigati per imbarcazioni.

— La corvetta *Magenta*, naviglio di belle proporzioni e di solidissima costruzione, testè compiuta al cantiere di Livorno viene provveduta di corazzatura: le disposizioni relative sono date e sono anche già in via di esecuzione.

— Si sono altresì commesse le corazze per le tre fregate che si trovano in costruzione — *Gaeta* — *Messina* — *Principe di Carignano*.

— Si sono ordinati in America 50 cannoni per le Fregate corazzate che là si lavorano.

— Si studia alla costruzione di cannoni d' acciaio, atti a forare le corazze delle Navi.

Un dispaccio da Torino ci reca dei cenni singolari su certe proposizioni austriache, che avrebbero dovuto avere per risultato il riconoscimento del Regno d'Italia da parte di quella *cara* potenza, e la cessione d' una parte del Veneto.

Affrettiamoci a dire che quelle proposizioni, che non potevano certamente appagare i voti nazionali, furono respinte senza esame.

Il nostro corrispondente ci promette maggiori particolari per lettera, e noi li comunicheremo, appena giungano, ai nostri lettori.

Il dispaccio stesso dà come positivo e imminente il riconoscimento della Spagna.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(*Agenzia Stefani*)

Napoli 15 — Torino 15.

New-York 3 — I federali furono sconfitti innanzi a Richmond dopo quattro giorni di combattimento con perdite considerevoli.

Cettigne 13 — Ieri Mirko riportò una nuova vittoria sui Turchi che furono respinti fino a Spush con perdite di 4,000 uomini.

NewYork 7 — Confermasi la sconfitta dei federali innanzi a Richmond dopo 7 giorni di combattimento — essi ritiraronsi a 17 miglia da quella città — nè i giornali, nè le popolazioni del Nord pensano di abbandonarla.

I giornali separatisti pretendono che siensi fatti prigionieri 12,000 federali, e sia stata presa l' artiglieria di Mac Clellan — Un ordine del giorno di questo Generale dichiara che i federali entreranno a Richmond non importa a qual prezzo nè quando.

Berlino 15 — Il Ministero domandò un credito per l' ingrandimento della flotta.

Napoli 15 — Torino 15.

Alla Camera continua la discussione del progetto di legge sulle tasse universitarie.

Napoli 15 — Torino 15.

Torino — Prestito italiano 70. 90.

Parigi 15 — Fondi italiani 73. 50 — 71. 30 — 3 0[0 fr. 68. 50 — 4 1[2 0[0 id. 97. 00 — Consolidati inglesi 92 3[4.

RENDITA ITALIANA — *16 Luglio 1862*
5 0[0 — 70 70 — 70 65 — 70 65.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli — Giovedì 17 Luglio 1862 — Milano N. 195

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 25
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

PARLAMENTO ITALIANO

In entrambi i rami del Parlamento venne, il giorno 13, data lettura di un indirizzo di congratulazione a S. M. pel matrimonio della principessa Maria Pia con S. M. il Re di Portogallo.

INDIRIZZO DEL SENATO

« Sire,

« Le gioie della famiglia del regno d'Italia sono gioie della nazione. Epperò non poteva il Senato, all'udir il fausto annunzio del maritaggio che debbe unire S. A. R. la principessa Maria Pia con S. M. fedelissima Don Luigi re di Portogallo, rinchiudere in se medesimo la letizia da cui è compreso, ma dovea darne rispettosa significazione alla M. V. a nome di tutta l'Italia.

« Questo nodo è reso auspicatissimo dalle virtù che risplendono negli augusti sposi, dal sacro culto di libertà comune ai due regni, non meno che da alte convenienze politiche.

« Il Senato non solo spera, ma presente che il nuovo legame che avvincerà le due eccelse stirpi, sarà fecondo di benefiche influenze e che Maria Pia, assisa sul glorioso trono Lusitano, rinnoverà cogli splendidi esempi le illustri memorie di Matilde di Savoia, moglie di Alfonso I, re di Portogallo, di Maria Isabella di Savoia, moglie di Don Pietro II.

« Piaccia a V. M. di gradire la reverente espressione di questi sentimenti insieme coi voti di ogni più bramata felicità. » (*Applausi*)

INDIRIZZO DELLA CAMERA

« Sire,

« Al grato annunzio degli sponsali di S. A. R. la principessa Pia con S. M. il re di Portogallo la Camera dei deputati si affretta ad essere presso la M. V. l'interprete della letizia e dei felici augurii della nazione.

« Con questa fortunata alleanza di famiglia il Re d'Italia porge prezioso pegno di affetto alla illustre dinastia, al popolo generoso che ci furono amici fedeli nei giorni della sventura, e che tra' primi salutarono amorevolmente il sorgere del nuovo regno italiano. Ristringendo tra' loro vincoli di parentela le due stirpi regali già congiunte dalla comunanza dei principii costituzionali e della illibata fede alla libertà, aumentano l'amicizia tra due popoli, cui son comuni le origini e gli istinti nazionali.

« Figlia di un re e di un popolo, che hanno insegnato al mondo come si formano le grandi nazioni, l'augusta giovinetta di Casa Savoia sarà degna compagna nel trono ad un principe, alle cui virtù rendono libero omaggio l'affetto dei suoi popoli e l'ossequio delle genti civili. Sia per lungo svolger d'anni la futura regina del Portogallo l'ornamento di quel trono ed il simbolo dell'amicizia costante tra le due Case ed i due popoli.

« Argomento di soddisfazione e di orgoglio per l'Italia il fausto matrimonio è augurio delle sorti gloriose che aspettano la risorgente civiltà latina.

« Sire, le acclamazioni della nazione fanno eco al paterno gaudio di V. M. La Camera dei deputati è lieta e superba di porgervene la riverente ed affettuosa testimonianza. » (*Applausi*)

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 12 luglio

Presidenza TECCHIO

È aperta la seduta all' 1 1/4.

Crispi. A Genova s' innalza domani un monumento ad un grande cittadino italiano, a Cristoforo Colombo. Una deputazione della Camera dovrebbe assistere a questa solenne inaugurazione. Signori, il Parlamento italiano non deve essere indifferente alla solennità che domani si compie a Genova.

Messa ai voti la proposta dell' on. Crispi è accettata. — Si decide poscia che la deputazione sarà composta di *cinque* membri.

Massari legge l' indirizzo che la deputazione della Camera, ieri nominata, presenterà al re per rallegrarsi del fausto avvenimento del matrimonio della principessa Maria Pia col re di Portogallo (*Vedi più sopra*).

Si passa all' estrazione a sorte per la scelta della deputazione che deve recarsi a Genova.

La deputazione è così composta: *Possenti, Compagna, Pisani, Polti, Silvani.*

Supplenti: *Berti, Virgili, Cini, Ugdulena.*

Santocanale chiede al ministro guardasigilli se egli è disposto a sopprimere i piccoli conventi in Sicilia. Ne dimostra la necessità.

Conforti. Posso assicurare l' on. Santocanale che non solo è intendimento del governo di sopprimere i piccoli conventi in Sicilia, ma di estendere all' isola la legge relativa allo scioglimento delle corporazioni religiose.

Si passa alla discussione della legge relativa alla unificazione del sistema monetario.

Pepoli accetta le modificazioni della Commissione. È aperta la discussione generale.

Massari considera quest' atto come eminentemente politico; chiede al ministro di agricoltura e commercio quando questa misura sarà posta in esecuzione.

Pepoli. Col giorno 20 del corrente si procederà nelle provincie napoletane al ritiro della moneta vecchia di rame, che spero potrà compiersi entro l' agosto venturo. Ma urge per ciò appunto la votazione della legge in discussione.

La discussione generale è chiusa.

I due articoli della legge sono approvati dopo breve discussione a cui prendono parte *Pepoli*, *Brunet, Allievi, Mancini* e *Ricciardi.*

Si passa alla discussione del progetto di legge per la costruzione di una strada per Valle Roia nelle provincie di Porto Maurizio e di Cuneo. Non c' è discussione generale. Si discutono i due articoli della legge, che sono approvati.

Si passa alla votazione per scrutinio secreto delle due leggi discusse. Risultato:

1. *Unificazione del sistema monetario*:
Votanti 218. Favorevoli 208. Contrarj 10.

2. *Costruzione d' una strada per Valle Roia*:
Votanti 218. Favorevoli 187. Contrarj 31.

La Camera approva le due leggi:

Imbriani. Vorrei fare una dimanda al Ministro dell' Istruzione pubblica. Avvennero disordini nell' Università di Napoli per parte degli studenti della facoltà medica. Ciò che più addolora è che il nome di un professore entri in questo garbuglio. È conveniente che il ministro dia qualche spiegazione.

Matteucci (ministro dell' istruzione pubblica). È vero che avvenne qualche inconveniente nell' Università di Napoli. — Ma gli ultimi rapporti mi dicono che ogni disordine è cessato. Vi è una legge che prescrive gli esami siano publici. Quegli studenti volevano gli esami a porte chiuse; però volevano si aprissero le porte solo al momento della votazione, per vedere il modo in cui si votava. — Un professore che forse non ha urtato la volontà degli studenti, fu applaudito nell' uscire dall' Università. — Del resto, gli esami sono continuati col sistema della pubblicità.

È all' ordine del giorno la discussione del progetto di legge sulle tasse universitarie.

Matteucci (ministro) accetta le nuove modificazioni proposte dalla Commissione al progetto di legge relativo alla riduzione di tasse scolastiche nelle università e negli istituti universitarii.

Ad onta di queste dichiarazioni, prima l' onor. *Bonghi* e poi l' on. *Catucci* vorrebbero che si aprisse la discussione sull' originario progetto ministeriale, senza avvertire che progetto ministeriale non havvene più dopo le accennate dichiarazioni del ministro dell' istruzione.

Pisanelli propone la questione pregiudiziale.

« La parificazione delle tasse universitarie non si può giustamente fare, se non quando un generale ed organico sistema universitario sarà applicato a tutte le parti d' Italia. »

Egli svolge e conferma il suo assunto.

Boggio opina che se ciò che propone l' on. preopinante è una vera questione pregiudiziale, si debba assolutamente respingere, e procedere invece alla discussione del progetto anche a costo che non passi.

Matteucci (ministro della pubblica istruzione) combatte gli argomenti accampati dall' on. Pisanelli.

Pisanelli ritira la sua proposta.

Panattoni presenta la relazione del progetto di legge con cui si accorda una dote di 500 mila lire alla principessa Maria Pia.

La Camera desidera si legga la relazione.

Il relatore la legge con voce alta e commossa. — Non si fa discussione generale. — Si leggono gli articoli che sono approvati.

Si procede alla votazione per iscrutinio segreto.

Risultato della votazione: — Presenti e votanti 218 — Favorevoli 215 — Contrari 3.

Durando (ministro degli esteri) depone i documenti diplomatici che si riferiscono al riconoscimento della Russia.

Per non pregiudicare i negoziati diplomatici pel riconoscimento del regno d' Italia pendenti con la Prussia, tanto più che il presidente del Consiglio dei ministri dichiara che questo atto sarà un fatto compiuto entro la settimana ventura, e per poter essere d' altra parte la Camera in grado di prendere visione del carteggio diplomatico deposto dal ministro degli affari esteri, si propone e si approva di rinviare le interpellanze Petruccelli ch'erano al-

l'ordine del giorno del domani, a quello del domani a otto, 20 corrente. — Restano pel domani all' ordine del giorno le altre interpellanze di cui vien data lettura dal presidente della Camera. — Quanto ai documenti diplomatici presentati dal Durando, si stamperanno e saranno comunicati ai deputati.

Si riprende la discussione generale sul progetto di legge concernente le tasse universitarie.

Bonghi spiega le ragioni per le quali egli crede che la discussione si debba aprire sul progetto del ministero, anzichè su quello della Commissione che il ministro attuale accetta.

Spiega il concetto del progetto ministeriale.

Dopo di che principia ad esaminare il progetto, ma essendo l' ora tarda dimanda di continuare il suo discorso nella seguente seduta.

La seduta si leva alle ore 5 1|2.

Seduta del 13 luglio.

Presidenza TECCHIO

La seduta è aperta alle ore 1 10.

Pepoli (ministro di agricoltura, industria e commercio). Mi è grato poter annunziare alla Camera il tenore di un dispaccio telegrafico che ho appena ricevuto. — Ieri avvenne a Londra la solenne distribuzione dei premii agli esponenti.— 221 medaglie furono distribuite agli italiani che presero parte all' esposizione, e 310 ottennero la menzione onorevole. — Cosicchè, dopo l' Inghilterra e la Francia, viene prima l'Italia, fatta proporzione del numero dei suoi abitanti con quello degli altri stati. — A questo modo il nostro paese anche economicamente è una delle grandi potenze (*Bene, bravo*).

E all' ordine del giorno la interpellanza del deputato *Imbriani* al ministro dei lavori pubblici sopra un contratto stipulato per la costruzione d'un tronco di ferrovia nelle provincie napolitane.

Imbriani. Ricorda una convenzione preventiva stata stipulata fino dall' epoca della luogotenenza del principe Carignano, e relativa alla costruzione di un tronco di strada ferrata fra Avellino e Sanseverino. Chiede perchè si sia addivenuto all' aggiudicazione dell'impresa di costruzione del tronco istesso per licitazione privata e non per incanto all' asta pubblica. Domanda in quale stato sieno i lavori.

Depretis (ministro). Espone la storia di tutte le stipulazioni che hanno preceduto l'effettivo cominciamento dei lavori per la ferrovia a cui accenna l' on. Imbriani. Il ministero ha creduto di aggiudicare la costruzione del tronco per licitazione privata e non per incanto all' asta pubblica per due ragioni. Una, fondata sul parere del Consiglio di Stato che interpellato opportunamente credette di poter assicurare esservi sufficienti garenzie a procedere in via di licitazione; la seconda, per l'interesse che ci era di cominciare tosto i lavori. Parla degli studi e delle difficoltà che presenta la costruzione della linea da Avellino a Sanseverino, e prega la Camera a voler considerare opportuno che qualche volta non si proceda conforme alla più rigorosa e farisaica legalità.

Dietro altre spiegazioni date dal ministro all'interpellante la discussione non ha più seguito.

Schiavone domanda al ministro dei lavori pubblici in che condizione sieno gli studi e i lavori delle ferrovie calabro-sicule.

Depretis sa di lavori a cui si è già dato mano (linea da Taranto a Reggio). Dentro l'anno saranno appaltati tronchi per un complesso di oltre 100 chilometri di ferrovie. Annuncia le difficoltà che s' incontrano all'esecuzione degli studi a causa del brigantaggio.

È all' ordine del giorno la interpellanza del deputato *Mancini* al ministro di grazia e giustizia relativamente alla unificazione dei codici ora vigenti nelle varie provincie del regno.

Mancini esordisce con uno splendido discorso intorno a questa necessità. Pone a riscontro parecchi punti delle diverse legislazioni vigenti in Italia, che cozzano sia fra loro, sia colla nuova costituzione politica del paese.

Tesse la storia dei vari progetti dei codici specialmente civili a cui posero mano i diversi ministri di grazia e giustizia che si succedettero dal 1859.

Tocca della inopportunità di imporre all' una provincia la legislazione tal fiata men buona di una altra provincia ferendone in tal qual modo l'orgoglio e conchiude affinchè si faccia un' opera veramente nazionale, un' opera prettamente italiana.

Romano Giuseppe biasima il sistema d' importazione delle leggi piemontesi nelle nuove provincie del regno e dice che questo è un momento da pensare alla emancipazione di Roma e di Venezia, non alla unificazione dei codici. Questa è un' impresa che si potrà compiere quando avremo il Campidoglio.

Dietro ulteriori osservazioni degli onorevoli *Regnoli, Pica, Mancini, Chiaves* e *Romano* sorge a parlare il ministro Guardasigilli.

Conforti (guardasigilli) non crede, come ha detto l'onorevole Mancini che la disformità dei codici vigenti nelle varie provincie del regno prestino occasione di riso ai nostri nemici che non possono a meno di essere convinti come noi della difficoltà di far leggi e crear codici.

Non crede necessario ricordare quanto hanno fatto i precedenti ministri Cassinis e Miglietti per la compilazione di un nuovo codice civile. Avendo studiato il progetto presentato al Senato dall'onorevole Miglietti, non può a meno di renderne omaggio all' illustre autore. Si dichiara disposto a discutere tale progetto che compendia tutto quanto avevano di buono le legislazioni italiane. Avendo l'onorevole Romano detto che il codice Napoleone non sarebbe adatto ai nuovi bisogni dell' epoca, l'oratore sostiene che quel codice potrebbe essere modificato, ma non cambiato; la legge è stata sempre la stessa dal tempo dei Romani infino a noi (*bravo, benissimo*)! Rispetto agli altri codici si seguirà lo stesso sistema di togliere da ciascuno quel che comprende di meglio. Colla sua franchezza ordinaria l'oratore non si perita di dichiarare che egli trova il codice penale napoletano, migliore del codice penale piemontese. I codici hanno da essere l' espressione più pura della coscienza dei giudici, dei bisogni e della storia d'un paese (*bravo*).

Rispetto alle sentenze capitali, la Camera si assicuri che quando la legge forza un ministro a devenirvi, egli non può dimenticare d' essere uomo e giureconsulto (*bene*)!. Farà ogni suo meglio per arrivare alla unificazione dei codici, ma non può a meno di ricordare che l'impresa è grande e faticosa. Con belle parole sostiene l' opportunità e il carattere essenzialmente umanitario e giusto della istituzione dei giurati (*benissimo*)!. Quello che ha detto, spera che persuaderà il paese e la Camera delle sue buone intenzioni di fare l'opera desiderata da tutti gl' italiani, e voluta imperiosamente dalla umanità e dalla giustizia (*applausi*).

Mancini si dichiara soddisfatto.

Cuzzetti interpella il ministro di grazia e giustizia sopra alcuni atti commessi dal vescovo di Bergamo, che hanno suscitato la generale irritazione.

Domanda se e come intenda provvedervi.

Conforti (guardasigilli) risponde avervi già provveduto in genere colla sua ultima circolare ai procuratori generali presso le corti.

La seduta è levata alle ore 5 1|4.

Il Giornale di Verona
E IL RICONOSCIMENTO DELL'AUSTRIA

Abbiamo già accennato alle *buone disposizioni* del signor Perego in favore del governo italiano, che ora con nuova concessione comincia a chiamare « monarchia italo-sarda. — Il direttore del *Giornale di Verona* s'è fatto, come già abbiamo veduto, propugnatore del riconoscimento dell' Italia per parte dell' Austria — a condizioni veramente inaccettabili per noi — e ne viene dimostrando la necessità con una serie di articoli, che meritano attenzione se non altro per le molte verità, che l' evidenza dei fatti strappa ai nostri stessi nemici.

Ed è sotto questo solo aspetto che noi ne offriamo un saggio ai nostri lettori:

« Era nostra ferma speranza che il regno di Napoli insorgesse tutto concorde nella scorsa primavera, e che qualche principe e generale borbonico si mettesse a capo del movimento. Nulla invece verificossi, di più del solito brigantaggio. Ora, con qualche banda di *venturieri* e di *ladri* non si libera una nazione. Il malcontento esiste, ma nessuno osa farsene rappresentante colle armi alla mano. Ebbene, giacchè gli Italiani *vogliono rimanere sotto lo scettro di Savoia*, ci restino pure. Non sapremmo perchè dovrebbe toccare piuttosto a noi che ad altri, il cómpito di opporsi a questa loro mancanza di volontà.

« I varii popoli del continente sono d' altronde legati da molti doveri, che per nulla si mischiano colla politica. L'Italia è un vasto paese, con 22 milioni d' abitanti, ed il commercio non può escluderla dal proprio consorzio, non può relegarla nel più pernicioso isolamento, senza sentirne gravissimi danni. Dal 1860 l'Italia è costituita come oggi; ora, siamo oltre la metà del 1862. Se si volea far la guerra e rovesciare il Piemonte, perchè non lo si è fatto?

« Lasciando le cose procedere a loro posta, diventa quindi *necessario* di pensare alle relazioni internazionali fra le varie potenze e l'Italia. Gli eventi compiuti non è possibile negarli, e ci sembra che sia ben poco sacrificio il riconoscere *quello che esiste*, se non di *jure*, di fatto.

« Per tutti questi motivi noi non possiamo dar torto nè alla Russia che riconobbe, nè alla Prussia che probabilmente riconoscerà la nuova monarchia italo-sarda. La quistione italiana è troppo avanzata, e l' interesse materiale delle nazioni esige un pronto scioglimento. »

Le pretese condizioni
del riconoscimento della Russia

L'Agenzia *Havas-Bullier* annunzia che nella Camera dei Comuni lord Palmerston, rispondendo a lord Bentink, dichiarò che il riconoscimento del regno d' Italia per parte della Russia ebbe luogo senza alcuna condizione, avendo il gabinetto di Torino rispettosamente rifiutate le condizioni che gli si volevano primitivamente imporre.

A proposito di questo rifiuto, l'*Indépendance Belge* così si esprime: « Il semplice buon senso indica che se, per ottenere la ricognizione della Russia, il signor Rattazzi avesse preso l' impegno, non a suo proprio nome, ma a nome d' Italia, di rinunciare al possesso di Roma e d'abbandonare Venezia, il suo ministero si frangerebbe innanzi la generale riprovazione degl' Italiani. Tutti i vantaggi morali che può avere per essi il riconoscimento russo svanirebbero ad un tratto. Il prezzo sarebbe troppo caro. Ritenere e dare non vale, dice la legge. Ora, la Russia riconoscendo una nazione per incatenarla, mentr' ella è in via di progresso, andrebbe direttamente contro il principio di diritto. »

Il *Nord* poi, che giustamente ha fama di attingere le sue informazioni nelle sfere ufficiali di Pietroburgo, così si esprime:

« Questo fatto ha prodotto dappertutto una grande sensazione; infatti è un avvenimento dei più importanti non solo per l' Italia, ma per la politica generale.

« Non è dunque da sorprendersi se tutta la stampa europea se ne preoccupa e cerca di penetrare le circostanze che accompagnano quest'atto. Varii fogli danno come positive quelle che chiamano le *condizioni* della Russia per riconoscere l' Italia. Ogni giornale ha la sua versione su questo soggetto.

« Queste supposizioni, che avrebbero dovuto restare nel dominio del giornalismo, hanno trovato accesso nel Parlamento britannico, dove il conte Russell è venuto ad aggiungere

una versione di più a quelle che sono già in circolazione.

« È inutile pel momento, noi crediamo, di dimostrare quanto questi commenti fanno falsa via. Ci limiteremo a dichiarare che tutte queste versioni, compresa quella del ministro inglese, sono egualmente prive di verità ».

Alleanza Franco-Russa

Ecco l' importante articolo della officiosa *Patrie* annunziatoci per dispaccio sull'accordo della Francia e della Russia intorno ad alcune questioni d' interesse europeo:

« Noi crediamo che il complesso delle trattative proseguite tra la Francia e la Russia riuscirono ad un esito favorevole e condussero queste due potenze ad un pieno accordo.

« I punti principali su cui porterebbe questo accordo si dicono i seguenti:

« La Francia e la Russia si sarebbero intese sul modo d' esame e sulla soluzione delle quistioni che toccano alla situazione ed agli interessi dei cristiani d' Oriente. La Francia stipulando per i cattolici e la Russia per gli scismatici dei diversi riti sarebbero giunte, mediante *reciproche concessioni*, ad un' intera comunanza di veduta su questo punto.

« Queste due potenze sarebbero ugualmente state indotte ad un' identica apprezzazione degli affari d' Italia: e mentre si ammette la necessità di riconoscere i fatti esistenti, si sarebbero intese sulla via nella quale sarebbe a desiderarsi che il gabinetto di Torino entrasse a riguardo delle questioni non risolute, principalmente nello scopo di evitare tutti gli atti da cui potrebbero nascere delle complicazioni per l' Europa e dei pericoli per l' Italia stessa.

« Finalmente l' accordo della Francia e della Russia sarebbesi ottenuto sulla soluzione che potrebbe ricevere il conflitto che separa da tanto tempo la Danimarca e le potenze tedesche.

« Non vogliamo dare alle conseguenze di queste informazioni maggior portata di quella che ne potrebbero avere realmente; ma non ci sembra difficile di vedere nel complesso di questi fatti gl' indizi d' un' alleanza fra le due potenze. »

Affari della Serbia

Intorno alla quistione della Servia, che è oggidì uno degli argomenti più gravi della politica, non abbiamo che notizie recateci da fogli austriaci, e perciò meritevoli di essere accolte con un certo riserbo. Ad ogni modo noi le riferiamo.

All'*Oss. Triestino* scrivono da Vienna:

« Trovasi tra noi, di passaggio, il vicesegretario di Stato nel ministero di Belgrado, Milo Laschianin, diretto per Parigi con una speciale missione del principe Michele per Napoleone. Sembra che il principe, persuaso ormai dell'inutilità delle conferenze coi commissarii della Porta, i quali trovano troppo forti le sue pretese, sia deciso a troncare ogni ulteriore trattativa con essi, rivolgendosi a Napoleone, perchè voglia adoperare il suo potente influsso sulla Porta, a fin d'ottenere quelle concessioni, a prezzo delle quali soltanto il suo Governo intenderebbe comperare la pace. Nei nostri circoli però si ha fondato timore che la missione di Milo Laschianin riesca affatto infruttuosa. In alcune delle nostre sfere diplomatiche si pretende, che l'opinione dell'ambasciatore francese alla nostra corte, duca di Gramont, sia che Napoleone, dopo i fatti del Messico, non intenderebbe a nessun costo prendere la iniziativa nella vertenza serbo-turca; opinione, che, professata da tal personaggio, non è al certo da lasciarsi inavvertita. »

Il *Tempo* poi ha da Costantinopoli:

« Si vuole che le cose di quel principato saranno fra breve regolate qui dai rappresentanti delle grandi potenze. Il governatore della fortezza di Belgrado, che ha ordinato il fuoco contro la città, fu destituito... però il comando espresso di bombardare Belgrado fu spedito telegraficamente dalla Sublime Porta!!! Ciò è notorio qui; e quel povero governatore, che la mala fede governativa ha fatto capro espiatorio dell' indignazione europea, sarà presto compensato con una posizione più lucrosa... Mi servo di questa parola, giacchè il lucro è l'unico movente, l' unica tendenza dei funzionari turchi. L' internunzio austriaco e l' ambasciatore inglese conferiscono quasi giornalmente col gran visir e il ministro degli affari esteri ».

Cose di Polonia

Scrivono da Varsavia, 7, alla *Bullier*:

L' attitudine ed il linguaggio del granduca Costantino, dopo l' attentato di cui fu segno, cagionano qui una profonda impressione, favorevolissima al principe. Non soltanto l'opinione pubblica provò unanime un sentimento d' indignazione alla notizia di tale delitto, ma fu commossa dalla condotta del granduca dopo che il delitto fu commesso.

Il principe dichiarò ch' egli non intendeva far ricadere sulla Polonia la responsabilità dell' attentato: « Io sono ben lontano, ei disse alla deputazione del Credito fondiario, dallo stabilire la menoma solidarietà fra questo attentato e la nazione ».

Quando il clero venne al palazzo del Belvedere, il granduca gli rivolse le seguenti parole: « Vi ringrazio cordialmente, o signori, della vostra simpatia per me. Non mi è mai passato per la mente di far pesare sulla nobile nazione polacca la responsabilità del fatto accadutomi ieri. Io non posso considerarlo che come un avvertimento della Provvidenza per voi e per me. Sarà, io credo, per voi e per la nazione polacca un ammaestramento utile, che le indicherà la via da tenersi per soddisfare i suoi voti ragionevoli e possibili; per me, signori, questo avvenimento vicino a quello accaduto una settimana fa al generale Lüders, è una nuova prova irrefragabile che *nessun governo può resistere a lungo, se non cerca sempre di appoggiarsi alla nazione.* Vi prego dunque di volermi accordare il vostro appoggio e di mantenere la simpatia per il mio governo. Siate convinti delle mie più sincere intenzioni per il bene di questo popolo e per la sua felicità avvenire. »

Durante i ricevimenti si osservò che il granduca prese la mano del conte Andrea Zamoyski e diede l' altra al marchese Wielopolski; e dopo aver riunito le mani di questi due personaggi, i più considerevoli attualmente in Polonia, disse loro le più commoventi parole nel senso della conciliazione e della concordia.

Il discorso del marchese Wielopolski, pronunciato al Consiglio di Stato, fece pure buona impressione in tutte le popolazioni: « Se tali attentati, ei disse, avessero a ripetersi, desidererei fossero diretti contro la mia vita, piuttosto che sopravvivere alle civili virtù dei nostri antenati ed all' obbrobrio della nazione polacca. »

Le nuove nomine di Polacchi ai posti di governatori civili delle provincie furono accolte con molto favore da tutta la popolazione del regno.

RECENTISSIME

Le deputazioni del Senato e della Camera dei Deputati, incaricate di presentare gl' indirizzi di felicitazione votati pel matrimonio della principessa Pia col Re di Portogallo saranno ricevute oggi, giovedì, dal Re.

Togliamo quanto segue dall' *Opinione*:

Il matrimonio di S. A. R. Madama la Principessa Maria Pia con S. M. il Re di Portogallo pare non abbia ad essere celebrato che nel prossimo mese di ottobre. Si assicura che in questa occasione si recherà a Torino S. A. I. e R. la Principessa Clotilde, la quale è già entrata nell' ultimo mese della sua gravidanza.

S. M. D. Luigi I Re di Portogallo è nato il 31 ottobre 1838 e salito al trono il di 11 novembre 1861.

S. A. R. la Principessa Pia è nata il 16 ottobre 1847, cosicchè non ha ancor compiuti quindici anni.

Una circostanza che merita di esser fatta conoscere, è che il pensiero d' un' alleanza di famiglia della Casa di Savoia colla Casa di Braganza era già maturato nella mente del conte Cavour sino dal principio dell' anno scorso.

Il comm. Caracciolo marchese di Bella è partito giovedì scorso per recarsi a Costantinopoli ad assumervi le sue funzioni di inviato straordinario e ministro plenipotenziario.

Corre voce che il sig. Budberg, il quale doveva surrogare a Parigi il sig. Kisseleff, possa essere nominato ministro plenipotenziario di Russia a Torino.

Leggiamo nella *Costituzione* del 14:

Ci viene assicurato che il Ministro guardasigilli stia elaborando un progetto di legge per provvedere alle lacune dei codici contro le esorbitanze del clero reazionario.

Si spera che nella prima quindicina del mese d' agosto la linea di strada ferrata da Napoli a Ceprano sarà terminata ed aperta alla circolazione. Quella da Ceprano a Roma è terminata da un mese, ma il governo pontificio non vuole dare alla Compagnia l' autorizzazione di sperimentarla. La ragione si è che il Papa non vuole che i suoi sudditi possano liberamente e facilmente comunicare cogl' *infedeli* del regno d' Italia. Ma quando tutta sarà terminata il governo italiano reclamerà quell' autorizzazione, senza la quale egli non potrebbe guarentire l' interesse com' è obbligato, essendo succeduto a Francesco II che aveva stipulato questo fatto col governo romano.

Dopo la formazione del regno d'Italia, la corte di Torino non ebbe mai occasione di indirizzare reclami al governo pontificio per interessi materiali. Sarebbe la prima volta che ciò accadrebbe, e forse se la questione di Roma fosse ancora da risolvere a quell' epoca, potrebbe entrare in una fase affatto nuova.

A questo proposito richiamiamo l'attenzione dei lettori sulla seguente notizia riferita dal semi-ufficiale *Constitutionnel* nel suo carteggio da Torino:

Si parla alla Corte d' un nuovo viaggio che il re Vittorio Emanuele farebbe nel mese di settembre nelle provincie meridionali, all' occasione del matrimonio della principessa Pia col re di Portogallo. Vittorio Emanuele s' è quasi impegnato a ritornare nelle sue provincie del Sud nel prossimo autunno, e si crede che si coglierà questa occasione. Vi sarà nel tempo stesso una solennità industriale, a cui S. M. ha promesso il suo concorso: questa è l'inaugurazione della strada ferrata da Napoli a Roma per Ceprano, che sarà terminata verso la fine di agosto. L'apertura di questa ferrovia non sarà soltanto un grande avvenimento industriale per le provincie meridionali, ma avrà pure conseguenze politiche che è assai facile il prevedere.

La *Patrie* del 13, nella sua corrispondenza torinese, dopo avere accennato ai motivi che ritardarono l'annuncio ufficiale del riconoscimento del regno d'Italia per parte della Russia, dice che gli Stati minori dell' Allemagna non tarderanno a riconoscere anch' essi il regno d'Italia sull' esempio della Prussia.

« Rimane ora la Spagna, dice quel foglio. Ma da qualche mese il maresciallo O' Donnell non cessa di far capire che non aspetta che una oc-

casione per riconoscere il nuovo Stato, e che le relazioni diplomatiche essendo state rotte dalla corte di Torino in occasione dei conflitti per gli archivi napoletani, essa dovrebb' esser la prima a riannodarle. Così è probabile che tra poco l'Italia si trovi costituita davanti tutta Europa, ad eccezione dell' Austria. Intanto essa potrà consacrare la sua energia e le sue facoltà all'opera della sua interna riorganizzazione ».

Ciò confermerebbe quanto abbiamo riferito ieri sul prossimo riconoscimento della Spagna.

Leggesi nel carteggio parigino dell'*Italie*:

Il sogno della Francia, ve l'ho detto, è di elevare l'Italia al rango di grande potenza, per poter aprirle le porte delle conferenze europee. Ora, voi sapete che una conferenza sembra doversi riunire circa gli affari di Belgrado: la Russia, che se l'intende colla Francia, ha ogni interesse ad aggruppare intorno alla politica franco-russa quanta più influenza e voti è possibile. Gli è dunque perchè l'*Italia riconosciuta* possa apparire in queste conferenze, che la Russia spinta dalla Francia ha fatto tacere i suoi ultimi scrupoli e preso la determinazione che sapete.

Scrivono da Parigi, 11, alla *Perseveranza*:

Parlasi molto del prossimo matrimonio del principe di Galles colla bella principessa Alessandrina di Danimarca. Pare che i due futuri sposi siansi veduti in occasione dell' ultimo viaggio del principe in Danimarca, ma solo di passaggio. Il nuovo viaggio del principe in Danimarca non ha, a quanto dicesi, altro scopo al di fuori delle sue nozze. Egli s' imbarcherà sull' *yacht Osborne*, e visiterà, dopo Copenaghen, Stoccolma e Pietroburgo. Gli sponsali si faranno subito dopo il lutto, ed il matrimonio nella prossima primavera.

In Austria le speranze manifestate dalla stampa governativa di una conciliazione con l' Ungheria sono svanite. Invano si è parlato di organizzare la monarchia in modo diverso dall' attuale, e di riunire un' assemblea che non fosse l' attuale Reichsrath; gli Ungheresi nulla vogliono avere di comune cogli Austriaci: il programma del partito moderato è sempre dell' unione meramente personale nel capo dei due Stati distinti.

L' *Express* annuncia che un membro del Parlamento inglese, signor Lindsay, debbe presentare il 18 di questo mese alla Camera dei Comuni, una proposta tendente al riconoscimento degli Stati confederati come nazione indipendente.

Notizie telegrafiche da Stoccolma (Svezia e Norvegia) in data del 9 luglio recano:

L' anniversario della battaglia di Pultava fu celebrato con gran pompa. L' anfiteatro del parco era ornato dalle bandiere svedese, finlandese e polacca. Tutto il recinto fu riempito da una folla immensa. Il corpo dei volontari assisteva alla cerimonia. Parecchi membri del Parlamento pronunciarono discorsi, facendo l' elogio della politica estera di Carlo XII come la sola nazionale. Una soscrizione per alzare un monumento fu aperta fra le acclamazioni del popolo.

Un telegramma esprimente l' adesione alla Polonia, letto durante la cerimonia, fu coperto da applausi.

Alcuni dispacci giunti a Parigi da Amsterdam farebbero credere che sia scoppiata una insurrezione a Pietroburgo. Pare però certo che in questa capitale sieno stati fatti numerosi arresti, e fra gli altri nomi si citano quelli del principe Oberlinsky e del generale Todtleben, il difensore di Sebastopoli.

A Varsavia, non solo il generale Lüders ed il gran principe Costantino, ma sarebbe stato ferito anche l' arcivescovo Felinski. Egli venne, dicesi, colpito con una pietra mentre passeggiava nel suo giardino.

CRONACA INTERNA

L'occupazione del Convento di Trisulti per parte delle truppe francesi ha dato il colpo di grazia al brigantaggio papalino della frontiera di Sora e di Valle Roveto.

Il 13 diffatti si presentarono a Roccaviva cinque latitanti al capitano Inviti: il 14 sei vecchi briganti si presentarono pure al luogotenente Crispo a Morea.— Tristany con pochi seguaci si è rifuggito l'altro ieri verso Castro.

Scrivono da Salerno alle due che questa mane si sono presentati al Sotto-Prefetto del Vallo altri sei briganti di Futani. — Di quel paese ne rimane uno, che dimora altrove, e se ne promette pure la presentazione.

Nella sera del 10 il distaccamento del 41.° in Collicelli, provincia di Teramo, accorse nell'abitato di Battaglia, dove sentivansi colpi di fucile.

I briganti che saccheggiavano una casa, all' arrivo della truppa, fuggirono favoriti dalla notte. Perdettero uno de' loro compagni rimasto ucciso da una palla de' nostri.

Il 10 una compagnia del 16° Fanteria in uno scontro avuto con alcuni briganti verso Presenzano, arrestava fra costoro un soldato disertore del 36° fanteria, il quale venne tosto passato per le armi.

I due residuali briganti di Massicelli si presentarono ieri al Vallo.

I nove altri briganti di Foria e di Centola arrivarono ieri egualmente al Vallo; sette si costituirono da loro, due furono arrestati.

La Guardia Nazionale di Lavello colse avant' ieri un brigante nell' atto che dava fuoco ad un pagliaio per incendiare il paese, e lo fucilò.

Il 10 una comitiva di 16 briganti poneva piede nella masseria del Sig. Donato Ruggieri posta in tenimento di Albarona in Capitanata, e v' incendiava quanto vi rinveniva, recando al detto proprietario un danno di 400 Ducati.

A conferma di quanto dicemmo jeri ci si scrive da Ariano 16:

L'avviso dato da questo nostro sottoprefetto alla compagnia del 22.° portò ottimi frutti.

La banda Pedrozzi che erasi posta ad incendiare la masseria Coppola fu attaccata e dispersa, lasciando quattro uomini sul terreno.

La masseria fu salvata.

Ieri a sera i principi reali si recarono in carozza al corso Vittorio Emanuele e vi rimasero fino all' imbrunire.

Di ritorno scesero in una lancia, e si portarono a visitare il loro fratello Oddone a bordo del *Governolo* in rada a S. Lucia.

Stamane tutti e tre i fratelli partirono da qui alla volta di Castellamare a bordo del *Tukery* e del *Governolo* per assistere al varamento della nuova Piro-corvetta *l'Etna*.

Le LL. AA. erano accompagnate dal Vice-Ammiraglio Tolosano e dalle persone del loro seguito.

Dopo la partenza dei principi l' *Aquila* e la *Costituzione* recarono da Napoli a Castellamare molte signore e invitati per assistere alla festa navale.

I principi arrivarono a Castellamare alle 11 1/2 — tutti i legni della Squadra Italiana comandata dal Contrammiraglio Albini erano pavesati a gala, e fecero replicate salve di artiglieria.

I principi sbarcarono nel cantiere e presero posto cogli invitati sotto un padiglione armato alla foggia marineresca.

Un battaglione del Regg. Real Navi, e la Guardia Nazionale di Castellamare erano schierati nel Cantiere. All' arrivo i principi furono accolti da replicati evviva, e la popolazione che assisteva, stesa anche alle falde dei monti circostanti, non cessava di applaudire.

L' opera del varamento cominciò a mezzogiorno, e dopo tre quarti d' ora la nave era già lanciata in mare, in mezzo al concerto della musica e fra i battimani della folla.

Alle due pom. i principi lasciarono Castellamare, e si diressero verso Sorrento.

Le LL. AA. saranno di ritorno a Napoli poco dopo le 5 pom. e stasera si recheranno a cavallo al corso di Chiaja.

Domani i principi visiteranno nel mattino il Castel S. Elmo, per ridursi quindi ad abitare la Villa Reale di Capodimonte.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 17 — Torino 16.

Belgrado 14 — Un piroscafo da guerra Turco naufragò a Porto Ferro — Un bastimento Austriaco rimorchia tre scialuppe cariche di cannoni — Le munizioni che erano caricate sul piroscafo con una parte del carico furono sbarcate ieri a Bezdan — il rimanente del carico viene a Belgrado.

Parigi 16 — Bollettino del *Moniteur*— *Veracruz 15* — *Orizaba 11* — I Francesi sono sempre nelle stesse posizioni — la loro salute è buonissima — Donay arrivato il 10 ad Orizaba con 45 carri andò il 12 a prendere il comando di Cordova — Un altro convoglio di 25 carri partito da Veracruz fu assalito dai Messicani, che impossessaronsi di 20 di essi-- Il Generale Marquez, venuto a Veracruz da Orizaba con 1500 uomini, disponevasi a partire per congiungersi a Lorencez.

Napoli 17 — Torino 16.

Madrid 15 — Assicurasi che nel Gabinetto fu portata la discussione sul riconoscimento del Regno d' Italia — la proposta incontrò favore.

Atene — Gli avvenimenti della Serbia hanno prodotto una effervescenza indescrivibile in Grecia.

Napoli 17 — Torino 17.

Palermo 16. — Garibaldi è partito oggi per Trapani.

Milano, (sera). — Una dimostrazione al grido di Viva Garibaldi tentata da pochi eccitò qualche fermento. La guardia nazionale e la popolazione serbarono un contegno lodevolissimo. L' Autorità avea dato le opportune disposizioni, quindi la dimostrazione non trasmodò.

RENDITA ITALIANA — *17 Luglio 1862*
5 0/0 — 70 65 — 70 70 — 70 65.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli — Venerdì 18 Luglio 1862 — Milano N. 196

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre. . D. 1. 53 L. 6. 83
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 21
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

L'ITALIA E L'EUROPA

II

L'amicizia della Russia e della Prussia — dicevamo ieri l'altro — non ci può frammettere ostacolo alcuno per lo scioglimento delle questioni di Roma e Venezia. Un'Italia potente che non sia più il campo delle eterne lotte tra l'Austria e la Francia, è una condizione essenziale per poter arrivare a stabilire in Europa un equilibrio fondato su basi naturali e irremovibili, non su artificiali barriere.

Quest'è un assioma — ma questa verità ci scorge a un altro corollario: il riconoscimento della Russia e della Prussia ci è un appoggio fortissimo per arrivare più presto allo scioglimento delle questioni di Roma e Venezia, ed arrivarvi senza bisogno di venire a patti con alleati prepotenti.

Posti fra l'Inghilterra e la Francia, noi potevamo bensì bilanciarci fra l'una e l'altra: ma ciò appunto formava una delle cagioni principali della nostra stazionarietà. Potevamo dirci in equilibrio, ma eravamo immobili.

Se un ministero propendeva più verso l'Inghilterra, *Francia tenevagli il broncio* e lo *statu quo* a Roma e a Venezia era all'ordine del giorno.

Se un altro gabinetto attendeva di preferenza da Parigi i suoi oracoli, Inghilterra ritraevasi e venivano meno i suoi buoni ufficii che *degg'iono fare da propulsatori per ispingere la* Francia a ritirarsi da Roma e a restituire agl'Italiani la loro capitale.

La situazione adesso è di non poco mutata. Il ristabilimento delle relazioni diplomatiche colla Russia colloca il nostro ministero in posizione di tentare passi energici e decisivi per lo scioglimento delle nostre due grandi questioni.

La Russia evidentemente si sente incalzata e dalle antiche ambizioni e dalle interne condizioni dell'impero a spingere alla crisi la questione orientale.

La guerra del Montenegro, quella imminente della Servia pare annunziino maturo e prossimo il momento di una vasta conflagrazione sul Danubio, la quale offrirebbe il pretesto all'Austria d'intervenire in Servia. Il che se accadesse, la crisi determinativa sarebbe arrivata: l'ultim' ora pella Signoria Turca in Europa sarebbe suonata; la penisola dei Balcani si emanciperebbe dalla dominazione mussulmana; l'intervento franco-russo finirebbe la questione.

Ma per determinare questa crisi la Russia à bisogno, fra le altre cose, di un appoggio efficace da parte degl'Italiani: à bisogno che l'insurrezione Greca e Slava trovi in Italia un'operosa assistenza, e che nel caso, forse di poco lontano, d'un intervento austriaco nella Servia, l'Italia possa impegnare seriamente le forze austriache sul Mincio e sul Pò.

Le eventualità di cui parliamo non sono per avventura molto lontane: anzi noi crediamo che il loro appressimarsi, che i fatti del Montenegro e della Servia, che il contegno dell'Austria in occasione del conflitto di Belgrado, e quindi il vicino sviluppo della questione orientale, abbiano determinato la Russia a precipitare gl'indugi e a riconoscere bentosto il regno d'Italia.

Ma perchè l'Italia sia in grado di agire efficacemente verso il Mincio e il Pò, non basta ch'essa abbia una linea strategica possente, com'è quella segnata dalle fortificazioni di Pavia, di Piacenza, di Pizzighettone, della Mirandola e di Bologna; ma è indispensabile che essa sia installata nella sua Capitale.

Ciò è necessario, perchè il governo italiano possa esercitare il massimo grado di azione morale sulle popolazioni, mercè quell'ascendente ch'esso non può avere se non quando sia tolto alle inevitabili influenze dell'antica capitale subalpina, recentemente confessate in pieno Parlamento anche da un ex-ministro.

È il possesso di Roma è necessario più ancora per dominare sicuramente la fusione reazionaria-clericale-borbonica.

Intraprendere delle operazioni strategiche verso il Mincio e il Pò, foss' anche solamente per fare una dimostrazione e per mettere l'Austria nella necessità di concentrare forze militari nel Veneto, senza essere in possesso di *Roma, sarebbe per l'Italia lo stesso che esporre* le popolazioni meridionali al pericolo di guai ben gravi. L'Austria à nella Roma dei Papi un appoggio, un'alleanza, una cooperazione attivissima.

È Roma il centro di una cospirazione che *distende le sue fila in tutta Italia*, che commuove le coscienze, che intimidisce il credulo volgo, che a mezzo di preti e di bacispile promuove le diserzioni nell'esercito, mantiene il brigantaggio nelle provincie meridionali, dappertutto si vale delle chiese, della stampa, delle lettere anonime, di tutt' i mezzi più iniqui per spargere la diffidenza, per creare il malcontento, per sollevare imbarazzi contro l'azione del governo nazionale.

Bisogna che questo nido di cospiratori sia disperso, che l'Italia abbia in Roma la sua base morale e politica, perchè essa possa agire efficacemente e contribuire poderosamente allo scioglimento della questione orientale.

Il momento è maturo per la questione di Roma, è maturo per scioglierla e per farne passo alla soluzione della questione veneta.

Riconosciuta dalle grandi Potenze, l'Italia può esercitare ormai un'azione decisiva sulla Francia — Se da un lato l'agitazione del paese, impaziente di avere la sua capitale e di snidarne il covo dei cospiratori reazionarii, porge al governo di Vittorio Emanuele un argomento fortissimo a domandare, in nome dell'ordine e per prevenire *gravi eventualità*, il possesso di Roma; dall'altro canto l'azione dell'abilissima diplomazia russa può in ciò prestargli un appoggio di somma efficacia.

Nè vale il dire che la Russia rappresenta il despotismo. *Lo sviluppo e la forza delle idee liberali sono oramai giunte a tanto da costringere* anche i tiranni a servire alle idee e alle aspirazioni dei popoli. È per un ordine quasi direbbesi provvidenziale, che la Russia si trova impegnata a promuovere energicamente l'insurrezione e l'emancipazione delle popolazioni danubiane, precisamente come Napoleone fu trascinato dalla logica inesorabile dei fatti a prestare un concorso efficace all'emancipazione dell'Italia.

Ma come la nazione italiana seppe giovarsi delle circostanze e delle reciproche diffidenze delle Potenze per rialzarsi sovrana di sè medesima — così la penisola dei Balcani, così le popolazioni greche, slave e magiare sapranno trar profitto dalle favorevoli combinazioni e fortificare il sodalizio naturale delle nazioni emancipate.

Intanto l'Italia come à saputo nel 59 e nel 60 usufruire con tanta sagacità e prontezza i momenti favorevoli e sconcertare tutte le combinazioni della diplomazia, così ora deve sapersi avvalere di un complesso di circostanze che si presenta opportunissimo per arrivare con accorta arditezza allo scioglimento della questione di Roma e *avvicinare la liberazione* delle provincie italiane ancora serve dell'Austria.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Roma 14 luglio.

Da sabato a sera in cui il telegrafo di Torino ci ha trasmesso le importanti liete comunicazioni fatte da Durando al Parlamento nella seduta del giorno 11, i poliziotti, birri e gendarmi pontificj col solito loro piglio minaccioso ed insolente son tutti per le vie a perlustrare e perquisire. Nelle ore notturne di questi due ultimi giorni non vi ha, credo, cittadino che abbia potuto conjursi da un luogo all'altro della città senza lasciarsi frugare da qualche pattuglia; ed io conosco alcune persone più che pacifiche, le quali nel breve tratto percorso per tornarsene a casa han dovuto subire tre, quattro ed anche più volte la cerca birresca! Altri, benchè trovati senz'altro in dosso che l'abitino o la medaglia della Concezione, dovettero, come persone sospette, passar la notta nelle caserme della gendarmeria. In tutta poi la giornata di jeri le vie più frequentate, e specialmente quella del Corso, presentavano l'aspetto di un vero accampamento: pattuglie di gendarmi appostate ogni piazza ed in ogni capo di strada; birri e poliziotti appiattati nei portoni; picchetti che andavano e *venivano incrociandosi ad ogni 50* passi; e verso sera buon numero di gendarmi a cavallo schierati innanzi la Guglia della Piazza del Popolo, ed entro al Cortile del Palazzo di Monte Citorio, pronti a disperdere il popolo al primo indizio di dimostrazioni, e *pattuglie di cavalleria* che percorrevano la città in tutti i sensi.

Nè i francesi mancarono anche questa volta di associarsi e dare appoggio a queste provocazioni e vessazioni clericali; chè anzi avvertito il general Montebello da monsignor Matteucci delle disposizioni che andava a prendere la polizia per impedire manifestazioni antipolitiche, rispose non solo approvandole, ma offerendo la cooperazione dei gendarmi e soldati francesi. Nelle ore pomeridiane di jeri

infatti oltre le consuete *biocche* raddoppiate, si videro numerose pattuglie di 15 a 20 uomini armati di fucile percorrere la città, e lo stesso capitano Gilet della gendarmeria francese, scortato da un tenente, un maresciallo e tre comuni dello stesso corpo, andare su e giù pel Corso fino a notte avanzata.

In mezzo a tutto questo il partito nazionale non restò inoperoso, e nel mattino fece trovare in più punti della città le case ornate con bandiere ed emblemi nazionali, o dipinte col tricolore italiano. Ai Monti ed in Borgo alcuni edificj, fra i quali è da notarsi specialmente la nuova fontana in prossimità del Forte S. Angelo, erano stati coperti per guisa dai tre colori, che fatto giorno si dovettero chiamare in tutta fretta gli operaj di De Merode onde rimbiancarli di nuovo. Durante poi tutta la giornata fu sì continuo lo scoppio dei petardi che pareva il Sabato Santo. Alcuni di questi furono incendiati nei cortili delle case abitate dai più noti sanfedisti, ed uno sull'ora di notte esplose nelle scale medesime del casino militare pontificio, che non vi dico qual terrore e scompiglio mettesse fra gli eroi di Castel Fidardo colà radunati!

Due grandi *bouquets*, l'uno del diametro di sei palmi con nastro dai colori nazionali russi ed avente la iscrizione *W. la Russia*, l'altro con nastro tricolore furono inoltre mandati al sig. Kisseleff che si trova a villeggiare a Frascati, nella qual città si affissero pure numerose bandiere nazionali miste alle russe, e nella sera s'incendiarono parecchi fuochi di bengala tricolori. Dalle provincie di Civitavecchia, Viterbo, Velletri e Frosinone si ha notizia che da per tutto le fauste novelle furono festeggiate splendidamente con fuochi sui monti, e coll'affissione d'innumerevoli iscrizioni, bandiere ed altri emblemi patriottici per le città.

La polizia ha qui operato una dozzina di arresti, ma tranne uno, presso cui si trovarorono pennelli e pile con vernice tricolore, gli altri non sono neppure indiziati alla lontana d'intenzioni antipolitiche, e furono carcerati dagli sgherri papali giusto per dare una soddisfazione ed una prova di buona volontà ai loro superiori.

Giovedì scorso verso le undici di sera ebbe luogo una seria baruffa al Caffè d'Argentina fra alcuni artigiani ed alcuni palatini. Avendo questi ultimi udito nel passare innanzi al Caffè qualche parola da cui si credettero offesi, si fecero a dimandare soddisfazione ai primi ed in modo tanto insolente che si venne presto alle mani. Un palatino si tolse uno schiaffo ed un altro una sediata, ma i compagni tratti fuori pugnali e *revolvers* ferirono un popolano.

Nel mattino del giorno stesso si osservò una straordinaria frequenza di *biocche* nelle adiacenze del palazzo Galitzin alla Scrofa, dove abita il console Belga Terwangner sanfedista dei più sfegatati. Corsero mille voci e mille congetture su questo fatto; ma si è saputo che i francesi si recarono quivi per sorprendere un carro di armi per la reazione che doveano essere in quel giorno depositate presso il detto Terwangner. Com'era da prevedersi, l'apparizione dei francesi produsse la sparizione del carro, che o non si mosse, o fu spedito ad altro destino.

Si parla nei circoli clericali della candidatura di Monsignor Dupanloup al cardinalato, e si sostiene fra grandi risate che la medesima sia caldamente raccomandata dallo stesso governo imperiale, il quale vorrebbe ricompensare in tal modo i buoni servigj che secondo la *Patrie* avrebbe reso quel prelato alla Francia nel suo soggiorno in Roma. Dopo ciò bisogna convenire che il governo imperiale non attinge le sue informazioni alle più pure sorgenti, o che tremando tuttora del partito clericale, vuole gratificarsene con tali favori i più influenti e temibili condottieri. Dupanloup infatti, come potete rilevare dalle mie precedenti, non ha avuto a cuore in Roma che di promuovere gl'interessi della reazione e di combattere quelli del progresso e dei governi italiano e francese.

Scrivono da Velletri che jeri a notte mentre i pontificj erano tutti in moto per prevenire ogni dimostrazione patriottica, i briganti consumarono diverse grassazioni, ed il ricatto di un tal Pesci pizzicagnolo, al quale imposero la multa di scudi 1500 per prezzo della vita. Saputosi il fatto dai francesi si recarono a liberarlo e volle fortuna che vi riuscissero felicemente, perchè i briganti si dettero alla fuga lasciando il Pesci illeso in una grotta dove lo aveano chiuso prima di essere attaccati.

Da Subiaco si scrive che i francesi hanno violentemente ritolto al governo pontificio due facinorosi che qualche tempo fa gli aveano consegnato e che ora il governo medesimo si ricusava a rendere.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 14 luglio

Presidenza TECCHIO.

La seduta è aperta all'1 1/4.

Boggio intende muovere un'interpellanza al Presidente del Consiglio e al Ministro degli Esteri intorno alla presenza di Garibaldi in Sicilia e ai suoi discorsi politici.

Rattazzi non è ancor presente alla Camera.

Crispi vorrebbe che l'interpellanza si rinviasse alla domenica, come fu stabilito per tutte le altre.

Dopo brevi incidenti entra *Rattazzi*.

Alfieri. Giacchè vedo il presidente del Consiglio, gli rivolgerò una dimanda. Il generale Garibaldi pronunziò a Palermo parole amarissime, parole che trovano un'eco dolorosa in tutta Italia.

Voci a sinistra. No, no, no!

Alfieri. Ne sono convinto.... Quella voce che acquistò autorità per grandi servizi prestati all'Italia, non doveva pronunziare parole sì gravi....

Curzio. Le parole.... quali?

Alfieri. E siccome si tratta di parole che hanno un carattere straordinario, prego il Parlamento ad occuparsi del fatto.

Un alto funzionario dello Stato era presente allorchè si pronunziarono quelle parole. Come questo avvenne?

Curzio. A domenica le interpellanze....

Crispi. C'è un privilegio qui....

(*Grandi rumori e interruzioni dalla sinistra*).

Il *Presidente* raccomanda silenzio.

Musolino. Ma fatela l'interpellanza...

Voci dalla sinistra. Sì, sì.... la continui l'interpellanza.... la svolga.

Alfieri. Quelle parole sono pericolose pel paese. Il governo e la Camera non le possono approvare. Anzi una dichiarazione è necessaria che sperda parole siffatte, dette contro governi che sono alleati.

Risponda il ministro, quando il crede.

Presidente. Anche l'onor. Boggio ha annunciato un'interpellanza nello stesso senso: egli può formulare le sue dimande.

Rattazzi. Le cose sono gravi. È meglio che sieno trattate subito.

Boggio. Credo avere la facoltà di svolgere la mia interpellanza.

Presidente. La Camera, parmi, ha già ammesso che l'interpellanza abbia luogo all'istante.

Voci. Sì, sì.

Boggio. In un atto dell'Associazione Emancipatrice del 15 giugno si leggeva: « Noi siamo tra quelli che hanno fede nella nazione.... per gl'italiani questa condizione di cose è una vergogna che non può durare ».

Voci della sinistra. Bene, bene.

Presidente. Silenzio. Non interrompano l'oratore.

Boggio continua a leggere: « Tutti abbiamo diritto di marciare alla liberazione dei fratelli schiavi. »

Ma memore io di fatti recenti, queste frasi mi fecero l'impressione la più ingrata; accennavano chiaramente ad un'iniziativa che non è quella del governo. Ora: arrivano i principi a Palermo, e vi arriva anche Garibaldi. Si parlò del fatto. Che è? che non è? si disse. E tutti credevano quel viaggio fosse inopportuno, e sollevò grandi clamori.

La peregrinazione di Garibaldi aggiornata in Lombardia fu ripresa in Sicilia. E là ebbe le dimostrazioni che riscuote dapertutto. Egli rese dei servizi al paese; ma in questo modo può anche procurarci dei gravi danni.

Ed ecco che stamane vedo il *Diritto*, il quale ha due discorsi di Garibaldi.... con molte reticenze. Giunto al fine trovo il perchè delle reticenze. Il *Diritto* dichiara che non stampa quelle parole se non perchè teme un processo...

E dove si va dunque? Si va all'anarchia? Il generale Garibaldi è illustre, ma quando fa questo io lo compiango (*Ilarità prolungata a sinistra*).

Miceli interrompe l'oratore per esaltare il nome di Garibaldi.

Boggio. Signori, abbiate pazienza... risponderete dopo...

E le parole mancanti nel *Diritto* le trovo nell'*Opinione*. Signori, l'ingratitudine è la più nera colpa d'una nazione. Come? essere ingrati all'imperator dei francesi? A lui che espose la vita e l'esercito per salvare l'Italia? A lui che vinse l'Austria a Solferino? (*Applausi dalla destra e dal centro*).

Io sono indipendente con tutti, epperò anche quando trattasi di parlar contro Garibaldi. (*bravo*)

Ecco le parole contro l'imperatore dei Francesi: « *il traditore del 2 dicembre.... macchiato di sangue.... che fece le stragi di Parigi.* »

(La Camera disapprova quelle parole.)

E poi che ci dice? Egli dice che si faranno *nuovi vespri*.

Il generale dice: *Noi potremo combattere le grandi potenze*.

Ma, o Signori, siamo noi tornati al 1848? Eppure anche allora non mordevamo almeno la mano ai nostri benefattori.

Rispetto al prefetto Pallavicino, è vero che egli soffrì per la patria: ma questo non gli dà il diritto di compromettere il governo.

È pur necessario sapere se il Governo prese provvedimenti contro ogni genere d'iniziativa individuale.

Riassumo i miei quesiti:

1. Se il governo conosceva con quali intenzioni Garibaldi si recava a Palermo.

2. Se il ministro approva la condotta di Pallavicino.

3. Se il ministero ha provveduto a che non si facesse mai nessun tentativo d'iniziativa non legale (*bravo, bravo*).

Gallenga. Quello che, a mio avviso, dee prima d'ogni altro chiedersi al Governo si è, se esso abbia usato alcun mezzo per assicurarsi che le parole che si attribuiscono al generale Garibaldi dalla fede dubbiosa dei giornali, sieno state da lui veramente pronunziate. Se la risposta del Ministero sarà affermativa, io non biasimerò la condotta di Garibaldi — ne sarà giudice la Camera; — ma chiederò al Ministero con quale intenzione Garibaldi recossi da Caprera nell'alta Italia e poi da Caprera in Sicilia.

Rattazzi (*attenzione*). Ringrazio gli onorevoli Boggio e Alfieri di avermi pòrto l'occasione di far sì che dal banco dei ministri sorgesse una voce per protestare contro le parole ingiuriose profferite dal gen. Garibaldi verso l'Imperatore dei francesi, e per conseguenza verso la Francia (*No, no. Sì, sì*). Sì, o signori: quelle parole colpiscono anche la Nazione francese (*interruzioni a sinistra*).

Non interrompano, o signori. Ognuno interpreti a suo modo quelle parole: io le interpreto come la mia coscienza m'ispira (*bene*). Io non posso ora rispondere con precisione alla domanda dell'onorev. Gallenga. Quello ch'io so, da sorgente governativa, si è che il generale Garibaldi nell'arringare il popolo di Palermo si lasciò trascorrere a parole ingiuriose verso l'Imperatore dei francesi: quali fossero queste parole l'annunzio telegrafico non lo dice; ma che fossero ingiuriose è un fatto accertato dalla voce publica, dagli organi della stampa

« dall' autorità governativa. Mi è grato quindi di protestare e credo che, unendomi al deputato Boggio, col fare questa protesta, interpreto il sentimento unanime della nazione italiana (*bene*).

La Nazione italiana non può consentire che un uomo, caro al paese pei grandi servigi che gli ha reso, si lasci trascinare a pronunziare parole ostili contro chi, coi consigli, colle armi, colla diplomazia, ha fatto assidere l'Italia al banchetto delle nazioni; contro chi ieri stesso cooperava per ottenere che la Russia riconoscesse il nuovo regno italiano.

La nazione italiana non può essergli sconoscente, e delle parole del gen. Garibaldi sentirà dolore grandissimo.

Ora risponderò alle varie domande degli oratori.

Il governo seppe che il generale Garibaldi intendeva portarsi a Palermo, quando s'imbarcò da Caprera.

Egli non manifestò mai a nessun rappresentante del governo questo pensiero. — Ciò esclude qualsiasi concerto fra il generale Garibaldi e il governo. Del rimanente, nessuno poteva impedirgli di recarsi in Sicilia. Cittadino come ogni altro, anch' egli ha diritto alla locomozione.

Io deploro che quando Garibaldi pronunciava a Palermo quelle parole ingiuriose l'autorità governativa fosse presente. Notificai ciò per telegrafo al prefetto; gli scrissi che non sapevo comprendere com' egli assistette impassibile a quell' arringa. — Mi rispose ch' egli non voleva condurvisi: che per lettera avrebbe spiegato la sua condotta.

Bisogna adunque aspettare la sua difesa. Se vi fu colpa per parte delle autorità, il governo non mancherà al debito suo (*bene*).

Del rimanente a me non consta che Garibaldi avesse intenzione alcuna di agire in modo ostile al governo.

Che anzi ha egli sempre parlato di concordia, e ha lasciato a divedere che non procederebbe mai in modo da compromettere sia le nostre relazioni all' estero, sia la nostra sicurezza all' interno.

Qualunque però sieno, se non le sue intenzioni, quelle di coloro che lo attorniano e abusano del suo nome, tutte le disposizioni opportune per impedire qualsiasi colpevole tentativo sono prese. Il governo ha la responsabilità degli avvenimenti, e ove l'occasione si presentasse, il Governo non mancherà al debito suo. Di questo la Camera può essere sicura. (*Applausi*).

Crispi. Certo le parole del generale Garibaldi, se vennero riprodotte genuinamente, furono abbastanza vive. Ma Garibaldi non è un diplomatico; è un soldato.

Se invece di parlare alle moltitudini avesse parlato a un ministro, avrebbe modificato le espressioni. Lord Russell, sott' altra forma, diceva press'a poco a lord Cowley le stesse cose sulla quistione di Roma.

Il programma di Garibaldi non è mutato. Se la sventura c' imponesse che per riacquistar Roma ci dovessimo battere coi francesi, noi dobbiamo passare per questa dolorosissima via.

Il generale Garibaldi non è un fanciullone come indegnamente da taluno si suppone: egli ha mente da regger sè e gli altri. (*No, no. Sì, sì.*) Nessuno poi fra gli amici di Garibaldi gli consigliò mai cosa contraria al paese.

La guerra civile può scoppiare se il governo richiama qualche funzionario (*rumori*).

Chiunque succedesse all' amico di Garibaldi non giungerebbe a governare (*oh!*)

È questa la condizione della Sicilia. Il ministro dei lavori publici, che solo fra i ministri la conosce, non potrà negarlo.

Rattazzi. La conosco anch' io la Sicilia....

Crispi. Non la conosce punto, o poco. Pensi dunque il Governo prima di prendere qualche risoluzione.

Rattazzi. L' onorevole Crispi dice che se il Governo rimove qualche funzionario, scoppia nell'isola la guerra civile. Io respingo quest' asserzione. La respingo nell' interesse e nella dignità del Parlamento e della Sicilia.

Garibaldi ottenne nell' isola grandi trionfi, ma non pel solo suo nome; ma perchè sulla sua bandiera leggevasi: *Italia e Vittorio Emanuele* (*applausi prolungati*).

Sanguinetti propone l' ordine del giorno puro e semplice. Non vi sono proposte, egli dice; l'indice pare esaurito.

La Camera approva l' ordine del giorno puro e semplice.

Si riprende la discussione della legge sulle tasse scolastiche.

Bonghi ripiglia il discorso interrotto sabbato scorso. — Parla delle tasse quali sono stabilite dalla Commissione. — Conchiude coll' invitare la Camera a respingere la legge e col sostenere la libertà dell' insegnamento superiore (*bene, bravo da tutte le parti della Camera*).

Matteucci dichiara avere un' altra idea delle Università, che devono essere grandi Accademie, grandi centri di studio. Ma egli dice che questa legge non è eterna e che deve regolar sempre le Università. È una legge provvisoria.

La seduta è levata alle 5 1|2.

Cose d' Italia

I giornali di Parigi s' occupano tutti del riconoscimento del Regno d'Italia per parte della Russia e di quello che si annunzia prossimo della Prussia.

« Di 275 milioni d'abitanti, dice l'*Opinion Nationale*, dei quali 125 milioni cattolici, che contansi in Europa, più di 200 milioni, fra i quali 75 di cattolici, riconobbero il Regno d'Italia, colla prospettiva necessaria di Roma per capitale. Se si aggiungono ai cattolici d' Europa tutti quelli delle due Americhe, si trova che i cattolici opponenti non formano più, dal punto di vista diplomatico, che una debole minoranza, la quale apparirebbe ancora più debole, se invece di constatare le opposizioni governamentali, si potessero conoscere le opposizioni individuali ».

La *Patrie*, dopo avere mostrato le felici conseguenze che ne vengono alla Russia dall'avere abbandonato la vecchia politica assolutista, dice all'Italia che « l' opinione pubblica domanda alla penisola di comprendere che il suo trionfo è una nuova obbligazione. L' adesione del governo russo agli avvenimenti del 1859 al 1862, le impone più che mai il dovere di sottomettere ora i suoi destini ai principii comuni che reggono le nazioni costituite. Entrando nella grande famiglia europea, l'Italia ne accetta le leggi, e queste leggi danno ai popoli per divisa: Ordine ed Unione ».

Queste ultime parole della *Patrie* non tolgono di dover notare la verità di quelle del *Temps*, secondo il quale nessun ministero italiano sarà sicuro del suo domani, sinchè non avrà ottenuto la soluzione della quistione romana. Dello stesso parere è il *Siècle*, il quale, dopo detto che l'Italia sarà uno strumento di libertà e d'incivilimento, le si volge con queste parole: « Forte di tanti appoggi, tu non hai più, o Italia, che a conquistare la capitale, cui t'assegnano secolari tradizioni, la capitale verso cui, in mezzo a dissensioni che ti straziarono troppo a lungo, i veri e sinceri patrioti volgono gli occhi. »

Secondo la corrispondenza parigina della *Perseveranza*, il re Vittorio Emanuele avrebbe inviata lettera autografa all' imperatore Napoleone, per ringraziarlo di quanto egli ha fatto per ottenere il riconoscimento della Russia. Da quella corrispondenza e dai giornali di Parigi si può vedere che l' idea della alleanza franco-russa, apparsa nella nota della *Patrie*, da noi pubblicata ieri, fece una grande sensazione.

Il *Temps* non vorrebbe che, secondo l'interpretazione della *Patrie*, questa alleanza importasse il mantenimento dello *statu-quo* in Italia, ed un ostacolo al compimento dell'unità italiana, nè che facesse rallentare i legami dell' alleanza inglese, la quale non può servire che alla pace, alla libertà ed all'incivilimento generale.

L' *Opinion Nationale* poi teme che l' avvicinamento della Russia alla Francia produca quello della Granbrettagna all'Austria, o che l'Inghilterra cerchi popolarità in Italia alle spese della Francia. L'unico mezzo di opporsi a ciò si è di sgomberare Roma. « Roma, dice quel foglio, è il punto vulnerabile dell' alleanza franco-italiana. Un colpo di mano del partito d' azione, spinto innanzi dall'Inghilterra, rovinerebbe da capo a fondo la nostra popolarità nella penisola e ci forzerebbe forse ad estremità sulle quali non osiamo arrestare il nostro pensiero ».

TRATTATIVE

Sul Riconoscimento della Prussia

Intorno alle trattative sul riconoscimento dell'Italia per parte della Prussia, troviamo i seguenti ragguagli nel carteggio parigino della *Perseveranza*:

La Prussia, come bene si osservò, non poteva indugiare lungo tempo a riconoscere l'Italia dopo la Russia. Pare anzi secondo quello che udii all'ambasciata prussiana, che, in quanto all'intenzione, il suo riconoscimento sia anteriore a quello della Russia. È qualche tempo che il re Guglielmo, sollecitato dalla pubblica opinione, prese infine la risoluzione, che avrebbe dovuto prender prima, di riconoscere il nuovo regno. In conseguenza, venne spedita una nota al gabinetto di Torino, con cui si annunciava la risoluzione della corte di Prussia, facendo conoscere al Governo italiano che, appena si fosse notificato a Berlino l'avvenimento del Re Vittorio Emanuele, l'Italia sarebbe riconosciuta. Per evitare che tale notificazione avesse luogo con troppa solennità, si manifestò il desiderio che venisse fatta semplicemente per mezzo del signor Launay, ambasciatore di Vittorio Emanuele a Berlino. Questi adunque fu incaricato di compiere la voluta formalità. Il signor Bismark-Schönhausen sollecitava qui l'affare più che poteva, sperando precedere la Russia poichè l' intelligente diplomatico comprendeva quanto la Prussia liberale dovesse vergognarsi d'arrivare dopo l'impero degli Czar; ma, nonostante tutti i suoi sforzi, non riescì all' intento. Il giorno in cui la risoluzione della Russia era nota a Parigi, in quel giorno soltanto il signor Launay a Berlino riceveva l' ordine di portare a notizia del governo prussiano l'avvenimento di Vittorio Emanuele al Regno d'Italia. Malgrado ciò, aspettando un poco, questi due atti, l'uno come compiuto, l'altro come certo, potevano essere annunciati contemporaneamente alle Camere italiane.

RECENTISSIME

Ci scrivono da Torino, 15 corrente:

La legge per la riorganizzazione delle Borse in Italia è tuttavvia all' esame della Commissione del Senato. — Mi consta come il Ministro Pepoli, che in fondo è di un' attività e d' una energia non comune, continui a pressare perchè questa legge tanto necessaria, specialmente per Napoli, venga discussa e votata. — Credo che il sistema attuale e il personale stesso subiranno grandissime modificazioni.

A proposito di Pepoli, credo ch' egli si recherà nel mese entrante a Londra, ma in forma affatto privata. A me pare che l' Italia, come fece la Francia, non dovrebbe all'Esposizione Inglese celarsi nell' ombra. Se il Ministro d' Agricoltura, Industria e Commercio va, dovrebbe rappresentare il paese industriale in quel modo che i nostri nuovi destini esigono. — Bisogna che l' Italia ne' suoi primordi di rappresentanza all' estero non pitocchi— è questione non solo di decoro, ma di influenza morale sulle altre nazioni.

Leggesi nella *Monarchia Nazionale* del 15:

Sono senza alcun fondamento le voci di modi-

ficazioni ministeriali sparse dalla *Stampa* di ieri sera.

Scrivono da Torino, 14, al *Corr. Mercantile*:

Sono stati sequestrati i giornali l'*Opinione*, l'*Espero* e la *Gazzetta di Torino* per la riproduzione delle parole dette da Garibaldi a Palermo.

Il Console Francese colà ha protestato sebbene in termini molto moderati. Dicesi che il Prefetto marchese Pallavicini abbia dato la sua dimissione. Egli era a fianco di Garibaldi quando pronunziò quel discorso. In sostanza, salvi gl' inconvenienti che risultano dalla condizione stessa delle cose, non credo peraltro che si debba poi essere in grande apprensione per le conseguenze di questo fatto. La *situation se dessine*, come dicono i francesi, e ciò potrebbe in ultima analisi esser piuttosto un bene che un male.

Al dire della *Corr. fr. it.*, l' atto di riconoscimento del regno d'Italia per parte della Prussia doveva essere sottoposto alla reale firma nel Consiglio dei ministri del giorno d' ieri, 17 corr.

L' *Agenzia continentale* annunzia per dispaccio da Pietroburgo in data del 12 corr., che appena giunto a Pietroburgo l' ambasciatore italiano, il barone di Budberg sarà incaricato di notificare solennemente a Torino il riconoscimento del regno d' Italia per parte della Russia.

Scrivono da Parigi all' *Indépendance*:

Si era parlato d' un abboccamento possibile dell' Imperatore dei Francesi e dell' Imperatore Alessandro II.

Questa eventualità sembra ognora più verosimile in presenza dell' accordo che si stabilisce più stretto che mai, tra la Francia e la Russia. Una voce sparsa quest' oggi, fisserebbe anche al mese di settembre la promessa data di questo abboccamento.

Ecco, quali le riferisce il *Pays*, le parole dette dall' Imperatore in risposta al discorso dell' arcivescovo di Bourges.

L' Imperatore rispose: « ch' egli era riconoscente alle testimonianze di attaccamento di cui l' arcivescovo si faceva l' interprete; e dopo alcune parole di ringraziamento, l' Imperatore aggiunse che, di fronte alle ingiustizie degli uni ed alle agitazioni degli altri, egli rimarrebbe fermo nella linea di condotta che si era tracciata; e che, serbando pure intatti i suoi diritti come sovrano, coglierebbe tutte le occasioni per dimostrare il suo rispetto alla religione e la sua deferenza al clero. »

La *Regeneracion*, giornale spagnuolo, riproduce il seguente dispaccio, in data di Lisbona: « *L' Imperatore dei Francesi sarà il padrino* alle nozze del Re e della principessa Pia. Il principe Napoleone ve lo rappresenterebbe per procura. »

Il diario spagnuolo fa seguire questa citazione dalle seguenti riflessioni: « Questo dispaccio telegrafico conferma i timori che siffatta unione faceva concepire a tutte le persone assennate, rispetto all' avvenire della Spagna. Niuno può rivocare in dubbio che dietro a questa unione vi sieno celati dei progetti tendenti a nuocere prodigiosamente alla Spagna. Noi quindi non cesseremo di ripetere al governo: Stiamo in guardia! »

Il *Moniteur* ha da Londra, 11 corrente:

In Inghilterra la battaglia combattuta davanti a Richmond è riguardata come una completa disfatta delle truppe federali.

I più devoti partigiani del Nord ammettono che questo rovescio è d' una estrema gravità non solamente per la posizione del generale Mac Clellan, ma eziandio per la causa del Nord.

Ecco nello spazio di due settimane, due grandi battaglie combattute, e tutte due perdute per il Nord.

In presenza di questi avvenimenti, si spera che i partigiani d' un aggiustamento oseranno alzare la voce.

Nella seduta della Camera dei Comuni del 12 lord *Tempest* ha annunziato che il venerdì prossimo presenterà una mozione che avrà per iscopo di dimostrare il dovere del governo inglese, di cercare da per sè, e di concerto con altre potenze, di metter termine alla guerra civile negli Stati-Uniti.

Un dispaccio in data del 12 corrente da Berlino dice che il ministro de Roon ebbe il giorno innanzi una conferenza con varii deputati riguardante la quistione militare.

Si crede sapere che questi rappresentanti non si trovarono d' accordo col ministro, e che lo scioglimento della Camera è imminente.

La *Corr. Scharf*, giuntaci oggi, contiene in caratteri rilevati le seguenti notizie di Belgrado:

Sullo stato degli affari in Serbia scrivesi oggi al *Wanderer* che il principe Michele tien fermo nelle sue esigenze. Egli ha testè fatto giungere a Parigi e Pietroburgo la dichiarazione, esser egli risoluto ad ottenere colle armi la soddisfazione delle sue domande, ove mai la Francia e la Russia non riescissero ad ottenerla con mezzi diplomatici. Credesi quindi generalmente che i negoziati in corso non abbiano altro scopo che di riparare all' errore ch'è stato commesso dell'esplosione prematura del conflitto, e di guadagnar tempo sino al momento in cui sarà dato il segnale d'un' insurrezione generale in Oriente.

Secondo poi una corrispondenza della *Gazzetta di Agram*, in data del 5, gl' indizii del prossimo scoppio di una tempesta in Serbia s'accrescono di momento in momento. Un' ordinanza del Principe raccomanda ai negozianti di Belgrado di trasportare i loro stabilimenti in altre città del paese, di frequentare le fiere, di allontanarsi insomma da Belgrado. A ciò bisogna aggiungere la significante circostanza che il giorno 5 è stato dato ordine di organizzare al più presto possibile una leva generale.

Un dispaccio da Cracovia all'*Agenzia Continentale*, in data del 12, reca: Assicurasi che si dispera ormai di salvare il generale Lüders. La palla che lo colpì sarebbe stata avvelenata.

CRONACA INTERNA

Le notizie delle provincie, sullo stato del brigantaggio, che riceviamo oggi, sembrano avere un carattere meno grave del solito.

I fatti delle rapine, degli incendi tentati, o consumati continuano però sempre a tenere allarmate le popolazioni, e a recare danni sensibilissimi.

Una lettera da Cerreto ritorna sulla necessità di aumentare colà la forza onde preservare il paese da nuovi disastri, a cui una banda non numerosa ma audace lo espone continuamente.

Dal distretto d' Ariano abbiamo notizie migliori — I briganti non lasciati mai tranquilli si rovesciano sulle provincie limitrofe.

La banda di Crocco in Capitanata prosegue a commettere assassinj, e a fuggire all' appressarsi della truppa.

Nessun altro particolare di importanza per oggi — tutto riducendosi ad arresti di qualche brigante quasi senza combattimento.

Come si era già detto stamane alle 6 ant. i principi Umberto ed Amedeo accompagnati col loro seguito ordinario e dal Colonnello dello Stato Maggiore signor Bariola hanno visitato il castello S. Elmo; e sono ritornati in città alle 10 ant. per la strada di Posillipo, ricevendo da per tutto vivi attestati di simpatia.

Nelle ore pomeridiane poi sono andati a far visita alla signora Contessa La Marmora nel palazzo dell'ex-principe di Salerno.

Notizie telegrafiche da Torino recano che l'ambasciata straordinaria per Pietroburgo partirà al più tardi verso la metà della ventura settimana.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 17 — Torino 17.

La Deputazione della Camera portante l' indirizzo di felicitazione per gli sponsali della Principessa Maria Pia fu accolta dal Re colla consueta benevolenza— Sua Maestà ringraziandola dei sentimenti di devozione espressi dalla Camera disse:—Nulla essergli più grato, nulla credere più necessario che il perfetto accordo fra i poteri dello Stato. Fu sempre suo intendimento che la rigenerazione d' Italia debba compiersi, mediante la libertà.

Napoli 18 — Torino 17.

Londra — Al banchetto in onore di Rouher, Milson che n' era il Presidente portò un brindisi all' Imperatore. Rouher disse, che l' Imperatore prese sopra di sè la responsabilità diretta e personale del trattato di commercio franco-inglese, ch' è pegno di lealtà per un' alleanza necessaria alla pace del mondo.

Torino — Prestito italiano 71. 30.

Parigi 17 — Fondi italiani 74. 00 — 71. 40 — 3 0[0 fr. 68. 30 — 4 1[2 0[0 id. 97. 95 — Consolidati inglesi 93.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 18 — Torino 17.

CAMERA DEI DEPUTATI — *Lazzaro* chiede facoltà d' interpellare il Ministro dell' Interno sullo stato del brigantaggio nelle provincie meridionali.

Rattazzi risponde: il brigantaggio aver perduto ogni importanza politica, ed essere ristretto ad atti di saccheggio.

La Camera rimette le interpellanze a Domenica — Sono approvati gli articoli del progetto di legge sulle tasse universitarie.

Napoli 18 — Torino 18.

Dai Confini del Veneto 18 — In occasione del riconoscimento del Regno d'Italia per parte della Russia furono fatte dimostrazioni nella Venezia con sparo di petardi ed affissione di cartelli tricolori. Le Autorità sono inquiete pel contegno della popolazione.

RENDITA ITALIANA — *18 Luglio 1862*

5 0[0 — 70 60 — 70 60 — 70 65.

J. COMIN *Direttore.*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 31 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli — Sabato 20 Luglio 1862 — Milano N. 197

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Montoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

LE ELEZIONI COMUNALI

Ritorniamo su questo argomento, perchè crediamo che il rinnovare una calda parola di eccitamento agli elettori amministrativi sia, non che opportuno, necessario e doveroso da parte della stampa indipendente, e che à coscienza della propria missione.

Abbiamo osservato con vero piacere che le Associazioni liberali non dimenticarono, nell' imminenza delle elezioni amministrative, il debito loro e s' adoperarono a destare e a rendere proficua l' agitazione e la discussione elettorale.

Ma un gran numero degli elettori, e per le loro proprie occupazioni e anche per qualche non curanza, non ànno preso parte alle discussioni delle Associazioni. È quindi evidente il pericolo che tutti questi elettori o si astengano dalle elezioni, ovvero ci vadano senz' aver prima ben ponderata l' importanza dell' atto che devono compiere, senz' aver prima esaminato a chi dare un voto coscienzioso e ragionato.

L' attuale amministrazione comunale, è inutile il dissimularlo, non corrisponde nè alle giuste esigenze dei cittadini, nè alle condizioni della città, nè alle circostanze di un regime di libertà, in cui le rappresentanze provinciali e comunali sono poste in grado di esercitare la più efficace influenza pel risorgimento delle condizioni economiche e morali.

Nessuno dice o pensa pur solo che i nostri Consiglieri comunali difettino di patriottismo e d' intelligenza — se li prendiamo anzi a considerare singolarmente, non si può a meno di rendere omaggio alle loro qualità personali.

Ma dopo un anno e mezzo incirca di vita libera comunale abbiamo dovuto convincerci che l' amministrazione, presa nel suo complesso, se potrebbe esser buona ed anzi lodevole in tempi ordinarii, non à nè lo slancio, nè la straordinaria attività, nè il coraggio superiore che in tempi eccezionali si richiedono.

Si discute all' infinito, si studiano tutte le difficoltà possibili ed anche le impossibili, si vuol far tutto a perfezione, e intanto si trascura il necessario — si mettono innanzi le più belle teorie, ma la pratica, il fatto reale e positivo sventuratamente non vi corrispondono.

Eppure le condizioni di Napoli richiedono una possente iniziativa, richiedono uno slancio coraggioso, febbrile, continuo — eppure la necessità quotidiana, incalzante, che ci preme da tutte parti, è di fare, di fare subito, a qualunque costo.

Non è egli vero che se si continua a camminare del passo con cui si andò in questo primo anno, le scuole popolari diverranno buone verso la fine del secolo, le nuove vie le avremo nel secolo venturo, i nuovi quartieri, lo sgombro e la nettezza delle strade, i ricoveri di mendicità e le case d' industria, i macelli pubblici e i nuovi mercati sani e decenti, la polizia urbana, tutto ciò l' avremo forse appena al chiudersi del 1900?

È pertanto urgente il bisogno d' innestare nel Consiglio Comunale degli elementi che vi facciano l' ufficio di propulsatori instancabili; che sappiano tagliar corto alle discussioni, e spingere incessantemente all' azione; che facciano mettere a parte le nebulose teorie, le sofistiche difficoltà, e prevalere invece i consigli pratici, le idee chiare e speditive; che abbiano la coscienza dei tempi e dei bisogni della città, e comprendano l'importanza politica ed economica di fare di Napoli la più comoda città d' Italia, la Londra del mezzogiorno d'Europa.

Abbiamo bisogno d'introdurre nel Consiglio Comunale dei cittadini che comprendano come Napoli debba e possa in cinque anni spendere 100 milioni in opere pubbliche—come Napoli, avendo il coraggio e l'accorgimento di far tanto, avrà fatto sparire i miserabili dalle strade, avrà cambiate radicalmente le condizioni delle classi popolari, e come città avrà moltiplicati i suoi traffici, avrà attirato alle sue spiagge un numero dieci volte maggiore di navigli mercantili, e un concorso di nazionali e forestieri ogni giorno crescente, avrà conquistata una posizione economico-commerciale, una importanza e un'agiatezza da renderla non seconda a nessuna.

Abbiamo bisogno di un'amministrazione Comunale che comprenda a questo modo i nuovi tempi — che sappia far valere il credito di un Municipio di tanta importanza — che sappia far concorrere i privati interessi allo sviluppo della pubblica e privata prosperità—che sia convinta come colla sua attività, col suo coraggio, colla potente iniziativa, il Municipio possa divenire un incitatore efficacissimo anche per il governo, come dovrebbe essere il primo fattore di una nuova prosperità ed agiatezza pei suoi concittadini.

Ma per avere un Municipio cosiffatto, che sarebbe una vera risurrezione per Napoli e una gioia per l'Italia tutta; per avere un Municipio che sappia spendere coraggiosamente e sagacemente, nel convincimento che i debiti del Comune sono la ricchezza della Città, sono la circolazione e i benefici del danaro moltiplicati, sono il risorgimento delle classi popolari: bisogna che tutti cittadini elettori concorrano alle elezioni, che comprendano come dal loro voto dipenda l'avvenire della città, il benessere delle classi produttive e operaie, degl' industrianti e commercianti, che infine prendano consiglio dalle Associazioni liberali e si uniscano a far prevalere candidati idonei.

Importa che la maggioranza degli elettori non se ne rimanga neghittosa a casa, che non lasci trionfare colla sua indifferenza gl' intrighi di retrivi, o di casta, o di consorteria, ma assicuri il trionfo all' elemento più popolare, liberale e progressivo, pratico e onesto.

Importa che il Consiglio Comunale venga rafforzato per la maggior parte di uomini nuovi, che sentano l' influenza del mutato ordine di cose, che sentano vivo il desiderio di sollevare la loro città sopra ogni altra d' Italia per lustro, decoro, decenza di abitudini, importanza di traffici, diffusa agiatezza, di uomini che abbiano veramente l' istinto, e lo spirito, la coscienza profonda dell'avvenire riservato a questo nostro splendido paese.

Tali vogliousi per Napoli sopratutto i Consiglieri comunali, perchè Napoli sovra ogni altra città d'Italia è capace di grandi cose, e sì per dovere come per interesse e per sentimento deve elevarsi su tutte le altre con grandiose e rapide riforme. Ma per avere tali Consiglieri tutti i cittadini intelligenti debbono darsi attorno, intendersi, accorrere alle urne elettorali.

Noi pure daremo una lista, e proporremo alcuni nomi — non per imporli, ma per additarli alle considerazioni, alle discussioni, al giudizio del paese.

Nell' umile e indecorosa condizione che il passato despotismo costringeva l' amministrazione comunale, certamente non si formavano le grandi capacità pratiche, ma si radicavano piuttosto tristi abitudini di servilità al potere esecutivo.

Oggi il Municipio è libero, e deve usare della propria iniziativa — se tutti i nomi che daremo non saranno d' una incontrastata abilità pratica, saranno certo rappresentanti di propositi energici. È nel convincimento della gravissima missione che incombe alla nostra amministrazione comunale, che gli elettori devono cercare una guida alle loro elezioni — Debbiamo augurarci che all' atto pratico i nostri candidati non vengano meno, e che la fiducia del paese non rimanga frustata.

Ad ogni modo, ecco i nomi, e giudichino gli elettori:

Roberto Borracco
Ercole Lauria
Luciano Serra, Duca di Cardinale
Luigi Rossi, fu Antonio
Principe d' Alessandria
Francesco Ferrara
Paolo Cortese
Ettore Avvino, Ingegnere
Francesco Paolo Roggiero
Cav. Andrea Guardati
Roberto Savarese
Marchese di Bugnano
G. Batta Curtopassi
Duca di Forlì.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 15 luglio

Presidenza TECCHIO

Si apre la seduta all' 1 1/4.

Pessina interpella il presidente del Consiglio per sapere in quali relazioni si trova il governo coll'America meridionale.

Rattazzi prega si attenda il ministro degli esteri.

Si riprende la discussione sulla legge relativa alle tasse universitarie.

Boggio dice che la quistione delle tasse fu un

pretesto agli ultimi moti della scolaresca in alcune università. La differenza fra le tasse stabilite dalla legge Casati e quelle delle leggi anteriori non è che di 80 lire in più. — Per la legge Casati non c'è giovane che abbia qualche attitudine, ma privo di mezzi di fortuna, il quale non si possa laureare. — Il libero insegnamento nell'Italia meridionale incontra grandi difficoltà. — Certo, l'attuale sistema è erroneo; certo, è urgente che si faccia qualche cosa. Ma il rimedio proposto colla legge attuale è esso conveniente? Finchè si lascerà in vigore la disposizione assurda, illogica, iniqua che autorizza gli studenti a inscriversi a parecchi corsi che da vari professori si danno alla stessa ora, l'insegnamento non potrà progredire. Si abbracceranno studi senz' alcun profitto. Io tuttavia voterò il primo articolo di questa legge, perchè per esso si provvede almeno all'uguaglianza delle pratiche, ma lo voterò convinto ch' esso non è che un palliativo per una parte del male.— Quanto agli altri articoli mi riservo di esprimere le mie opinioni.

Crispi. Il ministro dell'istruzione pubblica presentò il 28 marzo un progetto di legge nello scopo di ridurre le tasse là dove è in vigore la legge Casati. — E ciò poteva passare: ma è un inconveniente questo pareggiamento, perchè in un luogo reca una riduzione, in un altro un aumento. Per me d' altronde preferisco che si dia più libero slancio all' azione dei privati. La nostra è terra classica di liberi studii. Le nostre università ebbero sempre una vita propria; non furono mai a peso dello Stato; esse erano veri corpi morali. — Le università moderne guadagnarono in ordine, ma perdettero in libertà. Si richiamino allo stato antico. Si svincolino dalla sorveglianza del potere esecutivo.— Lo schema di questa legge è la negazione della libertà. Non è di regola uniforme che si ha bisogno, ma di libertà. Per fortuna; la questione è vergine ancora, il Parlamento non si è ancora pronunziato.—La presente legge vuole che i liberi docenti siano autorizzati. Nessuna autorizzazione dovrebbe far bisogno. I professori liberi non devono essere soggetti ad alcuna giurisdizione.—La libertà dev'essere intera, assoluta. Niuno dei docenti dev' essere soggetto all' ombrosa sorveglianza del potere esecutivo. — Dopo le ultime perturbazioni non credevo si sarebbe portata qui una legge di tasse.—La scienza è luce dell'intelletto. Chi può imporre la luce?

Petruccelli. E l' imposta delle finestre?

Crispi. L' on. Petruccelli dice che c' è l' imposta delle finestre. S' impone così la luce che entra in casa, ma non si può imporre la luce delle strade. La tassa universitaria colpisce la libertà di lavoro, offende l' eguaglianza . . . che uguaglianza c' è tra il povero e il ricco, se uno può studiare l' altro no? L' imposta colpisce tutte le fonti della ricchezza, appunto per dare ai cittadini sicurezza e scienza. — Coll' imposta di registro e bollo abbiamo fatto pagare la giustizia, non inventiamo ora le tasse universitarie. — Non si faccia pagare tassa di sorta; ma tutt' al più un diritto di spedizione dei diplomi. La scienza non dev' essere il monopolio della ricchezza. Badate, o signori, a quel che fate.

Sanguinetti ribatte gli argomenti addotti dall' on. Bonghi. Io ho ascoltato, egli dice, con attenzione l' erudito e bello discorso; ma esso mi fece un effetto opposto a quello che il sig. Bonghi si aspettava. — Il signor Bonghi loda la legge Casati perchè da essa si operò l' importazione teutonica che si chiama libertà d' insegnamento; (*si ride*) ma teme che colla diminuzione delle tasse si diminuisca questa germanica libertà— A me pare che le teorie da lui emesse a questo riguardo siano contraddittorie.

È chiesta ed approvata la chiusura della discussione generale.

Si apre la discussione sugli articoli.

« Art. 1. Fino a che non siasi provvisto all' ordinamento generale ed uniforme dell' insegnamento superiore, le tasse in tutte le Università governative saranno le seguenti:

« 1.° Diritto annuo d' inscrizione per tutte le facoltà, pagabile in due rate L. 100.

« 2.° Diritto d' esame di laurea per tutte le facoltà L. 100.

« Il prodotto delle tasse sopraddette sarà versato direttamente nelle casse dello Stato.

« Quelli fra gli studenti che nell' atto dell'iscrizione dichiareranno di voler seguire uno o più corsi di privati insegnanti invece dei corsi ordinari della Università avranno diritto in fin d'anno, sulla presentazione dei certificati di quegl' insegnanti legalmente autorizzati, al rimborso d' una quota della tassa d' iscrizione in proporzione del numero dei corsi non ufficiali che avranno seguito.

« Il pagamento fatto in una Università governativa sarà valevole anche quando lo studente si trasferisca in un'altra simile Università. »

Bottero (relatore) dichiara che la Commissione non ha potuto prendere in considerazione parecchie petizioni di studenti che domandano l' abolizione delle tasse scolastiche. Gli studenti almeno in parte, non hanno la maggiore età richiesta dalla legge per usare del diritto di far petizioni al Parlamento.

L' oratore crede poi che l' abolizione delle tasse scolastiche sarebbe la morte del libero insegnamento.

Bonghi. C' è egli un criterio per adottare questa parificazione di tasse? Nella facoltà di lettere, di legge, si pagherà come in quella di matematica? — Nelle varie Università sono pur diverse le tendenze, le abitudini: come pure vi è diversità di trattamento. — Gli è per questo che devesi lasciare le cose come erano là ove è in vigore la legge Casati, e non fare altro mutamento là dove la legge Casati non vige.

Rattazzi. Non ebbi il piacere di sentire il discorso fatto ieri dall' on. Bonghi: ma se esso avea per conclusione l' emendamento proposto, certo non poteva essere troppo felice — Che vuole infine? Vuole lasciare le cose come erano? Che ne verrà? In una Università si paga di più, in un' altra di meno. Si rinnoveranno così gli ultimi inconvenienti di Pavia. Gli studenti che studiano in una Università ove la tassa è grave, in fin d' anno, andranno a prendere gli esami dove la tassa è più leggera. Così c' è sempre un pericolo di disordine e di perturbazione. — Non solo per ciò che riguarda l' istruzione, ma anche come ministro dell' interno devo respingere questo emendamento, e prego la Camera a respingerlo pure.

Matteucci combatte l' emendamento dell'on. Bonghi per le ragioni stesse già dette dall' on. ministro dell' interno. Vuole anch' egli il regime della libertà, ma ora lo trova impossibile. — E la stessa libertà d' insegnamento che esiste a Napoli è caduta in basso: io credevo essa avesse qualche cosa di più serio. La libertà si riduce lì a semplici botteghe d' istruzione, in cui s' insegna a 15 franchi al mese. E lo stesso docente insegna anche due o tre corsi di materie. — Noti la Camera che questa legge è provvisoria. La voti la Camera, e si passi così ad altri lavori.

Viora (della Commissione). L' on. Bonghi vuol conservare o no i diritti fissi a favore dello Stato? In ordine al suo emendamento dirò: la nazione soffre un peso di 4 e più milioni per le Università. Non volete che i poteri s' ingeriscano a che l' insegnamento sia serio? Ch' essi siano persuasi della bontà degli esami? La nazione, o signori, ha questo diritto.

Bonghi rettifica alcune asserzioni del ministro dell' Istruzione sullo Stato della libertà d' insegnamento in Napoli.

Risponde pure al ministro dell' Interno.

Rattazzi. Gli aumenti delle tasse in Napoli non avverranno per la Giurisprudenza; essi si verificheranno per gli studii di filosofia e medicina.

Ora qualche filosofo di più o di meno non credo che sia un gran bene o un gran male (*si ride*). Non conviene del resto, come fa l' on. Bonghi, pensare a una sola parte d' Italia.

Presidente. Vuol porre ai voti l' emendamento Bonghi, ma la Camera non è più in numero.

La seduta è levata alle ore 6.

Cose d' Italia

L'*Opinion Nationale* trae dal riconoscimento della Russia la conchiusione, che si entra in una nuova fase della quistione romana. Essa dice, che gl' Italiani, col tatto politico che li distingue, sanno bene che la Russia, approvando i fatti compiuti, non si occupa dell' avvenire, e non impedisce la loro libertà d' azione per i due casi che si potrebbero presentare. L' uno di questi si è, che, uscita la Francia da Roma, i Romani abbattano il governo papale; l' altro che, prima di uscire, la Francia consegni Roma al Re d' Italia. La Russia, ben dovea sapere che vi sarà da scegliere tra queste due eventualità. Ora tutte le grandi potenze, meno l' Austria, ripigliarono le loro relazioni coll' Italia: e ciò deve incoraggiare la Francia a consegnare finalmente ad un popolo eroico e coraggioso la sua capitale, necessaria alla sua esistenza come il fiato che si respira. La Francia infatti deve essere certa che tutti i gabinetti sarebbero paghi di veder finita questa eterna quistione romana. D'altra parte gl' Italiani sono stanchi del loro perpetuo provvisorio tanto ad essi nocivo: per cui è da sperarsi che il governo francese cessi da' suoi temporeggiamenti e dalle sue esitanze, e prenda alla fine una risoluzione, la quale segnerebbe per l' Italia un' èra nuova di gloria e di prosperità. È provato ora impossibile un ritorno dell'Austria in Italia. Il partito reazionario è vinto: ed anche gli ultramontani di Francia, non avendo più alcun scopo da raggiungere, penseranno ad altro, e lasceranno tranquilla la Francia.

Le osservazioni dell'*Opinion Nationale* sono giuste. La Francia, collo scioglimento della quistione romana renderebbe un servizio non solo all' Italia, ma a sè medesima: così, come la Russia, secondo un giornale tedesco giovò a sè stessa più ancora che all' Italia, riconoscendo l'esistenza politica della nazione italiana.

Il matrimonio del re di Portogallo colla principessa Pia di Savoia è oggidì un fatto ufficiale, scrive il *Constitutionnel*. La premurosa e simpatica approvazione dei due Parlamenti e dei due paesi, ugualmente gioiosi e fieri di questo avvenimento, è venuta a ratificare la scelta ed il consenso delle due famiglie reali che vi sono interessate.

Abbiamo già avuto occasione di dire che delle convenienze e delle molteplici relazioni hanno preparato, e per dir così determinato questa unione tra la casa di Braganza e quella di Savoia. Questo sentimento fu felicemente tradotto dall'indirizzo della Camera di Torino.

I due popoli sono di razza e di lingua latina; hanno la medesima religione e le medesime istituzioni. L' ospitalità data all' esilio ed alle ceneri del re Carlo Alberto dalla nazione portoghese ha creato nei cuori italiani un sentimento di gratitudine e d' amicizia che non poteva rimanere sterile.

Era giusto che la via seguita dall' avo disgraziato e privo della corona fosse seguita dalla sua nipote regina e trionfante.

Infine non si dimenticava neppure a Torino che fra i gabinetti d' Europa quello di Lisbona era stato uno dei primi ad acclamare l' opera miracolosa dell' Italia libera, rigenerata e rinascente.

Un' alleanza più intima doveva naturalmente coronare, consacrare, perpetuare dei rapporti così stretti e cordiali.

Giammai un matrimonio sarà stato compiuto sotto più felici auspicii. Esso sarà un sollievo ed una consolazione alle crudeli prove da cui fu colpita la casa di Braganza l' anno scorso. A questa famiglia, a questo popolo testè nel lutto, la principessa Pia si presenterà come il genio d' un avvenire tutelare e riparatore.

Scrivono da Parigi, 12, all' *Opinione* :

Il riconoscimento quasi simultaneo dell'Italia per parte della Russia e della Prussia, oggi ufficialmente conosciuto, è uno de' que' fatti importanti che segnano un' epoca nella storia politica d' una nazione. L' Italia prende posto fra le primarie potenze europee e si può affermare che per la forza stessa delle cose l' opera della sua unificazione è compiuta, giacchè il condurla veramente a termine è solamente un affare di tempo. Che può fare l' Austria sola, imbarazzata come lo è ora, contro l' accordo unanime di tutte le potenze europee? Altro non le rimane che venire anch' essa ad accordi col governo italiano e conformarsi così ai voti dello stesso Reichsrath, il quale è di avviso che si debba pensare una volta a dare assetto alle cose d' Italia in modo di diminuire per quanto è possibile il concentramento delle truppe nel Veneto. Quanto alla Spagna, è evidente che dopo quanto ha fatto la Russia, essa non ha più alcun motivo plausibile per differire la propria adesione, sopratutto se le importa di conservarsi in buone relazioni colla Francia.

Il *Botschafter* ha il seguente carteggio da Londra, che riproduciamo con ogni riserva :

Secondo informazioni che ci giungono da buona fonte, l' ambasciatore russo ha consegnato al ministro degli affari esteri una Nota, nella quale il gabinetto di Pietroburgo gli comunica la risoluzione di riconoscere lo *statu quo* in Italia, aggiungendo che il governo di Torino già avrebbe promesso di tollerare che in certe eventualità i bastimenti da guerra russi potessero stanziare in un porto dell' Italia.

Lord Palmerston avrebbe risposto verbalmente che la medesima eventualità la quale condurrebbe i bastimenti da guerra russi in un porto italiano indurrebbe il governo inglese a mandar forze navali nelle acque d'Italia. Nello stesso tempo l' ambasciatore inglese a Torino avrebbe ricevuto l' ordine di comunicare a quel gabinetto che se mai una spedizione di volontarii facesse vela dalla Sicilia, delle crociere inglesi sarebbero incaricate di impedir loro il cammino.

Il Perego spreme nel *Giornale di Verona* una lagrima sulla pretesa morte di Chiavone, *assassinato* da Tristany.

Lasciamo il chiavonesco fraterno dolore di Perego per riferire questi suoi riflessi :

« Ecco, sclama Perego, il doloroso frutto (*l'assassinio* (*sic*) di Chiavone) di quella smania che spinge i conservatori di Roma a darsi nelle braccia di tutti gli avventurieri venuti d'oltremonti e d'oltremare. Dopo l'assunzione di Merode al ministero della guerra si ostentò il più grave disprezzo per l'elemento nazionale, mentre si fa di cappello *ad ogni intrigante* e si schiudono le porte ai *legittimisti* d' ogni paese!.... E così continui sempre la influenza di Merode a Roma e dei venturieri con lui »!

Notizie Estere

Si confermano le notizie di pratiche incamminate per concertare un ritrovo tra Napoleone III e Alessandro II. Il Corriere dell'*Havre* annuncia, che il ritrovo deve accadere in sui primi di ottobre, al castello di Bruhl, presso re Guglielmo di Prussia. Ci saranno di pretesto le grandi cacce alle quali il re invitava l'imperatore quando fu a visitarlo a Compiègne. Ma se fosse vera la nota della *Patrie*, cioè che i due imperatori sono intesi fra loro sulle tre questioni dell' Italia, dell' Oriente e di Danimarca, ovvio sarebbe il credere che il ritrovo di Bruhl avrebbe una importanza ben maggiore che d'una caccia. Certo che forse, nè manco in tale ipotesi, non si getterebbe in pubblico il solenne parolone: *Congresso*; ma non è per ciò meno certo che si avrebbe un *fac simile* del ritrovo di Varsavia.

Una corrispondenza del *Moniteur* fa conoscere che in Inghilterra regna un certo malcontento in causa della questione del cotone. I rappresentanti dei distretti manifatturieri domandano che il governo accordi un premio d'esportazione per i cotoni spediti dall' India. Il gabinetto risponde a tali insinuazioni che tocca ai fabbricanti a spedire dei capitali nell'India per comperare il cotone e per incoraggiarne la produzione. Ma i fabbricanti non intendono di esporre i loro capitali in affari incerti, e dicono che lo Stato dovrebbe incoraggiare l'esportazione di quella materia anzichè spendere delle somme a mantenere i lavoranti rimasti senza impiego.

Non è probabile che la sessione parlamentare si termini senza che abbia luogo una discussione molto seria su questo soggetto.

Alcune lettere di Trieste fanno presentire un movimento nella Croazia. I Croati che hanno salvato l' impero nel 1849 sono trattati oggidì come paria, e sono impazienti di vendicarsi dell' ingratitudine austriaca. Essi sono molto irritati di vedere il gabinetto di Vienna andar d' accordo colla Porta contro i Serbi. Si son potuti leggere alcuni proclami croati stampati in Lombardia nei quali vien detto che è dovere dei croati d' unirsi agli slavi senza alcun riguardo alla differenza della religione. Malgrado la vigilanza della polizia austriaca, 4000 esemplari di questi proclami hanno potuto attraversare la Venezia, e devono esser giunti in questo momento a Zagabria.

Scrivono da Berlino alla *Gazzetta di Torino*;

La politica estera del nostro gabinetto non sa veramente per qual via mettersi. Si teme una alleanza franco-russo-italiana e non si sa risolvere di ravvicinarsi deliberatamente alla Francia ed all'Italia.

L' Austria usa ogni sua possa per attirare a sè il nostro governo, ma l'opinione pubblica qui vi resiste fortemente. D'altra parte la Germania meridionale non si mostra troppo favorevole al trattato di commercio colla Francia, e l'esistenza dello Zollverein è seriamente minacciata da queste incertezze ed opposizioni. Se la Prussia tien fermo, ciò che pare senza dubbio, pel trattato, lo Zollverein si scioglie.

Altra volta vi scrissi del desiderio dell' Austria di far parte dello Zollverein: ma la è questa più una manovra politica, che un vero interesse commerciale; perocchè l'Austria speri alla prima favorevole occasione di tirare gli Stati germanici del sud a collegarsi con essa, separandosi affatto dalla Prussia.

Se pertanto i governi di Berlino e Vienna non si sono ancora bisticciati e se la Prussia specialmente non si è ancora decisa a rompere ogni relazione coll'Austria, lo si deve per gran parte all' Inghilterra; non so tuttavia se la influenza inglese sarà potente per riuscire all' alleanza cui mira segretamente, l' alleanza cioè fra essa, la Germania e l'Austria.

Il *Giornale di Francoforte* porta il testo della domanda della parte democratica del *National Verein* per la convocazione di un Parlamento tedesco. Eccone il tenore :

I sottoscritti propongono che il Comitato del *National Verein* convochi al più presto una riunione di rappresentanti del popolo tedesco. Quest'assemblea avrà per iscopo di deliberare sulle misure legali che possono condurre all'unione liberale della Germania.

L'elezione dei rappresentanti del popolo avrà luogo secondo la legge elettorale della costituzione federale del 1843, e, per quanto sia possibile, sotto la direzione dei commissarii nominati dal Comitato.

Motivi :

Le riunioni a Francoforte dei deputati dei diversi Parlamenti hanno prodotto un' impressione favorevole sulle deliberazioni di certi Stati; però affine di discutere completamente le questioni germaniche mancava quella legittimazione che le elezioni popolari sono sole capaci di dare.

Le risoluzioni prese da un' assemblea eletta dal popolo ed incaricata d' una missione precisata, hanno un peso politico maggiore che quelle d' una riunione di membri volontarii senza missione. Non bisogna dimenticare che, visto le leggi elettorali vigenti nella maggior parte degli Stati tedeschi, la qualità di deputato non deve essere interamente confusa con quella di rappresentante del popolo.

Il *National Verein* essendo sparso in tutta la Germania, il comitato possiede i poteri necessarii per convocare questa assemblea di veri rappresentanti del popolo che proponiamo. V' ha luogo di sperare che quest' assemblea fornirà al *National Verein* un nuovo elemento di riuscita.

RECENTISSIME

Ci scrivono da Torino, in data del 16:

La relazione che precede il nuovo progetto di legge che chiede 2,430,000 lire per sussidii all' emigrazione, reca i seguenti dati statistici:

In settembre 1861 la cifra degli emigrati politici toccava i 4463; nello scorso aprile erano 6537; sopra 1600 emigrati passati nel Regno durante il primo trimestre dell'anno corrente, 1265 presero stabile dimora, cosicchè l' aumento mensile dell' emigrazione *fu in media* di 318.

L'emigrazione è oggidì di 6500 individui sussidiabili.

Gli è su queste cifre che basa il citato progetto di legge per nuova allocazione di fondi per sussidii all' emigrazione.

Leggiamo nell' *Opinione* del 16 corrente:

Il gen. Cialdini è arrivato a Torino. Dicesi che il suo invio in missione straordinaria a Pietroburgo sia ancor incerto.

Il governo non ha ancor nominato neppure il ministro plenipotenziario presso la corte di Russia.

Scrivono da Parigi alla *Monarchia Naz.*:

Le relazioni fra la Corte di Roma e quella di Pietroburgo divennero più brusche da una settimana a questa parte. Il linguaggio dell'*Osservatore Romano* può darvi la misura del malcontento che provasi. Da quanto mi risulta, lo Czar può rinunziare per sempre al desiderio di ricevere a Pietroburgo un nunzio del papa.

Un dispaccio da Berlino, 13 luglio, reca:

Il riconoscimento dell' Italia per parte della Prussia si rannoda ad avvenimenti politici nei quali l' Austria ha una gran parte.

Quest' ultima potenza non è lontana dal riconoscere lo Stato di cose esistente nella penisola a certe condizioni, che formano presentemente la base di un ricambio di note tra i gabinetti di Berlino, Vienna e Parigi.

Togliamo da un carteggio parigino alla *Pers.*:

In occasione del matrimonio della principessa Pia, l' Imperatore le darà in dono una magnifica acconciatura, già commessa fin d' ora ad uno de' nostri principali gioiellieri.

L' Imperatore, che sempre evitò di trovarsi a Parigi in occasione della sua festa, quest' anno vi si troverà, e rivolgerà, secondochè accertasi, al Corpo diplomatico un discorso importantissimo.

L' inviato straordinario del principe di Serbia, che portò all' Imperatore una lettera autografa del principe Michele, lasciò Parigi per recarsi a Pietroburgo, ove è incaricato di pari missione.

Assicurasi che, de' 40 vescovi circa rimasti

in Francia, solo 6 o 7 aderirono all'ormai famoso Indirizzo.

Scrivono da Parigi all'*Ind. belge*:

La conferenza che deve riunirsi a Costantinopoli per gli affari di Servia, incontra difficoltà ad esser costituita. L'Italia basandosi a buon diritto sui precedenti del 1856, chiede d'intervenirvi, l'Austria si oppone a tal domanda, ed è probabile che nulla venga risolto prima che sia avvenuto il riconoscimento del Regno d'Italia per parte di Russia e Prussia. Allora l'Austria dovrà adattarsi o ritirarsi dal concerto europeo.

Però alcuni dicono che appunto per evitare perdita di tempo, i negoziati continueranno da gabinetto a gabinetto.

Troviamo in un'altra corrispondenza del 12:

Potete esser certi che, fra poco, la questione dell'intervento o della mediazione dell'Inghilterra e della Francia agli Stati Uniti, andrà ad essere di nuovo e vivamente ripresa nei nostri fogli officiosi che, come sapete, sono tutti favorevoli alla causa del Sud. Da alcuni giorni, e questo è un sintomo, il *Moniteur* manifesta, attraverso la circospezione dei termini, una tendenza identica. Non vi stupite dunque, se i partigiani del Sud affermano con tutta sicurezza che il contrammiraglio La Roncière le Nourry non va a Londra se non per concertare col gabinetto inglese il numero rispettivo delle forze navali che ognuna delle potenze intervenienti dovrà mandare da settembre ad ottobre nelle acque dell'Atlantico.

Bisognerebbe parimente connettere alla medesima questione l'invio del tutto inaspettato ed alquanto insolito del nostro ministro degli affari esteri come incaricato di rappresentare la Francia alla cerimonia della distribuzione delle ricompense internazionali relative all'esposizione.

Checchè ne sia degli argomenti politici che il signor Thouvenel avrà da trattare a Londra, se pure il ministro è incaricato realmente d'*una missione di questo genere*, si potrebbe con qualche ragione aggiungervi la questione d'Italia, perocchè, se sono ben informato, il signor Thouvenel avrebbe avuto, prima della sua partenza da Parigi, una lunga conferenza col signor Nigra.

CRONACA INTERNA

CORTE D'ASSISE

Processo di De Christen e mons. Cenatiempo

Il processo di De Christen e di mons. Cenatiempo, capi del comitato borbonico, arrestati l'anno scorso, è stato *cominciato ieri* presso la nostra Corte d'Assise.

Mons. Cenatiempo, il conte De Christen de Colmar, Achille Caracciolo, Girolamo Tortora, Francesco De Angelis, Domenico De Luca, Ettore Noli, Cornelio Roeber domestico di De Christen, Giov. Antonio Meneghini, e sua moglie Santa Berretta siedono sul banco degli accusati.

I Giurati stanno al loro posto.

Data lettura dell'atto di accusa, il Presidente procede all'interrogatorio dei prevenuti, i quali si rinchiudono quasi tutti in un sistema della più assoluta negativa.

Soltanto l'accusato Ettore Noli, segretario del Comitato, confessa tutto e denuncia i suoi complici.

Dopo ciò il Presidente ordina che venga data lettura di parecchi processi verbali, che constatano il sequestro d'importanti documenti.

Fra le altre carte si dà lettura agli accusati di una lista, scritta in francese, probabilmente dal generale legittimista De Cottedon, il quale riuscì a sottrasi colla fuga alle ricerche della nostra polizia. Questa lista, che fu trovata addosso a mons. Cenatiempo, enumera le forze di cui poteva disporre la reazione: 1190 persone armate, 1250 senz'armi, 600 doganieri, e 100 soldati di differenti armi.

La riunione di codesti individui doveva aver luogo a Capodichino per marciare quindi su Napoli in numero di 3,000.

Gli altri documenti, i *più interessanti* che sono letti, e quelli che in fondo formano la base dell'atto d'accusa, sono:

« La corrispondenza di mons. Cenatiempo,

« Tre dispacci, derubati all'ufficio telegrafico di Napoli, coi quali i prefetti delle provincie domandavano dei soccorsi contro i briganti;

« Un memorandum scritto dal Noli sui movimenti reazionarj e sopra la situazione delle provincie Napoletane nel Luglio 1861;

« Una lettera di mons. Cenatiempo a Cesare Firrao a Roma;

« La cifra di cui si serviva il generale Cottedon per iscrivere a Francesco II sotto il nome di conte de Mayel;

« Le ricevute delle somme incassate;

« Una corrispondenza scritta in cifra da Ettore Noli segretario del comitato borbonico e molti altri documenti tutti scritti dal Noli.

Il Noli riconosce la sua scrittura, e svela l'origine e il progresso della cospirazione, i luoghi della riunione, i mezzi preparati, i nomi dei principali cospiratori, le spedizioni progettate.

Il Presidente incomincia le sue interrogazione all'accusato Caracciolo.

Presidente — Per chi vi battevate voi?

Accusato — Per la mia bandiera.

Pres. E qual era questa bandiera?

Acc. — Quella dell'armata napolitana.

Pres. — Come e perchè siete stato arrestato a Cosenza?

Acc. — Dopo esser sbarcato in Calabria, il gen. Borgès mi prese sotto i suoi ordini.

Pres. E che! Borgès serviva sotto la vostra bandiera?

Acc. — Egli era venuto in Calabria per prendere il comando dell'armata regia, supponendo che il paese fosse pronto ad insorgere; ma vedendo che ciò non era, Borgès si ritirò dalla sua parte, ed io dalla mia, senz'armi. Io non aveva neppure un coltello quando fui arrestato.

Il processo continua quest'oggi. — Noi proseguiremo a darne i particolari ai nostri lettori, e pubblicheremo pure i documenti più *importanti fra quelli indicati più sopra*.

Si crede che la lettera dei documenti, e l'interrogatorio dei 112 testimonj richiederà più di sette udienze.

Ci scrivono dall'Ascolano:

Una banda di 60 briganti è comparsa qui, e propriamente alla frontiera degli Abruzzi, nella Valle di Accumoli al Tronto. Una compagnia di soldati è partita da Ascoli, ed una mezza compagnia da Aquila per inseguirli.

Un tal *Cacchione*, evaso dalle carceri di S. Valentino il 1 giugno, ha riunito gli sbandati delle orde papaline che penetrarono lo scorso mese nell'Aquilano, ed ora, congiunto all'altro brigante *Stramengo*, scorrazza nel Teramano. Il general Longoni si dispone ad attaccarli con vari distaccamenti.

La comitiva di Nunzio Tamburrino nella Marsica è ridotta a 15 individui.

Le bande, di cui si accennava l'esistenza nel Circondario di Lanciano, sono immaginazioni.

Questa mane i Principi Umberto ed Amedeo hanno visitato il parco di Capodimonte.

Domani sera interverranno alla gran Gala nel nostro Teatro di S. Carlo.

Lunedì visiteranno col principe Oddone Capua e Caserta.

La squadra del Contr'Ammiraglio Albini ha dato fondo oggi alle due pom. nella nostra rada. Ha ricambiato i saluti coi vascelli inglesi *Neptune* e *Alzien*.

Nella scorsa notte per cura del funzionario di P. S., Delegato Ristori, con alcune Guardie pure di S. P. veniva tratto in arresto il famoso ladro e camorrista Pasquale de Paolis, capo degli evasi dal Forte del Granatello. Risulterebbe cha costui dava opera ad organizzare in *Villa Pazzigni* una comitiva di malviventi per battere le campagne circostanti.

Dispacci giunti nel pomeriggio recano:

« Tutte le difficoltà sul riconoscimento della Spagna si sono appianate — quest'atto può considerarsi come un fatto compiuto ».

Decisamente l'Austria è destinata alle grate sorprese! — La vecchia e *bonne* compagnia la abbandona — Uno dopo l'altro gli antichi amici quelli che ànno allegrati i giorni felici si scostano — I bei tempi sono passati per te o povera Austria!

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 18 — Torino 18.

CAMERA DEI DEPUTATI — *Durando* in seguito alle comunicazioni del 7 corrente circa le relazioni diplomatiche colla Prussia aggiunge che il riconoscimento del Regno d'Italia da parte di questa Potenza è un fatto compiuto. Lunedì prossimo il Re di Prussia riceverà in udienza l'Incaricato Italiano — Per conseguenza restano regolarmente ristabiliti i rapporti diplomatici colla Prussia — furono depositati i documenti relativi.

Durando soggiunge: Giacchè la Camera prende tanta parte alle gioie della famiglia Reale, credo di farle cosa gradita partecipandole che la Principessa Clotilde ha dato alla luce felicemente un Principe.

Napoli 18 — Torino 18.

Torino — Prestito italiano (manca).

Parigi 18 — Fondi italiani 73 75 — 71. 05 — 3 0/0 fr. 68. 35 — 4 1/2 0/0 id. 97. 60 — Consolidati inglesi 93.

Ragusa 17 — E' imminente una lotta estrema fra i Turchi ed i Montenegrini.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 19 — Torino 19.

New-York 8 — L'esercito di Burnside marcia da New-Bern verso Richmond — I federali evacuarono Yorktown.

Il *Maire* di New-York ha pubblicato un proclama con cui respinge ogni intervento straniero come un'onta che vuolsi fare al paese — Il *York-Times* vuole, in caso d'intervento, l'armamento dei Negri.

RENDITA ITALIANA — *19 Luglio 1862*

5 0/0 — 70 60 — 70 70 — 70 65.

J. COMIN Direttore.

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli — Domenica 20 Luglio 1862 — Milano N. 198

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . L. it. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt'i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo, Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteolivoto N. 81
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

LE FERROVIE MERIDIONALI

Alcuni giornali ànno sollevata una opposizione vivacissima contro la convenzione tra il Governo e la società Rothschild-Talabot per le ferrovie da Napoli all'Adriatico.

La cosa non recherebbe alcuna meraviglia se codesti periodici fossero gli organi di partiti avversi all'unità italiana, ma poichè invece appartengono ad individualità la cui devozione al principio nazionale non si potrebbe porre in dubbio, v'è di che trovar singolare la loro condotta.

Si afferma che sono gli amici del passato ministero, che sono i fautori d'un ministero nuovo — e ciò può stare — ma non giungiamo a comprendere come tutto questo abbia a fare in alcun modo colle strade ferrate dell'Italia meridionale.

Si dice che sono arti di partito: « le strade ferrate sono un pretesto di più pel fine di battere il ministero, per attaccarlo in tutti i sensi, per screditarlo, e per rovesciarlo più facilmente ».

Diremo qui colla più serena ingenuità che poco assai ne importa che questo fine venga o non venga raggiunto — per noi, finchè l'Italia non sia arrivata al compimento della sua indipendenza ed unità, le questioni personali non ànno che una minima importanza. — Sono questioni secondarie, le quali spariscono davanti al gran pensiero del risorgimento nazionale.

Ed è appunto per ciò che non sappiamo comprendere come da taluni, pur devoti alla causa del paese, si pensi e si trovi logico di combattere la concessione delle ferrovie meridionali pel solo motivo di far guerra al ministero.

La questione delle ferrovie è capitale per l'Italia — è uno degli elementi per essere o per non essere — è una questione nè più nè meno di vita o di morte. Le ferrovie che debbono congiungere fra loro le varie provincie d'Italia non si può a meno di considerarle come le chiavi di Volta dell'edifizio nazionale.

Esse devono effettuare la vera unità morale mettendo a contatto le popolazioni delle parti settentrionali, medie e meridionali dell'Italia le quali finora, se per un miracolo di consentimento si strinsero nell'unità del concetto e dell'aspirazione nazionale, ancor poco però si conoscono, ed ànno bisogno di famigliarizzarsi le une colle altre, affinchè scompaiano perfino le denominazioni di Toscani, Napoletani, Lombardi, Piemontesi, le quali ricordano le antiche divisioni imposteci dagli stranieri.

Dippiù le ferrovie, esse sole, possono arrivare alla completa distruzione del brigantaggio — esse devono essere il risorgimento morale ed economico delle provincie meridionali, la prosperità delle quali deve fare la forza dell'Italia.

A ciò si aggiunge che le ferrovie sono urgentemente domandate per costituire l'organismo strategico dell'Italia, perchè nella guerra che si presenta inevitabile coll'Austria noi abbiamo bisogno di potere all'evenienza trasportare un corpo di truppa da un capo all'altro della penisola. Il che è tanto necessario nella vista della difesa quanto in quella dell'offesa.

Con un sistema di ferrovie che abbracci tutta la penisola, l'esercito concentrato nelle linee strategiche della valle del Po, è in grado di sorvegliare tutta l'Italia, e le sorprese del nemico si rendono impossibili, perchè a un cenno telegrafico un corpo d'armata può essere spiccato ne' siti minacciati in poche ore.

Le ferrovie abilmente condotte e usufruite sono una delle potentissime risorse della moderna strategia, giacchè permettendo una celerità subitanea di movimenti che si compiono senza stancare con lunghe marce le truppe, raddoppiano le forze di un esercito, e lo pongono in grado di ottenere decisivi risultamenti colle più audaci operazioni.

Tutto ciò che cosa à da fare per l'Italia colla questione di sapere quale ministro abbia provveduto ad assicurare il più sollecito compimento delle grandi linee ferroviarie, che sono urgentemente richieste per compiere nel fatto l'Unità Italiana, per ravvicinare e fondere le varie popolazioni, per rianimare la produzione agricola, raddoppiarne il valore, e creare il nuovo commercio italiano?

A ciò gli oppositori rispondono — la convenzione stipulata dal ministero è fatta a condizioni enormi, insopportabili; il paese ne rimarrebbe straordinariamente aggravato.

Noi non vogliamo mettere a confronto la concessione proposta l'anno passato, e quella che vien presentata quest'anno. — Alcuni difensori *quand même* del ministero si torturarono l'ingegno per dimostrare che il contratto di quest'anno sia molto meno oneroso di quello dell'anno passato.

Gli oppositori dell'estrema destra al contrario trovano che il contratto di quest'anno è spaventevole, quello dell'anno passato era invece un giojello.

Dall'una parte e dall'altra sono le consuete esagerazioni di partito.

E l'una e l'altra concessione sono vincolate a patti gravi, e non occorre rammentare che l'anno passato i difensori del progetto ministeriale non si applicavano già a dimostrare che i patti della concessione Talabot-De la Hante fossero miti e favorevoli, ma dicevano che le ferrovie bisognava farle, ed era giuocoforza subire le condizioni del mercato finanziario.

Noi in tuttocciò non vediamo che una sola vera e seria questione, quella di fare l'Italia — Abbiamo detto francamente e l'anno passato e quest'anno che i fatti della concessione erano allora come sono adesso lautissimi pei capitalisti assuntori. Ma allora abbiamo detto, come adesso torniamo a dire le stesse parole: Poco importa per l'Italia una cinquantina di milioni più o meno, purchè le strade ferrate si facciano, sieno costruite solidamente, e quanto più presto sia possibile.

Qualcuno dei giornali dell'estrema destra à detto che il governo avrebbe dovuto, piuttosto che mettersi alle discrezioni dei banchieri, continuare a farle lui le strade ferrate. Questa osservazione pare una celia, prima di tutto perchè venne fatta da coloro stessi che l'anno passato, per appoggiare la convenzione Peruzzi-Talabot, sostenevano che il governo non deve costruire strade ferrate, perchè le fa male, le costruisce lentamente e le paga il doppio; in secondo luogo perchè il *governo* l'anno passato, sebbene avesse un bel fondo a sua disposizione, à fatto in 12 mesi ciò che una solerte società privata, ben fornita di capitali e di credito, avrebbe fatto colla metà della spesa in tre mesi.

Qui non c'è via di mezzo: l'Italia, le provincie meridionali sopra tutte le altre provincie italiane, ànno urgente, estremo bisogno che le linee da Napoli all'Adriatico, al Tronto, e le ferrovie calabro-sicule sieno finite e messe in esercizio al più presto.

Lo stato non può sobbarcarsi alla costruzione di quasi duemila chilometri di ferrovie, che costeranno mezzo miliardo almeno. Bisogna dunque che lo Stato si rivolga ai capitalisti, e dacchè non si può rimettere a miglior tempo la costruzione di ferrovie di vitale importanza, è pur forza subire le condizioni del mercato. Questa situazione di cose non fu creata nè da Tizio nè da Caio, ma e l'uno e l'altro ministero ànno dovuto subirla.

A provare quanta sia la forza superiore delle circostanze, basti osservare che l'anno passato, malgrado i lauti patti, la convenzione Peruzzi-Talabot non à potuto aver effetto, e la ragione principale fu appunto la mancanza dei capitali distratti dal prestito Bastogi.

Noi troviamo ozioso, anzi crediamo sia la meno abile e la meno opportuna manovra di partito, il tirare in mezzo la questione delle persone nell'argomento delle ferrovie, e il fare della concessione stipulata e da discutersi in Parlamento un'arme di partito. Noi non vediamo che una sola questione, lo ripeteremo cento volte: È di estrema necessità politica, strategica ed economica che le ferrovie si facciano, e si facciano al più presto, a qualunque costo.

Quand'anche fosse possibile di stipulare una convenzione che risparmiasse non una decina o una ventina, ma un centinaio di milioni, cento milioni compenserebbero all'Italia il ritardo di un anno o due ad avere le sue grandi linee ferroviarie compiute?

D'altronde per una intrapresa di proporzioni così colossali, le Società serie e capaci di sostenerle con mezzi adeguati non si trovano tanto facilmente — l'Italia ne à fatto già esperienza, essa che à veduto la convenzione dell'anno passato accettata da banchieri di molto credito, andare a vuoto per ragioni finanziarie.

Di più: il ritardare ancora per parecchi mesi alle provincie meridionali i beneficii delle ferrovie sarebbe un errore imperdonabile, sarebbe una colpa.

Esse ànno estremo bisogno di lavoro per occupare migliaja di braccia e dar pane a mi-

glisia di poveri operai — ànno bisogno di ristorarsi dai danni gravi e diffusi del brigantaggio, e la costruzione delle ferrovie sarebbe per esse una risorsa importantissima, che getterebbe nel paese molti e molti milioni — infine ànno estrema necessità di mezzi grandiosi per i traffici delle derrate, dei prodotti agricoli, senza di che il loro risorgimento economico sarebbe indefinitamente ritardato, e mancherebbero loro i mezzi a sopportare l'aumento delle imposte.

Queste sono le ragioni serie, di cui il Parlamento dovrà tener conto nel discutere la concessione delle ferrovie meridionali. Le popolazioni domandano ansiosamente, non già che tale o tal uomo sia al potere, ma che si provveda senz'altri indugi a toglierle alla prostrazione, domandano che colle ferrovie s'inizii seriamente e si sviluppi sollecitamente il loro risorgimento economico.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 16 luglio

Presidenza TECCHIO.

La seduta è aperta all'una e quarto.

Dopo una discussione incidentale relativa alla legge che provvede all'armamento della Guardia Nazionale, è approvato un ordine del giorno proposto da *Mellana*, con cui la Camera esprime il desiderio che la relazione concernente detto armamento venga presentata al più presto.

Si continua quindi la discussione sul progetto di legge per la riduzione delle tasse universitarie.

Ricciardi propone un emendamento al primo articolo del progetto della Commissione. Le cifre stabilite dalla Commissione portano a 560 fr. le spese universitarie complessive per uno studente, dal primo giorno in cui entra all'Università fino alla Laurea inclusivamente. Questa cifra, benchè tenue, è superiore a quella delle tasse che si pagano alla Università di Napoli.

Per evitare che un progetto il quale allevia gli studenti della Italia settentrionale, sia cagione di disgusti nella meridionale, *Ricciardi* propone di prendere per base della unificazione le tasse napolitane, estendendole a tutte le altre Università del regno. I motivi invocati dall'oratore sono d'ordine politico, non sembrandogli conveniente di seminare altre cagioni di malumore in una provincia in cui si sono pur ora introdotte altre imposte nuove e gravissime.

Rattazzi risponde che il ministero non ha difficoltà di aderire in ordine all'ammontare delle tasse, ma non così riguardo al modo di percezione. Se si conserverà nel progetto il principio delle iscrizioni annue, da versarsi nelle casse dello Stato, invece delle semplici tasse di esame, allora il ministero si accosterà alla proposta *Ricciardi*.

Mellana appoggia l'emendamento *Ricciardi*, e propone un sotto-emendamento appunto nello scopo di stabilire il modo di percezione nel senso del progetto della Commissione, e desiderato dal ministero.

Dopo alcune osservazioni di *Boggio* e di *Matteucci*, *Chiaves* prende la parola per proporre il rinvio alla Commissione di questi emendamenti che sono abbastanza gravi per essere meditati, poichè porteranno un onere sensibile alle finanze.

Lazzaro fa osservare che la quistione è di principii e non di finanza.

Macchi rammenta che il governo è impegnato verso gli studenti per una diminuzione delle tasse scolastiche. Coll'adottare il progetto la Camera non cede a tumulti, ma fa un atto di equità, ed il governo adempie un dovere.

Matteucci fa riflettere che il divario tra la somma che si ricaverà colle tasse ridotte, e quella che ora si percepisce, non sarà molto grave, poichè la prima sarà di 660 mila franchi, e la seconda è di 906 mila; trattandosi di una legge di principii, e transitoria, questo divario di 246 mila fr. è largamente compensato da vantaggi di ordine superiore.

Si chiede da tutte parti la chiusura sopra la mozione *Chiaves*.

Boggio e *Pessina* parlano contro la chiusura.

Bottero a nome della Commissione respinge la proposta sospensiva di *Chiaves*. Le conseguenze finanziarie degli emendamenti sono conosciute. Il rinvio non potrebbe produrre nessuno schiarimento di più; e intanto questa interminabile discussione rinascerebbe ancor più viva domani.

Michelini parla in favore della chiusura.

La mozione sospensiva di *Chiaves* è respinta.

Una lunga discussione s'impegna sull'emendamento *Ricciardi* sottoemendato da *Mellana*.

Imbriani e *Pisanelli* accettano il principio d'estendere a tutte le Università le tenui tasse di Napoli, ma respingono il modo di percezione (cioè le iscrizioni annue, in luogo delle tasse d'esami) perchè lo reputano dannoso al libero insegnamento in Napoli.

Parlano in vario senso *Lazzaro*, *Mancini*, *Mellana*, *Pica*, poi nuovamente *Mancini*, *Matteucci*, *Bottero*, *Bruno*.

Finalmente dopo una discussione intralciatissima, l'articolo primo del progetto è approvato coll'emendamento *Ricciardi* sottoemendato da *Mellana*.

L'articolo secondo stabilisce che i professori i quali in forza di questa legge perdono i diritti d'iscrizione e le propine per gli esami, ricevano un compenso mediante un maggiore assegnamento personale computato sulla base di una media istituita per l'ultimo biennio, purchè cumulando lo stipendio e l'assegnamento non si ecceda la somma di lire 6000.

Mancini chiede la soppressione di questo articolo, che è invece sostenuto dalla Commissione, da *Massa*, e dal ministro dell'istruzione pubblica.

Ma sia per l'ora tarda, sia per la stanchezza della Camera, sia perchè riputando la seduta terminata, quasi tutti i deputati presenti erano già scesi nell'emiciclo, la discussione procede disordinata, e degenera finalmente in fatti personali tra *Bonghi* e *Boggio*.

La seduta è levata alle 6 1/2.

La Situazione Politica

Raccomandiamo all'attenzione dei lettori la seguente corrispondenza da Parigi, 13 corrente, all'*Indépendance Belge*:

Non è difficile prevedere che, in seguito al riconoscimento del regno italiano per parte della Russia e della Prussia, l'Austria, come la prima di queste potenze dopo la guerra della Crimea, si raccoglierà per qualche tempo. Le conseguenze di una disfatta morale, lo studio della condotta da tenere per rialzarsi, meritano bene, quanto quelle di una disfatta materiale, che si consacri qualche tempo alla riflessione.

Ma se si tien conto delle tendenze recentemente manifestate dagli uomini di Stato e dallo stesso Imperatore d'Austria, si può predire, quasi con certezza, che l'ora del raccoglimento non durerà se non quanto sarà giudicato necessario per tutelare ciò che i governi chiamano loro dignità.

Molti sforzi, d'altronde, si tenteranno per decidere il gabinetto di Vienna ad uscire più prontamente che sia possibile dallo stato d'isolamento in cui sta per trovarsi. Già, ci si dice, la sollecitudine del governo inglese si è manifestata a questo riguardo in un dispaccio spedito a Vienna, dispaccio di cui l'articolo del *Post*, alla data del 10, può farci presagire il tenore od almeno il senso.

In ciò che concerne la Francia, posso essere più preciso; perocchè credo essere nei termini della più stretta esattezza, dicendovi che, durante l'ultimo soggiorno dell'ambasciatore austriaco a Fontainebleau, gl'inconvenienti, se non i pericoli per lo Stato che egli rappresenta, d'una situazione la quale, prolungandosi, metterebbe per così dire l'Austria fuori della politica europea, sarebbero stati il tema di serii discorsi, ed i più amichevoli avvertimenti sarebbero stati dati in alto luogo al principe di Metternich. Si parla anzi, ma ci credo meno, d'una lettera autografa che il diplomatico sarebbe stato incaricato di far pervenire all'imperatore Francesco Giuseppe.

L'atto di così alta importanza che hanno testè consumato simultaneamente la Russia e la Prussia, è, non ne dubitate, il punto di partenza d'una trattativa a cui tutte le potenze dell'Europa, per convinzione o per interesse, concorreranno forzatamente affine di rendere alle nazioni quella fiducia nell'avvenire che mancò finora, e di cui l'assenza fece crudelmente sentire i suoi effetti all'industria ed al commercio. L'incertezza dell'indomani deve scomparire perchè vi sottentri la sicurezza, meno ancora nella sfera diplomatica che nello spirito del pubblico, il quale paga, in sostanza, le colpe o l'impotenza di quelli che lo governano.

Nell'ordine d'idee che ho dianzi stabilito, si colloca l'articolo in cui la *Patrie*, del 12, parla dell'accordo generale che sarebbesi prodotto tra Parigi e Pietroburgo; le asserzioni di quel giornale sono ben lungi dall'essere un parto dell'immaginazione dello scrittore. Esse hanno un fondamento reale.

Ora, se esse sono vere, come si deve con ragione supporre, non si può più revocare in dubbio la risoluzione, presa dalla Francia e dalla Russia, di finirla con tutte le quistioni che sono in sospeso, per mezzo di un congresso europeo, di cui la riunione è già indicata da ottobre a novembre.

A questo congresso, supremo per così dire, potrà l'Austria dispensarsi dal prender parte? Ma potrà essa parteciparvi senz'aver riconosciuto l'Italia, e potrà essa riconoscere il nuovo regno, senz'aver ammesso in principio, non solo la soluzione della questione romana, ma ancora la soluzione più vitale per essa ed affatto personale della questione veneta?

Lascio queste considerazioni ai lettori dell'*Indépendance belge*, perocchè nella mia convinzione e secondo informazioni che credo sicure, i fatti dai quali esse emanano saranno, nel corso del presente anno, la base dell'azione diplomatica dell'Europa.

Scrivono poi da Parigi, 14, alla *Persev.*:

Il riconoscimento dell'Italia da parte della Russia pone l'Austria in un grave imbarazzo. In qual modo la Corte di Vienna uscirà da tale difficoltà? Ecco il quesito che in questi giorni stanca le menti del pubblico. Tutti comprendono che il Governo austriaco non può rimanere nello *statu quo*; e quand'anche ne avesse voglia, il desiderio sì nettamente formulato dal *Reichsrath* non glielo permetterebbe punto. Laonde già nacque la voce che attivi negoziati siano ora in corso tra i gabinetti di Berlino, di Parigi e Vienna. Si trattò dapprima d'un riconoscimento condizionato, e la condizione consisterebbe nientemeno che nella rinuncia dell'Italia alla Venezia. Non è d'uopo ch'io mi fermi su ciò, per dimostrarvi l'assurdità di tale supposizione, la quale ammette solo un vantaggio per l'Austria che, invece di fare una concessione col riconoscimento del regno italiano, farebbe consacrare come diritto uno de' suoi più ardenti desiderii. Se la Corte di Vienna vuol riuscire a qualche cosa, bisogna ch'essa rinuncii, al contrario, a rimanere in Italia: soltanto a questo prezzo essa potrà acquistar simpatie fra gli Stati più liberali d'Europa, e spogliarsi un poco della mala riputazione d'assolutismo, che tanto le nocque, e che finirà col perderla, se non cede. Del resto, il riconoscimento dell'Italia per parte delle altre potenze equivale ad un biasimo inflitto indirettamente alla Corte di Vienna, poichè con quel riconoscimento approvasi tutto ciò che contro l'Austria si fece. Non vi sono dunque negoziati possibili che al punto di vista d'una concessione dell'Austria; e tutto quel che possono utilmente fare i diplomatici di Vienna consist nel cercare un compenso più vantaggioso ch

è possibile alla cessione della Venezia, se non sono abbastanza generosi di acconsentirvi, pel puro amore del diritto e dell' umanità.

In quanto alla corte di Roma, la sua condizione è singolarmente peggiorata pei due riconoscimenti simultanei della Russia e della Prussia. La Santa Sede dev' essere tanto più furiosa contro la Russia, in quantochè il recente migliorarsi dei suoi rapporti col gabinetto di Pietroburgo non doveva lasciare sospettare un tale atto. V' è noto infatti come corresse la voce che il riannodarsi delle relazioni diplomatiche tra Roma e Pietroburgo doveva aver per condizione il non riconoscimento dell' Italia.

Leggesi nella *Presse* di Parigi del 15:

L'alleanza tra la Francia, la Russia, la Prussia e l'Italia è la quistione all'ordine del giorno in Europa. Il fatto non si è messo in dubbio da nessuna parte e mette in orgasmo l' opinione, sopratutto in Inghilterra e in Austria. La grande quistione, la quistione di Oriente, credesi generalmente che stia per essere tratta in mezzo. « Siamo in Europa alla vigilia di » grandi avvenimenti, dice l'*Observer*. In oggi » il trattato tra la Francia, la Russia e l'Italia » è ufficialmente confermato. È inoltre uffi» ciale altresì che tale coalizione minaccia la » Germania e l' Oriente. » Per quanto concerne la Germania la notizia del giornale inglese è inesatta, poichè la *Patrie* annunciava ieri che preparavasi una conferenza fra i tre sovrani di Francia, Russia e Prussia. Se l'*Observer* avesse detto l' Austria, sarebbe stato altra cosa. L' isolamento va facendosi intorno a questa potenza.

L' effervescenza prodotta dal simultaneo riconoscimento del regno d'Italia per opera della Russia e della Prussia non è ancora calmata a Vienna. Si parla delle misure più violente. Un giornale e un dispaccio pervenutici riferiscono che il gabinetto di Vienna era deciso a rompere qualsiasi relazione colla Russia, ed a ritirare immediatamente il suo ambasciatore. Vi è una grande esagerazione in questa notizia. L' Austria non è più al tempo in cui poteva arrischiare così audaci colpi di testa. Minacciata, diminuita, angustiata di finanze, ella è condannata oramai a maggiore moderazione, a maggiore riserva nella sua condotta.

Notizie Italiane

Si legge nella *Monarchia Nazionale*:

La mattina del 14 corrente la Commissione instituita per proporre i mezzi d' alleggerire i bilanci dello Stato dell'ingente spesa degli assegni agli impiegati in aspettativa tenne una lunga seduta. Presi in esame i progetti di legge ed i regi decreti compilati dalla sottocommissione, li adottò con pochissime modificazioni. È presumibile che con un' altra seduta compia i suoi lavori.

Sappiamo, dice la *Stampa*, da buona fonte che una nuova Società si presentò questa mattina, 17, al sig. ministro del commercio e dell'agricoltura per assumere il credito fondiario, e sappiamo che le condizioni alle quali la Società nuova consente sono più favorevoli per lo Stato e pei proprietarii, di quelle offerte dalla Società Bixio-Frémy. Essa rinuncia affatto alla sovvenzione e diminuisce sensibilmente i diritti di commissione. A domani qualche dettaglio.

Scrivono da Torino, 16, alla *Perseveranza*:

Dopo quel che avvenne, è certo che il marchese Pallavicino Trivulzi non può più rimanere in ufficio. *A quanto dicesi*, il Governo intende di applicare alla prefettura di Palermo il metodo che riuscì perfettamente (?) a Napoli; di nominare cioè a prefetto un distinto generale, investendolo in pari tempo del comando militare dell' isola. I nomi che vengono designati per la scelta sono quelli dei generali Brignone e Cugia. Credo però che nulla siavi di stabilito.

Il Ministero nulla ha per anco statuito circa alla nomina dell' inviato da spedirsi a Pietroburgo in missione straordinaria.

Lo stesso foglio, in data del 16, scrive:

Questa sera, sul Corso di Porta Venezia formavasi un attruppamento, coi soliti lampioni e le solite fiaccole, nell' intenzione, a quanto pare, di attraversare la Via del Monte Napoleone, ove risiede il consolato francese, gridando: *Viva Garibaldi! fuori i Francesi da Roma!* La colonna, composta forse di duecento persone, trovò una compagnia di Guardia nazionale all' imboccatura di quella Via, e non potè quindi inoltrarvisi. Rimase però ferma *in sul posto circa un' ora, fra la* crescente folla di curiosi che impediva la circolazione lungo tutto il Corso. Fu allora che presentossi uno squadrone di cavalleria, il quale venne accolto da grandi applausi e di evviva all' esercito e al Re. La folla si disperse subito, e la colonna coi lampioni, lasciando anch' essa il posto, si diresse a Porta Garibaldi ad ultimare la propria passeggiata, che non ebbe alcuna sinistra conseguenza.

Notizie Estere

Il *Daily-News* del 15 pubblica un articolo critico sulla notizia data dalla *Patrie*, d' una alleanza conchiusa tra la Francia e la Russia.

La *Patrie*, dice il *Daily-News*, pretende che l' alleanza è stata conchiusa per la quistione dei cristiani d' Oriente, ma che la Francia e la Russia sono a questo riguardo da molto tempo d' accordo. Noi non crediamo che questa alleanza sia fatta; ma, se questa alleanza esistesse, essa diventerebbe solamente pericolosa se prendesse una forma aggressiva contro la Turchia. Ora, nè la Russia nè la Francia sono preparate a questo.

La *Patrie* pretende inoltre, che l' accordo franco-russo ha per oggetto gli affari d'Italia. Noi non crediamo che queste potenze vogliano il bene, l'unità e la consolidazione dell' Italia; esse vogliono solamente servirsene per i loro disegni contro l'Austria.

L'insinuazione della *Patrie* relativa alla Danimarca non ha fondamento, essendo l' Austria e l' Inghilterra, al pari della Russia e della Francia, d' accordo per mantenere l' integrità della Danimarca.

Il *Wanderer* di Vienna fa le seguenti osservazioni sul riconoscimento del Regno d'Italia per parte della Russia, dirette al proprio governo:

« Per quanto si possa dire che il nuovo regno d' Italia lascia ancora a desiderare un fatto di forza interna, è pur sempre innegabile ch'esso si è elevato al grado di una potenza, che nei calcoli politici non è più lecito dimenticare. Le speranze di coloro, che si aspettavano di veder liquefarsi questo nuovo Stato come una apparizione fantastica, dovrebbero oggi essere distrutte, e far luogo a un modo di vedere più reale e meno appassionato, — per quindi agire in conformità. »

Scrivono alla *Corresp. Havas* da Berlino in data del 12 corrente:

Assai più presto che non si sperasse la Prussia si è determinata a riconoscere il Regno d'Italia. Il conte di Rechberg indirizzò ai rappresentanti dell' Austria in Allemagna una circolare nella quale esprime l'intenzione dell'Austria di entrare nello Zollverein, e protesta pure contro il trattato di commercio franco-prussiano. Questa circolare produsse qui molta irritazione, contribuì moltissimo dal canto suo a far riconoscere l' Italia: ricognizione che la pubblica opinione accolse con pieno soddisfacimento, checchè ne possono dire i clericali ed i reazionarii.

A questo proposito notizie telegrafiche da Vienna del 14 recano quanto appresso:

Alla Camera dei signori, Rechberg ha annunciato che il governo austriaco si è dichiarato pronto ad entrare nel Zollverein, e che fu spedita a varii governi la proposizione relativa a ciò.

L' Austria è pronta ad adottare la tariffa e l'organizzazione del Zollverein. Un altro accomodamento pure può aver luogo colla revisione dell' attuale tariffa. Sopra questa base un progetto di trattato preliminare è stato comunicato ai governi che fanno parte dell' unione doganale germanica.

Si scrive da *Francoforte, 13 luglio*:

Il duca di Sassonia Coburgo ha pronunciato il seguente discorso alla distribuzione delle bandiere alla Società del tiro nazionale.

« Signori: l' anno scorso vi annunciai fra le più vive acclamazioni la formazione della Società generale del tiro. Oggidì che l' opera è realizzata si tratta di dare alla Società una consacrazione, un simbolo. Il militare presta il giuramento in nome della sua bandiera. Permettetemi di giurare in nome di voi tutti, in nome delle migliaia d' uomini venuti da tutte le parti della Germania, permettetemi di giurare per questa bandiera, che voi resterete fedeli alla patria e che accorrerete dappertutto dove ella ci chiamerà, in corpi pronti alla difesa ed esercitati a tutte le armi. Noi consacriamo in questo magnifico stendardo, lavoro di donne, confidato a voi tutti ed al vostro onore, l' unione di tutti i tedeschi. Io rimetto questa bandiera alla città libera di Francoforte, dove ha luogo la festa. Prendetela e conservatela fedelmente. »

Vertenza Turco-Serba

La *Pers.* ha le seguenti appreziazioni:

Il segretario generale del ministero degli affari esteri in Servia, giunse a Parigi, incaricato d'una missione straordinaria. Già si può fin d' ora presumere lo scopo di quella missione, che non può essere altro che quello di chiedere lo sgombero delle fortezze. Che solo per tal modo si possano togliere le cagioni di continue turbolenze, ci pare persuaso anco il governo francese, se dobbiamo arguirlo da un articolo della *Patrie*. In quest'articolo è propugnata l'opportunità di una speciale conferenza, intesa a modificare i due articoli del trattato di Parigi, relativi alla Servia. Tale pure dobbiam credere sia il modo di vedere del gabinetto di Pietroburgo, se è vero che l'accordo sulle quistioni orientali fu ora appunto stabilito fra Russia e Francia. Rimarrebbero sole la Turchia e l' Austria ad opporsi allo sgombero delle fortezze, non parendoci che l' Inghilterra possa mostrare grande ardore nel difendere ciò che riesce a danno della sua medesima politica, che è di mantenere in vita l' impero turco. Ora la Turchia, che, sulle frontiere del Montenegro, ove ha raccolte le migliori sue truppe, passa di sconfitta in sconfitta, non vorrà certo impegnarsi in una lotta colla Servia, già temibile per sè medesima, più ancor temibile poi per gli alleati che si possono stringere intorno a lei. L'Austria non potrebbe prestare alla Turchia un aiuto efficace che intervenendo; ed è cosa troppo grave e troppo grande perchè essa s' induca a farlo per tale questione.

RECENTISSIME

Leggesi nella *Costituzione*:

È molto dubbia la nomina del gen. Cialdini quale inviato straordinario presso l' imperatore di Russia per notificare la proclamazione del Regno d' Italia.

Sembra invece prevalere il consiglio che

tale missione sia affidata ad una notabilità della nostra diplomazia per darle un carattere puramente diplomatico e civile.

A questo proposito la *Gazzetta di Torino* scrive quant' appresso:

La notizia dell' invio del generale Cialdini a Pietroburgo è smentita. Il generale Cialdini siccome uno dei comandanti la spedizione in Crimea contro la Russia, non sarebbe stato certamente il personaggio meglio acconcio — sotto il rapporto delle convenienze diplomatiche — per quella missione.

Leggesi nella citata *Gazzetta*:

Verso la fine del corrente mese arriverà in Torino S. E. il visconte di Carreira, consigliere di Stato, decano del Corpo diplomatico e ciambellano di S. M. il re di Portogallo, in qualità di ministro plenipotenziario ed inviato straordinario in missione speciale.

Questa missione speciale è facile comprendere quale possa essere. Il visconte di Carreira è uno dei più eminenti personaggi della corte portoghese, che percorse una brillante carriera nelle armi e nella diplomazia. Fino dalle guerre del 1804 il suo nome cominciò ad essere chiaro. È amatissimo dalla famiglia regnante, e quando il re D. Luigi, allora duca d'Oporto, venne a visitare l'Italia, il visconte di Carreira lo accompagnava e fu con lui a Torino.—Quindi la scelta del personaggio non poteva esser più felice.

La notizia data dalla *Patrie* d' un abboccamento dei tre Sovrani di Francia, di Prussia e di Russia, è confermata dai principali organi della stampa europea.

I giornali tedeschi annunziano che questo abboccamento avrebbe luogo a Bruhl presso Colonia; altri, che i Sovrani si abboccherebbero a Baden.

La *Patrie* crede questa versione più probabile della prima, a motivo del carattere privato dell'abboccamento. Nullameno, essa crede che nulla sia ancora stato deciso a questo riguardo.

Scrivono da Parigi, 15, all' *Opinione*:

Le nuove intenzioni o, per dir meglio, le segrete intenzioni che si attribuiscono alla Francia rispetto al Messico, hanno rimessa sul tappeto la questione delle candidature. Poichè si tratta di *consultare* le popolazioni, conviene *naturalmente* offrir loro dei principi già belli e fatti che non eccitino le gelosie e le rivalità che furono già cagione di tanto male a quel paese. L' arciduca Massimiliano essendo passato di moda, si va in traccia di nuovi nomi e fra questi citeremo il principe Michele ch'è il più giovane fratello dell' imperatore di Russia. Egli è evidente che questa nuova candidatura è sorta dopo che si è certi dell'alleanza o piuttosto dell'accordo perfetto che ora esiste tra la Francia e la Russia — accordo che si è manifestato splendidamente nel riconoscimento dell' Italia.

A ciò si aggiunge che il granduca Michele è stato autorizzato a fare per istruzione propria la campagna del Messico.

Un dispaccio da Berlino, 15, reca:

Il ministro della guerra presentò oggi un progetto di legge relativo agli straordinarii bisogni della marina. Il ministro dichiarò in quest' occasione che la realizzazione delle deliberazioni prese da diversi anni per la creazione di una flotta era stata impedita dalle recenti innovazioni marittime, ma che le necessità di misure tendenti all' ingrandimento della flotta era evidente. Come un aggiornamento di un anno sarebbe troppo pregiudizievole, il ministro domanda fin d' ora alla Camera i fondi necessarii a quest' ingrandimento, quantunque non possa immediatamente sottomettere i piani progettati per la creazione di una marina prussiana, piani che spera poter presentare nella sessione del prossimo inverno.

La Camera nominò una Commissione composta di 14 membri per esaminare il progetto del ministero.

Sulla battaglia di Richmond, vinta dai separatisti, un dispaccio all' *Agenzia Havas* riferisce i seguenti particolari:

Ci mancano ancora i particolari della disfatta dei federali a Richmond. I giornali inglesi pubblicano solamente dei dispacci su questa sanguinosa *battaglia*, che aggiungono ben poco a quelli da noi riferiti.

L' armata federale forte di 95,000 uomini era comandata dal generale Mac Clellan.

La confederata sotto gli ordini del generale Lee, in seguito dei rinforzi ricevuti durante i varii giorni di combattimento ascendeva in ultimo a 185,000 uomini.

Le perdite sono ragguardevoli da ambedue le parti. Si valutano da 10 a 30,000 uomini.

Due generali federali furono fatti prigioni, e il generale confederato Rhett rimase ucciso.

I giornali del Sud pretendono che i confederati hanno fatto 12,000 prigioni e che si sono impossessati di tutta l'artiglieria d' assedio di Mac Clellan, come pure d' una grande quantità di vettovaglie che potranno bastare ai bisogni dei confederati durante tre mesi.

La Borsa di Nuova York del 5, appena conosciute le notizie, fu in preda ad un panico: i pubblici valori ribassarono di 3 a 5 0[0.

CRONACA INTERNA

Ci scrivono da Campobasso, 18 corrente:

Nel mattino del giorno quindici di buona ora una banda di trenta briganti a cavallo comparve nel tenimento di Casacalenda, e si diresse verso Cerrosecco. — Alla sera quegli scorridori traversarono gli agri di Matrice e di Montagano, e si fermarono per poco nella taverna di Mariano sulla Consolare, donde tolsero un cavallo, e poscia si diressero verso il bosco detto Dragonara.—Il loro proposito probabilmente si era di andare ad ingrossare le bande del Matese, che infestano ostinatamente il Circondario di Cerreto. — Attaccati dai carabinieri in Frosolone, e dalla truppa in Macchiagodena, si sbandarono lasciando in mano dei primi un disertore calabrese, e della seconda un brigante a cavallo per nome Giovanni di Bonea di Benevento.

La truppa è in gran movimento verso i confini.

La notte dal 18 al 19 presso Fossacesca, circondario di Lanciano, alcuni operai della ferrovia si ammutinarono, assalirono la casa dell' ingegnere, e gli rubarono la forte somma di 60,000 fr. *in oro*.

Non contenti di ciò uccisero due persone, e ne ferirono due altre. — Gli altri lavoratori restarono impassibili.

Si spedì subito forza da Chieti, e si spera di cogliere i colpevoli.

Ci scrivono da Taranto:

Una comitiva comparsa in questo circondario incendiava le notti scorse in una masseria appartenente a Nicola Picaro una capanna contenente 500 pecore.

Il pretesto a questo misfatto fu il rifiuto da parte del Picaro di pagare un ricatto di 400 ducati che i briganti gli avevano imposto.

Avant' ieri nelle prime ore di notte con un' audacia singolare veniva ricattato da dilettanti di brigantaggio un ricco colono di Afragola a nome Fusco.

Spedita immediatamente la truppa sul luogo si riuscì a liberarlo, essendosi i ladri salvati colla fuga.

Ieri i carabinieri della stazione di Montella, provincia di Avellino, arrestarono e consegnarono al potere giudiziario Bartolomeo Ragone, che avea fatto parte della comitiva Cianci.

Questa sera i R. Principi interverranno alla Gran Gala a S. Carlo.

Credesi che nella settimana tutti tre i figli del Re visiteranno Capri e Pompei.

Un dispaccio da Torino giunto stamane ordina che la nuova moneta in bronzo, quella che v' è di coniata finora, sia immediatamente posta in circolazione, mentre tuttavia si prosegue nella nostra Zecca a coniare.

L' emissione delle monete in bronzo comincerà da domani.

Siam pregati a render noto, esser oggi stesso giunto alla Direzione del Tesoro in questa città il compimento dei ruoli e ricevute dei *nuovi titoli nominativi della rendita unificata*; dinodochè da domani sarà ricominciato il pagamento del corrispondente semestre.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(*Agenzia Stefani*)

Napoli 19 — Torino 19.

Londra 19 — Palmerston non approva la mozione Lindsay, nelle attuali circostanze, in favore degli Stati del Sud di America — non crede la posizione di questi così forte, da poter giustificare il loro riconoscimento per parte dell' Inghilterra. Prega la Camera di lasciare al Governo la scelta del momento propizio per offrire i suoi buoni uffici ai belligeranti — Lindsay ritira la sua proposta.

New-York — Il giornale il *World* crede necessaria l' introduzione della coscrizione — Mac Clellan avanzossi di 7 miglia verso Richmond — aspettasi la notizia di una nuova battaglia — Il Senato ha adottata la legge sull' emissione dei boni del Tesoro — Cotone 41 1[2.

Napoli 20 — Torino 19.

New-York 10 — Burnside sta congiungendosi con Mac Clellan.

Torino — Prestito italiano 71. 20.

Parigi 19 — Fondi italiani 73. 80 — 71. 20 — 3 0[0 fr. 68. 40 — 4 1[2 0[0 id. 97. 70 — Consolidati inglesi 92 7[8.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 20 — Torino 19.

La Camera vota il progetto di legge sul cumulo d' impieghi, assegnamenti, pensioni, e quello pel riconoscimento de' gradi militari conferiti nel 1848 dal Governo della Sicilia.

Rattazzi indica i progetti di legge più urgenti, fra cui quelli per la *Vendita de' beni demaniali — Cassa Ecclesiastica — Credito fondiario — Ferrovie meridionali — Unificazione delle monete* — ed *Affrancamento dei canoni livellari dei canali della Lomellina.*

La Camera approva il progetto di legge pel trasporto della Pinacoteca al palazzo Madama, e l' altro per disposizioni relative agli amnistiati per delitti comuni in Sicilia.

J. COMIN *Direttore.*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli — Lunedì 21 Luglio 1862 — Milano N. 199

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre. . . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità.
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteolivoto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

NOSTRA CORRISPONDENZA

Roma 19 luglio.

Due o più legni con bandiera italiana che jeri l'altro furono visti in mare a poca distanza da Porto d'Anzio e Civitavecchia misero in tale allarme le autorità pontificie e francesi, che dall' altra sera in poi sono tutte in moto onde *interrogare il telegrafo, comunicarsi novelle e trasmettere ordini*. Il nemico sembra veramente in presenza, e questo nemico è nientemeno che Garibaldi in persona colle sue *camice rosse*, che si pretende voglia sbarcare nel nostro litorale, e marciare su Roma anche contro i francesi. La cosa vi parrà molto strana e tale pare ad ognuno, poichè per quanto sia grande l'audacia di Garibaldi, per quanto legittima la impazienza degl' Italiani e giusto il nostro risentimento per la resistenza che oppone il governo francese alla soluzione della questione romana, nessuno può credere che Garibaldi abbia in animo di dichiarar la guerra ai francesi, e di compromettere con un atto sì improvvido non solo la sua buona fortuna, ma l'alleanza stessa della nazione francese con la nostra e le sorti della patria italiana. Ma non è la prima volta che si credono le cose incredibili; ed i preti e il general Montebello presero tanto sul serio il caso di uno sbarco imminente di Garibaldi, che gli uni e l'altro spedirono numerosi rinforzi ai presidii del littorale. Io stesso vidi partire colla ferrovia di Civitavecchia 850 uomini verso le quattro pomeridiane di ieri che erano dal Comando francese diretti in tutta fretta a rinforzare la guarnigione di quella città; come anche vidi alcuni distaccamenti barbacaneschi che De Mérode spedì a Porto d'Anzio. Intesi poi narrare che all'apparire dei legni misteriosi il Comandante pontificio di Civitavecchia mand fuori del porto la famosa corvetta *Immacolata Concezione* con altro vaporetto, e che questi furono lì lì per venire alle mani coi garibaldini i quali tosto spianarono contro il naviglio papale i loro spingardi. I marini però del S. Padre usarono prudenza e tornaronsene in porto incruenti a tutta forza di vapore.

Il paterno regime, che esiste tuttora contro il volere di Dio e per la grazia delle bajonette straniere, infierisce di nuovo con ogni specie di vessazione. Nella notte di Martedì scorso venendo il Mercoldì fece fermare e perquisire minutamente la Diligenza che veniva da Rieti e fece nel tempo stesso perquisire le abitazioni del Conduttore di essa, del sig. Domenico Gorini, impiegato all'ufficio dell'impresa Marignoli, e del sig. avvocato Luigi Solidati-Tiburzi possidente della provincia di Rieti. Presso nessuno dei perquisiti si rinvenne alcuna cosa che potesse comprometterli verso la polizia, ma ciò *non ostante furono tutti e tre tradotti come malfattori nelle carceri di S. Michele e chiusi in segreta.*

L'altra sera poi i birri di Monsignor De Mérode si recarono all'abitazione del sig. Giuseppe Gigli Ministro e rappresentante del Principe Torlonia, e dopo avergli frugato ogni angolo della casa, ma inutilmente, gl' intimarono l'arresto, e condussero anche questo egregio *cittadino nelle segrete di S. Michele, d'onde non potè uscire che jeri sera per le insistenze e dietro cauzione del Principe D. Alessandro Torlonia.* Il Gigli è nella grave età di 75 anni e rispettato ed amato da tutti pel suo carattere benefico e per le belle qualità del suo animo; e ciò basta perchè sia perseguitato da quel prete scellerato che si chiama Monsignor De Mérode.

Il partito nazionale non si sgomenta per tali sevizie, e non passa quasi giorno in cui non faccia splendere i colori nazionali in questo o quel punto della città sia con bengala di sera o con bandiera ed in altre guise di giorno. Questa mattina si è trovata dipinta a tre colori tutta la facciata della Tipografia dell'*Altro servo Somarone*.

Il giorno 15 ebbe luogo in Frascati un gran pranzo legittimista imbandito dagli Zuavi pontificî per festeggiare l'onomastico di Enrico V.

Ieri tornò in Roma da Albano Don Ciccio come suole tutti i Venerdì per dare udienza ai suoi partigiani, e mi dicono che avesse un colloquio di oltre un' ora col Conte di Montebello. E basti per oggi, scrivendovi in fretta.

QUISTIONE ITALIANA

La stampa straniera continua ad occuparsi del riconoscimento del Regno d'Italia e ad indagare se e quali condizioni vi siano per tale riconoscimento; non pensando, che se lo *statu quo*, come dicono, potesse durare fino ad un certo momento per le condizioni nostre interne, non lo potrebbe più quando queste mutassero, quali che si fossero gli amichevoli e sia pure autorevoli consigli ricevuti. Ben dice a questo proposito il *Daily News*, che nessuno è tenuto all'impossibile, e che il mantenere gl' Italiani contenti con Venezia e Roma nelle mani dei loro più acerrimi ed attivi nemici, è un' impossibilità, che sorpassa qualunque parola, o promessa, o guarentigia, cui possa dare un principe od uomo di Stato italiano. Tutto ciò che può essere dato e promesso si è di mantenersi in tale stato alcuni mesi, o settimane. Le due potenze, Francia e Russia, possono insistere perchè gl' Italiani si tengano quieti al presente, dando delle speranze per una prossima soluzione; ma lo stesso governo continuerà ad armare, e non cederà un punto delle sue pretese. Il *Morning Post* contiene anch' esso un articolo che fa conoscere *lo stato del Veneto*, *insopportabile* non solo, ma tale che non lascia all'Austria alcuna speranza di possederlo.

La *Mon. Nazionale* ha da Parigi, 15:

Più si ferma l'attenzione sul fatto del rico*noscimento per parte della Russia e della* Prussia del regno d'Italia, e più appare rilevante la portata di quest' atto. Non ci è più dubbio sulle cause che l'hanno provocato: ognuno ora s' accorda pensando che le recenti risoluzioni dei gabinetti di Berlino *e di* Pietroburgo sieno state motivate dalle necessità destate dalla vicina effervescenza della vertenza d'Oriente. Le basi d'un accordo relativo a questa sono state stabilite fra la Russia, la Prussia e la Francia prima di ogni accomodamento riguardante l'Italia. Potete tenere per certo quanto vi affermo.

Un attivissimo scambio di dispacci si ha da qualche giorno fra Vienna e Parigi. L'Austria mostrasi molto commossa per le misure adottate dai Gabinetti di Pietroburgo e di Berlino riguardo all' Italia, e se la piglia colla Francia. Fatto sta che la situazione dell'imperatore d'Austria diventa singolare, ove voglia restare in buone relazioni colla corte di Russia, come è del suo interesse. Non vi ha per lui che un passo, e questo gli è impossibile: dovrebbe riconoscere il regno d'Italia. Giammai Governo trovossi in situazione tanto perplessa, e la vecchia diplomazia austriaca non sa come trarsene. Il consiglio che le dà il *Giornale di Verona* è impraticabile. Riconoscere il regno d'Italia, anche escludendo da questa adesione la Venezia e Roma, è per l'Austria una impossibilità. D'uopo sarebbe sacrificare non solo l'ex-re di Napoli, ma pure gli exsovrani di Toscana e di Modena, con cui ha impegni. Altronde, il Governo italiano non potrebbe sottoscriversi alle condizioni dell'Austria. Conviene adunque ritenere assurde le voci che tenderebbero a farci considerare come possibile il riconoscimento del regno d'Italia per parte dell'Austria.

Scrivono pure da Parigi, alla *Persev.* 15:

Lo stato dell'Austria rispetto all'Italia dopo il riconoscimento della Russia e quello della Prussia diventa sì difficile a mantenersi quale è al presente, che non è a far le maraviglie se le voci di Congresso, ch'erano cessate da lungo tempo, risorgono con una notevole persistenza. Il soggetto è in sè medesimo sì delicato, che non oso pronunciarmi troppo a tale riguardo; però è da riconoscersi che questa notizia, se non ha fondamento, è nata almeno in un momento opportuno. Solo, è evidente che se si tiene un Congresso, l'Austria non potrà parteciparvi se non dopo aver riconosciuto il nuovo regno, essendo mestieri che essa trovisi nelle stesse condizioni delle altre potenze. La presenza del signor Thouvenel a Londra e la prolungazione del suo soggiorno (egli non ritornerà che domani) non sono attribuiti solamente al progetto di una mediazione anglo-francese negli affari d'America, voce che ieri vi ho trasmessa, ma altresì ai *negoziati resi necessarii dall' intenzione di riunire un Congresso europeo.*

Credito Fondiario

La *Stampa* dà i seguenti ragguagli sulla nuova società di capitalisti che *fa offerte* per il Credito Fondiario.

Essa è composta dei signori:

Luigi Raffaele Bissoffsheim, banchiere di Pari-

gi; Alfonso Luigi Pinard, direttore del comptoir d'Escompte di Parigi; Leopoldo Triulzi, banchiere di Parigi; Edmondo Alessandro Archedéacon, proprietario di Parigi; Massimiliano Königswarter, banchiere di Parigi; Bischoffsheim, Goldschmidt, e comp., di Parigi; Bischoffsheim et Goldschmidt di Londra; Bischoffsheim et de Hirsch di Bruxelles; Allegri e compagnia di Parigi; B. H. Goldschmidt di Francfort; S. B. H. Goldschmidt di Parigi, Triulzi, Hollander et comp. di Parigi.

Le principali differenze tra la proposta fatta da questi capitalisti e quella dei signori Fremy e Bixio sono le seguenti:

1. La nuova società esclude qualsiasi operazione aleatoria, e vuole applicarsi

a) ad operar prestiti su prima ipoteca fino alla metà del valore;

b) ad aprire conti correnti sopra ipoteche che sieno poste in egual condizione;

c) a fare acquisti di crediti ipotecari che sieno in egual condizione, e salvo il consenso del debitore;

d) a creare e negoziare lettere di pegno fino alla concorrenza delle somme dovute dai mutuari;

e) a ricevere somme in deposito con o senza interesse per impiegarle fino alla metà in buoni del Tesoro e pel residuo in sovvenzioni o sulle lettere di pegno emesse dalla stessa società, o sulla rendita dello Stato, o sugli altri valori ammessi a garanzia dalla Banca Nazionale;

f) fare operazioni che agevolino i prestiti sopra gl'immobili, il dissodamento, e il miglioramento dei terreni, l'accrescimento, la conservazione e lo smercio dei loro prodotti, e lo svolgimento dell'industria agricola;

g) a far prestiti ai comuni, alle provincie ed ai consorzi;

h) a creare e negoziare lettere di pegno proprie dei prestiti fatti ai comuni, alle provincie e ai consorzi, e fino alla concorrenza del loro ammontare.

2. La nuova società diminuisce i diritti di commissione, limitandoli a un *maximum* di 50 centesimi annui, quando i prestiti abbiano toccato i 200 milioni, a un *maximum* di 45 centesimi quando i prestiti abbiano toccato i 300 milioni, e finalmente a un *maximum* di 40 centesimi quando i prestiti abbiano toccato i 400 milioni. E quanto ai prestiti dei comuni, provincie e consorzi, i diritti vengono limitati a 30 centesimi, appena che i prestiti sieno arrivati a 100 milioni.

3. La nuova società rinunzia affatto al sussidio dei dieci milioni.

4. Essa infine mette a disposizione dei soscrittori italiani la metà delle azioni.

E pertanto egli è chiaro da una parte che la nuova società si mantiene sul terreno del credito fondiario, e solo ammette come accessorie quelle operazioni che presentano una piena sicurezza. Tra le quali la nuova società accoglie volonterosa, tanto i prestiti ai comuni, alle provincie e ai consorzi, quanto i prestiti diretti ad agevolare le grandi operazioni di bonificamento, di scolo, di fognatura, ecc. Ed è chiaro dall'altra parte che la nuova società offre sensibili vantaggi, così allo Stato, come ai privati: allo Stato rinunziando alla sovvenzione, ai privati diminuendo i diritti di commissione in modo sensibile a misura che l'ammontare dei mutui si accresce. (*Stampa*)

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 17 luglio

Presidenza TECCHIO

La seduta è aperta all'una e quarto.

Pres. Signori, voi ricordate come il presidente del Consiglio dei ministri ci avesse annunciato che questa mattina il Re d'Italia sarebbesi compiaciuto di ricevere lo indirizzo dalla Camera deliberato nella fausta occasione degli sponsali di S. A. R. la principessa Maria Pia di Savoja con S. M. Fedelissima il Re Don Luigi di Portogallo.

La presidenza e la deputazione della Camera hanno adempiuto il gratissimo ufficio.

S. M. il Re ci accolse con tale cortesia che mai la maggiore. Gli raggiava in fronte la gioia di principe insieme e di padre.

Non vi saprei ridire le parole amorevoli ch'Ei pronunciava in risposta al divoto nostro indirizzo.

Disse ch'Egli rendeva grazie alla Camera, la quale con tanta effusione di animi ha partecipato alla nuova letizia del suo cuore paterno. Disse che più specialmente rendeva grazie della premura onde la Camera avea decretato di offrirgli solenne testimonianza del contento e degli augurii della nazione. Disse che codesta premura è una conferma del costante affetto che unisce popolo, parlamento e principe: di quell'affetto, di quella concordia che è la vera causa delle sorti che l'Italia ha raggiunto, e a cui dovremo altresì gli avvenimenti che tuttavia ci rimangono a compiere. Disse che, quantunque non ci sia dato scorgere assai vicino il dì della piena soddisfazione dei nostri voti, Egli spera che quel dì non abbia ad essere lontano. Terminò esprimendo la fiducia che il Re Don Luigi, al quale s'impalma questa figlia carissima, sarà anch'Egli allegrato di quella luce che illumina il trono allora solo ch'è circondato dall'amore della nazione.

Appresso ciò, la presidenza e la deputazione ebbero l'onore di presentare l'omaggio delle vostre congratulazioni alla Regale Fidanzata, alla quale abbiamo affermato che Ella sarà lo splendore e lo amore del popolo Lusitano, così come la Augusta Sua Genitrice fu già lo splendore e l'amore di queste genti d'Italia.

Ed Ella con peregrina soavità di accenti, ci rispose che si sentiva commossa di tanta prova di devozione della Camera dei deputati, e che, pur allontanandosi dalla terra nativa, Ella avrebbe sempre serbato grata memoria del paese de' suoi Padri, e non avrebbe cessato mai di pregare il cielo fervidamente per la nostra felicità (*Applausi*).

Lazzaro annuncia essere sua intenzione di muovere un'interpellanza al sig. ministro dell'interno sulle infelici condizioni della pubblica sicurezza e sul brigantaggio che infesta le provincie meridionali.

Osserva che sa benissimo essere la domenica il giorno destinato alle interpellanze, ma la seduta della domenica prossima verrà assai probabilmente assorbita dalle interpellanze Petruccelli; e quanto alla susseguente domenica è troppo lontana per riportare a quella la discussione sopra un argomento così urgente, senza dire il pericolo che la Camera sia già prorogata.

Rattazzi (presidente del Consiglio) acconsente che l'oggetto di simile interpellanza sia importante, ma dice che la votazione di leggi urgenti, come sarebbe quella delle ferrovie, contribuirà assai più che una discussione a frenare e ad estirpare il brigantaggio.

Ricciardi dicesi guarito dalla illusione delle interpellanze dacchè ha l'onore di sedere in Parlamento.

Propone una commissione perchè studii accuratamente e profondamente i rimedii più atti ed opportuni a sradicare la mala pianta del Brigantaggio. Ciò l'oratore ritiene più utile di qualunque discussione. L'unità sarà utopia finchè 50(m. soldati dovremo tenerli occupati a reprimere il brigantaggio.

Pres. domanda se la Camera voglia alterare il suo ordine del giorno per dar luogo alla discussione sulla mozione Ricciardi.

(Voci: no, no).

Bruno parla in merito alla interpellanza annunciata dall'on. Lazzaro.

Petruccelli invita il ministro dell'interno a voler far pubblicare i dispacci ufficiali relativi alla pubblica sicurezza ed al brigantaggio per togliere le esagerazioni che risultano dalle informazioni private.

Rattazzi (ministro dell'interno) non gli sembra opportuno che il giornale officiale si occupi a dare troppe minute particolarità dacchè il brigantaggio è ridotto a minime, cioè alle ordinarie proporzioni.

Lazzaro. Le leggi come quelle sulle ferrovie, sono certamente importanti; ma, quando le avremo votate, ci vorrà del bel tempo per costrurre queste ferrovie, ed ammesso pure le importanti loro felici conseguenze, queste sono abbastanza remote per non potersi affidare unicamente ai loro benefici effetti.

Rimedi più pronti ci vogliono e più radicali per il male del brigantaggio.

La fiducia che l'on. ministro dell'interno dimostra nelle tenui dimensioni a cui il medesimo sarebbe ridotto, sono smentite da innumerevoli privati carteggi che di là provengono.

Deboni appoggia il preopinante.

Chiaves. Le interpellanze non devono produrre delle semplici discussioni; sopra di esse conviene venire a delle pratiche conclusioni. Fatti vogliono essere, precisi e determinati, non generiche teorie e fatti vaghi.

Conclude perchè venga rigettata la interpellanza Lazzaro.

(Voci: all'ordine del giorno).

Lazzaro. Parlerò contro l'ordine del giorno. Io apporterò fatti nelle mie interpellanze. Discuterò il sistema del ministero, a cui contrapporrò il mio. Domanda che venga fissata la sera del giovedì per la discussione sulla sua interpellanza.

Bonghi appoggia la mozione Lazzaro, e dice che l'onor. Rattazzi anche in Senato rispose nulla a simile interpellanza sulla condizione del brigantaggio.

Rattazzi (ministro) replica essere tanto vero che rispose, ed in modo soddisfacente, che non si propose neppur un ordine del giorno motivato.

Del resto, sui beneficii che apporterà la costruzione delle ferrovie, dimostra che quando migliaia e migliaia di operai vi saranno impiegati, sarà il miglior modo di distorli dall'assassinio e dalla rapina.

La chiusura è proposta ed approvata.

L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sopra il progetto di legge per riduzione di tasse scolastiche nelle università e negli istituti universitarii.

La discussione viene ripresa al punto in cui ieri fu sospesa, cioè sull'emendamento proposto dall'on. Mancini all'art. 2 del progetto.

Salaris propone un emendamento all'art. 2, così concepito:

« A datare dal 1° gennaio 1863 gli stipendi dei professori ordinari nelle università governative saranno stabiliti come segue:

« Nelle università di Bologna, Napoli, Palermo, Pavia, Pisa e Torino — per i professori che contano 10 e più anni di servizio in L. 6000 — per gli altri in L. 5000.

« In quelle di Cagliari, Catania, Genova, Messina, Modena, Parma e Siena — per i primi L. 3600 — per i secondi L. 3000.

« Tali stipendi si accresceranno di un decimo ad ogni 5 anni di effettivo servizio nell'insegnamento, computando i quinquennii dal 1° gennaio 1863.

« In ogni caso gli aumenti non andranno oltre le L. 6,000.

« Coloro però che a detta epoca fruiranno già di uno stipendio maggiore di quello sovra stabilito, saranno compensati della differenza con un assegnamento personale, il quale andrà proporzionatamente riducendosi in ragione dello accrescersi dello stipendio normale, e cesserà ove sia conguagliato o superato pegli aumenti progressivi.

« Sono abolite le propine ed ogni altro diritto che ne tenesse luogo per i professori.

« I direttori di gabinetto, laboratorii e cliniche, oltre allo stipendio normale nella qualità di professori, avranno un assegno speciale, che non potrà mai essere minore di L. 500, nè maggiore di L. 1000.

« Il regolamento stabilirà il ruolo organico di tali assegni. »

Mancini ritira il suo emendamento, in riserva di riprenderlo nel caso che la Camera rigetti quello Salaris.

Il Ministro e la Commissione accettano pure quest'ultimo.

D' Ayala parla sopra questo emendamento.

Sanguinetti propone la seguente aggiunta all' emendamento Salaris:

« Nulla è innovato per la facoltà teologica. »

Audinot a nome de' suoi colleghi onorevoli Minghetti e C. Berti Pichat dichiara che ritira il comune emendamento a condizione che venga accettato dalla Camera quello Salaris.

Matteucci (ministro della pubblica istruzione), *Bonghi*, *Mancini* ed altri oratori continuano a ragionare sul merito di questo emendamento.

(Voci. Ai voti, ai voti).

Il ministro della pubblica istruzione e la Commissione accettano l' aggiunta Sanguinetti all' emendamento Salaris.

È quindi approvato l' art. 2 concepito come sopra.

Si passa all' art. 3 che ha per oggetto le esenzioni dal pagamento delle tasse universitarie — Dietro proposta di *Sanguinetti* la Camera approva che debba continuare ad essere in vigore l' art. 123 della legge Casati.

Nell' art. 4 si parla del regolamento per istabilire un uniforme ordinamento degli studii e sistema d' esami in tutte le Università governative — L' art. è approvato con un emendamento di *Boggio*.

Si propone il seguente art. transitorio:

« Sino alla pubblicazione d' una legge definitiva gli studenti dell' università di Napoli pagheranno il diritto d' iscrizione diviso per quote annuali sino alla fine di tutto il corso. »

Matteucci accetta l' articolo transitorio.

La Camera lo approva.

Mancini propone si voti un suo ordine del giorno con cui si invita il ministro a studiare la materia d' una legge definitiva sull' insegnamento.

L' ordine del giorno è approvato.

Si legge la tabella delle tasse da applicarsi nelle Università. — La tabella è approvata.

Si passa alla votazione della legge per scrutinio secreto.

Risulta che la Camera non è in numero.

La seduta è levata alle ore 6.

Notizie Estere

Scrivono da Parigi, 14, all' *Ind. belge*:

Si assicura che il marchese Lavalette chiederebbe un congedo e l' autorizzazione di recarsi a Vichy. Il nostro ambasciatore motiverebbe la sua domanda sulla sua piena inutilità a Roma e sulla situazione imbarazzante e poco degna a cui lo riduce l' inflessibilità del S. Padre il quale non vuole udir parlare di concessioni o di compromessi. Se quest'asserzione non è ancora positiva, essa è almeno verosimile, bisogna confessarlo.

Il governo austriaco si sente da tanto da mostrare il suo malcontento alla Russia, dando una lunga licenza al suo ambasciatore a Pietroburgo, e da sfidare in tutti i modi la Prussia.

Recammo ieri il sunto delle parole con cui Rechberg rispose all'interpellanza sul modo di far entrare l'Impero austriaco nello *Zollverein*. La *Gazz. di Slesia* dice che la Prussia respingerebbe assolutamente questa entrata.

Le trattative di Vienna per la riforma della Dieta federale vengono anch'esse ad offendere la Prussia. Dicesi che l'Austria proponga per intanto la massima che presso alla Dieta federale ci abbiano da essere dei delegati dei diversi stati, che si abbia da rinforzare il potere esecutivo, e da costituire un tribunale federale.

I giornali di Vienna si abbandonano a vivaci polemiche contro la Prussia, che non vuole entrare in queste trattative, e taluno di essi dice che male s'avvisa la Prussia di voler mutare la Germania in uno stato federativo, da una Confederazione di stati ch' essa è, e che Vienna, Monaco, Stoccarda, Cassel e Francoforte non si piegheranno mai dinanzi a Berlino.

Per via di Marsiglia si ha da Atene in data dell'11 che lord Elliot stipulò una convenzione per la libertà del cabotaggio tra la Grecia e le Isole Jonie.

Il paese è sempre tranquillo; ma nell' opinione pubblica sono serie apprensioni per l'avvenire.

Gli avvenimenti della Serbia produssero una effervescenza difficile a descriversi: le notizie dell' Erzegovina e del Montenegro aumentano l'agitazione degli spiriti.

Tentativi di arruolamento sull' armata d'invasione nella Tessaglia ebbero luogo in questa settimana nelle contrade limitrofe della Turchia. Temonsi prossimi avvenimenti. Il governo sforzasi di dominare la situazione.

Cose della Servia

Scrivono da Belgrado al *Nazionale* di Zara:

La nostra capitale è ora convertita in campo militare: per ogni dove fossati, ridotti, parapetti e barricate, e il militare e civile sotto le armi in ordine di battaglia. La città è proclamata in istato di guerra, e le autorità civili e militari vegliano con indefesso zelo al mantenimento dell'ordine e della sicurezza pubblica; e chiunque vien colto in flagrante, è consegnato tosto al giudizio statario, per cui vi regnano piena sicurezza, ordine e tranquillità.

Il senato ha conferito al principe l' assoluto potere per tutto il tempo che durerà questo stato anormale.

Il principe percorre continuamente le contrade della capitale, visita i preparativi di difesa, tranquillizza gli animi, infonde coraggio agli armati, ed insieme alla principessa, elargisce generose sovvenzioni alla classe povera ed agli operai ridotti a miseria dall'inazione: per ciò è universalmente ammirato, amato, benedetto. I più agiati cittadini contribuiscono spontaneamente al mantenimento degli armati.

Il commercio ristà del tutto; i cittadini condannati all' inoperosità; e quel poco di sostanze che pel periodo di 50 anni abbiamo acquistato con tanti stenti e fatiche, è depredato in parte e guastato dalla crudeltà e rapacità dei turchi: ecco il frutto della barbarie ottomana contro i cristiani nel secolo dei lumi e del progresso.

I commercianti esportano dai fondachi le mercanzie e le depongono in luoghi riparati; i cittadini internano donne e fanciulli, salvando soltanto l' essenziale alla vita, e lasciando il resto alla Provvidenza, decisi essendo di sacrificare tutto per liberarsi una volta per sempre dalla perfidia e dal fanatismo ottomano, che non fa distinzione fra la civile Europa e la Siria.

Alle magnanime cure e prestazioni da parte dei signori consoli generali di Francia, di Russia, di Italia, d' Inghilterra e al console di Prussia dobbiamo render grazie se la barbarie turca non ci ha fatto vedere altre scene di orrore e di strage, dopo quelle dei primi giorni.

Noi deponiamo tutta la nostra fiducia nella santità della nostra causa, e nella benevola e umanitaria mediazione delle potenze civili europee, nostre garanti, le quali sapranno e vorranno renderci giustizia, far trionfare la nostra causa, e liberarci definitivamente dalle sevizie dei turchi contro noi congiurati. Riescendo vani tutti i tentativi diplomatici per far sgombrare ai turchi le fortezze, la questione sarà decisa dalla spada. Tale è qui il sentimento generale.

RUSSIA

Scrivono da Parigi, 15, alla *Perseveranza*:

L' Italia dev'essere tanto più grata alla Russia dell'atto da essa compiuto, inquantochè le sue condizioni interne sono lungi d'essere migliorate, e sarebbero tali da distrarla per lungo tempo dalla politica esterna. La città di Pietroburgo, mi si scrive, è ancora sotto il terrore degli incendii. Oltre tutte le versioni di cui già vi tenni informato, una nuova attribuisce que' delitti agli ufficiali subalterni dell'esercito, principalmente della Guardia imperiale. Narrasi essere un basso ufficiale che avrebbe consegnato la lista de' congiurati, il cui numero s'eleverebbe soltanto a 300. Il governo russo avrebbe ricompensato il delatore nominandolo ufficiale, il che lo rende nobile. Gli arresti continuano. Gli accusati sono giudicati da una commissione militare, e si pretende che ogni mattina si giustizii qualcuno nel forte Petropaulowski. È difficile affermare o smentire questo fatto, imperocchè viene osservato il più assoluto segreto negli atti del governo. Aggiungesi che l'affezione del popolo per l' imperatore non si dimostrò mai come in queste circostanze, e che dovunque egli si appresenta, è accolto con segni di benevolenza non equivoci, i quali provano chiaramente che il popolo non è per nulla coi congiurati.

Un giornale di Pietroburgo, la *Parola contemporanea*, **reca questi particolari sull' inchiesta provocata dagli incendii:**

La sala della Commissione d' inchiesta trovasi ingombra di apparecchi incendiarii d'ogni sorta, soprattutto di ampolle piene di liquidi fosforici. Trentacinque persone furono arrestate, fra cui alcuni ragazzi da dieci a dodici anni, pagati perchè appiccassero il fuoco. Il denaro e gli apparecchi incendiarii, di cui erano in possesso furono sequestrati, e trovansi ora nelle mani della Commissione d'inchiesta. Un ragazzo aveva indosso tre biglietti da venticinque rubli. Quei fanciulli fanno rivelazioni, ma finora la polizia non ha potuto mettere le mani su nessuna delle persone denunciate. Gli arrestati fanno prova d'incredibile audacia e violenza, persino sotto gli occhi della polizia. Si credevano sicuri dell'appoggio della popolazione, e ora trovano strano che la rivoluzione non sia ancora scoppiata. Attribuiscono ciò all'apatia della nazione russa, cui non valsero a scuotere le pubblicazioni rivoluzionarie. Ricorsero agli incendii, ma vedono al presente che il popolo russo, in luogo di sollevarsi contro il governo, è indignato contro di essi, e pronto a trar sanguinosa vendetta dei loro delitti.

RECENTISSIME

Leggesi nella *Gazzetta di Torino*:

Si dice che l'inviato straordinario **presso la corte di Russia, per notificare la proclamazione del regno d'Italia, possa essere il senatore Massimo D'Azeglio.**

Togliamo quanto segue dalla *Costituzione*:

Ci viene riferito che **il progetto di legge del ministro guardasigilli contro le esorbitanze del clero reazionario è ormai compito, e sarà quanto prima presentato alla Camera elettiva.**

Se giuste sono le nostre informazioni, detto progetto tenderebbe precipuamente a porre un freno in via preventiva agli scritti, circolari e simili, coi quali le autorità ecclesiastiche sogliono inceppare l'azione governativa od eccitare i loro subordinati contro il governo nazionale.

A ciò ottenere basterebbe il dare una maggior latitudine alle leggi ed istruzioni che regolano il regio *exequatur* per ciò che riguarda l'esecuzione e diramazione nell' interno del Regno delle prescrizioni provenienti dall'autorità papale.

Tali leggi ed istruzioni basano, come ognuno sa, su di una specie di revisione preventiva.

Se, come abbiamo ragione di credere, tale è il concetto cui si ispira il progetto di legge del ministro Conforti, non possiamo a meno di riconoscerne l' utilità, la preveggenza e l'efficacia.

Il *Movimento* annunzia che il deputato La-farina fu di passaggio in Genova e s' imbarcò per Palermo, incaricato dicesi di una missione

del governo. — « Se questa missione è per Garibaldi — dice il giornale genovese — pare che il messaggiere sia stato scelto a bella posta per dispiacergli ».

Il giornale *Le Pays* ha un articolo di Grandguillot nel quale, contrapponendo le parole del ministro Rattazzi dette alla Camera in conseguenza dei discorsi tenuti dal generale Garibaldi a Palermo, ne deduce essere queste sufficiente soddisfazione per la Francia e così si esprime:

« Ora: che il governo del Re Vittorio Emanuele, solo giudice della gravità di quanto accadde in Palermo, tenga calcolo delle circostanze e dei caratteri, disdegni o punisca l'oratore ed i suoi uditori ufficiali, non è che un semplice dettaglio.

« Basta alla Francia e largamente le basta che in questa occasione l'Italia, per l'organo dei suoi rappresentanti, abbia solennemente dichiarato che attaccavasi la dignità di un popolo libero quando attaccavasi il suo liberatore. »

La *Patrie* del 16 risponde ai giornali esteri a proposito dell'alleanza franco-Russa.

La nota, dic'ella, che noi abbiamo pubblicata sulle probabilità d'una alleanza tra la Francia e la Russia, ha prodotto all'estero una viva impressione. I giornali tedeschi e inglesi confermano e smentiscono questa notizia, secondo la loro opinione, e i particolari ch'essi pretendono d'avere; ma tutti si diffondono in lunghi e passionati commenti, che non crediamo riferire. Tuttavolta non possiamo a meno di riprodurre alcune righe del *Morning-Herald* a questo riguardo.

Il giornale inglese racconta d'una conversazione che avrebbe avuto luogo fra un alto funzionario francese (crediamo Thouvenel) e un inglese che si lamentava di questa alleanza la quale riguarda quale una breccia fatta all'accordo che regna fra l'Inghilterra e la Francia. Ecco quello che, secondo l'*Herald*, avrebbe risposto il francese:

« L'Imperatore ama le situazioni chiare. S. M. ha dato abbastanza prove del valore che annette all'alleanza inglese per permettere che si disconoscano le sue intenzioni; e tuttavolta con i suoi discorsi in Parlamento e colla pubblicazione dei documenti diplomatici, il governo inglese cerca di distruggere in Italia l'influenza legittima della Francia; l'Inghilterra ha presa un'attitudine ostile. »

Secondo una corrispondenza di Varsavia, il marchese Wielopolski ottenne che il processo dell'assassino del Granduca Costantino venisse istruito dai giudici civili assistiti dai giudici militari. S. A. I. dichiarò che voleva il processo fosse pubblico; il procuratore assisterà all'udienza, cosa che non avea luogo nei processi politici dal 1831 in poi.

Venne notato come un indizio significante, che i giornali polacchi del Posen parlarono con un certo favore del principe Costantino di Russia. La Francia mutò in console generale il console ch'essa teneva in Varsavia; intendendo così di dargli un certo carattere politico, dacchè il principe Costantino fu messo alla testa di quel paese.

Il *Times* dice che fra gli abitanti del Nord America l'odio contro l'Inghilterra è arrivato a tal grado che tiene del delirio. — Nella maggior parte delle botteghe di Boston si può leggere in grandi caratteri: « qui non si vendono mercanzie inglesi ».

CRONACA INTERNA

Notizie da Chieti recano:

Qui il brigantaggio non si allenta, e tutti gli sforzi che si fanno per combatterlo danno purtroppo scarsi risultati.

In una di queste ultime notti una comitiva brigantesca di circa 30 uomini, si recò con propositi di rapinare in una masseria dell'arciprete Eliodoro de Titto nel circondario di Lanciano.

Ma la venuta dei ladri essendo preveduta, il bestiame tutto era stato condotto in salvo a S. Eusanio.

Indispettiti di questo scacco i briganti si vendicarono su ciò che v'era, ed incendiarono una capanna, e diversi altri oggetti, cagionando all'arciprete un danno di 600 lire circa.

Sorpresi da alcuni Carabinieri e da un distaccamento del 42°, i briganti dopo aver tirato alcuni colpi di fucile, secondo il solito, si diedero alla fuga.

La stessa notte mentre i Carabinieri e la guardia nazionale fugavano i briganti ne' dintorni del vicino villaggio di Altino, un'altra comitiva invadeva il comune stesso, e dopo fatte alcune fucilate contro pochi militi della guardia nazionale che stavano nel loro corpo di guardia vi si introducevano, e vi derubavano dodici fucili.

Di là la comitiva brigantesca passava nella casa del sig. Luigi Pirolli, ricco proprietario di quel luogo, e gli rubava tre fucili e diversi oggetti d'oro e d'argento pel complessivo valore di L. 2500.

Il Pirolli e la sua famiglia poterono salvarsi colla fuga.

I briganti dopo di aver commesso alcuni altri ladronecci in quel paese, si rifugiarono sui Monti di S. Riparata.

La sera stessa giungeva in Altino un drappello del 42 fanteria — È quasi sempre così! Le truppe che vi sono, non possono assolutamente bastare.

Ci scrivono da Capitanata:

In questi giorni una banda di circa 50 uomini a cavallo, uscita dal bosco delle Grotte sull'alto Fortore incendiava le derrate nella Masseria di certo Guglielmo di Stefano posta in tenimento del comune S. Giuliano, nella provincia di Molise. — Il danno si calcola di oltre 1000 lire.

La stessa banda, dopo questo primo misfatto, uccideva due buoi appartenenti ad un tale Pasquale Jannini, e ricattava quindi un giovane contadino Vincenzo Dirienzi, e lo traeva seco nel bosco delle Grotte.

Avant'ieri alle undici ant. una comitiva di venti briganti ha assalito il posto della Guardia Nazionale di Scanzano ad un miglio circa sopra Castellamare.

Dopo di avere rotto le effigie dell'Imperatore Napoleone e di Garibaldi, i briganti sono fuggiti sequestrando un individuo, che poi han rilasciato.

Battutasi la generale in Castellamare e accorsa la truppa, la tranquillità fu stata immediatamente ristabilita.

Jeri a sera i principi intervennero al nostro spettacolo di S. Carlo, ov'erasi ordinata gran gala in loro onore.

Al loro entrare in teatro i principi furono acclamatissimi, e i battimani si prolungarono *alcuni minuti*.

Il teatro, ad onta del gran caldo, era affollatissimo, e tutti i palchi erano pieni di signore.

Le LL. AA. rimasero sino alla fine del ballo, e al loro dipartirsi si rinnovarono gli applausi, ripetuti più volte, durante lo spettacolo.

Questa mattina i principi Reali partirono verso le 6 ant. per Caserta, S. Leucio e Capua.

Erano accompagnati dal generale Lamarmora, e dalle persone del loro seguito — Saranno di ritorno stasera.

Alla Corte d'Assise, nel processo Cenatiempo e de Christen, la seduta di Sabato passato fu impiegata nella lettura dei documenti.

Oggi non v'è seduta — Domani ripigliano i dibattimenti.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 21 — Torino 20.

CAMERA DEI DEPUTATI — *Petruccelli* fa interpellanze sopra la condotta del Governo da due anni, cioè da dopo il risorgimento Italiano, rispetto all'Estero. Trova la nostra alleanza colla Francia troppo devota — noi non dobbiamo proclamar troppo la nostra riconoscenza — a Roma la Francia si è sostituita all'Austria — Egli raccomanda la politica delle riserve — Dice che i romani de' tempi presenti sono fiacchi ed evirati. Domanda che alla Francia si scriva nello stesso tenore con cui parlava il Governo Imperiale all'Inghilterra dopo gli attentati contro l'Imperatore — che si fissi un termine all'occupazione francese a Roma: se non isgombra si dichiari sciolta ogni convenzione con quel governo — Chiede spiegazioni sulle relazioni cogli altri Governi.

Il *Ministro degli Esteri* comincia dal deplorare fortemente il discorso di Garibaldi contro l'Imperatore dei Francesi — dice aver riconosciuto che l'opinione pubblica ha fatto giustizia delle sconvenienti ed ingiuste parole di quel personaggio — tuttavia aver creduto di fare una nota diplomatica in proposito. — Pel riconoscimento della Russia non vi furono altre note, promesse, convenzioni e discorsi, fuori di quanto fu pubblicato. — Espone l'utile morale e materiale che ci viene dall'unione colla Francia — con essa noi resisteremo a qualunque lega potesse per avventura farsi in Occidente ed in Oriente contro di noi. Furono aperte trattative cogli Stati Germanici. Le nostre relazioni con l'Inghilterra sono sempre cordiali — Col Belgio siamo in buoni rapporti — Vuole l'integrità della Svizzera — Parla delle relazioni colla Spagna e con l'Oriente — Dice che lungi dal soprassedere sulla questione romana, egli la prosegue con tutta alacrità personale ed impegno — *prepara i documenti* che varranno a dar corpo ad un progetto, che crede ci trarrà a buon porto. (*Vivi applausi*).

Per l'ora tarda la Camera si scioglie senza deliberazione.

RENDITA ITALIANA — *21 Luglio 1862*

5 0[0 — 71 25 — 71 25 — 71 25.

J. COMIN *Direttore.*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Fred.lo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli — Martedì 22 Luglio 1862 — Milano N. 200

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . D. 1. 50 L. 4. 25
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le domeniche
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Montoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

L' importanza dei documenti che pubblichiamo ci obbliga a rimettere a domani l' articolo di fondo.

DOCUMENTI DIPLOMATICI

Ecco i principali e più importanti documenti presentati dal Ministro degli Affari Esteri alla Camera Elettiva nella tornata del 12 corrente, relativi al riconoscimento del Regno d' Italia per parte della Russia e della Prussia.

Nota del generale **Durando** *al cav.* **Nigra**
(del 20 maggio 1862)

SIGNORE

L' accoglienza entusiastica fatta al Re nostro sovrano nelle provincie che ha, non ha guari, visitate e specialmente in quelle del mezzogiorno, vi ha dimostrato quanto il sentimento dell' unità nazionale si è sviluppato e rafforzato da due anni in qua nella coscienza delle popolazioni italiane. Allorquando, nel mese di luglio 1860, il governo dei Borboni di Napoli, il quale non si sosteneva più che con un sistema di corruzione organizzata, cadde quasi da sè alla prima scossa, coloro che conoscevano imperfettamente l'Italia, poterono credere che questo avvenimento non fosse che il risultato d' una sorpresa od il frutto d' un tradimento, e che il giovine re, se avesse avuto maggiore esperienza, avrebbe potuto sfuggire al proprio destino; eppure egli era difficile di non vedere, nello stesso isolamento in cui si era trovato l' ultimo rappresentante della caduta dinastia, la prova evidente che le forze vive del paese si erano allontanate da quella razza e che nulla più la teneva unita al popolo che essa aveva sì male governato.

Questa impresione di diffidenza e di dubbio, malgrado la luce dei fatti, domina ancora nelle disposizioni di alcune potenze a nostro riguardo; lente ad accettare il giudizio favorevole già recato dall' opinione generale, esse parvero aspettare che l' opera della nazione rigenerata ricevesse la sanzione del tempo. Ma due anni sono trascorsi e la prova è compiuta; la vera popolarità del Re, la universale adesione all' ordine di cose stabilito sono tali testimonianze che non potrebbero essere attenuate dalle difficoltà inseparabili da una simile trasformazione, e queste testimonianze provano altamente che la fusione è oramai un fatto compiuto ed accettato.

Tuttavia un flagello contrista ancora le provincie meridionali; intendo parlare del brigantaggio represso ognqualvolta risorge minaccioso e che ad ogni nuovo sforzo lascia scorgere il progressivo indebolimento delle proprie forze, e che finalmente degenera ogni giorno di più in una specie di *chouannerie*, la quale reca inquietudine solamente per la sicurezza delle persone e delle proprietà e pone ai servizi d' un trono perduto e d'una fede che non è punto minacciata le triste imprese di volgari malfattori.

Noi ne abbiamo ricercate e constatate le cause nelle condizioni deplorabili in cui si sono trovate, in passato, quelle provincie. Le tracce lasciate da una cattiva amministrazione spariranno col tempo sotto l'azione costante d' un governo vigile ed attivo. Ma fra le cagioni che mantengono vivo il brigantaggio, ve ne sono alcune che sfuggono ai nostri mezzi d'azione. Tale è l'influenza d'un governo vicino che le sue particolari condizioni d'esistenza rendono da molti anni sistematicamente ostile al nostro; tali sono gl' incoraggiamenti d'ogni genere che dà quel governo ricevono i banditi ai quali la natura dei luoghi permette di penetrare di quando in quando e malgrado ogni sorveglianza, nel nostro territorio; tale è sopratutto l'azione libera ed immediata dell' ex-re nell' opera di devastazione e di disordine ch' ei non cessa di fomentare. Infatti, le sole località che sieno ancora desolate di quando in quando da quel flagello sono quelle che confinano cogli stati romani, dai quali i briganti ricevono armi, sussidii, ricompense. Sarebbe superfluo, o signore, di ritornare qui su fatti provati sino all'evidenza dalle note e dai documenti che vi sono stati precedentemente comunicati. La coscienza universale si è d'altronde pronunziata su questo punto. Egli è incontestabile che il brigantaggio, il quale affetta ancora qualche volta delle apparenze politiche nelle provincie napoletane, ha per cagione principale la presenza a Roma della corte decaduta.

L'imperatore, che tanto ha fatto per l' Italia e che recentemente ancora, cogli ordini dati alla sua flotta, ha dimostrato all'Europa quanto s' interessi al consolidamento della nostra nazionalità, non può, ne siamo certi, vedere con indifferenza che all' ombra della bandiera francese e sotto gli occhi degli stessi suoi soldati, la sorveglianza dei quali è inevitabilmente delusa a cagione degli accidenti del suolo e dell' estensione della linea di confine, bande disposte ad ogni violenza continuino a partir da Roma per piombare sovra un regno alleato ed amico.

Facendo assegnamento sovra i sentimenti di giustizia e di benevolenza dell'imperatore verso l'Italia, non esitiamo a ricorrere alla sua alta influenza ed ai buoni uffici del suo governo, affinchè l'ex-re ed i principali instigatori di quelle colpevoli imprese sieno allontanati da Roma. Nessuno più di noi apprezza ciò che vi ha di generoso e direi quasi di glorioso nel concedere l' ospitalità alle sventure politiche. Ma vi ha qualche cosa di superiore alle leggi dell' ospitalità; sono le leggi che regolano le reciproche relazioni degli stati; sono i diritti conculcati dell'umanità; è la necessità di porre un termine ad eccessi che, per isventura, esigono rigorose repressioni. Egli è tanto più indispensabile di por fine una volta ad un simile stato di cose, in quanto che i nostri stessi avversari non possono più ripromettersene altro risultato che lo inutile spargimento del sangue e la rovina delle contrade invase, giacchè i due anni trascorsi hanno provato sempre più che non può aver luogo una seria reazione. Egli è a questi doveri internazionali, a questi doveri di umanità che abbiamo ceduto in varie circostanze, allorchè ci siamo determinati, quantunque di mal animo, ad allontanare i rifugiati la cui presenza presso i confini comprometteva la sicurezza pubblica negli stati vicini. Egli è anche in considerazione di quegli stessi doveri che noi crediamo di poter attendere dal governo francese l'intervento efficace che da lui chiediamo. Per tal modo l'imperatore, rendendo un nuovo omaggio ai principii supremi di umanità e di giustizia, acquisterà un titolo di più alla riconoscenza dell' Italia.

Vi autorizzo, signor cavaliere, a dar lettura e copia del presente dispaccio al signor ministro degli affari esteri e vi prego di gradire, ecc.

GIACOMO DURANDO.

Nota del general **Durando** *al cav.* **Nigra**
(del 16 giugno 1862)

Signore,

Il sig. Benedetti mi ha dato comunicazione officiale delle pratiche che il governo dell' Imperatore va facendo da qualche tempo presso il gabinetto di Pietroburgo nello scopo d' indurlo a rannodare col Regno d' Italia i rapporti spiacevolmente interrotti dal 1860.

Io debbo pregarvi, prima di tutto, Signore, a volervi fare presso S. M. l' Imperatore l'interprete dei sentimenti di riconoscenza che c' ispira la sollecitudine ch' egli non ha cessato di manifestare perchè l' Italia si avesse il posto che le appartiene fra le Potenze europee. Volendo secondare le sue intenzioni benevole e facilitare semprepiù i buoni uffici del suo Governo nei negoziati che ci concernono, e alla riuscita dei quali il ricordo dei vincoli d' amicizia che ci hanno per tanto tempo legati alla Corte di Russia ci fa annettere un valore tutto speciale, eccomi, signore, a rispondere nel modo il più categorico alle domande che formano il soggetto delle ultime comunicazioni del sig. Benedetti.

Il gabinetto di Pietroburgo sembra prima di tutto preoccuparsi dell' importanza che possono avere gli elementi rivoluzionarii nella Penisola, come pure dei mezzi di repressione che noi siamo in grado e disposti ad impiegare per iscongiurarne i pericoli. Io ho avuto l' onore d' indirizzarvi da Napoli, in data del 19 maggio ultimo, una nota circolare relativa ai tentativi che avevano avuto luogo in alcuni punti dell' Italia settentrionale. Risulta da quel documento che il Governo ha l' intenzione come i mezzi di reprimere qualsiasi atto che fosse tale da compromettere i nostri rapporti internazionali, e che siffatto compito gli è tanto più facile in quanto egli sa di essere in ciò appoggiato dall' opinion pubblica d' Italia. Vogliate, Signore, dare al signor Thouvenel copia di quella nota e pregarlo di farla tenere al gabinetto di Pietroburgo.

Le recenti discussioni della Camera dei Deputati, e l' imponente maggioranza che ha dato al Ministero l'appoggio dei suoi voti nella seduta del 6 giugno, verrebbero inoltre a rafforzare, ove fosse d'uopo, le disposizioni del Governo. Una legge presentata già al Parlamento restringerà ben presto nei suoi giusti limiti l'azione delle associazioni politiche, e darà al potere esecutivo facoltà meglio definite per impedir loro di usurpare le prerogative dei poteri costituiti. Per tal modo si troverà completata la serie dei mezzi che permettono al Governo di rispondere davanti all' Europa del pieno esercizio dell' autorità che gli appartiene, sia pel consolidamento dell'ordine interno, sia pel mantenimento delle buone relazioni colle Potenze estere.

Tutto ciò che precede, signore, mi par di natura tale da rassicurare interamente il Gabinetto di Pietroburgo sulle viste del Governo del Re.

Lo stesso gabinetto sembra inoltre preoccuparsi della presenza e della condotta dell' emigrazione polacca nel regno; esso manifesta il desiderio che i conciliaboli diretti contro l'integrità dell' Impero russo vengano interdetti, che il Governo non permetta la formazione d'alcuna legione di Polacchi, e che infine la scuola speciale ch'essi hanno istituita sul nostro territorio sia chiusa.

I voti espressi dal Governo russo sono conformi agli usi stabiliti tra tutte le nazioni civili. Il dritto sacro d'asilo e i riguardi dovuti all'infortunio politico non debbono divenire presso alcuna nazione un pericolo per la sicurezza degli altri Stati. Noi non abbiamo difficoltà alcuna di dare degli schiarimenti completi sui punti indicati dalla Russia.

Non è affatto a nostra conoscenza che conciliaboli di Polacchi, diretti contro l' integrità dell' Impero russo, sieno stati tenuti sul nostro territorio. L' interruzione delle nostre relazioni colla Russia non sarebbe stata, a nostro modo di vedere, una ragione per tollerare meno di simil fatta; non si potrebbe dunque giungere a supporre che noi le permettessimo, allorquando i nostri buoni rapporti con quella potenza saranno rannodati.

Il Governo non ha mai autorizzato pel passato la formazione d' una legione polacca; e molto meno quindi può esserne quistione per l' avvenire, la Russia può starne sicura.

In quanto alla scuola speciale dei Polacchi, la semplice enunciazione dei fatti basterà a far conoscere quali sono state sempre le nostre intenzioni. Gli avvenimenti del 1859 hanno attratto in Italia un certo numero di giovani sia dalla Polonia, sia dalle contrade limitrofe. Un' associazione privata, formatasi nell' emigrazione, volendo togliere questi giovani ai pericoli dell' ozio, fondò per essi una scuola speciale che fu aperta a Genova e che contò ben presto un centinaio di allievi. Intanto il Ministero attuale giudicò non essere senza inconvenienti che la sede di una simile istituzione esistesse in una città come Genova, la quale è specialmente soggetta all'influenza dei partiti politici. Uno dei primi atti di questo ministero si fu quindi d' impegnare i fondatori dello stabilimento a trasferirsi nell' interno, in una residenza più adatta sotto tutti i rapporti allo scopo che gli stessi si proponevano, ciò che infatti venne eseguito. D' allora i direttori della scuola hanno dovuto riconoscere le difficoltà morali e materiali inerenti ad una siffatta istituzione; la scuola sarà dunque sciolta verso i primi di luglio, epoca della chiusura dei corsi, e non sarà più riaperta.

Queste spiegazioni, di cui saranno fuor di dubbio apprezzate la chiarezza e la franchezza, attesteranno il nostro desiderio di vedere in breve ristabiliti, coll' intermezzo di S. M. l' imperatore dei Francesi, gli antichi rapporti tra il governo dell' Imperatore di Russia e quello di S. M. il nostro augusto Sovrano. Esse avranno inoltre per risultato, io ne ho la ferma fiducia, di prevenire qualsiasi causa di raffreddamento tra i due paesi, la cui buona armonia interessa in sì alto grado la prosperità dell' uno e dell' altro.

Vogliate, Signore, dar lettura confidenziale del presente dispaccio al sig. Thouvenel, e lasciargliene copia.

Aggradite ecc.

GIACOMO DURANDO.

Nota del cavaliere **Nigra** *al generale* **Durando** *(delli 8 luglio 1862).*

Onorevolissimo signor Ministro,

La comunicazione ufficiale del riconoscimento del regno d' Italia per parte della Russia, già annunziata per telegrafo, giunse ieri l' altro per dispaccio all' ambasciata russa a Parigi, e fu da questa comunicata oggi al ministro imperiale degli affari esteri. Il signor Thouvenel mi diede partecipazione del contenuto del dispaccio del principe Gorciakoff di cui egli non ha ritenuto copia.

In detto dispaccio il Gabinetto di Pietroburgo annunzia a quello delle Tuileries che S. M. l'imperatore Alessandro, avendo trovato soddisfacenti le assicurazioni e le spiegazioni contenute nel dispaccio di V. E. del 16 giugno scorso, consente a ricevere un inviato di S. M. il Re, incaricato di notificargli la costituzione del regno d' Italia. Il principe Gorciakoff aggiunge che la risoluzione dello Czar ha per uno dei suoi scopi principali il pensiero d' aiutare con quest' atto il Governo del Re a perseverare nella via di ordine e di regolare amministrazione da esso seguita.

In seguito alla presente comunicazione ufficiale fattami dal signor Thouvenel, e che le sarà rinnovata dalla Legazione di Francia a Torino, l'Eccellenza Vostra potrà provocare gli ordini di S. M. per mandare senza ritardo a Pietroburgo un inviato della Maestà Sua con incarico di annunziare allo Czar la costituzione del regno italiano.

Gradisca, ecc.

NIGRA.

Nota del generale **Durando** *al conte* **de Launay** *(del 9 luglio 1862)*

Signore,

Il conte Brassier di S.t Simon mi ha testè dato comunicazione d' un dispaccio, in data del 4 corrente, col quale il conte di Bernstorff ci fa conoscere le nuove disposizioni del Governo di S. M. il Re di Prussia relativamente al riconoscimento del Regno d' Italia.

Questa comunicazione che l' attitudine simpatica del Governo Prussiano e la vostra corrispondenza ci avevano fatto pressentire, ci cagiona una viva soddisfazione, perchè attesta che le intenzioni del Governo del Re sono degnamente apprezzate dal gabinetto di Berlino.

Tenendo pur conto delle difficoltà interne e delle ragioni di convenienza temporanea che hanno potuto ritardare quest' atto, noi non abbiamo mai cessato dal pensare che la Prussia alla sua volta darebbe il loro giusto valore alle guarentigie d'ordine e di tranquillità che la ricostituzione dell' Italia offre all' Europa.

Cedesta Potenza esprime nullameno il desiderio ci ottener da noi delle dichiarazioni che la rassicurino su certi punti della nostra politica interna ed estera; e noi vi aderiamo tanto più volentieri in quanto che non abbiamo che a ripetere quelle da noi anteriormente fatte nei termini i più espliciti.

La questione della Venezia sembra preoccupare specialmente il gabinetto di Berlino: ai suoi occhi, essa interessa la sicurezza della Confederazione germanica. Seguendo l' esempio del sig. di Bernstorff, io non discuterò qui sino a qual punto il possesso della Venezia per parte dell'Austria possa importare alla sicurezza della Germania; a questo riguardo, io mi riferisco al contenuto della nota circolare che questo Ministero vi ha indirizzato in data del 20 marzo ultimo.

In quella nota noi segnalavamo alle Potenze i pericoli a cui l'Europa trovasi esposta in seguito alla situazione eccezionale di questa provincia italiana, ritenuta sotto la dominazione straniera; quindi noi aggiungevamo che spetta alle Potenze che han creato un tale stato di cose, di provvedere alla soluzione pacifica di questa gran questione. V' ha dippiù: nella previsione che intraprese imprudenti verrebbero a formarsi al di fuori dell' azione regolare dei poteri costituiti, il Governo nella stessa nota dichiarava che egli sentivasi forte abbastanza per impedire che la quistione della Venezia venisse pregiudicata da tentativi capaci di turbare lo stato attuale delle relazioni esistenti, e che non lo si vedrebbe venir meno al suo còmpito.

Quest' impegni che il Governo del Re prendeva verso sè stesso e in faccia a tutte le Potenze, e ch' egli non ha punto difficoltà di rinnovare qui in modo formale, sono stati costantemente tenuti; e la Germania, in ciò che particolarmente la concerne, ne ha trovato la prova nella repressione pronta e completa dell'aggressione preparata sopra alcuni punti delle nostre frontiere contro il Tirolo. La fermezza spiegata dal Governo davanti ai partiti estremi, l'appoggio luminoso che gli dà il paese nel compimento della sua missione, devono essere pei Governi conservatori dell'ordine e della pace in Europa dei motivi irrecusabili di rassicurarsi interamente sulle disposizioni dell'Italia, manifestate d' altronde soventi volte dal Governo del Re.

Il conte di Bernstorff, certo per deferenza alle suscettività religiose d'una parte della popolazione del Regno di Prussia, tocca ad un' altra questione, la questione di Roma.

Noi non saremo a questo riguardo meno espliciti di quanto lo siamo stati per la Venezia. Gli uomini di Stato che si sono succeduti al potere in Italia dal 1859 in poi hanno tutti riconosciuto e proclamato altamente davanti al Parlamento nazionale e davanti all' Europa, che questa quistione non doveva esser risoluta che con mezzi morali e per via diplomatica. Dobbiamo aggiungere oggi che noi aspettiamo con sicurezza i risultati di questa politica, irrevocabilmente tracciata dalle deliberazioni del Parlamento; questi risultati, giusta noi li concepiamo, soddisferanno in pari tempo alle legittime esigenze delle coscienze cattoliche e ai diritti dell' Italia.

Io non dubito che dopo tali spiegazioni che voi, signor Ministro, comunicherete al Gabinetto di Berlino dandogli copia di questo dispaccio, non si dissipino le ultime incertezze che potevano ancora trattenerlo, e che gli antichi rapporti di amicizia esistenti tra l' illustre casa reale di Prussia e quella del nostro augusto Savrano non siano pienamente ristabiliti.

Aggradite ecc.

GIACOMO DURANDO.

Cose d' Italia

Il *Morning-Post*, discorrendo della misera condizione delle provincie e del popolo veneto, raccomanda al Parlamento di rimediarvi; esso dice:

Questo stato di cose è veramente deplorabile; è spaventevole; e racchiude grandi pericoli contro la pace dell' Europa. Sia che noi riguardiamo alla condizione di quelle provincie al di dentro, sia che consideriamo i loro rapporti con l' altre parti d' Italia e con l'Europa, noi vediamo uno spettacolo che dee spaventare l' uomo di Stato e fargli presagire grandi difficoltà e sconvolgimenti. L' odio mortale, onde il governo austriaco è l' oggetto, non lascia punto dubitarne. L' avversione tra governanti e governati si manifesta per ogni atto della vita civile e sociale. L' imperatore Francesco Giuseppe lo sa così bene come ogni altro uomo al mondo; lo vide co' suoi occhi, lo provò sopra sè stesso. Nelle ultime sue gite a Venezia, egli s' assoggettò alla costante cerimonia d'inchinarsi e fare di cappello ad ogni passante, e all' atto cortese ognuno rispondeva facendo vista di non sapere chi egli si fosse. Egli ebbe dunque a persuadersi che una muraglia della Cina si frammette tra' suoi soggetti veneti e i lor padroni teutonici. Ogni settimana, ogni mese che passa, la muraglia si fa più spessa e più insormontabile. Il fiore della gioventù veneziana, i cadetti di tutte le prime famiglie aristocratiche, i più sperti artefici, gli uomini più colti e dotti sono tutti negli uffici o militari o civili di Vittorio Emanuele; turbe di genti trapassano sulla più fortunata parte d' Italia, e quei che non posson fuggire sono costretti a porger la mano per domandar la limosina, a campare una vita mancante d' ogni altro aiuto. Intanto gli esiliati con le associazioni, con la stampa, con le adunanze, cercano affrettare il giorno dell' unione della lor patria col rimanente regno d' Italia; e per conseguir questo fine, sono pronti a cambiar le parole e gli scritti con la spada e con l' azione.

Ma questo non può più a lungo durare. Dal commovimento politico e patriotico al di fuori, e dalla miseria derivante dalla mancanza d'ogni industria e commercio al di dentro, deve

l'un giorno o l'altro scoppiare un sollevamento, benchè disperato, generale e terribile. Se il movimento di Brescia non era a tempo trattenuto dal Governo italiano, poteva esser l'esca a questo immancabile sollevamento d'ogni città veneta. L'Austria l'avrebbe certamente *combattuto*; **ma il Governo italiano sarebbe forse stato costretto ad accorrere in aiuto de' popoli travagliati. Dipende veramente da un capello se la pace d'Italia, se la pace d'Europa non è ad ogni tratto turbata; e questo avviene per una condizione di cose che ogni dì peggiora, e ogni dì accoglie maggiori pericoli. Tutto ciò che disse lord Russell rispetto a Roma può giustamente rivolgersi a Venezia. Molti Italiani dubiterebbero forse di mettersi in una spedizione contro a Roma; pochi si ricuserebbero di correre a liberar le provincie venete.**

Alleanza Franco-Russa

Ecco l'articolo del *Daily News* segnalato ultimamente dal telegrafo:

Un giornale della sera di Parigi, non ha guari ufficiale, e sempre geloso di conservare o di ricuperare la riputazione di essere l'organo delle rivelazioni ministeriali, ha dissotterrato il vecchio fantasma d'un'alleanza franco-russa. Noi siamo ben lungi dal negare che vi sieno molte comunicazioni intime e di mutuo appoggio tra le corti delle Tuilerie e di Pietroburgo.

Abbiamo detto l'altro giorno quale influenza l'ostilità di Roma contro tutti e due aveva avuta per indurli a far testa e causa comune contro di essa. Ma dal linguaggio della *Patrie* noi concludiamo che il redattore dell'articolo non vede troppo chiaro nell'indole di quest'alleanza.

Il giornalista francese, anzitutto, ci fa sapere che la Francia e la Russia si sono intese sul miglior mezzo di esaminare e di risolvere le difficoltà risultanti dalla situazione dei cristiani d'Oriente. Ma è già gran tempo che i due governi *sono d'accordo su ciò. Da alcuni anni la Francia* e la Russia hanno lavorato, sole ed insieme, non tanto per servire agl'interessi ed al benessere dei cristiani d'Oriente, quanto per assumere il protettorato, l'una dei cattolici, l'altra dei cristiani greci, per farne gli strumenti della loro ambizione e lo sgabello della loro grandezza. Ora, non evvi nulla di sorprendente che abbiano continuato a farlo.

Non evvi, per questo, alcun bisogno di alleanza, finchè l'accordo delle due corti si limita ad un'azione diplomatica.

Non evvi pericolo da temere se non dal momento in cui quest'alleanza prenda una forma offensiva o aggressiva contro la Turchia. Ora, la Francia non vi è preparata pel momento, e nemmeno la Russia.

Noi siamo dunque tranquilli sui fantasmi della *Patrie*.

La seconda notizia di questo giornale è l'accordo della Russia e della Francia riguardo agli affari d'Italia. A questo proposito non abbiamo più alcun dubbio: la Francia e la Russia riguardano l'Italia dal medesimo punto di vista che i cristiani d'Oriente. Esse si curano meno che sia possibile del suo benessere, della sua consolidazione e della sua unità. Ma esse desiderano servirsi dell'Italia, come d'uno strumento per attaccare e neutralizzare le potenze tedesche che volessero ingerirsi nei loro disegni.

Codesti disegni, siamo d'avviso, riferisconsi all'avvenire; ma la Francia e la Russia desiderano mentenere l'Italia nella sua presente situazione in armi, male assettata, impaziente ed incollerita per conservarla come un cane al guinzaglio pronto a saltare alla gola all'Austria tostochè lo vogliano gl'interessi franco-russi, ma non prima.

Ciò che la *Patrie* dice della disputa tra la Danimarca e la Germania è semplicemente un nonsenso. L'Inghilterra e l'Austria sono intieramente d'accordo colla Russia e la Francia sulla necessità di conservare l'indipendenza ed integrità della Danimarca. Non è l'Unione Nazionale Germanica che si trasse in disparte in codesta quistione sollevata dal governo prussiano per cavarne qualche poco di popolarità. Ma questa farsa già troppe volte fu rappresentata.

Non veggiamo in tutto ciò sufficienti ragioni per le felicitazioni della *Patrie*.

Il vantaggio che la Francia ritrarrà dalla protezione dei Cristiani in Oriente ci pare tanto importante quanto quello che risulterà dalla sua crociata al Messico, degli imbarazzi e delle spese.

È fuor di dubbio che il riconoscimento del Regno d'Italia per parte della Russia venne caldamente sollecitato dal governo francese. È una concludente risposta al manifesto del pretendente Francese a Lucerna.

Il duca di Bordò invitò i legittimisti di Francia a votare pel partito clericale nelle elezioni, cosa che eglino avrebbero fatto senza che egli lo domandasse. Napoleone vi risponde colla sanzione di tutta Europa meno l'Austria, all'espulsione dei Borboni d'Italia.

Disertata dal suo popolo e dalle corti, la legittimità non trova più protezione che a Roma. Ma questa protezione può costarle cara, poichè Napoleone III, comunque siano i suoi sentimenti per l'Italia, l'alleanza tra la Chiesa e i Borboni contro di lui non può che riavvicinarlo alla causa italiana.

Il Governo ci disse, al Parlamento, che la Prussia, riconoscendo il regno d'Italia, domanda un riconoscimento reciproco dei diritti dell'Alemagna; egli è probabile che non abbia dato la sua adesione che mediante l'assicurazione che i territorii della Confederazione germanica sarebbero rispettati dal nuovo regno. Ma questa promessa di mantenere l'Italia nello *statu quo* non può realizzarsi. Nessuno è tenuto all'impossibile. Contentare gli Italiani lasciando Roma e Venezia nelle mani dei loro nemici è impossibile.

Notizie del Messico

La *Bullier* manda da Vera-Cruz 15 giugno:

La situazione non è mutata e pare non sia per cambiare fino a che la Francia non abbia sufficienti forze per agire con energia.

Il generale Lorencez è sempre ben trincerato ad Orizaba. Il generale Douay lo raggiunse con 300 uomini circa. I convogli del generale Douay furono attaccati da numerose guerriglie ed in parte predati.

I Messicani che erano a scorta dell'ultimo convoglio, e fuggirono al primo attacco, appartenevano alle truppe dei generali Galvez e Marquez.

Dei trenta Francesi che erano coi Messicani, 20 furono uccisi, dieci fatti prigionieri assieme a 2 cantiniere del 2° degli Zuavi e legati ad un carro di polvere fu loro appiccato il fuoco. Questa versione vuole però essere *accolta con riserva.*

I tentativi fatti per corrompere alcuni generali di Juarez andarono falliti.

« Noi non dobbiamo contare, continua la corrispondenza, su altri alleati che quelli che abbiamo in questo momento, e fino a questo giorno non abbiamo di che rallegrarci del concorso *prestatoci.*

« Così è certo che il generale Almonte aveva chiesta ed ottenuta una grossa somma per pagare la defezione dei nostri nemici ed in cambio fece avere la somma al generale Negrete, suo antico amico, il quale se ne valse a pagare *le truppe che ci hanno battuto* **dinanzi a Puebla.**

« Il generale Almonte non ha credito alcuno presso i Messicani, ed appena mise fuori la sua carta monetata a corso forzato tutti i negozii si chiusero come per incanto e vi volle la polizia a farli riaprire ».

RECENTISSIME

La *Monarchia Nazionale* smentisce nel modo più assoluto la notizia data da un corrispondente parigino dell'*Italie*, che la casa **Rothschild trovisi a capo della nuova società Bisoffshaim, Goldsmith e compagni, che si è costituita per far fronte alla società concessionaria del Credito fondiario.**

La *Costituzione* **dice esserle confermata la notizia che il marchese Pallavicino lascerà fra breve il posto di Prefetto di Palermo.**

Il corrispondente torinese della *Perseveranza* dice credere che l'ufficio di Prefetto di Palermo e comandante delle forze militari in Sicilia *verrebbe conferito* al generale Durando, il fratello dell'attuale ministro degli esteri.

Secondo l'*Italie* il Console **francese residente a Milano recossi a ringraziare il Prefetto per le misure da lui prese per impedire che la dimostrazione del 17 si recasse sotto le finestre del Consolato francese.**

Una diecina di arresti sarebbero stati fatti a seguito di quelle dimostrazioni.

Leggesi nel *Corriere Mercantile* del 19:

Un telegramma ieri fece conoscere che il commendatore Magenta, prefetto di Bologna, viaggiando nella corriera a traverso il S. Gottardo, ed essendo questa ribaltata presso Andermatt nella valle di Ursera, era egli rimasto malconcio. Il dispiacere di questa notizia veniva però temperato da successivo telegramma da cui pareva che le conseguenze della caduta non dovessero essere molto gravi. Stamane per disgrazia si conosce da un ultimo dispaccio, che la lesione fu gravissima, e che ieri il comm. Magenta dovette soccombere.

Esprimiamo col vivissimo nostro dolore quello de' nostri concittadini, memori dell'operosità e del merito d'un uomo, la di cui morte priva senza dubbio il paese d'uno de' suoi migliori e più benevisi amministratori.

La *Sent. Bresciana* ha da Venezia, 15:

Lo scoppio di un petardo *monstre*, **richiamava ieri sera l'attenzione di questi cittadini. — Molti in sulle prime credevano che fosse scoppiata la caldaia del gaz, altri dei tubi conduttori del medesimo, ma alcuni affissi sugli angoli delle case ai risvolti delle contrade ricordavano come la Russia avesse riconosciuto il Regno d'Italia. — La polizia si diè tosto attorno. Innumerevoli furono le perquisizioni praticate alle persone sospette in linea politica e molti gli arresti. — A domani l'elenco dei disgraziati che furono tratti prigioni.**

L'*Havas Bullier* manda da Marsiglia, che il nuovo ministro plenipotenziario italiano a Costantinopoli *ricevette istruzione di protestare* contro ogni conferenza relativa ai Principati della quale non fosse invitato a far parte.

I giornali di Parigi del 17 pubblicano il quadro del corpo spedizionario nel Messico comandato dal generale Forey.

Esso si compone di due divisioni d'infanteria e di una brigata di cavalleria. La 1.ª divisione è comandata dal generale Bazaine e la seconda da Lorencez.

Si ha da Madrid 16 che il giorno 17 la Regina dovea firmare la nomina del march. dell'Avana a rappresentante la Spagna a Parigi.

L'alleanza franco-russa continua ad essere commentata, o più presto assai vivamente attaccata da una parte della stampa inglese, e precisamente da quella che passa per ricevere le ispirazioni ufficiali.

Il *Manchester Guardian*, giornale noto per i suoi rapporti col capo del Ministero, traccia un quadro assai tristo delle complicazioni che

prevede. Tutta la stampa inglese manifesta delle apprensioni.

La *Gazz. di Vienna* ha recenti notizie da'la Servia. Ecco quanto essa riferisce:

L'opinione nel popolo serbico è sempre più eccitata, e le masse spingono ad una decisione a qualunque prezzo. Ivi si sono da lungo tempo famigliarizzati col pensiero della ruina della città di Belgrado, e la maggior parte dei possessori di case considerano perdute *quelle* proprietà. Tutto è alla guerra, e già si sogna la cacciata dei turchi dall' Europa, e il ripristinamento dell' antico impero Serbico.

Già da lungo tempo si sono rannodati concerti colla Bosnia e colla Bulgaria, e vi si fa calcolo, che al momento della sollevazione effettiva della Serbia, il fuoco rivoluzionario scoppierà contemporaneamente in tutti i punti della Turchia. Alcuni vogliono perfino sapere che i sudditi volontarii bosniaci, che vengono provveduti d'armi, sieno destinati a passare i confini serbi, e ad appoggiare una futura sollevazione nella Bosnia.

Notizie di Costantinopoli del 12 recano:

Fu pubblicato il decreto imperiale, con cui Abdì pascià di Monastir, caimacan di Omer pascià, fu nominato comandante supremo del corpo d'esercito di Scutari d'Albania.

— Il 10, furono rimesse solennemente al Sultano le insegne in brillanti della Legion d'onore, testè conferite dall' imperatore dei francesi ad Abdul-Azis. La cerimonia fu compiuta dal signor di Moustier, ambasciatore francese a Costantinopoli, che tenne un analogo discorso. Il Sultano rispose che ogni circostanza atta a consolidare l'alleanza della Francia e della Turchia gli sarà sempre preziosissima.

— Il 7 scoppiò un terribile incendio a Costantinopoli. Esso cominciò in un vecchio mulino di Jumas-Bazar, e distrusse 3[illegible]2 case, 318 botteghe, 2 bagni, 3 scuole, 2 mulini, 3 moschee ecc. I danneggiati ebbero ricovero sotto tende somministrate dal Governo, il quale, per ordine del Sultano, li provvide pure di vettovaglie e d' altri oggetti necessari.

CRONACA INTERNA

CORTE D' ASSISE

Processo Cenatiempo e De Christen.

Questa mattina si è ripresa alla Corte d'Assise la continuazione del processo di monsig. Cenatiempo e di De Christen.

Aperta la seduta e letto il verbale della tornata precedente, il Presidente avverte i giurati che continua la lettura degli interrogatorii degli accusati *Tortora, Caracciolo, Meneghini e De Luca.*

Dopo ciò si dà lettura dei costituti di tutti e dieci gli accusati, alla fine della quale si sospende la seduta per dare un pò di riposo ai Giurati.

Ripigliato il dibattimento l'avv. Tarantini, difensore dell' accusato Caracciolo, domanda che diasi lettura della lettera che il suo difeso dirigeva al sig. De Chisten, allorchè veniva arrestato nel Foro Appio.

E poichè la versione di quella lettera non parve esatta al difensore, questi fa a domandarne una nuova traduzione che meglio rendesse il pensiero della lettera.

La Corte di Assise, conformemente alla requisitoria del P. M., ammette la domanda del Tarantini, ed ordina che venga eseguita una nuova traduzione della lettera in parola durante il dibattimento.

Esaurito questo incidente si continua la lettura *dei costituti degli accusati fatti innanzi* all' abolita Corte Criminale.

Ordinata dal Presidente si dà in seguito lettura di tutti gl' interrogatorii che gli accusati subirono innanzi a lui prima di aprirsi il dibattimento, a termini della Procedura Penale.

Compiuta anche questa lettura si chiude l'udienza.

Domani si darà principio agli esami dei testimonii.

Ci si scrive da Amalfi, in data di ieri:

La banda di briganti che infestava questi paesi non si fa più sentire. Però, da informazioni prese, ci viene assicurato che frazionata in piccole comitive di 10 a 12 individui, queste percorrono le montagne di Corbara, Tramonti e Ravello, non che i territorii di Agerola, Pogerola, Positano, Praiano e Castellammare. Il punto dei loro ritrovi sembra essere Corbara, e pare pure che abbiano delle relazioni coi contadini di alcuni villaggi. L' autorità dovrebbe invigilare meglio che nol fa.

Qui adesso abbiamo forza sufficiente, e ci si dice che anche altri paesi ne siano abbastanza forniti. È questa la ragione che i briganti hanno smessa la loro consueta audacia nelle aggressioni.

Stiamo attendendo l' approvazione dal Ministero del progetto per la riattazione del nostro Duomo. E il Governo non dovrebbe ritardarla, potendosi per tal modo dar pane e lavoro a più *centinaia di famiglie;* tanto più che il preventivo del disegno è desunto dalle rendite della Mensa Arcivescovile.

Nel mattino di Sabato, 19, un telegramma del Sindaco di S. Giorgio al Sindaco di Napoli dava avviso che il giorno innanzi l' ingegnere Felice Abate, trovandosi nei boschi di Paterno per i suoi studii sull' aquedotto Claudio, veniva catturato dai briganti, ma che speravasi salvarlo. — Il Sindaco di Napoli affrettavasi ad informare del doloroso fatto la famiglia del catturato.

Ci giunge ora gratissima la nuova che il signor Abate, dopo essere rimasto tre giorni e due notti nelle mani dei banditi, i quali domandavano pel di lui riscatto la somma di seimila ducati, veniva rilasciato Domenica alle ore 6 p., previo il pagamento di mille e cento ducati. Sappiamo pure, ed è nostro debito dichiararlo, che i signori Calvanese di Lanzara, guidati dalla più lodevole filantropia, contribuirono molto efficacemente a questo felice risultato.

Da ciò non possiamo a meno, come abbiamo fatto altre volte, di richiamare il Governo all' energia, onde alla fine e a qualunque costo queste povere provincie sieno liberate da un flagello che le semina ad ogni passo di disastri.

Ci scrivono da Potenza:

Dopo molte ricerche il brigante Michele Sarli colto nel territorio di Laurenzano in Basilicata veniva arrestato dalla Guardia nazionale, e dai Carabinieri dopo una ostinata resistenza. — Esso venne immediatamente passato per le armi.

Nei dì passati nove briganti comandati dal capo-banda Tortora, incendiavano una masseria appartenente al signor Rocco Manieri, nel territorio di Venosa, distretto di Melfi. Il danno si calcola a circa 2000 lire.

Dopo ciò i briganti assassinarono un guardiano di una masseria vicina.

Da Corleto ci scrivono narrandosi un altro assassinio commesso da briganti. — È sempre la stessa nota dolorosa.

Riceviamo da Capua una lettera che ci narra l' accoglienza che s' ebbero i Principi in quella città. Essa fu cordiale ed entusiastica. I Principi vi giunsero alle 7 di ieri mattina. Furono ricevuti alla stazione della ferrovia dal Corpo Municipale e dalle autorità militari. Quindi percorsero le principali strade della città tutta imbandierata. La Guardia Nazionale e la truppa faceva ala al passaggio. Si recarono quindi al Duomo, dove furono ricevuti dal Capitolo in cappa magna. Poscia visitarono l' Opificio Pirotecnico, i principali Quartieri e i bastioni della città. Alle 9 della stessa mattina ripartirono fra gli applausi e le acclamazioni del popolo.

Quest' oggi alle due pom. i principi si recarono a bordo dei legni Inglesi che sono nel nostro golfo.

Le navi Italiane e le Inglesi parate a gala fecero le salve d' uso.

Domani le LL. AA. si recheranno a Capri sul *Governolo.*

Domenica avranno principio i concerti popolari, già da noi annunziati, al Giardino d'Inverno.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 21 — Torino 21.

Il Generale de Sonnaz fu nominato inviato straordinario a Pietroburgo.

Livorno 21 — Temevasi uno sbarco armato sulle coste della Toscana. Il Governo spedì forze sufficienti per impedirlo; ma riconobbesi che i sospetti erano infondati. La tranquillità non fu turbata.

Napoli 21 — Torino 21.

Parigi 21 — Fondi ital. coupon staccato 71. 20 — 3 0[0 fr. 68. 40 — 4 1[2 0[0 id. 97. 50 — Consolidati inglesi 93.

New-York — Fu presentato un progetto per l' organizzazione della milizia senza distinzione di razza, nè di colore — Assicurasi che Slidell abbia annunciato il riconoscimento degli Stati del Sud per parte della Francia.

Napoli 21 — Torino 21.

Il Senato approvò la legge sulle diserzioni militari.

La Camera deliberò di tener seduta mattina e sera nei giorni di Martedì, Giovedì, e Sabato — approvò gli articoli dello schema di legge, per tasse sopra alcune concessioni governative — prese a discutere il progetto di legge per la riduzione delle tasse sopra l'estesa delle sentenze nella provincie Meridionali; parecchi oratori parlarono contro.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 22 — Torino 22.

Londra 22 — Palmerston dice non avere informazioni, che i Turchi siano intenzionati d' invadere la Serbia — aggiunge, che i Turchi avevano diritto di bombardare Belgrado.

Berlino — Il *Monitore prussiano* ha: Il Re ha ricevuto in udienza particolare il Conte de Launay Ambasciatore d'Italia che presentò le nuove credenziali.

RENDITA ITALIANA — 22 *Luglio 1862*

5 0[0 — 71 30 — 71 25 — 71 30.

J. COMIN *Direttore.*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli — Mercoledì 23 Luglio 1862 — Milano N. 201

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . D. 1. 50 L. 6. 37
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

LE SOCIETÀ ANONIME

I.

Il Ministro dell' Agricoltura e Commercio à presentato alle Camere un progetto di legge inteso a dar regole e norme uniformi in tutto il regno alle Società Anonime e a guarentire il paese dagli abusi che possono derivare da questa forma di associazioni.

Il Ministro Pepoli appartiene alla categoria di quegli economisti i quali, partendo da un concetto d' alta moralità, vorrebbero che lo Stato potesse e dovesse vegliare in tutto e dappertutto il movimento sociale, che esercitasse una tutela efficace a guarentigia di tutti gl'interessi, che infine avesse una controlleria su tutte le aziende ove non uno ma molti individui sieno cointeressati.

Perciò trovando che nelle varie parti dello Stato sussistono tuttora leggi diverse e anzi disparate riguardo alle associazioni commerciali e industriali, alle Società Anonime; e quindi ravvisando la necessità — che nessuno al certo vorrà contestare — di regolare a norme giuridiche uniformi la esistenza e le funzioni di queste Società, pensa nientemeno che a porle sotto la diretta e immediata tutela del governo.

Quindi due norme fondamentali egli vorrebbe stabilire, cioè prima di tutto che lo statuto organico d' ogni Società Anonima o in Accomandita dovesse essere approvato con decreto regio; in secondo luogo che il governo potesse deputare appo ogni Società Anonima o in Accomandita, a spese della società medesima, un commissario regio ad ispezionarne gli atti.

Tutte le altre disposizioni di quella legge dipendono dalla massima fondamentale che si debba mettere alla immediata tutela del governo ogni associazione anche solamente se commerciale, e quindi non ànno bisogno neppure di essere prese in considerazione dal momento che si respinga questo concetto cardinale da cui tutta la legge s'informa.

Come molte altre, anzi come quasi tutte le altre, questa legge è foggiata sulle leggi francesi, per una inclinazione poco accorta in politica e non molto saggia nè opportuna in pratica, la quale predomina a Torino, che le *nostre istituzioni si debbano modellare su quelle* della Francia, laddove in generale parlando le istituzioni francesi non si confanno molto a proposito all' indole ed alle abitudini degl'Italiani, e perciò qui all' atto pratico non fanno la miglior riuscita.

E la ragione essenziale per cui le istituzioni francesi non riescono ben accomodate in Italia, si è che in Francia da molti anni il principio dell' accentramento e della omnigerenza del governo domina assoluto tutto l' organismo della macchina amministrativa, in guisa che il governo interviene dappertutto e, a titolo di controllo, esercita in tutte le sfere un' arbitraria podestà consentitagli dalla legge; laddove in Italia lo spirito nazionale tende all' emancipazione e alla più ampia applicazione della libertà, del rispetto all' attività individuale, e quindi ancora maggiormente — in ciò che non sia azione politica — della libertà collettiva degl' individui consociati.

In fatto poi di associazioni commerciali la legge proposta dal Ministro d' Agricoltura e Commercio non solo non segna un progresso, ma riesce anzi inferiore a parecchie delle leggi locali che ebbero vigore sin qui, e segnatamente delle leggi napoletane, toscane, e dell' istessa legge austriaca che vige nel Lombardo-Veneto.

In realtà, l' istesso regime austriaco, sospettoso ed eminentemente vessatorio, in fatto di associazioni di qualunque genere non à mai pensato nè che un decreto regio fosse necessario ad autorizzare uno statuto di Società Anonima o in Accomandita, nè molto meno che si dovesse deputare un commissario governativo a invigilare e controllare l' amministrazione di cosiffatte Società.

Secondo quel regime la legge determina le basi e persino la formola degli statuti organici delle Società Anonime e in Accomandita, e pone nello statuto stesso la prima e fondamentale guarentigia a tutela così degl' interessi privati come dell' ordine e della moralità pubblica.

Quindi lo statuto sociale deve dichiarare nettamente il ramo d' affari a cui la Società intende applicarsi; deve deferire all' assemblea dei Soci la direzione suprema dell' intrapresa rappresentata dalla Società; deve determinare il capital sociale, la quota delle carature od azioni; deve provvedere alla gestione degli affari sociali nella persona di un gerente, o amministrator responsabile, il quale oltre ad essere nominato dalla maggioranza dei Soci, è anche obbligato depositare una competente cauzione; deve stabilire il controllo delle operazioni sociali per opera di un Comitato di vigilanza scelto nel numero dei Soci medesimi; infine deve assicurare i regolari resoconti dell' azienda nei bilanci semestrali ed annuali da presentarsi all' assemblea dei Soci.

Quando uno statuto sociale presenti queste guarentigie determinate dalla legge, la legge lombarda non pone altra formalità ad autorizzarlo che la ordinazione del capo amministrativo della Provincia, il quale deve semplicemente verificare se sia stato adempiuto a quanto la legge prescrive.

Fatto questo, la legge in Lombardia non consente alcun'altra ingerenza al governo nelle aziende sociali, all' infuori del permettergli di mandare un rappresentante governativo ad assistere alle assemblee generali della società, rappresentante che non à altro diritto se non quello d' invigilare che l' assemblea dei Soci non si occupi d'altro che dell' azienda sociale e non entri punto in discorsi di materia politica o concernenti l' amministrazione del governo.

Orbene: quale può essere la ragione per cui il governo italiano vorrebbe assicurarsi un diretto intervento nella gestione dell' azienda d'una Società Anonima od in Accomandita?

Per quale intento gli è nato il pensiero di riservare a un regio decreto l' approvazione dello statuto organico di cosiffatta Società, e di deputare, a carico delle Società medesime, un commissario regio che ne sorvegli la gestione?

La ragione di tali misure si vorrebbe derivare dal dovere che si attribuisce al governo, di tutelare gl' interessi privati e di metterli al sicuro dalle frodi che potrebbersi commettere da Società Anonime le quali vantassero capitali che non posseggono, e cercassero attribuirsi un credito che loro non competerebbe; ovvero per garentire i Soci da eventuali abusi degli amministratori dell' azienda sociale.

Ma se il governo avesse sino a tal punto il dovere di tutelare gl' interessi privati, allora egli dovrebbe deputare un commissario governativo, una specie di angelo tutelare, a fianco d' ogni cittadino, perchè ogni cittadino può commettere o almeno legalmente dovrebbe ritenersi capace di commettere frodi ed abusi, ed anzi più capace ancora che non sia d' ordinario una Società.

Perocchè ogni qualvolta una Società Anonima o in Accomandita si presenti per mezzo del suo gerente o dei suoi commessi, per conchiudere degli affari, chiunque è in diritto e in dovere di sapere di chi si componga quella Società, e quindi quale ne sia il carattere, quale la solidità. E questo per ciò che à tratto agl' interessi dei terzi in faccia alla Società.

Per ciò poi che riguarda gl' interessi dei soci medesimi, sono essi stessi, i soci, i migliori tutori e i giudici competenti. Essi devono provvedere per sè medesimi a controllare la gestione e l'amministrazione dell'azienda sociale: essi devono scegliere a tal uopo un Comitato o Consiglio di vigilanza, rivedere i Bilanci preventivi e consuntivi, ispezionare la contabilità, le officine, la cassa, i magazzini, provocare inchieste a norma dei casi, e così di seguito.

In tutto ciò il governo non à nè dovere d'ingerirsi, nè diritto d'immischiarsi.

Che se è troppo evidente in tesi generale che il governo non deve far da tutore inframmettente alle società di speculazione, ancor più perspicace ed opportuna diviene questa massima se si osservano le condizioni particolari d'Italia.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 18 luglio

Presidenza TECCHIO

La seduta è aperta al tocco.

Si procede all' appello nominale, il quale serve eziandio pel rinnovamento della votazione sul progetto di legge concernente le tasse universitarie, che è il primo all' ordine del giorno.

Risultato della votazione segreta: — Presenti 222 — Votanti 221 — Maggioranza 111 — Voti favorevoli 154 — » contrari 67 — Astensioni 1.

Petruccelli svolge due suoi progetti: uno per disposizioni relative alle condanne ecclesiastiche pronunciate dalle Curie vescovili; un altro per

disposizioni riguardanti il matrimonio civilmente legale.

Io, dico, che sostengo gli oppressi, debbo parlare in favore del proletario della Chiesa.

Noi dobbiamo emanciparlo dalla giurisdizione eccezionale dei vescovi.

La rivoluzione ha fatto l'Italia; ma per il prete ha fatto nulla. La rivoluzione è matrigna pel prete. Si aggravò di più anzi il giogo sul basso clero. Il basso clero è sempre un arnese di sagrestia. Egli dev' essere elevato al grado di uomo.

Si dia a quest' uomo la facoltà di cittadino libero.

Io propongo perciò due progetti di legge. Uno è di un solo articolo, che sarebbe in questo senso:

« La condizione dei cittadini, qualunque sia, non impedisce che si possa contrarre matrimonio civilmente legale. »

L'altro progetto è di 4 articoli in questo senso:

« 1.° I vescovi non possono pronunciare condanne senza che prima ne abbiano data notizia al tribunale civile viciniore.

« 2.° Le condanne non possono recare lesione materiale.

« 3.° In questo caso i preti saranno indennizzati sui proventi della mensa vescovile.

« 4.° In caso di differenza col potere esecutivo si sporgerà ricorso d'ambe le parti al consiglio di Stato. »

Presidente legge l'articolo unico del progetto di legge relativo al matrimonio civilmente legale, svolto innanzi dall'onor. Petruccelli.

Conforti. Io non posso appoggiare questa proposta di legge: essa non corrisponde ai principii che professo e che desidero mettere in pratica.

Brofferio. Duolmi udire queste parole dal ministro guardasigilli. I principii a cui s' informa la proposta dell'onor. Petruccelli sono quelli propugnatisi per lunghi anni nella Camera subalpina; l' uguaglianza del diritto civile, la libertà nazionale.

Signori, io, lo ripeto, sono sgomentato delle parole dette dal guardasigilli. Il basso clero ci stringe la mano e noi la respingiamo (*bravo*). Io approvo, per parte mia, la proposta dell' onor. Petruccelli.

Rattazzi. Il codice civile conterrà le disposizioni relative al matrimonio civile. A che serve la proposta dell'onor. Petruccelli? Essa non sottrae all' autorità ecclesiastica la giurisdizione matrimoniale, che le viene riservata colla legge attuale.

È necessario por mano alla radice del male, distruggendo le viete disposizioni e questo si farà col nuovo Codice civile.

Sineo. Io appoggio la proposta dell' onor. Petruccelli; nè mi muove quanto ha detto l' onor. Rattazzi. Egli dice che la proposta Petruccelli non basterà. Ma tale proposta non toglie che se ne facciano ulteriori.

Conforti dichiara, che, in qualunque caso, quand'anche non si potesse riuscire per la presentazione del Codice civile, presenterà al riaprirsi della Camera un progetto di legge sul matrimonio civile.

Petruccelli prende atto di questa dichiarazione formale, e ritira la proposta.

Si pone ai voti l'altra proposta Petruccelli.

Zanardelli domanda al ministro di grazia e giustizia alcune spiegazioni sopra una circolare del vescovo di Brescia, la quale, nel proibire al clero di partecipare alla festa nazionale, presentava la strana anomalia che il clero di una porzione della medesima provincia di Brescia, che ecclesiasticamente dipende dal vescovo di Verona, venne autorizzata da quello a celebrare il giorno commemorativo dello Statuto. Espone lo stato della legislazione in Lombardia, il quale permetterebbe di frenare le esorbitanze del clero superiore antinazionale, e, quanto alle altre provincie, proponete, conclude l' oratore, delle leggi che puniscano questi traditori della causa nazionale e sollevino il clero liberale. Noi le voteremo. (Il suo discorso è frequentemente applaudito).

Conforti assicura la Camera che il progetto di legge contro gli eccessi del clero retrogrado sarà presentato fra pochi giorni (*benissimo*).

In seguito a questa risposta la proposta Petruccelli è presa in considerazione e la discussione generale è chiusa.

L' ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge (reduce dal Senato) *sul cumolo d' impieghi, d' assegnamenti e di pensioni.*

Siccome le modificazioni introdotte dal Senato erano poche e giuste, il progetto è approvato dopo brevissima discussione.

È in seguito discusso il progetto pel *riconoscimento dei gradi militari conferiti nel 1848 dal governo siciliano.*

Questo progetto, d' iniziativa del deputato *La masa*, mirava nel suo testo primitivo a richiamare quelli ufficiali in attività di servizio.

Ma la Commissione che nella sua grande maggioranza aveva dagli uffici l' incarico di respingere la legge, dopo un lunghissimo esame della quistione venne nel pensiero di prendere una via di mezzo.

Col primo articolo del suo proprio progetto essa stabilisce il riconoscimento di quei gradi, ma col secondo dispone che i militari contemplati dall' articolo precedente sono messi alla riforma.

Contro il progetto della Commissione parlano *Lamasa*, *Paternostro*, *Laporta*.

Pinelli, relatore, ribatte ampiamente le fatte obbiezioni, ed è appoggiato da *Petitti* ministro della guerra.

Finalmente gli articoli del progetto di legge, secondo il testo della Commissione, sono successivamente approvati.

DOCUMENTI DIPLOMATICI

Completiamo col seguente la serie dei documenti diplomatici più importanti presentati alla Camera dei Deputati nella seduta del 12 luglio:

Circolare del commendatore Rattazzi alle regie Legazioni all' estero (del 20 marzo 1862).

Signore,

Il programma svolto dinanzi alla Camera elettiva nella seduta del 7 di questo mese potè farvi conoscere quale direzione la nuova amministrazione pensa di seguire, sia per quanto riguardo gli affari interni, sia per ciò che spetta alle nostre relazioni estere.

Tuttavolta desiderando di mettervi in condizione di concorrere, per quanto sta in voi, all' effettuazione di queste idee, credo opportuno informarvi del pensiero del governo su qualche principale quistione, il cui scioglimento interessa al più alto grado la gloria del Re, l' avvenire del paese e la pace del mondo.

L'Italia, come si trova attualmente costituita, riconosciuta da alcune grandi potenze come fatto compiuto, acquistò ormai titoli bastanti per essere riconosciuta anche dalle altre e per prendere conseguentemente in Europa la parte che spetta incontestabilmente, nell'interesse dell' equilibrio politico e del progresso morale, alla nazione madre della civiltà moderna.

Il modo con cui le popolazioni italiane, abbandonate dopo i preliminari di Villafranca alle loro proprie risoluzioni, vennero a costituirsi attorno alla dinastia di Savoia, mostrò al giudizio dell'Europa quanto l'opera fondata in Italia dai trattati del 1815 era male basata, e come dopo le scosse che la distrussero sarebbe impossibile il farla rivivere.

In presenza dei fatti che, sotto l' impulso del principio nazionale si sono compiuti negli ultimi tre anni, diviene inutile cercare le cagioni di quanto avvenne nel carattere dei governi che ressero a lungo le varie parti della penisola e che vi caddero: se anche quei governi fossero stati più illuminati, meno sottomessi all'influenza forestiera stabilita in Italia, essi non avrebbero avuto ugualmente una sorte migliore, per la sola ragione che essi erano un ostacolo all' avvenimento d' una nazionalità di cui nessuna tradizione, nessun pregiudizio municipale ebbe potenza d' impedire la formazione. Fu l'istinto italiano che solo condusse le popolazioni della penisola.

La pace di Zurigo, rendendo omaggio contemporaneamente al sentimento nazionale ed alle supposte tendenze municipali, parve a menti rispettabilissime fornire la soluzione meglio appropriata alle condizioni dell' Italia; ma il popolo, pieno del sentimento dei suoi destini e dei pericoli che lo circondavano, approfittò della larghezza che gli era accordata protestando con voti ripetuti e solenni contro una forma che il senso nazionale non potea più ammettere. Questa protesta avveniva, malgrado i tentativi fatti in forma amichevole dalla potenza a cui doveva attribuirsi l'idea di una confederazione italiana per far accogliere questa idea dalle popolazioni e dai principi. Nulla sopravvenne che possa indurre il menomo dubbio sulla persistenza della volontà degli italiani a questo riguardo. Una nuova prova di tale persistenza e del bisogno sentito dall' Italia di costituire un tutto organico ed indivisibile lo s' incontra in questo fatto, che l'opinione pubblica, precorrendo le deliberazioni del Parlamento, respinse d' istinto un disegno di legge, nel quale, in considerazione della diversità della legislazione esistente per le provincie, ministri che pur godevano di una grande autorità proponevano di dividere amministrativamente la penisola in altrettante regioni, la cui circoscrizione sembrava coincidere con quella degli antichi stati.

Ed allorquando l' Italia si vide rapire il grande uomo di stato che non cesserà mai dal rimpiangere, il voto unanime del sovrano e del paese chiamarono a rimpiazzare l' uomo che avea combattuto più apertamente questo disegno, l' illustre capo dell' ultima amministrazione, il quale, senza tenere conto dei presagi funesti ed inspirandosi unicamente al sentimento nazionale, soppresse arditamente le luogotenenze, mercè le quali, cogli antichi centri politici, gli antichi stati di fatto erano mantenuti. Nessuna previsione sinistra fu giustificata, e le più splendide capitali accettarono la condizione modesta di sede ai governi provinciali.

Tutti i mezzi posti in opera dai partigiani dei principi decaduti per suscitare qualche movimento che potesse far credere non essere interamente dimenticati dai loro sudditi, non riuscirono ad alcun risultato, malgrado l' appoggio ch' essi trovavano in una influenza potentemente organizzata e che per nostra disgrazia si mostrò sino adesso contraria alla ricostituzione dell' Italia.

Il brigantaggio, quest' arma dei partiti irremediabilmente perduti, potè desolare qualcuna delle provincie meridionali, dove la natura dei luoghi si prestava maggiormente a dei colpi di mano partigianeschi; ma esso non giunse mai a potere stabilire, nemmeno per un giorno, un simulacro di governo in qualsiasi località, in qualsiasi villaggio. Non un ufficiale italiano, di qual grado ch' ei fosse, non una persona di qualche credito, osò assumersi la responsabilità di questa guerra di banditi, disdetta da quelli medesimi in nome dei quali erasi accesa. Presso alcuni gabinetti dell' Europa può esistere una qualche simpatia per le sventure delle dinastie cadute, ma nessuno potrebbe più, al cospetto di somiglianti fatti, pensare a ristabilire un ordine di cose di cui la Provvidenza con segni sì manifesti rese impossibile il ritorno.

Gl' interessi materiali devono altresì essere ascoltati. Se si considera infatti il progresso industriale e commerciale realizzato in questo breve periodo di regime unitario si è condotti a prevedere l' importanza economica che avrà il nostro paese in un avvenire poco lontano. Da ciò la convenienza di aprire delle trattative cogli altri stati all' oggetto di conchiudere con essi delle convenzioni che aumentino le sorgenti della prosperità comune. Tutte le nazioni, da questo punto di vista, hanno un uguale interesse a ciò, che, seguendo l' esempio delle due grandi potenze occidentali, le altre potenze riconoscano altresì l'Italia. Questa ricognizione avrà per effetto di ras-

sicurare gli animi contro la minaccia di una ristorazione, che al punto in cui sono oggidì le cose, non potrebbe operarsi se non coll' intervento delle armate straniere e col terrore.

L'ordine nella libertà non può mantenersi e consolidarsi in Italia se non colla forma monarchica rappresentativa e sotto la gloriosa dinastia di Savoia, che congiunge alla legittimità storica quell' altra legittimità che scaturisce dal fatto, per cui le diverse parti d' Italia vivono insieme nella pace e nell' ordine civile.

La questione romana preoccupa pure il Consiglio della Corona. Il Re ebbe il mandato dalla nazione e dal parlamento di effettuare l' integrità nazionale e di portare la sede del governo nella città eterna, alla quale soltanto può appartenere il titolo di cui è già insignita, di capitale dell'Italia. Questo mandato non può essere declinato. La soluzione di questa questione si collega alla conservazione dell' opera compiuta in Italia in seguito all' ultima guerra. I nostri alleati che tanto fecero per quest' opera sono interessati al compimento dei destini d' Italia. Il governo non si dissimula punto che un certo numero di cattolici sono opposti alle sue intenzioni: agli occhi di qualcuno fra essi la confusione dei due poteri a Roma è la condizione principale della loro separazione nel restante della cattolicità. Essi non vedono che questo gran benefizio della separazione dei due poteri si produsse già, e la storia lo attesta, nel tempo in cui la S. Sede non aveva pur l' ombra di potere temporale. I pontefici che più potentemente aiutarono a fondare l' indipendenza del sacerdozio, come anche l'Autore della loro fede, non trovavano spesso, come lo disse il più illustre fra essi, una pietra su cui posare la loro testa.

La libertà della chiesa non divenne dubbia, i rapporti del pontefice colle potenze non diedero luogo a scismi irreparabili, se non quando la sua sovranità temporale divenne più estesa e più incontestata. Da più di tre secoli il potere temporale è il più grave dei pericoli per la chiesa considerata come instituzione religiosa. La caduta di questa reliquia del medio-evo non farà che raffermare la libertà della chiesa. Tutte le grandi libertà al medio-evo si appoggiavano ad una frazione di sovranità territoriale: fu egualmente in tal modo che la chiesa edificò la sua. Al disparire di quei tempi, la sovranità risale alla sua sorgente, e le libertà d' ogni specie cercano nel diritto comune la guarentigia che altra volta chiedevano al privilegio territoriale. Chi dunque può sostenere che gli elettori ecclesiastici, o i vescovi sovrani nell' impero e negli altri Stati fossero più liberi spiritualmente che non siano oggidì i prelati che loro succedettero? È evidente il contrario. La protezione non è che una forma di servitù.

Il bisogno che avea la S. Sede di una protezione per i suoi possedimenti territoriali diminuiva agli occhi dei popoli la sua libertà a riguardo delle potenze protettrici. L' indipendenza del sovrano pontefice, esonerato dal peso temporale, avrà una guarentigia indefettibile in questo fatto, che la sua libertà è un bisogno perpetuo e costante per tutte le popolazioni cattoliche, e per i sovrani che le rappresentano e le governano. Ve n' ha un' altra egualmente assicurata nell' interesse che ha l' Italia di conservare nel suo seno il seggio di questo potere sublime, che è anch' esso una delle sue glorie e delle sue forze. Il nostro sistema elettorale, assicurando largamente il concorso di quelle classi della popolazione sulle quali l' autorità religiosa ha maggiore efficacia, impedirà sempre che questa abbia a perdere la sua indipendenza. La libertà della S. Sede ha ancora una vera guarentigia, quantunque negativa, nel principio che serve di base alle nostre istituzioni, e secondo il quale il governo è assolutamente incompetente nelle materie religiose.

La resistenza che Roma oppone alle legittime aspirazioni dell' Italia in nome d' un interesse che non è nè compromesso nè minacciato, conduce evidentemente, qualunque sia d' altronde l' intenzione degli autori di questa resistenza, non tanto a metter le coscienze in guardia contro immaginari pericoli, quanto a sostenere gl' interessi dei partiti estranei alla religione e che cercano in quella medesima Corte e nelle influenze di cui essa dispone, il punto d' appoggio che loro manca sul terreno politico. È questa una ragione di più perchè la quistione sia risolta nel senso da noi indicato.

Il governo del Re farà tutti i suoi sforzi per giungere a questo scopo importante, d'accordo col grande alleato le cui armi proteggono la persona del Santo Padre: esso è disposto a guarentire, di concerto coi governi che vi sono interessati, la elevata libertà, tanto nell' esercizio del potere spirituale, quanto dei rapporti della S. Sede coi governi e colle nazioni cattoliche.

Con lo stesso concorso e sotto le medesime guarentigie sarebbe costituita a titolo perpetuo una dotazione che bastasse a provvedere convenientemente alla dignità del pontefice e del sacro collegio, come anche al mantenimento degli uffici e delle istruzioni che costituiscono il governo della Chiesa.

Quando la S. Sede si sarà rassegnata alla necessità di sacrificare, per la ricostituzione dell' Italia e per la pace, la sua sovranità temporale, sarà facile il riconoscere che il papa non potrà avere la pienezza della libertà indispensabile dell' esercizio del suo alto ministero se non nella metropoli della cattolicità, sotto l' egida d' un governo che più d' ogni altro è in situazione di mantenere intatta questa libertà.

Così si compierà, colla ricostituzione d' un gran popolo, l' emancipazione della Chiesa, per il bene comune della religione e della civiltà.

Tutti i pericoli che, nell' antagonismo attuale, possono minacciar la religione, dispariscono; Roma capitale d' Italia, consolida ed incorona l'edificio dell' unità nazionale, ed assicura nel tempo stesso l' unità cattolica.

Un' altra questione della massima importanza, la questione della Venezia, preoccupa vivamente le potenze amiche ed agita gli animi in Italia. Il governo nondimeno si sente abbastanza forte per impedire che questa questione non sia pregiudicata da tentativi che possano intorbidare lo stato attuale delle relazioni esistenti, e non mancherà al suo dovere. Tuttavolta non conviene dissimularsi quanti pericoli può minacciare ad ogni istante l' ordine e la pace del nuovo regno a cagione di questa presenza dello straniero in una parte così importante del territorio italiano.

La comunanza delle origini, della lingua, dei dolori, delle speranze e delle glorie, onde sono avvinte a noi le popolazioni venete; i voti espressi ed il sangue versato da esse nel 1848; l' appello e le promesse che loro furono fatte durante la guerra del 1859; la parte che presero in conseguenza di ciò a quel a guerra i volontari di tutte le provincie della Venezia; il numero degli emigrati di quelle provincie che attualmente sono sparsi nelle nostre città e nella nostra armata, tutto stabilisce fra la Venezia ed il resto della penisola un legame di simpatia e di solidarietà così potente che è impossibile all' Italia libera restare un' ora indifferente ai patimenti di quella provincia, che un destino funesto incatena ancora ad una potenza straniera.

Quanto più la nazione diventa forte, più si ha a temere che un giorno, a dispetto dei consigli della pazienza, essa non tenti d' irrompere da quel malessere profondo che le fa provare la oppressione, sotto cui soffre una sì nobil parte di sè stessa.

L' Austria, qualunque sia la sua politica, può ben conservare per la forza delle sue armi le provincie che occupa in Italia, ma è visibile agli occhi anche meno veggenti, che quelle provincie cessarono moralmente di appartenerle per l'incompatibilità che risulta dalla ripulsione del sentimento nazionale contro di lei.

Il suo diritto è infirmato da questo fatto stesso che non può più conservarlo se non colla forza. Essa potrà aggiornare la crisi ond' è minacciata, ma non impedirla. L' esempio delle nostre libertà è fatalmente destinato ad accelerarne l' ora.

Sebbene non vi sia luogo a credere che l'Austria sia disposta a rinunciare ad uno de' suoi possessi senza esservi costretta, pure si potrebbe essere condotti ad ammetterne la possibilità, quando si considerasse la questione dal punto di vista degli enormi pesi che il governo austriaco s' impone, senza proporzionato compenso, per conservare i suoi possedimenti italiani, e dal punto di vista dei vantaggi d'ogni specie che essa troverebbe nel restituirli all' Italia, nella quale essa non avrebbe più a vedere d' allora in poi che una potenza naturalmente alleata ed amica, e che non avrebbe risparmiato nessun sacrificio per giungere ad un tale risultato.

Spetta alle potenze che hanno creato questo stato di cose il provvedere alla soluzione pacifica di questo grande quesito. Il governo del Re, su cui pesa la responsabilità del mantenimento dell'ordine e della pace per ciò che riguarda l' Italia, era in dovere di avvertirle e di denunciar loro i pericoli a cui possono dar luogo i troppo lunghi indugi in questa materia, pericoli che non saranno allontanati se non quando, mediante la rettificazione del sistema territoriale stabilito nella penisola coi trattati del 1815, l' Italia emancipata sarà riconosciuta nei suoi limiti naturali.

Voi coglierete, o signore, le occasioni che potranno offrirvi i vostri rapporti ufficiali ed officiosi per portare a notizia del governo presso cui siete accreditato, il modo di vedere del nuovo gabinetto su queste questioni che interessano a tanti titoli e sotto tanti rapporti diversi l' ordine e la pace generale.

Aggradite, ecc.

U. RATTAZZI

Notizie Estere

Leggesi nella *Corrispondenza Scharf*:

« Stando a quando scrivono da Roma allo *Czas* il re Francesco avrebbe indirizzato per via telegrafica al Re di Prussia viva preghiera perchè volesse differire per qualche tempo ancora il riconoscimento d'Italia. Senz' addurre i motivi di codesta pratica umiliante, il corrispondente dello *Czas* garentisce la verità del fatto «.

Una corrispondenza da Vienna dice:

La *Gazz. di Vienna* pubblicò con una certa ostentazione la narrazione del solenne ricevimento fatto dall' imperatore al nuovo ambasciatore dell'ex-re delle Due Sicilie. Questo ricevimento ebbe luogo nel giorno stesso che giunse a Vienna la notizia della ricognizione dell' Italia per parte della Russia e della Prussia. La coincidenza fu assai rimarcata, e molti vi hanno voluto vedere una specie di protesta del nostro giovane sovrano contro l' attitudine delle corti di Berlino e di Pietroburgo.

Scrivono da Parigi alla *Corr. Fr. It.*:

Da qualche giorno circola la voce che l' emigrazione polacca di qui tenti una riconciliazione con la Russia. Dicesi che uno dei nostri grandi giornali debba pubblicare fra breve alcuni articoli di fondo destinati a questo scopo. Un altissimo nostro personaggio non sarebbe estraneo a questa idea di una riconciliazione tra la Polonia e il governo degli Czar.

L' *Osservatore Triestino* ha da Vienna:

Si pretende che siasi organizzato in Serbia un Comitato, che avrebbe per iscopo di propagare nei paesi slavi alla Sava ed al Danubio il grido di guerra contro la Turchia; provvedimento questo ignoto al governo, dacchè le sue investigazioni per iscoprire le fila di questo complotto, finora riuscirono vane. Ed ove pure il governo ne venisse a capo, vuolsi che non riuscirebbe a sopprimere i bollori di quelle genti furibonde, che minacciano una repentina esplosione. Il seggio stesso del Principe vacilla all' aspetto di tanto furore. Come in altri consimili frangenti, anche in questo danno del naso stranieri istigatori: non possono che da essi provenire quelle voci lusinghie-

re, del prossimo arrivo di legioni italiane e polacche; di un fermento prossimo a scoppiare nelle provincie slave della Turchia; di disordini ed insubordinazioni che hanno luogo nella fortezza turca, e perfino nel campo turco. Tutte queste fiabe, credute facilmente dal popolo di Belgrado, non fanno che dar maggior esca all'incendio.

Scrivono da Parigi all'*Opinione*:

Le notizie d'America sfavorevoli, com'è noto, ai federali, rimettono sul tappeto la grande questione dell'intervento europeo e questa volta con maggior forza, perchè le notizie della crise industriale in Inghilterra sono sempre assai tristi. Nel Lancashire la maggior parte delle fabbriche hanno dovuto sospendere i lavori. Le chiese hanno fatto assai per soccorrere ai bisogni degli operai privi di lavoro, e la carità privata, tanto degna d'ammirazione in Inghilterra, ha fatto ancor più, ma tutto ciò non basta a porre riparo all'immensità della miseria. Ultimamente, nella Camera de' comuni, il signor Villiers, presidente delle associazioni di carità, ha dichiarato al governo che sarebbe fra breve costretto a presentare de' progetti di legge per alleviare la pubblica miseria. Queste parole hanno sollevato un'animata discussione.

CRONACA INTERNA

CORTE D'ASSISE

Processo Cenatiempo e De Christen.

Seduta del 23 luglio.

La seduta è aperta alle 10 1[2.

Tutt'i difensori stanno al loro posto.

Il difensore sig. Bax chiede la lettura della dichiarazione di Nicola Grimaldi.

Consenzienti il Pubblico Ministero e la Corte, si legge la dichiarazione in parola.

S'incomincia l'esame dei testimoni.

Entra per primo Ferdinando la Costa. La sua deposizione risulta uniforme alla dichiarazione scritta.

Vincenzo Tucci, uniforme.

Richiesto del concetto ch'egli si fece intorno alla rivelazione di Giosuè de Angelis contro il proprio figlio per un fatto di sì grave importanza;

Risponde: Che scorgeva nel fatto di questo padre una lotta terribile tra il pensiero del pericolo imminente in cui poteva trovarsi il proprio figlio, ove mai fosse stato arrestato in Gaeta, e il pericolo che poteva derivargli da quella dichiarazione.

Uditi quindi i testimonii Costantino Biglietti, Vincenzo Esposito, Raffaele Favella, Giuseppe d'Amico, Luigi Martino, e Francesco Peluso, si trovano tutti uniformi alle dichiarazioni scritte.

L'ultimo, il F. Peluso, spiega soltanto aver inteso da suo fratello Giuseppe Peluso che Francesco de Angelis era perseguitato come imputato politico, ma che giammai gli aveva parlato della confessione fatta da Giosuè De Angelis della gita del figlio in Gaeta e delle lettere avute dal gen. Bosco.

Giuseppe Peluso conferma gli schiarimenti pòrti da suo Fratello in quanto alla rivelazione di Giosuè De Angelis.

Giulio Vallon, confermando la dichiarazione scritta, aggiunge la seguente spiegazione, ch'egli cioè non intese mai discorsi di affari politici fra il Tortora ed un tal Pietro Anzillotti; ma che in quella vece li sentiva dal solo Tortora, il quale non aveva riguardo alcuno di parlare alla presenza di persone in sua casa, e così ebbe a sospettare fortemente di lui.

Dietro domanda fattagli, il Vallon, in mezzo ad un cumulo di continue contraddizioni, risponde che il Tortora si esprimeva così: — Tutta Napoli essere in movimento e che da un *momento all'altro* doveva scoppiare una rivoluzione.—Il Tortora non avea ripugnanza di parlare in tal modo in presenza di parecchie persone, ciò che avevagli fatto concepire il sospetto che non solo vi esistesse una congiura, ma che il Tortora stesso fosse un pazzo, non potendo altrimenti essere dacchè diceva aver egli molte persone a sua disposizione, e che da un momento all'altro doveva succedere in Napoli uno scompiglio ed una completa reazione.

Interrogato se conoscesse le persone, cui alludeva il Tortora, risponde che egli non aveva conoscenza delle stesse, ma che erano persone di Tortora e sembravano antichi militari.

A questo punto si sospende alquanto la seduta.

Ripreso il dibattimento si fa entrare il testimone *Teresa Melazzo*, la cui deposizione risulta uniforme alla dichiarazione scritta.

D. Giosuè Ritucci conferma pure la dichiarazione scritta e ravvisa nell'accusato De Angelis l'uomo che entrò a Gaeta mentre la piazza era assediata.

Dietro *domanda* fattagli l'*accusato* De *Angelis* risponde che, siccome Gaeta era assediata nè potevasi penetrarvi senza un permesso del Governatore della Piazza, onde avervi facile l'accesso venne consigliato dal marinaio che conduceva la barca a fingersi portatore di una lettera ad un personaggio della Corte; ciò che egli fece e così gli riuscì ad entrare in Gaeta. Però nè la lettera, nè il personaggio erano cose vere.

I testimoni Michele Galo, Antonetta Gigli, e Domenico Masiello risultano uniformi.

Richiesto l'accusato De Angelis *risponde*, convenendo essere stato tre o quattro giorni a Bagnoli; ma nega che abbia parlato sul Governo attuale e passato.

I testimoni Donato Zecca, Pasquale Strazzullo, Luigi Polisano, Pasquale Musella e Nicola Musella, uniformi tutti.

L'udienza è sciolta alle 3 p. m.

Ci scrivono da **Avellino**: Il 20 si è presentato il brigante Luigi Vella della comitiva Cianci, mercè la cooperazione di un Tenente della G. N. di Serino. La stessa sera un altro brigante della medesima comitiva, a nome Sebastiano Carbone di Montella, si è anche presentato alle autorità.

Un dispaccio in data d'ieri da S. Angelo de' Lombardi annunzia che il capitano Bruto Bruti del 17 Bersaglieri attaccò con 20 uomini circa 70 briganti ne' dintorni di Lacedonia. Ne uccise sei, e prese armi e undici cavalli, che dovette poi lasciare per inseguire i fuggenti. Questi, soccorsi da altri venti briganti, credettero poter ritornare all'attacco, ma *sfortunatamente* per loro i soli venti Bersaglieri bastarono a disperderli tutti.

Ci scrivono da Potenza: Continuano piccoli fatti di brigantaggio.

Una pattuglia di guardia nazionale e carabinieri arrestava in Marsicovetere certo Giuseppe Trinchel e Gaetano Gargano, conniventi coi briganti.

Il primo veniva facilato dalla milizia cittadina, il secondo tradotto al potere giudiziario — In una capanna in territorio di S. Felice venne con tre colpi di fucile assassinato dai briganti della banda Coppa il contadino Giuseppe Scozza.

La cagione pare sia stata il rifiuto opposto di unirsi alla banda che gliene aveva fatto invito.

Abbiamo il seguente telegramma:

Ieri alle 4 pom. il distaccamento degli Ungheresi ebbe uno scontro con una banda di briganti a Pogerola.

La banda aveva tentato di attaccare Amalfi. — I briganti vennero fugati: vi furono nove morti nell'azione, due fucilati, molti feriti.

Un dispaccio di questa mane da Ariano reca che il giorno 20 una comitiva d'una trentina di briganti, attaccati da un piccolo distaccamento di truppa vennero fugati e inseguiti.

Due giorni dopo una compagnia del 32° assalì nuovamente i briganti verso Monte Buccolo di Troja, e dopo piccolo combattimento due rimasero feriti, il resto fuggì. Rimasero in potere della truppa alcuni cavalli.

I Principi invitarono jeri alla loro mensa gli ufficiali superiori della squadra Italiana, e quelli delle navi inglesi ancorate nella nostra rada.

Questa mane le LL. AA. si recarono a visitare l'isola di Capri, e ritorneranno stasera.

Domani i principi interverranno alla festa che darà il generale Lamarmora, sabato si recheranno a Pompei.

Oggi non sono giunti giornali.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 23 — Torino 22.

New-York 14 — I separatisti presero Murfreesborn presso Nashville — un reggimento di federali fu fatto prigioniero — attendesi l'attacco di Nashville — Dicesi che i separatisti siensi impossessati di Batonrouge, facendo 1500 prigionieri — Grande agitazione a Louisville — Cotone 43 — I cereali sono ricercati.

Ragusa 21 — Venerdì e Sabato 50,000 Turchi attaccarono 15,000 Montenegrini, che mancando di munizioni ritiraronsi dietro la linea di Zagarus. Furonvi grandi perdite d'ambo le parti — il vantaggio rimase ai Turchi.

Berlino 21 — I Deputati Reichen e Sperger interpellano il Ministero sul riconoscimento dell'Italia — Bernstorff dichiara che la Prussia riconoscendo l'Italia non ha inteso di riconoscere il principio delle nazionalità. Il dispaccio di Durando ha date sufficienti garanzie, perchè il riconoscimento sia conforme agli interessi della Prussia. Alcune Potenze cattoliche avevano compiuto questo atto — la Prussia non aveva interesse di mostrarsi più cattolica delle medesime.

Napoli 23 — Torino 22.

Torino — Prestito italiano 71. 45.

Parigi 22 — Fondi italiani 71. 00 — 71. 15 — 3 0[0 fr. 68. 35 — 4 1[2 0[0 id. 97. 45 — Consolidati inglesi 93.

New-York 14 — Sarà fatta una nuova leva di 300,000 uomini limitata ad un anno — Lincoln raccomanda l'emancipazione degli schiavi negli stati limitrofi.

Napoli 23 — Torino 23.

La Camera continuò a discutere il progetto di legge circa la riduzione delle tasse sopra l'estesa delle sentenze nelle Provincie Meridionali — dopo vivi dibattimenti deliberò che il progetto fosse rinviato alla Commissione con varii emendamenti — Discusse poi nella seconda tornata sull'approvazione del progetto relativo alla costruzione di materiali per scavazione di porti.

RENDITA ITALIANA — *23 Luglio 1862*

5 0[0 — 71 25 — 71 15 — 71 10.

J. COMIN *Direttore.*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli — Giovedì 24 Luglio 1862 — Milano N. 202

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre. . . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

NOSTRA CORRISPONDENZA

Roma 21 luglio.

Da alcuni giorni l'atmosfera grave e d'ogni luce muta che si respira qui in Roma sembra essersi alleggerita e rischiarata. Il riconoscimento della Russia prima, e quello della Prussia poi, se non hanno rasserenato del tutto il nostro orizzonte politico, lo hanno però sbarazzato alquanto di quei nuvoloni neri ed immobili che vi si erano raggruppati in questi ultimi tempi. Ora un po' di lume finalmente si vede, e per quanto da questi riconoscimenti non possa aspettarsi la immediata soluzione della questione romana, tuttavia può trarsene buon argomento per crederla meno lontana di quello che prima non fosse. Dopo che infatti le due grandi potenze del Nord hanno steso la mano al nuovo Regno, non dirò che siano cessati tutti gli ostacoli, ma i pericoli almeno di guerra che fino ad ora si è preteso portasse in seno la catastrofe del poter temporale son divenuti non solo una strana chimera, ma un ridicolo assurdo.

Tutto ciò non è sfuggito al buon senso del nostro popolo e ne ha per guisa ravvivato le speranze, che non ostante la raddoppiata vigilanza della polizia e le sevizie di essa, ha voluto festeggiare il riconoscimento della Prussia con quella maggiore solennità che le circostanze gli permettevano. Difatti nella sera stessa di sabato, in cui si conobbe la fausta novella, il Palazzo Caffarelli *residenza del ministro prussiano*, il Foro Trajano, il Corso ed altri punti della città furono illuminati con bengala tricolori, e nella notte seguente, malgrado le innumerevoli pattuglie di birri e gendarmi che non lasciarono in pace neppure i *cenciajuoli*, vennero affisse su pei muri parecchie centinaja di bandiere tricolori e sparse per le vie innumerevoli coccarde.

Durante poi la giornata di jeri col mezzo di petardi, collocati nelle vie e piazze più frequentate, si spararono in segno di festa cento e un colpo, un dei quali fragorosissimo scoppiò in pieno giorno sotto le fenestre medesime degli officj di polizia a Monte Citorio, mentre l'avv. Pasqualoni stava dando appunto le disposizioni contro i *faziosi* pel resto della giornata e per la sera. A questo botto strepitoso, che rimbombò per tutta la città, successe un comico accorrere di birri e gendarmi con stocchi e *revolvers* nel pugno, ma cerca e ricerca non poterono accorgersi neppure che l'autore della burla era quivi tuttora fra gli altri curiosi a ridersi del loro furore. Nella sera finalmente si rinnuovò l'illuminazione a fuochi di bengala, ma per la sola via di Ripetta, essendo le altre, e specialmente il Corso, assediate dai gendarmi e da spie che andavano fiutando e sbirciando per ogni dove onde beccarsi la mancia di 400 scudi promessa da De Merode a chi avesse sorpreso un accenditore *in flagranti*.

Anche a Marino il giorno di S. Enrico si festeggiò dagli zuavi pontificj in onore di Enrico V. Intervennero prima nel Duomo e quivi assistettero ad una messa celebrata con qualche solennità e fra i suoni del concerto militare. In numero poscia di cento fra ufficiali e sotto ufficiali si riunirono nella casa della famiglia Capri e vi tennero un gran banchetto pel quale si tassarono i primi di scudi sette ciascuno e gli altri di scudi quattro. Mi si assicura che la maggior parte di questa quota fosse spesa in vini forestieri pei quali non si sarebbero erogati nella totalità meno di scudi 450! Fra tanti vapori di Bacco potete immaginare se uscissero calorosi i brindisi ad Enrico V, al Papa-Re, a Francesco II, alternati dalle grida di morte a Vittorio Emanuele, a Napoleone III ed anche ad Alessandro II! Ai soldati semplici oltre il solito rancio si dette una pietanza e maggior quantità di vino. Volevano poi gli stessi zuavi che nella sera s'illuminasse la città, ma il Cappellano del corpo ebbe il raro buon senso di opporvisi, e non se ne fece altro.

A proposito di questi cari campioni del trono e dell'altare scrivono da Grotta Ferrata che una compagnia di essi composta nella maggior parte di ex-borbonici stanziata in quei luoghi passa quasi l'intero giorno nelle Chiese non già a pregare pei bisogni del S. Padre, sì bene a far dichiarazioni amorose alle divote femmine che quivi si trovano.

L'allarme prodotto in Civitavecchia dall'apparizione di legni con bandiera italiana sembra finalmente cessata, ma il terrore fu grande e si credette ad un'invasione garibaldina *combinata anche dalla parte di terra*. Da una lettera infatti che ricevo dalla provincia di Frosinone risulta che nella sera dei 19 per ordine telegrafico giunto da Roma il Comandante Giorgi dovette riunire tutto il battaglione da lui dipendente, diramato per la provincia, in Ferentino; e poco dopo ebbe avviso da Roma che Garibaldi s'avanzava verso i confini alla testa di 30 mila uomini e che *la truppa dovesse tenersi pronta a marciare sotto gli ordini di colui che si sarebbe presentato al Giorgi colle divise di Generale in capo* (sic).

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 19 luglio

Presidenza TECCHIO.

In questa tornata la Camera dei deputati procedette anzi tratto alla votazione dei due schemi di legge che aveva discussi nella seduta precedente e li approvò:

Con voti 186 favorevoli e 30 contrari, quello che riguarda il cumulo d'impieghi, di assegnamenti e di pensioni;

Con voti 117 favorevoli e 99 contrari, quello che concerne il riconoscimento dei gradi militari conferiti nel 1848 e nel 1849 dal Governo Siciliano.

Quindi trattò di due altri schemi di legge:

Il primo di essi, relativo al trasporto della Pinacoteca dal palazzo Madama al palazzo dell'Accademia delle scienze, venne approvato dopo breve discussione, a *cui presero parte i deputati* Morelli Giovanni, Ricciardi, Boggio, Lazzaro, Giunti e il relatore Macchi.

Il secondo, che aggiunge alcune condizioni a quelle stabilite per gli amnistiati dal Decreto del Prodittatore di Sicilia del 17 ottobre 1860, fu pur esso approvato con qualche modificazione, dopo lunga discussione a cui presero parte i deputati Paternostro, Santocanale, Crispi, Budetta, Pisanelli, il relatore Pessina, e i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.

Seduta del 20 luglio.

Presidenza TECCHIO

La seduta è aperta alle ore 1 1/4.

L'ordine del giorno porta le interpellanze dell'onorevole Petruccelli sulla politica estera.

Petruccelli. Non è per sciupare il tempo della Camera che io parlo, ma per considerazioni serie assai.

Due anni fa pesava ancora sull'Italia la definizione di Metternich. Voi radunandovi qui il 18 febbraio 1861 avete cancellata quella definizione, avete sciolto quell'audace problema che si chiama Italia. Dopo quell'epoca furon varie le vicende della nostra politica. — Era necessario che una parola ufficiale venisse a chiarire la situazione, era necessario che una parola ufficiale venisse a determinare la nostra condotta.

Ecco il perchè delle mie interpellanze.

Dopo due anni l'Italia è riconosciuta da quasi tutta l'Europa. Per le potenze che non ci riconobbero, noi siamo una calamità, una sventura. Ma speriamo però che i popoli sottoposti a quei principi ci riconosceranno. Per Spagna e Baviera noi siamo di più, noi siamo una sventura di famiglia.

La Spagna è cattolica, e noi dobbiamo regolare con essa le partite di Borjes e di altri briganti. — Noi dobbiamo ricordare che essa iniziò una coalizione cattolica contro di noi. Speriamo tuttavia nel popolo d'Iberia. E Luigi di Braganza che sposa la figlia di Vittorio Emanuele, ne sposa anche l'anima e gl'intendimenti, e segna la politica italiana nell'Iberia.

La Francia ci riconobbe, ma come una necessità; ci subì; nè volle garantire per l'avvenire, nè rispondere del passato. — E Thouvenel lo disse in una nota diplomatica: « La ricognizione non vuole dire guarentigia... »

Le altre potenze, da cui fummo riconosciuti, ci riconobbero colla stessa circospezione.

Russia e Prussia ci riconobbero — La Russia e la Prussia sono l'essenza della legittimità feudale, con l'espressione del diritto divino. Per esse noi siamo una bestemmia. Eppure ci riconobbero! sebbene la nostra legittimità sia la rivoluzione. Senza questa che saremmo? Il re sarebbe un conquistatore, noi degli intriganti, l'esercito dei filibustieri. Colla rivoluzione noi andiamo a Roma; così siamo la negazione del papato.

Vogliamo andare a Venezia; così siamo la negazione dell'impero. Questo sanno la Russia e la Prussia. Come dunque ci riconobbero? Vi sono tre ipotesi: 1° o quelle nordiche potenze hanno mutata la via; 2° o noi ci siamo imposti dei vin-

coli; 3° o noi abbiamo promesso di ajutarle in Oriente e in Germania.

La prima ipotesi non è ammessibile. Lo czar è sempre lo czar. — Re Guglielmo è sempre re Guglielmo.

La seconda ipotesi non può stare. Finchè sui banchi dei ministri vi sono degl' italiani, vincoli non avranno mai le nostre aspirazioni.

Accetteremo la terza ipotesi? Abbiamo promesso alleanze ed ajuti nella questione d' Oriente? Può essere: sarebbe il seguito della politica iniziata. — Quale è la nostra politica?

Ci lanciammo pienamente nella politica dell'alleanza francese. La maggioranza parteggia per questa alleanza. Io anche ne fui partigiano. Ma la situazione cangia tutti i momenti.

L' alleanza francese era buona sino al 1858; ma ora non più; ora è un imbarazzo. Quale è la missione della meteora napoleonica? È questa: unificare all' interno su tutti i partiti; all' estero la politica napoleonica vuol dire la vendetta dei popoli contro i trattati di Vienna. Napoleone non è, nè un Messia, nè un Mosè. Egli venne in Italia nel 1859 non per noi, ma per sè; venne per fare una diversione all' agitazione interna, venne per lacerare la prima pagina del trattato di Vienna, venne per dare alla Francia le sue frontiere naturali.

Napoleone, ottenuto questo intento, non pensò più a noi, si ritirò, abbandonando un alleato debole, e per di più in mezzo alla rivoluzione. Pensò a sè, e a niente più. E noi dobbiamo riconoscenza alla Francia? Abbiamo cuore, ma anche memoria. Ricordiamo che al tempo del primo impero, l' Italia sacrificò per la Francia cinquecento mila de' suoi figli.

La politica di alleanza gallica non ha più ragion di essere, dopo le annessioni. Ora, siamo in una nuova situazione. Le nostre tendenze sono diverse. La Francia guarda verso il Reno, noi verso Roma e Venezia. La politica di alleanza finì a Zurigo.

E poi pensiamo: — Se Napoleone scomparisse? Se avvenisse un due dicembre orleanista? Se il telegrafo un qualche giorno ci dicesse: « Napoleone è a Vincennes, Parigi è in istato d'assedio, il conte di Joinville è reggente? »

La politica di Napoleone è la politica delle frontiere naturali: e questo vuol dire minacciare il Belgio, la Germania, la Spagna.... E queste potenze come non ci guarderanno con sospetto? — Come volete ch' esse s' interessino alle nostre sorti, mentre sanno che quando dovranno sottostare ai colpi della Francia, questi colpi saranno raddoppiati da 27 milioni d' Italiani?

L' oratore legge alcuni brani degli ultimi documenti diplomatici pubblicati dall'Inghilterra a proposito della quistione romana, e dai quali appare che la quistione non ha per nulla progredito.

La Francia a Roma, egli dice, si sostituisce all' Austria. Essa ci trascinerà ove vorrà, nel Messico, in Oriente, sul Reno. L' azzardo è la sua politica. — Io non vi consiglio di attuare la politica delle cospirazioni. L' Europa ci ha posto la spada nelle mani: noi dobbiamo gettar via per sempre il pugnale. — V' è la politica delle rivoluzioni; essa si fa sempre più necessaria. Tuttavia non abbandoniamo ancora la politica del riserbo. — Forse verrà giorno in cui dovremo sostituire all' imperatore Napoleone, nostro noto amico, l' Austria, nostra vecchia nemica.

Dall' oggi al domani la nostra posizione in faccia all' Austria può per ragioni commerciali, per ragioni politiche, cangiare. La base granitica della politica avvenire dell' Italia dev' essere la guerra al cattolicismo in tutto il mondo, guerra alla preponderanza della Francia in Europa. La Francia, o signori, non vuole la nostra unità. Essa sa che fra 40 anni si troverebbe tra due Inghilterre, e ci osteggia; e ci nega Roma.

Io non vi parlo, o signori, della Francia democratica, ma della monarchica (*rumori*).

L' oratore scende a parlare della quistione della Venezia. Lo *chauvinisme* dei francesi e la iattanza degl' italiani gridano da due secoli che l'Austria è presso a far bancarotta: eppure l'Austria è sempre là, vive sempre. L' Austria non è un governo, nè una nazione; l' Austria è un esercito, una razza. L' imperatore d' Austria, duolmi il dirlo, è il più forte in Europa.

Perchè continui ad esser tale egli non ha che a ricorrere a questo mezzo: oggi si chiama Francesco Giuseppe imperatore d' Austria, domani si chiamerà Francesco Giuseppe re d' Ungheria, arciduca d' Austria (*rumori*). Noi non possiamo avere Venezia che recandoci a Pesth, o spogliando di tutto l' Imperatore, come facemmo di Francesco II.

A Roma, o signori, non vi è la Francia, vi è l' Impero. Il colpo di Stato del 2 dicembre è l'assorbimento della libertà, la politica dell' ingrandimento; la politica nostra è la politica della nazionalità. Di queste due politiche sono capi i due più grandi uomini del nostro secolo, Napoleone III e Garibaldi; il primo avventuriere di troni, mira di giungere al suo scopo colla potente iniziativa del suo inganno; l' altro, l'uomo del destino, il pontefice dei popoli, ci spinge all' avvenire colla legge dell' amore (*bene*).

Voi avete ottenuto le simpatie della Russia: non fate che questo fatto ci trascini alla complicità della politica russo-franca. Questa politica vuol dire: l' imperatore Alessandro a Costantinopoli, il principe Napoleone a Pesth (*rumori*). In tutti i modi noi dobbiamo evitare di trovarci in guerra contro l' Inghilterra. Ciò significherebbe Napoli, Genova, Ancona bombardate, la Sicilia perduta.

(*Succedono cinque minuti di riposo*).

Queste parole possono sembrare oggi utopie. Dio faccia che non sieno realtà domani.

Del resto io non accuso il Ministero dei ritardi e intoppi cui va incontro la quistione di Roma, sebbene forse ei si adagi troppo sibariticamente sul letto che gli si è preparato. La mia principale accusa dall' alto di questa tribuna si rivolge ai Romani, i quali non sono più quelli del 1849 (una voce dalla tribuna delle signore, grida: bravo!). — Essi dimenticano che quando i Lombardi intrapresero l' omerico poema delle Cinque giornate non contarono gli Austriaci, non si voltarono a guardare il fantasma di Vienna: essi non videro che una grande impresa da compiere (*benissimo*); laddove i Romani videro un' orda di chiercuti stranieri venire ad insultarli entro le loro mura, e tacquero! Bisogna non aver sangue, ma sciroppo nelle vene (*applausi prolungati*).

A Roma vi è il fomite del brigantaggio borbonico contro il Regno italiano. Che si fa contr'esso? Si ha il diritto di guerra contro lo Stato che manca ai doveri internazionali. Ecco: nel 1836 gli esuli d'Europa s' erano concentrati in Svizzera. Che fece la Francia di Luigi Filippo? Minacciò la guerra.

Luigi Napoleone, qualche anno dopo, era tornato dall'America e si ricoverò in Isvizzera.

Luigi Filippo si esaltò. Un campo di 56 mila uomini si stabilì alla frontiera della Svizzera. La guerra era per scoppiare: e allora Luigi Bonaparte partì.

Anche nel 1858 la Francia minacciò l' Inghilterra, perchè nel suo seno si cospirava contro l'Imperatore. Walewski diresse una nota al ministro inglese per dirgli che l'Inghilterra *non ha il diritto di dare asilo ad assassini*.

Noi pure facemmo, in ordine al brigantaggio, un appello alla Francia. Qual n'è la risposta?

Conchiudo. Il governo faccia un manifesto in cui si parli alto, in modo conveniente alla posizione che teniamo. Domando anche si fissi un perentorio alla Francia, di due, di tre mesi, come si usa.

Esce da Roma? e allora dal Campidoglio faremo leggi per tutta Italia. Vuol rimanere a Roma? E allora noi saremo svincolati da ogni obbligo contratto colla Francia.

Se scoppiasse una guerra della Francia coll'Inghilterra e colla Prussia che faremo? Saremo liberi della azione nostra? No; saremo trascinati dalla Francia.

Restringo ora le mie dimande al Ministero:

1. Il Ministero perdura nella complicità dell'alleanza francese? — 2. A che punto si trova la questione di Roma e di Venezia? Vi sono per la Venezia proposte dell'Inghilterra e dell'Austria? — 3. Quali pratiche si fecero coi principi della Germania per migliorare la nostra posizione all' estero? — 4. In quali rapporti siamo noi col Belgio e colla Svizzera? — 5. Vi è raffreddamento tra il governo inglese e il nostro? — 6. Qual è la nostra attitudine a Costantinopoli, massime stante la guerra del Montenegro e della Servia?

Queste sono in complesso le dimande dell' onorevole interpellante.

Durando. Se alcun altro vuol parlare, parli; così risponderò in una volta sola.

Toscanelli parla della questione di Roma e si duole che là sia il fomite o la fucina del brigantaggio e ne accusa il ministero. Siccome a Roma non si va, egli sarebbe per proporre una capitale provvisoria in un luogo centrale.

Non si va a Roma, ei dice, perchè il Ministero non vuole andarci; e, alludendo al viaggio di Rattazzi a Parigi, dice che la sua persona non aveva che un significato piemontese. Difende l'alleanza francese, ma in pari tempo vorrebbe che la Francia evacuasse da Roma.

Accenna l'oratore alle parole dette da Garibaldi a Palermo contro la Francia. — Le parole son gravi, ma il più grave sta in ciò: — Che a quei discorsi assisteva il prefetto di Palermo. La cosa è seria, perchè quel prefetto quando andò a prendere le sue funzioni dichiarò che andava a nome di Garibaldi, e che avrebbe inaugurato un sistema nuovo. Vi sono dunque due sistemi nell'esercizio del governo e delle prefetture?

Il ministro disse che avrebbe preso disposizioni in proposito. Quali sono le disposizioni che ha preso?

A Napoli vennero anche sparse lettere di Luciano Murat. Qual fu anche in questo la condotta del governo?

Rattazzi rettifica alcune asserzioni di Petruccelli, tra cui quella che il Rattazzi siasi recato con una missione politica a Parigi.

Toscanelli dice che il Ministero non gode nè la sua fiducia nè quella del paese.

Rattazzi. Il paese non ci ha mai negato la sua fiducia (*applausi*).

Durando. Mi è impossibile entrare nei campi ov' è entrato l' onor. Petruccelli. Il mio ufficio o la brevità del tempo me lo vietano.

Il governo inglese non mi fece mai entrature di sorta sulla questione di Roma.

Quanto ai provvedimenti presi per la pubblicazioni recente di una lettera di un illustre personaggio (Murat), deplora ch' ei si sia messo in contraddizione colla politica del suo congiunto. — Io ho fatto di questa lettera oggetto di osservazione al governo francese (*bene*), sebbene avessi potuto rispondere colla noncuranza e col disprezzo.

Quanto al riconoscimento della Russia non vi sono state altre note, altre trattative che quelle comunicate alla Camera.

Si chiede se persistiamo nella politica della alleanza francese. — Fra noi e la Francia non vi è nessun trattato. Non vi è che un' alleanza morale, una certa corresponsabilità: ma questa complicità non trascinerà al di là di certi limiti l'Italia. — Non abbiamo mai avuto idea di recarci nel Messico.

Le voci sognate di nuove alleanze sono erronee. L'alleanza anglo-francese è sempre la stessa. Il ravvicinamento della Russia è un gran fatto. L'Italia sarà l' unione delle potenze occidentali con quelle d' Oriente; è questa la sua missione (*bravo*).

Vi fu, credo, un anno fa, qualche trattativa pel riacquisto della Venezia. Io non ero al ministero. Ma al momento attuale queste trattative non possono ripigliarsi.

Si è chiesto se vi sono pratiche coi principi della Germania. Io debbo limitarmi a dichiarare che colla Germania non si hanno pratiche di sorta. Tuttavia il riconoscimento della Prussia agirà potentemente anche sulla Dieta.

I nostri rapporti col Belgio sono amichevoli. Si sta ora esaminando un trattato di commercio, che porterà ottimi effetti.

Rapporto alla Svizzera osserverò che sarebbe un male gravissimo minacciare o direttamente o indirettamente quella posizione artificiale di popoli che si dicono Svizzera. Io non farò mai nulla per favorire le aspirazioni di qualche popolazione sottoposta alla Svizzera. Se poi un giorno quelle popolazioni dovessero ritornare alla madre patria, io farei di tutto per rindennizzare dall'altra parte la Svizzera, onde restasse forte e potente. La Svizzera non ha bisogno di alleanze: ma il giorno ch'essa fosse minacciata, il governo italiano prenderebbe in seria considerazione i pericoli della nostra vicina (*bravo! bene*).

Vengo alla Spagna. Non mi estenderò molto su questo argomento. Ma dal punto di vista diplomatico, la Spagna si trova in una condizione speciale. Fu stabilita dai trattati la riversibilità del regno di Napoli, e questo si trovava in condizione analoga a quella della Toscana verso l'Austria. La Russia e la Prussia non si trovavano in questo stato, non avevano gl'interessi politici della Spagna. Niuno quindi si maraviglierà che la Spagna siasi mostrata restia. Si aggiunse anche la contesa degli archivii. La Spagna che non riconosceva il regno, non voleva pur riconoscere i consolati. Ciò inacerbì le relazioni. Tuttavia le difficoltà non tarderanno ad appianarsi.

Si estende l'oratore a discorrere della nostra attitudine a Costantinopoli di fronte alle guerre che si combattono dal Sultano coi popoli slavi, e dice che ove si trattasse di modificare i confini politici e le circoscrizioni degli Stati d'Oriente il governo del re si farebbe un obbligo di entrare nelle conferenze per esercitarvi la parte di influenza a cui ha diritto — Nella Servia poi abbiamo ingerenza diretta perchè essa si trova tuttavia sotto la guarentigia delle potenze che hanno sottoscritto il trattato di Parigi.

Parla infine della questione romana.

Alcuno ha detto che il Ministero pensi a soffocare la questione di Roma. Signori, se un governo facesse questo, non solo sarebbe inetto, ma disonorante. Io dichiaro che nessuno de' miei colleghi ebbe mai l'intenzione che questa quistione fosse smessa.

L'onorevole Petruccelli ha proposto mezzi rivoluzionarii per andare a Roma; vi sono due classi di mezzi rivoluzionarii: mezzi rivoluzionarii religiosi e mezzi civili. Io consiglierei il paese a non lasciarsi mai trascinare dai primi. In faccia alle agitazioni religiose mi sento compreso da indefinibile terrore.

Io credo, signori, che non solo le ragioni strategiche, ma ragioni d'un ordine diverso, indurranno la Francia a lasciarci Roma. Il vero ostacolo è ancora l'opinione cattolica, e non la Francia. Voi conoscete quali partiti reazionarii traggono argomento per combatterci dal lato della quistione religiosa.

Ci sono trattative; ma se mi domandate se io abbia apparecchiato note od altro, questo no. Se mi chiedete se vi sieno trattative preliminari che possano condurre allo scioglimento della quistione romana, vi rispondo che sì.

Noi abbiamo date prove di valore sul campo di battaglia, tali che fanno ricordare l'antico valore dei nostri padri; abbiamo dato esempio di concordia che ha fatto stupire l'Europa. Ora abbiamo bisogno di dare esempio di una terza virtù. In questo luogo fu detto che un partito politico che non ha pazienza non è partito. Signori, siamo pazienti quanto fummo animosi, quanto fummo concordi, e io oso promettervi che in un tempo *non molto* lontano noi saremo a Roma. (*Applausi prolungati*)

Presidente. Sono stati proposti due ordini del giorno.

Dietro vario osservazioni, essendo l'ora tarda viene rimesso a domani il decidere se e quando la discussione debba continuare.

La seduta è levata alle ore 6.

RECENTISSIME

Secondo la nuova disposizione dell'ordine del giorno proposta dall'onorevole Crispi andrà quanto prima in discussione il progetto di legge sul Credito fondiario. — Sono iscritti a quest'ora già quindici oratori.

***In favore*: Boggio, Mancini, Susani, Salaris — *Contro*: Cadolini, Pasini — *In merito*: Ciccone, Bonghi, Nisco, Broglio, Romano G., Allievi, Pessina, Sineo, Panattoni.**

I giornali annunziano che il contrammiraglio Longo ha offerto la sua dimissione da segretario generale della marina, ma che pare non sia stata ancora accettata.

Scrivono da Roma al *Temps* di Parigi che il papa si occupa alacremente a confezionare in cattivo latino una bolla dottrinale che condannerà in dettaglio tutti gli errori dello spirito umano, tracciando una linea di demarcazione tra i dommi cattolici e le presunzioni dello spirito umano.

Il S. Padre ha già consultato in proposito i vescovi sulle cento e una proposizioni che dovrà contenere la bolla, e fra tre mesi quando i prelati avranno risposto, la S. Sede si compiacerà di farci sapere ciò che dobbiamo credere e ciò che dobbiamo abiurare.

Il corrispondente aggiunge che appena pubblicata la bolla in discorso, il divorzio tra Roma e il secolo sarà completo.

Leggesi nel *Constitutionnel* del 18 luglio:

S. A. I. madama la principessa Maria Clotilde Napoleone ha dato alla luce un figlio questa mane a sei ore e mezzo, dopo aver provato i primi dolori verso cinque ore e mezzo.

S. A. I. e suo figlio godono buona salute.

Il battesimo in forma privata si diede lo stesso giorno nella cappella del *Palais Royal*.

Il giovine principe ha ricevuto i nomi di Napoleone-Vittorio-Gerolamo-Federico.

L'imperatrice ed il principe imperiale hanno firmato l'atto di nascita.

Sua Maestà è venuta al *Palais Royal* verso 2 ore.

Tutte le persone designate pel cerimoniale, presenti a Parigi, vi si sono successivamente recate.

Il principe imperiale è ritornato alle Tuileries a piedi, accompagnato dal sig. Bachon, suo scudiere, in mezzo alle acclamazioni della folla adunata sulla via percorsa da Sua Altezza Imperiale.

L'Imperatrice è rimasta al *Palais Royal*.

Scrivono da Parigi alla *Perseveranza*:

Il colloquio di Napoleone III col re Guglielmo pare definitivamente deciso. Erasi parlato, come luogo di convegno, prima di Colonia e poi di Berlino; ma la vecchia etichetta tedesca preferisce, a quanto sembra, Postdam, per la ragione che essendo il re di Prussia stato ricevuto in un castello, a Compiègne, bisogna che l'Imperatore sia ricevuto e' pure in un castello. Se lo Imperatore d'Austria troverassi ancora nella stessa condizione rispetto al gabinetto italiano, Napoleone III, per vederlo, passerà da Ems o da Carlsbad.

Leggiamo nella officiosa *Corrispond. Scharf*, del 17 corrente:

Secondo quanto ci viene comunicato da buonissima fonte, le notizie pubblicate li scorsi giorni dalla *Patrie*, riguardanti un'alleanza franco-russa, sarebbero fondate piuttosto sovra semplici congetture che su fatti. Al contrario abbiamo motivo di credere che la piega delle cose in America abbia recentissimamente determinato la Francia a raccogliere tutti i suoi sforzi per riavvicinarsi all'Inghilterra. Ecco quale sarebbe il vero scopo del viaggio di Thouvenel a Londra.

L'*Agenzia continentale* conferma che le potenze le quali hanno preso parte più o meno diretta al riconoscimento del Regno d'Italia sono d'accordo fra di loro, riguardo alla questione dello Schleswig-Holstein.

La Francia e l'Inghilterra si pronunziano energicamente contro qualunque smembramento dello Schleswig.

La Russia non ha preso parte ai negoziati che sotto la riserva espressa dei propri diritti alla successione alla corona di Danimarca.

Si assicura, dice la *Patrie*, che il Governo degli Stati Uniti propone in questo momento al Governo messicano, in luogo dell'imprestito condizionato che formava l'oggetto del trattato Corwyn, di comperare al prezzo di 8 milioni di dollari (circa 45 milioni di franchi), la provincia di Sonora, una delle più ricche del Messico, che confina colla California. Gli otto milioni di dollari sarebbero pagati in contanti dagli Stati Uniti, che prenderebbero immediatamente possesso di quella provincia.

Non possiamo prevedere quale accoglienza questa proposta troverà presso il Congresso. Essa però è oggetto di trattative fra il Governo americano di Washington ed il rappresentante di Juarez, che è munito di pieni poteri a tal uopo.

Scrivono all'*Havas* da Varsavia intorno a Jaroszinski, prevenuto come autore dell'attentato contro il granduca:

Dopo aver dato più volte un falso nome, e dopo che gli si dimostrarono contraddittorie tutte le sue dichiarazioni, ricusò di far rivelazioni, dicendo ch'egli era già perduto, e che a' suoi giudici non importava per niente di condannare Pietro o Paolo. « La morte è certa per me, ripeteva egli incessantemente; avanti dunque! a che tutti questi tormenti? »

Per due giorni ricusò ogni nutrimento, dicendo: « È lo stesso! in un modo o nell'altro io debbo morire! » Ma nella cittadella si seppe destargli l'appetito, presentandogli un buon arrosto. Appena l'ebbe gustato, continuò a mangiare. Disse di aver comperato un *revolver* da un mercante di ferraccie. Quel giovine fa prova di una fermezza, di cui certamente avrebbe potuto far miglior uso.

Le notizie della Serbia suonano sempre bellicose. L'*Agramer Zeitung* riceve da Orsova la notizia essere giunti colà parecchi piroscafi turchi da guerra, destinati a stazionare presso Belgrado. Secondo il medesimo giornale, sarebbero incominciate le ostilità a Schabat.

CRONACA INTERNA

CORTE D'ASSISE

Processo Cenatiempo e De Christen.

Seduta del 24 luglio.

I Giurati sono al loro posto.

Dei difensori manca il Tarantini.

Continua l'esame dei testimoni a carico degl'imputati De Angelis e Tortora.

Giuseppe Califano di Pagani richiesto sulla condotta del Tortora, risponde: Non buona—borbonico—immorale—corrivo al furto e all'estorsione.—Crede che il denaro sorpresogli all'atto dell'arresto lo avesse avuto da Gaeta. — Aggiunge che quando seppesi in Pagani essere il Tortora imputato di cospirazione contro l'attuale governo, la notizia fu generalmente creduta, perchè generalmente reputavasi capace di tal reato. — Del resto uniforme alla dichiarazione scritta.

Raffaele Tortora di Pagani, proprietario, domandato sulla condotta politica e morale dell'accusato Tortora, risponde: Ligio al governo passato — disonesto — proclive alla seduzione, per la quale spesso abusava della sua carica di capo-urbano — Il testimone conferma quindi in questo

senso la dichiarazione scritta, ed aggiunge che quando fu data la Costituzione, il Tortora fuggì dal Comune di Pagani.

Richiesto l'imputato Tortora sui gravami addebitatigli, dice esser tutto falso, ed aggiunge che se egli fuggì, lo fece per sottrarsi alle violenze dei suoi nemici, che si era procurato per aver *degnamente* esercitata la sua carica di capo-urbano (*rumori nell' udienza*).

Raffaele Vasci di Pagani domandato come sopra, risponde riferendosi alle deposizioni scritte.— Richiamato dal Presidente, dichiara la condotta del Tortora riprovevole — motivo della sua fuga essere stato il timore di qualche giusta vendetta per gli abusi da lui commessi — essere l'imputato attaccato alla caduta dinastia — aver talvolta parlato col Re.

Richiesto come il Tortora avesse parlato col Re, risponde che, essendo una volta andato in Pagani Ferdinando 2°, lo vide avvicinarsi al Re e parlargli.

Antonio De Filippis, di Pagani, chirurgo di quella Guardia Nazionale, richiesto come sopra, dichiara essere il Tortora ligio al governo nei Borboni, inchinevole alla seduzione ed alle estorsioni, giusta la voce pubblica. Aggiunge che pubblicata appena la Costituzione, fuggì da Pagani, riparando in Gaeta. — Letta al testimone la sua deposizione scritta, dalla quale risulta essere il Tortora di pessima condotta sotto ogni rapporto, la conferma.

Il testimone *Ambra* non è comparso. — Si riserva.

D. Gaetano Zir richiesto a dire se fu richiamato dall'Istruttore per riconoscere una lettera, coll'indirizzo di sua moglie, venuta da Gaeta e trovata nella casa di De Angelis, risponde affermativamente, conforme alla dichiarazione scritta.

Antonio Beneventano, richiesto egualmente intorno alla riconoscenza di una lettera venuta da Gaeta, conferma il fatto e la deposizione scritta.

Riserva per alcuni testimoni nan comparsi.

Leggesi la dichiarazione del sig. Giuseppe de Corciè.

Leggonsi del pari le dichiarazioni di Vincenzo Pironti, e di Ferdinando Romano, relative ad alcune lettere, mandate da Gaeta in Napoli per mezzo di De Angelis.

Riserva per Luisa Piacente non comparsa.

Il Presidente annunzia essersi esaurite le prove a carico degl' imputati De Angelis e Tortora.

Leggesi la dichiarazione di Enrico Beneventano.

Entra in questo punto *Salvatore Capone* testimone a carico di De Angelis e Tortora. Richiesto sull' arresto di Tortora in casa di Antonio Grimaldi a Poggioreale, risponde essere stato spettatore dell' arresto, ma ignorare che Tortora abitasse in quella casa — per voce pubblica aver inteso che il Tortora veniva arrestato come cospiratore.

Agricola Farau conferma la dichiarazione scritta relativa ad una lettera inviatagli dai suoi cognati da Gaeta.

Luigi Piscicelli testimone per le carte repertate nel cesso della casa De Angelis, dietro richiesto di questo risponde che quando si procedette nella questura alla dissuggellazione delle carte repertate vi era presente il De Angelis, e ricorda che costui interrogato dal Seg. Gen. rispondeva di non saper nulla di cospirazione ed essere andato a Gaeta solamente per vedere un suo parente.

D. Raffaele Anfora richiesto conferma di aver veduto nell' istruzione una lettera mandatagli da Gaeta da suo figlio Francesco. La lettera era presso de Angelis.

Giuseppe Giovannini parla di arruolamenti per una reazione a carico dell' accusato Menghini — *Vincenzo Colicchio*, e *Giuseppe Ferrante* fanno consimili dichiarazioni.

L' accusato Menghini nega tutto.

Dopo dichiarazioni di poca importanza di altri testimoni, si legge la dichiarazione di Domenico De Notaris sergente del Genio borbonico.

Egli fu presentato al prete D. Vincenzo Cosillo per arruolarsi, ebbe risposta che si attendeva denaro da Roma. — Dopo alcun tempo il denaro venne, e il Cosillo disse trovarsi presso altro prete De Martino.—Il denaro era destinato alle diverse sezioni formanti parte del Comitato.

Domenico De Martino dichiara essere stato presente alla visita domiciliare in casa del Cosillo, ove si rinvennero molte piastre nuove.

(*Continua*).

A conferma del nostro telegramma di ieri sul fatto d' Amalfi, riceviamo oggi da colà una lettera con qualche particolare.

Sembra che i briganti fossero una settantina circa, e che calati dai monti avessero il pensiero di prendere la città per sorpresa.

Sbucati diffatti al principio della strada principale, dalla parte settentrionale, la comitiva brigantesca, comandata a quanto pare dal capo-banda Varone, fu accolta a fucilate da alcuni militi della Guardia Nazionale.

Dato l' allarme, e sopraggiunti gli Ungheresi di presidio, i briganti furono violentemente assaliti, e ad onta delle esortazioni del loro capo, si diedero a fuggire. Furono inseguiti fino sopra i monti dagli ungheresi, che come dicemmo ieri uccisero nove briganti, ne ferirono molti tra cui credesi lo stesso Varone, e presine due coll' armi alla mano li passarono per le armi sulla marina.

Avant' ieri cinque briganti delle Montagne di Castellamare, membri della famiglia Giordano, furono presi colle armi alla mano e fucilati a Pozzano.

Giovanni Perrone, **avanzo della banda Scaravaccio, venne arrestato colle armi alla mano il 16 dal pelottone della 15.ª Compagnia del 45.° fanteria distaccato a Bojano, provincia di Molise, e fucilato l' indomani.**

Un altro profugo della distrutta banda del Vallo è stato ucciso il 16 nelle adiacenze di Castellabate, (Valle di Salerno) da un drappello misto di carabinieri e soldati del 61.° fanteria.

Una lettera da Chieti dei 20 ci dà i ragguagli seguenti sul fatto di Fossacece, di cui demmo l'annunzio telegrafico.

Questi dettagli rettificano in parte le prime notizie.

La sera del 18 una banda di circa 50 briganti aggredì la gente addetta alle opere della ferrovia nel luogo detto S. Giovanni, tenimento di Fossaceca, distretto di Lanciano.

Dopo di aver ucciso due cottimisti e feritone altri due mortalmente, questa banda rubò la cassa col danaro, nella quale stavano come abbiamo già detto 60,000 lire.

Questa somma apparteneva in parte all' impresa, in parte alle persone addette alla medesima. La banda è alacremente inseguita, e una novella stazione di carabinieri è stata stabilita a Fossaceca.

I Principi Umberto ed Amedeo col loro seguito e col Sindaco di Napoli, si recarono quest' oggi alle 6 ant. all' ospedale militare della Trinità, traversando, metà in carrozza e metà a piedi, il corso Vittorio Emmanuele.

Alle 10 1/2 ritornarono al Palazzo Reale. Più tardi alle 4 pom. le LL. AA. si recarono alla festa data dalla Contessa La Marmora.

Domenica il Principe Umberto passerà in rivista la guardia Nazionale sulla Piazza del Plebiscito.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 23 — Torino 23.

Parigi 23 — Moniteur — Sintomi d'infiammazione si sono palesati nella principessa Clotilde. I medici ordinarono l'applicazione delle sanguisughe. Se ne attendono buoni risultati. L'Imperatrice visitò la principessa martedì sera.

Madrid — Epoca — La Spagna, riprendendo le relazioni con l'Italia, si riserverebbe la libertà di difendere le cadute dinastie italiane strette in parentela colla regina e i diritti del Papato.

Frontiere Polacche — E' vero che è stata scoperta una vasta cospirazione. Furono fatti molti arresti, specialmente fra gli allievi delle scuole preparatorie.

Berlino — Nella discussione del trattato di commercio Franco-Prussiano Bernstorff raccomanda di adottarlo ad unanimità. — Annuncia che fu spedito a Vienna un dispaccio declinante la proposizione dell' Austria.

Torino — Prestito italiano 71. 50.

Parigi 23 — Fondi italiani 71. 50 — 71. 25 — 3 0/0 fr. 68. 40 — 4 1/2 0/0 id. 97. 50 — Cons. ingl. 93.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 24 — Torino 23.

Parigi 23 — Forey s' imbarcherà s'imbarcherà Lunedì a Cherbourg.

Le principali condizioni del trattato colla Cocincina sono: Indennità di venti milioni; cessione di tre Provincie; libertà de' Culti Cristiani.

Bollettino della salute della Principessa Clotilde — La principessa passò una notte buona; ora è in istato soddisfacente.

Dopo le istanze conciliative del Deputato *Minghetti* circa la proposta di legge per la redazione delle sentenze presso i tribunali delle Province meridionali, quel progetto sarà probabilmente approvato domani, con rinvio ad altro tempo delle aggiunte radicali fatte prima dalla Commissione. — La Camera discusse poscia ed approvò il progetto di legge sulla estensione interpretativa della legge sulla sovraimposta del decimo di guerra alla tassa sulle carte da gioco. — Segue la discussione sul progetto d' enfiteusi perpetue redimibili dei beni ecclesiastici in Sicilia, cioè sul progetto d' ordinamento della loro livellazione stabilito con decreto dittatoriale. — La Camera sulle prime si trova d' accordo.

Napoli 24 — Torino 24.

Parigi 24 — Iersera lo stato della Principessa Clotilde era assai soddisfacente — lo stesso era del Principino.

Berlino 23 — Bernstorff dichiara, che nei negoziati pel trattato di commercio la Prussia è guidata unicamente da considerazioni commerciali internazionali.

RENDITA ITALIANA — *24 Luglio 1862*
5 0/0 — 71 20 — 71 20 — 71 20.

J. COMIN *Direttore.*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli — Venerdì 25 Luglio 1862 — Milano N. 203

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 71
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

LE SOCIETÀ ANONIME

II.

Uno dei più evidenti bisogni dell'Italia è quello di promuovere lo spirito d'associazione nelle intraprese industriali.

Se lo sviluppo che in Inghilterra hanno preso le industrie manifatturiere e l'agricoltura, lo si fosse dovuto ottenere solamente dalle forze individuali, isolate, non si sarebbe mai effettuato. Ma in Inghilterra per tempo lo spirito di associazione ha tolto l'individuo, il capitale all'isolamento, e lo ha moltiplicato nell'unione delle forze intellettuali e materiali insieme consociate.

In Inghilterra non trovate più, economicamente parlando, l'individuo, il negoziante, il banchiere, il proprietario, l'operajo, il meccanico, il tecnico, il marinajo: tutti sono membri di una o più società, tutti partecipano a una o più potenze collettive, ne vegliano le funzioni, ne esercitano collettivamente i diritti, ne dividono i beneficii.

A questo modo, ma a questo modo solamente sono possibili le grandi intraprese agricole, industriali, commerciali: collo spirito d'associazione si creano i grandi mezzi, le grandi capacità, ed anche i grandi guadagni — quindi la prosperità non si accresce soltanto, ma si moltiplica.

Prendete cento individui, ognuno dei quali abbia mille lire di capitale — Considerati uno ad uno questi individui di che possono essere capaci? Mille lire, duecentotrenta ducati, sono così poca cosa per sè, da bastare appena a sorreggere meschini sforzi, e a sostentare qualche minuto traffico quasi impercettibile.

Ma se i cento individui si uniscono e formano così un capitale sociale di centomila lire, eccovi una società che può intraprendere operazioni di qualche entità, che bene amministrata può sostenere un traffico per quattro o cinque volte il suo capitale, che colla sagacità e coll'industria potrà gettare quindici, ventimila lire ed anche più di beneficio all'anno.

Certamente con questa rendita non si dà che vivere a 100 persone, ma due o tre socii a cui sia commessa l'amministrazione sociale basteranno a tenerne la gestione: gli altri avranno sempre disponibile il loro tempo, che è pure un prezioso capitale, e del loro migliajo di lire non ricaveranno settanta o ottanta, ma duecento lire di rendita.

Dal piccolo al grande, in iscala proporzionale, applichiamo questo esempio, e avremo la misura dei beneficii che lo spirito di Associazione potrebbe produrre in Italia, se efficamente promosso.

L'Italia ha per così dire tutto il suo edificio economico a ricostruire da capo: la sua agricoltura, le sue industrie, i suoi commerci richiedono istantemente l'applicazione dello spirito onnipossente dell'Associazione, che è la leva, il fattore dell'onnipotenza dell'industria e dei commerci dell'Inghilterra, della Francia, dell'America.

Orbene: la legge che il Ministro d'Agricoltura e Commercio ha proposto sulle Società Anonime o in Accomandita, è a nostro avviso ben poco opportuna a promuovere lo spirito d'Associazione, le intraprese sociali. Perchè quando si mette innanzi l'intervento del governo, la tutela governativa nelle Società private, lo spirito d'Associazione sparisce.

Perchè in Inghilterra tutto è diventato Società, ogni intrapresa è quasi sempre una Associazione Anonima o in Accomandita? Perchè questo spirito di Associazione, che è la nota caratteristica dei tempi moderni, che è la ragione principale, unica quasi, dei meravigliosi progressi delle industrie, è diventato si può dire una forza vitale generale, uno degli elementi della vita del paese come il carbon fossile, il ferro, il cotone, anzi come l'aria e l'acqua?

Appunto perchè il governo ebbe l'alta moralità e il fino accorgimento di lasciare all'attività privata, così individua che sociale, la più ampia libertà d'azione. In Inghilterra non si conosce altro campo che quello del proprio diritto — non si conosce altro limite che la Legge. Ma il Diritto e la Legge sono eguali e per l'individuo isolato come per l'individuo collettivo.

In verità anche il ragionamento vuole così: Se io privato cittadino ho il diritto, io che sono *uno*, di fare i miei interessi, di esercitare un'industria, un commercio, senza che la tutela governativa se ne ingerisca — fuori il caso di azione giudiziaria provocata da lesione di diritti altrui, vera o supposta, o di mancanza a doveri legali — perchè non avremo l'istesso diritto io, voi, Tizio, Cajo, quando, invece di esercitare il nostro commercio ognuno separatamente, lo vogliamo esercitare insieme?

Se un cittadino ha il diritto di fare gli affari suoi perchè non è nè interdetto, nè oberato, ed ha questo diritto tanto per dieci ducati come per dieci milioni di Ducati — sempreccchè egli rispetti le norme del Diritto Comune — perchè non potrà egli essere Accomandatario di cento persone che in lui hanno fiducia, precisamente come gli possono accordare fiducia cento negozianti che gli affidino merci a vendere?

Ma se voi lasciate che ognuno dei cento Accomandanti agisca a norma della propria fiducia e convenienza, essi si uniranno in società e faranno degli affari più o meno buoni, dei quali però essi soli avranno la responsabilità; laddove se unendosi in società essi debbano accettare un rappresentante governativo, che ispezioni le loro operazioni e abbia anche solo un diritto di sindacato — i cento negozianti non si associeranno affatto.

Si può obbiettare qui che la Banca nazionale ha i suoi Commissari governativi, il che non toglie che la Banca abbia molti soci e faccia ottimi affari.

Ma prima di tutto la Banca è un Istituto che ha rapporti intimi e immediati col governo, e che anche ne riceve un privilegio il quale dà in certo modo al governo il diritto a una speciale tutela.

Del resto di quale utilità pratica sia questa tutela, non è nemmeno a chiedersi.

Cosiffatte controllerie in affari commerciali sono piuttosto vane dimostrazioni che guarentigie serie e reali. Prendiamo esempio dell'Inghilterra che è il paese ove la libertà ha gettate profonde le radici, e ha dato sodi e maravigliosi frutti.

La tutela del governo sulle Società Anonime o in Accomandita è inutile praticamente come guarentigia negli interessi dei socii e degli aventi diritto; è pregiudicievole allo sviluppo dello spirito di associazione, ed è altresì destituita d'ogni fondamento giuridico: perchè come si potrebbe giustificare o dimostrare che il governo abbia, non che il dovere, il diritto di immischiarsi negli affari privati dei cittadini, quando questi non offendono alcun legittimo diritto?

Ora il cittadino che entra a parte d'una società industriale e di commercio, o comunque di speculazione, non cessa di essere un privato e libero cittadino.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 21 luglio

Presidenza TECCHIO

La seduta è aperta all'una e quarto.

Messi ai voti per iscrutinio segreto i due schemi di legge discussi nella seduta precedente, risultano così approvati: Con voti 154 favorevoli e 62 contrarii quello concernente il trasporto della Pinacoteca — e con voti 178 favorevoli e 38 contrarii quello relativo alle condizioni imposte ai Siciliani amnistiati con decreto prodittatorio del 17 ottobre 1860.

Peruzzi presenta la relazione sul progetto di legge per lavori nel porto di Napoli.

Lazzaro propone due sedute al giorno, tre volte alla settimana, per sollecitare le discussioni che altrimenti rimarranno troncate dalle diserzioni che avverranno nella Camera, stante gli eccessivi calori che si avanzano.

La proposta è approvata; così il martedì, giovedì e sabbato la Camera siederà due volte: dalle 8 alle 12 del mattino, cioè, e dalle 2 alle 6, incominciando dal domani.

Senza discussione la Camera approva in seguito lo schema di legge riguardante le tasse a cui devono assoggettarsi varie concessioni del Governo, che fu già sanzionato dalla Camera, poscia modificato dal Senato, ed ora venne in alcune parti nuovamente emendato dalla Camera.

Si passa alla discussione del progetto di legge sulla redazione delle sentenze nelle provincie meridionali.

Il progetto è quello presentato dal deputato Raeli, a cui la commissione fece parecchie aggiunte, e che risultò così modificato:

« Art. 1. L'estensione delle sentenze o decisioni nelle provincie napoletane e siciliane conterrà: — 1. Il nome e cognome delle parti; — 2. Il domicilio, residenza o dimora; — 3. Il nome e cognome dei patrocinatori; — 4. il tenore delle con-

clusioni prese in iscritto dalle parti, esclusi i motivi; — 5. L'enunciazione che il pubblico ministero sia stato sentito, quando ciò ebbe luogo; — 6. I motivi che hanno determinato la decisione; — 7. Il dispositivo; — 8. L'indicazione del giorno, mese, anno e luogo in cui vengono pronunziati; — 9. La menzione del giudice, da cui vennero redatte.

« Art. 2. In caso di ricorso per annullamento, coll'atto del ricorso saranno pur depositati nella cancelleria della corte di cassazione, oltre alla copia a spedizione della decisione a sentenza impugnata, ai sensi dell'art. 584 delle leggi di procedura civile, anche gli atti e documenti sui quali è fondato il gravame, ed un elenco indicativo di essi.

« Art. 3. Gli atti designati ai numeri 24, 25, 26, 27 e 28 dell'art. 23 della legge sul bollo saranno scritti, nelle provincie napolitane e siciliane, su carta da centesimi cinquanta.

« Art. 4. La tassa proporzionale delle sentenze statuita nel paragrafo 3° dell'articolo 95 della tassa di registro, rimane ridotta, nelle dette provincie, alla metà.

« Art. 5. Il diritto dei ruoli che nelle provincie napolitane e siciliane si esigeva in proporzioni diverse dalle segreterie di quei collegi giudiziarii, è ridotto alle seguenti proporzioni:

« A cent. 60 a ruolo per le segreterie di mandamento e dei tribunali di circondario;

« A lire una e cent. venti per le segreterie delle Corti di appello e della Corte di cassazione.

« Art. 6. Le disposizioni di questa legge saranno applicabili anche alle cause decise, purchè alla sua promulgazione le narrative non siano già divenute un atto irrevocabile. »

Catucci parla così contro il progetto Raeli come contro quello della Commissione. Attacca particolarmente l'art. 2.° col quale si cambia la Cassazione quasi in una terza istanza.

Romano G. pure rinnova pressochè le medesime censure.

Mancini sostiene il progetto Raeli, nonchè le aggiunte della Commissione.

Cannavina dice impossibile, od almeno infruttifera la proposta Raeli.

Panattoni senza dichiararsi assolutamente contrario al progetto, lo appunta di molte mende.

La seduta è levata alle ore 5 15.

Domani seduta alle ore 8 antimeridiane pel seguito della discussione generale su questo progetto.

Ancora dei Riconoscimenti

La *Presse* parigina publica un importante articolo del sig. Peyrat sul riconoscimento del regno d'Italia per parte della Russia e della Prussia.

La *Presse* è d'accordo col *Siècle* nel dire che riconoscendo il regno italiano Russia e Prussia hanno riconosciuto il principio della rivoluzione e il principio delle nazionalità che sono il fondamento del nuovo regno.

Nel 1815 i re, trattando i popoli come mandrie, smembrano gl'Italiani dandoli all'Austria, al papa, al granduca di Toscana, alla duchessa di Parma e ai Borboni napolitani. Nel 1859, questi popoli cacciano i principi austro-italiani, i gabinetti protestano, ma l'opinione publica dà ai fatti compiuti la sua sanzione. Gli ultimi riconoscimenti provano che l'opinione publica aveva ragione e che il torto era tutto dei gabinetti.

La *Presse* nota che i riconoscimenti della Russia e della Prussia hanno luogo nel momento stesso in cui il proclama dei vescovi scaglia contro i fatti compiuti le folgori dell'autorità religiosa.

D'altro canto, riconoscendo il *Re d'Italia*, Russia e Prussia sanno che Vittorio Emanuele non si arresterà nella via in cui si è messo, fin che non abbia raggiunto lo scopo supremo, finchè Venezia non sarà liberata, finchè il Parlamento italiano non si assiderà in Campidoglio. Perciò, riconoscendo il *Re d'Italia*, Prussia e Russia approvano non solo quanto si fece nel passato, ma altresì quanto si farà necessariamente e infallibilmente in un prossimo avvenire.

Questo è in compendio l'articolo della *Presse*.

Leggesi in una corrispondenza da Berlino alla *Gazz. della Germania Meridionale*:

Il riconoscimento dell'Italia per parte della **Prussia è un fatto compiuto. Mi vien detto da sicurissima fonte, che domani verrà fatto sapere ufficialmente al principe Carini, il quale è ancor sempre accreditato qui come ambasciatore napoletano *in partibus*, il riconoscimento dell'Italia, e in seguito a ciò sarà cessata ogni relazione ufficiale con lui. Il povero principe Carini trovavasi anche senza ciò in una brutta posizione.**

Già da molto tempo le **spese di questa così detta ambasciata napoletana venivano sostenute, non più da Francesco II, ma dalla Russia, cosa diventata ora impossibile, dacchè anch'essa riconobbe l'Italia. Il riconoscimento avvenne incondizionatamente. Il nostro Governo aveva sì fatto capire il desiderio che quello di Vittorio Emanuele si obbligasse a non muover guerra nè a Roma, nè alla Venezia; ma a Torino non si volle saperne di tali condizioni.**

Rattazzi dichiarò che l'**Italia per ora non aveva intenzioni ostili e che impedirebbe qualunque spedizione di volontari si tentasse contro Roma o contro Venezia; ma pel futuro non volle assumere nessuna obbligazione. Pertanto il conte Bernstorff s'è limitato a mettere le suaccennate condizioni quali desiderii nella nota che contiene il riconoscimento. Oltre ciò vuolsi che vi si esprima anche la speranza che all'ex-re saranno restituite le sue private proprietà di Napoli.**

IL TRATTATO FRANCO-PRUSSIANO
L'Austria e lo Zollverein

Atteso l'importanza della proposta fatta dall'Austria di entrare nella lega doganale dello *Zollverein* e le conseguenze che possono derivare da questa nuova disputa di preponderanza tra l'Austria e la Prussia, crediamo opportuno di riferire dalla *Perseveranza* le seguenti considerazioni che mettono in rilievo il vero stato di queste aggruppate quistioni:

La proposta dell'Austria di entrare con tutti i suoi Stati nello *Zollverein* sulla base dell'attuale tariffa doganale, comincia ad essere discussa dalla stampa tedesca. Si vede chiaramente, che questa proposta è fatta soprattutto per impedire la conchiusione del trattato di commercio tra la Germania e la Francia, e per dare un colpo all'influenza della Prussia. Se non si trattasse di questo, l'Austria non sacrificherebbe i suoi industriali, che s'agitavano sempre in senso protezionista e si lagnavano perfino della tariffa troppo liberale di De Bruck e del trattato di commercio conchiuso collo *Zollverein*.

Circa ad impedire la conchiusione del trattato di commercio colla Francia, l'Austria, a quanto pare, vi riescirà. Uno degli Stati componenti la Lega doganale che dia il suo *veto* si troverà di certo. Ma forse che i trionfi dell'Austria non andranno più in là. La maggior parte dei popoli dello *Zollverein* chiedevano da molto tempo una riforma della tariffa doganale nel senso del libero traffico. Il trattato colla Francia era stato per sè stesso una riforma in questo senso, sebbene indiretta. Ora, par ottenere l'entrata dell'Austria nella Lega, gli attuali componenti di essa dovrebbero rinunciare a questa riforma almeno per una quindicina di anni. Il sistema poi proposto dall'Austria è tanto complicato, che la Prussia non vorrà certo adottarlo.

La Prussia d'altronde sa bene, che si tratta di annullare con ciò la sua supremazia politica in Germania, e di far servire tutta la nazione tedesca agli scopi politici dell'Austria. Una volta raccolti sotto ad un solo sistema economico 7 milioni di abitanti, dei quali l'Austria ne fornisce più della metà, ed una parte del resto sono con lei, si farebbe presto a tramutare la supremazia economica in primato politico. Ciò sarebbe tanto più facile, che si tratta di dare agli Stati del nuovo *Zollverein* una rappresentanza proporzionale.

Il vedere settanta milioni uniti sotto alla suprema direzione dell'Austria nel centro dell'Europa non può essere indifferente nemmeno per questa: checchè ne dica il *Times* nel prematuro suo mirallegro in proposito.

Il *Times* commette, parlando di tale unione, due sbagli assai grossolani; l'uno si è di supporre, che la Prussia entri appena adesso nello *Zollverein*, del quale costituisce tanta parte da molti anni, e da cui minaccia anzi di sottrarsi se lo *Zollverein* non accetta il trattato di commercio colla Francia. L'altro si è di salutare come una vittoria del libero traffico l'entrata dell'Austria nello *Zollverein* tedesco, nel mentre anzi tale entrata impedirebbe i passi che lo *Zollverein* faceva verso il libero traffico col trattato di commercio conchiuso colla Francia, e si condannerebbe per molti anni all'immobilità. Invece, se il trattato colla Francia avea luogo; trattato che andava a pari passo con quelli del Belgio, dell'Italia e d'altri Stati; l'Austria era costretta anch'essa ad accettare una politica economica più liberale, per non lasciar invadere il suo territorio da tutte le parti dal contrabbando, in tal caso inevitabile. Il probabile si è ora, che la Prussia stia ferma al suo trattato colla Francia rinunziando allo *Zollverein* attuale nell'anno 1865 in cui ha termine; ed adotti in tal caso un sistema economico più liberale, che affretterà la riforma in tutta la Germania e nell'Austria stessa.

La Prussia si sarà persuasa adesso del valore che hanno le carezze dell'Austria, per riguardo della quale essa sacrificò i suoi medesimi interessi. Se la Prussia lasciasse ripigliare all'Italia le sue provincie e formarsi una Confederazione danubiana, ponendosi da parte sua francamente alla testa della Germania, assicurerebbe all'industria tedesca più larghi e più liberi sbocchi ed al di quà delle Alpi e lungo il Danubio.

Notizie Estere

I fogli inglesi portano il testo della discussione avvenuta nella Camera dei comuni sulla mozione di Lindsay tendente a provocare la mediazione dell'Europa negli affari d'America.

L'interesse del dibattimento sta nel discorso di lord Palmerston, di cui il telegrafo ci diede un sunto; ma giova riferire le precise parole del ministro inglese quando combatte con molta ragione le illusioni di coloro che si figurano che basterebbe il riconoscimento del Sud per terminare la guerra.

« Il riconoscimento del Sud, disse lord Palmerston, non avrebbe per effetto di stabilire una nazione, a meno che non fosse seguito da un intervento diretto ed armato.

« Ora, un intervento diretto ed armato, lungi dal migliorare la situazione che cagiona tanti mali all'Europa, trarrebbe seco dei mali più gravi, e delle più grandi calamità per le potenze che interverrebbero. Si pretende che il riconoscimento del Sud produrrebbe un accomodamento amichevole delle parti belligeranti. Non voglio presagire per l'avvenire, ma i fatti della guerra sono stati sì contrarii a tale previsione, che bisognerebbe avere una grande arditezza per profetizzare l'esito della lotta. »

Lettere particolari di varii ufficiali dell'armata francese, spedite dal Messico alle loro famiglie, dipingono coi più tetri colori la situazione delle truppe in quelle regioni. Gli approvvigionamenti sono difficili. Bande di volontari messicani si gittano sopra i convogli, e se ne impadroniscono massacrando le scorte. Le malattie crudeli infieriscono segnata-

mente nelle terre calde; gli ospitali rigurgitano. Dei 400 uomini del generale Douay 80 soli giunsero alla loro destinazione; gli altri giaciono affranti dal morbo. I calori sono tali che i soldati non hanno forza di sollevare il piccone per iscavare le loro trincee. Le popolazioni si mostrano ostilissime; i pochi volontari, reclutati finora fra i Messicani, sono di fede dubbia e di nessun valore. Si ha poca fiducia nei rinforzi spediti di Francia, in quanto che giungendo alla spicciolata, mano mano che giungono, saranno decimati dal clima pestilenziale.— Il piano di guerra dei messicani è di stancare i francesi con attacchi ripetuti, e d'intercettare le loro comunicazioni con Vera-Cruz. E allora? — Quei bravi ufficiali vedono molto buio per l'avvenire.

A proposito dei rinforzi da spedirsi al Messico, il *Messager du Midi* ha da Tolone, 20:

La spedizione del Messico, che era sempre pronta a partire e non partiva, sembra essere entrata da ieri in una nuova fase, la quale dinota un apparecchio a salpare, se non precipitato, almeno affatto prossimo.

Delle istruzioni comunicate questa mane a tutti i comandanti della flotta di trasporto, prescrivono loro d' imbarcare tantosto le necessarie provvigioni di quattro mesi per gli equipaggi, e di due pei passeggieri, l'effettivo dei quali sopra ogni naviglio è stabilito nelle seguenti cifre:

Vascello il *Souverain*, 1500 uomini; il *Fleurus*, 1000; il *Navarin*, 1000; *Saint-Louis*, 1000; il *Prince-Jerôme*, 1000; il *Foutenoy*, 1000; trasporto l'*Ariége*, 260; trasporto la *Mayenne*, 350. Più un migliaio di cavalli e muli ripartiti fra tutti questi navigli.

La corvetta il *Chaptal* ricevette testè l'ordine di tenersi pronta a partire al primo segnale. Questo bastimento porta dei dispacci al Messico, e riceverà a bordo, come passeggieri, nove uffiziali, 30 razionarii e nove cavalli.

Scrivono all' *Oss. Triestino* da Vienna, 16:

Quest' oggi correva la voce che Napoleone avesse risposto al principe Michele di Serbia per bocca del suo inviato, che la vertenza serbica verrebbe trattata tra breve nel congresso che si terrebbe a Costantinopoli, aggiungendo che le altre corti si dichiararono pronte a mandarvi i loro rappresentanti quando che fosse. Il monarca francese avrebbe poi assicurato, che intanto da sua parte farebbe il possibile per ottenere dalla Porta un prolungamento d'armistizio. Questa risposta sembra aver poco persuaso a Belgrado, dacchè ora più che mai l'esercito arde di misurarsi col nemico; si vide ormai frustrata l' ultima speranza che si era riposta nell' appoggio di Napoleone.

CENNI BIBLIOGRAFICI

Continuatore e analizzatore autorevole del pensiero Hegheliano, il possessore A. Vera ne spiegò all'Italia e all' Europa le bellezze profonde, e la forza innarivata, in un seguito di lavori filosofici editi in Inghilterra, in Francia e in Italia.

Ora il Prof. Vera publicò un nuovo libro nel quale, secondo egli dice, riunì quelli fra i suoi scritti che si trovavano sparsi a differenti epoche in diverse riviste. — È la storia, la cronaca del suo pensiero.

Il libro che annunciamo contiene le seguenti materie.

Amore e filosofia — filosofia critica — Prolusione alla storia della filosofia — seconda prolusione alla storia della filosofia — prolusione alla filosofia della storia — L' idea della scienza — Fragments et Souvenirs di V. Cousin — La Religion de l'Etat — Philosophie de la religion Hegel — Lo Revolution française — La souveraineté du peuple — Bacon — Les Alchimistes modernes — La conservation de la force par le prof. Faraday.

Il libro si trova vendibile presso Madia a Toledo, presso de Angelis, presso Detken.

Al futuro Pontefice — Canto politico di ALEARDO ALEARDI in morte della contessa Marianna Giusti Nata M.ª Saibante. Firenze *Barbera*.

È la poesia civile, la poesia dell' avvenire frutto del migliore poeta che oggi abbia l' Italia.

RECENTISSIME

(NOSTRA CORRISPONDENZA)

Torino 22 luglio.

Nel ministero della Marina si sono assai intorbidati i rapporti fra il ministro Persano, e il Segretario generale Longo. Quest'ultimo per incompatibilità di carattere e di vedute ha già offerta la propria dimissiome nella quale persiste. È notevole che i vecchi impiegati del ministero, per la massima parte piemontesi, hanno quasi tutti sposata la causa del Segretario generale, che è napolitano, e nel quale riconoscono integrità di carattere accoppiata a grande intelligenza.

Fra gli opuscoli usciti intorno all'istituzione del Credito fondiario merita d'esserne segnalato uno, che col titolo di *Verità Vera* porta il nome di Leone Carpi già Deputato al Parlamento. Sono gravi e serie considerazioni, che avranno, credo, una certa influenza nella discussione parlamentare della relativa legge, che viene in quell' opuscolo non lievemente censurata.

La Commissione e il Ministro delle Finanze sono ormai sul punto d' intendersi intorno al progetto di legge per l'alienazione dei beni demaniali, nel quale, salva la sostanza, saranno portate parecchie modificazioni.

Oggi s' aspetta alla Camera la presentazione del Bilancio passivo 1863 per tutti i Ministeri. Il Bilancio di ciascun Ministero è già pronto; e la somma totale della spesa eccederà di poco i 900 milioni. Così ci sarà un risparmio di parecchie decine di milioni sulla spesa dell' anno corrente.

Le truppe parte sono, parte anderanno fra breve ai campi d' esercizio. Un campo è già stabilito nei dintorni di Sesto Calende in Lombardia; un altro sarà a Reggio dell' Emilia, un terzo a San Maurizio, specialmente per l' artiglieria. In quest' ultimo campo si farà la prova della resistenza delle lastre da corazze per bastimenti.

Al dir dell' *Opinione*, il marchese Giorgio Pallavicino, prefetto di Palermo, avrebbe veramente date le sue dimissioni che però non vennero accettate.

Stando ad una lettera torinese la partenza di Francesco Borbone da Roma non sarebbe lontana di molte settimane.

All' invito avutone dall' ambasciatore francese, rispose, non senza alterigia, che l' ordine di sfratto dall' eterna città non poteva venirgli che dal governo papale.

Quest' alterigia a quanto sembra, va ora scemando dopo il recente riconoscimento della Russia e della Prussia ch' ei fece di tutto per iscongiurare.

Oltracciò sembra che l' *invito della partenza* gli venga ora direttamente da Antonelli, il quale gli fece intendere che la sua presenza a Roma potrebbe far precipitare delle decisioni (per parte dei nemici del papato) che si vuole ad ogni costo scongiurare.

Il corrispondente parigino dell'*Indépendance* parla di veri preliminari per il riconoscimento degli Stati del Sud dell' America per parte della Francia.

Il medesimo corrispondente parla d'una lettera dell' Imperatrice al S. Padre per ottenere alcune concessioni di tal natura da rendere meno impossibile la protezione che il governo francese conserva al potere temporale, e della risposta di Pio IX che ripete di bel nuovo di subir tutto e non accettare nulla.

Il generale Leboeuf, aiutante di campo di Napoleone III, si reca a Roma, incaricato d' una importante missione.

Secondo la corrispondenza parigina dell' *Opinione* l' imperatore avrebbe scritto alla principessa Clotilde che sarà il padrino del neonato. Dicono che S. M. conduce a Vichy una vita assai ritirata ed ha inesorabilmente chiusa la porta a tutti i sollecitatori.

Secondo la *Presse*, la partenza della *Normandie* col vice-ammiraglio Jurien de la Gravière e del *Montezuma* col generale Forey non avrà luogo che nel mese di agosto.

Lo stesso foglio assicura che le divergenze insorte tra il generale Lorencez ed il sig. Dubois di Saligny sono lungi dall' essere appianate.

I principi della casa d' Orleans si ritirano dall' esercito federale. Qualcheduno crede per togliere gl' imbarazzi a Lincoln colla Francia che l' avversa; altri per venire ad intendersi con Chambord il quale sarebbe pronto a rinunziare a favore del conte di Parigi i suoi diritti di pretendente, a patto ch' egli sposasse la figlia dell' ex-duchessa di Parma, e sua sorella, e quindi ultimo rampollo della linea primogenita.

Un telegramma spagnuolo, accennato dalla *Presse*, annuncia essere firmata la nomina del maresciallo della Concha ad ambasciatore spagnuolo a Parigi in sostituzione del sig. Mon, e quella del generale Duce al posto di capitan-generale dell' Avana in surrogazione del maresciallo Serrano.

I passi fatti dall' Austria per entrare nel Zollverein continuano ad agitare una parte della Germania, e provocano una certa opposizione.

La *Presse* di Vienna si duole che l' Austria lasci crescere un pericolo per sè nella Serbia, co' suoi temporeggiamenti allo scopo d' impedire all' Italia d' entrare, secondo il trattato del 1856, a trattare colle altre grandi potenze, nella conferenza che dovrebbe decidere la quistione risguardante quel paese.

Tale quistione difatti si aggrava ogni giorno più. Si dice che Bulgari e Bosniaci armati facciano capo in Serbia; nel mentre i Turchi si avanzano anch' essi da tutte le parti, e si raccolgono presso ai confini. I Musulmani ed i Cristiani della Bosnia e dell' Erzegovina trovansi assai eccitati gli uni contro gli altri, e minacciano reciprocamente stragi.

Si è sempre all' oscuro circa gli ultimi fatti del Montenegro. La *Voce dalmatica* porta la notizia d' un grave dissenso avvenuto tra il console francese a Scutari d'Albania e le autorità musulmane di quel luogo. Il console francese avrebbe rotto le sue relazioni colle autorità ottomane, e messo i suoi connazionali sotto la protezione del console italiano. Questo fatto e l' aiuto prestato ultimamente dall' Austria alla Turchia potrebbero complicare la quistione.

Scrivono da Varsavia, 20 corrente:

Diciannove donne polacche che erano state espulse per aver preso parte a dimostrazioni ostili al governo hanno ricevuto dal granduca Costantino il permesso di ritornare alle loro case.

CRONACA INTERNA

CORTE D' ASSISE

Processo Cenatiempo ed altri

2° CARICO

Sono prodotti quali testimoni alcuni uffiziali dei Carabinieri. Questi danno spiegazioni sulla sorpresa della casina di Friscia, sugli arresti operati, sulle carte ed altre cose ivi sequestrate — Uno di loro aggiunge di aver proceduto anche all' arresto di Domenico De Luca e di Santa Berretta, gravemente indiziati di relazioni col Comitato di Friscia.

Altri schiarimenti sono pòrti da alcuni Carabinieri sugli arresti eseguiti a Friscia, tra cui quelli di mons. Cenatiempo e di Menghini, non che dal testimone Salvatore Cottogno, locandiere, sul portafogli di Domenico de Luca, ch' egli consegnò ai Carabinieri.

Si procede quindi alla traduzione di una lettera firmata Caracciolo e che si suppone indirizzara a De Christen. Eccola:

« Saremo in giornata a Ferentino. E impossibile andare innanzi coi Siciliani, che sono gente incontentabile, ed ho durato molta fatica per condurli fin qui. Da una parte avevano ragione perchè erano in uno stato deplorabile. Mandatemi denaro per mezzo del foriere-maggiore, cui ho raccomandato la massima sollecitudine. Le munizioni sono passate oltre e già ho mandato innanzi l' aiutante Sferra per riunire i soldati che potrebbero giungere. Sono dolentissimo del vostro arresto e fo molti voti perchè siate libero per venire a prendere il comando della spedizione, poichè da me solo non so se potrò riuscire. Se potete, mandatemi i miei due sacchi da viaggio. Ve ne sarei tenutissimo dacchè sono in uno stato spaventevole, non avendo neanche una camicia ».

L' accusato Caracciolo si sorprende come quella lettera, la quale fu presa col bagaglio dai *Piemontesi*, si fosse poi trovata in potere della polizia.

Tornata del 25 luglio.

La seduta è aperta alle ore 11 a. m.

I Giurati sono al loro posto.

Si fa l' appello degli accusati.

Dei difensori non sono comparsi i sigg. avv. Casella e Bax.

Il difensore d' Urso chiede s' interpelli il suo difeso Ettore Noli sui suoi antecedenti.

Il Noli interrogato risponde essere stato destituito dopo il 1848 per affari politici, come da documenti che si conservano nell' Amministrazione dei Dazii Indiretti, dov' era impiegato — che d' allora in poi dovette sottostare alle persecuzioni della polizia del passato governo, comecchè noto per i suoi principii liberali — che nel 1850 sporse domanda per essere patrocinatore presso l' abolita G. C. di Napoli, e che questa dimanda venne respinta a causa dei suoi antecedenti politici — Chiede richiamarsi gl' incartamenti accennati.

Si ordina il richiamo dell' incartamento dagli archivii della G. C. C., bastando esso solo all'essunto della difesa.

Pervenuto in seguito l' incartamento se ne da lettura, e dallo stesso risulta essere il Noli accanito rivoluzionario ed avverso al caduto governo.

Il testimone *Biase Martellato* conferma Santa Barretta avversa all'attuale governo. Dichiara inoltre essersi ella un giorno recata da lui in compagnia di due individui, in uno dei quali è indicato il De Luca, ed averlo pregato di farle dipingere un figurino a costume secondo le indicazioni che gli avrebbe dato il De Luca, qual figurino il testimone fece eseguire dal pittore D. Ciccillo Fergola.

Il *Presid.* ordina la chiamata istantanea del Fergola.

Mostrato il figurino al test. lo riconosce.

Richiesto il De Luca risponde essere stato una sol volta in casa del test. per aver i numeri al lotto, aggiungendo altri particolari.

Il test. dichiara in seguito che di quel figurino e dell' esistenza di esso in sua casa non tenne parola ad alcuno, e che al pittore disse essergli stato richiesto.

Dietro richiesta del difensore Tarantini, Ettore Noli dice che De Luca venne con lui da Roma in Napoli verso la metà di luglio, e che prima di partire il De Luca era rimasto con lui in Roma per tre giorni. *(Continua)*

Jeri i principi ànno visitata la nostra Università degli studî.

Questa mane si recarono alla scuola militare della Nunziatella, e all' ufficio topografico nel quartiere Pizzofalcone.

Domani andranno a Pompei, e come dicemmo jeri, dopodomani alle 6 ant. passeranno in rivista la nostra Guardia Nazionale nella piazza del Plebiscito.

Questa mattina alle 9 è partito il Contr'Ammiraglio Albini con la fregata *Maria Adelaide* facendo rotta verso Messina.

Il rimanente della squadra lo seguì a vela nelle ore pomeridiane.

Le due sole navi *Zeffiro* e *Cristina* rimasero nel nostro golfo.

L' altro jeri fu preso il brigante Romano, fratello di quello fucilato due mesi or sono, e venne passato per le armi nel distretto di Caserta.

Notizie da Capitanata parlano confusamente di una sorpresa di briganti contro un drappello di Guardie Nazionali di Volturara.

Pare che una parte delle guardie sieno rimaste uccise. — Non si ànno però maggiori dettagli.

Jeri fu arrestato in Napoli un prete Veneziano che era riuscito a farsi inscrivere all'associazione emancipatrice del clero.

Trovato possessore di gravissimi documenti, il prete non osò insistere nella negativa, e sopraffatto dalla gravità delle carte cadute in mano dell' autorità, stamattina tentò di svenarsi in prigione con un temperino tagliando l' arteria del braccio sinistro: non riuscì però che a farsi due ferite al braccio abbastanza gravi, ma non mortali.

Mentre si vanno spargendo voci di spedizioni garibaldine, e la *Patrie* le registra seriamente, una lettera giunta qui da Palermo ad una casa di Commercio assicura che il generale Garibaldi dietro un dispaccio ricevuto da Torino è partito per Genova. Chi avrà ragione? Lo vedremo presto.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Agenzia Continentale

Berlino 19 luglio.

L' abboccamento dell' imperatore Napoleone, dell' imperatore Alessandro e del re di Prussia è smentito. È invece la voce della prossima riunione d' un Congresso europeo che prende consistenza.

Il Re riceverà domani a mezzodì nella Sala Bianca del Palazzo Reale l'ambasciata Giapponese.

Il principe Carini cessò di essere riconosciuto quale rappresentante del Re di Napoli.

Varsavia 19 luglio.

L' operazione subita dal generale Lüders fu delle più penose. Gli fu tagliata una parte della mascella. Il generale ne rimase alleviato, ma il pericolo non è peranco scomparso. L'età del generale (75) accresce i timori. Il maggiore prussiano De Bauch, venuto a felicitare il granduca Costantino in nome del Re di Prussia, è ripartito per Berlino.

Francoforte 20 luglio.

Il sig. Brassier di S. Simon, rappresentante la Prussia a Torino, cessò di esser l'intermediario dei rapporti fra l' Austria e l' Italia a seguito del riconoscimento del Regno d'Italia per parte del suo governo. Sterzing, procuratore generale di Gotha, venne confermato presidente dell' associazione del tiro. Il secondo tiro avrà luogo a Brema.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 25 — Torino 24.

CAMERA DEI DEPUTATI — Nelle due sedute di oggi la Camera discusse ed approvò senza incidenti il progetto di legge sull' enfiteusi perpetue redimibili de'beni ecclesiastici e demaniali in Sicilia, e quelli per maggiori spese per fabbricati militari, per un bacino di carenaggio nel porto di Livorno, e per la Carta Topografica delle Provincie Meridionali. Prese poscia a discutere il progetto di legge per l' ordinamento del personale nelle Prefetture dello Stato, e rigettò gli emendamenti proposti.

Napoli 25 — Torino 24.

Parigi 24 — L' *Esprit public* reca: Forey porta seco istruzioni per sciogliere interamente la politica del Governo Francese nella spedizione del Messico da qualsiasi solidarietà con Almonte, verso del quale il Governo non prese alcun impegno. Il vessillo della Francia non può nè dipendere da un partito isolato, nè appoggiarlo.

Napoli 25 — Torino 24.

Torino — Prestito italiano 71. 30.

Parigi 24 — Fondi italiani 71. 60 — 71. 40 — 3 0[0 fr. 68. 50 — 4 1[2 0[0 id. 97. 50 — Cons. ingl. 93 1[4.

Londra — La Banca d' Inghilterra ha ridotto lo sconto al 2 0[0.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 25 — Torino 25.

Parigi 24 — La *Patrie* reca: Assicurasi che Garibaldi abbia risoluto di fare con 1500 volontarii uno sbarco sul littorale romano — furono perciò dati gli ordini opportuni — 5 navi da guerra partono da Tolone per incrociare tra Civitavecchia e Terracina — anche il Generale di Montebello ha spedito truppe per custodire le frontiere.

Giornali Francesi annunciano che Jurien partirà il 28 (?) per la Normandia.

Parigi 25 — Lo stato della Principessa Clotilde è assai soddisfacente—sono svaniti i sintomi d' infiammazione.

Belgrado 24 — Sarà cantato un *Requiem* pei Serbi morti nei fatti di Giugno — il Principe vi assisterà.

Lisbona 24 — Fu sottoscritto un imprestito di 175 milioni.

New-York 15 — Fu adottato il progetto relativo alla confisca dei beni degl'insorti, e fu fissato il *minimum* del prezzo del pane. Il Senato ha votato l' ammissione de' Negri nello Esercito.

RENDITA ITALIANA — *25 Luglio 1862*
5 0[0 — 71 25 — 71 15 — 71 15.

I. COMIN *Direttore.*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli Sabato 26 Luglio 1862 Milano N. 204

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt'i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Montecoliveto N. 32
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

IL BRIGANTAGGIO

I.

Due interpellanze furono mosse in questi giorni al Ministero sulle gravi sventure che il brigantaggio continua a produrre nelle provincie Napoletane: l'una in Senato e quasi contemporaneamente l'altra nella Camera dei Deputati.

Se fra le tante interpellanze sollevate nelle due Camere una ve n'era che meritasse la più seria attenzione e una pacata ma severa discussione, questa del brigantaggio indubitatemente era tale da dover preoccupare al più alto grado e ministri e deputati.

Qui non si trattava certamente nè di attestare nè di negare fiducia al Ministero: non si trattava nè di accusarlo, nè di fargli dei complimenti; ma di discutere una delle più gravi quistioni — quella della sicurezza degli averi e delle vite in queste provincie.

Oggigiorno non si vorrebbe fare del brigantaggio un capo d'accusa al Ministero, se non quando mostrasse di trattarlo con indifferenza, quasi diremmo con una passiva rassegnazione. Del resto il brigantaggio per sè stesso non è una colpa dei Ministri attuali; poteva esser prevenuto in sul cadere del 1860, in sul principio del 1861, poteva fors'anche non nascere affatto, quando non ci fossero stati i gravissimi errori militari e amministrativi che a quell'epoca pur troppo furono commessi.

Ora nessuno degli onorevoli interpellanti ha accennato pur solo di voler fare del brigantaggio un capo d'accusa contro il Ministero; essi hanno semplicemente tracciato in iscorcio un quadro della desolata situazione di queste provincie, e hanno invitati ministri, senatori e deputati a esaminare seriamente le condizioni fatte alle provincie napoletane dal brigantaggio, e a vedere se non ci fosse modo a trovare dei rimedi più efficaci di quelli finora adoperati.

La domanda se da un lato era formulata con savia moderazione e temperanza, dall'altro canto non poteva essere nè più opportuna nè più urgente. — Che a Torino, in quella pur calma e silenziosa città, ove tutto pare che inspiri la stoica serenità e la più tranquilla indifferenza, non si comprenda appieno la situazione delle nostre provincie, è grande sventura: ma è ancora più doloroso che il governo, che il ministro dell'Interno, quando si richiama l'attenzione su un argomento così vitale, quale è quello della sicurezza pubblica, quando si vuole non già sollevare delle vane recriminazioni, non metter di mezzo una questione di partito, ma soltanto provocare una seria discussione sopra un grave argomento, è doloroso dicevamo che il governo, il ministro dell'interno, i suoi amici s'adoperino a sviare, a soffocare la discussione.

Ci rincresce il dirlo, ma le risposte che il Presidente del Consiglio ha date così in Senato che alla Camera dei Deputati, non erano all'altezza del grave argomento sollevato dalle interpellanze sul brigantaggio — dimostravano una strana leggerezza innanzi a mali gravi e serii. — Qui quelle parole hanno prodotto, ed a ragione, una profonda e dolorosa impressione.

Nessuno oggi crede di rimproverare all'attuale ministero mancanza di operosità, o lentezza soverchia nel promuovere le riforme finanziarie, amministrative, e i lavori pubblici che voglionsi a ordinare l'assetto nazionale. Ma le ferrovie, ma i servizi di navigazione, ma i porti riattati, ma il credito fondiario, e tutti gli altri benefici, che colle nuove instituzioni si intende a procacciare alle nostre popolazioni, non saranno che vuote parole, non avranno efficacia alcuna, non getteranno profonde radici, non isvilupperanno i loro benefici frutti se non quando la sicurezza pubblica sia una piena ed effettiva realtà, un fatto, per tutte indistintamente le provincie.

Non v'è ordine che si assodi — non vi è commercio che si possa sviluppare — non vi è industria che si regga e che si fecondi di utili frutti — non vi è produzione o prosperità economica, non armonia civile fino a che manca la condizione essenziale del vivere socievole, la sicurezza pubblica.

Il Ministro ha creduto di dissipare i sospetti, di toglier forza alle domande fattegli, di rimpicciolire e quasi annientare la questione col dire che vi ha esagerazione in ciò che taluni vanno dicendo del brigantaggio, che il male non è al punto a cui lo si vorrebbe far credere, che insomma in realtà le cose vanno molto meglio che non si pensi.

Noi — lo diciamo schiettamente — vorremmo, e di gran cuore, che così fosse — vorremmo che le provincie nostre si potessero attraversare da cima a fondo senza pericolo mai di correrci rischi mortali — vorremmo insomma che in Capitanata, al Gargano, in Basilicata, in Abbruzzo, nel Beneventano, dappertutto ci si stesse così sicuri, come si può essere sicuri in via Toledo. Non esiteremmo un istante a darne lode e merito a quel ministero che fosse riuscito a far tanto, si chiamasse egli pure con qualsifosse nome.

Ma noi vediamo ogni giorno ripetersi dolorose sventure. Sono pochi dì, in un giorno solo arrivavano le relazioni ufficiali di cinque catture di rispettabili persone, più un ingegnere delle ferrovie assalito, spogliato d'ingente somma e ucciso con due suoi ajutanti. Là s'incendiano masserie di gran valore, si mettono a fuoco le messi, un padre di famiglia è tagliato a pezzi perchè i figli non hanno di che pagare un enorme riscatto; qui un ingegnere intento a studiare un acquedotto è catturato, tenuto tre giorni in mortali agonie, poi rilasciato dopo aver sborsato un riscatto vistoso. E queste scene non sono casi rari ed eccezionali: avvengono in Basilicata, in Capitanata, nel Melfese, nel Beneventano, al Vallo di Bovino, negli Abbruzzi, in Terra di Lavoro, avvengono. . . alle porte di Napoli, nelle ville, nei poteri suburbani.

Sonvi masnade organizzate di ribaldi che trascorrono vaste regioni, che attraversano a cavallo i villaggi sfidando baldanzosi chi voglia molestarli; sonvi compari numerosi e diffusi che mantengono lo spionaggio e la sicurezza ai briganti.

Le grosse colonne dell'anno passato, le bande composte di centinaja di uomini, sono disfatte: moltissimi caddero nelle zuffe, molti più furono passati per le armi, altri raccolti ai depositi militari o nelle carceri. Ma le bande minute e audacissime che ora infestano il paese sono però anche più moleste, perchè più rapidamente scorrono di quà, di là, piombano inattese, spogliano, uccidono o catturano, spariscono. — Ogni giorno esse arrecano nuove sventure; ogni giorno questo brigantaggio minuto ma organizzato si traduce in drammi di sangue, in lagrime, in desolazioni per le nostre povere popolazioni.

Ora, e perchè il Ministro ha ricusato un severo e paziente esame su questi dolorosi fatti, perchè respingere una ricerca dalla quale forse potevano uscire utili e pratici suggerimenti sui modi per liberare tante provincie da giornaliere e continue sciagure?

Noi cercheremo di additare quali, secondo il nostro modo di vedere, sono i rimedj atti a combattere e vincere la nuova forma di brigantaggio che ci tormenta, affinchè il Ministero s'avvegga che cogli ordinari spedienti codesti mali eccezionali non si vincono.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 22 luglio

Presidenza TECCHIO.

La seduta è aperta alle ore 8 30.

Romano G. propone la sospensione della legge Raeli finchè la Commissione abbia avuto tempo di esaminare tutte le petizioni, che le vennero trasmesse.

Crispi. Desidero che la legge sia discussa e votata. È una risoluzione che attendesi da tutte le provincie meridionali.

Chiaves combatte lungamente gli argomenti ieri opposti alla legge, e conchiude: — È quistione di finanza, o signori. Non ci allontaniamo da questa quistione. Bisogna risolverla; se non si risolve, i capitalisti ci diranno: sospendete le opere pubbliche. — La quistione finanziaria è la quistione della nazione: dallo scioglimento di questa quistione dipende il compimento di tutti i nostri voti.

Pisanelli sostiene che si devono diminuire le tasse delle sentenze. — Quando, dice, non si concede che a una domanda giusta, questa concessione è una forza pel governo e pel Parlamento. Condiscendendo a una diminuzione di tasse, la dignità del governo sarà più rispettata (*rumori*).

Rattazzi dice che non intende respingere in modo assoluto ogni modificazione a questa legge. La respinge per ora: ma il governo si propone di attentamente studiare questa grave quistione, di studiare la procedura meridionale. — Quando avrà potuto persuadersi che v'ha qualche rimedio da proporre, alla ventura sessione si affretterà a proporlo, allo scopo di rendere sempre più uniformi le imposte nelle varie parti del regno. —

Per ora il Ministero non può impegnarsi in una discussione su questo argomento. (*Bravo*).

Doria pronunzia un discorso in senso favorevole alla modificazione delle tasse di registro e bollo.

Rattazzi prega la Camera di volere, ad ogni modo, pronunziarsi.

Morandini ripete quanto disse l'onorevole Chiaves, che cioè le antiche provincie hanno strade e canali, perchè non si sono mai ricusate a pagare le imposte — Se vogliamo, dice, che l'Italia sia padrona di sè stessa, bisogna pagare, pagare e pagare (*applausi prolungati*).

Pessina dice che i deputati delle provincie meridionali non esigono l'impossibile; e che un ordine del giorno della Camera statuiva che le leggi di registro e bollo non dovevano andare in vigore che dopo sancita la legge della perequazione delle imposte. — L'eguaglianza non è il livellamento materiale, ma la giusta proporzione secondo i mezzi e i bisogni.

Rattazzi persiste nella quistione pregiudiziale per quel che si riferisce alla modificazione delle leggi di registro e bollo.

Minghetti propone la chiusura della discussione generale; e quindi la votazione della quistione pregiudiziale sugli articoli 3.° e 4.°

Si pone ai voti la chiusura. È approvata.

Si decide che i vari emendamenti siano rinviati alla Commissione.

Oggi, alle 3, non potendo la Commissione esser pronta a rispondere, si discuterà sugli altri progetti di legge all'ordine del giorno.

La seduta è levata a un'ora pomeridiana.

Seduta pomeridiana

La seduta è aperta alle ore 3.

L'ordine del giorno porta la costruzione di nuovi fari lungo le coste di Sardegna, di Toscana e delle provincie meridionali.

Il progetto si riduce ad un solo articolo.

Chiusa la discussione generale, a cui prendono parte *Ricciardi, Vacca, Bixio e Depretis* si passa alla discussione dell'articolo. Nessuno prende la parola. L'art. s'intende approvato. Si procede alla votazione per scrutinio segreto di due leggi; di questa or discussa, e di quella concernente la tassa sulle concessioni governative, discussa ieri.

Risultato della votazione. — 1. *Tassa sulle concessioni governative*: — Votanti, 217 — Favorevoli, 191 — Contrarii, 26 — 2. *Costruzione di fari nelle coste di Sardegna, Toscana e provincie meridionali*: — Votanti, 215 — Favorevoli, 197 — Contrarii, 18 — La Camera approva.

L'ordine del giorno porta il progetto di costruzione di uno sboccatoio nel porto di Siracusa. Spesa straordinaria sui bilanci 1862-63 del Ministero dei lavori pubblici.

Bixio chiede se questo è un lavoro di sistema, o se pure è una toppa messa lì alla povera Siracusa.

Depretis. Il vecchio scalo era assolutamente inservibile, e il Governo ha provvisto a farne uno nuovo.

Persano, interrogato dell'onor. Bixio sul porto di Ancona, risponde che in quel porto si lavora alacremente per farne una stazione navale importantissima. — Dice che il porto d'Ancona sarà ridotto a tale da poter servire di base ad una guerra marittima nell'Adriatico.

Bixio, dice che il porto d'Ancona quale è non può essere stazione navale per caso di guerra nell'Adriatico.

La discussione generale è chiusa. — Sono approvati, senza discussione, ambo gli articoli.

L'ordine del giorno porta il progetto per l'autorizzazione di spesa per acquisto di materiale da scavazione dei porti. Bilancio 1862, del ministero dei lavori pubblici.

Il progetto si compone di tre articoli.

Bixio eccita il Ministero ad incoraggiare per questo l'industria nazionale. Se vi sono stabilimenti metallurgici italiani, si ricorra ad essi.

Depretis. Ricorrere all'industria nazionale a preferenza della straniera, è ferma intenzione del Ministero. Ma se quelle date industrie non esistono qui, dobbiamo per forza ricorrere ai forestieri.

Persano reca alcune spiegazioni conformi a quelle date dal Ministro Depretis.

Alfieri. Le teorie dell'onorevole Bixio sono contrarie alla libertà delle industrie; e sono dolente che i ministri Depretis e Persano abbiano subito ceduto alle istanze dell'onorevole Bixio.

Si chiede la chiusura, la quale è appoggiata.— La discussione generale è chiusa. — I tre articoli della legge sono approvati senza discussione.

Bixio vuol rispondere all'on. Alfieri due parole. — Se la Camera non lo acconsente, egli chiede di fare domenica un'interpellanza sugli stabilimenti metallurgici.

La Camera non concede la parola all'onorevole Bixio e stabilisce abbiano luogo domenica le interpellanze sugli stabilimenti metallurgici.

Si procede alla votazione per scrutinio segreto dei due progetti discussi.

La seduta è levata alle ore 5 3/4.

Il *Mediatore* e l'*Armonia*

Leggiamo nella *Monarchia Nazionale*:

Il *Mediatore* continua la pubblicazione delle adesioni del clero all'indirizzo al papa da lui proposto. L'ultimo suo foglio (19 luglio) ci reca buon numero di firme le quali unite alle pubblicate nei fogli precedenti, arrivano poco meno che a sette mila. L'*Armonia* si strugge di rabbia contro questa pubblicazione, e s'ingegna di distruggerne l'importanza, pubblicando lettere di sacerdoti i quali protestano contro firme che portano il loro nome e cognome. Basterà avvertire a questo proposito che i nomi e cognomi identici sono molti, così in Italia, come in tutte le nazioni, e che sola la *Armonia* con la sua solita buona fede può vedere una falsificazione là dove non è che una fortuita identità.

Ciò posto, volentieri facciamo luogo nelle nostre colonne alla seguente avvertenza che troviamo nell'ultimo foglio del *Mediatore*:

« Il *Mediatore* ha sin qui messo al nudo la nullità delle *protestazioni* che gli vennero spedite *direttamente* contro le firme da lui pubblicate; e con ciò sventate le calunnie dei giornali che avversano, non lui del quale non osano discutere le dottrine, ma il clero cattolico e liberale d'Italia. Pare dunque che gioverebbe alla causa del liberalismo cattolico dare a codeste smentite sue la massima possibile pubblicità, per sempre meglio constatare a quali arti ricorrano gli avversari della causa italiana. Ora siccome il *Mediatore* non penetra dapertutto, dove quei giornali s'infiltrano, gioverebbe, pare, che la stampa liberale lo assecondasse, sia col riprodurre le sue dichiarazioni, o sia almeno col farne cenno in quel modo che le sembri più acconcio ».

Progetti Finanziari

Togliamo dalla *Stampa* quanto appresso:

Il ministro delle finanze non si è ancora concordato del tutto colla commissione sulla proposta di legge per la vendita dei beni demaniali. Il dissenso si è ristretto su un solo ed ultimo punto; che è questo: La commissione proponeva che il prezzo dei beni venduti fosse pagato un quinto o un decimo secondo la diversa misura dei *lotti*, in contante; e il resto in nove rate, per i piccoli lotti, e in quattro per i grandi: suggeriva di più al ministro di valersi dei titoli ipotecarii o dell'istituzione di un credito fondiario, senza impegnarsi anticipatamente ad accettare la convenzione proposta, per realizzare prontamente per i bisogni dell'erario una parte delle rate che sarebbero rimaste a riscuotersi. Il ministro accetta in tutte le altre parti il progetto, non che in quest'ultimo; se non che vorrebbe rendere obbligatorio agli acquirenti oltre le rate in contante, il pagamento della metà delle rimanenti mediante cartelle di pegno del credito fondiario proposto.

Il ministro delle finanze rigetta il progetto della Commissione sulla tassa di consumo, persistendo sulla sua proposta d'imporre ora a tutti i comuni del Regno un dazio di consumo in favore dell'erario; che la Commissione non trova nè opportuno, nè possibile. La Commissione non ha veduto in quella legge che due cose; la necessità di riparare una grande ingiustizia fatta a parecchi comuni del regno in cui ora lo Stato riscuote per conto suo il dazio-consumo; e quella di supplire al disavanzo che colla restituzione di quel dazio ai comuni ne verrebbe all'erario, e propone quindi un espediente temporaneo, consentaneo a questi due fini. Il ministro al contrario vorrebbe nell'imposta del dazio-consumo trovare una sorgente di un grosso provento all'erario di 45 milioni.

Voci e fatti

Scrivono da Torino, 22, alla *Perseveranza*:

Oggi qui pure si facevano correre voci di spedizioni, di sbarchi contro il territorio romano ancora posseduto dai preti. Credo la notizia priva di fondamento. A Roma il 19 vi fu una specie di allarme; si vociferava di una apparizione di garibaldini a Terracina; si fecero numerosi arresti. Non v'era nulla, eccettochè la vista di un nostro legno da guerra in osservazione, il quale passò molto vicino a Civitavecchia.

I preti tremano e diffidano di tutti. Essi son persuasi che Napoleone, Re Vittorio Emanuele e Garibaldi son tutti d'accordo, e che dalla sera alla mattina debbano sentirsi a portare in aria. Hanno la febbre della paura, e non senza ragione. Non già per l'accordo di cui essi sospettano, ma per quella irresistibil possanza dell'opinione pubblica, al cui verdetto dovranno tosto o tardi rassegnarsi.

Si sono veduti briganti anche nella fin qui pacifica provincia dell'Umbria. Io non solo non mi meraviglio di ciò, ma mi meraviglio che non vi sieno briganti anche in più grande numero, al di quà ed al di là degli stati del Papa. A Roma convengono refrattari delle nostre leve, disertori sobbillati dai preti, malviventi che sfuggono alla giustizia del nostro civile governo, soldati borbonici, fanatici ed avventurieri. Là si trovano, si annasano, per così dire, si mettono insieme: trovan dei capi in quelli più disperati e più facinorosi: e di tanto in tanto dicono come gente di mestiere: andiamo, tentiamo la buona ventura. Lavorare è duro, e poi lavoro per tutti a Roma non c'è; un po' il bisogno, un po' la mala compagnia, un po' la tentazione dell'avventuroso agisce sulle immaginazioni.

Le spedizioni si riproducono quindi sempre: e tutte, favorite, benedette dai preti e dalla polizia papale. Così avviene che il territorio del papa è diventato un punto di ritrovo pei briganti, e che la bandiera francese lo protegge e difende. Fino a quando durerà questa commedia dolorosissima? Questo scandalo delle coscienze? Questo vitupero delle genti civili? E fino a quando la bandiera francese, bandiera amica che dobbiamo venerare, e fino a quando si farà essa complice di questa mostruosa e delirante tirannia clericale?

I DOCUMENTI ITALIANI

I giornali di Parigi riferiscono i documenti presentati dal ministro Durando al Parlamento italiano; li trovano in generale moderati e dignitosi. Tra i diversi giudizii richiamo quello del *Temps*, che si riassume nelle seguenti parole:

« Questi documenti, che saranno letti con interesse e soddisfazione da tutti gli amici della causa italiana, accusano però, in più d'un punto, lo stato dubbioso in cui resterà il governo italiano, finchè non avrà pienamente compiuta l'unità della nazione. Nella vertenza romana, il suo linguaggio è perfettamente cor-

retto, e la sua attitudine sembra tanto più agevole, in quanto non ha nè l'imbarazzo della scelta, nè la responsabilità della decisione finale. E' non può che formulare i suoi legittimi desiderii, definire le guarentigie che offre alla Santa Sede, ed aspettare gli avvenimenti. La soluzione è al di fuori della sua competenza: essa dipende dalla Santa Sede, su cui nulla può, e dal governo francese, di cui non può che aspettare il beneplacito. Ma, nella quistione della Venezia, il suo linguaggio implica contraddizione, affermando e negando volta a volta la potenza degli elementi rivoluzionarii: esso l'afferma, quando denuncia all'Europa i pericoli di cui lo stato attuale delle cose minaccia la pace generale; la nega, quando si attribuisce sì risolutamente la volontà ed i mezzi di comprimere i tentativi rivoluzionarii. S'ei può comprimerli, la pace generale non è minacciata, e le potenze sono sciolte dalla cura d'assicurarla. Ma questa contraddizione, è d'uopo ripeterlo, è quella della stessa situazione. Il governo italiano la subisce e non la crea, e la subirà finchè l'unità sia compiuta. Vi ha per esso un duplice pericolo, a troppo rassicurare e a troppo allarmare l'Europa, ed il suo còmpito di avanzarsi senza remora verso lo scopo tra questi due scogli è assai delicato ».

IL TRATTATO FRANCO-PRUSSIANO

L'Austria e lo Zollverein

Si dà per per certo che la Prussia, dopo la manovra usata dall'Austria per mandare a vuoto il trattato di commercio colla Francia, lo soscriverà, appena sia approvato dalle Camere. Come si esprime la *Süddeutsche Zeitung*, la proposta dell'Austria venne un poco troppo tardi. Si va adesso rivelando come Rechberg mise in iscena una supposta società industriale, che si pronunciasse per l'entrata nello *Zollverein*, nel mentre la vera industria austriaca sarebbe tutt'altro che contenta. Alcuni poi capiscono troppo bene che si tratta d'un artifizio politico, piuttosto che di un serio progetto. Secondo una corrispondenza da Vienna dell'accennato giornale, Rechberg avrebbe partecipata la sua risoluzione anche ai rappresentanti delle potenze europee. Il signor Werther, inviato prussiano, si dolse che da parte sua non possa entrare a discutere questo tema. L'ambasciatore francese, signor Grammont con molta finezza osservò, che nell'attuale stato delle cose altro non resterebbe al suo Governo, che di riprendere coll'Austria le trattative che condussero alla conchiusione del trattato di commercio colla Prussia. Ciò è quando dire, che se l'Austria intende entrare nello *Zollverein* bisogna che abbassi la sua tariffa doganale, non solo al grado in cui si trova quella dello *Zollverein* adesso, ma fino al punto stabilito col trattato francese. Se si tratterà di prendere la cosa sul serio, l'Austria non potrà giungere fino a questo punto; giacchè molte delle sue industrie cadrebbero, essendo nate e cresciute sotto ad un dazio protettore assai alto, al quale se ne aggiunge un altro, ch'è quello costituito dalla differenza tra il valore della carta monetata e dell'argento.

Notizie d'America

PROCLAMA DEL GEN. MAC-CLELLAN

Dal Quartier gen. dell'armata del Potomac.
Campo d'Harrison Landing 4 luglio 1862,

Soldati dell'armata del Potomac,

La vostra condotta negli ultimi dieci giorni ha mostrato ciò che possono il valore e la pazienza del soldato americano. Attaccati da forze superiori, senza speranza di soccorso, voi siete riusciti a cambiare la vostra base d'operazioni con un movimento di fianco, il che è sempre stato considerato come la più pericolosa delle manovre militari.

Voi avete salvato tutto il vostro materiale, tutti i vostri treni e tutta la vostra artiglieria, ad eccezione d'un piccolo numero di cannoni perduti nel combattimento; voi avete preso in iscambio cannoni e bandiere al nemico.

Nel vostro movimento, voi siete stati attaccati ciascun giorno colla rabbia della disperazione da uomini della vostra nazione abilmente compatti e comandati.

Con tutti gli svantaggi del numero e della posizione, voi respingeste in ogni scontro il nemico facendone un enorme macello. La vostra condotta vi colloca nel numero delle armate memorabili della storia. Nessuno metterà in dubbio che ciascun di voi non vada d'ora innanzi superbo di dire: « Io sono dell'armata del Potomac ».

Voi avete raggiunta la nuova base d'operazioni senza che il vostro organamento e il vostro spirito abbia subito la minima offesa.

Il nemico potrà attaccarvi quando il vorrà; noi siam pronti a riceverlo. Io stesso ho formato le vostre linee. Venga egli pure, e noi convertiremo il suo ritiro in una disfatta finale.

Il vostro governo s'occupa di rinforzarvi colle risorse d'un gran popolo. Oggi, giorno della nostra festa nazionale, noi dichiariamo ai nostri nemici, ch'e' sono ribelli *contro* i più grandi interessi dell'umanità, che quest'armata entrerà nella capitale dei sedicenti Stati confederati, che la *nostra* Costituzione nazionale uscirà trionfante dalla lotta, e che l'Unione, la qual sola può assicurare a ciascuno Stato la pace interna e la Sicurezza esterna, « dev' essere e sarà preservata, » checchè debba costarne di tempo, di denaro e di sangue. MAC CLELLAN.

RECENTISSIME

Leggesi nella *Costituzione* del 23 corr.:

L'ultima lettera di Murat « *al caro duca* », ha prodotto nel gabinetto italiano un incidente di cui crediamo poter garentire l'autenticità.

Il ministro Pepoli appena fu edotto di quella pubblicazione, protestò nel consiglio dei ministri contro l'insania del suo cugino principe Murat; propose inoltre che il ministero prendendo atto di quella protesta, inviasse tosto una nota al Governo francese chiedendo misure repressive contro l'insidiosa condotta del principe, e intanto dichiarava che il Gabinetto rifiutando di aderire alla sua proposta, avrebbe rassegnato il portafogli.

Il desiderio del marchese Pepoli, inspirato qual era ai più delicati e nobili sentimenti, venne preso dai suoi colleghi nella dovuta considerazione.

I recenti disappunti diplomatici del governo cominciano a preoccupare l'opinione a Vienna. La quistione tanto delicata dell'occupazione della Venezia non era finora dai giornali usufruttata. Il pericolo sembra oggi ad essi grande e parlano con autorità e precisione.

« È urgente, dice la *Presse* di Vienna, di prendere una risoluzione pronta, se non si vuole che sorgano da ogni parte per noi difficoltà e rischi da cui potrebbero essere messe in pericolo la nostra sicurezza e la pace dell'Europa.

La citata gazzetta viennese assicura che malgrado il non riconoscimento dell'Italia e gli attuali rapporti dell'Austria con questo stato, il gabinetto di Vienna dichiarò di essere disposto a *farsi rappresentare nella conferenza* dove colle altre Potenze siederà per regolare le cose d'Oriente. Istruzioni in proposito ed in tal senso sarebbero date all'internunzio austriaco a Costantinopoli.

La *Patrie* assicura che la Francia e la Russia avrebbero stabilito una linea di condotta comune da seguire nella questione della Serbia.

L'*Oss. Triestino* ha da Vienna, 20 luglio:

Si continua la riduzione dell'armata, e, a quanto si sa da buona fonte, s'otterrebbero così importanti economie nello stato militare. In seguito ad ordinanza testè emanata cesseranno i reggimenti di cavalleria volontari, come tali, e continueranno ad esistere, con grande diminuzione d'uomini, come cavalleria leggera, e rispettivamente come reggimenti d'usseri N. 13 e 14, e come reggimento ulani N. 13. Saranno quindi diminuiti ognuno d'una divisione, cioè due squadroni.

La *Corrisp. Havas* ha da Berlino, 19:

Ci si fa sapere che il riconoscimento del regno d'Italia per parte della Prussia sarà notificato alle corti tedesche lunedì prossimo. Si crede che la maggior parte di esse seguiranno l'esempio della Prussia.

Dopo la ratificazione del trattato di commercio colla Francia, il governo presenterà un progetto di legge destinato ad applicare la nuova tariffa stabilita dal trattato a tutte le nazioni estere, ad eccezione della Svizzera e del Belgio.

CRONACA INTERNA

CORTE D'ASSISE

Processo Cenatiempo ed altri

Seduta del 25 luglio.

(*Continuazione*)

Il test. *Pasquale Scuotto* conferma la dichiarazione scritta – Un tal Antonio Capobianco ed un generale, dimorante a Capodimonte, a lui ignoto lo richiesero di una carrozza chiusa per fare un contrabbando. Poi gli si disse la carrozza servire per trasportare delle armi — De Christen, che conobbe a mezzo del Capobianco, lo incaricava di trovare 100 uomini per ispedirli a Cipriano a Somma — lo premurava ad arruolar gente. — Il test. riferì tutto al maggiore Ferrara. — Aggiunge altri particolari sopra un abboccamento avuto con De Christen alla *Ville de Rome*, dove si recò col suo compagno Ferd. Peluso.

De Christen fa notare che il test. ha parlato di fatti avvenuti in luglio alla *Ville de Rome*, mentr'egli a quell'epoca abitava l'*Hôtel de Génève* — che lo stesso test. riferisce il tempo del suo arresto in agosto, mentr'egli veniva arrestato nella notte del 6 al 7 settembre.

Entra il pittore Francesco Fergola. — Dichiara aver avuto molto tempo fa da Biase Martellato l'incarico di dipingere un figurino, esprimente un guardaboschi con l'emblema della morte in sul berretto. Non dissegli a che servisse. — Riconosce il figurino, ma non ricorda essere opera sua la fascia bianca che circonda il berretto. — Si constata dietro perizia essere il figurino dipinto su carta del Fibreno.

Il test. *Vincenzo de Giorgio* conferma le asserziani di Scuotto in quanto agli abboccamenti tenuti da quest'ultimo varie volte con De Christen, il quale alla sua volta dichiara che il test. mentisce e che nol conosce.

Il signor *Francesco Ferrara*, maggiore dello Stato Maggiore delle G. N., *conferma* le rivelazioni fattegli da Scuotto.

Il sig. Marco Monnier, proprietario dell'*Hôtel de Génève*, dietro invito della difesa dichiara risultare dai registri che il De Christen dimorò nel suo albergo dal 17 giugno sino al 27 luglio 1861, però sott'altro nome, riconoscendolo ora fra gli accusati.

Girolamo Futai attesta l'arresto e il referto.

Francesco Rosati conobbe De Christen a Sora, lo rivide e lo riconobbe in Questura.

Antonio Cefarello dichiara fatti nuovi. — Conobbe il De Luca in un caffè nei primi di giugno 1861, mentre ivi intrattenevasi con un tal Gonzales — si parlò delle cose dell'attual governo — De Luca era sordastro e perciò uscirono per Toledo, andando a diporto — dai discorsi del De Luca comprese esser egli ligio al passato governo. — Lo rivide il dì seguente, e si assicurò sulle tendenze reazionarie del De Luca. — Lo incontrò un mattino in via Forcella, mentre il test. andava in compagnia di Santa Berretta, che conosceva per una cura d'occhi — presentò costei al De Luca e gli parlò sul suo conto. Dopo qualche giorno il De Luca disse di aver fatto visita alla Berretta e compiacevasi esserglisi per questo mezzo facilitato l'arruolamento pel brigantaggio—De

Luca palesavagli esser egli colonnello di una compagnia detta *della morte* — aver dato incarico ad un tal mastro Biase per un modello di soldato vestito a bruno, col *Kepì* portante l'impronta della morte ed una fascia bianca, in cui si doveva scrivere: *Viva Francesco II.* Il test. non vide mai il modello in parola, e conobbe il Biase a mezzo di Santa Berretta, dalla quale apprese che De Luca pretendeva doversi far gli abiti secondo il modello, ma che non voleva per ciò anticipar danaro. — De Luca scomparve e nol rivide che dopo una ventina di giorni a Toledo — dissegli essere stato a Roma ed averlo proposto a re Francesco per commissario, ciò che esso test. ritenne per una chimera — Confidogli inoltre che, partito con passaporto diretto per l'America come argentiere, sbarcava invece a Civitavecchia, e che ritornato in una barcaccia fornitagli dal Borbone scendeva a Posillipo in compagnia di un ufficiale, di cui non dissegli il nome — Aggiunsegli infine che al suo ritorno era andato a stare in casa di un prete detto Frigerio o Refrigio, capo del Comitato — Il test. allora fece premura per iscoprir terreno di esser ammesso in quel Comitato, ma n' ebbe risposta negativa per l' opposizione di un tal Barone Tortora il quale sostenne esser esso test. un liberale.

A richiesta della difesa il test. dice che s' egli non fece prima le odierne dichiarazioni, fu solo perchè l' istruttore lo restrinse alla domanda che gli faceva — e che voleva assicurarsi del Comitato di Frise per discarico della sua coscienza.

Il test. D. *Raffaele Leuci*, capitano della G. N. di Bagnoli dichiara aver saputo che un tale Strazzullo aveva comperato una barca per uso delle persone del Comitato di Frise.

(*La Seduta continuerà Martedì*)

I monaci del Convento di S. Brigida, riuniti ora nel Convento di S. Maria in Portico, hanno rilasciato una dichiarazione al sig. Fenolio, Direttore della Cassa Ecclesiastica, per protestare contro le parole del Senatore Correale in Parlamento.

Ci scrivono da Gaeta, 23 luglio: Negli ultimi giorni della scorsa settimana vi è stato qui un po' d' allarme per tema di uno sbarco di briganti in queste coste, tanto che in una notte, quella del 19, fuvvi gran movimento di truppe e Guardie Nazionali, e varie pattuglie di soldati imbarcate ne' lancioni uscirono dal porto per sorvegliare il golfo. La mattina si disse essersi visto un brigantino sospetto in distanza.

Grazie alla sorveglianza assidua della truppa e alle misure già da più giorni adottate per respingere e reprimere il brigantaggio, si può dire che questo circondario ne sia completamente libero. Le nuove misure prese son dirette a togliere ed impedire il vitto ai briganti: i pastori sono obbligati a condurre i loro animali nelle pianure, ed ai contadini si è imposto di non portare più di un rotolo di pane per ognuno.

Furono arrestati sul Morrone, provincia di Chieti, Marchi di Tollo, manutengolo e spia dei briganti, e Giovanni di Timperio, brigante imputato di reazione e saccheggio.

Il Parroco di S. Nicola a Scanzano, vicino Castellamare, sembra gravemente compromesso nell' ultima scorreria brigantesca del 20 maggio. Si dice che accolse i briganti i quali vi scesero ai gridi di *Viva il Papa-re, Viva Francesco 2.°*

Il 23 un tal Nunzio di Paolo, brigante del Matese, assistito da gente del paese, incendiò una masseria a Maccagodena. Accorse da Isernia mezza compagnia di soldati, e si operarono molti arresti.

Abbiamo da Pastena:

Il capo brigante Sergio si dedica alle minacce — Ieri scrisse al nostro sindaco e al capitano della Guardia Nazionale che sarebbe venuto ad assalire il paese con truppa ed artiglierie. — Domandava, al solito, denaro, e viveri.

Il messo è stato arrestato.

Lettere da Terra di Lavoro ci confermano in generale quanto ci scrive il nostro corrispondente da Gaeta.

Ne' distretti di Avezzano, Sora, e nelle vicinanze di Gaeta il flagello del brigantaggio pare quasi scomparso, od è almeno di molto scemato.

Notizie del confine verso Sora portano correr voce colà che Cozzito capo banda avesse passato la frontiera con una comitiva di briganti papalini, e si fosse rifuggiato nel bosco di Fondi. Distaccamenti di truppa percorrono le montagne di Roccaguglielma, ma sino ad ora non si ebbe alcun indizio di briganti.

Notizie da Sora assicurano che il Carabiniere e i cinque soldati napoletani, fatti prigionieri dai briganti, furono da questi consegnati alle autorità Pontificie, che li tradussero in Roma.

Del resto *nessuna complicità* fra il governo pretesco e i buoni briganti!!

Abbiamo la chiave dell' enigma di tutto l'allarme di questi giorni a Roma, a Parigi e a Torino — La *Patrie* si può rassicurare. — Ecco il fatto.

Il generale Govone comandante in Terra di Lavoro ebbe comunicazioni che nelle coste pontificie si apparecchiavano imbarcazioni brigantesche. — Per sorvegliare le nostre spiagge il generale ordinò alla nostra nave da guerra *Il Garigliano* di accostarsi alla sponda pontificia, e di invigilarla.

Questo fu il legno a bandiera italiana che veduto dai preti, e dalle autorità francesi, commosse tutto, dal Vaticano alle Tuileries, e occasionò l'allarme segnalato dalla *Patrie*.

Garibaldi frattanto a tutto jeri, lo possiamo garantire, era a Palermo.

Quest' oggi alle 3 1\|2 pom. i Principi partirono col loro seguito alla volta di Pompei.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Berna 21 luglio.

La discussione sollevata nel Consiglio Federale sembra aver dato luogo quest' oggi nel pomeriggio ad uno scambio di comunicazioni tra Berna e Torino. Da esse risulta che il governo torinese respinge ogni solidarietà colle parole del deputato Bixio, ed attesta le più vive simpatie per la Svizzera.

Cracovia 19 luglio.

La separazione amministrativa del regno di Polonia dall' Impero russo è decisa. Una dogana russa sarà stabilita a Kowno, ed una dogana polacca a Kribarty: il granducato di Lituania non farebbe parte della Polonia.

Si attribuisce all' Imperatore l' intenzione di restituire alla Polonia la sua autonomia amministrativa, ed il granduca Costantino sarebbe chiamato ad attuare questo piano.

Un' amnistia generale continua ad essere considerata come imminente a Varsavia.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 25 — Torino 25.

La legge contro le esorbitanze del Clero presentata dal Guardasigilli componesi di 7 articoli.

1.° Non saranno riconosciuti i decreti dell' Autorità Ecclesiastica portanti soppressioni e sostituzioni di ufficii e di funzioni ecclesiastiche se non sieno motivati, esclusa la motivazione *ex informata conscientia*.

2.° Le Autorità Ecclesiastiche dovranno comunicare in iscritto il fatto che motivò tali decreti al Presidente del Tribunale del Circondario, che pronuncierà il verdetto dietro cui l' Autorità Ecclesiastica potrà applicare le pene di sua competenza.

3. L' Autorità Ecclesiastica potrà solo privar dell' uffizio; relativamente al beneficio pronunzierà il Ministero de'Culti.

4.° Le pubblicazioni dei Vescovi saranno sottoposte all'approvazione preventiva del Guardasigilli.

Gli ultimi articoli contengono disposizioni di penalità, e radicano le competenze nel Consiglio di Stato.

Napoli 25 — Torino 25.

Vienna 25 — Gazzetta del Danubio — Sono incominciate a Costantinopoli le conferenze — non furonvi trattati ancora gli affari del Montenegro.

Ragusa 25 — Le perdite dei Turchi nel combattimento di Venerdì e Sabato furono di 3000 uomini — Omer fortificossi a Bjelopaulik (?) che sarà il centro delle operazioni — Il 21 i Turchi attaccarono Jacorak — i Montenegrini resistono energicamente.

Torino — Prestito italiano 71. 65.

Parigi 25 — Fondi italiani 71. 50 — 71. 30 — 3 0\|0 fr. 68. 45 — 4 1\|2 0\|0 id. 97. 00 — Cons. ingl. 93 1\|4.

Giornali inglesi — Veracruz 2 — I Francesi ad Orizaba batterono un corpo considerevole di Messicani — Tra il 14 e il 15 Giugno le comunicazioni tra Veracruz ed Orizaba erano sempre difficili.

Berlino — Il trattato franco-prussiano fu adottato con 204 voti contro 12.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 26 — Torino 25.

La Camera votò la legge sulla riduzione di tasse per l' estensione delle sentenze nelle Provincie Meridionali, e quella sulla riforma del personale nelle Segreterie di Prefetture e Sottoprefetture. Il Ministro *Pepoli* domandò l' urgenza per la legge sull'unificazione del sistema monetario — fu accordata.

E' all' ordine del giorno per lunedì il progetto di legge relativo ai canali della Lomellina.

Napoli 26 — Torino 25.

Berna 28 — La Camera dopo una interpellanza sulle parole di Durando relative al Canton Ticino, adottò l'ordine del giorno seguente: L' Assemblea Federale, confidando che la vigilanza del Governo respingerà con tutti i mezzi in suo potere ogni pretesa tendente direttamente od indirettamente ad attentare alla integrità del territorio Elvetico, passa all' ordine del giorno.

J. COMIN *Direttore*.

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli Domenica 27 Luglio 1862 Milano N. 205

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre. . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt'i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

IL BRIGANTAGGIO

II.

Egli è evidente pei fatti che avvengono da due o tre mesi, che l'azione delle truppe di linea, se era necessaria a sgominare e distruggere, come hanno fatto in gran parte, le grosse masse — non è però più buona nè atta a svellere le radici del brigantaggio, a disperdere e distruggere le piccole comitive.

Queste oggidì non si presentano più che in numero di dieci, quindici, venti briganti — rare volte accade che due o tre si uniscano a formare una banda di oltre cinquanta uomini. Sparsi così per entro boschi immensi e campagne sterminate, a piccoli gruppi, a sottili brigatelle, si gettano ora di quà ed ora di là, e sorprendono all'improvviso, come possono, in brevissimo tempo, nelle più disparate direzioni, colpiscono, indi scompaiono ratti come il fulmine.

Hanno spie e compari dappertutto. I proprietari delle campagne, i pastori, chiunque si trova esposto alle visite di ospiti così incomodi, li sovvengono di cibo e d'altro per guadagnarsi l'incolumità dalle ribalderie loro.

I contadini il più delle volte li proteggono per salvare l'onore delle donne, la vita e la roba, per inconscio timore. Per lo meno, sapendo che la truppa è umana e i briganti sono feroci, si guarderebbero bene dal non dare a questi un avviso opportuno per tema di ricevere terribile castigo della negligenza loro — come si guardano sovente dal dare avviso alle truppe, sempre per timore delle brigantesche vendette.

Intanto le truppe — di che l'Italia avrà ben presto bisogno a tutt'altro intento — sostengono continue e dure marce, fatiche immense: giunte talora a un punto trafelate, stanche, affannate, senza aver raccolto nessun frutto della precipitosa camminata, debbono ripiegare indietro a una contromarcia del pari precipitosa e che d'ordinario avrà ugualmente lo stesso risultamento.

Già non si vorrà dire che il pigliare qualche cavallo, uno o due briganti, siano successi — perchè nel fatto si vede che questo penosissimo ed ingrato lavoro non riesce a sradicare definitivamente la mal'erba dei briganti.

Con che non si vuole già scemar punto il merito delle truppe e delle guardie nazionali che le secondano — nè si vuol dire che l'opera delle truppe sia inutile, che anzi è necessaria e meritoria.

È necessaria, perchè se le truppe non fossero o mancassero a un attivo servizio di perlustrazione, le piccole bande si riunirebbero bentosto, si ingrosserebbero di numerose reclute che Sua Santità il Beatissimo Padre e i suoi degni accoliti e alleati manderebbero, e il paese vedrebbe d'un tratto formarsi di nuovo le grosse colonne che apportarono tanti disastri l'anno passato — È poi anche meritoria l'opera delle truppe perchè richiede la massima abnegazione senza presentare adeguati compensi, non offrendo le risorse morali che il soldato trova sovente nella guerra regolare.

Sui confini dello stato pontificio poi l'opera delle truppe è indispensabile ancor più che altrove e vuolsi oculatissima, instancabile.

Ma per sè sola l'azione militare dei battaglioni regolari, ancora che assecondata quasi dappertutto dal patriottismo delle Guardie Nazionali, non basta a proteggere le popolazioni, non basta a liberarle dalle incessanti molestie brigantesche. — Dolorosi fatti lo provano pur troppo ogni giorno.

Ad ogni tratto accade che nel mentre la truppa perlustra le campagne su una data direzione, i briganti ch'essa va cercando commettono una grassazione, una devastazione in un altro punto poco discosto. La truppa avvertita accorre su quest'ultimo punto; ma ben prima ch'essa vi arrivi, i briganti ne hanno avviso, spariscono, e non lasciano quasi nemmen traccia di loro.

Che è dunque che abbisogna, che può essere efficace a estirpare queste infeste bande di assassini e grassatori, a liberar finalmente le popolazioni dai gravi e continui disastri onde sono desolate, a restituire la calma e la sicurezza in tante provincie fra le più importanti d'Italia?

Sono, a nostro avviso, molteplici i mezzi che si debbono porre in opera per raggiungere quest'intento. — In primo luogo però noi collochiamo un intelligente e sagace servizio di sicurezza pubblica — Nelle provincie meridionali e particolarmente in quelle che sono afflitte maggiormente dal brigantaggio gli uffici delle prefetture, le sottoprefetture, e le delegazioni mandamentali di questura dovrebbero comporsi dei più abili, sagaci ed esperti funzionarii.

È certo che i briganti hanno dovunque relazioni e complicità. Se non fossero appoggiati dagli uni cogli avvisi delle mosse delle truppe, dagli altri colle somministrazioni di viveri e munizioni, da altri infine colla ospitalità, coll'asilo: non potrebbero, isolati, durare a lungo in campagna. A chi la paura, a chi la timida prudenza, a chi una perfida connivenza consiglia il temere o il favorire a preferenza i briganti, come quelli che ribaldi sono e potrebbero essere od ospiti malaugurati, o vendicatori inesorabili, ovvero sono buoni complici.

Sono queste le misteriose fila, sono queste le segrete relazioni, che bisogna troncare per poter estirpare decisamente il brigantaggio o svellerlo dalle radici.

Senza dubbio gli onorevoli membri del Parlamento, che sorgevano pochi giorni sono nell'una e nell'altra Camera a richiamare in discussione l'argomento del brigantaggio, miravano appunto a queste perniciose e fatali connivenze, e volevano sentire dal Ministro con quali mezzi, con quali provvedimenti il governo pensasse a estirpare tanto malanno, a ridonare a provincie desolate e rovinate la sicurezza, la quiete, che sono i primi beni del vivere civile.

Ma a troncare le relazioni, le protezioni, le connivenze dei briganti si richiede un vero servizio di polizia, un servizio attivissimo, instancabile, che con sagacità sappia rintracciare uno ad uno i compari, i protettori, i complici dei briganti, che sappia entrare nel segreto delle loro relazioni. A questo modo soltanto, ma con esso certamente si possono ottenere due risultamenti importantissimi.

Prima di tutto chi sappia penetrare nel segreto delle relazioni e complicità che i briganti hanno nei paesi rurali, può arrivare a conoscere le mosse di quelli, ad attrarli al laccio, a coglierli a colpo sicuro in una imboscata.

In secondo luogo, se la prima cosa non riesca, si può pervenire almeno a troncare tutte le relazioni dei briganti, a isolarli *in modo* da toglier loro tutti questi appoggi che ora li fanno quasi sicuri del fatto loro.

A tutto ciò si richiede l'*intelligenza*, l'*attività*, la perseveranza di funzionari d'una abilità speciale, anzi distintissima. All'incontro, tolte poche eccezioni nei funzionari delle prefetture e delle sottoprefetture, come nei delegati di questura, non si hanno quei funzionari di straordinaria capacità che la situazione di queste provincie richiederebbe. Senza di che sarebbe impossibile che i briganti tenessero da tanto tempo le molteplici relazioni e complicità, che hanno in moltissimi punti.

Ma l'opera di abili funzionari sarebbe per sè stessa insufficiente a scoprire nei loro misteriosi andamenti i passi dei briganti e dei loro compari o sovventori segreti, se non fosse coadjuvata da persone del paese e sussidiata così dalla moltiplicità delle relazioni e da diffusa sorveglianza.

Perciò in ogni mandamento delle provincie infestate ancora dal brigantaggio si dovrebbero per cura dell'autorità stessa governativa organizzare comitati di sicurezza composti dei più spettabili ed energici patrioti del mandamento le cui persone fossero coperte da inviolabile segreto, affinchè le indagini loro potessero cogliere più facilmente nel segno.

Questo provvedimento era stato ideato già fino dall'anno passato, al tempo della Luogotenenza Cialdini, da patrioti disinteressati e animosi.—Ma comunque lealmente appoggiato dalla Luogotenenza che comprendeva forse la situazione e la vera natura dei rimedi efficaci; venne per sospettate paure avversato in più alte regioni—il che fu disastrosa fatalità.

Le ferrovie — le vie carrozzabili — i lavori publici diffusi, moltiplicati nelle varie provincie sono pure altrettanti mezzi efficaci per combattere il brigantaggio, e indispensabili anzi per poter stabilire su basi sode la sicurezza di queste provincie.

Ma questi sono rimedi di lunga lena, la cui efficacia richiede del tempo non poco per manifestarsi.

Senza pretermetterli senza trascurarli, è però necessità urgente, instante che si provveda a isolare il brigantaggio, che si trovino i mezzi a cogliere le bande all'impensata, ad attirarle nelle insidie, per metter fine a una già troppo lunga iliade di funeste sventure.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 23 luglio

Presidenza TECCHIO

La seduta è aperta alle ore 1 1/4.

Si procede all'appello nominale pel rinnovamento della votazione a scrutinio segreto sui progetti di legge: — 1. *Costruzione di uno sbarcatoio nel porto di Siracusa*: — Votanti, 216 — Favorevoli, 190 — Contrari, 26 — 2. *Acquisto di materiale per la escavazione dei porti*: — Votanti, 216 — Favorevoli, 195 — Contrarii, 21. — La Camera approva.

Si passa all'ordine del giorno che porta il seguito della discussione sulla estensione delle sentenze nelle province meridionali.

Minghetti insiste perchè la legge Raeli venga votata colle piccole modificazioni che la Commissione vi ha apportato, e che il Ministero ha accettato.

Crispi si associa interamente alle parole dell'onor. Minghetti, ma prega in pari tempo il Ministero a volere nella sessione ventura presentare le necessarie modificazioni alle leggi di bollo e registro.

Si sospende questa discussione e si passa all'ordine del giorno, che porta il progetto sull'applicazione delle disposizioni delle leggi 5 e 9 luglio 1859 e 5 dicembre 1861 alle tasse di qualsivoglia specie.

Si apre la discussione generale.

Ricciardi si duole che questa legge pone il decimo di guerra su tasse che non esistevano ancora quando si è stabilita la tassa del decimo di guerra.

Non essendovi seguito di discussione generale, si passa alla discussione dell'art. unico della legge. — L'art. è approvato senza discussione.

Si passa a discutere il progetto sulla tassa uniforme sopra le carte da giuoco.

Si apre la discussione generale.

Sanguinetti proporrebbe che si adottasse un *franco bollo* da porre sui mazzi di carte.

Torrigiani (relatore) crede che con questo mezzo si darebbe luogo a molte frodi. Perciò non accetta.

La discussione generale è chiusa.—Il progetto della Commissione, accettato dal Ministero, è di 12 articoli. — Gli articoli sono approvati senza discussione.— Si passa alla votazione per scrutinio segreto dei due progetti di legge.

Risultato: — 1. *Applicazione delle disposizioni delle leggi 5 e 9 luglio 1859 e 5 dicembre 1861 alle tasse di qualsivoglia specie*:—Votanti, 216— Favorevoli, 190 — Contrari, 26 — 2. *Tassa uniforme sopra le carte da giuoco*:—Votanti, 216— Favorevoli, 201 — Contrarii, 15. — La Camera approva.

L'ordine del giorno porta la discussione del progetto concernente l'enfiteusi perpetua redimibile dei beni-fondi ecclesiastici e demaniali in Sicilia e costituzione di una rendita fondiaria anche redimibile a favore dei comuni.

Panattoni è meravigliato che si proponga questo progetto solo per la Sicilia. Si ha bisogno d'una legge per regolare l'enfiteusi in tutto lo Stato. Il ministro guardasigilli l'ha promessa; spera che la presenterà presto. Questo progetto sarebbe dunque sospeso. — Propone la questione pregiudiziale.

Dopo alcune spiegazioni l'on. Panattoni ritira il suo emendamento.

Si passa alla discussione in merito.

D'Ondes (*della Commissione*) dichiara che sebbene faccia parte della Commissione, i suoi principj sono contrarii al censimento dei beni ecclesiastici, e dichiara che entrò nella Commissione per potere impedire un male maggiore e per evitare che si faccia attentato alla proprietà.

Crispi scongiura la Camera a passare sopra la protesta dell'onorevole D'Ondes e a votare questa legge.

Si chiede la chiusura che è appoggiata. — Si mette ai voti la chiusura della discussione generale. — La chiusura è accettata.

Si procede alla discussione dei singoli articoli.

« Art. 1. Tutti i beni rurali ecclesiastici esistenti nelle *provincie siciliane*, tanto che sieno di patronato regio od appartengano al patrimonio regolare, a prelati, beneficiati, prebendati, conventi, monasteri, chiese ed altre corporazioni e luoghi ecclesiastici sotto qualunque titolo, eccetto quelli di *patronato laicale*, saranno dati ad *enfiteusi perpetua* redimibile in queste distinte e *previo incanto*. »

Mancini propone un emendamento consistente nel sostituire alla dizione nelle *provincie siciliane* l'altra nel *regno d'Italia*.

Lo svolge con un lungo discorso.

L'emendamento Mancini è appoggiato.

D'Ondes parla contro questo emendamento.

Allievi. Mentre la Commissione ha concentrato i suoi studii sulle peculiari condizioni politiche, economiche e legislative della Sicilia, l'onorevole Mancini vorrebbe per sorpresa farci estendere le determinazioni prese in considerazione di una provincia particolare. — Io respingo questo modo di recare foss' anche un beneficio al restante del regno.

Cavallini. Senza disconoscere il sano principio da cui parte l'emendamento Mancini, io pure deggio respingerlo in vista delle peculiari contingenze in cui le altre provincie italiane si trovano.

Conforti (ministro di giustizia) svolge a lungo i medesimi argomenti contro l'emendamento Mancini.

(*Ai voti, ai voti*)

La questione pregiudiziale concepita nel senso che le disposizioni di questo art. 1 non abbiano ad estendersi alle altre provincie del regno è accettata, ed è accettata pure nel senso che le disposizioni medesime non abbiano ad estendersi alle provincie napoletane.

Sanguinetti propone un nuovo emendamento consistente nel sostituire alla voce *patronato laicale* l'altra *cappellania laicale*.

Questo emendamento è vivamente oppugnato, ma in fine è approvato.

La seduta è sciolta alle 5 40.

CORRISPONDENZE PARIGINE

Richiamiamo l'attenzione dei lettori sui seguenti brani di corrispondenze da Parigi. Queste corrispondenze, che sono quelle della *Perseveranza*, dell'*Opinione* e dell'*Ind. Belge*, vanno giustamente annoverate tra le meglio informate. Dalle loro comunicazioni e dai ragguagli che contengono, potranno quindi i lettori formarsi un criterio il più possibilmente esatto sull'attuale situazione della politica generale. Ecco dunque le corrispondenze.

Scrivono alla *Perseveranza*:

Parigi 21 luglio.

Malgrado le vive preoccupazioni suscitate dagli affari del Messico, che vennero sì inopportunamente ad aggiungersi agli imbarazzi della nostra politica estera; malgrado la gravità, che va giornalmente acquistando la guerra americana, la questione romana e italiana non cessarono un solo istante dall'occupare il primo posto nelle discussioni pubbliche. Si sente istintivamente che nulla sarà compito al di là delle Alpi finchè tutto non sia finito. Venezia e il papa sono due ostacoli, la cui infrapposizione è una continua sorgente di pericoli pel nuovo regno italiano.

Il governo francese sente meglio d'ogni altro tutti i pericoli del nuovo Stato, alla cui fondazione esso ha sì largamente contribuito. E a' suoi sforzi senza alcun dubbio devonsi i due importanti atti (il riconoscimento incondizionato della Russia e della Prussia) pei quali il nuovo regno entrò nel concerto delle grandi potenze. Che importano le resistenze dell'Austria? Esse devono contare per qualche cosa, è vero, ma non possono manifestarsi che constatando lo stato d'isolamento, in cui trovasi rinchiusa riguardo a codesta questione una delle principali potenze europee.

Dicesi adunque che l'Imperatore abbia pensato di far cessare codesto isolamento, ottenendo che anche l'Austria riconosca alla sua volta il nuovo regno d'Italia. A quest'uopo furono aperte delle trattative, e a questo fine sarebbero ora diretti tutti gli sforzi della Francia. L'Austria, accettando con una rassegnazione impostale dalla sua situazione, l'inevitabile necessità dei fatti compiuti, potrebbe allora partecipare a un congresso, in cui inevitabilmente verranno decise a maggior vantaggio della pace europea le delicate questioni di Roma e Venezia, che pendono continua minaccia contro la sicurezza e prosperità dell'Europa.

Dicesi che gli Stati secondarj di Germania s'apparecchiano già a seguire l'esempio della Russia e della Prussia. L'Austria dovrà seguire il movimento sotto pena d'essere oltrepassata, o di vedere gli avvenimenti volgersi contro le sue speranze e i suoi interessi.

Quanto all'Italia, essa continui colla dignità del suo contegno a rendersi sempre più degna delle simpatie dell'Europa. Il *Moniteur* d'oggi constata nel suo bollettino la poca importanza delle dimostrazioni di Milano, di cui s'era menato grande scalpore.

Scrivono all'*Opinione*:

Parigi 21 luglio.

La Russia pare decisa d'inviare a Torino il conte di Stackelberg, e questo diplomatico sarebbe sempre destinato al posto di ministro russo presso la Corte d'Italia. Il sig. di Budberg desidera di essere nominato al posto di Parigi e non si dubita punto che il generale Gorciakoff aderirà a questo suo desiderio, tanto più che questa scelta sarebbe qui favorevolmente accolta.

A Parigi, in questo momento, ci preoccupiamo più degli affari d'America e del Messico che di quelli d'Italia. Ciò non significa che l'imperatore abbia tralasciato di lavorare alla soluzione delle quistioni, dalle quali dipende la completa unità d'Italia, però non si è ancora deciso di prendere la via più breve e si dice che la corte delle Tuileries si limiterà per ora a chiedere all'Austria che segua l'esempio della Russia e della Prussia, e per conseguenza riconosca il regno d'Italia e riannodi le relazioni diplomatiche col gabinetto di Torino.

L'imperatore desidererebbe di rendere possibile, per mezzo di quest'atto dell'Austria, la riunione d'un congresso incaricato innanzi tutto di riconciliare la Santa Sede col regno d'Italia. S. M. desidera che le grandi potenze impongano, di comune accordo, al Sommo Pontefice certe condizioni divenute indispensabili. Si penserebbe quindi a risolvere le altre questioni.

Egli è difficile di giudicare fin d'ora quale sarà l'esito di questi sforzi, i quali non avranno forse altro risultato che quello di protrarre un conflitto che si vorrebbe risparmiare all'Europa, ma che ciò malgrado sarà inevitabile.

I due avversarii principali guadagneranno del tempo, e se l'Italia sa trarre tanto profitto da questo ritardo quanto ne ha tratto dai ritardi anteriori, non è impossibile che la sua potenza diventi tale da torre di mezzo ostacoli finora riputati insuperabili.

Mentre si aspetta la decisione dell'Austria, posso dirvi che il granducato di Baden, il ducato di Coburgo-Gotha ed il regno di Wurtemberg riconosceranno quanto prima il regno d'Italia.

Quanto al Messico, si dice che l'Imperatore si dimostra assai soddisfatto del modo in cui il futuro comandante in capo del corpo di spedizione intende la missione che gli viene confidata.

Ma, checchè si dica, non credo che il governo francese abbia intieramente abbandonati i suoi disegni di monarchia messicana, quantunque sia edificato riguardo al valore da attribuirsi alle testimonianze ed all'influenza degli agenti messicani che hanno indotto in

gravi errori i diplomatici francesi. Gli ultimi avvenimenti che ebbero luogo sul teatro della guerra americana avrebbero alquanto influito sovra le risoluzioni del gabinetto delle Tuileries.

Scrivono all' *Ind. Belge*:

Parigi 20 luglio

La Francia e l'Inghilterra non sono più sole a voler interporre i loro buoni uffici tra le parti belligeranti dell'America. L'imperatore di Russia ha proposto di fare, precedentemente ad ogni combinazione concertata, una pratica personale presso il presidente Lincoln, affine di trarlo ad accettare in massima la trattativa d'un compromesso tra il Nord ed il Sud. Se questa trattativa è accettata, essa avrebbe per effetto di sospendere qualunque azione mediatrice, e l'intervento o la mediazione, come si vorrà, non sarebbe ripresa se non nel caso in cui il Nord avesse rifiutato in modo assoluto d'intendersi direttamente col Sud.

La proposta del gabinetto di Pietroburgo sarebbe stata comunicata al Foreign-Office dal signor Brunow durante il soggiorno fatto a Londra dal nostro ministro degli affari esteri. Si annunzia che essa fu accettata, ma che fu pure deciso che, dopo il mese di sosta che essa darebbe, l'Inghilterra non esiterebbe più a condurre a termine una mediazione collettiva, nel caso in cui il gabinetto del presidente Lincoln respingesse i buoni uffici personali della Russia. È in questi termini che il sig. Thouvenel sarebbe stato incaricato di trasmettere a Vichy la decisione che io vi indicava, tre giorni sono, essere stata presa dal governo britannico.

Vi dico che all'apertura del protocollo della conferenza che sta per aprirsi a Costantinopoli, si potrà riconoscere la vera impressione prodotta negli uomini di Stato austriaci dal riconoscimento dell'Italia compiuto dalla Russia e dalla Prussia. Si crede qui che il sig. Prokesch protesterà dapprima, però *ad referendum*, contro l'ammissione del rappresentante dell'Italia nelle conferenze. Questa protesta, così formolata, permetterebbe all'ambasciatore della corte di Vienna di sedere, temporariamente almeno, tra i suoi colleghi, salvo a trovare, nell'intervallo, qualche scappatoia, qualche compromesso per salvare le riserve, le suscettività della sua corte.

Si aggiunge, come particolarità significante, che l'internunzio si sarebbe deciso di agire, come si disse più sopra, colla certezza che egli non avrebbe alcuna probabilità di far respingere l'ammissione dell'ambasciatore italiano. Si attribuisce anzi a sir Bulwer un linguaggio molto esplicito a questo riguardo. Gli si fa dire che se l'Austria credesse di doversi astenere, si farebbe senza la presenza del suo rappresentante.

Notizie Estere

Ecco in quali termini si esprime il *Nord* intorno ai documenti diplomatici presentati recentemente dal ministro al Parlamento italiano.

« Tutti questi documenti hanno una grande importanza, soprattutto in ciò che concerne la nuova fase in cui entra l'Italia in seguito al riconoscimento della Russia e della Prussia. Ne risulta chiaramente che il governo italiano non vuole dipartirsi dalla linea d'ordine e di legalità internazionale che gli traccia il suo ingresso nel concerto europeo, ma che d'altra parte esso non abbandona nè la questione romana nè la questione veneta. Solamente per la prima esso dichiara che il modo di rivendicazione per via morale e diplomatica è irrevocabilmente fissato, e per la seconda, che esso non permetterà che sia « pregiudicata » da tentativi capaci di turbare lo stato attuale delle relazioni esistenti.

« Tuttociò è molto chiaro, molto fermo e molto conforme alle considerazioni emesse dal principe Gorciakoff nella comunicazione relativa al riconoscimento dell'Italia per parte della Russia.

« La circolare del sig. Rattazzi, che apre la serie di questi documenti e che tratta ad un punto di vista di politica generale tutte le quistioni messe in causa dall'unità italiana, è redatta con molt'arte, moderazione e senno politico, in un pieno accordo collo spirito delle circolari del suo predecessore al potere. Se la formola della Chiesa libera nello Stato libero non vi si trova, il linguaggio del signor Rattazzi prova abbondantemente che il governo italiano domanda sempre ad una tale combinazione la soluzione politica e religiosa della quistione romana. »

Notizie di Londra del 19 luglio recano:

Una grande riunione dei principali proprietarii e fabbricanti, si tenne oggidì a Bridgewater-House sotto la presidenza di lord Derby affine di avvisare ai mezzi di aprire una sottoscrizione generale in favore delle vittime della crisi attuale.

Questa sottoscrizione fu accolta col massimo favore, e solamente la prima lista ha prodotto 250,000 franchi.

Il *Times* parlando della recente discussione ch'ebbe luogo alla Camera dei Comuni sulla mozione di Lindsay per il riconoscimento degli Stati del Sud, osserva:

« L'opinione del paese deve servire ad appoggiare il Governo, e noi non facciamo che interpretare l'opinione di nove inglesi su dieci quando diciamo che, se fosse dimostrato che l'armata di Mac Clellan è stata messa in rotta, e resa incapace di riprendere la offensiva, allora la convenienza di trattare i confederati come un popolo indipendente, potrebbe essere giustamente discussa dal gabinetto britannico. »

Togliamo dalle notizie di Berlino del 20:

La *Gazzetta di Berlino* annunzia che per motivi che non è ancora possibile di manifestare pubblicamente, si può ammettere che lo scioglimento della Camera è un affare deciso. Questa misura sarà probabilmente preceduta da una corta proroga.

Ecco il tenore testuale della interpellanza fatta alla Camera dei deputati prussiani dal deputato della frazione cattolica Reichensperger:

« I giornali riferiscono, che il ministro-presidente sardo annunciò in pubblica seduta della Camera prossimo il riconoscimento del *regno d'Italia* da parte del regio Governo prussiano.

« Considerando i modi, con cui quel regno s'è formato, e i progetti che pubblicamente que' reggitori confessano, questa notizia è di natura da far sorgere le più gravi inquietudini in molta parte del nostro popolo, e perciò il sottoscritto si permette di fare al governo la domanda:

« Se, riguardo al suaccennato riconoscimento, venne presa qualche risoluzione e quale? »

Col Reichensperger sottoscrissero la interpellanza parecchi altri deputati del suo partito. — Pubblicheremo questa discussione quando ne avremo il testo.

La Battaglia Di Richmond

Richmond non fu presa. La fortuna che era stata sì lungo tempo contraria ai confederati, comincia a sorrider loro e salvò la loro capitale.

L'armata di Mac Clellan, sarebbe inutile di negarlo, ha subito una terribile sconfitta, e deve alle cannoniere sul fiume James la sua salvezza; queste sole arrestarono le falangi separatiste, forzandole a ritirarsi.

La prudenza strategica di Mac Clellan, che si vantava di *andar piano e sano*, ha avuto per risultato di dar tempo ai nemici di concentrare 100,000 uomini su d'un punto, e con questi di battere i federali in numero molto inferiore, mentre stavano tranquillamente trincerandosi ed aspettando che il sole seccasse le paludi prima di attaccare Richmond.

In sei giorni di combattimento le perdite dell'armata federale si fanno ascendere a 30,000 uomini tra morti e feriti. Quanto alle perdite dei separatisti esse sono enormi, e non inferiori di quelle dei federali.

Gli unionisti hanno avuto tre generali uccisi e sei feriti; i separatisti ne perdettero altrettanti, tra cui il famoso generale Jackson. Il numero di colonnelli ed uffiziali che perirono è spaventevole. Varii reggimenti perdettero due terzi o tre quarti del loro effettivo.

Martedì primo luglio, fu data una nuova battaglia a Mac Clellan dai confederati, e durò tutta la giornata. Mac Clellan è rimasto vittorioso, ha messo in fuga il nemico, facendogli 2000 prigionieri, fra i quali il generale Magruder. I fogli separatisti ammettono d'essere stati battuti.

L'*Examiner* di Richmond tra le perdite dei confederati cita una divisione di 14,000 uomini il 21 giugno, che non ne aveva più di 6000 il primo luglio.

Mac Clellan ha ricevuto 30,000 uomini di rinforzi, e quando si sarà unito a Burnside intende di portarsi tosto sopra Richmond.

(Moniteur)

RECENTISSIME

Togliamo dall'*Opinione* quanto appresso:

Jeri, martedì, è giunto a Torino il cavalier De Cabral, segretario della Legazione portoghese a Parigi, assunto a segretario del visconte di Carreira, inviato a Torino in missione straordinaria, e che arriverà fra qualche giorno.

Dicesi che il matrimonio per procura possa esser celebrato a Torino il 16 ottobre prossimo, anniversario della nascita della principessa Maria Pia, e che la novella Regina di Portogallo faccia il suo solenne ingresso in Lisbona il 31 dello stesso mese, anniversario della nascita dell'augusto sposo D. Luigi I.

Corre voce che il conte Amari, già prefetto di Modena ed ora prefetto in disponibilità, sia per essere nominato prefetto di Bologna.

Crediamo che verso la fine della settimana sarà terminata dall'onor. deputato Trezzi la relazione sulle strade ferrate meridionali.

La *Gazzetta di Torino* dice assicurarsi che padrino del neonato della principessa Clotilde sarà S. M. il re d'Italia, e madrina S. M. l'imperatrice dei francesi.

Notizie di Roma al *Temps* portano che Francesco di Borbone comincia a mostrarsi melanconico; e l'acquisto ch'ei fece d'una proprietà ad Hietzing presso Vienna per 100,000 fiorini, potrebbe far credere che, per suo conto almeno, lo sgombero di Roma non sia lontano.

Rilevasi dai giornali spagnuoli, che a Valencia venne scoperta una dispensa di biglietti d'una lotteria papale. È un nuovo modo di far danaro per mantenere l'apostolico brigantaggio.

Leggesi nella revista politica dell'*Indep.*:

Il nostro corrispondente di Pietroburgo ci fa sapere che per suggerimento di Napoleone III, Alessandro II acconsentì, non solo a riconoscere l'Italia, ma ancora a dare una principessa della sua famiglia in matrimonio all'erede del re Vittorio Emanuele. Il principe Umberto è fin d'ora lo sposo designato della

giovine principessa Maria Maximilianowa, figlia della granduchessa Maria e del fu duca di Leuchtenberg. « Aspettatevi delle smentite, dei ma, dei se, ci scrive il nostro corrispondente di Pietroburgo, ma tenete fermo. L'avvenire vi darà ragione. » Noi possiamo aggiungere che il nostro corrispondente non parla leggermente e che è in grado di essere ben informato.

— —

Nella citata rivista troviamo inoltre:

Una corrispondenza berlinese della *Gazzetta di Colonia* smentisce positivamente la notizia sparsa a Parigi d'un abboccamento che avrebbe luogo in autunno, sia a Potsdam tra i sovrani di Prussia, di Russia e di Francia, sia a Colonia tra il re Guglielmo e l'imperatore Napoleone solamente.

Queste smentite non hanno nulla di straordinario. In questi ultimi tempi, esse precedettero sempre gl'incontri principeschi. Ciò proviene spesso dacchè la parte che desidera l'abboccamento lo prepara per la via dell'opinione pubblica. Quindi, asserzioni che non sono ancora vere, ma che possono divenir tali, e smentite che, vere oggi, non saranno più domani. L'imperatore Napoleone deve una visita al re di Prussia, e non è arrischiarsi troppo lo assicurare che gliela renderà.

Il giorno 17 ebbe luogo la visita che Carlo di Svezia fece a Copenaghen al suo reale vicino di Danimarca, il quale lo accolse colla maggiore cordialità. Furono due giorni di feste brillanti date ad onore di lui. Fu una semplice visita, o si volle trattare sul serio l'intima unione dei tre regni Scandinavi, come si era detto da prima? Il *Pays* dalla brevità della dimora del re di Svezia, crede di poter inferire che nessun trattato possa essere stato conchiuso; e se intende della conclusione materiale, ha ragione. Ma in due giorni quante cose non si possono stabilire, che basta poi un'ora a convertire in trattato? E veramente, le corrispondenze di Copenhagen affermano, essere state discusse fra i due re le condizioni di tale trattato che i popoli della Scandinavia desiderano ardentemente, e che potrebbe esercitare una influenza importantissima sugli affari generali di Europa.

— —

A questo proposito un dispaccio da Francoforte, in data del 21 luglio, sera:

Corre voce che nell'abboccamento del re di Svezia e di Danimarca a Copenaghen sieno state concertate le basi di un'alleanza offensiva e difensiva. Quest'alleanza avrebbe per iscopo di garantire contro qualunque attacco della Germania il ducato di Schleswig riguardato come parte integrante della monarchia danese.

La costituzione di questo paese sarebbe in breve modificata.

Scrivono da Pietroburgo al *Nord* che le preoccupazioni del pubblico russo si volgono principalmente su Varsavia.

L'opinione manifesta una sensibile tendenza all'obblio delle antiche querele colla Polonia e a una fraterna riconciliazione sul terreno della via liberale e del progresso comune. Sono questi eccellenti e giudiziosi sentimenti, al successo dei quali contribuirà certamente la condotta del governo rappresentato dal granduca Costantino. È a desiderarsi che lo spirito pubblico in Polonia risponda a queste promesse e che le dolorose reminiscenze dieno luogo alle speranze dell'avvenire.

— —

Un dispaccio da Cracovia del 21 corr. annunzia che il granduca Costantino ha ordinato che il capo della polizia sig. Pilsudski sia messo sotto processo.

— —

Corre voce in città che il granduca Michele prenderebbe parte alla guerra del Messico.

CRONACA INTERNA

Questa mane, come già erasi detto, i principi poco dopo le 7 passarono in rivista nella piazza del plebiscito tutte le legioni della nostra Guardia Nazionale.

Le LL. AA. erano accompagnate dal gen. Lamarmora e dal generale Topputi, e seguite da numeroso stato maggiore.

La nostra Guardia Nazionale era numerosa, e come sempre, in una tenuta perfetta. Terminata la rivista i principi saliti a cavallo, e postisi alla cantonnata di S. Ferdinando assistettero al defilè in mezzo a frequenti e fragorose ovazioni della folla.

Il principe Oddone potè osservare questa solennità militare dal balcone del Palazzo Reale.

Qualche giornale di colore oscuro con uno scopo scellerato, ma troppo facile a comprenderci, diffuse la voce che sieno stati ricattati fanciulli nell'interno della città, e fino nella Villa nazionale.

Nulla in tuttocciò v'è di vero — È un'arma da vecchi partiti impotenti, ma fortunatamente pure disprezzati dal paese.

L'associazione Clerico-Liberale-Italiana ci prega di dichiarare che il prete Veneziano Cassiano de Col, che, arrestato per complotto reazionario, tentò l'altro jeri di suicidarsi, era stato dimesso dalla carica di segretario e membro dell'Associazione Clerico-liberale sino dal mese di febbraio passato.

Ci scrivono da Campobasso, 25 luglio:

Sono varii giorni che questo Colonnello alla testa delle sue truppe partiva pel Matese dove le bande si andavano riunendo — All'avvicinarsi della truppa i briganti prendevano differenti direzioni.

Tra Macchiagodona e Frosolone compariva una banda di circa trenta briganti nel giorno 23, e sei animosi carabinieri della stazione di Frosolone mossero ad incontrarli — Per la disuguaglianza del numero, costoro dovettero ripiegare colla perdita del capo, che veniva orrendamente seviziato.

Nello stesso giorno altra banda di circa 50 briganti a cavallo fuggendo dalla finitima Puglia penetrava in questa provincia, e nel giorno di ieri si mostrava minacciosa verso Matrice — Il Battaglione della guardia nazionale di Riccia si preparava per affrontare quella banda — Finora mancano ulteriori notizie.

Ci scrivono dalla Basilicata:

Nel pomeriggio del 22 sei briganti armati di fucile si recarono alla Masseria detta Fano, nel distretto di Lagonegro, di proprietà del sig. Francesco Aldini, ed ivi come al solito incendiarono il grano ancora in paglia del valore di circa 80 ducati.

— —

Il 19 una comitiva di sette briganti uccideva in una masseria nel territorio di Montescaglioso, distretto di Matera, un tal Nicola Ubaldi, sotto pretesto di aver fatto loro la spia.

Dispacci dal confine recano la notizia che l'uccisore di Chiavone, *il Generale* Tristany, travestito da frate sia stato arrestato dai francesi in Roma.

Altri dispacci parlano di perquisizioni fatte dai francesi in Roma ai manutengoli, egli amici dei briganti.

Sembra che siensi trovate armi anche presso i consolati del Belgio e della Baviera.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 26 — Torino 26.

Parigi 26 — Lo stato della Principessa Clotilde continua a migliorare.

Cettigne 24 — Sabato e lunedì i Turchi furono battuti da Mirko con grandi perdite — ripiegarono sopra Spush.

Nuova-York 16. — La presa di Batonrouge è posta in dubbio. In un meeting fu raccomandato di continuare energicamente la guerra, e di respingere qualunque intervento straniero.

Belgrado 25. — Malgrado la recente convenzione Omer ordinò a tutta l'armata Turca di avvicinarsi alle frontiere Serbe.

Bruxelles 25. — Fu presentato alla Camera il trattato di commercio Anglo-Belga.

Londra. — Layard dice: che il Governo non è in conoscenza di alcuna convenzione per cui l'Italia spedirebbe truppe al Messico, ed i Francesi lascerebbero Velletri e Viterbo.

Napoli 26 — Torino 26.

Gazzetta Ufficiale: Sonosi sparse voci allarmanti di spedizioni clandestine, di minacce di sbarchi lungo la costa Toscana o Pontificia, ed anche di una dimostrazione avvenuta a Napoli. Tali voci non hanno fondamento alcuno, e sono assolutamente contrarie alla verità.

Prestito Italiano 71 75.

Napoli 26 — Torino 26

Torino — Prestito italiano 71. 55.

Parigi 25 — Fondi italiani 71. 55 — 71. 70 — 3 0[0 fr. 68. 60 — 4 1[2 0[0 id. 97. 35 — Cons. ingl. 94 1[8.

New-York 16. — Fu proclamato lo stato d'assedio nel Kentucky. — I separatisti fanno preparativi energici.

Napoli 27 — Torino 26.

La Camera s'intrattenne sul progetto di legge per l'ordinamento della Corte dei Conti.

Peruzzi presenta la relazione del progetto di legge per le ferrovie dell'Italia meridionale in mezzo a segni di approvazione della Camera.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 27 — Torino 27.

Monarchia Nazionale. — Pallavicino, Prefetto di Palermo, diede le dimissioni — il Ministero le ha accettate.

Parigi 27. — Il *Moniteur* reca la soppressione del *Giornale d'Orléans* a motivo della sua persistenza nell'asserire falsamente che gli operai nelle fabbriche di coperte a Loiret trovansi senza lavoro.

Londra 27 — Il consolidato è in rialzo a motivo della situazione favorevole e dell'abbondanza del contante.

Vienna 27 — L'Arciduca Carlo Luigi si è fidanzato giovedì passato con Maria Annunziata ex-Principessa delle Due Sicilie.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli | **Lunedì 28 Luglio 1862** | **Milano N. 206**

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

NOSTRA CORRISPONDENZA

Roma 24 luglio.

Corse voce qualche tempo fa, ed io ricordo avervene parlato, della probabilità di un nuovo viaggio di Lavalette a Parigi. Dopo il rifiuto assoluto della S. Sede alle ultime proposte della Francia, Lavalette credette trovarsi in una posizione falsa, che col tempo sarebbe divenuta anche ridicola, ed almeno in una posizione sconveniente al suo grado ed alla sua fama diplomatica. Dal momento che non era più possibile trattare sul serio per la famosa conciliazione dell'Italia col Papato, il marchese Lavalette avrebbe potuto compiere ancora una grande missione in Roma trovando il modo di far subire se non accettare dal Papato un'equa soluzione; ma ciò non era nelle intenzioni del Governo Francese, ed egli vedevasi ridotto per conseguenza nel bivio o di battere una onorevole ritirata, o di rassegnarsi a continuare, sebbene sconfitto, in una rappresentanza comica ed umiliante. In questa alternativa l'Ambasciatore scelse naturalmente il primo partito; ma il Governo Imperiale non volle saperne, e la voce del viaggio non si avverò. Ora mi consta però da buona fonte che il sig. Lavalette insiste di nuovo onde ottenere un congedo per Parigi, e che se giunge ad averlo, metterà in opera tutte le sue risorse per esser mandato magari nel Messico, ma non tornare mai più al ridicolo ufficio di paciere dei Preti. Qual sintomo sia questo per la soluzione della quistione romana lascerò che voi giudichiate!

Nelle acque di Civitavecchia sono giunti due vapori avvisi e tre legni da guerra della marina Francese, che si accerta rimarranno di stazione colà per sorvegliare la costa. Il Comandante del primo legno da guerra, che giunse jer l'altro, scese a terra e recossi difilato in Roma col primo convoglio della ferrovia. Avea dispacci per l'Ambasciatore che consegnò ieri mattina quando Lavalette tornò da Frascati. Dal colloquio piuttosto lungo che ebbe il Comandante con esso, e dalla premura che mostrò di consegnare i dispacci, sembra che questi fossero di qualche importanza, ma nulla se n'è trapelato ancora.

Il timore del resto di uno sbarco di Garibaldi dà tuttora il capogiro ai Francesi non meno che ai Preti, sebbene questi ultimi non avendo più il sospetto che un tale sbarco avverrebbe d'accordo con la Francia, la quale non avrebbe preso in tal caso precauzioni militari tanto imponenti per impedirlo, si augurano ora e vedrebbero con gioja realizzarsi un tentativo siffatto, che trascinerebbe non solo l'alleanza della Francia con l'Italia, ma potrebbe a loro avviso trascinare ad una guerra sanguinosa le due nazioni sorelle. Considerando la politica puntigliosa e talvolta anche inconseguente della Francia, queste previsioni dei preti non sarebbero per certo del tutto infondate, se si trovassero italiani tanto ciechi da posporre i veri interessi della patria alla loro ambizione od almeno alle loro passioni: ma questo io non credo e non crederò mai, per quanto un dispaccio telegrafico, arrivato ieri alla Direzione delle Dogane Pontificie, assicuri che due o tre mila garibaldini mostransi ora in un punto ora nell'altro del littorale accennando di volere sbarcare.

Le ingenerose ed ingiuste parole pronunciate a carico dei Romani dal Deputato Petruccelli Della Gattina nella seduta del 20 hanno quì prodotto un senso piuttosto di compassione che di disgusto. L'onorevole Deputato ha mostrato infatti una deplorabile povertà di senso comune col gittare l'accusa di *fiacco* ed *evirato* in faccia ad un popolo che malgrado le pesanti catene con cui fu avvinto dalla prepotenza clericale e straniera si mantiene da tanti e tanti anni in lotta continua e disperata per la libertà e indipendenza della nazione. E quali prove maggiori di fortezza e virilità potea dare questa povera Roma, dopo la gloriosa parte presa nelle prime battaglie nazionali, che il nobile e fiero contegno tenuto fino al 1859 di rimpetto ai preti ed ai francesi; che l'invio di circa 5 mila volontarj accorsi in quell'anno alla riscossa nazionale sfidando l'ira e le persecuzioni clericali; che le incessanti e solenni proteste rinnuovate quasi ogni giorno contro i suoi abborriti oppressori; che l'indirizzo di *dieci mila e più* cittadini a Napoleone III e a Vittorio Emanuele firmato sotto la minaccia dell'esilio e del carcere; che le dimostrazioni popolari frequenti ed entusiastiche; che infine le migliaja e migliaja di esuli e prigionieri politici sagrificati sull'altare della patria? E se fiacco ed evirato è ora questo popolo, perchè occorrono ancora 10 mila sgherri papali e 20 mila soldati francesi per tenerlo in catene? Ma non può essere che il Deputato della Gattina cui vengono sul labbro di simili sterditaggini (1).

Quando avvenne il riconoscimento della Russia rammenterete che i Romani vollero manifestare la loro simpatia mandando in Frascati al rappresentante di quella Potenza due magnifici *bouquets* con nastri ed augurii nazionali. Altrettanto volea farsi col ministro Prussiano quando successe il riconoscimento della Prussia. Ma la Polizia stando sull'avviso sorvegliava la residenza della Legazione Prussiana ed avea da principio impedito una tale dimostrazione. L'altro jeri però una nobile carrozza fermavasi nelle ore pomeridiane al portone del palazzo Caffarelli, e due signori ne discendevano e chiedevano di essere introdotti negli uffizi della Legazione dovendo quivi lasciare un grande fardello che portava il loro domestico. Il portiere gli accompagnava tosto da un segretario del ministro, il quale non rimase poco sorpreso quando richiesti quei signori che contenesse e da chi fosse mandato quell'involto, vide scoprirsi un bel mazzo di fiori con la iscrizione *W. la Prussia* e con nastro tricolore, ed udì che lo mandava il popolo romano

Il *memento* del partito nazionale al paterno regime continua d'altra parte senza interruzione, e non passa quasi ora in cui i gendarmi non debbano accorrere in questo o quel punto per l'esplosione di qualche petardo o per l'affissione di qualche bandiera od altro emblema nazionale. Jer l'altro un'enorme detonazione mandò in pezzi gran parte delle terraglie del Chincagliere Della Nave e dei barattoli del barbiere De Paolis, ambidue clericali che hanno le loro botteghe sulla Piazza della Maddalena. La esplosione seguì in un portone che divide le botteghe medesime. Ieri poi si trovò tutto il prospetto dell'Ospedale militare pontificio a S. Spirito colorato con vernice tricolore da terra fino alla sommità del tetto. Vi sventolavano attorno parecchie bandiere nazionali.

La Polizia idrofoba per non poter sorprendere alcuno degli operatori si va sfogando coll'arrestare chiunque le capita innanzi. Non contenta poi dei tre o quattro mila gendarmi che tiene a sua disposizione, s'è rivolta per un rinforzo a Monsignor De Merode, il quale in un recente ordine del giorno ha dichiarato che i soldati di linea potranno, volendo, essere ammessi come sussidiarj a prestar servizio colla gendarmeria.

---

(1) Certamente le parole del Deputato Petruccelli furono dure, avventate e ingiuste. — Ma forse non fu nè ingiusto, nè avventato il pensiero che le ispirava. — Fu l'espressione che uscì infelice.

Ciò detto, dobbiamo pur confessare che le idee di moderazione da cui è animato il Comitato Romano e che gli sono guida alla sua condotta, non ci pajono sempre nè le più utili, nè le più efficaci.

Se il popolo Romano protestando, come pur fa ogni giorno, contro il dominio pretesco e l'occupazione straniera, mutasse attitudine, che ne avverrebbe? Se disarmato e pacifico ripetesse ad ogni settimana le dimostrazioni imponenti solenni contro il papato temporale e la protezione che gli accorda la Francia, quale ne sarebbe il risultato morale e materiale? Se i soldati di una nazione amica fossero costretti a rinnovare al cospetto dell'Europa contro i romani gli esempi sciagurati di Varsavia che direbbe la Francia, che direbbe l'Europa stessa?

Una nazione non si redime senza sacrificî, un gran principio non trionfa senza sangue.

I francesi caricherebbero forse una prima, una seconda volta il popolo romano inerme, ma la situazione fatta alla Francia diverrebbe impossibile, e la coscienza publica riveltandosi imporrebbe alla irresoluta e contorta politica imperiale una soluzione definitiva.

Secondo noi, non sono tanto le spedizioni di volontarj che possono violentare la mano a Napoleone quanto i sacrificj, il sangue generosamente offerto all'Italia dal popolo romano.

Queste idee dettate senza passione noi raccomandiamo alla meditazione del nostro onorevole corrispondente, e del Comitato Romano.

La Direzione.

PARLAMENTO ITALIANO
CAMERA DEI DEPUTATI
Seduta del 24 luglio
Presidenza Tecchio.

La seduta è aperta alle ore 8 1/4.

Si dà lettura di una lettera del ministro di agricoltura e commercio alla presidenza della Camera relativamente ad una nuova proposta per la istituzione di una Banca di credito fondiario in Italia.

Si continua la discussione della legge per enfiteusi dei beni ecclesiastici e demaniali in Sicilia.

Si approvano senza discussione gli articoli dal 2 al 17. — L'art. 18 è votato con un emendamento Chiaves. — Si approvano quindi gli articoli dal 19 al 34. — L'art 35 è approvato con alcune modificazioni. — L'art. 36 è *soppresso*.— L'art. 37 è pure approvato.

Si passa alla discussione del progetto di legge: Spese per diverse opere in fabbricati militari. — È costituito d'un solo articolo.

Pescetto propone si approvi il progetto ministeriale. — *Lazzaro* dichiara di votare contro questa legge. — Si approva, dopo breve discussione, l'articolo ministeriale.

La seduta è levata alle ore 11 1/2.

Seduta pomeridiana.

È aperta la seduta alle ore 2 1/4.

Si procede all'appello nominale per la votazione segreta di due progetti di legge.

1.° *Progetto di legge relativo alle enfiteusi dei beni ecclesiastici e demaniali in Sicilia.* — Votanti, 218 — Favorevoli, 173 — Contrari, 45—

2.° *Progetto relativo a spese per diverse opere in fabbricati militari.* — Votanti, 222 — Favorevoli, 185 — Contrarii, 37 — La Camera approva.

La Camera è invitata a trovarsi nella chiesa metropolitana di S. Giovanni per il giorno 28 corrente, alle ore 10 ant., onde assistere al rito funebre in commemorazione anniversaria della morte di Carlo Alberto.

Conforti presenta un progetto di legge per frenare le esorbitanze del clero. *(Bene, bravo)*

Si dichiara d'urgenza.

Si passa alla discussione del progetto di legge per spese sui bilanci del 1862 al 1863 del ministero della guerra per la formazione della carta topografica delle provincie meridionali. — Non c'è discussione generale, nè discussione sugli articoli.

Si passa al progetto relativo al ponte mobile e bacino di carenaggio da costruirsi nel porto di Livorno. Spesa straordinaria sui bilanci 1862 e 1863 del ministero dei lavori pubblici. — Non c'è discussione generale, nè discussione sugli articoli, i quali restano così approvati.

Si procede alla votazione per scrutinio segreto. — Risultato: — 1. *Spesa per la carta topografica* — Votanti, 216 — Favorevoli, 168 — Contrarii, 48 — 2. *Spesa per un bacino da carenaggio nel porto di Livorno* — Votanti 216 — Favorevoli, 172 — Contrarii, 44. — La Camera approva.

L'ordine del giorno porta l'ordinamento uniforme del personale di segreteria presso gli uffici di prefettura e sotto-prefettura del regno.

Lazzaro propone la questione sospensiva.

Rattazzi prega la Camera a respingere la proposta sospensiva dall'onor. Lazzaro.

Voci. Ai voti! ai voti!

Si mette ai voti la chiusura.

La discussione generale è chiusa.

Si passa agli articoli.

Restelli vuole si dichiari che gl'impiegati amministrativi, i quali non hanno la laurea possano fare la stessa carriera che quelli che sono laureati. Vuole insomma che i *licenziati* siano eguali ai *laureati*.

Rattazzi accede alla dimanda dell'interpellante e lo rassicura che questi tali possono percorrere in egual modo la stessa carriera.

Decesare. Si grida sempre economia, economia... ma come la si fa? Non è solo il ministero che deve farla, devono farla anche i deputati. — A che estendere la tabella piemontese a tutte le provincie, ove il soldo è *minimo*? Io propongo si prenda una media tra le provincie ove il soldo è *massimo* e quelle ove è *minimo*.— (Legge una sua tabella di stipendii) — In questo modo solo non si aggraverà il bilancio. Signori, io non mi sgomento dei borbonici e degli stranieri: sapete di chi ho paura? ho paura delle finanze (*bravo*).

Rattazzi osserva che con questa misura non si fa poi una grande economia. Quali sono le provincie ove il soldo è *minimo*? Sono le sole meridionali. Come vedono, il benefizio sarebbe piccolissimo. Nè poi si potrebbe diminuire lo stipendio agli impiegati delle provincie ove lo stipendio è maggiore. — Lo stipendio dell'impiegato è una sua proprietà. Del resto non si potrebbe ora improvvisare una tabella nuova di stipendii.—Il ministro prega l'onor. Decesare a non insistere.

Si vorrebbe rinviare alla Commissione l'emendamento dell'onor. Decesare. — La Camera non acconsente. — Si mette ai voti l'emendamento stesso dell'onor. Decesare. — La Camera lo respinge. — La discussione è rinviata a domani.

La seduta è levata alle ore 5 1/2.

SVIZZERA
Consiglio Federale

Al Consiglio Federale, in occasione dei salarii alle legazioni all'estero, il signor Hungerbühler aveva rilevato con una certa vivacità le note parole dette dal gen. Bixio nel Parlamento italiano. Nella seduta del 21, a proposito della ricognizione del regno italiano, il sig. Segesser di Lucerna ritornò sull'argomento, ed egli pure ritorse l'ardita proposizione del deputato italiano circa il Ticino.

Il signor consigliere Knüsel osservò che quanto alla ricognizione del regno italiano, il consiglio federale non era punto uscito dalle sue competenze, imperocchè egli siasi limitato a mandare e ricevere una rappresentanza diplomatica col nuovo regno. E quanto alla parola del gen. Bixio dichiarò che lo stesso Consiglio Federale aveva mandato una nota al ministro svizzero a Torino, il quale ebbe risposto che a tempo opportuno non avrebbe mancato di rilevare la sconvenienza di quelle espressioni.

Il signor Pioda con opportuno discorso rispose al sig. Segesser che la ricognizione del regno italiano è un fatto che onorò la Svizzera, e aggiunse alle osservazioni del sig. Knüsel che non era qui il luogo di attenuarne l'importanza; che il Consiglio Federale aveva, per quanto è da lui, riconosciuto il nuovo regno, imperciocchè il mandare ed il ricevere ambasciatori a principe nuovo implica una vera ricognizione. Ma con ciò non furono invase le competenze dell'Assemblea Federale, cui appartiene la definitiva ricognizione di diritto; non essere però da punto supporsi che l'assemblea federale voglia mettere in dubbio tal ricognizione, negando in questa parte l'approvazione alla gestione federale. Tale ricognizione è un tratto di buona fede, ma è anche un grande interesse per la Svizzera.

Ai signori Hungerbühler e Segesser, poi, il signor Pioda osservò che non era da attribuirsi grande importanza alle parole del sig. Bixio, nè alle esternazioni della stampa italiana intorno all'annessione o all'assorbimento del Canton Ticino. I deputati nei parlamenti e gli scrittori nei giornali esprimono opinioni individuali che non si devono confondere con quelle dei governi.

Il governo italiano mantiene con la Svizzera le migliori relazioni, e nulla potrebbe far supporre in lui le tendenze che ha rivelato il signor Bixio ed a cui allude frequentemente la stampa italiana. Non si può impedire che il pubblico italiano vada dal suo punto di vista facendo conti sul Canton Ticino e manifestando l'opinione che esso debba in un tempo prossimo o lontano appartenere all'Italia; ma da queste isolate affermazioni ad un fatto serio ed allarmante per la Svizzera vi ha gran tratto. La quistione, disse il Pioda, la quistione è ventilata fra le masse, alle quali non cale sempre gran fatto delle convenienze di Stato. Da una parte si afferma che il Ticino debba appartenere all'Italia, dall'altra parte risolutamente si nega. Ma in questa discussione l'autorità federale non si deve mischiare senza una evidente necessità. Noi abbiamo seguito una politica leale e onesta riconoscendo il regno italiano, dobbiamo seguire una politica prudente rimpetto a codeste manifestazioni singolari e individuali. Non daremmo prova di forza allarmandoci di ogni voce in parlamento, o di ogni parola della stampa ».

Contro queste affermazioni fatte con tutta la modestia del linguaggio, il sig. Philippin di Neuchatel sorse a protestare ed a respingere le teorie del signor Pioda. Egli sostenne che non si deve confessare, essere anzi perniciosa cosa il confessare che la quistione della segregazione del Ticino sia ventilata (*ouverte*). Egli nega che la quistione sia ventilata, nega che si debba ventilare. « Il Ticino è nostro, egli esclama, non lo abbandoneremo mai e lo difenderemo contro ogni tendenza ed ogni attacco ».

A queste parole aggiunse altre affermazioni poco benevole per il sig. Pioda; ma questi sorse a respingere ogni mala interpretazione del suo discorso, ed ogni reticenza usata dal sig. Philippin. « La questione è ventilata *nelle masse*, ho detto io, e chi può negarlo? Forse che la nostra denegazione torrebbe il fatto che la quistione sia veramente ventilata? Sì, la quistione è ventilata nelle masse; ma i poteri federali non devono rilevare questa discussione se non quando sarà utile il farlo; non devono allarmarsi d'ogni eco lontana, ma devono seriamente studiare la situazione, avvertirne ogni moto, stare in guardia e prepararsi agli eventi. Non è con improvvide e ultronee manifestazioni, non è con reclami leggieri, i quali potrebbero essere facilmente evasi, che dobbiamo provvedere alla nostra sicurezza, alla nostra integrità; ma con un contegno serio, con attitudine imponente, con modi infine che dimostrino la nostra forza, non la nostra paura. »

L'incidente non ebbe ulteriore seguito tranne un discorso pieno di vivacità del sig Hungerbühler, il quale voleva giustificare il suo primo rilievo delle parole di Bixio, e confermò le già fatte esternazioni, che convien tenere aperti gli occhi verso il Canton Ticino, e non dimenticare gli obblighi che la Svizzera ha verso quel suo Stato confederato e verso se stessa.

Nel Canton Ticino circola una petizione al Consiglio Federale perchè in nessun caso sia acconsentito al distacco di quel Cantone dalla Svizzera.

Cose di Russia

Secondo le notizie che pervengono da Varsavia alla *Scharf*, lo stato della Polonia si fa sempre più allarmante. Il partito anti-russo non è riconciliato, nè abbattuto per la nomina del granduca Costantino a governatore della Polonia. Al contrario, esso mantiene le più intime relazioni colle società segrete, le quali sono organizzate alla maniera dei Carbonari e della Giovine Italia ed estendono la loro rete su tutto l'Impero russo. I suoi capi si sono prefissi di strappare *di viva forza la Polonia al dominio russo.*

« E fuori di dubbio (continua quel corrispondente) che l'attentato contro il Granduca sia stato uno dei mezzi usati a tale scopo da quel partito, ed esservi un *club* di cospiratori che, a rischio della vita, sono pronti anche a misure estreme. Malgrado gli arresti in massa ed operati alla ventura, la polizia non fece fino adesso nessuna scoperta. Neppure un solo raggio di luce attraversò le tenebre che avviluppano i veri fautori della cospirazione. L'ignoranza e la mancanza di tatto della polizia sembra eguagliar quella dei medici, che avrebbero ben presto esaurite le forze di Luders, se Longenbeck non fosse accorso in suo aiuto. Chi vede più chiaro nelle cose è an-

cora il Granduca stesso. Caratteristiche sono le sue parole, quando disse che l'attentato ai suoi giorni non lo spingerebbe ad atti di vendetta, ma che, se si rinnovassero tentativi tanto criminosi, non potrebbe impedire alle truppe di procurarsi esse medesime una completa soddisfazione. È notevole che il Granduca chiamò presso di sè i signori Schlenker, mercante, e Kipanski, calzolaio, anteriormente condannati entrambi alla deportazione, ed indirizzò loro rimproveri cordiali, per non dire amichevoli. Schlenker lasciossi persuadere a ritirare dalla sua vetrina le stoffe di lutto. Tale concessione è però lontana dal provare la conciliazione del partito Zamoiski, a cui appartengono i detti signori, e molto meno quella del partito più avanzato della *Giovane Polonia* ».

La *Posta del Nord*, giornale di Pietroburgo, afferma che il governo dello Czar ha intrapreso ed applica con energia numerose riforme. Il foglio russo constata che, dopo la guerra di Crimea, l'affrancamento dei paesani è stato decretato; i regolamenti concernenti i rapporti territoriali tra i paesani e i loro antichi signori sono progressivamente messi in esecuzione; il governo ha posate le basi d'un nuovo sistema finanziario; il bilancio dello Stato fu reso pubblico, e, dietro la riorganizzazione amministrativa, i redditi dello Stato hanno considerevolmente aumentato.

D'altra parte si è accorciata la durata del servizio militare, posati i nuovi principi della legislazione e modificata la procedura giudiziaria in molti progetti di legge, già sottomessi all'esame del consiglio dell'Impero.

Le quistioni di stampa e di libertà politica sono state egualmente esaminate e risolte nel senso più liberale, e bentosto, malgrado i rigori i quali, vogliamo sperare, non saranno che accidentali, i giornali saranno messi in grado di poter discutere le differenti riforme sociali, in virtù d'uno statuto conforme allo spirito ed ai bisogni del nostro secolo. Infine, l'istruzione *primaria*, i poteri *municipali* sono stati l'oggetto di reali miglioramenti, i quali aprono la porta ad un regime che i quotidiani progressi necessariamente recheranno fra breve.

La *Posta del Nord* fa appello a tutte le oneste persone, in vista di secondare il governo. « Tutti saranno d'avviso che effettivamente conviene aiutare il Sovrano in questo grave e difficile impegno; tutto ciò che può migliorare la sorte dei popoli, e nel tempo stesso elevare la loro coscienza, rassicurare la loro dignità, dando ai medesimi le nozioni dei loro diritti e dei loro doveri, dev'essere approvato e incoraggiato. Noi lo facciamo con tanta maggior gioia, in quanto che non possiamo impedirci dal vedere in questo movimento uno dei più considerevoli dei tempi moderni, l'aurora di uno stato novello pella Polonia, la cui sacra causa guadagnerà senza fallo colla diffusione delle idee liberali nell'Impero Russo ».

PARLAMENTO INGLESE

CAMERA DEI COMUNI

Tornata del 21 luglio.

Il signor *Griffith* domanda al primo lord della tesoreria se il Governo del Sultano è per mandare nuovi soldati in Servia, e se è vero che un legno da guerra turco risalì il Danubio alla volta di Belgrado, rimorchiato e difeso da altro legno austriaco. Ricorda ancora come il pascià di Belgrado, poche ore dopo che i consoli d'Inghilterra, Francia, Russia, Austria e Prussia in Belgrado aveano, con gli ufficiali serbi e turchi, convenuto di soprattenere le ostilità, avea ricominciato a tirar contro la città; in modo che i detti consoli, e anche quello d'Inghilterra, protestarono.

È adunque desiderabile, dice il signor Griffith, sapere che pensi il Governo di fare tra queste contingenze.

Lord *Palmerston*. Il Governo non ebbe ancora ragguagli intorno alla prima domanda dell'onorevole richiedente; ma se il Governo turco deliberasse di mandare nuove truppe in Servia, n'avrebbe, com'egli stima, il diritto. Quanto alle cose seguite in Belgrado, fu veramente per opera dei consoli stranieri convenuto che gli atti nimichevoli dalle due parti cessassero, e dalla fortezza non si tirasse più contro alla città; ma i cittadini, a quel che pare, continuarono a molestare i soldati turchi, e spararono anche contro ai lavoratori in fortezza, in modo che i Turchi ricominciarono a far fuoco, il quale durò poco.

Vertenza Turco-Serba

Leggiamo nel Diario della *Perseveranza*:

Gli affari della Serbia vanno diventando una quistione pressante. Gli stessi vantaggi ottenuti da ultimo dai Turchi nel Montenegro servono ad agitare i Serbi, i quali veggono quale destino sarebbe loro serbato, se dovessero adattarsi alle lentezze della diplomazia. Coll'aiuto dell'Austria la fortezza turca di Belgrado riceve sempre nuovi rinforzi ed approvvigionamenti; per cui i Serbi s'apprestano financo ad abbandonare la città, nel caso in cui dovessero prendere le armi. Si pretende che la Porta, per evitare un Congresso e le conseguenze che potrebbe avere per lei, si dimostri conciliativa; ma non lo sarà mai tanto da accontentare i Serbi, i quali vogliono per lo meno allontanati i Turchi dal principato e rase le fortezze. Le disposizioni conciliative della Porta saranno forse consigliate dall'Inghilterra e dall'Austria, che nella quistione orientale stanno per lo *statu quo*, adottando soltanto ad ogni occasione qualche palliativo del momento.

Palmerston manifestò già nel Parlamento la sua simpatia per i Turchi e la sua avversione per i Serbi. Il governo austriaco, non potendo troppo apertamente contrariare le proprie popolazioni slave, che fanno voti per gli Slavi della Turchia, nè volendo chiudersi la speranza di una annessione, in certe eventualità favoreggia diplomaticamente la Porta, ma nel tempo stesso tiene a bada le popolazioni. Vuolsi che nel consiglio de' ministri a Vienna siasi trattata la quistione delle fortezze; e che si abbia stabilito di chiederne la demolizione, nel caso che i Turchi dovessero abbandonarle. Di tal maniera sarebbe più facile all'Austria penetrare nella Serbia ed occuparla colle sue armi, per pigliare in mezzo anche l'insurrezione della Bosnia e dell'Erzegovina, ed appropriarsi quelle provincie, o tenerle in pegno.

Secondo qualche giornale, la Francia, la Russia e l'Italia sarebbersi già pronunciate in favore della Serbia, la Prussia si terrebbe in una certa neutralità, e l'Inghilterra e l'Austria favorirebbero la Porta. Troviamo poi nei giornali austriaci che l'Austria non protesta più contro l'intervento dell'Italia nelle conferenze che potessero tenersi per la quistione orientale. Infine, nel mentre la *Patrie* ieri diceva essere la Russia e la Francia pienamente di accordo sul da farsi, oggi il *Temps* soggiunge che le due potenze avrebbero stabilita una nota collettiva sugli affari della Serbia, conchiudendo per chiedere la riunione di un Congresso, il quale dovrebbe occuparsi della quistione d'Oriente. Difatti la quistione della Turchia, che sino adesso rimase circoscritta in certe località, ha una grande tendenza a generalizzarsi. Oltre alla minaccia d'insurrezione di cui si va parlando, si mettono fuori anche delle voci, le quali sono da risguardarsi come indizii del tempo. Per esempio, si è detto che si vorrebbe far concedere dal Sultano la provincia dell'Arabia al pascià d'Egitto. È improbabile che il Sultano faccia una simile concessione; ma bene potrebbe risorgere in altri l'idea d'un regno arabo, nel caso dello sfasciamento della Turchia.

Notizie Estere

Scrivono da Parigi, 22, alla *Mon. Naz*:

Corre voce che l'Inghilterra abbia fatto aperture al nostro Governo in vista d'una specie di riscatto della Venezia. Le condizioni sarebbero una guarnigione mista d'Austriaci e d'Italiani nei forti del quadrilatero fino a tanto che l'Italia abbia pagato all'Austria un prezzo convenuto. Tutte le volte che fu posto innanzi un simile progetto fu per intromissione dell'Inghilterra. Non credo che sia mai stato preso sul serio nè da parte del gabinetto di Torino, nè da parte del gabinetto di Vienna. L'Austria non venderà la Venezia e il re d'Italia non comprerà una provincia che è sua. Qualunque sia l'origine della voce da me segnalata, di cui la corrispondenza da Torino al *Journal des Débats* si fece l'eco, d'uopo è accettarla con eccessiva riserva. Se questa notizia sembra inverosimile a Parigi, deve sembrarlo anche a Torino.

Devesi accogliere pure con riserva la notizia, altronde poco verosimile, d'un progetto di matrimonio fra il primogenito del re d'Italia e una principessa di Leuchtenberg. Udii parlare di questo matrimonio in alcuni circoli politici e negli uffici di giornali. Sarebbe per parte dell'imperatore di Russia uno spingere la sua conversione ai principii che hanno trionfato in Italia oltre a quello che potevasi sperare da quel sovrano. Aggiungesi che il generale Ettore di Sonnaz incaricato d'una missione straordinaria a Pietroburgo, debba colla stessa occasione sollecitare la *mano* della nipote dello czar.

Scrivono da Londra, 21, al *Moniteur*:

Il tono grave e serio di lord Palmerston contro la mozione di Lindsay produsse una generale soddisfazione. Per codesta questione il paese ha assoluta fiducia nel gabinetto. Per quanto sia facile il giustificare, secondo il diritto delle genti, il riconoscimento degli Stati del Sud, gl'inconvenienti ed i pericoli di tale politica sorpassano d'assai nella pubblica opinione gli eventuali vantaggi che potrebbero risultarne.

Il riconoscimento non aprirebbe i porti al cotone e quanto ad un riconoscimento che sarebbe seguito per un'alleanza coi confederati od una guerra coi federali, la nazione non vi è disposta. Essa lascia interamente al gabinetto la cura di sorvegliare gli avvenimenti e trarne il migliore partito possibile.

L'*Ind. Belge* ha egualmente da Londra:

La notizia che un accordo sarebbe conchiuso tra la Francia e la Russia per tutte le questioni risguardanti l'Oriente e l'Alemagna, eccita la più grande attenzione nei nostri circoli politici. E' cosa assai curiosa che la voce di quest'accordo sia stata propagata qui primieramente dagli amici che il partito d'azione possiede fra noi. Mazzini giustifica la sua recente dichiarazione d'ostilità al signor Rattazzi, allegando positivamente che questo ministro è lo strumento della Francia per favorire l'alleanza russo-francese. Checchè ne sia, l'Inghilterra insiste già presso le grandi potenze affinchè tutte le questioni irritanti fra la Turchia e le provincie sottoposte all'alta sua sovranità vengano regolate per via diplomatica.

Da una lettera da Pesth al *Giornale tedesco di Francoforte*, risulta che l'Ungheria è percorsa da emissarii di tutti i paesi, che vi dispongono gli animi alla rivoluzione: « Giammai, dice il corrispondente, essi non furono più numerosi che al presente. Se ne vedono sotto ogni travestimento; la come nessi di commercio, da pittori e fotografi, e qualche volta, ma raramente, da semplici viaggiatori. Gli emissarii italiani sono i veri strumenti della rivoluzione; sono essi che portano i proclami di Kossuth, di Mazzini, e quelli delle logge segrete dei frammassoni. Costoro hanno l'esatto

indirizzo delle persone colle quali debbono comunicare e vivono sulle terre dei liberali, s'incaricano di lettere per l'emigrazione, ed impiegano tutti i mezzi per provocare l'agitazione nel paese. Eglino annunziano la prossima guerra dell'Italia con l'Austria, lo sbarco di bande di garibaldini sulle coste della Dalmazia, e l'estensione che prende il movimento serbo.»

RECENTISSIME

Leggesi nella *Gazzetta di Torino* del 25:

Come abbiamo detto, l'onorevole Fenzi per ragione di delicatezza ritravasi dalla Commissione del Credito fondiario. L'ufficio eleggeva a rimpiazzarlo l'onorevole Lanza. — Confidiamo che questi mutamenti avvenuti in seno della Commissione non ne ritarderanno i lavori, essendo ora più che mai necessario che questa legge così importante, per i molti rapporti che ha col sistema finanziario, venga senza dilazione sottoposta alla discussione del Parlamento.

Se siamo bene informati il ministro di agricoltura e commercio avrebbe trasmesso alla Commissione il progetto dei signori Bischoffsheim, Goldsmith Trivulzio e compagnia, assieme ad un rapporto diligentemente redatto nel quale verrebbero indicati i motivi pei quali, senza recare offesa al carattere degli onorevoli progettanti, ritiensebbe che la loro proposta non meriti d'essere presa in considerazione.

Scrivono da Parigi, 21, all' *Ind. Belge*:

Si assicura oggi che il re Vittorio Emanuele aveva mandato a Garibaldi un suo aiutante per *esortarlo alla prudenza*.

Si assicura che il sig. Bermudez di Castro, che era rimasto a Roma accreditato dal Governo spagnuolo presso Francesco II, lascia finalmente quella capitale. Si riguarda quest' incidente come un preliminare del riconoscimento del Regno d'Italia per parte della Spagna. Una Nota rimessa officiosamente dal barone Cavalchini, rimasto come incaricato di affari del re Vittorio Emanuele a Madrid, e che faceva conoscere il riconoscimento positivo dell' Italia per parte della Russia e della Prussia, avrebbe contribuito ad affrettare questo risultamento. Si indica già il diplomatico che sarebbe ministro plenipotenziario, se non ambasciatore di Spagna, a Torino. Questi sarebbe il sig. Antonio Gonzales. Quanto a Bermudez di Castro, egli andrebbe a Londra.

Il battesimo del piccolo principe che la principessa Clotilde dava teste alla luce, non avrà luogo, dicesi, prima del mese di ottobre, ma sarebbe celebrato allora con grande solennità. Il re Vittorio Emanuele, che dovrà tenere il suo nipote al fonte battesimale unitamente all' imperatrice dei francesi, verrebbe appositamente a Parigi.

Sull'alleanza franco-russa vociferata dalla *Patrie* troviamo una curiosa versione in un carteggio del *Bœrsenhalle* di Berlino. Quell'alleanza non sarebbe conclusa, *ma ancora in nube*: e il foglio francese ebbe incarico di annunziarla prima del tempo, per ispaventare il gabinetto inglese e deciderlo ad aderire alle proposizioni che andava a fargli il signor Thouvenel. Infatti il viaggio a Londra del ministro francese degli esteri fu molto notato. L'anzidetto carteggio collega questo viaggio a due questioni: a quella di offrire una mediazione all'America dove l'opposizione di lord Palmerston sarebbe stata invincibile; al contrario, riguardo alle cose orientali, il ministro francese sarebbe riuscito a far accettare al gabinetto di S. James la idea d'un congresso europeo.

Si ha per telegrafo da Vienna, 23 luglio:

Il ministro di Stato, cav. Schmerling, dichiarava alla Giunta della Camera dei deputati che continuavano gli ostacoli alla convocazione della Dieta transilvana; che il governo convocherà la Dieta ungherese quando sarà garantito l'invio dei deputati al Consiglio dell'impero; che, *qualora la Camera rifiutasse* la votazione del bilancio pel 1863, il governo ordinerebbe, sulla base del paragrafo 13, l'aumento delle imposte e s'accorderebbe colla banca.

CRONACA INTERNA

La Società emancipatrice del Sacerdozio Italiana ci prega anch'essa di dichiarare che il prete Veneto arrestato per complotti reazionarj non figurava come membro della Società.

Alcuni giovani artisti, dietro permesso ottenuto, hanno esposto nella sala di ornato, nell' Istituto di belle arti, alcuni lavori fatti per concorso, e che rimarranno sino a Mercoledì venturo al giudizio del pubblico.

Jeri da ufficiali di Questura vennero arrestati in città due briganti travestiti.

Si trovarono loro addosso carte importanti, e gli indizi di un comitato borbonico i cui componenti, già noti, sono in gran parte arrestati.

Uno dei briganti serviva sotto mentito nome in casa del signor Alessandro Dumas. — Fu colto mentre fuggiva con un cavallo rubato al suo padrone.

Fra le carte si trovò una lista di 22 persone da pugnalarsi, e il giuramento brigantesco di freddarli tutti.

Un altro arresto fu operato di due Siciliani, certo Raffaele Barbuzzi ed un compagno che si industriavano a portare nella città viglietti di ricatto, contando sulle possibili paure.

Ci scrivono dalla Capitanata:

Il 22 un distaccamento della Legione ungherese attaccava nel territorio di Venosa 20 briganti comandati dal capobanda Tortora, e dopo breve conflitto ne uccideva dodici, sequestrando loro diverse armi e cavalli.

La notte del 20 al 21 alcuni carabinieri e guardie nazionali incontravano nel territorio di Gamigliano una comitiva di briganti; attaccati vigorosamente fuggirono lasciando un morto e un prigioniero.

Un altro esempio della scarsezza della cavalleria nella repressione del brigantaggio lo abbiamo nella notizia seguente:

Nel pomeriggio del 21 una comitiva di 40 briganti diretta da Crocco e Tortora aggrediva presso la masseria Lemezza il corriere postale che veniva dalla Capitanata e gli toglieva la valigia delle lettere.

Accorsi un distaccamento del 62.° fanteria, ed alcune guardie nazionali di Melfi, i briganti, a cavallo, erano già compersi. Un solo *mezzo* squadrone di cavalleria sarebbe bastato a coglierli e batterli.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 27 — Torino 27.

CAMERA DEI DEPUTATI — *Boggio* interpella il Ministro dell'interno sull'ultimo discorso di Garibaldi a Marsala pubblicato dal Sindaco di questo paese.

Rattazzi risponde che non ebbe ancora rapporto officiale in proposito; ma, se il Sindaco avrà mancato ai doveri della sua carica, sarà destituito.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 28 — Torino 28.

La Camera riprese la discussione sulla interpellanza *Petruccelli* circa la politica italiana all' estero

Mordini non approva la politica del Governo, che crede fiacca — Dice che Napoleone rimanendo a Roma violò il principio proclamato e sostenuto di *non-intervento*. Il popolo Romano debbe agire seriamente, risparmiando i Francesi. Pensiamo a strappare a forza dall' Italia il cancro insopportabile che la rode

Boggio domanda al Ministero se sieno vere le notizie di ieri ed oggi, e quali provvedimenti il Governo intenda di prendere — mostra il proclama del Sindaco di Marsala che pubblica il discorso di Garibaldi.

Il *Presidente del Consiglio* risponde: essere informato del discorso di Garibaldi a Marsala in senso di quello già fatto a Palermo — non constargli però ufficialmente che questo discorso sia stato pubblicato dal Sindaco di Marsala, ed aggiunge, che, quando ciò fosse, ne verrà immediatamente promossa la rimozione — Annunzia, il Marchese Pallavicino non essere più Prefetto di Palermo — con decreto di oggi fu nominato il suo successore.

Discorrono i Deputati *Crispi*, *Alfieri* e *Peruzzi*.

Rattazzi fa brevi repliche ad alcuni oratori, riserbandosi di rispondere più ampiamente Domenica prossima.

Napoli 28 — Torino 28

Palermo 27 — Conosciutasi dalla popolazione di Palermo l'accettazione delle dimissioni di Pallavicino, fuvvi una dimostrazione numerosissima con grida di *Viva Garibaldi, Viva Pallavicino*.

Ragusa 27 — Nella battaglia del 23 i Turchi furono battuti con perdite considerevoli dai Montenegrini, che distrussero le loro opere di difesa.

Parigi 28 — *Moniteur* — Il Giornale *Le Progrés de Lion* ebbe una seconda ammonizione.

Torino — Il Generale Cugia Deputato fu nominato Prefetto a Palermo.

L' *Opinione* reca: Per ordine Ministeriale furono sospese le partenze delle truppe pel Campo S. Maurizio.

Napoli 28 — Torino 28.

Palermo 28. — La dimostrazione di jeri si ridusse ad un assembramento di poche persone, che con un prete borbonico alla testa recaronsi sotto il Palazzo Reale. Le loro grida non trovando eco, si sciolsero al primo apparire di una pattuglia di Guardia Nazionale — Garibaldi è sempre qui. — Il Prefetto di Noto, Deferrari, assunse la reggenza della Prefettura.

RENDITA ITALIANA — 28 *Luglio* 1862

5 0/0 — 71 15 — 71 15 — 71 15

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli Martedì 29 Luglio 1862 Milano N. 207

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L. it. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt'i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni e Pagamenti

UNA ESTREMA OPPORTUNTA

Gli allarmi che corsero in questi giorni da Civitavecchia a Roma, da Roma e da Civitavecchia a Marsiglia, e si propagarono fino a Parigi, e determinarono misure straordinarie di precauzione per parte del governo francese, quantunque non fossero suscitati che da un equivoco, hanno però posta in chiaro la *falsa situazione dello sgoverno pontificio* da un lato, della bandiera francese sventolante a Roma dall'altro.

In realtà le cose sono giunte a tal punto che il protrarre più a lungo uno scioglimento, non che essere una temeraria imprudenza, assumerebbe persino l'aspetto di una provocazione.

Noi non sappiamo, non cerchiamo se la voce d'una progettata spedizione abbia un fondamento. Noi osserviamo le misure che il generale francese comandante a Roma ha creduto di dover prendere in questi ultimi giorni — noi consideriamo il punto a cui sono arrivati gli avvenimenti — noi mettiamo attenzione agli ultimi fatti diplomatici, ai casi che tutti prevedono vicini in Oriente — noi poniam mente ai sentimenti, di che la popolazione romana si dimostra animata, ed alla pazienza finora esercitata: e poi domandiamo se la posizione che il governo francese mantiene a Roma si possa prolungare ancora senza pericolo di subitanee complicazioni; domandiamo se non sia questo l'ultimo momento opportuno per una soluzione.

Il Regno d'Italia non è più la creazione improvvisata dell'ieri. All'indomani della caduta di Gaeta si poteva dire che il nuovo Stato presentava nel suo grembo elementi che creavano molteplici difficoltà alla sua definitiva e solida costituzione.

Non riconosciuto ancora che dalla sola Inghilterra il nuovo Stato pareva, o almeno poteva essere riguardato come un problema che il tempo, l'accorgimento dei ministri italiani, il senno e la savezza del Parlamento Nazionale, la lotta cogli elementi reazionarii e colle difficoltà amministrative doveano concorrere a risolvere.

Così almeno potevasi trovare pretesto per affermare che il nuovo ordine di cose, a quell'epoca, non fosse ancora tanto assodato da poterlo riguardare come definitivo.

La condizione delle provincie meridionali, in particolar modo, si credeva o almeno si voleva presentare come tale, che ispirasse molte diffidenze e consigliasse attendere lo svolgimento dei fatti e l'atteggiarsi d'una situazione ben decisa e nettamente designata.

Ma gli avvenimenti rivelavano col loro svilupparsi la ferma coscienza di un popolo deciso a superare qualunque difficoltà, a sostenere con abnegazione ogni sagrificio per assodare la sua unificazione. Gli augurii sinistri che da principio si udivano formati dai nemici della grandezza e potenza d'Italia erano dissipati da un corso meraviglioso di fatti che a forza di contrasti assodavano la nostra nuova posizione nazionale.

Fosse o non fosse che la Francia non avesse inteso ad altro nella guerra del 59, che a soppiantare la preponderanza austriaca in Italia — fosse o non fosse che malgradito e per tradizione sospetto le riuscisse il proposito unitario degli italiani; tuttavia la logica dei fatti la trascinava più tardi a riconoscere il nuovo stato di cose creato in Italia dal suffragio nazionale.

Ma il riconoscimento dell'Inghilterra e della Francia non era ancora l'ultima parola della diplomazia: la Francia poteva pur tuttavia allegare la situazione minacciosa dell'Austria, poteva addurre per pretesto l'irritazione prodotta a Berlino, a Pietroburgo *dai fatti dell'Italia meridionale*, e far valere l'atteggiamento della Russia e della Prussia come tale che non inspirasse piena fiducia e minacciasse ancora pericoli all'Italia.

Ancora si mostravano sospetti sulla solidità dell'interna nostra costituzione unitaria, o, per dirla con *frase diplomatica*, sulle guarentigie d'ordine e di sicurezza che l'Italia presentava all'Europa. Occorrevano quindi dei fatti che disperdessero anche questi ostentati timori.

Ma i fatti non mancarono. — Le prove che l'Italia ha sostenute nel corso di due anni furono dure, furono serie quanto mai si potesse attendere — basti citare la dolorosa storia delle provincie meridionali, ove da quasi due anni un popolo generoso lotta con uno dei più tremendi e dissolventi flagelli civili, il brigantaggio. Ma tutto ciò non ha scemato, non ha scosso la fede degli Italiani nel principio unitario, nel proprio avvenire. L'Italia ha potuto far prova che soltanto nella forza di questo principio essa può assodare l'ordine suo interno, la sua grandezza, i suoi destini futuri.

E la logica dei fatti trionfò. Il riconoscimento dell'Italia, per parte della Russia e della Prussia, non fu che l'omaggio a uno Stato poderoso surto con forze giovanili, il quale può colla sua amicizia rendere servigi, costituire utili alleanze.

Ora il subitaneo sgomento della Francia a Roma, che si lascia intimorire da un falso rumore, che vuol dire? Interroghiamo pure spassionatamente la situazione.

Di buono o di malgrado la Francia fu condotta da' suoi interessi, dalla forza inesorabile dei fatti a cementare il nuovo Stato Italiano, a rafforzarlo nelle relazioni colle grandi Potenze.

Essa ha dovuto trovare del suo interesse il farsi essa medesima presentatrice della nuova Potenza alle altre Potenze di prim'ordine, perchè è di buona logica il contendersi a gara l'amicizia di chi si è fatto forte e può essere un utile alleato.

Ma essa stessa comprende ora meglio che altri mai tutta la forza di questa situazione, d'una situazione a cui ha dovuto cooperare direttamente. *Chi è in difetto è in sospetto*, dice un proverbio citato dal Manzoni, proverbio che rende al vero l'equivoca situazione della Francia a Roma. Essa medesima, la politica napoleonica, non può non sentire l'evidente contraddizione in cui ora si trova troppo scopertamente, nel mentre da un lato presenta l'Italia alle Potenze e le induce a riconoscere in essa la politica del suffragio nazionale, dall'altro impedisce il primo, il più forte corollario di questo suffragio, anzi la sua vera e completa espressione nel possesso della capitale storica e naturale degli Italiani.

Questa politica che da un lato presenta *l'Italia una e indivisibile* all'Europa, dall'altro ancora protegge il papa e il nido delle cospirazioni borboniche e sanfediste, è pure anche essa arrivata a quel punto in cui non può più reggersi, e sente che la soluzione è inevitabile.

Ma i fatti incalzano e la loro logica o è accettata, o si impone. Il momento è estremo: quello che oggi è un sogno, dimani potrebbe essere una realtà; e il protrarre le difficoltà, quand'esse sono giunte al loro punto estremo, non è certo il modo di assicurarsi che la risoluzione di esse non arrivi per vie inesplorate, per fatti subitanei, impreveduti, casuali: quando i tempi son maturi l'ostinarsi a disconoscere la logica dei fatti è esporsi a subirla: precorrerla è il consiglio della saggezza e dell'accorgimento.

L'opportunità attuale è estrema; la quistione d'Oriente minaccia, anzi preannunzia imminente una esplosione tremenda; già si sente quel sordo e cupo fremito che precede l'eruzione del vulcano — L'Italia non può al certo lasciarsi sfuggire questa immensa opportunità per compiere la propria redenzione: essa ormai ha la coscienza dei suoi destini, di sè stessa, e può scegliere anche fra le sue amicizie.

L'opportunità è estrema: nessun ritardo varrebbe a salvare una causa da tanto tempo decisa, quella del papato: la Francia ha un momento opportuno alle mani e deve approfittarne tosto per uscirne con decoro e con vantaggio.

Il *Diritto* pubblica il seguente manifesto indirizzato dagli emigrati politici romani alle popolazioni delle provincie tuttora soggette alla Corte di Roma. Esso risponde in gran parte alle idee da noi espresse ieri a proposito delle interpellanze Petruccelli.

ALLE POPOLAZIONI ROMANE

Violentemente strappati dalla patria, il vostro affetto ci consolò nell'esilio, come la vostra indomabile fermezza nella continua lotta contro la tirannia ci riempì di coraggio e di speranza; e la nostra voce, cha sappiamo quanto vi giunga cara sempre, non ebbe mai sino ad ora eccitamenti vani a suggerirvi. Lunge non pertanto dal voler tentare sulle vostre volontà la benchè minima pressione, riconoscendo solo come a voi spetti di fissare l'ora e di scegliere i *mezzi per iniziare* qualsiasi movimento interno, noi vogliamo soltanto, come si addice a *fratelli*, dirvi apertamente quale, in momenti così gravi per Roma e per l'I-

talia, è il nostro pensiero, quasi certi in pari tempo di esprimere il vostro.

Dopo avere iniziato la gloriosa rivoluzione del 1848, che non solo si propagò in Italia, ma ottenne un' eco in tutta Europa: dopo avere per i primi, con il programma del 1853, additata la via da seguirsi per riconquistare l'indipendenza nazionale, ed elevata una bandiera intorno a cui tutti i partiti patriottici potevano stringersi, come infatti si strinsero nel 1859, voi non potete, senza smentirvi e senza rinunziare alla coraggiosa e feconda iniziativa, che vi apparteneva come ai primi cittadini d'Italia, voi non potete più oltre esitare a rivendicare i diritti conculcati della grande città.

Sublimi per l'abnegazione in questi ultimi anni, voi vi siete sacrificati per la salute della Nazione e per tema di crearle con prematuri ed inopportuni conati ostacoli e difficoltà, avete preferito rimanere nelle catene, contemplando, supplizio di Tantalo, la prosperità e la gioia della libertà estendersi all'infuori delle vostre mura in quasi tutta la penisola.

Ma basta! La continuazione di un tale sagrifizio uccide Roma e perde l'Italia.

Non udite questo grido che sorge dalle Alpi all'estrema Calabria: Roma! Roma! è il grido dell'asfissiato a cui manca l'aria, è il grido del naufrago a cui manca la terra. Se tarda ancora ad ottener Roma, l'Italia non è più.

La Francia difende e difenderà il papato contro ogni attacco straniero, resisterà all'esigenze del governo di Torino: essa può ancora crederlo suo dovere, ma non sosterrà più di viva forza la tirannia clericale contro il popolo Romano, qualora esso sia veramente risoluto ad atterrarla.

Credete voi che la Francia, come nel 1849, bombarderà di nuovo la città di Roma? Disingannatevi: tra il 49 ed il 62 si frappone un abisso, la battaglia di Solferino, il proclama di Milano.

Volete voi che la Francia sia venuta a rialzare questa sua sorella dal suolo ove giaceva avvinta dai ceppi, per trarle oggi al cuore? Bombardar Roma nel 62! Ma tutta la gloria di un nuovo periodo di grandi battaglie non laverebbe le mani dei Napoleonidi, questa dittatura messa al servizio della libertà.

La Francia a nome dell'universo cattolico, pretende di tutelare e garentire l'indipendenza del capo della chiesa. Ma noi non ci prefiggiamo noi pure lo stesso scopo? La libertà di coscienza non è per noi la grande immunità in cui lo spirito trova un rifugio contro il brutale dominio della forza?

L'indipendenza del sommo pontefice, come garanzia delle libertà de' suoi subordinati e di tutta la comunione cattolica, sarà trovata e sanzionata, allorquando essa verrà riconosciuta nel patto fondamentale della Nazione, che dovrà proclamarsi in Roma al cospetto di tutte le potenze.

Alla dichiarazione dei vescovi che tenta infeudare Roma alla chiesa cattolica urge che i Romani rispondano coi fatti ch'essi appartengono a *se stessi*. La Russia proclama l'emancipazione dei servi, la chiesa cattolica dichiara i cittadini della più nobile città suoi *paria!*

Voi non insorgerete contro i francesi, voi insorgerete contro gli sgherri assoldati dai preti. Che i francesi restino, se è loro desiderio; essi sono nostri amici, *e se restano, resteranno* a per battersi al nostro fianco contro il dispotismo della vecchia Europa, la Francia senza i Borboni essendo sempre la rivoluzione. Indubitatamente non saranno mai troppe le precauzioni per evitare una collisione con essi, e qualora vi sia impedito di salire al Campidoglio, il vostro senno vi suggerisca di ritirarvi sull'Aventino. Se credete imprudente l'attacco, organizzate la resistenza. Accogliete da martiri la mitraglia dei francesi, ove questi osassero assalirvi; ma scagliatevi contro le soldatesche papali con la furia che vi mettono al cuore tredici anni di dolori e d'insulto.

Che il governo di Torino si adoperi per l'acquisto di Roma è indubitato, è unica condizione di vita per esso, ma i suoi mezzi sono definiti e limitati dalla sua natura; esso è governo e non può dar la mano alla rivoluzione; esso è alleato della Francia e non può andare a Roma senza il *suo consenso*: esso non può progredire che alla condizione di nulla perdere, di nulla rischiare.

Tutti i suoi mezzi dunque sono realmente morali e circoscritti nella sfera della diplomazia.

Roma però e le generose provincie che con lei dividono la dolorosa sorte, Roma ha i suoi mezzi appieno distinti da quelli del governo di Torino; essa non ha legami internazionali; la povera città messa fuori dalla legge del diritto comune, non ha nulla a tutelare, essa *che ha tutto perduto*.

Che il Regno Italiano procuri di ottener Roma coi mezzi di cui esso dispone; ma Roma si restituisca a sè ed all'Italia *mercè il solo mezzo* che sventuratamente è in suo potere: la insurrezione.

Roma infine, ricordatelo fratelli, deve a sè ed all'Italia di sanzionare e coronare la rivoluzione italiana con un movimento spontaneo delle sue popolazioni. Le rivoluzioni non hanno successo durabile, se questo non è ispirato dalla spontaneità e dal sagrifizio.

Roma acquistata dal gabinetto di Torino, o conquistata da una banda di eroi, non è la Roma che abbisogna all'Italia.

La Roma reclamata dall'Italia è la grande città che da per sè si rifà regina. La città dei papi, degli imperatori e della repubblica in cui tutta la nazione rivive e in cui sono raccolti i responsi dei suoi futuri destini.

Ecco, fratelli, il nostro pensiero, noi ve lo esprimiamo, fidenti nelle vostre maschie virtù; ve lo esprimiamo, bramosi di accorrere al primo vostro appello.

DOCUMENTI DIPLOMATICI

La *Gazzetta della Stella* pubblica il testo delle note scambiate tra il conte di Bernstorff e il general Durando, concernenti il riconoscimento dell'Italia fatto dalla Prussia. La Nota del general Durando è conosciuta. Ecco il dispaccio del conte di Bernstorff che le serviva di risposta:

« *A S. Ecc. il signor Conte Brassier di Saint-Simon*, a Torino

« Berlino, 4 luglio

« *Signor Conte,*

« Il governo del re Vittorio Emanuele ha confidenzialmente espresso, a differenti riprese, per organo del suo ministro a Berlino, il desiderio di veder riconoscere il titolo di re d'Italia dal re nostro augusto signore. Ci ha segnalato l'interesse che avremmo a fortificare ed a consolidare il potere monarchico nella Penisola contro le tendenze anarchiche e repubblicane, e ad aiutare col nostro morale sostegno quel potere nel difficile ed arduo suo incarico di ristabilire i principii d'ordine e stabilità profondamente scossi dalla rivoluzione. Ci ha fatto rappresentare nel tempo stesso che, riconoscendo l'ordine di cose stabilito in Italia in seguito ai grandi avvenimenti che sonosi colà compiuti, noi aiuteremmo potentemente l'assicurazione della pace generale in Europa, poichè lo stato d'incertezza, d'agitazione che eccita gli spiriti e li spinge alle stravaganze cesserebbe in seguito al riconoscimento delle grandi potenze di Europa, e farebbe luogo alla ragione ed alla moderazione, di cui la Penisola ha sì gran bisogno, per consolidare il nuovo edifizio all'interno e per farvi di meglio in meglio prevalere i grandi principii d'ordine morale e sociale.

« I ministri del re Vittorio Emanuele, pur tenendo lo stesso linguaggio, signor conte, vi hanno dato spesse volte l'assicurazione, che non è nell'intenzione del governo di Torino il far valere colla forza delle armi certe pretese territoriali le quali si riguardano generalmente come facenti parte del programma politico del regno d'Italia; e che essi stessi non rinnegano in teoria; ma che quel governo è fermamente risoluto a mantenere la pace coi suoi vicini e lasciare all'avvenire, ed ai negoziati od allo sviluppo naturale delle cose la soluzione delle quistioni onde si tratta. Ve n'è una la quale interessa particolarmente la Prussia, in quanto che tocca gl'interessi e la sicurezza della Confederazione germanica: è la quistione di Venezia.

« Non ho l'intenzione, signor conte, di trattar qui codesta quistione sotto il punto di vista strategico e d'esaminare se il possesso della Venezia è necessario per assicurare il sistema di difesa militare del mezzodì della Germania. Qui non si tratta se non del fatto che i trattati in vigore assicurano quel possesso all'Austria, e che il tentativo di togierlo a lei per forza potrebbe facilmente, mettendo il territorio federale in periglio, trascinare la Confederazione germanica nella lotta ed apportare così una conflagrazione cui la Prussia, nella sua qualità di membro della Confederazione, non potrebbe restare straniera.

« In vista di queste eventualità possibili, le cui conseguenze probabilmente funeste alle sorti future della nuova monarchia italiana medesima non hanno potuto sfuggire alla perspicuità degli uomini di Stato che consigliano il re Vittorio Emanuele, noi abbiamo applaudito sinceramente al linguaggio pieno di saggezza e di fermezza che il gabinetto di Torino ha tenuto in una occasione recente in cui la pace era minacciata dalla petulanza del partito rivoluzionario.

« Questo atteggiamento del governo di Torino, se fosse assicurato per l'avvenire, ci darebbe le guarentigie che desideriamo e onde abbiamo bisogno per regolarizzare i nostri rapporti con lui, riconoscendo il nuovo titolo che il re Vittorio Emanuele ha preso, e che noi fin qui abbiamo esitato a riconoscere, principalmente a causa delle pretese che desso sembrava implicare, e dei dubbii che potevansi nudrire sulle conseguenze cui contava tirarne il governo della suddetta Maestà per la sua propria azione futura; giacchè, pur dichiarando espressamente che noi non vogliamo nè possiamo pregiudicare i diritti dei terzi, i quali trovansi lesi dai fatti occorsi nella Penisola, sempre però riconoscemmo che non ispetta a noi farli valere, ed opporci alle conseguenze degli avvenimenti compiutisi senza il nostro concorso, quali non hanno potuto impedire coloro che vi avevano uno speciale interesse.

« Se dunque, signor Conte, il governo di Torino è disposto a darci, nella forma ch'egli stesso giudicherà più conveniente, sulle sue intenzioni riguardo alle questioni di Venezia e di Roma, delle assicurazioni che potessimo riguardare quali garanzie per noi sufficienti, e sieno nel tempo stesso idonee a rassicurare i nostri confederati, nonchè la parte della nostra propria popolazione la quale potrebbe vedere, nel nostro riconoscimento, un riconoscimento anticipato di futuri avvenimenti per essa temuti, io sono autorizzato dal re nostro augusto signore d'incaricare l'Ecc. Vostra per dichiarare al governo di S. M. il re Vittorio Emanuele che S. M. è disposto a riconoscere il re d'Italia.

« Vogliate, signor Conte, fare la comunicazione precedente al signor generale Durando, lasciandogli copia di questo dispaccio, e ricevete le mie nuove assicurazioni ecc.

« Firmato — **Bernstorff.** »

A questo proposito crediamo utile di riferire testualmente la risposta del ministro degli affari esteri all'interpellanza di Rechensperger sul riconoscimento del Regno d'Italia:

« Signori l'interpellante ha creduto di vedere una mancanza di riguardo verso la rappresentanza del paese nel mio rifiuto di rispondere fino a venerdì all'interpellanza. Ma questo non è il caso. Io non ho risposto, perchè allora gli affari si trovavano ancora nella base dei negoziati; essi terminarono ieri, avendo il Re ricevuto l'inviato del Re Vittorio Emanuele che gli ha consegnata la lettera, colla quale questo Sovrano notifica il titolo che ha assunto di Re d'Italia, e domanda d'essere riconosciuto.

« La risposta a questa lettera e l'ufficiale notizia del riconoscimento sono partiti ieri a sera, e l'affare fu terminato con quest'atto. In quanto

concerne la quistione dell' interpellante, io direi dapprima, a riguardo del principio delle nazionalità, che noi per questo riconoscimento non le riconosciamo. Noi ne terremo conto fino ad un certo punto; ma non siamo punto intenzionati a riconoscerle in modo assoluto. È stato riconosciuto il fatto compiuto, e nulla più.

« Che il fatto sia compiuto, mi sembra una cosa perfettamente chiara. Non havvi dunque luogo a dedurne delle ulteriori conseguenze: il Regno d'Italia è riconosciuto nella sua attuale esistenza; e noi non riconosciamo le possibili conseguenze che se ne potrebbero dedurre. Noi abbiamo, al contrario, fatto a questo riguardo delle espresse riserve.

« In quanto concerne i pacifici sentimenti dal punto di vista del diritto delle genti che l'interpellante crede necessarii per il riconoscimento d'una nuova Potenza, noi crediamo rinvenirli nelle spiegazioni che ci furono date, e che l'interpellante ha già rinvenute nel dispaccio del generale Durando, che i giornali hanno pubblicato. Io era intenzionato di comunicarlo qui; ma come esso gà pervenne alla conoscenza dell'Assemblea con altri mezzi, non ho più bisogno di farlo. D'altronde, non credo necessario dover addentrarmi nelle considerazioni di diritto pubblico emesse dal l'interpellante, e giustificare qui partitamente il riconoscimento.

« Noi credemmo che fosse interesse della Prussia di fare quest'atto per trovarci in buoni rapporti *con un grande e potente paese* come l'Italia. Non abbiamo fatto più che altre grandi potenze dell'Europa, ad eccezione di quelle che hanno dei motivi dinastici particolari per non farlo. D'altronde, per quanto riguarda i sentimenti e la coscienza dei sudditi cattolici di S. M., io non credo che abbiano bisogno d'essere più suscettibili che tutti gli altri cattolici dell'Europa. Potenze cattoliche e più cattoliche della Prussia ci hanno preceduto. Il riconoscimento è stato fatto dalle potenze cattoliche eccettuate tre per interessi dinastici.

« La Francia, il Belgio e il Portogallo e tutte le potenze cattoliche, ad eccezione dell'Austria e di altre due, hanno riconosciuto l'Italia.

« In quanto concerne le pretese del regno d'Italia su Roma e la Venezia, esse possono esistere in teoria, ma, in seguito delle dichiarazioni fatte, il governo di Torino ha promesso espressamente ch'esso non cercherebbe di realizzarle che per vie e mezzi pacifici. Vi riuscirà egli? Ecco quanto c'insegnerà la storia. Del resto tutti i diritti dei terzi sono perfettamente riservati in questo riconoscimento e noi, con quest'atto, non abbiamo fatto nulla che possa pregiudicare a questi diritti. »

Legge Conforti

SUL CLERO

A schiarimento del dispaccio, che ci recava il sunto del progetto di legge, presentato dal ministro guardasigilli al Parlamento, contro le esorbitanze del Clero, richiamo testualmente la nota della *Monarchia Nazionale*, da cui il sunto telegrafico fu estratto:

Il ministro di *grazia, giustizia e culti* ha ieri presentato, accolto con applausi, il progetto di legge per la *repressione* degli eccessi di potere del clero, e ne chiese l'urgenza.

Se non siamo male informati, queste ne sarebbero le disposizioni principali.

Le decisioni dei vescovi e dei vicarii capitolari, portanti soppressione o sostituzione nelle funzioni ecclesiastiche, non sarebbero riconosciute, se non vengono date in iscritto e motivate e se non sono state comunicate al Presidente del tribunale del circondario.

Sarebbe inoltre abolito l'uso di procedere *ex informata conscientia*.

Le pene pronunciate da un superiore ecclesiastico contro un prete beneficiario recheranno solo la privazione delle funzioni religiose. Esse non priveranno il beneficiario dei vantaggi temporali senza l'assenso del Governo che dovrà essere provocato dal superiore ecclesiastico.

I mandamenti e le lettere pastorali destinate alla pubblicità dovrebbero essere sottoposte al Ministero, nè potrebbero stamparsi senza una revisione preventiva dell'autorità civile.

Ogni contravvenzione alle regole disciplinari stabilite dalle precedenti disposizioni sarà deferita all'autorità giudiziaria e punita secondo i casi fino a sei mesi di prigione, e ad una multa fino alle 500 lire. Da ultimo ogni infrazione costituente un conflitto fra l'autorità civile e l'ecclesiastica, sarebbe portata davanti al Consiglio di Stato.

QUESTIONE ROMANA

Anche il corrispondente parigino dell'*Opinione* crede esser giunto il momento per la Francia di prendere una decisione definitiva sulla quistione romana. Ecco quanto egli scrive:

Noi siamo ben lontani dal negare i vantaggi della prudenza che prolunga le questioni per risolverle. Questo sistema ha del buono, purchè non se ne abusi.

Il governo temporeggiando negli affari d'Italia, ha ottenuto finora de' risultati che a noi non cade in mente di negare; ma, se non si vogliono perdere i frutti raccolti, non conviene spingere le cose agli estremi.

Una risoluzione energica presa dalla Francia riguardo al potere temporale, dissiperebbe tutti quei fantasmi d'agitazione clericale e legittimista che ora turbano la confidenza pubblica, e restituirebbe al commercio e all'industria le potenti risorse del capitale che ora, salve poche eccezioni, loro fanno interamente difetto.

Facciamo adunque voti affinchè gli uomini di stato incaricati di reggere i nostri destini, considerino la questione sotto questo punto di vista; l'ora della meditazione è trascorsa. Noi non siamo lontani dal momento in cui l'azione è la migliore e la più sicura delle abilità. Non si tratta solamente dell'Italia; noi siamo solidali del malessere e dei patimenti contro i quali essa è costretta a lottare e ne sentiamo il contraccolpo sin nelle più intime ramificazioni del nostro commercio e della nostra industria.

Disastro a Genova

Leggesi nel *Corriere Mercantile* del 26:

Ieri, dopo le 2 pom., un forte scoppio sul Molo Nuovo mise tutto il Porto in allarme. Era un laboratorio d'*artifizieri* della marina, posto circa a metà del Molo suddetto, che saltava in aria per lo scoppio della materia tremendamente esplosiva (fulminato di mercurio) colà adoperata da 14 operai a fare le spolette dei proiettili cavi. Ci si dice che l'esplosione fosse di circa 8 a 10 libbre di tale materia oltre le spolette già fatte. Si deplorano dieci operai istantaneamente uccisi e quasi bruciati, e quattro feriti più o meno gravemente; erano nel numero soldati di marina, marinai, operai borghesi.

Circa la causa della catastrofe nulla potrebbesi dire se non che devesi essere qualcheduno degli accidenti così facili e per disgrazia frequenti nei laboratori dove si maneggia la polvere fulminante o qualche suo composto: bastando la minima inavvertenza o casualità a produrre uno scoppio, massime nella stagione calda e secca che corre. Del resto si è iniziata una inchiesta. Sotto il laboratorio, ma protetta da una volta a prova di bomba, stava assai poca quantità di polvere ordinaria; ma la rovina si limitò al piano superiore. Nessun danno s'ebbe in Porto. Una volta era colà la polveriera centrale della marina; ora sta a Sestri. Ci dicono che fosse già deciso di traslocarla alla Spezia, e di portare a Sestri il laboratorio; e così sarebbe d'uopo misura, perchè simili depositi ed officine devono stare in luogo appartato, e non entro un Porto così affollato di legni e di gente.

Le infelici vittime vennero soccorse con zelo; lance della *Darsena* e dei legni da guerra, cantonieri e pompe del Municipio, carabinieri e guardie di pubblica sicurezza accorsero sul luogo; il *Sindaco* ed il *Prefetto* vi si recarono sollecitamente.

Un riconoscimento abortito

Una corrispondenza da Madrid all'*Indépendance belge*, dopo aver riferito l'articolo della *Correspondencia*, che faceva credere che la Spagna fosse per riconoscere il regno d'Italia, si mostra di contrario parere e si esprime nei seguenti termini:

Informazioni prese a buona fonte mi permettono di assicurarvi che la Spagna non è punto disposta a riconoscere l'*Italia*. Mi rincresce di distruggere le illusioni che alcuni hanno potuto concepire leggendo le parole della *Correspondencia*, *ma la verità mi vi obbliga*. Ora aggiungerò che, in sostanza, nelle alte regioni governative, non dispiacque il vedere *la Russia e la Prussia riconoscere il nuovo* regno; si avrà piacere di veder l'Italia assicurare sempre più la sua indipendenza (non dico *la sua unità*), *stabilire solidamente* il sistema costituzionale, che è la base del suo governo, ma questo è tutto, e per lungo tempo *ancora*, *a meno di un mutamento radicale* ed in un senso molto avanzato nei consigli della Corona, gli uomini incaricati della direzione dei *pubblici affari* non potranno, per motivi facili a capirsi e che è inutile rammentare qui, riconoscere i fatti compiuti in Italia.

Un dispaccio poi da Madrid, 23 luglio, all'*Agenzia Continentale* dice che O'Donnell ha positivamente sottoposto alla Regina il progetto del riconoscimento dell'Italia per parte della Spagna. S. M. ha aggiornato una simile deliberazione basandosi sui proprii sentimenti religiosi, e sulla particolare simpatia che le ispira lo stato di Pio IX.

I poteri di Bermudez de Castro, rappresentante di Spagna presso Francesco II a Roma cesseranno col mese d'agosto, e nessun diplomatico spagnuolo sarà più officialmente accreditato con questo titolo.

RECENTISSIME

Leggesi nella *Gazzetta di Torino* del 26:

Il conte de Launay, ambasciatore del re d'Italia presso la Corte di Berlino, è giunto ieri a Torino. Dicesi che possa venire inviato per ambasciatore a Pietroburgo.

Il *Corriere Mercantile* del 26 scrive:

Ieri alle 6 pom. giungevano colla ferrovia il 23.° e 24.° battaglione Bersaglieri diretti per Palermo, unitamente al 25.° qui arrivato fin d'ieri l'altro.

Troviamo nella *Corr. Franco Italiana*:

Lettere giunte da Roma assicurano che il signor Kisselef rappresentante russo a Roma sia stato freddamente, anzi ostilmente trattato dall'Antonelli e dalla consorteria sanfedista. Dicesi vi sia stato fra il cardinale e l'incaricato russo un dialogo assai risentito. L'eminentissimo avrebbe spinto le cose fino a stabilire dei confronti fra l'Italia e la Polonia, alle quali cose il diplomatico russo oppose impertubabilmente la più studiata riserva, e l'ira del prelato si spuntò contro una corazza d'indifferentismo, della quale si era armato il signor Kisselef per affrontare un attacco già preveduto da parecchi giorni.

Si scrive da Belgrado al *Lloyd* di Pesth:

Nella fortezza di Zvornik (Bosnia), situata alle frontiere di Servia, i Turchi hanno già scelto, come mi si annuncia, il punto più favorevole per invadere la Servia. Essi han ri-

conosciuto come tale la foce della Grachaniza nella Drina, poichè la fortezza serba di S. Kol, occupata dai Turchi, n'è lontana soltanto due ore. Dalla parte della Servia si è preparati tanto a questa incursione quanto a qualsiasi altro attacco.

Le lettere di Costantinopoli all'*Agenzia Havas* del 16 luglio parlano d'un nuovo incendio che il 14 ha consumato 800 case. Si crede che la malevolenza non sia straniera a questo disastro. Il Sultano si è recato sul luogo.

Scrivono da Cattaro 20 luglio. — Il principe Nicolò si è messo alla testa dei montenegrini, e tenne loro un discorso col quale destò grandissimo entusiasmo. I montenegrini fecero per questo le salve d'allegria; i turchi se ne sono spaventati, credendosi attaccati, e prepararono le batterie.

Il *Moniteur* in una sua corrispondenza annunzia che il reclutamento di 300 000 uomini nell'America del Nord procede lentissimamente ad onta del premio d'ingaggio di quaranta dollari a chi si arruola.

CRONACA INTERNA

CORTE D' ASSISE

Processo Cenatiempo ed altri

Seduta del 28 luglio.

La seduta è aperta alle ore 10 1|2.

I Giurati sono al loro posto.

L'avv. Tarantini, difensore, è assente.

Si fanno delle riserve per parecchi testimoni, dei quali alcuni sono irreperibili.

Gennaro Malfese, test., dichiara che Tortora stando nel carcere ebbe il permesso di abboccarsi con Marino Caracciolo.

Luigi Lanzalone, test., cercava un impiego — fu diretto a Cardinale, come ligio al passato governo — Cardinale ne assunse l'impegno, mediante il compenso di 50 piastre, ma non vi adempì. — Dopo pochi giorni Cardinale lo incaricò di arruolar gente — avrebbe avuto a suo tempo denaro, armi e munizioni. — Il test. confidò tutto a Nicola Taiano, custode della Questura — questi lo consigliò ad infingersi con Cardinale. — L'ultima volta che si abboccò con Cardinale fu in luglio 1861 nel palazzo S. Arpino.

Giuseppe Musella, test. dice aver avuto incarico da un tal Michele Marino, giardiniere, di servir di pranzo sino a 47 persone nel casino di Frise — parla della barca guidata da Strazzullo, che intese appartenere a quei di Frise.

Michele Musella, figlio del suddotto test., conferma la dichiarazione del padre — seppe che tra i signori di Frise eravi un prete di cognome Cenatiempo.

Michele Ruggiero, portinaio del palazzo S. Arpino, afferma che molta gente andava da Cardinale — dopo qualche tempo Cardinale con la famiglia andò a stare al casino di Frise e non fece più ritorno al palazzo S. Arpino.

Gennaro Russo, test., dice aver conosciuto Pulitini — che questi era amico di un tal Sessa, e che qualche volta visitava l'accusato De Christen — Dichiara in seguito Pulitini buon giovane, e crede trovarsi ora in carcere forse per aver cercato di riscuotere una somma al Sessa.

Si leggono le dichiarazioni di varii testimoni a discarico dei prevenuti De Angelis, Carelli e Domenico De Luca.

Sulla domanda del P. M. di rinunziare all'audizione di alcuni testimoni, dimoranti in Gaeta, nell'interesse di De Angelis, la difesa si oppone. La Corte, ciò non ostante, ordina passarsi agli atti ulteriori della Causa — la difesa protesta.

Si continua quindi la lettura di altre dichiarazioni di testimoni presenti.

Il P. M. chiede darsi lettura della dichiarazione del test. Gonzales, irreperibile — la difesa si oppone ed insiste perchè si scrivesse al censimento. La Corte ordina la lettura della dichiarazione — il dif. La Cecilia protesta.

Si chiede ed è data lettura della dichiarazione di Francesca Petrelli, inferma — Risulta da essa che la Petrelli occupavasi sempre di soccorrere il suo simile, visitando spesso luoghi di beneficenza — che conosceva da circa 6 anni mons. Cenatiempo, e che per le sue qualità lo aveva prescelto a padre spirituale — Nega che Cenatiempo cooperasse a raccogliere denaro per la causa borbonica, e che solo procacciava delle somme per opere pie.

Il dif. dell'accusato de Angelis chiede venga data lettura degli atti relativi all'arresto di Tortora in casa Grimaldi a Poggioreale — Il P. M. e la Corte vi aderiscono — sono letti.

Infine si è data lettura delle lettere trovate nel casino di Frise, scritte da Parigi e da Roma, tradotte in italiano — più di altri documenti che formano oggetto del referto, e che secondo il loro concetto constatano l'esistenza del Comitato — Fra i documenti vi sono dei notamenti di persone.

La seduta è levata alle 3 p. m.

I Principi si recarono di nuovo jeri mattina al Museo Nazionale per osservarne la Biblioteca; quindi visitarono l'Asilo Infantile a S. Carlo a Mortelle.

Questa mane alle 6 ant. partirono per terra alla volta della Favorita, della Torre del Greco, di Castellamare, e di Sorrento. Questa sera ritorneranno in Napoli per mare sul Tuckory, e interverranno al Primo Concerto di musica Classica al Giardino d'Inverno.

Domenica alle 6 ant. passeranno in rivista le truppe della Guarnigione sul Campo di Marte.

Ci viene rivolta la seguente domanda — Perchè non si ricevono in pignorazione dalla Banca nazionale i certificati di rendita nominativa?

Che rispondere? Non è certamente nell'interesse dell'aumento dei valori italiani che c'è questo divieto alla Banca. — Ciò dovrebbe esser noto al ministro delle finanze.

Ma chi spiega mai la condotta e il meccanismo di quella *meravigliosa istituzione* che è la Banca Nazionale!

Ci scrivono da Palermo:

A proposito di certe idee, e di certi progetti attribuiti a Garibaldi posso garantirvi un fatto esattissimo che constata ancora una volta la sua fermezza irremovibile nel programma nazionale.

Tornato da Marsala, il generale ebbe un pranzo dal marchese Pallavicino — alla fine vi furono brindisi — Garibaldi chiuse il suo *toast* con queste precise parole: « Sì a Roma, o la morte, ma a Roma con Vittorio Emanuele, E CON AVANTI VITTORIO EMANUELE. »

Ciò per i *corvi* che sperano nelle crisi.

Ci scrivono da Salerno:

Qui siamo meno male, ma notizie non tanto buone ci vengono dalla Basilicata.

A Corleto e nei dintorni il brigantaggio prosegue a recare danni a quelle popolazioni, e sebbene frazionato non molesta per ciò meno.

La truppa continua a fare una vita di stenti. — L'altro jeri un piccolo distaccamento in perlustrazione arrestò un brigante che portava sulla sua placca W. F. II, e fu passato per le armi; ma sono successi inefficaci. — È opinione generale che se la truppa stesse accampata in campagna s'affaticherebbe meno, e avrebbe contro il brigantaggio risultati decisivi.

Dispacci dal Cilento ci confermano che la sicurezza è quasi interamente ristabilita. — V'hanno due piccole comitive d'una decina d'uomini cadauna, ma non tarderanno ad essere circondate e prese.

Qui davvero la popolazione non soffre brigantaggio.

Abbiamo da Ripacandida:

Questo distaccamento di Bersaglieri attaccò jeri vivamente una piccola comitiva d'una decina di briganti — come sempre fuggirono, ma due rimasero sul terreno, ed uno credesi il capo stesso denominato Tortora.

Lettere da Castellammare ci recano:

La banda che infesta le nostre montagne, e quelle di Amalfi non supera i 50 uomini, ma a quanto sembra è soccorsa potentemente da Comitati reazionarii ne' nostri dintorni, i quali somministrano viveri, munizioni e tutto l'occorrente.

Voi avete ragione di predicare che ci vogliono piccoli centri di questura, per cogliere i *compari*, senza cui l'opera di abnegazione della brava truppa non può essere feconda.

Conosco un certo corrispondente d'un giornale clericale francese, la cui missione qui non è che questa « soccorrere i briganti, e mentire sempre infamando l'Italia. » E pure questa birba passeggia senza catena al piede!

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 29 — Torino 28.

CAMERA DEI DEPUTATI — *Sineo* dice essere necessario che il Governo dia al Parlamento qualche spiegazione sulle parole del Ministro degli Esteri relative alla Svizzera, le quali non essendo state esattamente interpretate in quel Paese, furono causa di alcuni mali umori.

Il *Ministro delle Finanze* risponde: che le parole del Ministro degli Esteri sono state stranamente fraintese. Dichiarando che gl'Italiani e il loro Governo intendono di rispettare la integrità della Svizzera, e promuoverne la forza, il Ministro ha dimostrato simpatia per essa; perciò quelle preoccupazioni sono affatto fuor di proposito.

Il *Presidente del Consiglio* conferma tali dichiarazioni, ed aggiugne — non capire come i nostri amici abbiano data così storta interpretazione a quelle parole — non esser mai venuto in mente ad alcuno di far voti per questa separazione da essi temuta — essersi solo parlato di casi lontani, che possano accadere al di fuori delle nostre intenzioni e dei nostri desiderii.

Poscia fu ripresa la discussione del progetto di legge per l'istituzione della Corte de' Conti, e ne furono approvati molti articoli.

Napoli 29 — Torino 28

Torino — Prestito italiano 71. 40.

Parigi 28 — Fondi italiani 72. 00 — 71. 90 — 3 0|0 fr. 68. 70 — 4 1|2 0|0 id. 97. 50 — Cons. ingl. 94 1|2.

Londra — Grande fermezza in causa della stagione favorevole al ricolto — Abbondanza di numerario.

RENDITA ITALIANA — *29 Luglio 1862*

5 0|0 — 71 25 — 71 20 — 71 20.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli — Mercoledì 30 Luglio 1862 — Milano N. 208

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Montoliveto N. 34
Non si ricevono inserzioni e Pagamenti

ANCORA

DELLA QUESTIONE ROMANA

Il tempo matura i consigli degli uomini, e prepara i fatti duraturi.

L'Europa all'annunzio della seconda discesa di Garibaldi in Sicilia à finalmente potuto discernere, meditare, discutere la questione che avevamo accennata nella nostra *nota* dell'altro jeri — questione che fino ad ora non era stata oggetto di molte *considerazioni*.

Se una rivoluzione scoppiasse a Roma? Se Garibaldi accorresse a sostenerla? — Che cosa farebbe allora la Francia? Dirizzerebbe il cannone di Magenta, di Melegnano, di Solferino, contro l'eroe di Varese, di S. Fermo, di Rezzate? — Ecco la gran questione che è all'ordine del giorno. Tutti ne sentono l'incalzare, tutti se la pongono innanzi, o almeno nessuno sa evitarla.

Certamente dal 1849 al 1862 è corso un gran periodo di tempo.

L'impresa di Roma era stata decisa, ordinata dal Governo della Repubblica — da quel governo che aveva minacciato pochi mesi prima *di arrestare coll'esercito delle Alpi la marcia troppo frettolosa delle vittorie piemontesi*, che aveva lasciato cadere l'Italia a Novara, che uscito dalla rivoluzione l'aveva ripudiata da noi, rinnegata in Ungheria, disprezzata in Polonia—Quel governo decise la spedizione di Roma.

D' altronde l' Italia allora era un pugno di coraggiosi, che avevano galvanizzato un momento il vecchio e tarlato edificio della Monarchia Sabauda, che avevano scosso il popolo italiano senza poter scrollare decisamente le basi del vecchio edificio.—La rivoluzione aveva i suoi eroi e i suoi martiri—eroi e martiri di imperitura memoria—ma non aveva ancora con sè l'Italia intera — aveva le simpatie dell'Europa, ma non aveva peranco conquistata per sè la publica opinione.

Era ancora un tempo in cui si poteva per un calcolo di gelosa ambizione, di preponderanza, conquistare Roma, come più tardi si prese Malakoff, e sui cadaveri di mille e mille giovani italiani, sulle rovine d' un governo creato dal suffragio popolare e forte di quello, dire all' Europa, come dopo il bombardamento di Varsavia: *l'ordine regna a Roma!*

Al 1862 quale sarebbe la posizione della Francia, quale quella della dinastia che vi impera, dinanzi ad una rivoluzione dei Romani contro lo scellerato sgoverno dei preti?

La questione, sebbene da pochi giorni soltanto siasi presentata con tutto il vigore dell'attualità, non è però nuova affatto.

Giulio Favre, il più brillante oratore del Corpo Legislativo, il solo forse che abbia avuto il coraggio di dire il vero con tanta lealtà al Governo Napoleonico, à preveduto ben per tempo la questione.

Egli à detto fino dall'anno passato trattando della politica del governo rispetto alle cose italiane presso a poco così:

« Voi farete ciò che meglio v' aggrada — « indugerete a lungo, imporrete al governo i- « taliano di pazientare, ed egli forse sarà ab- « bastanza prudente per non farvi troppa vio- « lenza: ma alla perfine, fate come volete, « non potrete impedire che un giorno o l'al- « tro il Popolo di Roma, che morde impazien- « te il freno, sia stanco e dica di non poter- « ne più — L' arco troppo teso si spezza — « Ogni pazienza à i suoi confini. Non è pos- « sibile di imporre a un popolo generoso sa- « crifizj oltre misura ».

In realtà, che questo momento supremo sia arrivato, lo additerebbe — se altro indizio non vi fosse — il consentimento generale di Europa.

Noi vediamo tutta la stampa liberale indipendente preoccupata da questo presentimento; il contegno stesso assunto da qualche giorno dalla popolazione romana dice che il presentimento è tutt' altro che infondato.

Il popolo romano à dato ascolto per molto tempo ai consigli della prudenza; à fatto un sacrificio delle sue legittime e generose impazienze fino a che gli si disse che questo sacrificio potesse giovare all' Italia, potesse agevolare uno scioglimento pacifico della questione romana.

Ma al punto in cui sono arrivate le cose, se v' à una verità posta affatto fuori di dubbio è che ogni via di accomodamento è resa impossibile, è che la questione romana si deve troncare, non si può sciogliere.

Ora quindi anche il popolo di Roma, come l' Italia tutta, come ogni uomo assennato e spregiudicato in Europa, à dovuto persuadersi che l' indugiare più a lungo uno scioglimento non può giovare affatto all' Italia, anzi le torna di gravissimo danno.

Si è detto che l' Italia dovesse dei riguardi alla situazione del governo in Francia, che dovesse prendere in considerazione le molteplici difficoltà colle quali il gabinetto francese à da lottare.

Certamente l' Italia non può dimenticare, non dimenticherà mai il generoso concorso della Francia nel 1859, non dimenticherà mai le giornate di Magenta e di Solferino; ma quando il popolo romano stesso prendesse l'iniziativa e la responsabilità d' uno scioglimento, è evidente che nè il governo francese, nè quello stesso di Vittorio Emanuele avrebbero ragione di lagnarsi, per essere così tolto loro l' imbarazzo d' una questione che essi non potrebbero risolvere mai più altrimenti che con un atto di violenza.

A fatti compiuti si accettano molte cose che innanzi il fatto compiuto non si potrebbero neppure mettere in discussione — Se i popoli delle Romagne avessero dovuto domandare il consentimento della Francia e dell'Austria per proclamare la caduta dello sgoverno pontificio, certamente aspetterebbero ancora adesso quel consentimento.

Vuole tuttavia la Francia evitare la necessità di doversi ritirare innanzi ad un fatto compiuto: vuole essa prevenire l' imbarazzante situazione in cui si troverebbe, quando il popolo romano si presentasse in massa, e acclamando alla nazione francese sorella all' italiana, abbassasse le insegne dello sgoverno pontificio, che è la vergogna e il rifiuto della moderna società civile?

La Francia allora non à che a prendere una subita e decisiva risoluzione. Ormai, egli è evidente, le cose sono giunte a tal segno che l'indugiare pur solo può addurre un momento difficile, una complicazione che la Francia deve ad ogni costo evitare.

Colla diplomazia si può indugiare anni ed anni, si creano, si fanno valere pretesti, si protraggono pratiche anche per mezzo secolo. Ma coi popoli le cose camminano ben diversamente.

Oggi, domani può levarsi un grido a Roma, un grido che erompebbe dalla coscienza di tutto un popolo che *attende impaziente* l' ora del suo *risorgimento*, che vede intorno a sè i fratelli liberi, i quali lo invitano e lo affidano a pronunciarsi animosamente.

Quel momento sarebbe un brutto momento per la bandiera francese. Fino a che si poteva fare assegnamento sulla paziente abnegazione del popolo romano, gl'indugi erano possibili, sebbene non plausibili; ma ora che la pazienza à raggiunto l' ultimo limite, un grido, un eccitamento, una promessa è partita dagli esuli romani ai fratelli romani: l' Italia tutta si è commossa a quel grido—l'ora estrema per la Roma dei Papi e degli scandali dev'essere suonata.

Ogni illusione a questo punto sarebbe fatale: o la Francia previene subitamente il movimento con un' accorta risoluzione, o si troverà sopraffatta e impotente dinanzi alla manifestazione della volontà di tutto un popolo a impedire uno scioglimento di fatto.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 25 luglio

Presidenza TECCHIO

La seduta si apre al tocco.

Sella (ministro delle finanze) chiede che il progetto di legge sulla Camera de' conti sia posto all' ordine del giorno di domani.

È accordato.

Ricciardi. Si tratta di una mozione igienica. (*Ilarità generale*) — Io propongo che, a soffrir meno degli estivi ardori, la Camera tenga le sue sedute nell' antica aula, le pareti della quale, costrutte di pietra, saranno meno buone conduttrici del calorico che non siano le pareti di legno, da cui in questa siamo circondati.

Pres. La presidenza si era preoccupata di questo traslocamento; ma ebbe a constatare non essere altrimenti possibile, atteso che alcuni fori dell' aula ove teneva le sue sedute il Parlamento subalpino, ed alcuni accessi, come quelli alla tribuna diplomatica ed a quelle pubbliche, furono otturati.

Macchi riferisce sulle risultanze dell' inchiesta giudiziaria fatta sulla elezione del collegio elettorale di Casoria nel sig. Giacobelli.

Il sig. Da Ponte, luogotenente della guardia

nazionale, imputato di aver abusato dell' inesperienza di alcuni elettori, e scambiate nelle mani loro le schede, provocò un giudizio in cui venne assolto.

Ma la elezione riuscì non meno invalida per parecchie illegalità intervenute, e che l'oratore enumera dietro le conchiusioni del giudice inquirente.

Propone l'annullamento dell'elezione, che viene approvato.

È all'ordine del giorno il seguito della discussione sul progetto di legge presentato dal deputato Raeli, concernente la redazione delle sentenze nelle provincie meridionali.

Giacchi (relatore) espone che la Commissione, in esecuzione del voto della Camera, ha staccato dalla presente legge gli articoli 3 e 4 della sua primitiva proposta, nonchè gli emendamenti riguardanti la sospensione, affinchè tali articoli e tali emendamenti sieno esaminati nella più ampia discussione che dovrà farsi intorno alle leggi del registro e bollo. Limitandosi pertanto all'esame di quegli emendamenti che strettamente si attengono alla originaria proposta Raeli, ha redatto un secondo progetto che è il seguente:

« Art. 1. L'articolo 233 delle leggi di procedura nei giudizii civili e l'articolo 641 delle leggi di eccezione per gli affari di commercio vigenti nelle provincie napoletane e siciliane restano modificati nei seguenti termini:

L'estensione delle sentenze e decisioni conterrà:

1. Il nome e cognome della parte;
2. Il loro domicilio, residenza o dimora;
3. Il nome e cognome dei patrocinatori;
4. Il tenore delle conclusioni prese in iscritto dalle parti, esclusi i motivi;
5. L'enunciazione che il pubblico ministero sia stato sentito, quando ciò ebbe luogo;
6. I motivi di fatto e di diritto che hanno determinato la decisione;
7. Il dispositivo;
8. L'indicazione del giorno, mese, anno e luogo in cui vengono pronunziati;
9. La menzione del giudice da cui vennero redatte.

« Art. 2. Le narrative e gli avvisi di cui si fa menzione negli articoli 234 e 237 delle suddette leggi saranno scritti in carta non bollata.

Le narrative non saranno trascritte nelle spedizioni delle sentenze o decisioni, nè dovranno notificarsi unitamente a queste, ma, concordate nei modi di legge, verranno depositate in cancelleria. Il cancelliere ne rilascerà copia in carta non bollata ogni volta che gli sia richiesta da una delle parti contendenti.

Art. 3. Alle disposizioni dell'art. 584 delle dette leggi si adempirà, depositando insieme colla spedizione o la copia della sentenza o decisione, anche una copia delle narrative. Rimane però in facoltà delle parti di presentare benanche in cassazione quei documenti od atti cui si riferiscono le narrative, — o la sentenza e decisione.

« Art. 4. La narrazione dei fatti nelle sentenze dei giudici di mandamento e dei tribunali di commercio, e nelle decisioni del contenzioso amministrativo saranno pure nelle dette provincie scritte in carta non bollata, e saranno compilate nel modo sinora tenuto, ma separatamente dalla sentenza o decisione, e si applicheranno ad esse le disposizioni del precedente articolo.

« Art. 5. Nelle dette provincie saranno scritti in carta non bollata:

1. Le copie dei documenti di cui occorra notificazione nei giudizi;
2. Gli atti indicati nell'art. 173 della legge sull'espropriazione forzata;
3. Le copie degli atti di cui è menzione nell'art. 178 della medesima legge;
4. Le copie di estratti dello stato civile che occorrerà presentare in occasione di nascita, matrimoni e morti.

« Art. 6. Il diritto dei ruoli che nelle provincie napolitane e siciliane si esigeva in vario modo dalle cancellerie, rimane fissato a centesimi sessanta a ruolo per le cancellerie mandamentali e dei tribunali di circondario, a lira una e centesimi venti per la cancelleria delle Corti di appello e della Corte di cassazione.

Questo diritto si esigerà per metà sulle copie delle narrative, di cui è parola negli art. 2 e 3.

« Art. 7. Il diritto per la iscrizione delle cause al ruolo sarà nelle dette provincie di lira una e centesimi cinquanta pei tribunali circondariali e di commercio. Lo stesso diritto con l'aumento di un quinto si esigerà innanzi alle Corti di appello.

« Art. 8. Il ministro di grazia e giustizia provvederà con regolamento sul modo di accertare la data degli atti di usciere.

Art. 9. Le disposizioni di questa legge saranno applicabili anche alle cause decise, per ciò che concerne le narrative, le sentenze e decisioni, purchè alla loro promulgazione non siano già divenute un atto irrevocabile. »

Romano G. ritira l'emendamento da lui proposto nella seduta del 22 corrente.

Castellano accetta le modificazioni proposte dalla Commissione nel surriportato progetto.

Raeli si scusa di non aver potuto esser presente alle discussioni della Camera sul progetto di legge da lui presentato.

Sul nuovo progetto della Commissione, insiste sulla soppressione delle *narrative* nella estensione delle sentenze.

Conforti (ministro di grazia e giustizia) annuncia che per la prossima sessione parlamentare presenterà un progetto di riforma alla procedura giudiziaria vigente nelle provincie meridionali.

Paternostro accetta il nuovo progetto della Commissione sull'argomento in discussione.

Pica pure ritira il suo emendamento.

Gli articoli dello schema di legge da uno a nove sono posti ai voti, e successivamente approvati dopo breve discussione su alcuni, ed una leggera modificazione all'ultimo di essi.

Cuzzetti propone che le disposizioni dell'articolo 5.° di questo progetto vengano estese alla Lombardia.

Ma molti insorgono contro questa mozione; per cui il proponente la ritira, in riserva di presentare a tempo più conveniente, qualora l'onorevole ministro delle finanze non lo prevenga, un progetto di revisione generale delle leggi finanziarie vigenti in Lombardia.

L'ordine del giorno porta il seguito della discussione sul progetto di legge per l'ordinamento uniforme del personale di segreteria delle prefetture e sotto-prefetture.

Il progetto del ministero consta di un articolo unico, a cui la Commissione aggiunse un alinea.

Cantelli propone un 2° art., così concepito:

« A datare del 1 gennaio 1863 le spese per personale delle segreterie, per spese d'uffizio e di stampa nelle prefetture e sotto-prefetture delle provincie napoletane e siciliane, cesseranno dall'essere imputate sul *fondo comunale e provinciale*, rimanendo ferma la sovrimposta del 9 0[0 sul tributo prediale, a norma della legge 12 dicembre 1816 ».

Rattazzi (ministro dell'interno) vi si oppone.

Sanguinetti, *Mancini* ed altri discutono su tale emendamento, il quale alla perfine, messo ai voti, viene respinto.

Si pone ai voti il progetto della Commissione così concepito:

« Provvisoriamente, e sino a che le nuove leggi organiche di ordinamento amministrativo del regno siano approvate e poste in vigore, potrà il governo del Re, con regi decreti, deliberati in Consiglio dei ministri, parificare in tutte le provincie del regno, e sulla base delle leggi 1 e 16 novembre 1859, numeri 3714 e 3725, i gradi, le classi e gli stipendi del personale di segreteria presso gli uffizi di prefettura e sotto-prefettura.

« Peraltro la parificazione degl'impiegati, che nelle varie parti del regno esercitano uffizii analoghi a quelli degli *applicati*, verrà combinata colla loro distribuzione in tre classi: la prima delle quali godrà dello stipendio di L. 1,200, la seconda sarà retribuita con annue L. 1,000, e la terza con L. 900.

Si procede alla votazione a scrutinio segreto sul complesso delle due leggi seguenti:

Redazione delle sentenze nelle provincie meridionali.

Ordinamento uniforme del personale di segreteria presso gli ufficii di prefetture e sotto-prefetture del regno.

Risultato della votazione: — Sul 1° progetto — Votanti, 228 — Maggioranza, 115 — Voti favorevoli, 198 — Contrari, 30. — Sul 2° — Votanti, 223 — Maggioranza, 112 — Voti favorevoli, 143 — Contrari 80. — La Camera approva.

La seduta è levata alle 5.

Una parola sciagurata

Sotto questo titolo, il *Siècle*, uno dei primi organi della democrazia, il più ardito e costante propugnatore delle nazionalità oppresse, pubblica un articolo, di cui ecco i principali brani:

Chi mai udì dire che Vittorio Emanuele farebbe pagare alla Polonia il prezzo dell'Italia? Di certo costui, i suoi alleati d'un giorno, i diarii legittimisti, non conoscono nè il sovrano, nè il governo, nè il popolo della penisola; altrimenti essi non crederebbero che il riconoscimento ufficiale del nuovo regno fosse acquistato col prezzo d'un vergognoso mercato.

Con qual diritto, noi lo chiediamo, si vorrebbe bandire dall'opinione pubblica il governo più liberale forse d'Europa, il solo che lasci pubblicare, da un capo all'altro dei suoi confini, gli opuscoli e i giornali nei quali ogni giorno è insultato senza ragione?

Ecchè! Vi sono al di là delle Alpi ventidue milioni appena affrancati dal giogo detestabile dello straniero, ventidue milioni d'uomini che lottano ancora contro la reazione clericale o borbonica, e questi sono gli uomini sul volto dei quali volete imprimere la nota d'una parola sciagurata?... Era per la penisola non solo un diritto, ma un dovere, d'entrare ufficialmente nella famiglia europea. La penisola lo fece onorevolmente. La civiltà ne caverà profitto. Lungi dall'imputare a delitto per l'Italia questo atto di previdenza politica, bisogna invece ringraziarnela. A che parlate di famiglia, mi si risponderà, ignorate voi le divisioni profonde che separano tra di loro la più parte dei governi?

Noi conosciamo queste divisioni senza ammettere ch'esse bastino a vincolare un potere nuovo, sospetto ai poteri antichi a cagione della sua origine e dei suoi principii rivoluzionarii, a rimanersi in un assoluto isolamento. Ogni governo che voglia vivere ha bisogno per rafforzarsi di stringere alleanze. Chiamerete voi questo dar dei pegni all'assolutismo? In questo caso consentiteci che vi diciamo senza senso politico...

I documenti diplomatici recentemente comunicati al Parlamento italiano, e tra gli altri la nota circolare del signor Rattazzi e il dispaccio del generale Durando, gettano molta luce sulle disposizioni politiche del Governo di Vittorio Emanuele, e non lasciano sussistere la sola ombra di un dubbio contro di lui nello spirito dei giudici imparziali...

Non si fonda un ordine di cose durevole, non si governa con pure teorie. La rettorica non pasce i popoli; loro occorrono sostanziali trattati di commercio, sode alleanze, leggi savie e molta libertà; non grandi parole, nè teorie inapplicabili. Chi vuole il fine deve volere i mezzi. Presentemente con una prudenza che non potrebbe lodarsi abbastanza, presso un uomo del suo carattere, l'eletto del suffragio universale consolida l'opera della spada aiutando l'Italia a prendere posto tra le potenze di primo grado, affinchè essa abbia un giorno voce deliberativa nei congressi europei...

Salvochè voglia attribuirsi a Vittorio Emanuele la parte ridicola d'un eroe da romanzo, noi non vediamo quali altri modi si potrebbero tenere, mentre noi vediamo per contro chiaramente ciò che la Polonia, poichè si tratta di lei, perderebbe isolandosi dalla Penisola.

I diffidenti, i fogli legittimisti e clericali, vestano pure a lutto per Roma e Venezia. Noi preferiamo a questa manifestazione di inutili dolori, a questo scoraggiamento senza motivi, la fiducia di coloro che amano meglio, quando l' inimico è nel centro d' Italia, portare una bandiera anzichè un velo. No, questo non è il momento di velarsi il volto mandando lamenti; è l' ora del parto laborioso che deve affrettare la universale liberazione *dei* popoli.

Schieriamoci noi tutti uomini di penna e di spada intorno a questa bandiera nazionale italiana spiegata per la più santa delle cause. Chi sa che un giorno non faccia essa pure il giro dell' Ungheria e della Polonia rialzando dovunque sui suoi passi i rovesciati altari della libertà. Quando si durarono le medesime prove, si compatiscono meglio i dolori altrui. Nessun popolo, nessun Governo, nessun sovrano nutrono più simpatia verso la patria di Kosciusko e Mierolawski del sovrano, del Governo e del popolo d' Italia.

QUISTIONE ROMANA

Alleanza Italo-franco-russa

Il corrispondente parigino del *Nord*, organo *avoué* della politica russa, fa le seguenti notevoli considerazioni sulla quistione romana e sull' alleanza italo-franco-russa:

Se una rivoluzione scoppiasse a Roma, se Garibaldi si presentasse per sostenerla, a rigor di termini la si potrebbe soffocare nel sangue e respingere colui che viene per ajutarla: ma quale ne sarebbe il risultato morale? La Francia diverrebbe nemica, l'Italia si agiterebbe più che mai, il papa perderebbe non solo il potere temporale, ma anche lo spirituale.

Il popolo non fa molte distinzioni: direbbe che il sangue fu sparso dalla corte di Roma e dal suo cattivo governo; che la religione non fa che degli infelici, e la posizione della Francia a Roma diverrebbe falsa e impossibile. Voi sapete quanta moderazione usai nel giudicare la politica dell'imperatore Napoleone verso Roma. Ebbi tutti i riguardi per le esigenze della sua posizione, dei suoi impegni, degli interessi puramente francesi, ma oggi esaminerò ciò che richiede l' interesse della Francia.

Dico oggi, poichè jeri non era forse affatto la stessa cosa, lo stesso ordine d'idee.

Che vuole Napoleone III dall' Italia? Lasciamo da parte i sentimenti; atteniamoci unicamente alla ragione, alla ragione di Stato. Giacchè gli avvenimenti lo spinsero sopra una via e verso uno scopo, che non è forse completamente il suo, egli vuole l'unità, egli deve compiere l' opera cominciata, buon o malgrado, e trarne il maggior profitto possibile per l'adempimento dei suoi disegni. Prendetela come volete, l'alleanza, l'intimo accordo, la buona intelligenza dell' Italia colla Francia e colla Russia, vuol dire: l'ultimo colpo di mano ai trattati di Vienna. Quel famoso straccio di carta sarà egli abbruciato definitivamente a Costantinopoli, o alle rive del Reno, o a Venezia?

Ciò che v' ha di certo si è che l' odierna alleanza debb' essere una cosa seria, e che non potrebbe esser tale se non quando l' Italia, sbarazzata dalle sue quistioni col papa, pretesto di agitazione all' interno, possa mettere sotto le armi 300,000 uomini pronti ad entrare in campagna. Qual vantaggio potrebbe trarre Napoleone dalla sua alleanza coll' Italia, se questa, ch' è l' avanguardia contro l' Austria, non avesse che imbarazzi nel momento della lotta? Bisogna darle la sua libertà d' azione, se vuolsi che gli interessi francesi raggiungano il loro scopo.

Il Riconoscimento Prussiano

e il giornalismo austriaco

Nel mentre che la *Presse* di Vienna si trova sola fra tutti i giornali austriaci a sostenere che l'Austria deve, per suo vantaggio, riconoscere lo *statu quo* dell' Italia, gli altri giornali continuano le loro polemiche contro la Prussia per essersi lasciata indurre dietro istigazione dell' Imperatore Napoleone a riconoscere il Regno Italiano. L' *Ost-deutsche-Post* non sapendo più cosa dire, arriva perfino ad asserire che il riconoscimento della Prussia è la più triste pagina della storia della Germania. Ecco le sue parole:

« Finchè la Prussia, col non riconoscere il nuovo Regno d' Italia, attestava in massima la sua disapprovazione per la politica con cui il Piemonte elevossi a grande potenza, gli Stati medii della Germania potevano tranquillarsi sulla loro indipendente esistenza. Ora però che la Prussia, mercè l' opera di Napoleone, stende la mano a riconoscere incondizionatamente il nuovo Regno d' Italia, il parallelo tra la posizione e il cammino storico dei due Stati recentemente uniti, s' impone tanto più irresistibilmente; nutre il verme della diffidenza nel cuore di una parte del popolo germanico; accresce la discordia che già manifestavasi in ogni occasione tra il Nord ed il Sud della Germania, e affievolisce le tendenze all' unità, di cui abbisogna più che mai la minacciata Germania! Quanto più scompare la vicendevole fiducia tra i diversi Stati tedeschi, tanto più facile riescirà il giuoco a quella grande potenza unita e sempre pronta a combattere, e che sta spiando ai nostri confini e getta l' amo ora dalla parte del Nord, ed ora da quella del Sud, a fine di procacciarsi segrete intelligenze. »

Schmerling e il Reichsrath

Leggesi nel diario della *Perseveranza*:

Ultimamente il Comitato detto dei nove, al quale venne sottoposta la quistione se il *Reichsrath* dovea occuparsi del bilancio del 1863, si mostrava, nella sua maggioranza, renitente a procedere a questo esame, stante la sua incompetenza. Non solo il Veneto, l' Ungheria e la Croazia non hanno rappresentanti nel *Reichsrath*, ma per la Transilvania non venne mai nemmeno convocata la Dieta provinciale, che avrebbe avuto da eleggere i suoi rappresentanti. Adunque, se a rigor di termini alcuni paesi si possono fingere rappresentati, essendo stati invitati a mandare i loro rappresentanti a Vienna, non può dirsi altrettanto della Transilvania, la quale non ebbe mai occasione di manifestare la sua volontà. Perciò i Polacchi e gli Czechi ed anche alcuni Tedeschi hanno ragione di dichiarare il *Reichsrath*, nella sua condizione attuale, incompetente a votare le imposte ed il bilancio.

Schmerling però trovò il modo di persuadere la Camera a passar oltre; e questo modo si fu di farne una quistione di gabinetto. I centralisti, per i quali Schmerling è l' unica speranza, piegarono tosto il collo dinanzi alla minaccia dell' uomo del febbraio; come sogliono chiamarlo. E' sanno bene che la rinunzia, od un male di pancia di Schmerling, mette subito a pericolo la loro Costituzione. Dei nove del Comitato cinque adunque accettarono di occuparsi del bilancio: e ciò, dopo che Schmerling ebbe dichiarato ch' ei non convocava la Dieta della Transilvania. Il motivo non lo disse; ma, come noi abbiamo da nostre corrispondenze da Vienna, il motivo vero si è, ch' egli sarebbe certo di veder pronunciarsi la Dieta per l' unione coll' Ungheria. Schmerling ebbe l' impudenza di dichiarare, che nemmeno la Dieta dell'Ungheria si riconvocherebbe, se non fosse sicuro dell' invio dei deputati al *Reichsrath*. Or come assicurarsi di tale invio, se la Dieta non è chiamata a pronunciarsi? È questo un circolo vizioso, che caratterizza molto bene la situazione dell'Austria costituzionale. Non meno significativa è l' altra dichiarazione di Schmerling, che se la Camera non vota il bilancio del 1863, egli ordinerà l' aumento delle imposte per decreto, e così pure il nuovo contratto colla Banca. Una più ampia patente della sua nullità il *Reichsrath* non poteva riceverla. Tali dichiarazioni non sono fatte nemmeno per conciliare gli Ungheresi. A Vienna si parlava di una crisi ministeriale, ed anche di una crisi costituzionale.

Conferenze a Costantinopoli

Scrivono da Parigi, 22, all' *Indep. belge*:

La conferenza europea che deve radunarsi a Costantinopoli pel regolamento degli affari della Servia e del Montenegro proverà, secondo un' opinione molto accreditata nel nostro mondo diplomatico una grande difficoltà a costituirsi. Già, e prima di tutto i rappresentanti delle diverse potenze hanno a mettersi di accordo sovra un punto preliminare che deve essere risoluto prima di qualunque riunione. Si tratta di un nuovo ostacolo che la Porta eleva. Alì pascià avrebbe diretto ad ognuno degli ambasciatori una Nota in cui il governo ottomano esprimerebbe la risoluzione formale di evitare ogni discussione riguardo alla fortezza di Belgrado. Questa Nota sarebbe meno esplicita riguardo al secondo punto capitale, quello della concessione di un accesso libero all' Adriatico pel popolo del montenegro.

Troppo abile per accettare immediatamente una pretesa di quel genere, l'internunzio d'Austria avrebbe semplicemente risposto che egli ne riferirebbe a Vienna. Ma quest' abilità medesima non potè ingannare alcuno a Costantinopoli come neppure a Parigi, perocchè là come qui, pare che i rappresentanti della Francia non dubitino che la Nota del Divano sia stata ispirata dalla politica austriaca.

In tale stato di cose, il contegno del marchese di Moustier e del principe Labanoff doveva essere preveduto. Essi hanno formalmente respinto la pretesa del ministro degli affari esteri della Turchia.

Lo stesso sir Bulwer avrebbe pienamente disapprovato l' atto del Divano, sempre nel pensiero di recitare la parte della conciliazione.

Affari di Serbia

La *Gazzetta di Temesvar* ha da Belgrado:

L' influenza che la Francia esercita sul movimento serbo ha fatto sì che il principe Michele, mutato il proprio contegno di conciliazione rispetto alla Porta, ha preso un atteggiamento bellicoso. La Francia non avendo fatto, fino al 6 del mese corrente, alcun passo, il governo del principe si era veduto costretto a prestar benigno orecchio alle parole di Velik Effendi, e accogliere le proposte di pace da questo messe innanzi e firmare un compromesso destinato ad appianare la via ad una soluzione definitiva. Ma il 6 corrente, il signor Badowsky, dragomanno del consolato francese, giunse da Parigi, latore d' informazioni precise tanto pel signor Tastu, console francese, quanto pel principe Michele. Si è fatto dire al principe che la Francia e la Russia *appoggeranno e difenderanno* i diritti e i reclami della Servia a condizione che questa prenda impegno di soccorrere colle armi il Montenegro e la Bosnia, ed in caso di bisogno d' entrare in questo ultimo paese. In seguito a queste comunicazioni ebbe luogo immediatamente un completo mutamento nel contegno del principe, ed ora le disposizioni del governo serbo accennano alla guerra. — Una nuova leva di soldati da aggiungersi all' esercito nazionale, che verrà concentrato nei punti principali, e l' invio di truppe e d' artiglierie ai confini della Bulgaria e della Bosnia hanno già avuto luogo e si aspetta da un momento all' altro e l' introduzione per contrabbando di una grande quantità d' armi russe per la via di Gelatz e di Bukarest; una legione di emigrati, della quale fanno parte bosniaci, erzegoviniani, montenegrini e polacchi, sta formandosi, di modo che la guerra può considerarsi come inevitabile, a meno che, contro o-

gni aspettativa, un mutamento accada nelle disposizioni della Francia, oppure l' Austria e l' Inghilterra spieghino nelle prossime conferenze una tale energia da far considerare un amichevole componimento della vertenza turco-serba come una condizione *sine qua non* **pel mantenimento della pace europea.**

CRONACA INTERNA

CORTE D' ASSISE

Processo Cenatiempo ed altri

Seduta del 30 luglio.

La seduta è aperta alle ore 10 3/4.

Si legge uno stato delle masse riunite nei diversi comuni del distretto di Casoria.

Leggesi un altro stato indicante i nomi dei comandanti le dette masse, fra i quali trovansi quelli di Melchiorre Migliore e suo figlio, e di De Angelis.

Si dà pure lettera di un altro stato di armati, una parte dei quali comandati da Nicola Tortora.

A richiesta del P. M., l' accusato Tortora ha convenuto avere un fratello a nome Nicola Tortora.

Sulla domanda del dif. di Tortora si dà lettura delle perizie eseguite sugli accennati documenti.

Si legge un notamento di ordini cavallereschi dati dall' ex-re Francesco a parecchi individui, tra i quali a Tortora e a Cenatiempo.

Si passa quindi alla lettura di un telegramma spedito da Salerno, nel quale si parla d' ingrossamento delle masse e di governo provvisorio — di una lettera, che si attribuisce a mons. Cenatiempo, diretta a Cesare Firrao in Roma — della perizia su questa lettera — di una lettera a stampar del gen. Ulloa — e di altri meno rilevanti documenti.

Si è mostrato al P. M. e ai Giurati il ritratto in fotografia del gen. Torreatores.

Dietro richiesta l' accusato De Luca dice che s' ebbe quel ritratto da Cefariello, sull' assicurazione che fosse d' un suo cognato dimorante in America. Ignora che portasse sul dorso scritto il nome di Torreatores.

Data lettura della perizia corrispondente, il dif. Tarantini ha fatto osservare che questa perizia venne eseguita con un pezzo di comparazione, cioè una lettera che Marino Caracciolo assicurava nel suo interrogatorio esser di carattere di Torreatores.

Richiesto l'acc. De Luca a dar spiegazione sul nome di Francesco Cammariota segnato in un foglio trovato nel suo portafogli, dichiara che quel foglio non esisteva nel suo portafogli, come neppur quello in cui vedevasi segnato il nome di Santa Barretta.

Si legge il notamento di diversi nomi dato da Menghini a Santa Barretta, tra i quali, come diceva il Menghini, ve n' erano alcuni morti in Gaeta.

La difesa chiede verificarsi se effettivamente quel notamento contenesse dei nomi di uomini morti.

Questa domanda, malgrado le proteste dei difensori, è stata rigettata dalla Corte.

Nicola Tojano, custode della Questura, uniforme alla dichiarazione scritta, nella quale è detto che reduce Francesco De Angelis dall' aver dato la sua deposizione nel segretariato della Questura, il padre lo richiese delle cose da lui dette nell' interrogatorio, che il test. non intese — intese però in seguito il padre apostrofare il figlio con parole oscene e dirgli che *per salvare un brigante aveva reso quella dichiarazione.*

Proceduto si alla perizia calligrafica della lettera di mons. Cenatiempo a Cesare Firrao in Roma, i periti hanno concordemente dichiarato essere il carattere di Cenatiempo semplice e non complicato in cifra e quindi di facile imitazione.

Si odono dei testimoni a discarico di mons. Cenatiempo — v' è chi dichiara monsignore di *buona condotta* e più ligio al presente che al passato governo — altri dice non essersi egli mai brigato di affari politici, talchè destò sorpresa il suo arresto — altri afferma non conoscere lo di lui idee politiche.

Antonio Orabono, cameriere di Cenatiempo, dichiara che mons. affittò il suo casino di Frise a premura di Cardinale— che vi rimase pochi giorni e che vi si recava nelle ore pom.

Gaetano Guadagno dice sapere Cenatiempo compare di Cardinale e spedizioniere apostolico.

Guglielmo Emilio Blumental e due Guardie di Pubblica Sicurezza, interrogati come testimoni, dichiarano quasi unanimemente che l' antecessore del pres. signor Longo nei suoi interrogatorii a mons. Cenatiempo usò talora minacce, talora parole scortesi e incivili.

Federico De Lozo dice che essendo in prigione con Ettore Noli, questi gli dichiarò di aver esso denunziato alcuni nomi che trovansi involti nell' attual processura, e che la processura stessa erasi formata sulle sue deposizioni.

L' acc. *Noli* conferma le asserzioni di De Lozo.

Il dif. Casella rinunzia al discarico per De Christen.

La seduta à levata alle 4 p. m.

Jer sera i Principi intervennero al Teatro del Giardino d' Inverno, e come al solito s' ebbero splendida accoglienza.

Venerdì 1 agosto verrà inaugurato l' emissario pel prosciugamento del Lago Fucino. Il principe Torlonia, proprietario del Lago, ha invitato i Principi ed il general La Marmora ad assistere a questa inaugurazione.

La Corvetta *Cristina* è partita jeri per Palermo, oggi partì pure il brigantino *Zeffiro*; ambedue raggiungono la flotta.

Abbiamo da Chieti:

Ieri, 17 briganti in Valtresta, distretto di Vasto, provincia di Chieti, furono attaccati dal Maggiore Delfino con un distaccamento del 42.°. — Due briganti vennero uccisi, 4 presi e fucilati, parecchi pure rimasero feriti.

Dispacci da Salerno ci recano la notizia di un tumulto popolare scoppiato nel Villaggio di Laurito, distretto di Vallo a causa delle nuove imposte Municipali.

Stando al dispaccio vi sarebbero stati alcuni feriti, in seguito alle violenze de' tumultuanti.

Tutto sembra essere stato ordito e apparecchiato da tre caporioni.

La Guardia Nazionale disarmata prese parte al tumulto tuttochè avesse per concessione delle autorità Municipali l'esenzione per un anno delle imposte in questione.

Un distaccamento spedito dal colonnello Linati ristabilì l' ordine, ed operò alcuni arresti. — I capi però del movimento si rifuggiarono in campagna.

Lettere da Brindisi ci recano:

È stata qui scoperta una cospirazione fra i galeotti di questo bagno aiutati da alcune guardie carcerarie, che furono già arrestate.

Sembra che i galeotti avessero annodate relazioni colla banda di Crocco, e si fossero apparecchiati grimaldelli, e altri strumenti per poter scassinare a loro agio le porte delle carceri.

Il piano era di uccidere il direttore del bagno, e fuggirsene ad ingrossare le file dei briganti, ma fortunatamente il complotto fu scoperto a tempo.

Partita da Ancona, giunse qui la fregata *Terribile* sopra la quale si imbarcarono 150 galeotti — il rimanente sarà imbarcato in altro legno, e tutti così muteranno luogo di pena.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 29 — Torino 29.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica una nota della Legazione Svizzera — Un giornale di questa città ha pubblicato una corrispondenza dalla Svizzera, dove si parla di un preteso complotto formato da 800 Svizzeri per sorprendere la città di Napoli. — L' inviato Svizzero ricevè informazioni ufficiali, dalle quali risulta tale complotto essere del tutto immaginario.

Torino — Prestito italiano 71. 80.

Napoli 30 — Torino 29.

CAMERA DEI DEPUTATI — La Camera nelle due sedute di oggi discusse ed approvò tutti gli articoli del progetto di legge per la concessione della costruzione di canali d' irrigazione del Po a Chivasso, a beneficio dell' Agro Vercellese, di quel di Novara e della Lomellina.

Il Senato approvò la legge sulle Opere Pie, e quella sulle tasse universitarie.

Napoli 30 — Torino 29

New-York 19 — Mac Clellan conserva le sue posizioni — I separatisti minacciano Louisville — È stata votata una nuova chiamata di centomila uomini per nove mesi.

Parigi 29 — Fondi italiani 72. 00 — 72. 35 — 3 0/0 fr. 68. 90 — 4 1/2 0/0 id. 97. 60 — Cons. ingl. 94 3/8.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 30 — Torino 30

Veracruz 1 luglio — Un vapore Francese catturò una corvetta Messicana — Un rapporto di Lorencez da Orizaba in data del 24 (?) dice che lo stato sanitario delle truppe è perfetto ed il morale eccellente — dà dettagli del combattimento del 13 e 14 — e narra che 2 compagnie batterono e dispersero il corpo di Ortega, che perdette 356 uomini, tre obici, ed una bandiera, lasciando duecento prigionieri — L' armata Messicana si è allontanata.

Dal Confine Veneto 30 — Le precauzioni prese lungo il confine sono inutili — le diserzioni nell' esercito austriaco sono numerosissime.

Ogni giorno e dappertutto avvengono dimostrazioni di simpatia verso la Russia e la Prussia pel riconoscimento del Regno d'Italia. — Vengono richiamati i marinai in permesso.

Brescia — Conforti è arrivato a mezzanotte: credesi ripartirà dopo la inaugurazione del Tribunale di Circondario.

Genova 30. — Stanotte manifestossi un incendio al R. Arsenale Marittimo— il fuoco cominciò dal magazzino Valerio; alle 7 era quasi spento.

RENDITA ITALIANA — *30 Luglio 1862*

5 0/0 — 71 80 — 71 80 — 71 80.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo, Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli Giovedì 31 Luglio 1862 **Milano N. 209**

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Montoliveto N. 51
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

GARIBALDI
e la stampa estera

Commentando la notizia data dalla *Patrie* d'uno sbarco meditato da Garibaldi di 6000 volontarii, i fogli francesi sono naturalmente portati a metterla in dubbio; ma i più liberali e benevoli all'Italia deplorerebbero tutti ogni conflitto che fosse direttamente o indirettamente provocato da Garibaldi e dal partito d'azione coi Francesi. Tutti sarebbero disposti a prendere come un'offesa alla nazione un attacco su Roma; sebbene perorino la nostra causa e mostrino che la situazione è tale da non potersi più mantenere così. Anche i giornali inglesi si mostrano increduli della spedizione e la deplorerebbero, se fosse vera, per le sue conseguenze. Ciò non per tanto anch'essi osservano che l'Italia viene dall'occupazione francese tenuta in una situazione che non può durare più a lungo.

Sull'impressione poi prodotta a Parigi dalle voci di spedizioni garibaldine nel territorio romano, e sulle conseguenze che potrebbero derivarne, crediamo del caso dover riprodurre i passaggi di alcune corrispondenze parigine, tra le quali scegliamo quelle della *Perseveranza* e dell'*Opinione*. Ciò non toglie però che ai Romani sia offerta oggi, anche con qualche sacrificio di sangue una splendida occasione di pronunciamento.

Pers. *Parigi 25 luglio.*

Dopo la pubblicazione dell'*entrefilet* della *Patrie* sulle misure prese dal governo francese per l'eventualità d'uno sbarco di garibaldini sulle coste pontificie, si fecero più varie e più vive le voci concernenti i pretesi disegni di Garibaldi, non contro la Grecia e la Turchia, ma contro l'occupazione di Roma.

Io non posso credere alla realtà di questa impresa insensata. Come tutti, io biasimai gli imprudenti discorsi di Garibaldi, ma la mia ammirazione per l'eroe di Varese mi vieta di ammettere con facilità ch'ei possa avere in animo di gettare quella Italia che tanto egli ama nelle pericolose avventure, nelle calamitose complicazioni a cui la darebbe in preda un'aggressione contro le truppe francesi. Tale aggressione sarebbe più che follia, sarebbe un suicidio colpevole, nel senso che toglierebbe dalla fronte di Garibaldi l'aureola di gloria onde è cinta, ed esporrebbe il nuovo regno a pericoli mille fiate più terribili di quelli ch'esso ha maravigliosamente superato per giungere a costituirsi. Non v'ha cuore francese che non si stringa al pensiero delle sventure che ponno derivare da una fatale conflagrazione. Garibaldi, se qualche cattivo genio lo spingesse alla colpevole imprudenza, oscurerebbe, forse per sempre, e la sua gloria di soldato e la sua rinomanza di grande cittadino. Quel ch'egli incontrerà negli Stati pontificii non sono napoletani, in gran numero partecipanti alle sue patriottiche aspirazioni, ma bensì soldati francesi, non inferiori agli Italiani in valore, e dietro di loro la Francia!

Checchè ne sia, gli allarmi qui sono vivissimi. Dicesi che il signor Benedetti scrisse all'Imperatore un lungo dispaccio relativo alle pratiche clandestine fatte per arrivare al triste risultato cui tendono gli uomini del partito d'azione ad ogni costo. Il nostro ambasciatore chiede che il governo francese venga in aiuto del Ministero italiano; ed a questo invito si riferisce dai più l'invio delle forze marittime e militari che proteggono il litorale pontificio.

Opin. *Parigi 25 giugno.*

Noi siamo in preda ad una vera inquietudine, dacchè si è di nuovo sparsa la voce che Garibaldi, stanco della prudenza e della calma patriottica di cui ha dato prova finora, pensa ad una nuova spedizione e non si lascerebbe neppure sgomentar dal pensiero di combattere contro i francesi. Ben sappiamo quale deve essere l'impazienza degli italiani vedendo lo *statu quo* prolungarsi.

Sappiamo che i patrioti italiani hanno dovuto provare un sentimento d'indegnazione alla lettura della lettera del principe Murat. Tutto ciò, lo ripeto, spiega i sentimenti di impazienza che animano Garibaldi e gli altri italiani. — Ma è forse questa una ragione sufficiente per accrescere le difficoltà sì grandi che già circondano l'Italia? È questa una ragione sufficiente per compromettere i frutti che gli italiani hanno raccolto presso l'Europa dalla loro condotta esemplare — condotta che ancor di recente ha trovato una giusta ricompensa nel riconoscimento della Russia e della Prussia?

Anche noi deploriamo la politica lenta e troppo prudente e, diciamolo pure, qualche atto equivoco del governo francese a Roma, ma la soluzione della questione romana non verrà affrettata da tentativi insensati.

Il signor Benedetti, che è un amico della causa italiana, ha indirizzato un lungo dispaccio all'imperatore, nel quale gli dice essere necessario che la Francia venga in aiuto del governo italiano. Il nostro rappresentante presso la Corte d'Italia scrive che il governo italiano si opporrà energicamente ai disegni insensati del partito d'azione, ed ha autorità bastante per opporvisi, ma al tempo stesso il signor Benedetti non nasconde che finchè Francesco II rimarrà a Roma — finchè il governo francese non prenderà un atteggiamento più energico e, sovratutto, più perentorio, il gabinetto di Torino sarà costretto a lottare contro gravissime difficoltà.

Io credo che il signor Benedetti abbia sfondata una porta aperta. Già prima dell'arrivo di questo dispaccio era stata inviata a Roma una comunicazione di tale natura da produrvi grande impressione. Si è d'avviso nei circoli diplomatici di Parigi che prima del fine dell'anno la questione romana sarà risolta in senso favorevole agli interessi della causa italiana.

Agitazione in Roma

Ieri nel nostro articolo di fondo accennammo allo stato di agitazione che regna in Roma. Il *Temps* di Parigi reca su questo proposito i seguenti ragguagli in una sua corrispondenza da quella città del 19 luglio:

A Roma si agita sordamente una quistione abbastanza grave. Le piccole dimostrazioni di fuochi, di carte tricolori, di iscrizioni, non attestarono fin qui che l'agitazione degli animi, ma non avevano alcunchè di grave.

La polizia teme una grande, una seria manifestazione, ed il generale di Montebello è incaricato d'impedirla.

Vi sono in realtà grandi incitamenti per provocare una manifestazione in massa, qualche cosa che produca un effetto serio. Il Comitato nazionale, ministeriale, istruito da Torino, non vuol saperne di quest'atto; egli è di parere che bisogna continuare a tenere l'opinione tesa, senza esporre la folla, senza compromettersi agli occhi della Francia. Esso trattiene più che può. Questo Comitato, di cui tanto si parla, è in realtà una forza di resistenza.

Ma esiste un secondo ed anche un terzo centro direttore: un centro formato dagli emigrati, quelli specialmente che sono a Firenze; poi un centro mazziniano. Da queste due direzioni partono avvisi più arditi di quelli del Comitato propriamente detto. Là vorrebbesi un fatto insurrezionale qualsiasi (*).

In queste lotte segrete intervengono le lettere di Mazzini, che chiama la gente del comitato col titolo di *codardi*, di *vili*. Garibaldi ne biasima pure l'attitudine, almeno così si dice in tutti i luoghi pubblici, specialmente da alcuni giorni.

Un giorno, il Comitato fu sul punto di essere trascinato. Vi doveva essere positivamente una dimostrazione *monstre* verso il Campidoglio. Credo persino che da Firenze la si annunciasse come già avvenuta, tanto era decisa. A Parigi se n'ebbe notizia, poichè il signor di Montebello ne fu avvertito dal suo governo. La dimostrazione fu impedita, non so da chi, nè come. Ciò prova, del resto, che il Comitato moderato è ancora dominante. Ma potrebbe sopraggiungere l'ora della piena. Non ho gran fiducia nell'audacia dei miei cari Romani, cui amo assai, ma che non hanno gran fatto del carattere di Curzio. Tuttavia, a forza di rimbrotti, a forza di veder Russia e Prussia *des nôtres*, finiranno forse, come vengono consigliati, non senza spirito, a ritirarsi minacciosi sul monte Aventino. Che farà allora il generale francese, soprattutto se i Romani seguiranno letteralmente l'istruzione di non difendersi contro i pantaloni rossi? La posizione sarebbe imbarazzante, ma suppongo che non ne avverrebbero le scene della chiesa di Polonia. Ma, in sostanza, io credo che il Comitato e i Francesi, colla loro vigilanza, sapranno prevenire checchè si possa meditare.

(*) Qui il corrispondente del *Temps* riferisce alcuni brani del proclama degli emigrati romani, da noi riprodotto ieri l'altro. (*Nota della Red.*)

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 26 luglio.

Presidenza TECCHIO

La seduta è aperta alle ore 8 1/4 a. m.

L'ordine del giorno porta la discussione del

progetto di legge per l'istituzione della Corte dei conti del regno d'Italia.

Questo progetto ritorna dal Senato il quale lo ha largamente modificato. La nuova commissione incaricata di riesaminarlo, lo ha anch' essa cambiato, sicchè ora la Camera ha sotto gli occhi tre progetti diversi invece d'un solo.

Catucci propone che il progetto sia rinviato ad altra sessione, per lasciar luogo ad altri progetti più urgenti.

Sella dimostra che questo è urgentissimo, e prega la Camera di respingere la proposta di rinvio. — La Camera aderisce, e passa alla discussione della legge.

Catucci fa osservare che la Camera non è in numero. — Quest' osservazione è accolta con rumori di disapprovazione. — Si procede all'appello nominale, e la seduta è sciolta.

Si riapre la seduta alle due pomeridiane, e la Camera passa alla discussione degli articoli dell'anzidetto progetto per la Corte dei Conti.

Con lunghe discussioni a cui prendono parte moltissimi deputati, si approvano dieci articoli.

Per l'art. 2 fu sospesa la discussione e si voterà nella prossima seduta.

Trezzi presenta la relazione sul progetto di legge pelle strade ferrate delle provincie meridionali.

La seduta è levata alle 5 55.

Seduta del 27 luglio

La seduta è aperta al tocco.

L' ordine del giorno porta il seguito dell'interpellanza del dep. Petruccelli.

Mordini. La tribuna italiana risuonò domenica scorsa di nobili accenti. È necessario che si formi esatta la pubblica opinione sulla politica estera. Le parole del ministro degli esteri mi apparvero domenica velate e circospette. Avrei voluto ch' ei delineasse la sintesi del sistema che il Ministero si propone seguire nella politica estera.

Oppositore leale del Ministero, dirò che per quanti sforzi abbia fatto a interpretare quelle parole, non ho potuto dedurne nessuna conclusione che valesse a rassicurare gli animi degli Italiani. La politica del Ministero è la teoria dell' ottimismo condita con alquanta pazienza. Il ministro dichiarava ch' esso non osa agitare in modo solenne la questione romana, ch' esso respinge l' agitazione religiosa; e c' inculcava in pari tempo la rassegnazione.

Esso ci parlò, è vero, di una missione provvidenziale riservata all' Italia; ci parlò dei nostri futuri destini; ma non illustrò le sue parole dicendo quali saranno questi destini che esso ci preconizza.

Qual meraviglia se il popolo italiano rivolgesi altrove? Qual meraviglia se la rivoluzione, che domanda di essere capitanata dal Governo, cerca altri mezzi per arrivare al compimento della sua meta?

Io non posso dimenticare che parlo ad uomini politici. Io vi dico: statevi in guardia. Non permettete che il moto italiano tralìgni. Il moto italiano si posa sulla volontà nazionale. Noi dobbiamo esser fuori quali siamo dentro. La nostra libertà sta nei nostri principii. Certo il riconoscimento della Russia e quello della Prussia hanno una grande importanza. È un omaggio reso dalle nordiche potenze alla rivoluzione italiana. Io credo che anche senza questi riconoscimenti, senza i buoni uffici della Francia, avremmo potuto compire l' opera nostra. Ma ciò non implica che io non mi rallegri di questo fatto.

Le alleanze le più proficttevoli possono talvolta mancare. Le storie questo insegnano. Ricordiamo, o signori, le alleanze di sangue del primo Napoleone.

I riconoscimenti di Russia e di Prussia non ci debbono far perdere di vista il punto cui si deve arrivare. Le buone alleanze vanno coltivate; ma in pari tempo dobbiamo poggiare sulla forza che viene dall' interno, sulla forza che viene dall' immortale nostra rivoluzione.

Signori, il nome d' Italia suona in Europa libertà e fratellanza delle nazioni. Noi siamo i banditori di un diritto nuovo; esso è ad un tempo leva per commuovere e fare, per incendiare.

Pensi il Governo che siam legati a que' popoli che vogliono emanciparsi; pensi che dobbiamo attenerci alla solidarietà dei popoli. Ogni insulto ad un popolo, foss' anco il messicano, è un danno per noi.

Non sono tranquillo sulla politica estera del Ministero. Miro la debolezza interna; segno essa è della debolezza esterna. Eccone una prova: lo scioglimento della scuola polacca. Tra esso e il riconoscimento della Russia ci trovo una connessione grandissima. Pure l' Italia amò sempre la Polonia. E i polacchi anche amarono l'Italia; essi versarono sangue per noi. Li perseguiteremo perchè sono cattolici? Qualunque religione essi abbiano a noi non deve importare. Non è tempo di persecuzioni religiose.

Pensiamo alle nazionalità, e non altro. Non facciamoci, in ciò, seguaci del governo romano.

Entro ora in un campo delicato. Sarà però misurata la mia parola. Quale è la politica bonapartista? Nel 1.° periodo vedemmo un apostolato di nazionalità a la guerra di Crimea. Il 2.° periodo cominciò colla guerra del 1859 e terminò coll' acquisto alla Francia di Savoia e Nizza. E ora? si maneggia nelle alleanze; e ne vorrebbe una per rovesciare l' impero britannico.

È anche evidente che l' amicizia bonapartista non è chiara e sincera per l' Italia. L' imperatore venne qui, perchè gl' interessi d' Italia si coordinavano allora colla Francia.

Noi abbiamo però una tal postura geografica da non aver bisogno di alcuno. Ma ora perchè un presidio francese a Roma? Ne abbiamo bisogno? No di certo.

Non dirò in termini assoluti che l' Imperatore voglia continuare in questa politica esiziale all' Italia. Egli deve vedere che la sua condotta gli toglie ogni prestigio. Lo deve vedere, perchè tutti non possono tollerare che la bandiera francese protegga un sì scellerato brigantaggio. Ci si parla di pazienza; ma questa deve cessare. Anzi mi fa meraviglia che i romani e gli italiani siano stati pazienti tanto. Colpa di quel Ministero che fa il mestiere dei frati, consigliando la rassegnazione. Qui devono sorgere parole di eccitamento virile ai romani.

Devesi dire ai romani che Roma è nostra, che noi dobbiamo averla per capitale, e che la Francia che è là è in istato di guerra contro gl' italiani (*bravo, bene, applausi*).

Se non si va a Roma si rovina il principio della nostra nazionalità. Che maraviglia si farà se Garibaldi sfida i nomi più alti a nome della moralità e della giustizia? Noi siamo memori dei benefici ricevuti. Ma il male presente è intollerabile. Noi non possiamo soffrire che chi ci fece tanto bene ci appunti ora lo stile nel cuore (*applausi dalle tribune*).

La Francia saprà apprezzare i moti attuali della penisola. Io son certo che il nostro Ministero profitterà di queste esplosioni per dimostrare a Napoleone la necessità in cui si trova di ritirare le sue truppe da Roma. Avete voi previsto il caso di un' insurrezione in Roma? Prevarranno i riguardi diplomatici o il dovere imprescindibile che avete verso la nazione?

Per quanto calore possiate mettere nelle pratiche verso l'Imperatore dei Francesi, io non posso credere che la sua volontà si pieghi a nostro favore.

La quistione di Roma è quistione d' Italia, è quistione religiosa, è quistione d'interesse europeo. La quistione orientale ci può esporre a guerra disastrosissima. La dominazione russa nell'Oriente sarà contraria agl' interessi nostri.

L'alleanza russo-francese sarebbe pure dannosa alle popolazioni slave. Io credo che questa quistione non sia stata dai nostri uomini di stato sufficientemente studiata.

L'Italia dei fatti contemporanei, era chiamata a esser mediatrice tra Francia e Inghilterra. Il timore di una collisione fra le due potenze era inesprimibile tormento pel conte di Cavour.

Io prego il Ministro degli Esteri di considerare che l'Inghilterra è la nostra naturale alleata.

L'Italia unita e concorde, col suo esercito, coi suoi battaglioni di Guardie Nazionali mobili, coi suoi volontari, col suo Re e con Garibaldi non ha soggezione di alcuna potenza del mondo. Essa deve dichiarare i propri diritti, e richiamare le altre potenze all' adempimento dei doveri. Intanto è d'uopo prepararci alla guerra.

La quistione finanziaria non può essere risoluta che dalla vittoria.

Abbiam bisogno di costituirci: o Roma, o una morte onorata. È meglio morire che vivere una vita incerta e infelice (*applausi prolungati dalle tribune*).

Boggio (per una mozione). Volevo formulare una mozione al principio della seduta. Non lo feci, perchè non era presente il presidente del Consiglio.

Vorrei sapere se sono veri i fatti recenti di Sicilia, se è vero che il sindaco di Marsala escì dalla posizione che gli è fissata dalla legge.

Se devesi rispondere ora, il dica la Camera.

Lazzaro propone l'ordine del giorno puro e semplice sulla mozione del dep. Boggio.

Rattazzi. Prenderò argomento dal discorso dell' onorevole Mordini per rispondere anche all' on. Boggio. Il discorso di Garibaldi a Marsala non fu che una ripetizione di quello di Palermo. Se poi il sindaco si fosse presa la risponsabilità di quel discorso, non sarà più sindaco di certo.—Il prefetto di Palermo non è più il marchese Pallavicino. Il re firmò stamane il decreto di una nuova nomina.

Boggio ritira la sua mozione.

Bertolami (per un fatto personale) dichiara che non solo i deputati della sinistra, ma anch' egli opina che la pazienza è al colmo circa alla soluzione della quistione di Roma.

Mordini. Si rallegra di simile dichiarazione, e protesta che egli non ha mai dubitato che in un momento supremo il pensiero ed il sentimento della Camera non sia per fondersi in uno solo.

Crispi. Nelle nostre condizioni io non credeva per noi possibili alleanze permanenti, sopratutto con chi non difende sempre i principii della nostra rivoluzione. Nè credo che si debbano sacrificare questi ai ventaggi dei riconoscimenti. — L' oratore conforta queste sue opinioni con molti riscontri del passato e col delineare le sorti a venire degli odierni stati d' Europa.

Peruzzi (per un fatto personale) difende il ministero Ricasoli a cui appartenne, dalla taccia appostagli che durante la sua amministrazione, pure di andare a Roma, avrebbe tollerato che altri, all' infuori del governo, ne avesse presa l' iniziativa. — Respinge l' agitazione religiosa non meno che l' anti-religiosa, e si pronuncia per una terza specie di agitazione, che è la separazione dello spirituale dal potere temporale, nella quale conviene inspirare fiducia agli avversarii dei diritti nazionali d' Italia, per persuadersi che cattolicismo ed unità di quest' ultima possono sussistere contemporaneamente.

Alfieri con un lungo discorso espone il notissimo programma del conte di Cavour, al quale si deve ancora attenersi, come fa il governo.

Toscanelli toglie occasione da alcune parole pronunciate dall' on. Alfieri nel suo discorso per dimostrare con un documento autentico — come è, dice l' oratore, la lettera della contessa Alfieri sugli ultimi giorni della vita di Cavour — che l' attuale presidente del Consiglio dei ministri non godeva un' alta riputazione presso quel grande uomo di stato — Tanto è vero che nell' indicare chi avrebbe potuto succedergli nel grave carico di condurre a buon fine l' iniziato risorgimento nazionale, avea designato Ricasoli o Farini, non altri.

Rattazzi. Non posso ancora rispondere agli altri oratori; ma risponderò di certo all' onorevole Toscanelli e all' onorevole Mordini.

Risponde alle osservazioni di Toscanelli, il quale si diceva accusato in diverso senso da Alfieri e dal presidente del consiglio; e dice a lui invece che non sa dove pescarlo, se alla destra, se alla sinistra.

L' on. Toscanelli disse che Cavour non m' in-

dicò fra i suoi successori.

Ebbene, io dico che il designare chi debba succedere nella direzione del governo spetta al Re, spetta al Parlamento, spetta al Paese, e non ad un uomo, per quanto venerata sia la sua autorità, come quella del conte di Cavour.

L'onorev. Toscanelli mi accusa di non seguire noi la bandiera della libertà.

Dopo 14 anni di lotta per la libertà del mio paese, è strano, è doloroso l'udirmi rinfacciare che altri, e non io proceda con la bandiera della libertà. Oh! è troppo forte questa accusa, ed io la respingo recisamente, la respingo con tutta la forza della mia coscienza.

L'on. Mordini disse una frase che non posso lasciar passare senza risposta. Ei disse che se i Romani insorgessero, egli e i suoi amici li seguirebbero.

Se la voce del Re ci chiamerà sotto le armi, non vi sarà distinzione alcuna, tutti accorreranno (*bene*). Finchè l'appello non è fatto, io respingo le parole del signor Mordini. (*applausi*)

Mordini. Io non ho mai detto quanto mi attribuisce l'on. Rattazzi. Io non intendo negare al Re il diritto di far la guerra.

Rattazzi. Sono lieto di aver provocato da lei questa dichiarazione.

La seduta è sciolta alle 5. 40.

Progetto di Legge

SUL CLERO

Ecco il testo del progetto di legge sul clero, presentato dal ministro Conforti alla Camera de'deputati nella seduta del 24 corrente.

Art. 1. Non saranno ammessi e riconosciuti nel regno nè potranno produrre effetto civile e nemmanco avere esterna esecuzione i decreti degli Ordinarii e delle loro Curie portanti sospensioni o destituzioni da ufficii o da funzioni ecclesiastiche, se non siano stati emessi in iscritto e non contengano la esposizione delle ragioni e dei fatti che vi diedero argomento.

Il modo di procedere detto: *ex informata conscientia* od altro di simil natura, non è ammesso nel regno.

Art. 2. Dovendo i decreti di cui sopra è parola esser motivati da fatti deducibili innanzi ai tribunali, gli Ordinarii comunicheranno in iscritto al tribunale competente i fatti che han dato motivo al loro decreto, affinchè il magistrato secolare pronunci sui medesimi; dopo di che l'Ordinario potrà procedere all'applicazione della pena ecclesiastica che dalle leggi del regno è riconosciuta di sua competenza.

Se il fatto sarà così grave da richiedere l'immediata applicazione della pena ecclesiastica, gli Ordinarii potranno ciò fare, col voto del Capitolo della Cattedrale, in seguito di che comunicheranno al tribunale competente i motivi del decreto col voto del Capitolo in iscritto.

Art. 3. La pena pronunciata dall'Ordinario contro un beneficiato porterà la sola privazione dell'ufficio.

Per produrre la privazione o sospensione del godimento delle temporalità del beneficio, sarà mestieri d'un provvedimento governativo che l'Ordinario dovrà provocare per mezzo del ministero di grazia e giustizia e dei Culti.

Art. 4. L'inosservanza dei precedenti articoli, costituendo un conflitto fra l'autorità civile e la ecclesiastica, sarà deferita al Consiglio di stato a sensi dell'art. 19 della legge 30 ottobre 1859.

Art. 5. Tutti gli Ordinarii del regno dovranno presentare al ministero di grazia e giustizia e dei culti le pastorali, istruzioni, circolari, e in genere tutte le loro scritture destinate ad esser pubblicate nelle loro diocesi o in parte delle medesime.

Essi non potranno pubblicarle colla stampa, od in qualsivoglia altro modo, se prima non siano state approvate dal ministro guardasigilli.

Art. 6. Qualunque contravvenzione alla disposizione precedente sarà deferita al tribunale del circondario e punita, secondo i casi, col carcere estensibile a sei mesi o con multa estensibile a lire cinquecento.

Il Giornalismo Russo

e la quistione italiana

L'*Ape del Nord*, uno degli organi più influenti dell'opinion pubblica a Pietroburgo, fa le seguenti considerazioni sull'antagonismo austro-italiano, massime dopo il riconoscimento della Russia e della Prussia:

Il riconoscimento dell'Italia per parte del governo russo e prussiano pone il gabinetto di Vienna in una situazione deplorabilmente isolata dalle altre grandi potenze. Se gli avvenimenti politici rendessero opportuna in questo momento la riunione di un Congresso dei rappresentanti delle grandi potenze europee, l'Austria non potrebbe avervi voto nè inviare il suo plenipotenziario là ove sedesse quello di Vittorio Emanuele, che il ministro degli esteri di Francesco Giuseppe non ha tralasciato di chiamare ancora *Re di Sardegna*.

L'impossibilità di un'azione diretta negli affari d'Italia, impossibilità nella quale le circostanze collocarono l'Austria, è riconosciuta dallo stesso gabinetto di Vienna e noi non possiamo che congratularcene tanto più che l'inutilità o piuttosto il pregiudicio di questo intervento è ad ognuno visibile. Quanto sarebbe desiderabile che il gabinetto di Vienna potesse mostrarsi disposto ad intavolare negoziati che potessero condurre alla restituzione della Venezia al suo legittimo Sovrano.

Noi desidereremmo la riunione di un congresso avente per scopo di terminare definitivamente la questione di Roma e quella di Venezia, tanto più, che gli ultimi avvenimenti in Sicilia chiaramente mostrano tutta la difficoltà della situazione del Rattazzi di fronte a quello che in Italia chiamasi Partito d'Azione.

Egli è in oggi debito di tutte le Potenze, che hanno riconosciuta l'Italia — dando così prova delle loro amichevoli disposizioni — egli è, diciamo, debito di queste potenze di assecondare il gabinetto di Torino affine di accelerare la soluzione della questione di Roma e Venezia in un senso a lei favorevole.

Il trattato Franco-prussiano

L'Austria e lo Zollverein

La *Gazzetta della Stella* pubblica la nota diretta dal conte di Bernstorff al barone di Werther, ambasciatore di Prussia a Vienna, in risposta alle proposizioni dell'Austria per entrare nello Zollverein. In questa nota sono esposti i motivi che hanno determinato il gabinetto di Berlino a rifiutare le offerte dell'Austria.

Il primo motivo si è che le condizioni proposte dall'Austria non potrebbero conciliarsi col trattato di commercio franco-prussiano, di cui il governo berlinese intende di adempiere fedelmente le condizioni, sia come potenza indipendente, che come rappresentante dello Zollverein.

Il secondo motivo è che il gabinetto di Vienna vorrebbe estendere la durata della nuova associazione doganale sino al 1877, mentre la Prussia la limita sino alla fine del 1865 quando deve spirare l'attuale unione doganale.

A questo proposito il barone di Bernstorff dichiara che il trattato di commercio, che ora sta conchiudendo colla Francia, non fu deciso da alcuna considerazione di politica estera, ma nello scopo d'inaugurare un regime liberale all'interno, compiendo una riforma che crede vantaggiosa al commercio ed all'industria dell'attuale unione doganale. — Si sa che alla Camera dei deputati il ministro ha fatto delle dichiarazioni analoghe alla nota sopra citata, ed in conseguenza quell'assemblea ha accettato il trattato di commercio tra la Francia ed il Zollverein mediante 264 voti contro 12 — I voti contrarii sono tutti di cattolici.

Il ministro delle finanze ha ringraziato la Camera di questo voto unanime, che è, dice, un omaggio reso alla condotta del governo. Egli spera che quest'opera di pace contribuirà alla prosperità del paese. Il governo continuerà nella stessa via, essendo convinto per questa nuova testimonianza di confidenza che ogni qualvolta si tratti dell'onore della Prussia la concordia regnerà sempre tra i poteri dello Stato.

RECENTISSIME

All'annunzio dato dall'*Opinione* che per ordine del ministero venne sospeso l'ordine di partenza delle truppe destinate al campo di S. Maurizio, il *Diritto* aggiunge che le stesse dovevano tenersi pronte a partire per una *destinazione ignota*; ciò che è poi confermato dalla seguente nota della *Costituzione* del 27:

« Le batterie d'artiglieria che dovevano prender parte alle fazioni campali a S. Maurizio, sono partite questa mattina sul far del giorno per ignota destinazione, e saranno quanto prima seguite da altre truppe della guarnigione di Torino e dintorni »

Leggiamo nella *Stampa* del 26 luglio:

Oggi è stata presentata la relazione sulle strade ferrate meridionali. Sappiamo che la Commissione propone gravi modificazioni nelle convenzioni, modificazioni, le quali quantunque fondate sulle più gravi ragioni, non sarebbero state accolte in nessuna parte dal Talabot. Queste modificazioni concernerebbero: 1.° la formazione delle società, rispetto alle quali si ripudia così la fusione delle linee lombarde e centrali colle meridionali, come la separazione delle lombarde dalle venete; 2.° il tracciato, a cui si aggiungono la linea da Termoli a Capua, il tronco da Foggia a Manfredonia; 3.° i sussidii, che si riducono a 16 milioni, rifiutando il dono del tronco da Voghera a Piacenza. — Siamo anche assicurati che non manchi chi accetta la convenzione così modificata, e che ad ogni modo il Governo è messo dal progetto della Commissione in grado di continuare i lavori.

La *Gazzetta di Torino* del 27 scrive:

Alla Camera si presenta oggi la relazione sul progetto di legge per la vendita dei beni della cassa ecclesiastica.

— La Commissione per la vendita dei beni demaniali ha nominato a suo relatore l'onorevole Pisanelli.

— Pare che il congresso delle Società operaie italiane si terrà quest'anno in Ancona; e si crede che il ministro Depretis accorderà il passaggio gratuito sulle ferrovie dello Stato ai rappresentanti che vi si devono trovare.

Ecco secondo il corrispondente della *Perseveranza* come sarebbe composta la legazione straordinaria in Russia:

Nella sua missione a Pietroburgo, il generale De Sonnaz sarà accompagnato da una cancelleria diplomatica, alla testa della quale sarà il marchese Oldoini, che risiedette altre volte presso la Corte di Russia quale incaricato d'affari di Sardegna. Egli avrà con se il signor Marrocchetti in qualità di segretario, e il cavaliere Galvagno quale addetto. Il seguito militare del generale sarà composto del colonnello marchese Roero di Courtance, aiutante di campo di S. A. R. il principe di Carignano, e dagli ufficiali marchese Sommariva, marchese Arconati e cavaliere De Sonnaz.

Secondo un'altra corrispondenza al citato giornale, il marchese Oldoini rimarrà a Pietroburgo quale incaricato d'affari sino a che non sia nominato il ministro residente.

La *Gazz. del Popolo* del 28 annunzia per quella sera la partenza della missione per Pietroburgo, passando per Parigi, Brusselle, Berlino e Vilna.

A Roma circola il seguente proclama:

« *Fratelli*,

« Un tale stato di cose non può prolungarsi. Ancora alcuni nuovi fallimenti come quelli onde il commercio fu colpito, e la popolazione romana sarà ridotta agli estremi.

« È venuto il momento d'operare. Una parola d'ordine vi raduni tutti al Foro, sulla piazza del Popolo, lungo le vostre antiche vie sacre, e pronunciatevi colle vostre acclamazioni, giacchè v'è proibito di pronunciarvi col suffragio, e risuonino queste in tutta Europa.

« Se i papalini vi danno la carica, resistete fino alla morte; se i francesi, ritiratevi, e che il vostro martirio commuova il mondo, come quello della Polonia.

« Sì, fratelli, innanzi con imponenti dimostrazioni! Le più imponenti sono le più desiderabili, compresa quella che vi portasse tutti, indignati e impassibili, nei campi silenziosi del monte Aventino, donde i nostri padri, col loro contegno, fecero tremare i ministri della tirannide » !

Continua a Parigi il movimento episcopale colla pubblicazione di pastorali aventi per titolo — *in occasione del ritorno da Roma*.

Il sig. Doney vescovo di Montaubao, nella sua pastorale dice che i *Cardinali sono pronti tutti a prendere il bordone del pellegrino e ad esulare, se gli avvenimenti giungono a minacciare il Papa Re da vicino*.

Un dispaccio da Vienna annuncia che il celebre capo del partito magiaro, Deak, è stato chiamato a Vienna, e consultato riguardo ad un programma di conciliazione. Deak ha rinviato il governo austriaco al suo proprio rapporto presentato all'ultima dieta, cioè domanda il ristabilimento dello stato legale in Ungheria. Il governo sembra disposto a tentare questa via ed a convocare fra breve la Dieta ungherese.

L'*Esprit Public* ha la seguente nota:

Abbiamo serie ragioni di pensare che il governo inglese, senza tener troppo conto dei voti e degl'interessi della nazione, cerca di annodare un accordo col gabinetto di Washington. Ci si assicura anzi che lord Palmerston mandò segretamente un agente al presidente Lincoln. Questo fatto, che potrebbe spiegare la ripugnanza dell'Inghilterra per una mediazione, e che lascerebbe travedere una divergenza d'idee tra il gabinetto di Londra ed il gabinetto delle Tuileries, ci pare abbastanza grave per non essere dato che sotto tutte le riserve.

Scrivono da Parigi all'*Ind. Belge*:

La conferenza diplomatica riunita a Costantinopoli per risolvere le difficoltà sopravvenute a Belgrado tra i Turchi ed i Serbi, ha testè indirizzato al principe Michele, per l'intermediario dei consoli esteri a Belgrado, l'avito di nulla tentare contro i Turchi i quali, da parte loro, si sono impegnati a nulla intraprendere contro i Serbi, aspettando, senza dubbio, il risultamento della deliberazione delle potenze. Il principe Michele, a quanto ci fa sapere un dispaccio da Vienna, avrebbe fatto la promessa che gli era stata domandata.

CRONACA INTERNA

CORTE D'ASSISE

Processo Cenatiempo ed altri

Seduta del 31 luglio.

La seduta è aperta alle ore 10 1[2.

Assenti i difensori Casella e Tarantini.

Il dif. La Cecilia chiede diasi lettura delle decisioni rese dall'abolita G. C. C. per diversi imputati nella presente causa abilitati dal carcere.

La Corte riservasi di deliberare.

Leopoldo Legalduno, capitano in attenzione di destino, uniforme alla dichiarazione scritta. Da questa risulta fra l'altro che in luglio dello scorso anno, aderendo all'invito di un tal Mangavella, andò a pranzo al casino di Frise, dove dimorava un tal Tortora, parente del Mangavella, ed altri tra cui un individuo che aveva sembiante di francese. Dichiara conoscere Marino Caracciolo — costui in carcere gli confidò di essere stato in Roma, ed aver colà avvicinato Torreateros, il quale dissegli come Francesco Borbone accordasse il perdono ai pentiti — che in seguito il Caracciolo gli propose la fuga dalle prigioni, al che egli si negò. — Infine il test. depone aver conosciuto De Christen nella campagna di Roma per indicazioni avutene.

Interrogato il sud. test. dichiara che quando pranzò a Frise non eravi nè un prete, nè quel tale De Christen. — Indi, anche a richiesta, aggiunge qualche cosa sulla quarta posizione a discarico di mons. Cenatiempo.

Si dà lettura degl'interrogatorii di Marino Caracciolo. Dice che, uscito dal Collegio di Marina rimase imbarcato — quindi narra tutta la sua vita politica sino al 1860, cioè sino allo sbarco di Garibaldi a Marsala — parla poi dei servigi resi all'armata italiana — e termina facendo un cenno della sua gita a Roma, dove si recò per incarico superiore e per esplorare le mene reazionarie — colà vide Torreateros.

Richiesto l'acc. Tortora dei fatti che il Caracciolo espose sul suo conto, risponde dichiarando false le asserzioni di esso Caracciolo. — Il Tortora però è in seguito contraddetto e smentito da alcune dichiarazioni del Noli.

La Corte, aderendo alla domanda del dif. La Cecilia, di cui è parola più sopra, ordina la lettura dei documenti — si leggono.

Il signor Box, dif. dell'acc. Francesco De Angelis chiede diasi lettura della decisione resa dall'abolita G. C. C. sul conto di Giosuè de Angelis, padre dell'accusato.

La Corte vi assente — è letta.

(*Domani incomincia la requisitoria*).

I principi Umberto ed Amedeo partirono ieri sera alle 9 per Gaeta, prendendo la via di mare. — Essi giunsero colà nella stessa notte alle due.

Dopo avere osservato attentamente tutte le fortificazioni della Piazza e le opere di Assedio, invitarono questa mane a colezione a bordo del *Tukery* Monsignor Arcivescovo e tutte le Autorità civili e militari.

Il paese era imbandierato, e le LL. AA. furono accolte come sempre festosamente dalla popolazione.

I Principi ripartirono per Napoli verso mezzogiorno.

Ci scrivono da Avellino:

Ieri alle sei pom. il capo-brigante Antonio Iannaccone di Mercogliano fu sorpreso da una pattuglia della nostra Guardia Nazionale e da alcuni militi di Pubblica Sicurezza in perlustrazione — Datosi alla fuga, dopo un vano tentativo di esplodere il fucile contro la forza che lo inseguiva, rimase ferito da un colpo di baionetta. Trasportato ad Avellino moriva poco dopo nelle prigioni pella ferita ricevuta.

Avant'ieri verso le 10 ant. a Rotino un distaccamento del 26 Bersaglieri con quattro carabinieri, comandato dal Sotto-tenente Arduino, fu attaccato sul monte Titoli dalla comitiva riunita di Caruso, Crocco e Schiavone, forti di 70 uomini.

Dopo una viva risposta da parte dei nostri, i briganti furono respinti. Essi lasciarono sul terreno due morti, e cinque feriti, de' quali uno fu preso e fucilato. — Costui per nome Santo Marco, era stato soldato borbonico, ed ora aveva disertato dal 6° di linea.

In questo conflitto venne liberato dalle mani de' briganti, Luigi Lionato di S. Agata.

Ci è grato di constatare che il Sindaco, gli uffiziali e i pochi militi di S. Agata accorsero contro la comitiva, con slancio coraggioso, ciò che contribuì a batterla e fugarla.

Se questi esempi fossero imitati dalle popolazioni delle provincie certamente il brigantaggio vedrebbe inevitabile la sua ultima ora.

Dispacci da Torino ci recano che oggi doveva incominciare alla Camera dei Deputati la discussione sulla Concessione delle Ferrovie meridionali.

L'esito favorevole della votazione si ritiene assicurato a grande maggioranza.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 30 — Torino 30

Genova — La voce della scomparsa di qualche vapore è infondata. Però nella Darsena calcolansi danni rilevanti, benchè il fuoco fosse stato vinto sollecitamente. Fuvvi qualche ferito. I forzati parte furono tradotti a bordo del *Carlo Alberto*, parte rinchiusi nel bacino. Vaghe voci suppongono che le cause dell'infortunio non fossero accidentali.

Brescia — Il Guardasigilli inaugurò la Corte di Appello — fuvvi grandissimo concorso.

Napoli 30 — Torino 30

Il Senato discusse sul riconoscimento di gradi e pensioni militari conferiti dal Governo Siciliano nel 1848 e 49.

Della Rovere combatte il progetto dimostrando la diversità che è fra le disposizioni fatte per gli Ufficiali Veneti e quella che si domanda pei Siciliani.

Amari afferma il diritto degli Ufficiali Siciliani.

Il *Ministro della Guerra* dice, che essendovi la Commissione di squittinio non si corre pericolo di usare troppa prodigalità — avverte che il numero dei Siciliani non è considerevole.

Il Senato decide che la legge resti sospesa per tre mesi, perchè sieno praticate ulteriori indagini.

Napoli 31 — Torino 31.

Torino — Prestito italiano 72 50.

Parigi 30 — Fondi italiani 72. 30 — 72. 15 — 3 0[0 fr. 68. 65 — 4 1[2 0[0 id. 97. 50 — Cons. ingl. 94 3[8.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 31 — Torino 31.

Vienna 30 — Trebigne 29 sera — La milizia di Zubsi fu attaccata dagl'insorti — Tutti gli abitanti di Trebigne capaci di portar le armi corrono ad unirsi agl'insorti — La lotta continua — fuoco vivissimo.

Vienna 30 — E' avvenuta una esplosione di magazzini di polvere.

Costantinopoli 28 (?) — Omer ha chiesto il comando dell'armata che la Turchia concentra alle frontiere della Serbia.

RENDITA ITALIANA — *31 Luglio 1862*

5 0[0 — 72 — 71 90 — 71 90.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*